HISTORIA GENEVRINA

O SIA

HISTORIA DELLA CITTA, e REPUBLICA DI GENEVA.

Cominciando dalla ſua prima fondattione ſino al preſente.

Con tutti i Succeſſi, Guerre, Mutationi di Governi, e di Signorie, & intereſſi tanto eſterni, che interni, con tutti gli euvenimenti più riguardevoli, e curioſi. Con un' eſatta relatione del ſuo Stato tanto antico, che moderno, e coſi ſpirituale che temporale, e con tutte le Maſſime più recondite.

SCRITTA DA

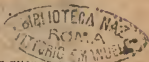
GREGORIO LETI.

PARTE TERZA.

IN AMSTERDAMO,
Per PIETRO, & ABRAMO van SOMEREN.

M. DC. LXXXVI.

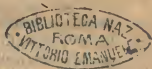
HISTORIA GENEVRINA
DI
GREGORIO LETI.
PARTE TERZA.
LIBRO PRIMO.

ARGOMENTO.

Esortationi degli Ecclesiastici per la guerra contro Geneva : si preme dal Duca l'assedio : Convento, e case ruinate : Scalade in luoghi inutili : Bernesi dechiarano la guerra al Duca : vittoria de' Genevrini in una sortita ; eletione de' Sindici : sortite diverse de' Genevrini : diversi progressi : Losana si ribella al Vescovo & al Duca e si da à Berna: Paesi depredati da quei di Friburg e del Vallev: General di Berna in Geneva , presa della Clusa ; pretentioni de' Bernesi sopra Geneva : Errore de' Bernesi : presa di Chillon : Bonnivard liberato : Castellani stabiliti da' Genevrini : limiti come intesi dal Rè Francesco ne' Bernesi ; augumento di disgratie nel Duca : Famiglie de la Riva e Fabri si conservano fermi fino all' vltimo alla Religione Catolica : ordini contro la Messa : Scola : Preti Forzati ad andare alla predica : diverse osservat-

 tioni

tioni sopra alla Religione in generale & in particolare: toleranza si predica da chi non hà forza: diverse attioni di quei che hanno havuto in mano le forze; non vi è più Religione nell' Europa: esempi: difficilmente si trova un solo d'un puro zelo di Religione: disgratie, e miserie della Chistianità: nelle Religioni non si parla che di critica e di satira. Come si stracciano gli uni con gli altri. Religione Christiana santa, mà corotta dagli huomini. Auttori in che fanno consistere la Religione. Differenza tra gli uni e gli altri. Rimedi violenti. Religione fondata nella semplicità. Corrotta da chi; e sempi sopra ciò. Anna Bolena: Domande de' Bernesi: Trattato. Catolici rendono à Protestanti, le violenze ricevute; chi non hà Religione finge sempre d'haverne con un gran transporto dì zelo in bocca: esempio del Scyon. Clemenza grande del Rè Luigi. Genevrini assomigliati al Bucefalo d'Alessandro. Calvino in Geneva. Disputa in Losana. Decreto di Bernesi contro alla Religione Catolica. Loro differenza con i Friburgesi. Lega contro il Turco. Anabatisti scacciati di Geneva. Disputa di Religione in Lusana. Scisma per un Formolario trà Bernesi e Genevrini. Colloquio in Berna. Malcontenti per il rigore della Riforma in Geneva: Loro Lamenti. Ministri si presentano nel Consiglio: Si ricusa ad alcune Donzelle la Cena. Calvino e Farel banditi. Vescovo di Geneva in Roma, poi in Nizza e perche. Calvino si stabilisce in Strasburg. Colloquio e risolutione. Comunione senza levato risoluta. Irregolarità nello stabilimento della Libertà e della Religione in Geneva. Riformatione degli Holandesi la più giusta e per quali ragioni. Vescovo di Geneva fatto Cardinale. Lettera del Sadolet à Genevrini. Castello

di

di Thiez si ribella di Geneva. Decreto del Consiglio. Evvenimenti contro Catolici. Consiglieri obligati à cambiar di Religione. Carlo V. in Parigi. Cardinal de la Baume va à sollecitarlo contro Geneva. Apprensione di Genevrini. Deputati di Geneva banditi. Giovanni Philippe comincia una seditione: Condotto in prigione, e decapitato: Evvenimenti de' quattro Sindici del 1538. *Fattioni in Geneva. Lettera di Carlo V. à Genevrini. Fondatione dell' Ordine di Gesuiti. Calvino nella Dieta di Vormatia, poi di Ratisbona, e finalmente ritorna in Geneva. Arbitri per la differenza con Berna, e sentenza; Diversi evvenimenti nell' Europa. Gente che corre in Geneva. Peste. Editti per l'ordine del Governo. Calvino in Strasburgo, & una seconda volta in Germania inutilmente. Fuggitivi aggratiati. Vescovo morto e successore. Errori del Castalio. Restituttione de' suoi stati al Duca di Savoia; Et apprensione de' Genevrini. Conspiratione per introdur la Peste in Geneva. Esecutioni. Protestanti perseguitati. Propositione de' Bernesi. Morte di Lutero; di Henrico VIII. di Francesco I. Diversi evvenimenti.*

1536.

Esfortationi degli Ecclesiastici contro Geneva.

GLI Ecclesiastici, & altri Catolici usciti di Geneva, e sparsisi per gli altri Stati del Duca si diedero à predicare come una specie di Crociata, rappresentando le violenze, e l'empietà che da i Genevrini s'erano fatte agli Altari, all' Imagini, alle chiese, e predicando come un' opera delle più meritorie quella d'assistere al Duca loro Signore nella guerra contro Geneva, nella quale vi andava interesata più che la causa del Prencipe quella di Dio.

Queste esortationi prevalsero molto ad accrescere le forze del Duca, correndo da tutte le parti, e sopra tutto dalla Savoia, e dal Piemonte in gran numero le genti, con gridi d'allegrezza, *Andiamo, andiamo* (dicevano) *à combattere contro i Luterani nemici di Dio, e del nostro Prencipe.* Il Duca dalla sua parte ch'era già avertito che nell' uscir dell' Inverno si vedrebbe piovere nella Savoia la tempesta dell' Armi di Francia, e nel Paese di Vaux, il diluvio di quelle di Berna, benche continuassero i Bernesi, ad impiegare i loro offici per pacificarlo co' Genevrini non ostante il rigore della stagione, che appena permetteva di sostener le Armi in mano, si diede a premere l'assedio di Geneva con ogni vigore, onde dopo qualche scaramucciata con quei di dentro che spesso facevano sortite, si rese padrone del Convento degli Agostiniani nel Ponte d'Arva, la notte de' tre di Gennaro, ma stimando impossibile la difesa di questo luogo per esser troppo vicino alla Città, la matina seguente fù abbandonato, dopo qualche sacco alle case circonvicine.

Duca risolve di primere l'assedio di Geneva

Lo

Lo stesso giorno i Sindici convocarono il Consiglio di 200. e dal quale prima d'ogni cosa fù stabilito un Consiglio di guerra di nove persone acciò decidessero con i quattro Sindici tutti gli affari di guerra, & à questo furono ammessi li Capitani Boudichon, Vandel, e Perrin, & il qual Consiglio per prima funtione decise la demolitione intiera del Convento degli Agostiniani, e di tutte la case all' intorno, onde à questo fine uscirono dalla Città per impiegarsi à tal' opera & Huomini e Donne, portandone via nella Città tutte le legnami, e pietre di maggior preggio, appianando le ruine, per non poter servire di riparo à Nemici.

1536. Convento e case ruinato.

La notte delli 14. di Gennaro si disposero i Nemici in una segreta ordinanza, senza strepito di Trombe, ò di Tamburri per dar le Scalade in uno stesso tempo da tre luoghi cioè dalla parte di Riva, di San Gervasio, & di San Vittorio, con la speranza d'esser sostenuti d'alcuni di dentro, e veramente lo fecero con gran vigore, mà trovarono resistenza tale, che fu nicessario ritirarsi con la perdita di più di 250. de' loro, e particolarmente perderono molta gente dalla parte di Riva, che fù la meglio difesa e dove quei di dentro perderono più d'40. persone.

Scalade da trè luoghi.

Li 16. dello stesso Mese li Bernesi in conformità di quello erano convenuti col Rè Francesco d'attaccar con 12000. huomini il Ducà, prima d'ogni altra cosa mandarono per dechiärarli la guerra, sotto il pretesto che non havendo voluto accommodarsi con i Genevrini loro confederati, si vedevano obligati alla difesa di questi, con tutto il loro potere; nel cartello inviatogli dall' Haraldo vi era, *Havendo voi Duca*

Bernesi dechiarano la guerra al Duca

1536. *Carlo di Savoia, contravenuto al trattato di pace di San Giuliano, & alla sentenza di Payerna, concernente Geneva, con tanto nostro scorno per esser mallevadori dell' uno, e dell' altra; et havendo in oltre continuato la guerra, non ostante le nostre dimostrazzioni noi per questo da giusto fine, e da legitima causa mossi, dechiariamo la guerra, contro voi, contro le vostre genti, e contro i vostri Paesi, impiegando tutti li nostri sforzi per danneggiarvi, e per trattarvi come nemico nel corpo, e nelle facoltà, e per questo habbiamo ben provisto al nostro vantagio.*

Per me credo che la semenza di questi tali Suizzeri s'è estinta sono già più di 40. anni. Molti del Consiglio del Duca furono di parere d'impicar questo Haraldo, non meritando altra risposta la disfida, ad ogni modo non se gli fece altro che stracciargli il biglietto in faccia: dandosi immediatamente gli ordini, per far passare molta gente ne' confini del Paese di Vaux, per opporsi à Bernesi, e con che vennero ad indebolirsi le forze del Duca ch'erano all' intorno di Geneva, & i Genevrini incaloriti della dechiarattione della guerra fatta da' Bernesi contro il loro nemico, e del soccorso che da questi gli era stato promesso, si diedero à continuar più frequenti le sortite, e tanto più che la necessità della fame sofferta in un cosi lungo assedio l'obligava ad arrischiar tutto il sangue, par andare alla busca di qualche alimento per sostentar la vita, non restando più viveri alla città.

Genevrini s'accendono alle sortite.

Li 22. di Gennaro fecero una sortita con 150. Soldati à piede comandati dal Capitan de Verey, e 40. Cavalli sotto il comando del Capitan Roboan, dalla parte di Chesne e Cologni, dove sor-

sorpresero fino à 500. Savoiardi à piedi, e più 1536. di cento à cavallo, quali credendo che maggiore fosse il numero de' nemici oltre che in fatti furono sorpresi quando meno il pensavano, intimoriti si diedero alla fuga, & incalzati da' Genevrini ne fecero una gran stragge, cioè della Fanteria quasi tutta gente contadina, ciò che fece dire al Verey nel vederli uccidere come Agneletti, *Signori Signori lasciatene al meno alcuno per coltivar la Terra*. Non ci è dubbio che se la Cavalleria non si fosse data alla fuga, mà che si fosse fermata per sostener la Fanteria, haurebbe questo ardire costato molto sangue à Genevrini, dove che tutto al contrario, appena perderono dieci huomini con altri tanti feriti, e de' nemici ne uccisero 86. de' più disgratiati, e de' meno abili alla fuga, però tra questi vi morì Claudio Pacey uno de' Prevosti del Duca; in tanto i Genevrini spogliati questi corpi morti di qualche Tabarro che haveano, e saccheggiato per due ò tre hore il Paese se ne rientrarono nella Città carichi di spoglie, più di peso che di valsente.

Vittoria contro i Savoiardi.

In tanto si disputava nel Consiglio di 200. sopra all'elettione di nuovi Sindici, sostenendo alcuni che non doveva farsi mutatione alcuna durante l'assedio e le calamità di quella guerra, già che così bene haveano fatto il loro dovere quei che reggevano; & al contrario altri sostenevano che non dovea rompersi la Legge, che rendeva annuale l'elettione de' Sindici, e tanto più che quei ch'entrar doveano, haveano osservato per esser nel Consiglio, quanto dagli altri s'era fatto, e quei che uscivano restavano nel Consiglio per dare il loro parere: di modo che portando la pluralità di voti all' elettione, con-

Elettione de' Sindici.

1536. vocatosi il Popolo, vennero eletti *Claudio di Savoia, Amadeo Torral*, *Stefano del Cappelrosso*, & *Amadeo Levet*, e questa elettione segui li 23. Gennaro, & il medesimo giorno fù fatto Luogotenente *Giovanni Amadeo Curtet*; li nuovi Sindici subito preso il Bastone in mano, fecero giurare il Popolo con la mano alzata d'impiegare il sangue, e li beni con ogni zelo, per conservar la Religione, e difendere la libertà contro à nemici.

Genevrini fanno diverse sortite.

S'avanzavano in tanto li Bernesi con un' Esercito di dodeci mila comandato da *Hans Frantz*, con titolo di Capitan Generale verso il Paese di Vaux, onde dal Duca vennero ordini a' Capitani di Sacconet, e di Peney, di passare col maggiore numero delle Guarnigioni di questi Castelli per rinforzare il corpo dell' Armata ch'era ordinato per opporsi à Bernesi: I Genevrini che già haveano fatto una sortita inutile, e nella quale haveano perduto 16. persone, nel voler sorprendere Sacconet li 26. benche se ne ritornassero con qualche buttino, & un' altra non meno inutile li 29. con 80. Soldati sopra à quattro Barche, sul lago, non ostante che pure dassero il sacco à villagi di *Gentoux*, & di *Versoy*, pensarono ad ogni modo di trovar miglior rancontro in questa occasione, onde havendo inteso che i Castelli di Sacconet, e di Peney, erano stati lasciati con pochissima gente, vi mandarono il Capitan de Verey con 300. Fanti, e 30. Cavalli, che senza alcun contrasto se ne messe in possesso, e lasciata Guarnigione, e dato qualche sacco all' intorno, se ne ritornò il Verey, facendo trasportare (correndo il 30. di Gennaro) tutta la provigione di guerra e di bocca che tro-

Pigliano Sacconet & Deney.

vò

vò in grande abbondanza in questi Castelli, ben'è 1536.
vero che in capo a una settimana, il Consiglio di guerra trovò à proposito di far demolire il Castello di Deney, che havea fatto gran male a Geneva, havendo transportato il tutto nella Città.

Lofana si dà al Berna.

Pareva che la Fortuna pigliasse trastullo, di unire insieme tutte le disgratie contro il Duca di Savoia, per opprimerlo tanto più tosto, mentre li Bernesi attendevano, à soggiogare, e depredare il Paese di Vaux, i Cittadini di Losana, prese le Armi discacciarono per primo il Vescovo, ch'era ricchissimo, e con dritto di poter consegrare l'Arcivescovo di Bisanzone suo Metropolitano; depredarono i Conventi, messero à sacco le Chiese gridando da per tutto viva la Religione de' Bernesi nostri Protettori: Nel medesimo tempo, rotte le Arme del Duca da per tutte le porte, e nel suo Palazzo, e mandati via tutti i suoi Officiali, spedirono quattro Ambasciatori in Berna per trattar con questo Cantone, dal quale furono ricevuti sotto alla sua protettione con la condittione del primo dritto della sopranità nelle sue mani, restando alla Città tutta la dispositione del Governo, tanto civile, che criminale; con le appellationi per le gratie al Soprano: ad ogni modo i Bernesi si sono burlati di questo accordo, e tengono questa città come in schiavitù.

Paesi depredati.

Questo arrivò ne' primi giorni di Febraro, e nel medesimo tempo il Colonello Borno che comandava un Regimento di 700. Italiani Milanesi, Monferrini e Piemontesi, vedendo che li Bernesi per tutto dove entravano, saccheggiavano come Turchi e Chiese e Case pensarono

1536. di fare essi come amici questo officio, onde messero al sacco li castelli di Mogers, e di Nion, ch'erano li più considerabili del Paese, e non risparmiarono nè Chiese, nè cosa alcuna, di modo che i Bernesi non trovarono che le mura, e le genti quasi nude. Quelli di Gex che solo restava nel Paese di Vaux, e che in fatti era castello forte, si resero à compositione subito che videro avvicinarsi le Armi di Berna: quali portarono così gran spavento, che il Castello ch'era il più forte dall' altra parte del lago, temendo che i Bernesi dopo acquistato il Paese di Vaux che non fossero per passarsene dall' altra parte, mandarono per presentargli le chiavi di modo che in meno d'otto giorni, cominciando dal primo di Febraro, furono padroni i Bernesi di tutto il Paese del Duca, dell'una e l'altra parte del Lago, particolarmente di tutto il Paese di Vaux, eccetto del Castello di Chillon.

Progressi dei Genevrini. Li Genevrini in questo mentre correvano da tutte le parti ruinando, e saccheggiando il Paese di modo che ogni giorno se ne venivano carichi di prede,. e come hò detto un' altra volta, più tosto di peso che di valore, cioè di Cascie, di Letti, d'Armarii, di Finestre, e di Porte, e di quanto trovavano, già che quei del Paese havevano levato via il meglio ben' è vero che riempirono la Città di Grani, di Legumi, e di Biade, che ne trovarono in abbondanza. Di più portatosi il Boudichon con 50. Cavalli, e 500. Fanti ne' Castelli di Jussy, e di Gaillard cinque miglia discosti di Geneva, appena intesero quei Popoli la sua marcia, che mandarono per sattomettersi a' Signori di Geneva.

Quei di Fridburgo, e del Paese di Valley, stima-

ſtimarono à propoſito di profittare anche loro di queſto gran naufraggio della Caſa di Savoia, meſcolando con l'intereſſe del mondo anche quello della Religione, mentre davano à credere che una delle maggiori ragioni che li moveva à renderſi Signori con le Armi d'una parte del Paeſe del Duca, era la conſideratione d'aſſicurarlo meglio acciò che non cada in mano de' Luterani: e ſotto queſto preteſto ſi reſero i Berneſi Signori del contado di Romond, e li Valleſani del Paeſe di Chablais dalla Dranſa in ſu contro il Valley.

1536. Dì quei di Fridburg, e del Valley.

In tanto paſſò in Geneva il Capitan Generale *Hans Frantz*, con ſei milla Suizzeri, e 1600. di Novocaſtello, e giunto fù ricevuto à tiro di cannone con due Compagnie à piedi, & 40. Cittadini à Cavallo guidati del Sindico Amadeo Levet che gli uſci all' in contro, & entrato dentro eſpoſe al Conſiglio di 200. le ſue commiſſioni particolarmente propoſe, che i Signori di Berna non trovavano à propoſito di rompere con Madama di Nemeurs, non oſtante le ſue pretentioni nel Contado di Geneva, e del quale ne portava il titolo di Conteſſa, già che prometteva di ſoccorrere le militie loro di viveri, & à che cadero d'accordo i Genevrini li 18. Febraro.

General di Berna in Geneva

Cominciò poi queſto Generale à negotiar col Conſiglio di guerra in Geneva, ſopra i progreſſi da farſi contro il Duca, e fù riſoluto, che per aſſicurar meglio quello che s'era già acquiſtato che biſognava à qualunque prezzo haver nelle mani le due Fortezze del Caſtello di Chillon, e di quello della Cluſa, che ſoli reſtavano al Duca all' intorno del Paeſe, propri ad incommodare i paſſaggi.

1536. Presa della Clusa.

Per primo fù conchiuso di passare all' acquisto della Clusa, di modo che le Militie s'incaminarono alla volta di San Giuliano, e del Wadu, comandate dallo stesso Generale Hans Frantz, e dal Boudichon: in tanto che havevano dato ordine à molte Soldatesche, con gente contadina di passare alla cima della Montagna, e rollar de' grossi sassi sopra la Clusa, per obligarla tanto più tosto alla resa. Arrivato il cannone di Geneva, cominciarono vigorosamente à batterla, di modo che molestata da' sassi, e dal cannone si rese il terzo giorno à discrettione; la Guarnigione composta di cinquanta Soldati fù mandata prigionera, nel Castello di Gex; postavi poi altra guarnigione, saccheggiato tutto il Paese all' intorno se ne tornarono in Geneva con molte prede: e questo segui li 22. di Febraro, benche gli Annali di Geneva avanzano il tempo: contro à quello che si vede negli Annali di Berna nel rapporto dell' Hans.

Pretentioni de' Bernesi sopra alle spese della guerra.

Trovò il Generale in Geneva due Deputati di Berna, con ordine d'abboccarsi con lui, e tutti insieme regolare col Consiglio di Geneva, le spese di quella guerra, pretendendo li Bernesi, che havendo essi salvato con le loro Armi la Città, che à questa si doveva la spesa della guerra, e per la quale domandavano il Carico di Viceconte tale che dal Duca si possedeva, con tutte le Rendite, e dipendenze del Vescovo. Questa domanda sorprese molto li Genevrini, poiche in fatti ciò era un cader dalla padella, al fuoco: ad ogni modo seppero così bene rappresentar le cose, col farli vedere che havendoli generosamente liberati dall' oppressione del Duca, che per una stessa ragione di generosità non dovevano

vano esigere da loro una domanda che non ser- 1536.
virà ad altro che ad opprimerli. Basta che seppero così ben rappresentar le cose, che obligarono i Bernesi à contentarsi delle promesse che i Genevrini gli fecero d' haver sempre la memoria della gratitudine innanzi gli occhi, & in ogni rancontro testimoniarli un' affettuosa divotione.

Se mai nella politica s'è fatto errore, si può metter questo delli Bernesi in questa occasione per un compendio di tutti gli altri errori che potrebbono commettersi: Havevano tutto il paese dell' una, e l'altra parte del Lago concatenato al loro dominio, molto steso, popolato, e forte; nè altro li mancava per assicurarsi, e rendere una Signoria invincibile, che d'haver nelle mani Geneva ch'era la chiave del tutto. Mà che dico; si trovavano padroni di questa chiave, il lor Capitano Generale è dentro con un' Esercito di sei mila Suizzeri loro Suditi: di tutto il resto dell' altre Militie appena ve n'erano due mila: tutto il Paese sopra al Lago & all' intorno era à loro: non più che quattro Leghe vicino cioè verso Nion, haveano ancora 4000. Soldati: Oh sciocchi e che pretendono d'avantaggio, e qual Prencipe mai nel mondo, benche sciocchissimo si sarebbe lasciato cadere un' occasione così favorevole dalle mani, di stabilire un Prencipato senza dipendenza, e sicuro? Con il Signor Colonnello *Wis* ne habbiamo fatto delle belle risate della buona fede de' Suizzeri di quel tempo, mà lui non poteva ben soffrire la loro sciocchezza d'haversi lasciato scappare una così bella occasione che da quel tempo in poi l'hanno molto sospirata i successori, mà in vano.

Errore di Bernesi.

1536. Però bisogna dire il vero, che tutto contribuitva in questi tempi il Cielo e la Terra; gli huomini e gli Astri per stabilire liberi i Genevrini in quella sopranità, & in quella Religione che hora possedono.

Presa di Chillon. Hora partito il Generale di Berna con le sue Militie, e che veramente messe lo spirito de' Genevrini in riposo, mentre apprendevano quello ch'essi haurebbono fatto per sicuro, se fossero stati in luogo de' Bernesi, se ne passò all' assedio del Castello di Chillon, che solo restava al Duca in tutto quel Paese; li Genevrini mandarono nel medesimo tempo cinque delle loro Fregate con sette pezzi di cannone per assediarlo per acqua mentre i Bernesi lo combattevano per terra; & in questo assedio che durò 18. giorni perderono molta gente gli uni e gli altri, finalmente si rese à patti li 29. del mese di Marzo la Guarnigione numerosa di 74. Soldati fù scortata dall' altra parte del Lago, fino a' confini delle Terre del Duca. Furono quivi trovate molte ricchezze, ch'erano state poste in sicuro da quei del Paese all' intorno, prima di cadere nelle mani de' Bernesi. In oltre trovarono ancora molti Prigionieri, poiche nella conventione si disse che non si permetterà di ritirarsi che alla semplice Guarnigione senza Bagaglio; e trà

Bonnivard. i Prigionieri si trovò il *Bonnivard* Priore di San Vittorio, del quale se n'è già parlato, e ne' patimenti di quella lunga prigionia era divenuto difforme con un volto tutto coperto da un gran pelo, e da lunghi cappelli, onde refocillato fù da' Genevrini nel loro ritorno condotto in Geneva.

In questa maniera i Bernesi restarono assolutamente

mente

mente Signori di tutto il Paese di Vaux: nè i Genevrini hebbero occasione di lamentarsi di questa guerra, essendosi resi padroni de' Castelli, e Villa di *Jussi*, *Peney*, *Galliard*, *Thy*, *Bellariva*, & *Seligni*: onde dopo haver fatto demolire il Castello di Gallard, stabilorono con elettione del Consiglio del 200. in ciascuno di questi luoghi un Castellano, cioè un Giudice con qualche Assessore per amministrar la giustitia.

1536. Castellani di Geneva.

Francesco I. che s'era già insignorito della Savoia, del Piemonte, e della Bressa, e che haveva ristretto il Duca nel Castello di Nizza; havendo inteso che i Bernesi, & i Genevrini s'erano molto stesi nelle conquiste, gli spedì il gran Prevosto di Parigi in Berna per farli intendere che dovevano terminare i limiti delle loro conquiste, in quelli del Paese di Vaux, del Chablais, & del' altra parte della Clusa, che non fù poco; e questa fù la causa che le militie Bernesi si ritirarono di Geneva.

Limiti come intesi dal Rè Francesco.

Non si trovò certo in così poco tempo un Prencipe da lungo tempo così manomesso, & abbandonato in tutto dalla Fortuna fuor che nelle disgratie, come il Duca Carlo. L'Imperadore Carlo V. suo Cognato che l'haveva preso nella sua protettione, par fàre una buona diversione dell' Armi Francesi dagli Stati di questo Duca; assalì la Provenza con una potentissima Armata per Mare, e per Terra, à segno che tutti lo credevano già Rè di Francia, mà come la Fortùna haveà preso à tàglia di ridurre il Duca nell' ultimo precipitio, dispose che questo Imperàdore, ch'era stato fortunatissimo in ogni evvento, in questa occasione nella quale si trattava della difesa del Duca Carlò, divenne l'in-

Augumento di disgratie nel Duca.

1536. l'infortunio istesso essendo stato obligato, dopo haver perso più di dodeci mila de' suoi (li Francesi scrivono trenta mila) di partire di Marseglia da lui assediata vergognosamente.

Vedendosi in questa maniera felici, vittoriosi, liberi d'ogni qualunque apprensione, e soprani con un' accrescimento d'un poco di Stato i Signori di Geneva, non havendo più nulla à pensare, e à temere di fuori, deliberarono di assicurar del tutto la Religione nel di dentro, per non lasciar più à nemici speranza d'assicurarsi ne' Partigiani.

Famiglie Fabri, e de la Riva costanti alla Religione Catolica.

Due sole Famiglie restavano in Geneva delle più riguardevoli sempre ferme nella Religione Catolica, e cinque ò sei dell' ordinarie, del resto s'erano tutte accommodate alla nuova Riforma; però dispiaceva molto al Consiglio di queste due Famiglie ch'era la Fabri, e quella de la Riva, l'una, e l'altra di lungo tempo, originaria del Piemonte questa di Francia quella; e l'una, e l'altra nobilissime; e come i sogetti di queste due Case s'erano resi benemeriti con serviggi considerabili in favor della Patria, per un corso d'un secolo, e mezo, dispiaceva al Consiglio di darli motivo di disgusto, per causa della Religione, onde non mancò di tentar tutte la persuasive degli Amici, per obligare i capi principali à lasciar la Religione Catolica, e particolarmente sentivano particolar dispiacere di Girardino de la Riva, ch'era un' huomo di gran vaglia, di grande intelligenza negli affari, e che con somma fede, e beneficio della Patria, haveva esercitato le cariche principali.

Finalmente non volendo toccar queste nel particolare fecero publicare li 26. d'Aprile à suono

ſuono di Trombetta un nuovo ordine col quale 1536. ſi comandava à tutti Cittadini, Borgheſi, & Habitanti della Città, di fare gli eſercizi della Religione Riformata, eſſendo obligati di conformarſi alla riſolutione de' Magiſtrati, e de' Paſtori, che non potevano eſſer che inſpirati da Iddio in un tale ſtabilimento. In oltre fecero per una ſeconda volta giurare il Popolo contro il ſagrificio della Meſſa; & aggiunſero un'altra inſcrittione dentro la Caſa della Città in memoria di queſto, e della ſua libertà mediante il ſoccorſo di Berna, volendo adulare queſto Cantone che gli premeva per le ſpeſe della guerra.

Ordine contro la Meſſa

Queſte due Famiglie de la Riva, e Fabri non ſi moſſero per queſto, andando, e ritornando di quà, e di là, Girardino de la Riva ſi laſciò convincere finalmente in capo à due anni d'Amadeo del Cappel roſſo, ſuo intimo amico, ò Cogino, coſi ſi fè Proteſtante, con ſommo guſto de' Cittadini, perche in fatti era un' huomo di gran vaglia; mà la caſa Fabri reſtò oſtinata più di cinque anni.

De la Riva ſi converte.

Mà come la tenera gioventù inſtrutta nella Religione Catolica non havera gran cognitione delle niceſſarie inſtruttioni della Religione Proteſtante, ordinò à queſto fine il Conſiglio lo ſtabilimento d'una nuova Scola nella Chieſa di San Franceſco di Riva, con trè Maeſtri, & Antonio Saunier fù dechiarato di queſta Scola Reggente, e ciò li 21. Magio.

Scole.

Lo Spon ſcrive qui ottimamente il reſto degli evvenimenti toccante la Religione, e quanto da' Genevrini in queſto tempo fù fatto con queſte parole.

Li

1536. Historia dello Spon

Li Contadini ad ogni modo tenevano ancor fermo par la Religione Catolica. Il Magistrato fatte raunare nella sua presenza tutti i Preti che dipendevano dalle terre di loro giuridittione; et il primo Sindico portando la parola li disse in presenza di Farel, e di Bonnivvard che prima della Domenica di Quasimodo: *dovessero mostrare nella Sagra Scrittura, che la Messa, e le altre institutioni del Papa, erano approvate da Iddio; altramente tutto l'essercitio li sarebbe difeso. Il più vecchio che parlò per tutti, rispose molto destramente con questi concetti.*

Per certo honorandi Signori, noi siamo estremamente sorpresi i di questo improviso comando che voi ci fate d'abandonare senza una più matura deliberatione una Religione annunciata da tanti secoli in quà ricevuta per giusta, santa, e salutare, e questo senza convincerci del contrario. Voi l'havete veramente abbandonnata voi stessi, mà non già in un' istante, come voi volete che noi facciamo, già che per lungo tempo vi è stato predicato per instruirvi.

Noi siamo vostri humilissimi suditi, mà ad ogni modo Christiani redenti col sangue di nostro Signore come voi, & appassionati per la nostra salute, come voi siete per la vostra. Noi vi supplichiamo dunque per l'amore di Giesu Christo, nostro Padre, e Salvadore comune, che voi ci permettiate di poterci instruire, come voi vi siete instrutti: Mandatici di Predicatori che ci insegnino, e che ci mostrino in che noi manchiamo, & allora se ci possono convincere, noi non haveremo più di difficoltà di seguire il vostro esempio, e di sottometterci intieramente alla vostra volontá.

Il primo Sindico udita tal risposta li fece uscire per

per pigliar li pareri sopra ciò. Bonnivard disse che 1536.
in ogni maniera bisognava accordarli la domanda, e che non si dovevano forzar le loro conscienze, mà ben si rischiararle: perche se si mostravano così leggieri à passare d'una Religione in un'altra, senza dubbio che in un'altra occasione, facilmente ritornarebbono nella prima. Farel tutto al contrario, meno di lui moderato ripigliando la parola soggiunse, voi volete opporui al presente all'opera di Dio, e proseguendo le sue esortationi, fece consentire li Signori Sindici al suo sentimento. Furono richiamati li Preti, e se li confirmò il medesimo ordine. Alcuni che dicevano segretamente la Messa nella Città furono spiati, e condotti à Farel, dal quale furono acerbamente rimproverati e corretti. Di questa violenza li Contadini ne restarono gravemente offesi, e senza dubbio che haurebbono maltrattati i Predicanti, che andavano per predicare nelle loro Città, se non fossero andati sempre benissimo accompagnati.

Queste sono parole dello Spon, e da lui estratte dagli Annali Manuscritti; scritti (come si è detto) da un Cittadino di Geneva, che fù Sindico già nel secolo passato: qual maggior violenza di questa fatta à questi poveri Preti? Domandano con tanta dolcezza, e con tanta sommissione un poco di tempo per essere instrutti, acciò che in una materia così importante come quella della conscienza habbino la consolatione di caminare con maturo consiglio: mà il buon Farel, che faceva ogni cosa à suo modo, non vuol darli tempo che d'un momento vuol che ubbidischino agli ordini del Magistrato senza informarsi d'altro, vuol che vadino alla predica perche il Magistrato lo comanda, senza darli il

Offervatione sopra allo stabilimento delle Religioni.

1536. il tempo di vedere s'è bene ò mal fatto. Ecco in che conſiſte hoggidi tutti quei grandi ſtrepiti che gli Ugonotti fanno in Francia.

Che coſa ſia la Religione.

Dico il vero, per ripoſo della mia conſcienza, che nonvorrei haver letto mai hiſtorie; perche in fatti non trovò che materie di ſcandalo in tutte le Religioni, ſenza eccettuarne una ſola. Che coſa è di gratia la Religione in ſe ſteſſa? Eccola. *Un Diſtillatoiò di bontà, di carità, d'humanità, di dolcezza, di piacevolezza, di moderatione, di fraternità, di compaſſione, d'unione, e d'un vero amore verſo il proſſimo?* Queſta è la Religione? ſi queſta è. Dunque l'hiſtorie non ſono informate. Dunque queſto Diſtillatoio nacque nel mondo con Chriſto, e poi prima di due ſecoli, o che fù rotto, e disfatto, ò che s'è ſmarrito e perſo.

Avertimento al Lettore.

Per primo devo avvertire il Lettore, che ſono obligato per un dover dell' hiſtoria di ſtendermi in queſto luogo, e in queſto punto, à cauſa che Geneva non è rinomata per altro che per riſpetto della Religione, onde il buon Padre Mendola ne' ſuoi Panegirici ſagri ſcriſſe, *Dio ſtabili Roma per Capo della ſua Fede, e Satanno Geneva per la Fucina dell' hereſie*; & in fatti i Proteſtanti tengono Geneva, come la Sedia principale della Religion Proteſtante, & i Catolici *viceverſa*, la ſtimano il Capo dell' hereſia, onde è bene di toccar di queſta materia qualche oſſervatione.

Tolleranza ſi predica da chi non ha la forza

Veramente non leggo nell' hiſtorie dove ſi tratta del Governo delle Religioni, ch'empietà, che diſcordie, che odii, che vendette, che hippocriſie, che perſecutioni, e quei non fanno del male, che non hanno i mezi per farne; e

quei

quei predicano la toleranza che non hanno in 1536. mano il Governo. Gli Ugonotti hoggidi in Francia predicano la toleranza, e domandando d'esser tolerati: mà quando quei di questa medesima Religione cominciarono ad havere il comando in Geneva, si servivano forse di questa toleranza con carità? Ohibò. Rileganfi le parole dello Spon, e la sentenza, e le risposte date à quei Preti, e le rappresentationi di questi e si faranno di nuovo agghiacciare i Cappelli: Dio ne guardi che pigliasse la fantasia al Ré di Francia di trattar gli infelici Ugonotti, con una particella (benche assai rigorosamente trattati) di quel rigore, col quale li Genevrini trattarono nel 1536. li Catolici in Geneva. Dio ne guardi dico ancora una volta: almeno il Rè di Francia sono già tanti anni che li và distruggendo, togliendoli hoggidi una cosa, dimane un' altra, senza sangue, e senza violenza considerabile: e sono stati minacciati prima d'esser ruinati; e se gli é lasciato il tempo pian piano di pensare à casi loro, ò di ritirarsi, ò di risolversi ad altro: mà i Genevrini subito che si videro in mano il governo, non diedero tempo un momento à Catolici, *citò, citò, citò.* La sentenza, e l'esecutione in un momento, e non vogliono dar tempo né anche per l'instruttione.

Parliamo un poco senza passione, che si dia una volta la libertà all' historia; se il Ré di Francia volesse far publicare al presente un' ordine simile à quello che i Sindici fecero publicare allora in Geneva, quale strepito si sentirebbe trà Protestanti? e più in particolare trà i Genevrini? Ma qual' è questo bando, ecco le parole stesse dello Spon, *Les Syndics firent publier à*

Ordine ingiusto.

son

1536. *son de trompe que chacun allât oüir les Presches, & ils acheverent d'interdire la Messe à Geneve.* Hora dico se dal Rè si facesse un' ordine tutto simile cioé, *le Roy fit publier à son de trompe que chacun allât oüyr la Messe, & il acheva d'interdire le Presche en France.* Se publicato un tale ordine, si mandassero queste parole in Geneva, oh Dio e quali voci d'inprecationi contro la Francia; in tanto i Genevrini lo fecero, e vogliono parere d'haver ben fatto: in somma ogni uno pretende d'haver dritto di far tutto contro gli altri, mà nissuno vorrebbe che gli altri facessero cosa minima contro di Lui.

Attioni delle Religioni nel tempo che hanno havuto le forze in mano.

I Nabbuccodonosorre non messero nelle fiamme i Sidrac, i Misac, e gli Abdenago, perche non volevano adorar le lor statue? Moise non si degnò in un momento contro il suo Popolo, e in un momento gli messe in polvere gli Idoli? Gli Hebrei mentre furon sul Trono di quanti torrenti di sangue de' Christiani l'allagarono? I Christiani preso lo Scettro in mano quante montagne di cadaveri uccisi d'Hebrei alzaron nel Mondo? Gli Arriani di qual' empietà non s'investirono nell' usurparsi il governo per meglio allagar del sangue innocente di Catolici la Terra? I Catolici quando si videro più forti diedero nelle Teste, e nelle vene degli Arriani? I Luterani, i Calvinisti, dico i Luteri, i Calvini sopra qual Base stabilirono le lor Religioni? sopra Cataste di cadaveri uccisi; sopra colline di ceneri, d'Imágini bruciate, sopra le Prede, e le rapine di tante Chiese dalla loro avidità spogliate, sopra la rottura di tante Fabriche sagre da loro con violenza demolite: ne sia testimonio, l'Inghilterra, la Germania, la Suissa, Geneva.

I Pon-

1536.

I Pontefici, i Prencipi Catolici più Cattolizzanti, gli Ecclesiastici, e le Inquisitioni di Roma, in che cosa impiegano, i loro tesori, le loro Armi, i loro Tribunali, i loro Consigli? Forse à cercar mezi ad opprimere quel Turco, che con tante forze, e da tante parti stà sul punto d'opprimere la Christianità: Anzi nò: à riempir le Prigioni, ad inventar nuovi supplicii, ad accendere crudeli Fornaci per distruggere, per ruinare, e per ridurre in cenere quelle centena di migliaia di tanti miseri Protestanti, che finalmente à dispetto della malignità istessa son Christiani redenti col sangue di Christo.

Non vi è più Religione nell' Europa.

E queste sono le Religioni? Questi sono i *Distillatori di Bontá, di Caritá, d'Humanitá, di Dolcezza, di Piacevolezza, di Moderatione, di Fraternitá, di Compassione, d'unione, e d'un vero amore verso il Prossimo?* Queste sono un' Epilogo di calumnia, un Compendio di Vendetta, un Teatro d'Avidità, una Tempesta dl Maldicenza, una Scena d'Iniquitá, un Trastullo di tutti i vizi, una Gola d'Inferno, & un' Inferno di discordia. Ecco le Religioni di quell' Europa ch'é senza Religione; e piaccia alla Bontá Divina che io in questo punto mentisca.

Due' esempi sagri.

A questa stessa miseria fù giá sogetto in un tempo il Mondo tutto, *Omnis quippe caro corrumperat viam suam*, onde quel Dio che non può esser senza giustitia, si vide obligato di dar quella rigorosa sentenza, *Delebo Hominem quem formavi*: e come sembra che la Divinitâ, non sa procedere senza clemenza, gettò gli occhi della compassione sovra l'Universo, per vedere quei ch'eran degni di restar per semenza a ripullular di nuovo d'Huomini la terra, & appena la sola

Far-

1536. Famiglia del giusto Noe si trovò nel Mondo tutto, che meritò questo privileggio d'esser la seconda Madre de' viventi. Dove sono hoggidi quegli Abrami che ardirebbono offrire non dico le cinquantene, le quarantente, le trentene, le vintene delle Famiglie, mà le dieci, le cinque, le tre, le due, per salvare le Sodome, e le Gomorre chè à centinara se ne veggono sorgere.

Difficilmente si trova un' huomo d'un vero zelo di Religione.

Piacesse al Cielo Serenissimi Prencipi, che volendo l'ira divina distuggere in colpa delle sue tante iniquità questa Europa che cosi divisa si trova sotto al vostro dominio; che tutti insiemme voi possiate ritrovare un solo Noe trà tanti milioni de' vostri sudditi per conservar dopo un nuovo dilluvio la razza degli Huomini. Dico un solo che possa veramente vantarsi d'haver nel suo cuore un fior di vero zelo di Religione, senza esser corrotto: ò d'una scorza d'hippocrisia, ò d'una perturbatione di sentimenti diversi.

Corruttion grande.

Con mio rossore, con mia vergogna, con mio scorno Serenissimi Prencipi, Christianissimi Magistrati pronuncio queste parole, e se non havessi zelo per la vostra gloria non le pronunciarei: dico queste parole; *che appena uno nell' Europa* (e forse trà gli Ecclesiastici nissuno) *credo che posfa trovarsi, d'un puro, e d'un vero zelo nella Religione senza qualche maschera d'Hippocrisia, ò alteratione di sentimento, ò confusione di scrupolo.* Per me credo (*conceptum sermone quis retinere potest*) che se San Paolo venisse à visitare le Religioni del Mondo, darebbe sentenza *ch'è senza Religione quell' Europa, ch'è cosi piena di Religioni*: Certo è che le Religioni che si professano nell' Europa ò in publico nelle Chiese, ò in segreto dentro il cuore, sono in cosi

gran

gran numero, che bisognarebbe havere il zelo d'un Paolo, per non credere chè più corrotte delle Religioni del Turco, dell' Hebreo, e del Pagano siano le Christiane, ò pure accommodarsi con la Religione degli Angioli, e voltar le spalle à tutte le dottrine degli Huomini.

1536.

Ma di dove nasce questa disgratia alla Christianità? Eccone la cáusa indubitabile. La Religione hoggidi serve a' Christiani, & più in particolare agli Ecclesiastici, per un Mercato d'una Mercantia maligna, & empia. Non si sente più parlare dell' Instruttione, e della predicatione con carità Christiana. Questo uso è bandito dal Mondo, Quelle sante parole di Christo, *Predicate Euangelium omni Creaturæ*, sembra che siano transformate in queste, *Maledicite Euangelium omni Creaturæ*; poiche in fatti non si sentono altro che maledittioni, che imprecationi, trà gli uni e gli altri sopra alla Religione.

Disgratia della Christianità.

Con chi parlo, forse con Turchi che non leggono Libri? parlo con Christiani che li comprano à caro costo non solo della borsa, ma della conscienza, o che almeno li veggono fuentolare nelle Botteghe. Li Mercanti Librari non vogliono altri Libri che di quelli che portano il titolo di *Critica, Critica della Critica, Critica contro la Critica, Critica alla Critica, Critica generale, Critica particolare; Critica all' Historia; Papismo, Papismo di Papismo, Papismo contro Papismo: Calvinismo, Calvinismo contro il Calvinismo, Calvinismo di Calvinismo;. Luteranismo, Luteranismo contro il Luteranismo*: e chesò io cento, e mille altre opere di questa natura. Li Mercanti non vogliono più Libri sopra all' Evangelio, nè di Teologia, non aspirano ad altro

Non si parla più nella Religione che di Critica, e di Satire.

tro

1536. tro che à ſtampare critiche, e Satire ſopra alle Religioni; e queſto fà che à gran copia ſi veggono gli Autori, anche Sagri, & Eccleſiaſtici far Mercantie de' loro Manuſcritti di tal natura con peggiore uſura di quel che fanno i Giudei delle loro ſtraccie vecchie: e quel che importa che compariſcono poi dedicati à qualche Soprano.

Si ſtracciano gli uni con gli altri

Quando leggo per disgratia i Libri degli Eccleſiaſtici Catolici contro i Proteſtanti pieni di tante perverſità, di tante bugie, e di tante malignità contro i Proteſtanti, ſcritti non perche coſi lo ſentono, mà per farli meglio vendere, mi s'arriciano i capelli non meno che il cervello nel capo: quando ſento ſolamente parlare di quelle voragini degne d'eſſer devorate, di quei tanti Libracci degli Auttori Proteſtanti contro i Catolici pieni d' inſolenze, d' impertinenze, e e d'inventioni diaboliche per deturpare, e mettere in horrore la Religione Catolica. Grande Iddio, che poſſono dire della Religione Chriſtiana gli Hebrei, i Turchi, i Pagani; non altro ſe non ch'è nata per ſervire di ſcandalo all' univerſo tutto.

Religigione Chriſtiana Santa ma corrotta dagli huomini.

Qual Religione più ſanta della Chriſtiana, quale Gemma più nobile della ſua Fede; quale conſolatione magiore che quelle dell'humanità d'un Dio; chi legge i ſagri Evangeli, e non ſi ſente toccare il cuore per diſtornarſi da' vitii del Mondo, & attaccarſi alle virtù del Cielo, non biſogna che ſia un' huomo, mà una Fiera delle più ſalvaggie, e delle più indomite della Terra. In tanto queſta ſanta Religione Chriſtiana è quella che il più ſi diſprezza; ne ſi vede altro che Indifferenza, che Ippocriſia, che zelo temerario, che diſprezzo manifeſto, mà che

dico

dico iniquità, Vendetta, Diſcordia, Maledicenza, Calunnie. Jo non parlo de' vizi particolari della fragilità humana, parlo di quello che concerne l'eſſential' iſteſſo della Religione, che ſi corrompe, e ſi deturpa, da quei che dourebbono il meglio purificarla, & emendarla. I poveri Fedeli con riſo degli Hebrei, de' Pagani, e de' Turchi, ſon condotti come Agnelli innocenti in un paſcolo di ſcandalo, e d'iniquità, non da quei che governano la Chieſa, mà da quei che pervertiſcono con l'inventione di tante Satire, e di tante Critiche la Religione.

1536.

Diciamo il vero, in che coſa fanno conſiſtere hoggidì alcuni Auttori Eccleſiaſtici Catolici la lor Religione à ſtracciare alla peggio li Proteſtanti: e gli Auttori Proteſtanti di queſto medeſimo genere in che coſa fanno conſiſtere la loro, ad inventar Satire, e critiche contro i Catolici. Quando io leggo queſti tali Libri mi vado ſubito imaginando (e ſe gli altri non lo dicono, non ſe l'imaginano per queſto me no dime) che la Religione Chriſtiana conſiſte ſecondo il credere di queſti tali, in una Scola dove s'inſegna à mentire, à criticare, à maledire, poiche non ſi fa altro dagli Auttori Eccleſiaſtici, che ſcrivono in materie di Religione, che maledire, che criticare, che mentire.

In che ſi fà dagli Auttori conſiſtere la Religione.

Ma con mio roſſore, e con gran mortificatione del mio penſiere iſteſso ſon' obligato di dire hiſtoricamente che contropeſati i Libri de' Catolici; trovo che quelli de' Proteſtanti ſono piene di concetti molto più ſatirici: e mi vado imaginando la ragione di queſto: cioè che gli Auttori Eccleſiaſtici Catolici ſcrivono ò per trattenimento ordinario d'un' Eſercitio Letterario

Differenza trà gli uni e gli altri Auttori.

1536. rario, ò per accrefcer di ftima, nel moftrar zelo *contro gli Heretici*, onde ogni poco di fatira bafta à contentarli, perche in quanto al refto effendo tutti ben provifti di benefici, fenza figlivoli da nodrire; e la maggior parte fempre ficuri ad effer chiamati dalla campanella à pranfo, poco fi curano che i loro Libri fi vendano, ò no da' Mercanti Librari: dove che al contrario gli Auttori Proteftanti fcrivono quafi tutti per neceffità, almeno quei che fcrivono Libri di quefta natura, perche non havendo benefici, nè falarii confiderabili, e con moglie che vogliono che fempre vadi del pari con le Dame principali della Città, aggiungono al loro falario il traffico de' Libri, de' quali ne fanno una mercenaria mercanzia, e come conofcono che il gufto del mondo è depravato, compongno i Libri çon quella falfa, ch'è più propria a dare appetitto: e qual' è quefto intingolo? la Critica, e la Satira. Non fi parla più della Religione dagli Auttori che con la Satira alla bocca, nè fi fcrive che con la critica alla penna: ma che critica, che fatira poi, cofi dalla parte degli uni che degli altri, mi rimetto al giudicio di quei che leggono Libri di quefta natura. Certo é che fotto pretefto di difendere la propria Religione fi deturpa quella degli altri, mà con concetti cofi diabolici che fe il Diavolo fi dasfe à fcrivere non potrebbe trovare invettive cofi empie, nè maledicenze cofi perverfe.

Miferia della Chriftianità

Quefta é una miferia della Chriftianità, tanto più grande, quanto che ogni giorno s'avanza; e tanto più fagrilega quanto che rimproverata da' Giudei, da' Pagani, da' Turchi; e veramente habbiamo relationi à baftanza che mai ne

nè Turchi nè Pagani nè Giudei, hanno fatto 1536. minima parte di quel che in materia di Religione fanno i Christiani. Altre volte nella Religione Christiana, non si parlava che della santità della vita delle persone, del buon' ordine della Chiesa, della Fraternità tra gli uni con gli altri; mà al presente non si parla che di discordie, che di divisioni, che di satire, che di critiche, che di censure, che di maledicenze: nè per me sò conoscere leggendo questi Libri che si danno alla luce, per gettar trà le tenebre i fedeli sotto il colore d'una difesa della Religione; se siano gli Huomini corrotti nella Religione, ò la Religione corrotta negli Huomini.

Rimedi violenti

Il dare à bevere in grande abbondanza della violente acquavite a' febricitanti, non si fà che da' Barbari: L'Antimonio ch'è un Tosco, s'arrischia à darlo a quei che son morti nella speranza d'ogni altra medicina: la ragione istessa naturale e di stato, non vuole che s'abbraccino i rimedii violenti, se non allora che i casi son del tutto disperati.

Osservatione sopra à ciò.

Questo mi fà credere che la Religione Christiana *laborat in extremis*, mi par di sentire gli ultimi singhiozzi, già che i nostri Medici che intraprendono à guarirla, che sono gli Auttori che scrivono materia di Religione, ci danno ne' loro Libri certe Medicine composte di veleno, d'Arsenico, di cicuta, e d'ordiche: ci presentano di Scorpioni, di Serpenti, di Vipere, di Cocodrilli, che razza di rimedi, chi hà inteso mai parlare di Medicine di questa natura? La nostra conscienza ch'é debole nella fede domanda un poco di pane innocente di consolatione, & i buoni Scrittori ci danno à tranguggiare

1536. de' Basilischi, e de' Scorsoni, e il gusto de' Christiani è divenuto così depravato, che quasi da tutti si nausea la Manna dolcissima della Santa Scrittura e de' Sagri Evangeli nè altro si domanda che la nodritura degli Agli e cipolle d'Egitto. Non si domandano più Libri di Legge, nè di Medicina, nè d'Historie, non s'aspira che à Libri di Satira, e di critica, in materie di Religione, & in che i depravati di gusto hanno di che contentarsi, poiche ogni giorno, se ne veggono sorgere sempre di nuovo: e gli Auttori gli uni contro gli altri fanno a gara à chi meglio può pungere, & à chi meglio può dar staffilate più atroci.

Religione fondata nella semplicità.

Povera Religione come sei lacerata: Christo chiamò all' Apostolato, per dar fondamento alla Religione Christiana, huomini scalsi, discinti, e malvestiri, non in altro Letterati, che in una semplice bontà di vita; per darci ad intendere che la Religion non doveva haver per base, che una virtuosa semplicità di conscienza e di spirito. Ma al presente non si chiamano che Teologi, che Filosofi, che Bell' Ingegni, quali non fanno altro che distillare la Religione, à segno che sembra non esser più quella Religione che dagli Apostoli ci e' stata lasciata ne' loro Evangelii, così santa, e così pura, ma un' altra distillata dalle chimere, da' capricci, e dalla malignità degli huomini. Mancava forse Teologia agli Apostoli dopo ricevuto il Santo Spirito; in tanto scrissero per Noi quei Sagri Euangeli così pieni di documenti, e d'instruttioni, che per la loro natural schiettezza, hanno sempre portato consolatione à Fedeli, fino che sono nati quei tanti, e tanti libri di Religione, da' quali è stata avvelenata. Un'

Un' Ambasciator d'un gran Prencipe, e d'un gran merito in Londra, e d'una lettura senza intermissione, mi diceva un giorno vicino al fuoco, *Signor Leti, io credo la metà degli Huomini dell' Europa per Atei manifesti, e l'altra metà vivono con il cervello pieno di dubii, e d'Ippocrisie, e questo nasce da quei tanti Libri di Religione che si veggono nascere ogni giorno pieni di Critiche, e di Satire.* Il Signor Finch, ch'era stato sette anni Ambasciatore del Rè d'Inghilterra, in Constantinopoli, ritornato in Londra mi disse un giorno, che nel suo tempo più di dieci mila Christiani, erano passati in Constantinopoli per farsi Turchi, e vedendo che io restavo tutto attonito nell' intender queste nuove, mi soggiunse: *V. S. trova questo un gran numero, & io mi maraviglio che fosse così poco poiche veggo la Christianità così corrotta, che non so come tutti i Christiani non passano à farsi Turchi. La Religione Christiana che hà sempre servito d'edificatione, e di santo esempio à tutti: serve hora di scandalo ad ogni uno; e chi n'è causa di questo? quei tanti Libri che si veggono nascere alla giornata, ne' quali non si vede che con falsa impertinenza stracciar da questi la Religione di quelli, e da quelli la Religione di questi.*

1536.

Esempi sopra allo scandalo.

Dio voglia che dal zelo, e dalla prudenza de' Prencipi, e Magistrati vi si porti qualche rimedio, che credo impossibile. In tanto io devo ancor dire, che sono stato obligato dalla necessitá dell' Istoria, di stendermi un poco sopra questo articolo; mentre pare che Geneva non é rinomata per altro che à causa della Religione, e così lo credono con senso diverso non meno i Catolici che i Protestanti. Sembra che ogni uno và in

Ragioni dell' Auttore.

1536. Geneva per provedarsi di Libri concernente la Religione: che tutti li Libri di Satira, e di Criticâ, sia per la Religione, sia per altro si stampano in Geneva: in somma è certo che d'una, ò d'un altra maniera, la maggior figura che fâ Geneva è quella che tocca la Religione, e li Catolici nella maggior parte s'imaginano che quivi non si fà altro che aguzzar le penne contro alla Religione Romana.

Molti Catolici di sano giudicio che dalle parti settentrionali vanno in Roma, si scandalizzano gravemente nel vederla, poiche essendosi imaginati di vedere una Città tutta colma di santità la trovano poi tutta ripiena di sporchissimi vizi e scandali, benche questo riguarda gli huomini, e non la Religione; così li Protestanti che vanno in Geneva, restano estremamente sorpresi, nel veder Geneva, ad ogni altra cosa simile che ad una Città Riformata.

Anna Bolena.

Hora in questo medesimo tempo, e stò per dire nel mese istesso che i Genevrini s'affaticavano à scacciar dalla loro Città tutti i Catolici, Henrico VIII. Rè d'Inghilterra, dopo il divortio con la Regina Caterina, dato di calcio (come già dissi) à Roma sposò Anna Bolena, Damigella della Reina Caterina, e con solenne feste à spese de' Conventi saccheggiati la coronò Regina, e poi stracco delle sue braccia la fece come adultera decapitare, e passò à terze Nozze con Giovanna Semera. Nel medesimo tempo Francesco I. dopo havere spogliato il Duca di Savoia di tutti i suoi Stati, celebrò l'allegrezza di questi acquisti con le Nozze di Madalena sua primogenita, con Giacomo V. Rè di Scotia, ch'era passato in Parigi.

Nozze.

Li Bernesi pentiti d'haversi lasciato scappar di mano un' occasione così favorevole come quella di rendersi Signori di Geneva, già che mediante le loro Armi era stata scastrata dal dominio del Duca, e che in fatti nicessariamente conveniva al loro stato: e vedendo i Genevrini soprani, e senza più apprentione, si diedero à sollecitar con gran premura, le prime domande, cioè, che se li dasse il Vicecontato con tutti i suoi dritti, e la rendita che haveva il Vescovo con le sue appartenenze, e questo per assupplire à quelle tante spese che fatto haveano nella guerra contro il Duca.

1535.

Domande degli Bernesi.

Si convenne dunque alla risolutione di qualche aggiustamento, & à questo fine i Bernesi mandarono nella Città di Geneva che fu il luogo à tal fine destinato 4. Deputati, & altri tanti Commissari elesse il Consiglio di 200. per conferire con questi, e tutti insieme dopo haversi per più giorni disputato, finalmente convennero agli Articoli seguenti: *Che resterà confirmata ancora per 25. anni l'Allianza, trà Berna, e Geneva, che li Genevrini saranno obligati di pagare dieci mila scudi a' Bernesi frà sei Mesi, in sodisfattione delle spese della guerra: che sarà à questi permesso d'entrare, & uscire di Geneva, secondo che n'havranno di bisogno: che da' Genevrini si lascierà a' Bernesi il possesso, della Signoria di Gailland, dell' Abbatia di Bellariva, & & della Bastia Cholex.*

Trattato co' Bernesi.

In virtù di questo Trattato, così solennemente giurato in Berna & in Geneva li 27. e li 30. d'Agosto i Genevrini si messero nel posesso de' Dritti del Vicecontato del Duca, delle Rendite del Vescovo, e di quelle del Priorato di

1536. san Vittorio, e con atto del Consiglio restò deciso che di tutte queste Rendite se ne destinarebbe il fondo per il salario di' Predicanti, per le Scole, e per l'Hospitale.

Li Catolici rendono parte di quelle violenze che hanno ricevuto dagli Ugonotti.

Vorrei sapere che cosa dicevano i Catolici allora nel vedere i Bernesi, & i Genevrini dividersi in questa maniera i Beni della lor Chiesa; & i dritti del Vescovo e del Duca? so ben' io che cosa dicevano, quel che hora dicono gli Ugonotti contro il Rè di Francia. Se nel mondo fossero permesse l'historie senza passione, che belle cose vi sarebbono da dire su questo punto. Vorrei che ogni uno si nodrisse della ragione. Che cosa ordina la Legge *quod tibi fieri non vis alteri ne feceris*, se gli Ugonotti volevano esser meglio trattati da' Catolici, dovevano ancor loro trattarli meglio quando havevano in mano il potere. Io non dico che i Catolici fanno bene à perseguitare i Protestanti. mà dico che i Protestanti fecero male quando che si diedero à perseguitare i Catolici. Io non dico che la persecutione contro gli Ugonotti non sia rigorosa; mà ben si dico che quella de gli Ugonotti contra i Catolici è stata ancora grande. Non diedero i Suizzeri & i Genevrini a' Catolici, & a' loro Ecclesiastici non dico anni e mesi di tempo ma nè anche giorni, manomessero alla peggio la Rendite de' Vescovi e de' Conventi con una furia terribile, & in Francia quando gli Ugonotti entravano in una Chiesa di Catolici, come la trattavano? le Historie son chiare che occorre dirlo.

Quando io sento parlare in publico certi Ugonotti 'sfacciati, e senza giudicio, perche i giudiciosi non lo fanno, con concetti Diabolici con-

contro il Rè di Francia à causa che sono da lui 1536.
perseguitati, mi vien voglia di mandarli mille mal' anni, e tanto piu perche son certo che questi tali non hanno Religione, e perche non ne hanno si sforzano d'ingannare il mondo col mostrare d'haverne. La Religione insegna quanto è nel cuore la moderatione, e la carità Christiana, mà non già di rendere ingiurie contro ingiurie e particolarmente doue si tratta dell' honore de' Prencipi. Uno che hà veramente la Religione nel cuore, non manderà mai alla lingua trasporti violenti di passione, e di colera, con inique maledicenze contro Prencipi, al contrario rimettono sempre la lor causa à Dio: mà quei che non hanno Religione, vogliono fingere d'haverla, col far della lor bocca una furia d'Inferno, sotto pretesto d'un gran Zelo, come se, il Zelo della Religione consistesse ad aguzzar la lingua alla vendetta delle Parole.

Quei che non hanno Religione sono i più transportati.

Dirò una cosa, che sò che dispiace a' Protestanti, e particolarmente ad alcuni che non hanno la Religione nel cuore, ma nella punta della lingua, ò della penna: mà che sarà mai è possibile che non sarà permesso una volta di dir la verità dell' historia senza passione? Dirò dunque che quando io leggo nell' historie le violenze, che precipitosamente sono state fatte a' Catolici in Berna, in Basilea, in Zurigo, in Geneva & in altri luoghi della Francia, da' Protestanti; le rapine, e li disprezzi usati alle Chiese Catoliche; lo bando terribile contro gli Ecclesiastici; la divisione che trà di loro si fecero del sangue de' Vescovi, e de' Conventi, già che sangue sono le rendite sagre: rendo gratie à Dio dalla parte di tutti insieme gli Ugonotti per haver dato alla

Protestanti non hanno sogetto di lamentarsi.

1536. Francia un Rè, come Luigi XIV. tutto pieno d'humanità, e d'una Augusta Clemenza.

Clemenza grande del. Rè di Francia.

Un' altra cosa, quando ho veduto, & osservato che da venti anni in quà, questo Christianissimo Rè s'è messo in testa, ò di convertire alla sua Religione gli Ugonotti, ò di levarli i mezi di conservarsi piu lungamente, ho sempre detto e dico in me stesso, ò che il Rè non ha letto l'historie di quanto fu fatto da' Suizzeri: e da' Genevrini contro i Catolici, ò che la sua Benignità vuol sorpassare se stesso, perche in fatti quisto gran Rè non vuol far le cose, con vendetta, mà con moderatione e vuole che gli Ugonotti (cosa veramente augusta in questo gran Rè se havesse continuato) esperimentino in lui quella Bontà, e Clemenza, ch'essi non vollero fare esperimentare a' Catolici mentre hebbero il potere in mano. Che si può dir di piu Augusto in questo Rè. Notisi che mentre i Suizzeri, i Genevrini, & gli Ugonotti in Francia, cominciarono ad havere in mano il governo, usarono contro i Catolici piu forza, e più violenza di quel che permetteva la lor forza, & il loro potere: dove che tutto al contrario, il Rè Christianissimo, benche formidabile da per tutto contro i Nemici, e contro gli stessi sempre invincibile, e vittorioso, con tutto ciò con una generosa Clemenza, e con una bontà heroica, non vuol far quel tutto che far potrebbe contro gli Ugonotti: e qual grandezza d'animo piu augusta, e qual moderatione più Reale, se con la stessa generosità si fosse continuato, che non si continua, anzi sento cose strane come si dirà in altro luogo.

Credono forse i Protestanti che sia stato à loro

ro

ro permesso nella Suizza & in Geneva, di fare il 1536. tutto alla peggio contro i Catolici, (ne tiri chi vuole l'argomento per gli altri luoghi) di non volergli nè anche dire *tolle grabatum tuum & ambula* di levar via i Conventi a' Frati, le rendite a' Vescovi, le Chiese a' Popoli, e scacciar gli stessi Popoli dalle città, con tanti editti rigorosi e che hora che possono i Catolici havere il contracambio che devono stare con le mani alla cintola ?

Pare che i Protestanti pretendono assomigliarsi al Bucefalo d'Alessandro Magno, il quale andava divorando gli altrui Pascoli dentro questo, & quell' altro Prato, come se tutto gli fosse stato permesso perche apparteneva ad Alessandro. Certo che così si crede almeno in Geneva: Quando si leggono quelle voragini di Libri, che si scrivono con concetti atrocissimi contro i Catolici, sotto colore della difesa della Religion Protestante, vi sono di quei che tengono la Religione nella Lingua, che gli adorano appunto come i Giudei fanno de' Libri della Legge, e quando alcuno vuol dirli qualche cosa, subito si danno à dire, *mà Signor mio, bisogna che un' historico scriva la verità; bisogna che parli senza passione*; che bel parlar senza passione: mà quando al contrario alcuno scrive qualche parola contro i Protestanti, secondo la ragion visibile dell' Historia, fuoco, ferro, prigioni, fornaci, dove siete; tutto è bugia, tutto è falsità; e per me confesso il vero che amarei meglio cader nelle mani dell' Inquisitione di Roma che in quella di Genevra, della quale ne parlerò nel V. volume. Bisogna accommodarsi alla Providenza divina.

Protestanti vogliono esser come il Bucefalo d'Alessandro.

1536. Sangue ſparſo per la Religione.

Il mondo cominciò con la perſecutione della Religione, ma in qual maniera con le Armi in mano. Caino perche uccise Abel? perche vedeva che innanzi Iddio, i ſagrifici di queſto proſperavano; e da quel tempo in poi, non leggo altro nell' Hiſtorie che ſtraggi, guerre, e violenze riſpetto alla difeſa, e perſecutione della Religione. Má laſciamo le coſe antiche, quanto ſangue s'è ſparſo per l'Euangelio trà Chriſtiani? ſenza iperbole alcuna ſi può dire, che ſe ne potrebbono formare tre Mari roſſi, e ſe reſuſcitaſſero quei che ſon morti per la Religione, certo è anzi certiſſimo che la Germania coſi grande non potrebbe capirli anche alla ſtretta allogiati nelle ſtrade. I Pagani i Gentili, i Giudei quanto ſangue Chriſtiano ſparſero per più ſecoli? e queſti divenuti potenti quanto ne hanno ſparſo di quelli? Gli Arriani eſſendo potenti che non fecero contro i Catolici; e queſti divenuti forti come trattarono quelli?

Queſti giorni paſſati un certo Miniſtro, predicava contro la Barbara perſecutione (queſto fu in Amſterdamo) che ſi faceva in Francia verſo gli infelici Ugonotti; e trà le altre coſe, eſagerava intorno alla violenza di quelle Militie che alloggiavano nelle caſe de' Proteſtanti, per obligarli tanto meglio à farſi Catolici; e poi conchiuſe, *coſa horribile miei fratelli, che l'Euangelio di pace, ſi predichi con le Armi in mano.* Un certo Miniſtro, e Profeſſore di quei che ſono ſtati obligati ad uſcir di Francia, eſſendo vicino à me, & à me rivolto diſſe; *Dio non voglia mai permettere che i Catolici trattino i Proteſtanti come queſti trattarono già à loro tempo i Catolici* Vorrei che quei li quali ſanno più di me, mi perſua-

suadessero un poco, con quali mezi è stata stabi- 1536
lita la Riforma di Lutero, e di Calvino, nella Germania, in Suetia, in Danimarca, nella Suizza, in Geneva, in Inghilterra, & in Francia, & altrove, forse con uno Spirito di dolcezza, e con la dottrina? Si appunto, con gli Eserciti Armati, con le straggi, con le rapine, con gli incendi, con la violenza: quando li Protestanti entravano in una Città, in una Chiesa di Catolici, come la manoversavano? l'Historie son chiare, e non vorrei haverne conoscenza perche sento horrore in me stesso.

Io non approvo le violenze che da' Catolici si fanno contro i Protestanti; Dio non voglia che questo pensiere mi venga mai nella mente, ma che alcuno mi voglia persuadere ad approvare quello che nel lor tempo fecero i Protestanti contro i Catolici, ò questo nò. Bisogna consolarsi con l'Euangelio, *tristitia vestra vertetur in gaudium, & gaudium eorum in tristitia*. Quanto si è fatto dagli Hebrei, da' Pagani, da' Turchi per distruggere la Religione Christiana, ad ogni modo eccola à loro dispetto più di quel ch'essi fioriscono, fiorire. Quanto hanno fatto i Catolici per annichilare col ferro, e col fuoco, quei che da loro son chiamati Heretici, con tutto ciò, quanto più grande è stata la loro violenza tanto più se ne sono veduti sorgere sempre di nuovo in ogni tempo. In Francia gli Ugonotti mentre furon forti haurebbono voluto torre anche il sentore della Religione Catolica; & in tanto ecco le cose come vanno. In somma *tristitia vestra vertetur in gaudium, & gaudium eorum in tristitia*.

Chi hà più Zelo per la Religion si vedrà nel
fine

1536. fine de' giorni di ciascuno ch'è tutto quel che so dirne. Dio sà il mio cuore ma nell'Historia non posso far mentire la penna: e non la farò mentire quando dirò che la Città di Geneva, hà più bisogno d'esser hora riformata, di quel che fù nel tempo ch'essi la riformarono contro i Catolici, e contro il Duca, e contro il Vescovo.

Calvino in Geneva.

Mà à proposito di Riforma, Giovanni Calvino (della di cui vita intiera ne parlaremo nella sua morte) della Terra di Noyon in Piccardia, dopo haver scorso un grave pericolo in Italia, dove era andato alle persuasive della Duchessa di Ferrara; e di dove fuggì come per miracolo, arrivò in Geneva con Antonio Calvino suo fratello li 14. di settembre, non con altra intentione che di passaggio, pretendendo ritirarsi ò in Basilea, ò in Strasburgo: nè ad altro fine haveva preso la strada di Geneva che per maggior sicurezza.

Vien pregato di fermarsi.

Guglielmo Farel, & Antonio Froment, ch'erano i principali Predicanti nella Città, e che havevano la principal cura della Chiesa havendo inteso il suo arrivo passarono subito à visitarlo, e dal Froment fù condotto ad alloggiare in sua Casa, di modo che trovato nel discorso che la sua dottrina era maggiore di quello che portava la fama, lo sollicitarono molto à volersi stabilire in quella Città, per lavorare con essi loro allo stabilimento d'una buona riforma, e d'un buon' ordine al governo di quella Chiesa: Calvino che non mancava d'ingegno, ò che mostrasse di volersi far pregare, per scoprire meglio se il Farel, & il Froment parlassero da buon senno; ò perche veramente conosceva ch'essendo questi i primi Riformatori, non era

era possibile di soffrire altri uguali: senza gelosia, e lui d'humore alieno di sottometterfi agli altri: basta che con molte ragioni s'andò scusando; ad ogni modo con l'aggiunta delle preghiere de' Sindici à quelle del Farel, e del Froment si lasciò persuadere di fermarsi, non già con la conditione di predicare, di che ne lasciava agli altri la cura, mà d'insegnare la Teologia. 1536.

Si sentivano in questo gravi controversie di partiti in Lusana, la qual Città benche havesse discacciato il suo Vescovo, e gli Ecclesiastici con tutto ciò vi restavano la maggior parte de' Catolici, onde i Bernesi che n'erano i Soprani pensarono di portarvi qualche rimedio, & à questo fine ordinarono per li 4. di Novembre una disputa publica nella Cathedrale, havendo per ciò data licenza à tutti i Catolici di far venire quel numero di Teologi che havrebbono stimato à proposito, & in Fatti ne fecero venire molti e trà questi vi fù il Padre Cordon Francescano di Friburg, & il Padre Mely Domenicano. Li Bernesi dalla lor parte vi fecero intervenire più di trenta de' loro Ministri più dotti, & inoltre pregarono i Signori Sindici di Geneva, di volerli mandare Calvin & Viret che pure predicava in Geneva, & i quali vi andarono ambidue, accompagnati d'alcuni Studenti. Dispu- ta in Lusana.

Durò la disputa sopra diversi articoli quindeci giorni continui, eccetto i Festivi à tre hore per giorno dopo il pranso: particolarmente furono disputati i punti del Sagrificio della Messa, del Purgatorio, dell' intercessione de' Santi, e dell' Auttorità del Papa; non ci è dubio che da Calvino non si fosse disputato con gran profluvio Bernesi danno la sentenza in loro favore.

di

1536. di dottrina, come ancora contro à questo dal Padre Cordon, con tutto ciò non vi fù alcuno che volesse cedere al compagno, restando quasi tutte le dispute indecise: Mà li Bernesi ch'erano Giudici, e parte, diedero la sentenza in loro favore, del tenore seguente, secondo si vede negli Annali di Friburgo.

Havendo noi convocato una disputa publica, trà Catolici, e Protestanti, per terminare le difficoltà, che in materia di Religione vertivano ancora in questa Città, & osservato con l'assistenza de' nostri Deputati, che da' Catolici non si seppero trovar ragioni, contro à quelle de' Protestanti, à questo fine habbiamo risoluto, per il riposo de' nostri Suditi, e Cittadini di questa Città di bandire per sempre come piena di superstitioni, d'abusi, e d'Idolatria la Religione Romana, ordinando à tutti sotto pena di confiscatione de' loro beni, e bando de' nostri Stati, di conformarsi alla dottrina della Religione Protestante, che da questo giorno in poi s'intenderà stabilita in questa Città e ristretto.

Discordia trà Bernesi e Friburgesi.

Nel trattato che i Bernesi, fatto haveano con quei di Friburgo dopo la loro riforma s'era convenuto di lasciar l'Abbatia di Paierna nel possesso delle sue rendite à suoi Monaci, mà che però alternativamente ne godessero il dritto della sopranità sopra tale Abbatia, mà come tutto il Paese all'intorno era Protestante, deliberarono i Bernesi di scacciar di questo Convento i Monaci, e rendersi essi soli possessori di così ricca Abbatia: la qual cosa non volendo permettere i Friburgesi, si venne trà questi due Cantoni ad una manifesta rottura, e già i Bernesi haveano domandato 200. huomini di soccorso à quei di Geneva, e mentre stavano sul punto di partire heb-

hebbero auviso, che le differenze erano accommodate, e nella qual pace, haveva molto contribuito Giacomo Sturcal, celebre Giurisconsulto che dal Rè Ferdinando, fratello di Cesare, era stato spedito in Suizza per disuadere i Cantoni dal disegno di mandar gente al Rè Francesco.

1537.

Lega contro il Turco.

Havendo Solimano destinata una terribile guerra contro i Venetiani con ferma risolutione di spogliarli del Regno di Candia, il Pontefice Paolo III. conchiuse una Lega con l'Imperador Carlo V. e con i Venetiani, con patto d'armare contro il Turco 200. Galere, cento Navi, e 50000. Fanti, li Suizzeri Catolici promessero molta gente, & i due Cantoni di Lucerna, e di Friburgo mandarono alcuni Deputi in Berna, & in Geneva, per vedere d'obligar quei Magistrati, à dare qualche soccorso con il danaro de' Beni Ecclesiastici per una tal guerra contro il comune nemico. I Genevrini che sapevano benissimo che i Bernesi non ne havevano fatto nulla, e che nulla ne farebbono, risposero *che seguirebbono l'esempio de' Bernesi loro confederati, & amici.*

Anabatisti scacciati di Geneva.

Comparve in Geneva nel principio di marzo un tal Francesco Burme del Paese di Liege con otto ò dieci del suo seguito, con pretentione di stabilire la lor nuova setta in questa Città, che differiva anche in qualche cosa dalla pura Anabarista, onde à questo fine domandò d'essere ascoltato in publico: Calvino, e Farel furono di sentimento d'essere scacciati dalla Città: mà i quattro Sindici ch'erano stati fatti di nuovo in questo anno cioè *Giovanni Amadeo Curtet, Perneto Defosses, Claudio Pertemps, e Giovanni*

Gou-

1537. *Goulaz*: gli ammessero per disputare nel Consiglio di 200. Calvino si trovava infermo onde non potè intervenire alla disputa, mà ben si vi intervennero Farel, Viret, & Froment, e che in fatti li convinsero sopra à tutti i punti da questi tali huomini sostenuti; ancorche molto allungo contrastassero sopra all' articolo del battesimo sostenendo gli Anabatisti che non doveva alcuno esser battezzato prima d'essere in età di conoscere il valore della Fede, servendosi di quelle parole dell' Euangelio, *Qui crediderit & batizatus fuerit salvabitur*. Il Consiglio determinò il bando contro di questi, e portatisi in Suizza scontrarono peggio.

Altra disputo in Losana.

Vi fù un' altra disputa d'un certo Caroly Piemontese, o da Moriana, il quale portatosi in Lusana sosteneva contro al bando dato a' Catolici da' Bernesi, il sagrificio della Messa e l'intercessione de' Santi; facendo vedere che la sentenza data l'anno antecedente da questi era ingiusta poiche nella disputa da' Catolici erano stati vinti questi due punti. Li Signori di Friburg l'haveano raccomandato per essere udito, che però i Bernesi mandarono in Losana sei Deputati, e nella loro presenza, e del Consiglio della medesima Città, si tenne la disputa essendo venuti da Geneva Farel, & Viret, con alcuni altri Ministri del Paese: il primo giorno sostenne il Caroli con molto vigore le sue ragioni, ma il secondo restò quasi del tutto convinto, mà però ostinato; onde li Bernesi gli ordinarono d'uscire fra tre giorni de' loro Stati, sotto pena d'una perpetua prigione.

Schisma.

Si gettò qualche specie di Scisma trà li Bernesi, & i Genevrini, ricevendo quelli ad affron-

fronto che da questi si fosse permesso un certo Formolario di fede, composto da Farel, e col quale s'instruivano publicamente la Domenica nella Chiesa di San Pietro i Fanciulli, da uno de' Ministri, e che dissaprovava molto le loro Constitutioni, & in fatti li Bernesi conservavano ancora molte cose che si conformavano all' uso de' Catolici, come l'osservanza d'alcune Feste: la cena con le Hostie, & in oltre l'uso di far sposare le Vergini in Chiesa con la testa scoperta, e con li Capelli lascivamente intrecciati, e sparsi al vento, tutte le quali cose si dissaprovavano molto dal Farel.

1637.

Il Consiglio intesi i Lamenti de' Bernesi pregarono il Farel di rispondere in loro giustificatione, e del suo Formulario; e questa sua risposta fu di tale efficacia, che nel medesimo tempo, che vuol dire li 6. di Luglio ordinarono la convocatione d'un Colloquio, nella Città di Berna, e nel quale v'intervennero sino à 300. Ministri, e trà questi Farel che hebbe luogo dopo i sei primarii ch'erano come Presidenti, e che veramente parlò sempre con grande efficacia, onde dissipò quella controversia che vi era trà le altre, pretendendo alcuni che la transustantiazione si facesse all' uso delli Luterani & altri in altra maniera come i Catolici, ad ogni modo Farel tanto fece, e disse che si conchiuse contro alla presenza Reale di Christo nel pane. In tanto havendo Calvino fatto un nuovo Catechismo lo mandò in questo colloquio, che venne dissapprovato quasi in tutti gli articoli che si contenevano.

Colloquio in Berna.

Li sei di Gennaro di questo anno furono eletti Sindici *Claudio Richardet Amadeo del Cappelros-so*,

Malcontenti.

1538. *so, Giovanni Philippe, e Ciovanni Lullin*, nè cosi tosto questi presero il possesso, che s'intese un gran romore nella Città, sorgendo molti Malcontenti, di quei che havevano giurato di vivere secondo la Disciplina della Chiesa Protestante, lamentandosi d'essere stati sorpresi & ingannati. Li Sindici cominciarono nel Consiglio à pigliare il partito di questi Malcontenti, la qual cosa fece credere che questo Scisma fosse stato suscitato da loro stessi, e che nell'intrinseco fossero ancor Catolici.

Particolarmente strepitavano molto contro a' Formulari della Chiesa che con troppo rigore erano stati stabiliti da' Ministri, *& à che ci serve* (dicevano) *d'haverci rotto le catene di Roma per incatenarci peggio che mai: ci levarono dalle ceremonie della Chiesa Romana, per levarci quasi anche la domestichezza trà gli uni, e gli altri. Hanno stimato per un grande abuso il convento di Monache, e con una vita austera negli abiti pretendono far Monache le nostre Femine. Se la Religione Protestante non hà migliori regole di queste, val meglio ripigliar la Catolica. Per tirarci ad uscir della nostra antica Religione, ci hanno indotto con l'esempio di Berna, & hora vogliono stabilirne una molto diversa à quella chè stata regolata da' Bernesi nostri confederati.*

Cause de' Lamenti.

Non ci è dubbio che il zelo di questi Ministri di Geneva vero, ò finto che fosse non lo sò perche de' segreti de' cuori ne parla Iddio, e non gli Historici, però è certo che dava nell'eccesso, e particolarmente di tre cioè di *Calvin*, di *Farel*, e di *Couraz*, quali pretendevano di ridurre quei Cittadini con quella medesima violenza, tutto in un colpo senza dar tempo, con la

Rigore di Riforma.

la quale havevano scacciato la Religione Catolica, in un stato di vivere modesto quasi come quello nel quale vivono i Cappucini; sia negli abiti, dozinali, e semplici, sia nelle parole, e quel che importa che haveano ridotte le Donne in una vita non mediocremente monacale, poiche non volevano che vestissero che appunto come Monache senza alcun' ornamento, non permettevano che andassero per la Città che di rado, e con la faccia coperta, e sopra tutto in Chiesa: in somma davano nell' eccesso, & assai alla cieca senza considerare le conseguenze.

1538.

Li tre accennati Ministri inteso questo grave strepito che sopra al rigore del loro Formolario s'andava pullulando per la Città, domandarono d'essere ascoltati nel Consiglio, per far vedere le loro ragioni, che gli fù concesso, e benche forti fossero le difese, con tutto ciò non furono bastevoli ad estinguere del tutto la scontentezza degli altri; ad ogni modo come s'avvicinava la festa di Pasca, fù rimessa la risolutione dopo à questa festa che dovevano essere ascoltati un' altra volta.

Ministri uditi nel consiglio.

Hora occorse ch'essendosi presentata innanzi la Tavola, per ricever la Cena, Madalena Philippe, figliuola del Sindico di questo nome, nel giorno di Pasca, con testa nuda, e gratiosamente intrecciata, Calvino che dava il Pane, ricusò di darglielo col dirgli, *Andate via che voi siete indegna di presentarvi in questo luogo sagro cosi sfacciatamente*: e lostesso fù fatto à quattro altre Donzelle della stessa maniera vestite, e con le principali Famiglie apparentate.

Scorno fatto ad una Donna.

Fu creduto che queste Vergini fossero state persuase dal consiglio de' loro Genitori ch'erano de'

Calvin, Farel & Couraut banditi

1538. de' Malcontenti, e nel lor cuore della prima Religione, onde andavano cercando di dar motivo di tumulto, coll'accendere à ſdegno i Cittadini contro il rigore de' Miniſtri, non dubitando che non foſſe per arrivare quello che in fatti arrivò, e che cauſò un gran bisbiglio nella Città, parendo à tutti ſtrano, che ſi negaſſe con coſi gran ſcorno, la Cena à quelle Donzelle, & il rumore fù coſi grande, & il numero de' Malcontenti coſi creſciuto, che per evitare un tumulto & un male maggiore, raunatoſi il Conſiglio di 200. la matina ſeguente à buon' hora, pronunciò una ſentenza, la quale ordinava a' tre Miniſtri Calvin, Farel, & Caurant, di ſfrattar dalla Città frà tre giorni, e lo ſteſſo giorno 23. Aprile, fù mandato il Sautier, ſia il Bargello per pronunciarglilo.

Veſcovo di Geneva in Roma. Pietro della Baume Veſcovo di Geneva, dopo haver tentato con lettere, e con diverſi offici ſegreti, con alcnni ſuoi Partigiani di dentro, qualche male, anzi diverſi mezi per il ſuo riſtabilmento, vedendo del tutto perſe le ſperanze, e ſenza alcuna apparenza che il Duca di Savoia foſſe, coſi preſto in ſtato di ripatriarſi in Geneva con le Armi, ſtracco di tanti rompimenti di teſta, contro il ſuo humore, ſe n'era paſſato in Roma, in queſti medeſimi tempi, Paolo III. lo ricevè con ſegni d'affetto, e dovendo partire per la volta di Nizza dove s'era riſoluto il ſuo abboccamento con l'Imperadore, e con Franceſco Primo, lo conduſſe ſeco, per uno de' ſuoi Prelati.

In Nizza. Arrivò queſto Pontifice in Nizza gli ultimi giorni d'Aprile, ò il primo di Maggio, nel medeſimo tempo, che dal Baume fù ricevuto l'a-

viſo dello bando, dato a' tre Miniſtri in Geneva : 1538. onde inſieme conferirono ſopra alla favorevole occaſione, che con quello ſciſma poteva preſentarſi, per lo riſtabilimento della Chieſa Catolica in quella Città ; & in fatti il Veſcovo moſſe il Pontefice (come lui medeſimo fece) à parlarne all' Imperadore , & à Franceſco , mà troppo grandi erano le conſeguenze verſo il Duca di Savoia, per toccar queſto cimbalo. Voleva ben Carlo V. che il Savoiardo foſſe rimeſſo con i ſoccorſi di tutti inſieme in Geneva , e con queſto anche il Veſcovo; mà qneſta Canzone non s'accordava col tuono del Rè Franceſco : & il Papa che haveva tanti travi innanzi gli occhi, non ſtimò d'incommodarſi per queſto pelo di Geneva : di modo che tutto ſuanì ſenza concluſione alcuna.

Calvino in Strasburg.

In quanto a' tre Miniſtri banditi di Geneva, veramente con bando rigoroſo comprendendo trà gli altri concetti queſte parole : *In libera civitate Tiranni eſſe voluerunt* , ſi diſperſero , quà, e là, Calvino che non haveva voluto accettare il ſalario , e che viveva à proprie ſpeſe, non trovò di molto incommodo l'uſcita , eſſendogli indifferente il viver da per tutto, onde portatoſi in Baſilea , e forſe non accolto con quell' affetto che ſtimava , ſe ne paſſò in capo al terzo giorno in Strasburg , dove venne ricevuto da Martin Bucero , da Capito, dall' Hedio, e dagli altri Miniſtri Luterani , e Letterati con ſomma humanità , fù da' medeſimi indotto allo ſtabilimento d'una Chieſa Franceſe, con licenza , e ſalario del Magiſtrato , & in breve fù fatto anche Profeſſore in Teologia Farel , & Courat ſe ne paſſarono in Novocaſtello , dove predicava-

C no

1538. no alle volte per allegerire la fatiga degli altri, provisti di salario mediocre.

Colloquio e risolutione.

Non furono soli questi tre Ministri che corsero simil fortuna Henrico la Mane Predicante in Jussy, per haver ricusato di dare la Cena nel Settembre con il Pane senza levato, come puré fatto haveano gli altri, chiamato in Geneva, fù posto in prigione; ben' è vero che in breve venne poi liberato, per la necessità che havevano di Ministri, e ricevuto à predicare nella Città. Furono nel medesimo tempo chiamati tutti i Ministri tanto di fuori, che di dentro, come in un Collegio, per consultare insieme in presenza del Consiglio sopra al punto, che haveva fatto tutto lo strepito, cioè, *s'era bene, ò male di far presentare in Chiesa le Spose per ricever la benedittione con li Capelli sparsi in giù, et intrecciatura scoperta.* Li Ministri per non intrigarsi troppo lo spirito, conchiusero, che non trovavano nella Sagra Scrittura alcuna diffinitione che portasse impedimento di farlo; e cosi restò conchiuso che si farà. In oltre fù ancora in questo medesimo Colloquio, ò sia Raunanza risoluto che per l'avuenire si darebbe la comunione col Pane senza Levato, e cosi da quel tempo in poi si è continuato à fare in Geneva. Ben' è vero che nel giorno di Natale non ostante questa risolutione, Antonio Saurner, Maturino Cordier, Pietro Maillet, & alcuni altri, havendo ricusato di ricevere la comunione col pane senza Levato, hebbero ordine d'uscire frà dieci giorni della Città, e dello Stato.

Pasquinata contro Farel e Calvino.

Quei ch'erano stati la principal causa del bando di Calvino, e di Farel non mancavano d'andar seminando mille dicerie contro di questi per met-

metterli in cattivo concetto nello ſpirito di certi divoti che li tenevano in grande ſtima, e particolarmente s'era fatta una Paſquinata contro Farel, portando alcuni del Volgo per la Città una Padella da frigere, con certi Lumiccioli di candela di dentro, che nella lingua del Paeſe ſon chiamati *Farets*, quaſi che voleſſero dire, d'haver fritto il buon Farel: mà ne andarono ancora ſeminando altre contro Calvino, in alluſione alla parola *Calvo*, che ſignifica inganno. 1538.

Non laſciavano però l'uno, e l'altro di ſcrivere in Geneva, pregando quei Popoli à volerſi tutti conformare al ſentimento d'una buona dottrina; Calvino più in particolare, e con maggior zelo ſoleva ſcriverli, & in una delle ſue Lettere vi era la ſeguente ſopra ſcritta, *Ai nostri cariſſimi Fratelli in Christo nostro Signore, che ſono le Reliquie della diſſipatione della Chieſa di Geneva.*

Lettera di Calvino.

Chi vuol ben conſiderare gli evvenimenti della Riforma in Geneva, e dello ſtabilimento della Libertà de' Genevrini, non biſogna riguardar le cauſe ſeconde, mà le prime, fà di meſtieri confeſſare con li Chriſtiani, che la Providenza Divina coſi lo volle, ò vero con li Pagani, che la Fatalità degli Aſtri coſi lo permeſſe, perche in fatti nella diſpoſitione, e nel governo degli Huomini ſi ſono vedute irregolarità, coſi grandi, che la metà ſarebbono ſtati ſufficienti à perdere Roma trionfante.

Irregolarità della ſtabilimento della libertà in Geneva.

In quanto alla Sopranità le coſe furono diſpoſte in maniera, che per ogni ragion di ſtato, biſognava ò che reſtaſſe vittima dell' ira del Duca, ò preda dell' avidità de' Berneſi: che ſi può dir più, ſi ribellano del Duca, in un tempo

1638. che questo era cognato dell' Imperador Carlo, e zio de Francesco I. e di tutti questi due Prencipi amico: mà quel che importa, che la maggior parte di Cittadini eran Partigiani del Duca; e sotto quale speranza d'esser soccorsi da' Bernesi, e se havevan giudicio conveniva imaginarsi, che il soccorso bisognava che fosse di gran lunga superiore alle loro forze, per potersi opporre à quelle del Duca ch'erano immense: ma la Fortuna, sia la Providenza Divina, contribuì à render regolate le loro Irregolarità: senza dire che nicessariamente dovevano cadere ò sotto il giogo del Duca, ò di quello de' Bernesi. Quando un picciolo chiama in suo soccorso un grande, per liberarsi d'un nemico potente, distrutto questo non può che restare in preda di quello, e con questo mezo s'accerebbero i Romani costumando di pigliar la parte d'un debole, per ruinare il forte, che ruinato, sotto mettevano il debole. Sforza Duca di Milano, col soccorso di Carlo V. scacciò Francesco I. da' suoi Stati ma in breve poi liberato di Francesi restò preda di Carlo. Et in fatti l'infelicità del Duca Carlo, l'animo timido e vile del Vescovo Pietro de la Baume, e la sciocchezza de' Bernesi di non sapere, ò di non volere profittare dell' occasione, diede a' Genevrini il posesso di quella libertà che hanno goduto da quel tempo in poi.

In quello della Religione.

Circa alla Religione, io non trovo nella mutatione nè Zelo, né buon' ordine né regolarità alcuna, come si può veder dalle cose accennate nel corso dell' Historia. Osservisi bene, e si vedrà che in ogni cosa giuocarono alla morra, & in ogni cosa hebbero più fortuna che ordine.

Che

Che si può dir più: pretesero di stabilir la Religione riformata, o di riformar la Religione, più tosto per compiacere all' instanze grandi de' Bernesi, che per altra ragione, ò perche così lo sentissero. Stabilirono ordini contro i Catolici, indiscreti perche violenti; e non gli diedero nè anche tempo da respirare. Discacciati i Catolici, publicarono l'esercitio della Religione Riformata, prima di fare un Formolario per il Governo della Chiesa, e poi permessero che se ne facessero due l'uno, e l'altro sconformi à quello de' Bernesi. Sul bel principio della Riforma, mentre più si cercava l'unione, danno il bando à tre de' loro principali Riformatori, e particolarmente à Farel, che in fatti era quello che haveva riformato la Città, per cause leggiere, e che leggiermente potevano estinguersi con altre vie. Questo doveva causare grandissimo disturbo; poiche ò che havevano abbracciato la nuova Religione contro cuore, ò per Zelo; se contro cuore bisognava che in questa occasione cominciasse à ripullular la Religione Catolica; se per Zelo conveniva che sorgesse una gran sedittione, contro à quei ch'erano stati causa di bandir sogetti simili; ad ogni modo la Fortuna che haveva destinato d'ajutarli l'aiutò.

1538.

Io non trovo veramente nell' Historie Riformattione alcuna, (e le ragioni son chiare) e della quale devono i Catolici lamentarsi il meno, come di quella d'Holanda, per primo, presero gli Holandesi le Armi, mossi dalla Natura, dalla Giustitia, dalla conscienza: Dico dalla natura per esser naturale agli Animali istessi non che agli Huomini, di cercar di scuotersi il giogo allora quando se gli rende troppo pesante. Gli

Riformattione degli Holandesi la più giusta.

1538. Agnelli istessi che sono il simbolo della patienza, sia della mansuetudine, quando ligati si conducono al Macello si danno à balare ad alta voce. Li Ministri, & Officiali di Spagna (voglio crederne innocente il Rè benche il più auttorevole d'ogni altro) con aggiunta di gravezze, à gravezze, conrro a' privileggi dello stato, havevano reso del tutto insopportabile il giogo, e tanto più che l'humore altiero degli Spagnoli, de' quali di fresco s'era ripieno il Paese, non poteva tolerarsi dall' humore piacevole de' Fiamenghi; e come d'ordinario quei sogliono il più caricarsi di peso, che sono stimati più facili ad adossarsene; questo humor benigno degli Holandesi, rendeva tanto più fieri gli Spagnoli, à sputarli tondo suld osso; di modo che la natura non poteva clre stimolarli al risentimento.

Per dritto di Natura.

Di più furono mossi dalla giustitia; poiche i Duchi di Brabant, & i Conti d'Holanda, benche signori soprani in primo suogo, ad ogni modo, fuori certi dritti di sopranità, haveva il Popolo il suo Governo diviso; particolarmente per una publica conventione e per un lungo posesso non potevano i Duchi & i Conti, aggravare di qualsisia cosa i Popoli, nè introdur Soldatesche, nè ammettere nel Paese Governatori stranieri, senza il voto degli Stati della Provincia, come in qualche parte s'osserva fino al giorno d'hoggi in Fiandra: caduto poi il dominio di tutti questi Paesi al Duca di Borgogna; come questi Duchi divennero fortissimi, cominciarono con la forza à violentare le ragioni de' Popoli, di modo che in buona parte li riduss ero in servitù: fino che caduta que-

Per dritto di Giustitia.

sta

ſta gran Signoria per heredità ſotto allo ſcet- 1538.
tro della Caſa d'Auſtria del Ramo Spagnolo hebbe fine quel reſto di Libertà per coſi dire, che da' Duchi di Borgogna s'era laſciato, poiche la ſmiſurata Potenza di Carlo V. prima, e di Filippo II. poi, ſervì di groſſa catena contro alla libertà di queſti Popoli, e fù di meſtieri che foſſe ben grande per obligare uno ſtato a pigliar le armi contro il proprio Prencipe ch'era formidabile ſoura la Terra. Non vi è giuſtitia più regolare, (benche poco oſſervata) quanto quella di rendere à ciaſcuno il ſuo; la Legge l'ordina, e l'eſperienza l'inſegna; e la ſteſſa eſperienza, e la ſteſſa legge vogliono che ſia lecito ad ogni uno di difendere il ſuo. Gli Holandeſi prima di impugnare il ferro impugnaron la penna, nè laſciarono intentati tutti i mezi, e con rappreſentationi, e con Memoriali, per indurre gli Spagnoli, à reſtituirli quanto dalla violenza gli era ſtato tolto, ma vedendo che a nulla potevano le preghiere, e le inſtanze, aggiunti gli ſtimoli della natura à quelli della giuſtitia, preſero le Armi, non con altro fine, che di riſtabilirſi al poſeſſo di quella libertà che godeano nel tempo de' Duchi di Brabant, e de' Conti d'Holanda, e la fortuna gli diede più di quel ch'eſſi domandato haveano nel pigliar le Armi.

Per ragion di Coſcienza.

A queſte due ragioni s'accoppiò quella della Religione, poiche Paolo IV. allora Pontefice, Inſtitutore tremendo dell' Inquiſitione, preteſe di ſtabilire tal Tribunale, nelle Provincie Baſſe, & il Cardinal di Gravella gran Miniſtro del Catolico vi tenne la mano, perche ſtimava non eſſervi mezo magiore di queſto;

1538. sto, per mettere un freno da non rompersi mai alle pretentioni che havevano gli Holandesi di rimettersi al posesso de' loro antichi privileggi. Questo nuovo desiderio del Rè Catolico, di stabilire ne' Paesi Bassi un nuovo Tribunale cosi terribile, obligò gli Holandesi ad informarsi meglio dello stato nel quale si trovava la Religione Christiana, e trovato che gli abusi erano grandi, deliberò d'accoppiare insieme alle sue ragioni naturali, e Legali, anche quei della conscienza; Dunque il primo motivo che indusse gli Holandesi à pigliar le Armi fu quello della natura, il secondo della giustitia, e successivamente si concatenò quello della Religione; come per concomitanza, non per essenza alla causa poiche le Armi furono prese dagli Holandesi per difender la libertà, e la Religione concorse in loro soccorso.

Si vede chiaramente che in questo articolo della Religione, contro à quanto si scrive d'altri nell' Historie, gli Holandesi non hebbero disegno di discacciar da loro quella Religione che vi era mà ben si di riformare Essi nella Religione: onde non fu fatto aggravio alcuno alla Religione: confesso che in molti Luoghi tagliaron le Imagini, spogliarono gli Altari, e depredarono i Conventi col scacciar via, e Monache, e Frati: mà questi furono effetti della guerra: quando gli Spagnoli ultimamente presero Roma secondo si Legge in Guicciardini, & in tanti altri Historici Italiani, non vi fù empietà che non commettessero i Soldati benche Spagnoli, & Italiani, sino à fare abiti alle loro Puttane degli abiti sagri Sacerdotali, havendo depredato le Chiese peggio che se Turchi stati fos-

fossero: così in Holanda il furor della guerra 1539. commesse è vero nelle Chiese molte insolenze mà questo non fu per mostrare un certo Zelo disordinato verso la Religione, cioè che havesſero disegno di stabilirla con tali mezi.

In Geneva, & in Suizza, non contenti i Suizzeri, & i Genevrini d'haversi stabiliti in Republica, d'haver scacciato tutti i Preti & Frati, d'essersi resi posessori di tutti li Beni Ecclesiastici, scacciarono via dalla Patria i propri Cittadini; obligando quasi per forza, già che forza è la necessità, à sfrattare frà pochi giorni quei che non volevano conformarsi con la nuova Riforma; violenza veramente che merita biasimo, già che nè Turchi nè Barbari fecero mai ad altri Popoli, quel che i Bernesi, i Basilieni, & i Genevrini fecero verso i Catolici; il Rè Ferdinando quando scacciò i Marrani, li diede tre mesi di tempo ad uscire, mà in Geneva non furono dati che pochi giorni a' Catolici; e pure erano Cittadini naturali, & alcuni di questi stessi Genevrini, hora sfacciatamente parlano contro il Rè di Francia, perche dalla sua parte va perseguitando gli Ugonotti.

La Religione vera non vuol violenza, nè violenze si fanno mai da quei che hanno à cuore la Religione, e non la passione: e questo successe negli Holandesi; quali non hebbero altro pensiere che di fare una Riforma nella Religione: volontaria e non forzata; stabilirono la Riforma; ma non obligarono i loro compatrioti à farsi Riformati ò vero ad uscir dello stato: Quei che vollero restar Catolici vi restarono; ecco come deve stabilirsi una vera Riforma.

1539. Vesco-vo di Geneva fatto Cardinale.

Paolo III. creò li 7. di Gennaro il Vescovo Pietro della Baume Prete Cardinale di San Giovanni, e Paolo, mosso da tre ragioni, la prima per consolarlo della grave perdita che fatto havea di tanta rendita; la seconda per levarsi quella continua modestia mentre spesso lo sollecitava a' mezi del suo restabilmento, imaginandosi che fatto Cardinale, pensasse ad altro: e per terzo hebbe il pensiere che li Genevrini nel vedere il loro Vescovo inalzato ad una tal Dignità, che potrebbono muoversi alla risorisolutione di richiamarlo: & in altre stimò che cresciuto in questa maniera di grado, che più facile trovarebbe al soccorso con altri Prencipi la strada.

Conferenza in Lione.

Nel Mese di Marzo ordinò il Pontefice una conferenza in Lione, coll' intervento de' Cardinali di Tournun, Sadolet, e della Baume, e dell' Arcivescovi di Lione, e di Vienna, e de' Vescovi di Digiuno, di Bisanzone, di Torino, e di Losana, per consultare sopra à quei mezi che fossero più propri da tenersi, per poter ristabilire la Religione Catolica in Geneva. Le conferenze tra questi sogetti furono molte, ma tutte le conclusioni si ridussero à questa sola di far scrivere una Lettera dal Cardinal Sadoleto a' Sindici di Geneva, come fece sotto la data delli 27. del detto mese, e trà le altre cose che furono molte vi erano: *che dovevano molto ben pensare, che per tanti secoli s'era osservata da' loro Antenati, quella Religione, che gli era stata da Iddio, e dagli Apostoli tramandata, che l'abbandonarla ciò era un far torto à Iddio, & alla buona memoria di detti loro Antenati. Che una sola era la vera Religione Christiana irrigata*

Lettera del Cardinal Sadoleto a' Genevrini.

col sangue di tanti milioni di Martiri: & illustrata co' raggi di tante migliaia, e centinaja di milioni di miracoli, d'un numero innumerabile di Santi, e Sante. Che li scongiurava in nome delle viscere del Signore, di non lasciarsi abusare dagli inganni di quei che compongono Religioni à loro piacere per ambitione propria, ò per sdegno contro la Santa Chiesa. Che una sola era la porta per la quale s'entrava nel Cielo, e questa la vera & antica Religione Catolica. Che pensino che in 13. secoli nella Chiesa s'erano vedute sorgere più di cento sette hereticali, e dal braccio di Dio, e de' buoni Prencipi, e sommi Pontefici erano state tutte distrutte, e ruinate come ruinata e distrutta sarà ancora la loro già che contro la Chiesa di Dio Portæ Inferi non prævalebunt *che dovessero havere innanzi gli occhi quella misteriosa sentenza Humanum est peccare, Angelicum emendare, Diabolicum perseverare. Che s'essi s'erano risoluti di farsi conoscere Angioli nell' emendarsi dell' errore, gli prometteva dalla parte del sommo Pontefice un generale perdono, & una paterna benedittione: altramente che aspettassero di veder l'ira di Dio, e degli huomini sopra di loro.*

1539.

Questa lettera fu letta li 30. Marzo in Consiglio, e nel medesimo tempo fu chiamato il Viret, al quale diede cura di rispondere, come fece con una lunghissima lettera assai pungente: fu ancora comunicata à Calvino in Strasburg, che pure rispose, ma dopo ritornato in Geneva.

Castello di Thiez.

Nel Mese di Luglio diversi Suditi del Castello di Thiez posseduto da' Genevrini erano gia 4. anni, prese le Armi si ribellarono dal Castellano ch'era Claudio Gerbel, e levate via di sopra le porte le Arme di Geneva, vi messero

1539. quelle del Rè conducendo in tanto il Castellano prigioniero in Sciamberi. Li Sindici mandarono sei Deputati per intender di dove questo procedeva, & in tanto ne scrissero al Rè istesso senza alcun' effetto, non prestando troppo le orecchie alle loro rappresentattioni; ben' è vero che diede ordine per far liberare il Castellano; il Vescovo si messe in posesso de' beni del suo Vescovado.

Decreto del Consiglio.

Si sentivano continui strepiti in tanto nella Citta, non mancando di Partigiani il Duca, nè di Fattionarii il Vescovo, nè di Catolici occulti il Popolo, oltre che quel governo non era aggradito da tutti, di modo che si sentivano differenti lamenti, la qual cosa obligò li Sindici di convocare il Consiglio generale per li 16. di Novembre, nel quale fù passato un perpetuo Decreto con li tre Articoli seguenti.

I. *Che qualsivoglia persona di qualsisia stato à conditione che ardisse procurare, tramare, ò parlare di qual maniera che ciò fosse per mutare il dominio, la Signoria, e l'ordine di quella sopranità, s'intenda immediatamente incorso nella pena della testa.*

II. *Che non sia lecito ad alcuno de' Cittadini, Borghesi, ò vero abitanti di ritirarsi dalla Città, e portarsi da qualche Prencipe, ò altro Signore per formar processo ò vero attione alcuna contro la Comunità ò particolari di Geneva, sotto pena di perdar la vita & i Beni.*

III. *Che alcun Cittadino, Borghese, ò Abitante, non habbia ricorso, nè incitare altri ad haverne in qualsi sia Tribunale, e per qual si voglia causa, eccetto in quelli di questa Signoria, sotto pena di perdere la Cittadinanza, e la confiscattione de' Beni.*

In

In questo medesimo tempo alcuni Preti della Citta, molto ben' apparentati, andavano, e venivano, e sempre col tener discorsi a questo & a quell'altro sopra alla validità della Messa, e come si fermavano nel Territorio istesso di Geneva, furono d'ordine de' Sindici chiamati nel Consiglio li 23. di Decembre, havendogli il Primo Sindico d'ordine del Consiglio pronunciato, *che se non si risolvevano d'abborrir la Messa, e di seguire quella Religione che si professava nella Città, che in quel punto s'intendevano banditi sotto pena di prigione di quello stato*. due dissero, *che l'abborrivano*, onde se gli fece prestar subito giuramento, di conformarsi con gli altri.

1539. Evvenimenti contro Catolici.

Essendo stato sospettato d'esser Catolico Bernardo du Villard Consigliere di grande stima, d'ordine del Consiglio in questo medesimo tempo gli fu imposto, che dovesse dechiararsi quello che intendeva della Fede, & havendo risposto, *che credeva l'inspirationi del Santo Spirito, e della Santa Chiesa Catholica la fede*: gli fu subito ordinato, che dovesse sfrattar della Città frà dieci giorni, e come haveva gran parentado, e grandi interessi nella Città, che gravemente gli dispiaceva d'abbandonare; alzatosi di nuovo in piedi disse, *Io credo la Religione Catolica falsa, già che cosi me l'insegnano le Signorie vostre; non essendo io assai capace di giudicarne*: di che sodisfatto il Consiglio, rivocò il decreto contro di Lui: cosi lo scrivono gli Annali di Geneva: mà lo Spon non ne dice nulla.

Consigliere obligato à cambiar di Religione.

Carlo V. risoluto di passare in persona per domare i Ganteli, ottenuta da Francesco primo la

Carlo V. in Parigi.

1540. la licenza di fare il suo viaggio come più breve per la Francia, dopo essere stato ricevuto da per tutto con honori quasi inconprensibili, fece una solenne entrata il primo di Gennaro di questo anno, à cavallo, in mezo a' due figlivoli del Rè, caminando innanzi il Contestabile con la spada nuda in mano. Fu ricevuto nella Cathedrale dal Cardinal Farnese Legato del Papa: e dal Vescovo di Parigi, con tutto il Clero solennemente vestito: & in fatti non vi fu pompa nel mondo che non si mettesse in esercitio per festegiarlo.

Baume va a trovarlo. Il Cardinal della Baume venne a ritrovarlo, credendo che con le sue persuasive, e con quelle del Cardinal Legato, potesse indurre ambidue questi Prencipi ad impiegar le loro forze; e la loro auttorità per ristabilire la Religione Catolica in Geneva: ma l'Imperador che haveva in testa Gant, e li più gravi interessi della Religione in Germania, appena lo vide di buon' occhio, e nella prima proposta gli rispose, *Monsignore la mia casa hà molto più perso nella Suizza, di quel che voi perdete in Geneva, e pure conviene haver patienza:* di modo che se ne ritornò in dietro, senza far nulla; se non fosse la grande apprensione che diede a' Genevrini, che in fatti temevano molto, rispetto alla grande amicitia dell' Imperadore col Rè Francesco, & à questa andata del Vescovo, nè li pareva impossibile, che il Legato del Papa, e Nipote di questo, insieme col Baume pure Cardinale che non fossero per far risolvere questi Prencipi all' impresa contro Geneva, ad ogni modo non hebbero che la paura.

Apprensione de' Genevrini.

Furono condannati in contumacia dal Consiglio

glio già ſin dal fine dell' anno paſſato tre Deputati ch'erano ſtati mandati in Berna dove ſecero un' accordo con i Berneſi molto diſavantagioſo, non ſolo tocante la Signoria di San vittorio, ma concernente la libertà iſteſſa, qual trattato letto nel Conſiglio, fù diſſaprovato, non oſtante la promeſſa che gli altri haveano fatto della ratificatione. Li Berneſi ſdegnati di ciò, mandarono trè loro Deputati in Geneva, per portarne i loro lamenti: e per la negativa della ratificatione al trattato, e per la ſentenza pronunciata contro i Deputati; aggiungendo di più, che ſentivano gran diſpiacere della voce che correva che ſi voleſſe da' Genevrini ſtabilire la meſſa, e di che ne davano manifeſti indizi, per il poco ordine che ſi vedeva nelle Scole, e nell' Hoſpitale.

1540. Deputati in Geneva, e di Berna.

Queſta ſentenza contro i Deputati due de' quali furono Giovanni Lullin, & Amadeo del Cappelroſſo, ch'erano ſtati Sindici i'anno antecedente fece grandiſſimo ſtrepito, per eſſer molto apparentati, di gran ſeguela, e d'un particolare concetto. Giovanni Filippe, ch'era ſtato Sindico nel medeſimo anno con queſti Signori, e de' quali era grande amico, e ſtretto parente, oltre che havevano ligato inſieme una particolar Fattione, e come nella Città egli era il più auttorevole, il più coraggioſo, e che haveva tutto il comando dell' Armi nelle mani per eſſere ſtato creato Capitan Generale ſubito uſcito di Sindico, nel veder queſti due ſuoi amici, e parenti, trattare con tal rigore ſi diede a far gran ſtrepito, contro quei in particolare che ſapeva ch'erano ſtati cauſa principale, onde venuto con uno in parole, e poi nelle mani l'ucci-

Giovanni Filippe muove ſeditione.

1540. se con due colpi di spada in strada publica: altri scrivono che l'uccise con la Partigiana. Fù ancora ucciso un Tedesco del suo partito, da' seguaci dell' altro.

Condotto in prigione.

Raunatosi in questo il Consiglio, mandò il Saurier con diversi Sbirri, & alcuni Cittadini nemici del Philippe con mano armata, per farlo prigioniero nella casa dove s'era ritirato, e fortificato, di modo che nel voler far violenza quei di fuori, e resistenza quei di dentro, vi restò ucciso un tal Domenico Lambau, d'un colpo d'Archibugio mentre dava di calci alla porta. In tanto il Filippe trovò mezo di salvarsi per un' aspertura del tetto della casa, & essendo andato à nascondersi nella stalla della Torre Persa in mezo il fieno, scoperto fù condotto in prigione, e la furia del Popolo fù cosi grande contro di Lui, che tre de' Sindici, ch'erano Stefano del Cappel rosso, Domenico Darlod, & Antonio Gerbel che lo conducevano con molta gente in prigione, hebbero difficoltà, di potere impedire la Plebaccia, che non lo sagrificasse al suo furore.

Inconstante grande del Popolo.

Che strana mutatione, questo Giovanni Philippe, pochi giorni prima era l'Oracolo del Popolo, si stimava il Salvadore della Patria, il Consiglio istesso era geloso della sua auttorità, e dell' affetto grande che gli portava la Plebbe, e bastava un suo cenno per tirar tutto all' Armi, e quando andava per la Città era riverito più come Soprano che come Cittadino uguale agli altri: al presente questo medesimo Popolo gli sputa in faccia, e lo conduce in prigione con gridi di vergogna, non potendo sodisfar le mani nel suo sangue, impedito dall' auttorità de'

Ma-

Magistrati: quegli stessi che vivevano nella sua tavola domandavano in questo giorno la sua morte: quei che si nodrivano de' suoi salari, lo trattavano da nemico. 1540.

Il fondar le speranze sopra all' affetto del Popolo ciò è un fabricar soura l'arena. Il suo amore è come il fuoco dell' acqua vite che fà gran fiamma in un punto, & in un punto suanisce e dissipa tutto. Di rado si è veduto morire huomo felice, inalzato dall' amicizia d'un Popolo, per esser sempre questa in questo naturalmente inconstante. La Plebbe è come un Mulo indomito, quando si striglia gratiosamente, e segli dà della vena, non sa ringratiare, quando si punge anche leggiermente morde, e da di calcio: anzi è simile all' Orso che spesso morde quella mano che lo nodrisce.

Fattione degli Archicioffoli.

Haveva Filippe fondato un Parito, che se non era in fatti Catolico manifesto, almeno manifestamente testimoniava d'haver poca amicitia per li Protestanti, e se n'erano vedute le prove nel bando dato à tanti Ministri, che da tal Partito n'erano state sollecitate le sentenze, & in oltre testimoniavano lentezza grande tutti quei di tal Partito, nelle risolutioni d'un buon Formolario per la Chiesa, e d'un buon ordine nel Governo di questa havendo per massima di lasciarla in confusione.

Affettavano par distinguersi dagli altri il titolo d'*Artichauds* ciè' Archicioffoli; havendo tagliate le Teste à tutti quei che havevano trovato ne' Giardini; forse per far vedere che à quei che pretendevano contradirli, gli haurebbono tagliata la testa appunto come si fà all' Archicioffolo: e vi è ogni apparenza che da questo derivasse il significato. D'altri però si crede che

questa

1540. questa parola d'*Artichauds* hebbe il suo origine per corruttione dalla parola *Articulans* cioè *Articulanti*, à causa degli Articoli che quei di questa Fattione havevano fatto inserire nel trattato di Berna.

Altra Fattione.

Gli altri della Fattione contraria havevano preso per segno un Mazzetto di Fiori verdi, con il motto di Farel, à causa che difendevano questo Ministro, onde spesso per la Città si sentiva gridare, *Farel*, *Artichauds*. Claudio Riccard ch'era stato primo Sindico con Philippe, e che haveva il più gridato, e pronunciato la sentenza contro i Ministri, e di questa Fattione degli *Artichauds* gran Partigiano, vedendo che male andavano le cose per loro, procurò di salvarsi dalle mura della Città, mà trovandosi troppo repleto, e pesante s'uccise nel descendere: altri dicono che crepò in mezo ad una Finestra. Li Bernesi mandarono nuovi Deputati per intercedere la gratia per il General Philippe, mà non ostante queste instanze fù condannato ad haver la testa tagliata, e la sentenza fù eseguita li 17. di Giugno, con una piena contentezza del Popolo. Negli Annali di Fridburg che io vidi in mano del Colonello Wis si scrive che mori Catolico, e con gran pentimento, gli altri due Sindici Colleghi di questi due nell'anno 1538. cioè Amadeo del Cappel rosso, e Giovanni Lullin ch'erano stati condannati per contumacia ad haver la testa tagliata come traditori dello stato in consideratione del gran parentado, e delle raccomandattioni de' Bernesi, e de' Basiliesi ottennero la gratia mediante un'emenda honorevole, che fecero inginocchioni nel Consiglio di 200. domandando perdono à Dio, & alla Giustitia di

Evvenimenti de' quattro Sindici ach i.

quanto

quanto haveſſero potuto offendere lo ſtato ſino 1540. à quel giorno, proteſtando di vivere per l'avvenire come fedeli Cittadini, e buoni Proteſtanti, però non furono mai più ben viſti, nè ammeſſi in alcun carico, mà ben ſi i loro figliuoli: di più furono condannati ancora ad una pena pecuniaria. Dal volgo s'è ſtimato e ſi ſtima l'evvenimento ſiniſtro di queſti quattro Sindici, come un miracolo del Cielo, in caſtigo del bando dato ingiuſtamente à Calvino, & agli altri Miniſtri: Comunque ſia queſta ſeditione meſſe in gran pericolo la Città, della quale vſcirono molte Famiglie ſoſpettate d'havere aderenta con li Catolica.

Carlo V. ſcrive a Geneva.

Carlo V. havendo inteſo che i Berneſi havevano molto l'occhio ſopra Geneva, e che cercavano tutte le maniere poſſibili per renderſene pian piano ſoprani; & eſſendogli ſtato figurato il trattato molto più diſavantagioſo di quel ch'era in effetto, & in oltre che una buona parte de' Cittadini acclamavano in favore di Berna, cominciò a penſare alla conſeguenza; ſtimando che ſarebbe ſtato molto più facile al Duca di Savoia ſuo Parente di ridurre queſta Città col tempo alla ſua ubbidienza, & à quella della Chieſa eſſendo ſola, che incammarata con la Signoria di Berna. A queſto fine dunque ſcriſſe una Lettera a' Sindici, e Conſiglio di Geneva, data nell' Haga li 8. Agoſto con la quale dechiarava, *Di riuſcirgli molto ſtrano l'aviſo, che quei di Berna voleſſero eſigere da loro un giuramento di fideltà, che non credeva che foſſero mai per fare, difendendoglielo ſotto pena d'incorrere nella ſua indignatione, ſperando che li Berneſi a' quali ſcriveva deſiſterebbono di tal pretentione: ordinando alla*

1540. *alla Città di Geneva di restare nell' ubbidienza dell' Imperio, come Città Imperiale.*

Questa lettera che fù letta li 22. d'Agosto nel Consiglio di 200. sorprese molto i Genevrini, dandosi come si fà d'ordinario nelle Republiche à congetturare chi una cosa, chi un'altra; ad ogni modo spedirono subito in Berna, & in Basilea per comunicarla a' loro Consigli, e poi risposero all' Imperadore con termini molto summissivi e generali, ringratiandolo dell' honore grande che faceva alla loro Città, potendo esser sicuro del zelo e divotione de' loro Cittadini, quali erano pronti à mettere il sangue per la loro libertà.

Ordine de' Giesuiti stabilito.

Pietro della Baume Vescovo di Geneva, si trovava in questi tempi in Roma, e fù uno di quelli che sotto scrisse come Cardinale la Bulla che Paolo III. fece sotto la data delli 27. Settembre, che comincia *Regimini Militansis Ecclesia* per la fondattione dell' Ordine de' Gesuiti, all' instanza d'Ignatio di Loiola che ne fù il Fondatore, e che venne dichiarato Generale perpetuo dell' Ordine, che obligò con quattro voti d'ubbidienza, Povertà, & Castità, e con quello dell' obligo d'una Missione perpetua contro gli Infedeli, e contro gli Heretici. Il Cardinal de la Baume lo sollecitò di voler cominciar questa missione per la conversione di Geneva, & à questo fine furono mandati nella Savoia li Padri Monmar, e Salvedro, non solo per vedere se potessero essere introdotti per predicare in Geneva; mà di più per impedire col girare all' intorno che i Genevrini non mettessero i loro disegni in esecutione che si credevano indrizzati à stendere la lor Religione, in che credo che poco

Gesuiti nella Savoia.

co vi pensassero: di questi Religiosi ne morì uno 1540.
in breve nella Città d'Anacy, e l'altro poi nel tempo della Peste.

Questo medesimo giorno in Geneva cioè li 27. Settembre, si discorse molto nel Consiglio, sopra allo bando de' Ministri, e se dovevano richiamarsi, mà per non esser completo il Consiglio non si prese risolutione fino agli otto di Ottobre, in favor del solo Calvino, & al quale ne fù dato aviso, mà come allora si trovava Calvino nella Dieta di Wormatia, che Carlo V. havea fatto convocare, per le cose concernenti alla Religione, non hebbe nè meno tempo di rispondere.

Calvino nella Dieta.

Tutto il Mese di Novembre, e di Decembre non si parlò d'altro nel Consiglio, che della necessità che v'era di dar qualche ordine à quella Chiesa, tutta disordinata, e corrotta dopo lo bando de' Ministri, e non trovandosi nella Città alcun Ministro di gran vaglia per farlo, e senza apparenza che Calvino fosse per ritornare, non ostante che dopo la Dieta di Vormatia gli havesse scritto, di Strasburg, *che subitò che gli interessi della sua Chiesa glielo permetterebbono andarebbe à fare un giro per visitar quella di Geneva*: con tutto ciò come haveva promesso di trovarsi nell' altra Dieta di Ratisbona convocata per il primo l'Aprile, pure per gli affari de' Protestanti, disperavano, di poterlo havere così tosto: di modo che pensarono di rimediarvi, havendo pregato li Signori di Losana, di volergli mandare per qualche poco di tempo Viret, che con sommo credito predicava in quella Città; i Losanesi hebbero difficoltà di condescendere à tal preghiera, mà vedendo che il Viret lo desiderava,

Viret passa in Geneva

1541. derava, per haver l'honore d'haver rimediato a' disordini della Chiesa di Geneva, vi acconsentirono, onde accompagnato da due de' suoi Discepoli se ne venne il Viret in Geneva con disegno di restarvi sei mesi secondo l'allianza ottenuta, e dove in fatti diede molti buon' ordini. Arrivò nella città li 3. di Gennaro, & li sei festa dell' Epifania predicò in San Pietro.

Instanze per haver Calvino

Trá le altre cose propose il Viret a' Sindici che vi ándava del loro honore, e de' Ministri, che il bando che cosi vergognosamente era stato dato á questi si revocasse nel Consiglio Generale del Popolo, di modo che fù convocato il primo di Maggio, e nel quale con generale applauso fingendo d'applaudire anche i Nemici fù decretato che Calvino con gli altri Ministri banditi potrebbono ritornar nella cittá, ogni volta che loro aggradirebbe. Ma per quello che concerneva Calvino il Consiglio ordinò á Sindici d'interponere gli Offici de' Signori di Berna appresso li Signori di Strasburg per haverlo, & in fatti i Bernesi ne scrissero con caldissime preghiere, li Signori di Starburgo rimessero il tutto al buon piacere dello stesso Calvino, il quale vedendosi amato in quella cittá, e che con la sua dottrina faceva gran frutto, e non havendo della costanza de' Genevrivi tutto quel buon concetto che desiderava, difficilmente poteva risolversi di lasciar Strasburgo.

Persuasioni di Bucero

Martin Bucero ch'era stato Domenicano, e che s'era il più affatigato per la Riforma in Strasburg, vedendo che Calvino s'avanzava á gran passi con molta destrezza in un credito estraordinario in quella Città, dispiacendogli d'havere uguali, ò superiori nella stima,

si servi di questo mezo, non potendone trovare altro per essergli amico, per allontanarlo, onde andatolo a trovare cominciò à minacciarlo del giudicio di Dio, se non ubbidiva à questa vocatione della Chiesa di Geneva dove con tante instanze era chiamato, rappresentando gli l'esempio di Gionas, per haver ricusato d'andare à predicare in Ninive: di modo che vinto Calvino si licentiò di Strasburg, e da qui se ne passò in Ratisbona per assistere alla Dieta, e dove parlò due volte in presenza dell' Imperadore Carlo V. e di tutta la Dieta.

1541.

In questa Dieta non essendosi possuto convenire in alcune convenevoli risolutioni, rispetto al numero grande di Vocali, cadero ad ogni modo d'accordo di rimettere il tutto in una conferenza di tre di ciascun partito, con l'assistenza di due Presidenti nomati dall' Imperadore, e che in fatti nomò il Conte Palatino del Reno, e Nicolò Granvela suo primo Ministro. Li Catolici nominarono Giovanni Ekio, Giovanni Groppeto, e Giulio Psfugio; li Protestanti elessero, Filippo Melanthon, Martino Bucero, e Giovanni Pistorio, ciascuno di questi Commissari nominò come suoi Assessori, due Persone dotte, & il Bucero scelse per uno Calvino ad ogni modo non fecero altro che conchiudere esser nicessario la convocatione d'un Concilio, non ostante la contradittione del Legato Contarini, che insisteva molto, che la causa si doveva mandare al Papa.

Commisari nella Dieta.

Partì poi Calvino per Geneva nel fine di Giugno, mà essendo passato per Basilea, e per Zurigo, in ciascuna di queste Città fu pregato di fermarsi alcuni giorni, per conferire con questi Ministri sopra all' ordine & alla Riforma di quel-

Calvino arriva in Geneva.

1541. quelle Chiese; si fermò ancora otto giorni in Lusana, di modo che non arrivò in Geneva che li primi giorni di Gennaro, & havendo inteso che molti Cittadini s'apparecchiavano d'uscirgli all' incontro con Cavalleria, arrivato in Nion discosto quattro Leghe s'imbarcò sopra una Barchetta di Pescatori e con questa senza alcun fasto arrivò in Geneva, restando gli altri delusi che già erano usciti ad incontrarlo: avvisati li Sindici del suo arrivo, mandarono la stessa sera il Segretario di Stato per visitarlo in loro nome, come fecero molti particolari, & in fatti per tre giorni la sua casa fu come un Mercato, in quanto al concorso della Gente.

Arbitri per le differenze con Berna.

Hora come li Bernesi s'erano accorti della sciocchezza fatta d'haversi lasciato scappar di mano la Città di Geneva, allora che due volte erano stati con tutte le loro forze di dentro, e che potevano haverla, e che già l'havevano, andavano procurando d'indebolirla, e di spogliarla dalla parte di fuori di quel Vassalaggio, e rendite che s'erano riservati i Genevrini, per poter meglio renderli deboli nel di dentro, acciò che occorrendo nuova guerra col Duca, ò con altri fossero obligati di dipendere intieramente dalle lor forze, con pensiere ch'essendo un'altra volta didentro di non uscirne più, che però sollecitavano l'adempimento del Trattato che i Genevrini non volevano rattificare, onde dopo molte dispute, finalmente convennero di rimettere il tutto all'arbitrio di quei di Basilea, quali mandarono in Geneva quattro Arbitri, e quei di Berna 4. Deputati, onde dopo sei Settimane di conferenze finalmente li 21. d'Agosto decisero gli Arbitri: la sentenza, prometten-

do

do tutti d'aggradirla, di riceverla, e di giurarla amichevolmente, e che dovesse durare per lo spatio di 25. anni consecutivi cioè; 1541.

Che le due Signorie di San vittorio, e di Capitolo, restino in questa maniera divisi. Per primo li Signori di Geneva haveranno il dritto di stabilire Officiali, ordinare Editti, formar Processi, giudicare, e condannare, con quelle sentenze che ricerca la natura del delitto. Articoli.

Che sopra alle medesime Signorie, resti il dritto alli Signori di Berna di potere eseguire ogni qualunque gratia, di moderare le Sentenze, e di fare ordini & Editti in occasione di guerra, ma con la partecipatione, e consentimento di detti Signori di Geneva. Di più a' medesimi Bernesi resterà la sopranità assoluta delle strade publiche, delle Caccie, de' Tesori nascosti che potrebbono scontrarsi, di qualsisia sorte di miniera, oro argento, ò altri Metalli: & ancora la soprema appellattione nelle cause civili.

Che sarà comune la prima appellattione trà Berna, e Geneva, e comuni resteranno ancora i Suditi per servirsene in caso di guerra, ciascuno secondo ne potrebbe haver bisogno, pure che questo non sia degli uni contro degli altri, che s'intende di feso.

Che in quanto alle dipendenze del Vescovo fuori della Città, che da' Signori di Geneva si domandano, li saranno da' Signori Bernesi rimessi quattordici Cure, o siano Benefici, con facoltà di provederli à loro arbitrio di Predicatori, & à loro restino questi Suditi.

Che li Genevrini douranno rinunciare à Bernesi l'obligo del giuramento di fedeltà, che quei di Gex, e di Ternier dovevano prima al Vescovo.

1641. *Che dagli uni non si deve ricusare agli altri il passaggio de' Prigionieri, mà però si deve sempre usare qualche atto di convenienza di domandarlo.*

Si differisce.

Vi furono alcuni altri articoli di minor rilievo, ad ogni modo benche la sentenza fosse stata come si è detto pronunciata dagli Arbitri in questo giorno 21. Agosto, con tutto ciò cadero d'accordo di differirsi ancora per due anni, per poter meglio godere gli uni e gli altri del beneficio del tempo, che riusciva molto più vantagioso per li Bernesi.

In questo mentre Calvino cominciò à mostrarsi infatigabile nel servitio di questa Chiesa. Predicava d'ordinario tutti i quindeci giorni una settimana tutta intiera; benche di complessione assai debole. Tre volte la settimana faceva le sue Lettioni in Teologia. Si trovava nel Consistoro due volte la Settimana, ogni vennerdi nella Compagnia de' Ministri, & in oltre rispondeva ad un' infinità di Lettere.

Diversi evvenimenti nell' Europa.

Successero in questo anno diversi strani evvenimenti nell' Europa, la Dieta in Spira nella quale presidè il Rè Ferdinando in nome dell' Imperadore, e nella quale i Protestanti testimoniarono maggior Zelo per la guerra contro il Turco, che i Catolici istessi, non con altra conditione che della convocatione del Concilio, che in nome del Papa gli fù concessa la domanda, e fu assignato per l'anno seguente in Trento. Henrico VIII. Rè d'Inghilterra, fece decapitare la Regina sua moglie come adultera, e poi sposò in quinte Nozze Anna Sorella del Duca di Cleves. Carlo V. se ne passò con grossa Armata all'Impresa d'Algieri, mà senza far cosa alcuna

cuna

cuna, parte per esser stato combattuto da Venti contrarii, e parte per haver trovato li Turchi più forti di quello che credeva, onde se ne ritornò con scorno. Francesco Rè di Francia mosse guerra da trè parti all' Imperadore sotto pretesto di vendicar l'affronto de' suoi Ambasciatori assassinati nel Ducato di Milano dagli Spagnoli, cioè Antonio de Rincon, e Cesare Fregoso: Francesco Saverio Gesuita di Navarra, fu mandato dal Papa Nuntio nell' Indie Orientali, all' instanza del Rè di Portogallo. Mori Giacomo V. Rè di Scotia non lasciando altri heredi che una figlivola di cinque giorni detta Maria: che hebbe poi la testa tagliata in Inghilterra. Nella Città di Neumburg comparve un Giudeo che si faceva chiamare Buzadeo, nativo di Gierusalem, che diceva haver veduto crocifigere nostro Signore, e ne dava molte particolarità; in quanto à questo lo creda chi vuole. 1541.

Arrivò a' Genevrini in questo anno, appunto come à Davide che fù percosso dalla Peste, per haver testimoniato troppo vanità nel numerare il suo Popolo: & in fatti fu osservato che ne' cinque primi mesi di questo anno, s'erano ritirati in Geneva per fuggir la persecutione di Francia, & il rigore che s'esercitava in Italia, contro i Protestanti più di 300. Persone, e trà queste più di 30. Famiglie intiere, onde Calvino spesso predicava sopra la providenza Divina, che haveva scelto quel luogo per servir d'Asilo alla purità del suo Euangelio: In tanto nel Mese di Giugno successe una terribile Peste, accompagnata d'una grandissima Carestia, onde ne morivano più di 30. il giorno, e per lo meno, Gente che corre in Geneva. Peste.

no,

1543. no, mà vi erano giorni che ne morivano più di 40.

Diligenze. Si fecero molte diligenze per impedire la comunicatione degli uni con gli altri, acciò meno seguisse la mortalità. Gli Appestati si mandavano tutti nel Lazareto, sia nell' Hospitale di Pian Palazzo; & essendosi risoluto di mandarvi uno de' Ministri, ricusarono quasi tutti quelli che furono ricercati d'andarvi. Calvino, & Castalion si presentarono volontariamente, e s'offrirono d'andare, mà si crede che vi fusse un poco di Vanità per mostrar zelo, sapendo per certo che non sarebbono ammessi: come in fatti non furono: Pietro Blanchet fu nominato, e vi mori.

Editti per il Governo. Purgatasi nel fine dell' Hinverno la Città di questa contagione, che scommosse anche l'ordine del Governo; il Consiglio cominciò á consultare sopra ad un buono stabilimento de' Magistrati tanto Politici, che della giustitia, onde dopo haver conferito per molti giorni finalmente li 5. Gennaro prima dell' Elettione de' nuovi Sindici si publicarono molti Editti nel Consiglio Generale, sopra la nuova Elettione de' 4. Sindici della Città, e de' Consigli del 25. del 60. e del 200. con i dritti, giuriditioni, e raunanze di ciascuno, Del Luogo tenente, de' 4. Auditori della sommaria Giustitia, del Tesoriere Generale, de' Segretari di Stato, e della Giustitia; del Procurator Generale; del mastro dell' Artiglieria: del Mastro portolano, sia *Controleur*; del Mastro della Zecca: degli Auditori de' Conti, de' Notari, de' Capitani Banderetti; de' Decinieri siano Capi strada; & altri Officiali con l'obligo & Officio d'un ciascuno.

Sor-

Sorse qualche difficoltà sopra all' elettione de' Sindici, perche il Consiglio di 200. che haveva ordinato prima tutti gli Editti haveva stabilito che de' 4. Sindici li due primi restassero due anni, nè l'elettione si facesse che di due, per evitare le grandi mutationi che potrebbono arrivare cambiandosi tutti 4. mà il Consiglio Generale non volle permetterlo, dandosi à gridare la gioventù, *chacun son tour*, ciascuno al suo giro, di modo che fù risoluto di farsi l'elettione di tutti 4. e come non vi era tempo prefisso, fù detto che questa elettione de' 4. Sindici doveva farsi nel Consiglio Generale, sempre la prima Domenica dell' anno, e quella del Luogo tenente la prima Domenica di Novembre: come ancora degli Auditori.

1543.

Di tutti li Magistrati, Carichi, Dignità, Consigli, & Offici della Città, con i loro dritti, essercizi, e tempo delle raunanze, & in somma d'ogni particolarità concernente al Governo, nè farò un Libro particolare nella V. parte; che però à quello mi rimetto per l'informatione.

Calvino in Strasburgo.

Calvino fù pregato nel Giugno di questo anno di passare in Strasburgo per disputare con un tal Caroli che di Dottor della Sorbona, e che havea molto disputato nel principio in favore de' Catolici fatto Protestante, divenne Ministro in Lasana; ma pentito, & abbandonata la Moglie che preso havea, si fece di nuovo Catolico, e cominciò à gridar contro gli errori de' Protestanti essendosi sopra tal materia dechiarato di voler sostenere una Disputa publica, onde grandemente ne fù pregato Calvino di scontrarsi, & essendogli accordata la licenza da' Sindici vi andò, mà il Caroli intesa la nuova che veniva

1543. Calvino, per non disputar con esso lui partì per la volta di Roma, gloriandosi d'haver chiuso la bocca al Farel che predicava in Metz, e che da lui era stato convinto in una disputa. Calvino dopo haver passati alcuni giorni con i suoi Amici in Strasburgo, se ne ritornò in Geneva, seguito da molti nuovi Discepoli.

Gratia a' Fuggitivi.

Nel fine dell'anno essendo venuti trè Ambasciatori de' Suisseri Bernesi per dar l'ultima mano al trattato, sollecitarono molto il Consiglio in favore de' Fuggitivi, e di quei ch'erano stati banditi dalla Città come partigiani nella seditione causata dal Philippe: il Consiglio trovò qualche ripugnanza, con tutto ciò condescese alla gratia havendo anche rimesso à tutti la gratia pecuniaria, con la sola conditione di far riparatione al Consiglio, mà senza nota d'infamia, di modo che entrarono nella Città più di 40. Persone.

Vescovo Baume morto.

Haveva trovato Paolo III. à proposito che il Cardinal della Baume Vescovo di Geneva, non si discostasse molto di questa Città, potendo arrivare in un punto di mutationi, e la sua presenza sarebbe stata nicessaria, onde con la benedittione del Pontefice partì di Roma nel Mese di Marzo, e giunto in Borgogna si diede immediatamente à visitar la sua Diocese, mà sorpreso d'acutissima febre in Arbois, quivi se ne morì li 14 di Maggio in un' età di 55. anni, e fù sepolto nella Chiesa di San Giusto.

Successore.

A questo venne sostituito Giovanni Auberive, ch'era stato Cappellano maggiore della Duchessa di Savoia, e poi Decano della Cathedrale di Torino; il quale subito consegrato dal Pontifice in Roma, se ne venne à far la sua residenza in An-

Anecy, nè mancò di sollecitar quei di Friburgo 1544. contro Geneva: il Consiglio fece passar parola à tutti i suoi Cittadini tanto di dentro, che Sudditi di fuori, che non dovessero qualificarlo che col titolo di Vescovo d'Anecy, ancorche lui si nominasse Vescovo di Geneva, come sempre hanno fatto tutti gli altri Successori.

Calvino passa in Germania.

Venuta la nuova in Geneva che l'Imperadore nella Dieta di Spira haveva concesso a' Protestanti nel Febraro di questo anno molti Editti vantagiosi, e trà gli altri uno con ordini molto espressi acciò nissuno ardisse molestare, nè in particolare, nè in generale i Protestanti sotto pretesto di Religione, il Consiglo, e la Compagnia de' Ministri di Geneva trovarono à proposito di spedire Calvino in Germania, per veder di sollecitare quei Prencipi Protestanti acciò facessero comune la causa della difesa con i Protestanti di Francia, ch'erano molto perseguitati; e che comune anche si facesse quella di Geneva: mà per dire il vero, Calvino per opera di Lutero venne mal ricevuto, non havendo ottenuto altra risposta eccetto che li Protestanti della Francia, e della Suizza erano Settari de' Protestanti di Germania, di modo che se ne ritornò senza effetto alcuno.

Errori del Castali.

Trovavasi in questo anno Reggente nel Collegio di Geneva Sebastiano Castalio di Sciatti-glione in Bressa ch'era stato Predicante, il quale si diede à proponere, & à sostenere certe dispute Teologiche: censurava più in particolare il Cantico di Salomone come profano, & impudico, & in oltre dissaprovava l'interpretatione de' Ministri sopra alla calata di Christo nell' inferno: onde essendo stato di tutto ciò ripreso

1544. nella congregatione de' Miniſtri, ſdegnato ſi diede à proclamar contro di loro accuſandoli d'orgoglioſi, di tranſportati, di violenti, e d'hippocriti, di modo che il conſiglio lo privò del ſuo carico, e gli ordinò che parlando più in quella maniera ſarebbe depoſto del Miniſtero iſteſſo e bandito, mà egli non aſpettò altre disgratie, eſsendoſene paſsato in Baſilea dove ſi diede à ſoſtenere altri errori, & havendo fatto una traduttione della Sagra Biblia iu Franceſe, & in Latino ne fece traſcorrere molti.

Moleſtia di Genevrini per la reſtitutione al Duca Degli Stati.

Mà quello che più moleſtò l'animo de' Genevrini, e che li meſse come ſuol dire il proverbio la Polce nell' orecchio, fù la pace che ſi conchiuſe nel Caſtello di Creſpy li 17 di Settembre trà l'Imperador Carlo V. e Franceſco I. con la conditione, trà le altre, che da queſto ſi renderà al Duca Carlo di Savoia, tutto lo Stato che l'haveva prima occupato, havendo giuſto motivo d'apprendere, che con le ſue ſmiſurate, e vittorioſe forze l'Imperador Carlo, non foſse per aſſiſtere il Duca ſuo Nipote, e Cognato ſino che foſse riſtabilito nel ſuo Dominio di Geneva, e del Paeſe di Vaux, e queſto era in fatti il penſiere dell' Imperadore, il quale ſe ne ſpecificò col Nuntio Conti allora che queſto gli raccomandava dalla parte del Pontefice gli intereſſi del Veſcovo, col dirgli V. M. che hà tanto havuto à cuore gli intereſſi del ſuo parente per lo ſuo riſtabilmento negli ſtati, non potrâ haver meno zelo per lo riſtabilmento della Religione in Geneva, che comincia ad eſſere l'aſilo di tutti li ſcelerati della Francia, e dell' Italia; & in fatti ſe non foſſero arrivati nuovi torbidi all' Imperadore, Geneva haurebbe corſo, queſta volta grandiſſimi riſchi. Co-

Comunque sia li Genevrini appena intesero questo trattato con tal restitutione, che si diedero à meglio fortificar la Città, & à provedersi di dentro ad una buona difesa, & per ciò fare augumentarono di molto le Gabelle, e li Dazi sopra alle Mercantie, & a' passaggi, di che sdegnati i Suizzeri ne fecero grandissimi lamenti, & i Bernesi in particolare, havendo difeso che cosa alcuna si portasse in Geneva per vendere da' loro suditi; di modo che fà forza di sgravar tali Gabelle.

1541. Impongono Gabelle

Si scopri ne' primi giorni di Febraro di questo anno una conspirattione delle più detestabili, trà l'Hospitaliere, la sua Moglie, il Barbiere, e molti altri, e particolarmente Donne che servivano all' Hospitale di Lazareto, essendo accordati insieme di far perire di peste tutta la Città: Fù sospettato che il Duca di Savoia, & il nuovo Vescovo di Geneva l' havessero tramatam & in fatti per quanto si scopri dalla bocca de' Rei, e malfattori, tutto il disegno fù per arricchirsi trà di loro delle spoglie de' morti: mà come i complici erano molti, non poteva restar lungo tempo nascosta la conspiratione, ad ogni modo hebbero la malitia, e l'ingegno d'appestare diversi luoghi, e la peste cominciò á far grave stragge essendone morti in tutto l'anno fino 2000. e se non si fosse scoperto, e rimediato, insopportabile sarebbe stato il male, Bernardo Taillent (ecco come si scopri) essendo stato preso prigionero come ladrone in Thonon, fù attaccato alla Tortura, nella quale non solo confessò la colpa del latrocinio, ma quella della conspiratione di Geneva sopra al fatto della Peste, dicendo che un tal Lentiglio, servidore

Conspiratione per appestar la Città.

1546. dell' Hospitaliere haveva composto il segreto; qual' Informattione essendo stata mandata in Geneva, & imprigionato il Lentiglio con tutti quei Complici dal medesimo nominati, cominciò la giustitia à fare il suo corso; molti confessarono, mà il Lentiglio negò sempre essendo morto ne' tormenti, che gli furono dati grandissimi: in somma sette furono gli Huomini condannati alla morte, e 27. Femine, parte bruciate vive, e parte intanagliate. Il Montosi in una sua Lettera scritta al Cardinal di Tournon, sotto la data di Sciamberg dove era Preposito de' 23. Aprile del 1559. trà le altre cose sopra *a' progressi che scrive dell' Heresia in Geneva*, mette questa conspirattione, con altra faccia, mentre informa il Cardinale d'essere stati fatti morire da' Genevrini in questo anno 7. Huomini, e 27. Femine, scoperti Catolici, e che tenevano un Prete per celebrar la Messa nell' Hospitale, mà non vi è apparenza di questo.

Essecutione.

Protestanti perseguitati.

Sollecitava in tanto Paolo III. l'Imperadore contro i Protestanti di Germania, quali avisati della male intentione di Cesare, armarono un potentissimo Essercito contro à Cesare dandosi principio à diversi fatti d'Armi. Paolo premeva molto i Suizzeri Catolici acciò soccorressero l'Imperadore contro i Protestanti di modo che li Cantoni Protestanti cominciarono à pensare à casi loro, vedendo che s'attaccava la Religione, e come si temeva ancora dalla parte del Duca, e della Francia, li Bernesi, che come quelli che havevano il più à perdere, erano il più obligati à premeditare il futuro, mandarono tre Deputati in Geneva per trattare della confer-

servattione di questa Città, per esser chiave della Suizza. Tra le altre cose pretendevano li Bernesi di mandare per la custodia della Città di Geneva 2000. Soldati de' loro, con un Capitano che comandasse le Armi assolutamente, e che i Capitani di Gereva fossero obligati di giurarli fedeltà, mà essendosi proposto questo articolo al Consiglio li 12. Gennaro fu rigettato, perche ciò sarebbe stato un mettere la Città sotto il dominio de' Bernesi quali si sdegnarono di questo rifiuto; e così suanì ogni trattato.

1546.

Propositione de' Bernesi.

Passò all'altra vita nel Castello d'Islebe, Martin Lutero li 18. di Febraro, da' suoi seguaci descritto come un Santo, da' Catolici come un Demonio; certo è ch'era un grand' Oratore, e bisogna che fosse stato un' huomo estra ordinario ne' talenti, per farsi seguire come un' Oracolo da tanti Prencipi e Popoli; ad ogni modo si conobbe in Lui non meno zelo di Religione che una grande vanità d'acquistar aura nel mondo. Lasciò tre maschi Giovanni, Martino, e Paolo, che furono tutti tre sfortunati. Hebbe Geneva in grand' horrore, rispetto all' horrore che haveva della dottrina di Calvino.

Morte di Lutero.

Li 28. di Gennaro passò ancora all' altra vita Henrico VIII. Rè d'Ingheltcrra; dopo haver regnato 37. anni, e sposato sei Mogli, con scene tragiche, & ignominiose: à lui successe Odoardo suo figliuolo in età di nove anni, Calvino fù chiamato in Inghilterra, dal Duca di Somerset ma l'impedimento della Lingua, e la difficoltà di poterla impegnare lo distornarono di pensarvi, oltre che era troppo rispettato in Geneva per abbandonarla.

Morte di Henrico VIII.

Francesco I. Rè di Francia finì gloriosamente

Di Francesco I.

1547. te i suoi giorni dopo una lunga, e fastidiosa infermità nel Castello di Rambouillet. Calvino intese questa morte con sommo dispiacere, non ostante che prestasse la mano alla persecuttione contro i Protestanti; con tutto ciò si lasciò dire, *ch'era morto il benefattor delle Lettere, e l'Heroe dell' Armi.*

Conspiratione in Genoa. Giovanni Luigi del Fiesco Conte di Lavagna, che teneva il secondo luogo nella Città di Genova, deliberò con segreta conspiratione di sorprendere detta Città di notte tempo, per darla a' Francesi, il che era per succedere quando la fortuna non gli havesse interrotto il disegno, con la morte di Giannettino Doria, e con l'esterminio della Famiglia Fieschi in Genoa, che al presente si è rimessa in gratia. Questo evvenimento fece chiudere gli occhi al Duca Carlo, verso quei che gli offrivano i mezi per una sorpresa in Geneva, col dire che *faremo come il Fiesco in Genova.*

Diversi evvenimenti. Capitarono in Geneva ne' primi giorni dell' anno Farel, & Viret ch'erano stati i primi Predicanti in Geneva, quali ammessi nel Consiglio li dieci di Gennaro, rappresentarono con gran zelo lo scandalo grande, che correva di Geneva, rispetto alle tante divisioni che si sentivano giornalmente sorgere nelle Famiglie, e quelle tante ragioni di discordie che s'andavan augumentando; onde si cercò di provedere à tutti i disordini. Con tutto ciò un consigliere si fè lecito d'accusar Calvino, come quello che per lo spatio di sette anni haveva predicato una dottrina falsa, e sconforme à quella dell' Evangelio. Il Consiglio sorpreso comandò la prigionia del Consigliere: e non ostante che fosse

assai bene apparentato, & alla dispositione 1548. di Calvino di perdonarlo, con tutto ciò fu condannato à fare emenda honorevole, & à portare con una camicia bianca una Torcia in mano per tutta la Città, rigori che sono estinti, contro le Famiglie apparentate. In tanto arrivò, che un Servitore di Viret havendo preso una lettera indrizzata da Calvino al suo Padrone, la portò a' Sindici; e letta vi trovarono, che *il Consiglio di Geneva non può pretendere nulla di buono, perche pretende governare senza Iddio, essendo à Lui inpossibile di resistere contro all' hippocrisia.* Chiamato nel Consiglio Calvino, seppe assai bene giustificarsi.

S'accorse ce ogni modo Calvino, che nella Città vi erano di quelli che l'amavano poco, e nel Consiglio ben pochi quelli che non l'odiassero, non già che havesse vitio che meritasse in Lui qualche disprezzo, ma perche le sue virtu andavano accopaiate con troppo rigore, come già s'è accennato altrove; ma quel che s'aggiungeva per rendere questa austerità di vita odiosa ad ogni uno, era il difetto della natura la quale gli haveva dato una faccia saturna, & un parlare poco grato, e piacevole, e benche non mancasse di carità, con tutto ciò la qualità della faccia saturna, quella vita troppo separata dall' altrui conversatione, e quel voler che tutti si conformino, al suo humore gli tirava l'odio d'ogni uno: Lutero riformò la Germania, più con la maniera del procedere che con la dottrina, poiche era grave, mà d'una gratia particolare nelle conversationi: ad ogni modo Calvino hebbe più fortuna di Lui, mentre se gli applica la gloria d'haver riformato la

Suiz-

1549. Suizza, la Francia, e Geneva, e pure nella riformatione di queste Provincie egli fù quello che vi operò il meno:

Esame delle Famiglie.

Furono creati Sindici in questo anno la prima Domenica di Gennaro Amadeo Perrin, Pietro Tissot, Domenico Darlot, & Henrico Aubert, quali conosciuti molto Zelanti, vennero sollecitati da' Sindici, acciò questi impiegassero la loro auttorità, per obligar tutte le Famiglie à presentarsi innanzi i Ministri, per essere esaminati sopra alla loro fede, correndo la voce, che molti non havearo ancora lume alcuno, della Religione Protestante, di modo che un Sindico, due Ministrì, e nella maggior parte Calvino, andarono per tutte le case, à questo fine.

HISTORIA GENEVRINA

PARTE TERZA.

LIBRO SECONDO.

ARGOMENTO.

Popolatione grande: da diversi luoghi della Christianità in Geneva: Diverse persone, e Preti, e Frati che si ritirano: Marchese Caracciolo; Sentimenti del Bolsec. Opere di Calvino disapprovate. Opinioni Hereticali del Servet, e sua sentenza: Tumulto della Gioventù: Opinioni del Fargis: Ministro di Geneva imprigionato; Chiesa Inglese stabilita in Geneva: Seditione contro li Francesi: Fortificationi in Geneva; Calvino va in Francoforte: Cause d'allegrezza, e d'apprensione in Geneva: Articoli della nuova Allianza trà Berna, e Geneva: Scisma trà gli Italiani. Sommario della dottrina Christiana che s'insegna in Geneva, da quali Italiani venisse sotto scritta: e non sotto scritta: Contessa Pepoli in Ceneva. Colleggio al presente quale. Duca di Savoia ristabilito ne' suoi Stati. Ordini contro le pompe. Morte d'Henrico II. *Rè di Francia. Guerre civili. Conspiratione d'Amboise. Gente che si ritira in Geneva. Due adulteri condannati. Lamenti di Carlo* IX. *a' Genevrini:*

del

del Duca di Savoia. Colloquio di Poissy. Morte del Duca di Guisa: di Giovanni Calvino, con diverse particolarità della sua vita, con le virtù, e con i difetti: Luterani si lodano di questo titolo. Calvinisti non vogliono esser chiamati con questo titolo di Calvinisti. Esempio sopra al rigore dell' Inquisitione. Discorso dell' Auttore con un Canonico: d'un Ministro, d'un Luterano. Corpo di Calvino. Morte tragica d'un Vescovo. Unione di Religioni da chi procurata. Città di Geneva scomunicata. Paesi restittuiti al Duca di Savoia. Geneva si rinforza nel passaggio del Duca d'Alba. Gex, & Versoy sorprese. Incendio, e Peste in Geneva: diverse esecutioni: Rocella sorpresa dagli Ugonotti: Rigore del Duca d'Alba. Morte di Carlo Prencipe di Spagna. Sindici nuovi, e loro propositioni. Prencipe di Condé ucciso. Editto di pace. Apprensione de' Genevrini. Vittoria de' Christiani contro i Turchi. Stragge di San Bartolomeo. Famiglie desolate che si ritirano in Geneva. Hinverno aspro. Terremoto grande. Henrico III. diviene Ré in Francia dopo la morte di Carlo IX. suo Fratello. Genevrini mandano Deputati per congratularsi. Ricercati dal Condé per soccorrere il suo Esercito, e quello operassero, Proposta d'un Nobile di Genoa al Consiglio di Geneva.

Di-

DIvenuta dunque Geneva Città libera, col suo governo particolare, collegata con li Suizzeri, favorita dall' Inghilterra, sostenuta segretamente dalla Francia, con le divisioni in buona parte assopite, e con la Religion molto bene stabilita, si vide moltiplicarsi in modo insensibilmente, che quasi si stimava impossibile: poiche essendosi fatto il calcolo nel 1543. non furono trovati che tredici mila Anime, ad ogni modo i Sindici nuovi di questo anno che furono *Ambardo Corne*, *Pietro Bonne*, *Claudio Dupan*, e *Michele de Larche*, havendo fatto una distinta nota di tutte le Anime, ne furono trovate venti mila, e pure la peste che fù due volte asprissima in questo spatio di tempo fece stragge di più di sei mila persone.

1550. Popolatione in Geneva.

Trà gli altri vennero per stabilirsi in Geneva, dal quaranta sino al cinquanta Angelo Vermiglio Fiorentino, Canonico Regolare, che fù poi detto, Pietro Martire, e con questo Bernardino Ochino Senese Francescano, conducendo seco una Monica, ch'era sua figliuola spirituale, nel Monastero delle Monache dove egli era Confessore, e convenuti insieme trasvestiti d'abito, di Saldato Lui, di Donna vâna Lei, se ne vennero in Geneva, dove abjurata la Religione Catolica si maritarono insieme, e fermatisi due anni se ne passarono poi in Zurigo, ma entrato in questo mentre in gelosia, per esser veramente giovine bellissima, l'avuelenò, e scoperto se ne fuggi in Inghilterra dove mori Catolico sotto il Regno della Regina Maria: l'uno, e l'altro di questi due cioè Vermiglio, & Ochino,

Vermiglio, & Ochino procùrano di convertir Luca

1550. no, tennero segrete corrispondenze in Lucca, dove havevano amici, e parenti, & havevano in somma così ben disposte la cose, che più di cento Famiglie domandavano che vi andasse un Predicatore di Geneva, promettendo che l'haurebbono protetta con la certa speranza, che sarebbe seguito da molti, mà dal Vescovo, e da quel Magistrato scopertasi la trama vi fù messo buon' ordine, con la prigionia d'alcuni; mà come le prove non furono bastevoli vennero liberati, però restò nell' animo di molti, qualche stimolo che non s'estinse così facilmente, e che apri poi la strada à molti di passare à rifugiarsi in Geneva.

Valdesio. Giovanni Valdesio della Città di Cosenza Domenicano, havendo havuto qualche buon sentore della dottrina di Calvino, si diede à discorrerne & à predicarne la Quaresima del 1546 nella Città di Rossano, mà accortisi alcuni del suo desegno l'accusarono al Vescovo, onde avisato se ne fuggì, & venuto in Geneva, lasciato l'abito si maritò con una Vedova d'un Sartore Francese che haveva qualche bene; & havendo fatto amicitia con un Deputato di Berna fù da questo raccomandato alli Signori di Losana, quali lo stabilirono Regente nelle loro Scole, e fù in lui osservata per cosa maravigliosa, che in meno di sei mesi imparò la lingua del Paese, come se nativo fosse stato.

Diversi Preti, e Frati. Paolo Lariso Veronese Canonico Regolare, venne in un' istesso tempo con Celso Martinengo, pure Canonico Regolare; mà il primo per non saper dare nell' humore di Calvino, per esser sfrenato, e libertino, se ne pafsò con la Moglie Caterina Officher in Strasburgo, dove insegnò à suonar

suonar diversi stromenti, con qualche vantaggio, il Martinengo ch'era di Famiglia nobilissima in Brescia, vedendo che quasi dilluviavano i Frati e Preti d'Italia in Geneva parte mossi da qualche zelo di Religione, parte per non poter soffrire il giogo dell' ubbidienza, e parte ch'era la maggiore per desiderio d'haver moglie, pensò di stabilire una Chiesa nell' Idioma Italiano, e per primo cominciò egli stesso à far certi discorsi in casa, fino che augumentandosi numero, ottenuta licenza dal Magistrato si diede principio á far le Raunanze in Chiesa, & egli si messe ad insegnare à molti la lingua, per renderla anche popolata con la gente del Paese.

1550.

Mà trà gli altri che fecero maggior grido uno fù Galeazzo Caracciolo Marchese del Vico. Questo Cavaliere era favoritissimo nella Corte dell' Imperador Carlo V. il di cui Padre era stato fatto Marchese dal medesimo; onde conosciuto Cavaliere di vaglia, e di buoni costumi, fù da Carlo dechiarato Gentil' huomo del Prencipe Filippo suo Figliuolo, & havendo havuto occasione in Germania di praticare alcuni Luterani senti bollirsi nel petto qualche principio di stimolo à favorir la nuova Riforma; fino che scontrato il Valdesio in Napoli convenne con questo sopra à molti punti della Religione, che trovarono nicessarii d'una buona riforma, ad ogni modo non s'esplicarono l'un l'altro il desegno di venire in Geneva, e pure vennero separatamente l'uno dall' altro. Visse il Caracciolo con qualche edificatione, e venuto à morte lasciò fino à due mila Scudi alla Chiesa Italiana havendone condotti seco quando venne in Geneva fino à dieci mila, la maggior parte in Gemme.

Caracciolo.

Ni-

1550. Nicolò Balbiani ſtampò la ſua vita. E veramente ſi legge un' eſempio raro, havendo laſciato in Napoli Signorie nobiliſſime, ricchezze grandi, Padre, Madre, Moglie, e Figlivoli.

Sentimenti del Bolſec.

Capitò l'anno ſeguente il Padre Bolſec Carmelitano, ſotto preteſto di Religione, mà in fatti per haver motivo di entrare in diſputa con Calvino, e cominciò à far ſoſpettar di Lui poiche ricercato ſe voleva maritarſi negò di farlo, dicendo che voleva viver libero, però come haveva molti ſegreti ſi diede à fare il Medico con qualche progreſſo. Un giorno nell' uſcir della predica di Calvino, in preſenza d'una gran moltitudine di gente, rimproverò molto tal predica, moſtrando d'eſſere ſcandalizzato di ciò che li Proteſtanti pretendevano di fare Iddio Auttore del peccato, e colpevole della dannatione de' cattivi, come ſe Iddio foſſe ſtato un *Jupiter*, ò vero un Tiranno; eſortando tutti di guardarſi molto bene di non lasciarſi ſedurre di quella dottrina di Calvino, e che Lui era apparecchiato à farli vedere il contrario. Mentre coſi parlava il Bolſec Calvino ſopragiunto ſi meſcolò con gli altri, & aſcoltò tutto ſenza farſi vedere; dopo che per un' hora continua procurò di convincerlo, come pure fece Farel che ſi trovava in Geneva: mà il Bolſec oſtinatamente contradiceva, onde da' Sindici venne mandato in prigione; & non volendo laſciarſi convincere dalle ragioni di Calvino, venne bandito, e portatoſi in Suizza, con li ſteſſi ſentimenti, cioè *che li Proteſtanti viveano in grandi errori*, fù pure bandito, e fino à tre volte ſempre ritornò di quà, e di là predicando.

Da queſto ne nacque la ragione che Calvino dopo

dopo haver già dato alla luce li suoi Commentari sopra l'Epistola di San Paolo à Tito, che dedicò a Farel, & a Viret, publicò questo anno il suo Libro della Predestinatione, e della Providenza di Dio, che da' Magistrati di Berna non fù nè approvato, nè dissaprovato, ordinando a' loro Ministri di non predicare sopra materie simili così rilevate. Troillet ch'era stato Heremita censurava molto questo Libro, mà molto più quello dell' Institutione Christiana. Il Consiglio di 200. gli impose Silentio, con tutto ciò Calvino non volle maì tacersi sopra questa materia della Predestinatione, onde veniva accusato, sopra tutto dalla gioventù d'un' estremo orgoglio, e zelo smoderato: come grandemente l'accusò il Bolsec che scrisse la sua vita con satira.

1552. Opere di Calvino dissaprovate.

Non dispiacque a' Genevrini d'intendere che il Duca Mauritio di Sassonia haveva con gli altri Prencipi Protestanti, preso Augusta, & Olma, e rese con la fuga data all'Imperadore le loro Armi quasi Invincibili, levandosi con questo tutta quell' apprensione che detto Imperadore loro dava, havendo tutti i giorni avisi de' suoi cattivi disegni sopra Geneva: e tanto più che Soltan Solimano confirmata la Lega con Henrico II. Rè di Francia, contro la Casa d'Austria pareva irremediabile la caduta di questa.

Imperadore.

Trà questo mentre capitò in Geneva li 4. d'Agosto Michele Servet Spagnolo, fuggito dalle prigioni di Vienna, dove era stato posto per colpe hereticali, & arrivato in Geneva compose un Libro intitolato *Christianismi restitutio*, e si diede sfrontatamente à dogmatizare. *Anni-*

Opinioni hereticali del Servet.

1553. *nichilava la distintione delle tre persone divine, e voleva che nel creare il mondo che fosse stato creato il figlivolo, & il Santo Spirito: che l'essenza divina era comune à tutte le creature, anche inanimate, la quale produceva nell' huomo il libero arbitrio, & non impediva ad ogni modo che la scienza del bene, e del male, non fosse soffocata fino all' età di 20. anni, innanzi al qual tempo non si commetteva peccato alcuno. Che bastava di credere che Christo era figliuol di Dio, senza la necessità di seguire le sue promesse: Che tutti gli Huomini tanto Giudei che Pagani erano giustificati con la buona vita, che procedeva dal buon naturale; che il battesimo de' Fanciulli non consisteva che in una specie di stregaria.*

Servet bruciato vivo.

Quei ch'erano odiosi al rigore, & alla dottrina di Calvino, l'andarono protegendo nel principio, per far dispetto à questo, onde in una disputa gli diede più di cinquanta mentite manifeste. Mà come il fatto veniva troppo innanzi, e seminava un gran scandalo nella Città; il Consiglio postolo in prigione ordinò il suo processo, & arrivate in questo mentre Lettere de' Suizzeri, che manifestavano lo scandalo che tutti quei Magistrati pigliavano di veder che tanto si tardava di dar la morte ad uno che gia erano più di 30. anni che andava nella Christianità seminando empietà, fù condannato ad esser vivo bruciato: e la sentenza venne eseguita li 23. del Mese d'Ottobre, essendo morto ostinato.

Da molti venne condannata questa sentenza, come troppo empia, poiche nelle sue opinioni non vi era che un mescuglio di Giudaismo, e di Christianismo, e di Anabatismo; e ch'era meglio

di

di custodirlo in prigione, e procurare la sua conversione: e da quei che lo difendevano fù composto un Libro *de non puniendis gladio Hæreticis*, nè l'Auttore che fù il Castalion volle essere nascosto, benche si servisse d'un nome supposito di Martino Bellio, al quale rispose in breve Teodoro di Beze. Anche Calvino compose un Libro, nel quale rifiutò le sue Heresie, e difese la sentenza del Magistrata. 1554.

Suegliossi nel fine dell'anno, e nel principio dell'altro, un gran tumulto nella Gioventù, sopra ad un Sermone fatto dal Farel, nel quale si pretendeva che l'havesse ingiuriata, d'esser peggiore che l'Atheisti, e gli Assassini, e con ingiuriosi discorsi domandavano che Farel fosse bruciato, come il Servet; e come il Consistoro per sodisfare a' Ministri, censurava con troppo rigore per ogni picciola cosa, anche contro questo andava proclamando horribilmente la Gioventù, di modo che si temeva d'un gran tumulto, e senza dubbio che sarebbe arrivato senza la savia condotta de' quattro nuovi Sindici ch'erano Amblardo Corne, Claudio Dupan, Pietro Tissot, e Michele de Larche, quale con belle maniere sodisfecero alla Gioventù: onde li due di Febraro nel Consiglio di 200. fù fatto solenne giuramento à mano levata, *di viver tutti per l'avvenire secondo la vera riforma, di scordare tutti gli odii, di nodrir buona concordia; chiamando il giudicio di Dio, sopra gli heredi, e beni di quei che controvenivano à questa così solenne promessa.* Tumulto.

Giuramenti quasi impossibili da osservarsi; e veramente si facevano spropositi grandi in questi tempi tanto dal Magistrato, che dal Popolo.

1554. lo. Li Ministri, (e sopra tutto Calvino) non riformavano mà tiranneggiavano la Città, onde tutti li momenti si sentivano strepiti, e lamenti: pretendevano di mettere un grande argine, ad un gran Torrente e lo rendevano tanto più fiero: in somma bisogna chiamar un gran miracolo, che Geneva se la sia passata in questa maniera, e nella Religione, e nella Libertà.

Opinione del Fargas.

Matteo Gribaldo, Signore di Farges, imbevuto dell' opinioni di Servet, andava molto lagrimando la morte di questo, e spesso con amici discorreva di tali sentimenti che sosteneva come buoni; li Signori del Consiglio che lo stimavano molto gli fecero intendere segretamente, che dovesse mutar di Canzone, ò di ritirarsi dalla Città, perche quei che sentivano male le sue opinioni, potevano farli qualche affronto, onde se ne andò nel Paese di Vaux, dove in breve finì i suoi giorni.

Ministro imprigionato.

Raimondo Chauvet, Ministro di Geneva, essendo andato à predicare la seconda Domenica di Giugno nel Priorato di Draissant, appartenente à Geneva, mà sotto alla Sopranità di Berna, fù preso, e mandato prigionero in Thonon, d'ordine del Balivo: pretendevano i Bernesi che non potesse predicare senza loro licenza, & in oltre che doveva servirsi del Formolario di Berna, e non di quello di Geneva: & al contrario rispondevano i Genevrini, che il Priorato gli apparteneva, e che se loro havevano il dritto di stabilire il Ministro che à loro era di farlo predicare col loro formolario. Questo si disputò qualche tempo in Lusana; & in tanto il Ministro restò trè mesi in prigione, mà finalmente fù liberato, con la conditione di non predicarvi più.

Es-

Essendo morto Odoardo VI. in Inghilterra, e passata alla Corona la Regina Maria sua Sorella, come quella ch'era Catolica, cominciò à perseguitar di primo tratto i Protestanti con gran rigore: onde più di venti Famiglie Inglesi vennero per stabilirsi in Geneva, e trà gli altri un tal Simone Sproc Cavaliere, che havendo condotto seco un Ministro, chiese al Magistrato una licenza per stabilire una Chiesa Inglese, che veramente fù stabilita, e con un concorso grande, e maggiore dell' Italiana, mà in breve cioè in capo à quatro anni essendo morta Maria, e coronata Elisabetta ch'era Protestante, questa Chiesa s'indebolì prìma, e si distrusse poi, essendosene ritornati quasi tutti gli Inglesi nel loro Paese.

1555. Chiesa Inglese.

Non si confaceva l'humore de' Genevrini con quello de' Francesi, come non s'è mai confatto che nell' apparenza, e particolarmente la gioventù, la quale havendo per capo d'una sua seditione Amadeo Perrin, Capitan Generale della Città, odioso più d'ogni altro al nome Francese, con uno spirito torbido, & inquieto: impedì che s'accordasse a' Francesi la Cittadinanza, onde quasi tutti se ne uscirono della Citta; tanto più dopo che si publicò una conspiratione per ucciderli tutti in una notte, col dare à sacco le case: mà discopertasi, il Consiglio diede ottimi ordini: alcuni di questi Seditiosi furono puniti dell' ultimo supplicio della Forca, & fino à trenta de' fuggitivi vennero condannati in contumacia. Con questo restò la Città spurgata de' Seditiosi, ad ogni modo unitisi con altri Savoiardi commessero diversi insulti contro i Cittadini, dalla parte del Ponte d'Arva; mà s'andarono

Seditione contro li Francesi.

E poi

1556. poi quietando con la ſperanza d'eſſere riſtabliti in Geneva col mezo delle raccomandationi de' Berneſi.

Fortifi-cationi.

In queſto mentre vennero aviſi dalla parte di Berna, che il Rè di Francia ſdegnato di ciò che trattaſſero coſi male i Franceſi in Geneva haveva diſegno di ſorprendere queſta Città, per vendicarſene, mà più in particolare, per ſtabilire la Religione Catolica: di modo da fù paſſata parte nel Conſiglio di 200. di fortificar la Città con foſſi all' intorno, & à queſto lavoro impiegarono quei poverelli di Cabriera, e di Merindol che ſpogliati d'ogni coſa s'erano rifugiati per la Religione.

Calvino in Francoforte

Nella Chieſa Franceſe di Francoforte, che fioriva ſopra ogni altra, mentre vi ſi numeravano più di 300. Famiglie ſi vide cadere in un gran ſciſma non ſolo per lo ſtabilimento d'un Governo, mà anche per la diverſità de' ſentimenti ſopra al Formolario, onde da' principali di quella Chieſa furono pregati i Signori di Geneva per mandarli Calvino, e con divotiſſime Lettere pregarono à Lui medeſimo; & il quale ottenuta la licenza del Magiſtrato vi andò, & in breve pacificò tutte le differenze, e poi ſe ne ritornò.

Cauſa d'allegrezza in Geneva.

Andò del pari in queſto anno qualche allegrezza manifeſta nella Città, con una grande apprenſione: gli diede motivo di conſolarſi nell' intendere che Ottone Henrico Palatino del Reno, e Carlo Marcheſe di Bada eſterminato haveano con rigoroſi Editti la Meſſa, & del tutto la Religione Catolica da' loro Stati, & in oltre che haveſſero intentione di conformarſi al Formolario della Chieſa di Geneva, dove l'uno e l'al-

e l'altro ne haveano scritto à Calvino, per intender da Lui alcuni articoli della Fede. 1557.

Ma l'apprensione nell' animo fù molto maggiore, rispetto alla tregua conchiusa trà Filippo Primogenito & unico di Carlo V. & Henrico II. Rè di Francia, per opera della Regina Maria d'Inghilterra, Moglie del Rè Filippo, e tanto più sentivano gran martello nella testa, quanto che Emanuel Filiberto successo già al Ducato di Savoia era il più accreditato nella Corte di Filippo, & il maggior Capitano di quel secolo, di modo che non potevano i Genevrini sperar cosa di buono. d'apprensione.

Questa Tregua che s'era conchiusa per cinque anni, non durò che pochi mesi, mà non per questo il sogetto dell' apprensione s'estinse dal petto de' Genevrini, poiche essendo passato Filippo all'assedio di San Quintino, e corso quivi al soccorso tutto l'Essercito più fiorito del Rè di Francia, fù dal gran valore del Generale Emanuele Filiberto, detto Testa di ferro tagliato à pezzi con una stragge veramente delle più memorabili nell' historie, à segno che precorse da per tutto la fama, che in breve Filippo col valore della Spada di questo gran Generale, fosse per rendersi Signore della Francia, e qual' apprensione ne cavassero i Genevrini può ogni uno considerarlo. San' Quintino.

In questi medesimi giorni spirò l'Allianza che per 25. anni s'era conchiusa trà Berna, e Geneva, e per confirmarla di nuovo sorsero molte difficoltà, perche in fatti i Bernesi pentiti delle sciocchezze passate d'haversi lasciato scappar dalle mani del loro dominio la Città di Geneva, l'andavano amoregiando, perche veramente Allianza trà Berna e Geneva.

1558. l'haurebbe accomodato molto, onde andavano riducendo le cose in un certo stato di farla cadere da se stessa, & i Genevrini più di loro scaltri, andavano molto oculati: che fù causa d'un gran cumulo di difficoltà, di modo che fù nicessario che gli altri Cantoni si sbracciassero alla gagliarda nella loro Dieta di Baden; dove fù per la prima volta da' Deputati di Berna, e di Geneva solennemente giurara li 9. di Gennaro, e gli Articoli principali à perpetuità furono li seguenti.

Articoli dell' Allianze.

I. *Che le due Città di Berna, e di Geneva, con i loro Popoli, & appartenenze, giurano à perpetuità l'Allianza con solenne giuramento di conservare trà gli uni, e gli altri buon' amicitia, e di procurar l'una reciprocamente il bene, l'utile, & il profitto dell' altra.*

II. *Che ciascuna delle dette Città doveva dar sorcorso all' altra, secondo che il suo potere si stende, contro ogni qualunque violenza, ò sorpresa de' Nemici. Se la Città che viene ricercata per il soccorso, conosce per conscienza, e con giuramento, di non poterlo dare tale che si domanda á sue spese, douranno queste pagarsi per metà; mà se l'una delle Città domanda Guarnigione all' altra, ciò sarà alla spesa di chi domanda.*

III. *Che ciascuna delle Città, resterà ne' suoi dritti, privileggi, e costumi, senza contradittione; e che ciascuna s'asterrà dalla sua parte, di muover lite, ò processo all' altra, quanto più sarà possibile.*

IV. *Che occorrendo che l'una ò l'altra venisse tentata, ò molestata sopra tutto in materia di Religione, che dall' altra verrà assistita con li*

li buoni consigli, & offici, e con li dovuti soccorsi. 1558.

V. *Che in caso di legitima guerra, ogni Città ò luogo dall' istessa dipendente, deve essere aperto al passaggio delle Militie dell' altra, senza però che venghi fatto aggravio alcuno agli Abitanti, dovendosi pagare puntualmente le spese, e gli alloggi dalle Militie che passano.*

VI. *Che non possa, nè debba l'una, ò l'altra di queste Città, mantenere, protegere, nè dar passaggio a' Nemici dell' altra; e non solo sia obligata di ricusarlo, mà impiegar le sue forze per allontanarlo.*

VII. *Che occorrendo che l'una della Città, ò un particolare, habbia qualche pretentione verso l'altra, toccante il publico, si farà citare in Moudon, con la nominatione d'un souraarbitro, che dourà essere, o* Zunfellaistro *di Basilea; Vecchio, ò nuovo Borgomaestro*, Lantman, *overo Banderet di* Schiwtz, *quali essendo ricercati dalle due parti si scontreranno nel luogo dell' assignatione, con due del Consiglio di ciascuna Città, dovendo procurare d'accommodar le differenze, e non potendosi si rimetterà al giudicio de' quattro Cantoni di Berna, di Zurigo, di Basilea, e di Sciaffusa, & in caso che fossero discordanti, il soura arbitro darà la sentenza diffinitiva, restandogli un mese di tempo per pronunciarla.*

VII. *Che spettante le cause particolari, trà particolari, ò d'un publico con un particolare, ciascuno deve citare la sua partita contraria innanzi il suo Giudice ordinario, cioè nel luogo dove li Beni, e le facoltà di quel tale contro il quale si litiga sossistono, dovendosi gli eccessi punirsi nel luogo dove sono perpetrati.*

 IX. *Che*

1558. IX. *Che in quanto a' debiti d'obligatione li Suditi d'una delle Città, potranno far ritenere quelli degli altri, dove li debiti saranno contratti, & occorrendo che il ritenuto fugga, il Signore sotto al quale sarà salvato, è obligato di restituirlo, e mandarlo con i suoi Officiali, nel medesimo luogo, di dove era fugito, & pagherà il tempo dell' Arresto rotto, col ritenerlo sino all' adempimento del pagamento, e sodisfattione delle parti: & in caso che frà un mese non sodisferà, si potrà mettere in prigione.*

X. *Che da' Suditi degli uni, non si faccino instanze, à partite criminali contro à quelli degli altri, mà ben si una dechiaratione alla Signoria del delitto, la quale potrà ritenere le due parti, se cosi si vuole.*

XI. *Che ciascuna delle Città sia obligata di difendere, e protegere i Suditi dell' altra, nel loro traffico, e mercantia, col dare i passaporti, & i Salvicondotti franchi, e liberi, senza obligo di spesa alcuna, che all' ordinaria.*

XII. *Che s'intende esente la Città di Berna, & i suoi Cittadini, & Abitanti d'anno, e giorno di ogni sorte di passaggio di Porti e Dazi esteriori, nel territorio di Geneva, non compresi in questa esentione i loro Suditi dell' ultima conquista, mà quei di Geneva dentro il Territorio di Berna, pagheranno come prima.*

XIII. *Ch'essendo spirato l'Arresto di Basilea ciascuna delle Città restera ne' suoi dritti riservati negli Articoli del medesimo Arresto che sono perpetui.*

XIV. *Che i Suditi dell' una delle Città, siano obligati di fare ogni dovere verso dell' altra toccante i Feudi, e Beni situati in questa: ad ogni*

modo.

modo essendo restato un' huomo sogetto alle Taglie anno, e giorno dentro Geneva, senza esser ricercato dal suo Signore, s'intende franco, e libero di Taglie, e sopra di che i Signori di Berna dechiarano, di volere usare della loro preminenza, e questo s'intende che quando un' huomo tagliabile si retirerà dentro Geneva, senza avertirli prima d'un Mese, il suo Bene sarà confiscato, nè potrà d'indi a poi domandarlo più. 1558.

XV. *Che la Città di Geneva, e suoi Abitanti, e Cittadini saranno esenti delle Taglie, e Sussidi, per tutti li Beni che possedono dentro il territorio de' Signori di Berna, secondo il contenuto dagli ordini del Duca Carlo del primo, e 15. Febraro, del 1521. mentionati in suo luogo: con dechiaratione che i Suditi di Berna, possedendo Beni tanto al presente che per l'avvenire dentro il Territorio di Geneva saranno esenti di Taglie.*

XVI, *Che il Trattato perpetuo fatto li 7. Agosto 1536. resterà nel suo vigore come ancora la promessa fatta, l'anno 1549. dalli Signori di Berna à Geneva d'aiutarla ad entrare nell' Allianza delle Lighe, ò nella pace con la Corona di Francia.*

XVII. *Che questo trattato d'Allianza s'intenda perpetuo, e sia confirmato da dieci in dieci anni con giuramento solenne, nella prima Domenica di Maggio: & ancorche non seguisse tale confirmatione, s'intenda ad ognimodo sempre permanente il Trattato.*

La publicatione di questa Allianza diede una grande allegrezza alla Città, i Ministri rendevano cantici di gratia nella Chiesa, e gli altri si rallegravano con festini nelle converſationi. In

13 questo medesimo tempo fù ordinato nel Consiglio di farsi piantar degli Alberi all'intorno delle mura della Città, tanto di dentro che di fuori, non solo per l'ornamento, mà per la necessità, e commodo in caso di qualche assedio.

Scisma tra gli Italiani.

Predicava nella Chiesa Italiana, Massimiliano di Martinengo, fratello del Conte di Martinengo, come s'è detto, Famiglia illustre, e benche sogetto di gran prudenza, e valore, e che vi havesse stabilito un Concistoro con buonissimi ordini, con tutto ciò non potè impedire che alcuni di questa Nattione non dassero motivo di turbar la pace, mediante qualche diversità di sentimenti sopra i misteri della Trinità.

Il Consiglio per rimediarvi fattili venire innanzi à loro l'obligò à sotto scrivere la confessione generale della Fede, che poco prima era stata composta da Calvino, visitata, e molto ben' ordinata nella congregatione de' Ministri, e poi letta, & approvata nel Colleggio particolare de' quattro Sindici, nel Consiglio del 25. poi in quello del 200. e finalmente nel Consiglio Generale del Popolo, e vi furono molti Catolici che nella maggior parte degli Articoli la trovarono di loro edificatione, e della medesima maniera s'è sempre osservata, e s'osserva la presente, di modo che la stimo convenevole in questa Historia.

SOM-

SOMMARIO.

Della Dottrina Christiana, la quale s'insegna nella Città di Geneva.

NOi confessiamo che vi è un solo Iddio, al quale bisogna tenerci per servirlo, adorarlo, & hauere in Lui la nostra confidenza, & il nostro rifugio: e benche sia d'una semplice essenza ad ogni modo non lascia d'essere distinto in tre Persone: e noi detestiamo tutte l'heresie che sono state condannate tanto nel primo Concilio di Nicea, che nel primo d'Efeso, & in quello di Calcedonia. Ancora tutti gli errori che sono stati rinovellati dal Servet, e suoi aderenti: contendandoci di questa semplicità, che nell' essenza unica di Dio vi è il Padre che d'ogni eternità hà generato la sua Parola: & hà ancora sempre havuto il suo Spirito: e che ogni Persona gode talmente la sua proprietà, che la Divinità resta sempre nel suo essere.

Noi confessiamo ancora che Dio ha creato non solo il mondo visibile, cioè il Cielo, e la Terra, e tutto quello che vi è contenuto, ma in oltre gli Spiriti invisibili: de' quali gli uni sono restati

1558. fermi nella loro ubbidienza, e gli altri di loro propria malitia ſon caduti nella perditione: mà che la perſeveranza ch'è reſtata negli Angioli procede dall' elettione gratuita di Dio, che hà riſtretto il ſuo amore, e la ſua bontà verſo di loro: nel darli conſtanza immutabile di perſiſtere ſempre nel bene. Per queſto noi deteſtiamo gli errori de' Manichei quali ſi ſono imaginati che il Diavolo era cattiuo di natura, e che anche haveva il ſuo origine, e principio da ſe ſteſſo.

Noi confeſſiamo che Dio hà talmente creato il mondo una volta, che n'è ſempre reſtato Governatore: di ſorte che non può arrivar coſa alcuna che di ſuo Conſiglio, e Providenza. E benche il Diavolo, & li Preſciti macchinano di mettere tutto in confuſione: ancor che i Fedeli per gli errori che commettono pervertiſcono l'ordine di drittura: ad ogni modo che havendo Iddio la ſuperiorità ſoprema nel di ſopra convertiſce il male in bene: & in qualunque modo che diſpone tutto, e conduce d'una briglia ſegreta, e d'una maniera ammirabile, che biſogna adorare in ogni humiltà, perche non la comprendiamo.

Noi confeſſiamo ancora che l'huomo è ſtato creato all' Imagine di Dio nella

pie-

piena integrità del suo Spirito, della sua volontà, e di tutte le parti, facoltà, e sensi della sua anima: che ogni corruttione, & ogni vitio che sono in noi, sono proceduti da ciò che Adamo nostro Protoparente s'è alienato di Dio per la sua rebellione: & abbandonando la forsa di vita, e d'ogni bene s'è assogettito ad ogni miseria. Così che noi nasciamo nel peccato originale, & siamo tutti maledetti da Iddio, e dannati nel ventre della Madre non solo per l'altrui colpa, mà rispetto alla nostra malitia, della nascita, benche non si vede.

Noi crediamo ancora che il peccato originale ci trasporta ciecamente di spirito, e perversità di cuore, di modo che noi siamo spogliati di tutto quello che appartiene alla vita celeste, & anche che tutti li doni naturali sono in noi depravati, e corrotti ch'è la causa che noi non sappiamo, nè possiamo havere alcun buon pensiere, nè movimento a ben fare da noi stessi: e noi detestiamo quei che ci attribuiscono qualche franco arbitrio, per aspirare al bene, per preparci ad essere nella gratia de Dio, ò da noi stessi cooperare alla virtù dataci dallo Spirito Santo.

Noi confessiamo ancora che per la

1553. ſomma bontà di Dio, Chriſto ci è ſtato dato per rimedio per condurci di morte à vita, e riſtorare il perduto in Adamo: e per far ciò, Lui ch'era la Savíezza di Dio ſuo Padre eterno, hà veſtito la noſtra carne, talmente ch'è ſtato fatto Dio, & Huomo in una ſola Perſona. Che però noi deteſtiamo tutte l'hereſie contro venenti, à queſto principio, come di Marcion, di Manicheo, di Neſtorio, d'Eutichio, e loro ſimili: ancora le ſtravaganze che Servet, & Schuenfeld hanno voluto rimettere in campo ſopra ciò.

Noi confeſſiamo in quanto al mezo della noſtra ſalute, che Chriſto nella ſua morte, e nella ſua reſurrettione hà complito perfettamente à tutto quello che ſi ricercava per ſcancellare le noſtre colpe, acciò ci riconciliaſſe con Dio ſuo Padre: & che hà ſormontato la morte, & il Diavolo, per farci godere il frutto della ſua vittoria, & ancora che hà ricevuto il Santo Spirito in tutta pienezza, per diſtribuir à ciaſcuno de' ſuoi ſecondo che lo ſtima convenirſi, la giuſta miſura.

Noi confeſſimo dunque che tutta la noſtra giuſtitia, che ci rende grati à Dio, e ſopra la quale biſogna del tutto ripoſarci, giace nella remiſſione de' peccati la quale

quale ci hà acquiſtato nella lavatione che 1548.
noi habbiamo del peccato nel ſuo ſangue, & nel ſagrificio unico col quale quieta l'ira di Dio verſo noi: e noi reteniamo per una deteſtabile preſuntione che gli Huomini s'attribuiſcono alcun merito, per mettervi una ſola goccia della confidenza della loro ſalute.

Noi confeſſiamo in tanto che Chriſto non ſolo ci giuſtifica, nel coprire tutte le noſtre colpe, & iniquità, mà ci rinuova ancora per il ſuo Santo Spirito, e che queſte due coſe ſono inſeparabili d'ottenere perdono de' noſtri peccati; e d'eſſere riformati in una ſanta vita. Ma come ſiamo ſempre ſommersi dentro una grande impurità, ſino che noi uſciamo dal Mondo, di modo che tutte le buone opere che noi facciamo con l'aiuto del Santo Spirito, ſono inveſtite di qualche macchia, biſogna havere ſempre il noſtro rifugio nella giuſtitia gratuita, procedente dall' ubbidienza che Chriſto hà reſo per noi, in tanto che noi ſiamo grati al ſuo nome, e che Dio non ci imputa i noſtri peccati.

Noi confeſſiamo che noi ſiamo fatti partecipanti di Gieſu Chriſto, e di tutti li ſuoi beni per la fede dell' Euangelio, quando noi ſiamo ſicuri d'una giuſta cer-

1558. tezza di promessa, che sono là contenute: e come questo sorpassa ogni nostra facoltà, noi diciamo che non possiamo havere la fede se non per lo Spirito di Dio: anche che questo è un dono speciale che non si comunica che agli eletti, che sono stati predestinati innanzi la creatione del Mondo nell' heredità della salute, senza alcun riguardo della loro dignità, ò virtù.

Noi confessiamo ancora che noi siamo giustificati per la fede, in tanto che noi riceviamo Giesù Christo che ci è stato dato dal Padre per Mediatore, e siamo fondati sopra la promessa dell' Euangelio, con la quale Dio ci testimonia che ci tiene, e ci confessa come suoi fanciulli; per giusti, e purificati d'ogni macchia: in tanto che i nostri peccati sono scancellati col sangue del suo Figliolo. Onde noi detestiamo gli spropositi di quei che vogliono farci credere che la giustitia essentiale di Dio è in noi, non contentandoci dell' accettatione gratuita nella sola quale la Scrittura ci comanda di fermarci.

Noi confessiamo che la fede ci da apertura, & accesso per invocare Iddio, e e che noi dobiamo invocarlo nella certezza d'essere esauditi secondo che ci hà

pro

promeſſo: e che queſto honore à Lui 1558.
ſolo deve eſſere riſervato, come il ſopremo Sacrificio, per il quale noi dechiaramo di tener tutto da Lui: e benche noi non ſiamo degni di preſentarci innazi ſua Maeſtà; ad ogni modo havendo Gieſù Chriſto per Mediatore, & Avocato, noi habiamo à baſtanza di che contentarci. Che però noi deteſtiamo la ſuperſtitione ch'è inventata d'addrizzarſi a' Santi, & alle Sante, per haverli per Padroni, & interceſſori appreſſo Iddio.

Noi confeſſiamo che tanto la regola di ben vivere, che l'inſtruttione della Fede ſono contenute nella Santa Scrittura, anche in tutta perfettione, di modo che non è lecito nè d'aggiungere, nè di diminuire. Onde noi deteſtiamo tutto quello che gli Huomini hanno indrizzato di loro propria inventione, tanto per farne articolo della Fede, che per obligare le conſcienze alle loro regole, e ſtatuti: & generalmente noi rigettiamo tutte le procediture che ſi ſono introdotte per il ſervitio di Dio, ſenza l'auttorità della ſua parola, come ſono tutte le Ceremonie del Papato; & deteſtiamo il giogo tirannico del quale le povare anime ſono ſtate oppreſſe, come è la legge di confeſſarsi, la proibitione del Matrimonio, e coſe ſimili. Noi

1558. Noi confeſſiamo che la Chieſa deve eſſer governata da' Paſtori che hanno il carico d'annonciare la parola di Dio, & amminiſtrare li Sagramenti: che niſſuno non deve ingerirsi da ſe ſteſſo ſenza elettione legitima per eſercitare confeſſione, e ſe quelli che ſono chiamati à queſto carico non l'eſercitano fedelmente, ne devono eſſere depoſti: che tutta la loro poteſta, e ſuperiorità è di condurre quei che li ſono ſtati commeſſi nella parola di Dio, di modo che Giesù Chriſto reſti ſempre ſoprano Paſtore, e ſolo Signore della ſua Chieſa, e che non s'aſcolti che la ſua voce: che però noi deteſtiamo tutto lo ſtato del Papato, che chiamano Hierarchia, come una confuſione infernale ſtabilita al diſpetto di Dio, & per burla, e ſcherzo di tutta la Chriſtianità.

Noi confeſſiamo che oltre la Predicatione della noſtra ignoranza, & infermità, noi habbiamo biſogno de' Sagramenti, come di ſigilli che ſervono per ratificare le promeſſe di Dio ne' noſtri cuori, e che ce ne ſono due quali ſono ſtati ordinati da Gieſu Chriſto, cioè il Batteſimo, e la Santa Cena, e non più: il primo per darci ingreſſo alla Chieſa, & il ſecondo per trattenerci: e noi rigettiamo

mo li cinque Sagramenti che li Papisti 1558.
hanno introdotto di loro capriccio.

Noi crediamo che quatunque li Sagramenti ci siano pegni per assicurarci della gratia di Dio, tutta via noi confessiamo che ci sarebbono inutili, eccetto a causa che il Santo Spirito li fà valere come instromenti, acciò che la nostra confidenza non sia distratta in modo alcuno da Iddio, per attaccarsi alle creature. Et anche noi confessiamo che li Sagramenti sono depravati, e corrotti, quando non riguardano questo fine, di cercare in Christo tutto quello che appartiene alla nostra salute, e che s'applicano ad altro uso che in quello d'havere la nostra fede del tutto incatenata à Lui: e come la promessa dell' adottione si stende alla razza de' Fedeli, noi confessiamo che li fanciulletti, devono esser ricevuti nella Chiesa col Battesimo, e detestiamo in questo l'errore degli Anabatisti.

Noi confessiamo in quanto alla santa Cena che questa ci è un testimonio dell' unità che noi habbiamo in nostro Signore Giesù Christo, in tanto che non è solamente una volta morto, e risuscitato per noi, mà ancora ci nodrisce veramente della sua carne, e del suo sangue, à ciò che noi siamo uniti con esso lui, e che la

sua

1558. ſua vita ci ſia comune. Benche ſia nel Cielo ſino che viene à giudicare il Mondo, ad ogni modo noi crediamo che per la vurtù ſegreta, & inconprenſibile del ſuo Santo Spirito, egli vivifica le noſtre anime della ſoſtanza del ſuo corpo, e del ſuo ſangue.

Noi confeſſiamo generalmente che tanto nella ſanta Cena, che nel Batteſſimo Dio ci dà realmente, & accompliſce effettivamente quello che vi è figurato: ma che per ottenere un tal bene ci biſogna unire la parola con i ſegni: ſopra di che noi deteſtiamo gli abuſi, e la corruttione del Papato, per haver tolto via il principale de' Sagramenti, cioè la dottrina per inſegnarci del vero uſo, e frutto che ne procede: e d'haverne fatto come d'incanteſmi, e di ſtregarie.

Noi confeſſiamo ancora che l'acqua eſſendo un' elemento caduco non laſcia però di teſtificarci in verità nel Batteſimo la preſenza reale del ſangue di Gieſù Chriſto, e del ſuo Spirito: e che nella ſanta Cena il pane, & il Vino ci ſono i veri pegni, & infallibili che noi ſiamo nodriti ſpiritualmente del Corpo e del Sangue di Chriſto, e coſi noi congiogniamo con li ſegni il poſſeſſo, e godimento di quello che ci è preſentato, & in tanto

che

che la Santa Cena secondo ch'è stata sta- 1558.
bilita da Giesù Christo ci è un tesoro
inestimabile, e sagro tanto più noi dete-
stiamo, come un sagrilegio insopporta-
bile questa abominevole abominatione
della Messa, la quale non serve che à
rinversare tutto quello che Christo ci hà
lisciato: tanto in quello che se ne fa un
sagrificio per li vivi, e per li morti, che
in tutto il resto che contro viene alla pu-
ra institutione del sagramento della San-
ta Cena.

Finalmente noi confessiamo che Dio
vuole che il mondo sia governato dalla
Legge, e Governo, acciò che vi sia qual-
che freno, per reprimere gli appettitti
disordinati degli Huomini: così confor-
me hà stabilito li Regni, Prencipati, e
Signorie, e tutto quello che appartiene
allo stato della giustitia, e ne vuole es-
sere riconosciuto auttore, acciò che in
suo riguardo si possa sopportare che li su-
periori comandino & ancora honorarli,
& haverli in ogni riverenza: tenendoli
come suoi Luoghitenenti, & Officiali,
li quali hà commesso per esercitare una
carica legitima, & santa. Per questo
diciamo. che bisogna ubbidire alle loro
Leggi, & a' loro Statuti, pagare tribu-
ti, e Taglie, & altri debitì, e soppor-
ta-

1558. tare il giogo della ſogettione, d'una buona volontà, e franchezza, con che l'Imperio ſopremo di Dio reſta nel ſuo eſſere.

Quei che ſot-toſcriſſero. Queſta è la confeſſione della Fede, e della Religione che ſi profeſſa in Geneva, e che in queſto anno notato in margine fù preſentata nel Conſiglio per eſſere ſotto ſcritta agli Italiani, à cauſa del ſoſpetto che andaſſero ſeminando dottrina contraria; quei che volontieri la ſotto ſcriſſero furono Galeazzo Caracciolo Marcheſe del Vico, Celſo Conte Martinengo, Maſſimiliano ſuo fratello Miniſtro della Chieſa: Conte Giulio Stefanelli Vicentino: Conte Antonio Thiene Vicentino: Bernardino Ochino: Marco Pinelli Genoeſe, Pompeo Avanzi Venetiano; Gionbattiſta Natan che poi fù Predicante; Nicolo Gioffredo da Crema: Ceſare Bollani di Luca, Pompeo Diodati di Luca, Onofrio Marini Napolitano, Carlo Federici Romano: Pietro Muti Toſcano: Paolo Lariſco Veroneſe, Paolo Alberti Romano: Matteo Gribaldi Milaneſe, Giorgio Blandi Piemonteſe Medico: Carlo Alciati Milaneſe: Bartolomeo Polentani, Agoſtino Fogliano, Oratio Chiavelli, Santo Mellini; Giacomo Vermo, Sigismondo Pigna, Giovanni Fecato, Andrea Cotogni, e diverſi altri huomini più ordinari, che volontieri ſenza alcuna difficoltà ſotto ſcriſſero; e benche alcuni di queſti ſi crede che foſſero ſtati ſtimolati dal zelo di riformarſi dagli abuſi grandi che s'erano introdotti nella Chieſa, ſi crede ancora che come la maggior parte erano Preti, e Fra-

e Frati, che non si fossero ritirati per altro in Geneva, se non perche erano stracchi del rigore del Chiostro, e del Breviario, trovando buono di godere il resto de' loro giorni in Libertà; con una moglie in seno, almeno così le scrivono gli Auttori Catolici, e così ne parlano li Protestanti che vogliono spacciarsi per Galant-huomini.

1558.

Altri negano di farlo.

Sette furono quelli che ricusarono di sotto scrivere, e che in fatti si ritirarono della Città, e trà questi Andrea Ossellani, Marco Pizzi, e Valentino Gentile. quali vinti poi in breve dalle persuasive de' loro compatrioti, si ridussero à sotto scrivere: ma il Gentile non lasciò per questo di Dogmatizare; contro la Religione Catolica, mà in alcuni punti dava manifestamente nell' Arrianismo, poiche sosteneva che l'Essenza divina non apparteneva che al solo Padre. A questo fine fù posto in prigione, & havendo inteso (ò che vero fosse, ò che ciò s'inventasse per fargli paura) che contro di Lui s'era data sentenza di morte come Heretico, tutto intimorito si disdisse, e veramente la maggior parte del Consiglio cadeva nel parere di farlo morire, comunque sia fù condannato à fare emenda honorevole, con una Torcia in mano, & a bruciare di sue proprie mani le Scritture che havea fatto; & in oltre ad haver per prigione la Città; mà uscito con licenza non ritornò più; essendosene andato à dogmatizare in casa d'un tal Gribaldi nel Paese di Gex, onde fatto imprigionare dal Ballivo fù poi condannato à morte in Berna. Calvino scrisse contro alla sua dottrina.

Contessa Pepoli.

Capitò in Geneva li 14. Gennaro Margarita Pe-

1558. Pepoli, che si faceva chiamar Contessa, per esser veramente della Casa di Conti Pepoli; questa innamorata d'un Bastardo della Casa Bentivoglio, in ogni cosa meschino fuor che in un bel corpo, & in un belgarbo, e l'intrinsichezza passò si oltre che divenne gravida dello stesso, onde con qualche peculio di qualche poco gemme rapite à più prossimi parenti se ne fuggirono, e non trovando stanza più sicura se ne vennero in Geneva: dove restarono alcuni Mesi sempre con speranza d'instruirsi nella Religione riformata di detta Città, dove li partorì una creatura morta; mà capitato poi in Geneva Ferrante Sanseverino fratello del Prencipe di Salerno, con questo partirono, per ritornarsene in Italia, vi sono di quei che dicono che havessero cambiato di Religione che non trovo di certo.

Nuovo Colleggio in Geneva.

Da tutte le parti correva un numero infinito di Giovani in Geneva, e particolarmente i Francesi Protestanti non havendo scole per loro e continuando la persecutione, mandavano tutti i loro figlivoli à studiare in Geneva, di modo che vedendosi in così gran copia crescere la Gioventù, e non essendo sufficienti le Scole ordinarie: il Consiglio di 200. all' instanze della Compagnia de' Ministri, e di proprio moto per vederlo nicessario; decretò un nuovo Colleggio con nove Classi, e tre Professori in Greco, in Hebreo, & in Filosofia: oltre alle Lettioni in Teologia che già faceva Calvino, Teodoro di Beze che predicava nella Chiesa di san Pietro à Settimana con Calvino, fù dechiarato Rettore di detto Colleggio.

Hora essendosi nel Consiglio di 25. con l'assisten-

ſtenza di Calvino, del Beze, e di qualche altro 1559. Miniſtro ſtabilite le Regole per il buon' ordine di detto Collegio, & approvate dal 200 furono poi li cinque di Giugno publicate nella Cathedrale di San Pietro preſente il Conſiglio, la Compagnia de' Miniſtri, & un gran numero di Dottori, e di Cavalieri Foraſtieri ch'erano ſtati pregati à volerſi ſcontrare. Li 4. Sindici ch'erano Henrico Aubert, Giovanni Franceſco Bernardo, Giovanni Porral, e Bartolomeo Lect, tenevano il Baſtone della Magiſtratura in mano: e Michele Roſet ch'era Segretario di ſtato ne fece la lettura, come qui ſotto, fedelmente tradotto dal Franceſe.

ORDINI, E STATUTI,

Per il buon Governo delle Scole di GENEVA.

I. CHe li Miniſtri della parola di Dio, con li Profeſſori debbono eligere in buona conſcienza perſone habili, e ſufficienti nel carico di Regenti del Collegio, per inſegnare in ciaſcuna delle Claſſi, e quei li quali ſaranno ſtati eletti devono eſſer preſentati dal Rettore a Sindici, e Conſiglio, per eſſere accettati, e confirmati, ſecondo che li ſarà di guſto.

II. Che ſia obligato di trovarſi ciaſcuno de' Regenti di buon' hora nella Regenti ſua

1559. ſua Claſſe; e che non s'eſentino coſi alla facile dalle Lettioni che debbono fare, mà occorrendo qualche legitimo impedimento devono avertirne di buon' hora il Principale, acciò da queſto ſi provegga alla Scola, ſenza alcuna interruttione, che ſi farà col commettere un ſoſtituto ò vero con l'unire i Fanciulli di quella Claſſe all' altra che ſarà più vicina.

III. Che nel leggere, & nell' inſegnare conſervino una moderata gravità, in ogni atto: che non faccino invettive contro gli Auttori ch' eſplicheranno, dovendo eſplicare il ſenſo fidelmente. Però occorrendo qualche paſſaggio oſcuro, ò fuori del ſuo luogo, ò che non foſſe trattato con la diligenza dovuta, potranno avertirne con modeſtia gli Scolari.

IV. Che invigilino ſoura i Fanciulli della loro Claſſe acciò ſi tenghino nel ſilentio, e ſenza ſtrepito, e trovandoſene diſſubbidienti, e libertini devono caſtigarli ſecondo le colpe. Sopra tutto devono inſegnarli il timor di Dio, e l'odio per i vizi, e metterli in horrore la bugia.

V. Che li Regenti quanto più è poſſibile s'aſtenghino d'uſcire delle loro Claſſi, prima d'haver finita l'elettione, dopo la quale devono ordinare a' Fanciulli d'andarſene con buon' ordine come ſi dirà meglio ſotto.

VI. Che

1559.

VI. Che si conservino in buona unione trà di loro i Regenti, con Christiana società; e che nelle lettioni non si offendino gli uni con gli altri; occorrendo qualche differenza trà di loro devono indrizzarsi al Rettore, innanzi al quale Christianamente devono litigar la lor causa. Se dal Rettore non potranno accordarsi, che da questo se ne facci il raporto alla Compagnia de' Ministri, e Professori, acciò con la loro auttorità vi rimedino.

Principale.

VII. Che il Principale del Collegio sia eletto, e confirmato come i Regenti, dovendo essere huomo che habbia il timore di Dio, e di non mediocre sapere, sopra tutto d'uno spirito dolce, e piacevole, senza rigore aspro, acciò che i Fanciulli tirino buon' esempio della sua vita.

VIII. Il suo dovere s'intende, oltre à quello d'ensegnare nella sua Classe havendone una, d'haver l'occhio sopra i costumi, e la diligenza de' Reggenti: di sollecitare, e premere al loro debito à quei che sono lenti; di rappresentare à tutti il loro carico: di presidere nelle Raunanze, e nelle correttioni che si faranno nella sala comune.

IX. Che non sia lecito ad alcun Reggente del Collegio di rinvouar cosa alcu-

1559. na senza la licenza del Principale, che pure si devono da questo riferire al Rettore le difficoltà che potrebbono sorgere.

X. Che ogni anno i detti Principale, e Reggente siano chiamati da' Ministri, e Professori nella loro Congregatione, per visitare lo stato del governo tanto del Collegio in generale, che in particolare, di ciascuno di detti Principale, e Reggente, per essergli fatto un' avvertimento fraterno secondo il sentimento della Compagnia.

Fanciulli. XI. Che in quanto à' Fianciulli che si mandano nel Collegio il Principale, & il Regente devono distribuirli in certe Bande particolari non già secondo le Classi, ma secondo la situatione della Città: che si facci una Lista d'ogni Banda, & ad ogni Regente se ne dia una, di modo che gli Scolari restino distribuiti in tal maniera che possino venire agli esercizi divini della Chiesa secondo il suo quartiere: che in ogni Tempio vi sia un certo luogo particolare, assignato dall' auttorità della Signoria, per li detti Regenti, e loro Scolari, qual luogo non sia permesso da chi si sia d'occuparlo nel giorno che li fanciulli devono scontrarsi cioè, le Domeniche nella Predica dell' otto hore, nella Dottrina Christiana à mezo di, e nella Pre-

Predica della sera: e nel Sermone della matina nel Giovidi: esortandosi i Fanciulli d'ascoltare nella Chiesa la Predica con attentione, e con somma riverenza. 1559.

XII. Per vegliare sopra i detti Fanciulli, bisogna che in ogni Tempio vi sia un Regente, che deve trovarsi nell' hora della Predica; che finita potrà far leggere il Rollo di Fanciulli se lo stimerà nicessario, dovendo far nota degli assenti, e quelli che non saranno stati con divotione ad ascoltare la parola di Dio, e quelli che saranno trovati colpevoli devono esser castigati il giorno seguente secondo la colpa.

XIII. In quanto all' hore delle Lettioni nel Collegio, devono impiegarsi secondo il giorno della settimana, e le due Stagioni cioè dell' Hinverno, ò dell' Està; e questo s'intende della forma che segue.

XIV. Lunidi, Martidi, Mercordi, Vennerdi, e Sabato li Fanciulli si troveranno ciascuno nella sua Classe, cioè nell' Està la matina à sei hore, e nell'Hinverno à sette: e dove ordinati e disposti dal Regente della Classe per Decennia secondo che ciascuno haurà profittato, senza haver riguardo all' età, nè alla qualità della Famiglia: e che il Caporione,

1559. sia il Diciniere sia assettato il primo nel banco della sua Decenna, per osservare i suoi Compagni.

XV. Che la Lettione si cominci sempre in ogni Classe con la Preghiera, composta à questo fine nel Catechismo, e che ciascuno de' Fanciulli la reciti una volta al suo giro. Dopo la preghiera ciascuno deve esser chiamato secondo il Rollo. Se manchino, ò che venghino tardi si deve saper la causa, per esser tolerati, ò castigati, senza risparmio de' Bugiardi.

XVI. Che s'insegnino i Fanciulli nell' Està dalle sei del matino sino alle sette e meza, e l'altra meza hora sino all' otto, servirà per far il Morzello, dovendo poi precisamente all' otto ritornar ciascuno nella sua Classe, dopo haver pregato Iddio, e dove se gli darà Lettione sino alle nove: nell' Hinverno che s'insegnano dalle sette hore del matino, sino alle nove, senza che il morzello interrompa la Lettione, dovendosi pigliar detto Morzello mentre si reciterà il resto. Finite le Lettioni del matino che ciascuno de' Fanciulli reciti nella sua Classe l'Oratione Domenicale, con qualche breve rendimento di gratia, & essendo avertiti da' loro Maestri del loro dovere, si douranno condurre nelle lor Case, da due de' Mae-

stri

ſtri, cioè da' 4. Reggenti delle quattro 1559. ultime Claſſi, quali hauranno queſto carico due à due per ſettimana.

XVII. Che quei li quali non ſanno cantare li Salmi devono trovarsi nel Collegio ad undeci hore innanzi il Mezodi, cioè, Lunidi, Martidi, Giovidi, e Vennerdi, e quivi ſaranno eſercitati à cantare i Salmi, & à queſto fine vi ſarà un Cantore ordinato nel Colleggio.

XVIII. Che dal mezodi ſia fatta Lettione ſino ad un' hora, e da un' hora ſino alle due s'impieghi il tempo parte à merendare, ſenza ſtrepito, e parte, dopo haver pregato Iddio, à ſcrivere, ò ad altri eſercizi concernente i lori ſtudii. Dalle due ſino à quatro nelli ſteſſi giorni di Lunidi, di Martidi, di Giovidi, e di Vennerdi, ſe gli facci ancora Lettione, e nelle quattro tutti li Fanciulli delle Claſſe ſi uniranno insieme nella ſala del Colleggio, per intendere in queſto luogo le ammonitioni, ò vero aſſiſtere a' caſtighi che ſi faranno ſopra a' colpevoli dal Principale, e Regenti ſecondo che il caſo potrà portarlo: e nella detta raunanza, biſogna che quattro de' Fanciulli recitino ad alta voce l'Oratione Domenicale giro per giro: la Confeſſione della Fede che ſi chiama il Simbolo, & ſucceſſivamente

1559. li X. Comandamenti della Fede. Dopo questo il Principale darà licenza a Fanciulli, col racomandarli alla gratia di Dio: facendoli condurre da' due Regenti, secondo si è detto, nella matina.

XIX. Che ogni Mercordi dall' undeci hore, sino à mezo di siano obligati di trovarsi tutti nel Collegio per disputare gli uni contro gli altri sopra qualche questione della loro Lettione, ciascuno secondo la sua Classe, essendo disposti da' Regenti secondo le Dedenne; dopò questo se gli deve dar licenza sino alle tre hore, avertendoli però di non darsi ad alcuna licenza dissoluta. Dalli tre sino à quattro che si facci qualche Declamatione dalli Scolari della prima Classe di due giovidi l'uno, nella Sala del Collegio, in presenza di tutti gli altri delle quattro prime Classi. Che li Fanciulli dell' altre Classi basse profittino durante questa hora, à qualche altro esercitio secondo la loro portata à discrettione de' Maestri.

XX. Ogni Sabato matino all' hore mentionate, li Fanciulli reciteranno la loro Settimana per cuore, dopo pranso che disputino un' hora secondo s'è detto, e poi che habbino licenza sino alle tre. Che dalli tre, sino alle quattro eccetto

nella

nella prima e seconda Classe, recitino 1559. quello che dourà essere esposto il giorno seguente nel Catechismo: dovendoseli dechiarare familiarmente il senso, dal Regente secondo la sua capacità. Poi che si trovino nella Sala come gli altri giorni, e fatto l'esercitio che siano accompagnati in casa.

XXI. Che ogni Sabato innanzi la Santa Cena nella sala del Collegio uno de' Pastori della Parola di Dio sia tenuto di fare a' Scolari una Dimostrattione sopra al timore di Dio, & alla buona unione.

XXII. Che non vi sia Lettione alcuna nella Domenica, dovendosi impiegare questa giornata particolarmente à pregare Iddio.

XXIII. In quanto alle Leggi particolari di ciascuna Classe, nella nona s'insegneranno i Fanciulli à conoscer le Lettere, & congiungnere le Lettere secondo l'Alfabeto, che sarà espressamente à questo fine indrizzato, e nell' ottava à leggere correttamente in Francese e quelli che si stimeranno in età saranno insegnati à scrivere.

Leggi delle Classi.

XXIV. Nella settima si costumeranno i Fanciulli à ben leggere, e pronunciare la Lingua Latina, dandosegli à

Settima.

1559. leggere à questo fine il Catechismo in Latino, & in Francese; in oltre s'avanzeranno, e confirmeranno à ben formare le lettere, & ancora si darà principio, ad insegnarli à declinare, & à congiugare secondo il Formolario.

Sesta. XXV. Nella sesta s'insegneranno i primi rudimenti della Lingua Latina, il più semplicemente che si potrà. Quando li Fanciulli saranno instrutti in questa maniera una parte dell' anno; se gli aggiungerà per avanzarli pian piano una dechiaratione semplice, e familiare di tutte le parti dell' Oratione Latina, con quello che vi và congiunto, col far comparatione del Latino col Francese, coll' aggiungere gli esercizi piccolini della Lingua Latina, secondo che si conviene à tali principii. Cosi li Fanciulli saranno introdotti, & accostumati nella Lingua Latina cosi nel parlare, come nello scrivere piccioli Themi, formando domande, e risposte secondo la capacità di ciascuno.

Quinta. XXVI, Nella quinta Classe s'esplicheranno con più diligenza le parti dell' oratione, aggiungendovi secondo à quello che si vedrà il profitto che li Fanciulli faranno li rudimenti della *Syntaxe* acciò siano meglio esercitati nella

Scrit-

Scrittura, e nel parlar Latino. 1559.

XXVII. Nella quarta s'insegneranno le regole della *Syntaxe* con maggior perfettione, congiungendosi l'Epistole di Cicerone le più brevi, e le più familiari: facendosi esercitare li Fanciulli con la proposta di Themi sopra à tali Epistole. Che s'insegnino ancora le quantità delle Sillabbe semplicemente, e con poche regole, con l'Elegie d'Ovidio, *de Tristibus*, & *de Ponto* per modello. Che s'insegnerà ancora a' Fanciulli à leggere in Greco, e poi à declinare, e congiugare, con la maggior facilità che sarà possibile. Quarta.

XXVIII. Nella terza s'insegnerà la Gramatica Greca con più perfettione acciò li Fanciulli osservino perfettamente le regole delle due lingue, esercitando il loro stile nella Latina, e nell'altra: e per questo se gli esporanno l'Epistole di Cicerone, il libro dell'amicitia, della Vecchiaia, & ancora la traduttione Greca dello stesso: l'Eneide di Virgilio: li Commentari di Cesare; l'orationi esortatorie d'Isocrate: secondo che si vedrà essere espediente: facendogli conoscere particolarmente la purità, e proprietà della Lingua Latina: esercitando li Fanciulli nella Poesia, secondo il talento. Terza.

1559. Seconda. XXIX. Nella seconda s'eserciterà l'Historia in Latino, servendosi per Auttore di Tito Livio: l'Historia in Greco, servendosi di Senofonte, ò d'altro Auttore approvato. In quanto a' Poeti che si legga Virgilio, e per il Greco Homero, ò vero Hesiodoro d'un giorno all' altro. In oltre che s'esercitino i principi tanto della Dialetica, che della Rhettorica: cioè la Natura delle Propositioni, le figure de' Sillogismi, & li Luoghi soli pigliandosi per osservare quello che s'insegnarà li passaggi degli Auttori letti: sopra tutto li Paradoxi di Cicerone, o le sue Orationi delle picciole; notandovi le figure Rettoriche senza passare oltre. Il Sabato dalli 3. sino à 4. s'esposerà un Capitolo del Testo Greco dell'uno degli Evangelisti.

Prima. XXX. Nella prima Classe s'insegnaranno li Predicabili dette le Catagorie, *Topiches*, *Elenches*: e per ben fare converrà sciegliere qualche buon compendio di Dialettica. Vi s'insegnerà ancora quello che appartiene particolarmente alla Rettorica, e più in particolare quello ch'è più proprio ad ornare, & arricchire la Lingua. Per questo converrà che l'uso di tutti li precetti sia con assiduità monstrato, e notato sopra le Oratio-

tioni di Cicerone le più artificiali: di più 1559.
ſoura le *Olyntiaques*, di Demoſtene, e
ſopra le *Philippiques*: ancora in Homero,
& in Virgilio: & il mezo ſarà che ſi tirino
le propoſitioni nude, e poi che s'oſſervi
l'ornamento che vi ſi trova, col far comparatione
ſempre dell' uſo, con li Precetti,
ò regole dell' Arte.

XXXI. Per far prova dell' eſercitio
de' Fanciulli tanto in Dialetica, che in
Rettorica, biſogna farli componere in
proſa, & in verſo in Latino, & in Greco:
& ancora che faccino qualche declamatione
come ſi è detto di ſopra. Ogni
Sabato dalle tre ſino alle quattro ſi leggerà
nella detta Claſſe qualche Epiſtola
degli Apoſtoli.

Delle Vacanze, e Promotioni.

XXXII. Nel tempo delle Vendemie
ſi darà vacanza per tre ſettimane.

XXXIII. Ogni anno nel primo Lunidi
d'Aprile, uno de' Profeſſori publici,
(vicendevolmente) proporrà un Thema
in Franceſe à tutti li Fanciulli: qual
Thema tutti li detti Fanciulli, eſſendo
ben' ordinati nella Sala, ſecondo le Claſſi,
ſcriveranno in ſua preſenza, ciaſcuno
ſecondo il ſuo talento: aggiungendo ancora
il detto Profeſſore qualche ſentenza
per eſſer trattata, & amplificata tanto
in proſa, che in verſo nell' una, e nell'

1659 altra lingua dagli Scolari delle due Classi maggiori. Fatta questa propositione ciascuno si ritirerà nella sua Classe, e con prontezza senza riguardare in alcun Libro traduranno in Latino nello spatio di cinque hore il Thema datoli, e quelli a' quali è stata data la sentenza, ancora conponeranno sopra la stessa, ciascuno da se medesimo; e senza aiuto: & acciò che non si possa fare fodre alcuna converrà cambiar le Classi, cioè che il Regente d'una Classe vadi à presidere in quella d'un altro. Li detti Regenti saranno obligati d'invigilare accuratamente, acciò che il tutto sia condotto senza inganno. Similmente ciascuno de' Regenti raccoglierà li Themi della Classe doue preside, & havendole ordinate secondo l'ordine di decene, le consignerà fedelmente nelle mani del Principale: il giorno seguente, & altri giorni fino al primo di Giugno seguente. Il Rettore havendo ritirati li detti Themi dal Principale, convocherà nella Sala del Colleggio li Professori publici, per esaminare con questi secondo l'ordine le Themi de ciascuna Classe. Gli errori essendo notati e ciascuno delli Scolari essendo chiamato secondo la Decena di ciascuna, per farline render conto, &

udir-

udirli nella presenza de i loro Regenti: 1559.
il Rettore determinerà secondo l'aviso degli Assistenti, in qual grado dourà essere avanzato ciascuno delli detti Scolari. Et in quanto à quei delle due ultime Classi, si proveranno tanto nel darli qualche parte del Thema Francese à scrivere, secondo che sapranno farlo, che col farli leggere in Francese & in Latino, e col farli declinare, e congiugare qualche poco, secondo il talento della Classe.

XXXIV. Il primo Lunidi di Maggio tutto il Collegio si raunerà nella Chiesa di San Pietro nell' hora di mezo di, e dove sarà presente ancora (se il Consiglio lo stima à proposito) uno de' Signori Sindici almeno, li Consiglieri, il Rettore, li Ministri, li Professori, il Principale, & li Regenti: nella presenza de' quali dopo che si è fatta la preghiera in Latino; il Rettore farà un' Oratione historica sopra al sugetto di quell' attione. Dopo questo li due di ciascuna Classe che saranno stati trovati li più idonei nel fare il thema vadino per presentarsi innanzi i Sindici. per ricever dalla mano d'uno di questi qualche Premio tale che piacerà alla Signoria. Questo fatto il Rettore loderà le dili-

Promotione.

1559. genze degli Scolari, per darli maggior animo, e per ſtimolar meglio gli altri con l'eſempio di queſti che hanno riceuto il premio, e che ſono lodati. Succeſſivamente ſi fà poi la lettura de' Numi degli altri Scolari di ciaſcuna Claſſe, de' quali s'è riſoluto d'avanzarli d'una Claſſe all'altra, ò vero della prima alle lettioni publiche, affinche tutti ſi preparino. Fatto queſto ſe gli Scolari della prima, e ſeconda Claſſe hanno qualche Poeſia, ò vero Orationcina da recitare nella preſenza di tutta la Compagnia, che lo facino con modeſtia. Che ancora ciaſcuno de' Profeſſori tratti la queſtione che gli ſarà propoſta dall'uno degli Auditori, ſecondo la qualità della lor profeſſione. Finalmente il Rettore havendo ringratiata la Compagnia, dopo una Preghiera ciaſcuno ſi ritiri ſenza l'ordine proceſſionale.

XXXV. Il giorno delle Promotioni & il ſeguente, vi ſarà vacanza.

XXXVI. Se per ſorte ſi trova qualche Fanciullo, che ſia ſtimato degno d'eſſer avanzato da una ad un'altra Claſſe prima dell' anno in tal caſo il Regente ne deve dare aviſo al Principale, il quale regiſtrerà in un Libro il nome di quel tal Fanciullo: poi nel primo d'Ottobre,

ò nel

ò nel mese più prossimo, il Rettore, 1559.
con i Professore verrà nel Collegio, & ordineranno quello che deve farsi del detto Fanciullo, ò più se son più: in somma in ogni tempo ehe si trova alcuno che meriti d'essere avanzato estra ordinariamente, dal Rettore se ne deve fare l'esame convenevole, & avanzarlo secondo che la ragione, & il merito lo ricerca.

XXXVII. Che vi sia un numero convenevole di Professori dotti publici, così nelle Lingue, che nelle scienze, quali devono essere ancora eletti, e confimati dal Consiglio, secon lo s'è detto del Principale, e de' Regenti.

Professore publico.

XXXVIII. Il loro carico sarà di leggere fedelmente all'hore dovute. Il Sabato non vi sarà Lettione alcuna, nè Domenica, nè Giovidi matino.

XXXIX. Che siano obligati di trovarsi quanto più sarà possibile nella congregatione che sì fà de' Ministri il venerdi.

XL. Che il Professore in Hebreo esponga il matino subito dopo il sermone che vuol dire all'otto, qualche Libro del Vecchio Testamento con li Commentarii degli Hebrei. Dopo pranso che legga à due hore la Gramatica Hebrea.

XLI. Che

1559. XLI. Che il Professore Greco entri la matina dopo l'Hebreo, & esponga qualche Libro di Filosofia che concerne li costumi, come dell' Etiques d'Aristotile, o qualche Dialogo di Platone, ò di Plutarco, ò di qualche Filosofo Christiano, Dopo pranso da un' hora sino alle due leggerà qualche Poeta Greco, ò Historiografo, una volta d'una sorte, un' altra d'un altra, sciegliendo sempre i più puri.

XLII. Che il Professore dell' Arti entri il matino dopo il Sermone nell' Auditorio delle Lettioni del Dritto, e che legga qualche libro di Fisica. Nel mezo di, cioè dopo il pranso ch'esponga nell' Auditorio ordinario dottamente la Rettorica d'Aristotile, le Orationi di Cicerone, e li più celebri, ò altro buon' Oratore antico.

XLII. Sopra tutto che vi siano due Pròfessori nella Teologia, e che vi sia Lettione ne' cinque primi giorni della Settimana, l'uno de' quali deve esplicare il Vecchio Testamento, e l'altro il Nuovo.

Degli Scolari publici.

XLIV. Che gli Scolari, ò siano Uditori publici venendo di fuori in questa Scola si presentino al Rettore, otto giorni dopo il loro arrivo, il quale prima d'ogni

gni cosa deve avertirli, che si debbono presentare innanzi il Magistrato della Città per esser ricevuti Abitanti, eccetto se amassero meglio d'esser matricolati nel libro che si tiene dal Rettore, il quale li farà promettere di comportarsi modestamente nel timore di Dio vivendo secondo la riforma di questa Chiesa, e d'impiegare il tempo à profitare nelle Lettere, e nelle buone scienze secondo la propria vocatione. Che non sia lecito ad alcuno di dare albergo à detti Scolari più d'otto giorni senza essere ò ricevuti Abitanti, o vero matricolati, sotto le pene ordinate.

1559.

XLV. Che quelli li quali vogliono esercitarsi nella Santa Scrittura che scrivino il loro nome in un Rollo, & il Sabato proponghino nell' uditorio, ciascuno nel suo giro sopra qualche passaggio della Scrittura nella presenaa dell' uno de' Ministri il quale presiderà nella detta attione. Quello che hà proposto deve poi sottomettersi alla censura del Ministro, dopo havere intesso il sentimento di quelli che haveranno assistito, mà che ciascuno dica il suo parere con modestia.

XLVI. Che dagli stessi Scolari s'indrizzino ogni mese certi proponimenti orto-

1559. ortodosi, e presi nella Scrittura: e che quello à chi toccherà d'indrizzarli nel suo li comunichi di buon' hora all' uno de' Professori in Teologia: ciò fatto deve affigerli nella porta dell' Uditorio, qualche giorno innanzi à quello dell' assignatione della disputa; essendo à tutti lecito di disputare contro à colui che sostiene. Che siano bandite tutte le sofistiche-rie, le curiosità lascive, e le temerità che potrebbono corrompere la parola di Dio, come ancora ogni durezza, e contentione. Che i punti della dottrina si trattino santamente, e religiosamente, dall' una, e l'altra parte de Disputanti. Che il Professore in Teologia il quale presiderà nellà Disputa conduca il tutto secondo la sua prudenza, e dia la risolutione, secondo la parola di Dio, delle difficoltà proposte, cominciando, e finendo le attioni con una preghiera; e che il detto giorno vi sia vacanza per li Professori, e Lettori publici.

Rettore XLVII. Che il Rettore sia preso, e scelto dalla Compagnia de Ministri e Professori, e da questa medesima deve essere eletto con buona unione e concordia, e sempre si deve gigliar quello che si stimerà più capace, dovendo essere dotato non meno d'un buon sapere che del ti-

timore di Dio. Finita la ſua elettione ſarà preſentato al Conſiglio, e da queſto approvato, & havendo nel medeſimo Conſiglio fatto il giuramento, ſarà dall' auttorità di queſto ſtabilito. 1559.

XLVIII. Il carico del Rettore ſarà d'eſſere ſopraſtante in tutte le Scole: d'ammonire, e cenſurare il Principale, li Regenti, e li Profeſſori publici, quando li vedrà mancanti al loro dovere, con l'avertirli à farlo meglio per l'avvenire. Di più è obligato di quietare tutti li diſpareri, che potrebbono naſcere trà li Regenti, ò altre perſone di ſtudio, & occorrendo maggiore auttorità della ſua propria, ne porterà la deciſione nella Compagnia de' Miniſtri, e Profeſſori, eccetto il dritto del Magiſtrato.

XLIX. Che habbia l'occhio ſopra tutti gli Scolari, tanto delle Scole baſſe, che delle Lettioni publiche, col dare ordini tali che impediſchino gli ſcandali, e le diviſioni, ò che ſi rimedino a tempo dopo arrivati.

L. Che ſia di ſuo carico il dare le teſtimonianze agli Studenti, che hanno ſtudiato in queſte Scole, quando vorranno andarſene via, pure che ſi ſiano ben comportati, tanto nello ſtudio, che nella vita.

1559. LI. Che non gli ſia lecito in modo alcuno di far raunanze eſtraordinarie di Scolari, ſenza licenza eſpreſſà del Conſiglio.

LII. Che queſto carico ſia per due anni, quali finiti s'eligerà un' altro, ſe pure non ſi voleſſe far continuare lo ſteſſo.

Ordine al Preſente nelle Promotioni.

Dal Rettore, da' Profeſſori, da' Reggenti e dal Principale ſi fà il Giuramento nel Conſiglio prima d'entrare in carico, ciaſcuno con termini propri al carico; promettendo ogni uno di fare il ſuo dovere tale che ricerca il carico. Tutto queſto ſtabilimento di Leggi s'oſſerva al preſente della ſteſſa maniera: con qualche picciola mutatione, in qualche articolo che appena ſi può oſſervare. Le Promotioni ſi fanno ſempre il primo Lunidì di Maggio, e ſi danno 15, giorni di vacanza il Rettore con un' alrro Profeſſore, ò Miniſtro, ſuole andar due giorni prima ad invitare tutta la Nobiltà ſtraniera di garbo. Il detto Luñidi, ſi raunano tutti li Fanciulli nel Collegio al miglior modo veſtiti, e dà qui poi s'inviano proceſſionalmente Claſſe per Claſſe, e due a due. La nona ch'è l'inferiore và la prima, e poi ſegue l'ottava, à queſta la ſettima, e ſucceſſivamente l'altre: & ogni Reggente và dietro alla ſua Claſſe. Li Miniſtri, e Profeſſori ſi raunano innanzi il Palazzo publico, dove pure ſi rauna il Conſiglio di modo che paſſata la prima Claſſe ſegue il Conſiglio, e la Compagnia, il Primo Sindico hà nella ſua ſiniſtra il Rettore, il ſecondo il Primo Profeſſore

in.

in Teologia, e così di mano in mano due à due, 1559. un Consigliere, & un Ministro, avvertendo che in questo giorno li Professori precedono à Ministri, nella Chiesa di San Pietro si entra d'ordinario verso il mezo di. Vi sono al presente tre Professori in Teologia, due in Filosofia, un'in Hebreo, un' in Greco. Si è fatto qualche picciol nuovo ordine per li Themi innanzi le Promotioni, poiche si tiene segreto fino à due giorni innanzi.

Il numero delli Scolari in tutte le nove Classi non arriva à tre cento: Li Scolari publici ne' primi anni che io fui in Geneva passavano il numero di 150. mà al presente appena ve ne sono cinquanta in tutto; e molte sono le cause, mà la maggiore è quella della diminutione, anzi dell' esterminio de' poveri Ugonotti in Francia; perche la maggior parte delli Scolari venivano da questa parte.

Ogni Professore fa oltre alle Lettioni publiche, le sue Lettioni in particolare; mà alcuni appena hanno cinque ò sei Scolari, anche nelle Lettioni publiche, non solo per la detta diminunitione, mà perche son pochi li Professori d'un merito, e sapere estraordinario.

Duca di Savoia ristabilitone' suoi Stati.

Non impediva questo stabilimento di Scole, che un gran Martello di grande apprensione non pichiasse troppo spesso, e troppo forte nel cervello de' Genevrini; e in fatti qual savio, ò qual temerario nel vedersi in uno stato simile nel quale si vedeva in Geneva in questi tempi? Emanuel Filiberto ch'era successo al Duca Carlo suo Padre nella Savoia già fin nell'anno 1553. divenuto il maggior Capitano del suo secolo: Cogino Germano del Rè Filippo di Spagna, e

à cui

1559. à cui riuſciva il più caro trà tutti i ſuoi Favoriti; dopo la pace conchiuſa trà il Rè Henrico di Francia, & il detto Filippo, in riguardo d'un articolo di queſta, ſposò ſolennemente Margarita ſorella d'Henrico, in virtù di che venne il Duca riſtabilito nel poſſeſſo della Savoia: ò che Polce nell' orecchio, e tanto più grande, quanto che furono avviſati i Genevrini, che s'era paſſato un contratto ſegreto, (ch'era pur vero) trà Filippo & Henrico, d'impiegare i loro Offici, e li loro Armi, per rimettere il Duca nel poſſeſſo di Geneva, e del Paeſe di Vaux; & in fatti, furono à ciò ſollecitati i Berneſi, onde per negotiarſi de' Mezi ſi convocò una Dieta di Commiſarii in Novocaſtello, dove ſi conchiuſe la reſtitutione d'una gran parte di quanto queſti haveano nella guerra uſurpato al Duca: di modo che tali evvenimenti non poteva che rendere inquieto l'animo de' Genevrini.

Ordini contro le pompe.

Hora ſtimando molto difficile il mezo di ſcampar da queſto naufragio, ſe non foſſe con quello dell'aſſiſtenza del Cielo, penſarono d'avvicinarſi à queſto, col dar principio à buon' hora à veſtirſi di cenere, e cilicio, onde li tre d'Ottobre à ſuono di Trombetta fù publicato un' Editto contro le Pompe, con gravi pene, acciò niſſuno portaſſe, nè Giupponi, nè Calzoni tagliati, mà ſemplici, e ſenza alcun' ornamento: alle Donne fù diſeſa ogni intrecciatura, & ogni ſorte d'oro, d'argento, o di ricami; coſi agli Huomini, che alle Donne; nè ſi permetteva che alla Spoſe di portare Anelli. Furono diſeſi li Feſtini, e li Banchetti; e nelle nozze ò ſimili niceſſarie Feſte, ſi conceſſero tre ſoli ſervizi, & in ogni ſervitio tre Piatti: in ſomma queſta riformatione fù ſtimata in ecceſſo. Ma

Ma come la Fortuna, ò per meglio dire la Providenza Divina, havea preso per colpo d'impresa (come pure hò detto, e che val la spesa à ridirlo) à mantener quella Libertà, e quella Religione delle quali già s'era investita Geneva, successero allora che più temevano evvenimenti tali, che scancellarono dal petto de' Genevrini, una buona parte di quell' apprensioni torbidi che li davano un gran mal di testa. Mentre che si celebravano in Parigi le Feste Nuttiali del Rè Catolico, con Isabella Figliuola del Rè Henrico, e del Duca Emanuel Filiberto con Margarita sorella dello stesso, colpito Henrico in una Giostra dal Conte di Montgomerri Capitan delle sue Guardie, fra le fessure della celata nell' occhio, con le scheggie d'una lancia rotta nel tirare, finì in brevissimi giorni la sua vita: morte che afflisse molto il Duca di Savoia, per le grandi speranze che haveva concepito ne' suoi interessi, havendogli veramente Henrico promesso d'impiegar le sue forze per ristabilirlo in Geneva.

1559. Morte d' Henrico II. Rè di Francia

Si diminuì in oltre l'apprensione de' Genevrini essendo dopo la funesta morte del Padre, asceso alla Corona Francesco II. suo figliuolo, in un' età di sedici anni: il Duca di Guisa, & il Cardinal suo fratello profittando della debolezza degli anni di questo Rè, la di cui Regina Maria Stuard di Scotia era loro Nipote, si resero così assoluti, che nulla si faceva, che ò da loro, ò per loro. Non piacque questa auttorità de' Guisi ad Antonio Rè di Navarra, nè à Luigi Prencipe di Condé suo fratello: di modo che non potendo soffrire di vedersi esuli di quel Governo, si diedero a suscitar gravissimi torbidi, e disordini

Guerre Civili in Francia

nel

1560. nel Regno, e tali che fecero credere a' Genevrini, che non havevano nulla a temer da questa parte.

Conspiratione d'Amboise. La Religione che parve nata con questa disgratia, di servir di pretesto, agli altrui fini, e per colorir li disegni de' particolari interessi benche cattivi, si messe in campo in questa occasione, poiche il Condé per distruggere li Guisi, si fece capo degli Ugonotti, da' quali venne maneggiata la conspiratione, almeno da quei che n'erano i comandanti, d'Amboise, che non portava buoni disegni in favore del Rè: Benche colorità da quei che non vogliono mai condannar loro stessi. Ma come di rado riescono l'intraprese di molte teste, questa conspiratione che hebbe buon principio nell' ordimento, hebbe cattivo fine nell'esecutione con la morte di Gottofredo di Barri, Signore della Renaudie, ch'era stato quello che haveva intrecciato le fila; onde il Prencipe di Condè si vide sul punto di perder la vita in un Palco, se salvata non gliela havesse il Rè con la sua morte in un Letto; e che veramente cambiò la scena nel Regno, e che diede motivo di sperare a' Genevrini, se non gran motivo d'allegrezza, almeno poca apparenza di sperar male dalla Francia.

Diversi che si retirano in Geneva. Questi tumulti aprirono à molti la strada di Geneva, & à Famiglie considerabili e trà gli altri ad Antonio Saduel Barone di Chandieu, che riusci celebre poi per le sue Opere date alle stampe, e Predicante di gran fama: il Visconte d'Aubeteme, un fratello del Marescial di Montpezat, Preiano Vidame de Chiartres, Francesco de Lorrech, Lodovico, e Giovanni di Verace,

ce, figliuoli di Guglielmo Budeo, già Consigliere di stato di Francesco primo: & in oltre due Vescovi Odetto di Coligni, & Spifanio, ambidue di sangue nobilissimo, Vescovo quello di Troia, questo di Nevers, quali di grandi Prelati in Francia divennero poi poveri Ministri in Geneva: Molte altre furono le Famiglie che vennero di Francia riguardevoli, e d'Italia nel medesimo tempo vi capitarono Andrea di Ponte, fratello di Nicolò del Ponte Doge di Venetia: & il Marchese Costeggi; in oltre Giacomo di Borgogna, Signore di Fallais, Fidalgo di Carlo V. la cui Moglie Jolanda di Biedezada, era Donna bellissima: il Carduino nel suo Manuscritto, scrive che questa Dama fù molto sollecitata da Calvino; che mi vado imaginando sua inventione, perche nè l'humore, nè il naturale di Calvino, era proprio ad amoregiare in questi tempi: s'aggiunge ancora dallo stesso che essendosi salvata una Monica dal Convento di Veilmur, appena giunta in Geneva, che fù ingravidata da Calvino, che anche questo è un conto favoloso; verò è però che capitò una Monica Tedesca della Casa Birmoy, la quale s'era salvata dal Monastero non per zelo di Religione, mà per un sfrenato trasporto d'amore, essendosi maritata in Geneva con quel Drudo che fuggito l'havea con questo disegno.

1560.

In questo anno medesimo succéssere due esempi di severa giustitia de' quali senza dubbio se n'è persa la semenza. Accusato un tal Cittadino detto Auberton, d'haver commesso adulterio, e convinto, fù dal Consiglio ordinario di 2. condannato alla frustra: mà stimando troppo rigorosa questa pena, ne appellò al 200.

Due adulteri condannati

G Questo

1560. Questo ò che volesse introdursi nella giuridittione di far vedere che non solo poteva far gratia, mà ancora mutar la sentenza à suo piacere; ò che in fatti stimasse che maggior castigo meritasse la colpa: ò che altra ne fosse la ragione, basta che lo condannò ad haver la testa tagliata: rigore veramente terrible, e della quale specie di giustitia se n'è perduta hoggidi la semenza in Geneva. Di là à qualche tempo fù pure condannato alla testa un Mercante riguardevole per haver commesso adulterio semplice, cioè dalla sua parte, poiche essendo egli maritato, haveva havuto copula carnale con una Donna libera di modo che non vi era il danno che si potesse fare rispetto à fanciulli, con tutto ciò hebbe la testa tagliata; e morì con gran pentimento, nè altro disse di sensitivo che, *Prego Iddio che meco moiano tutti gli adulteri.*

Montbran Gentil' huomo d'alta qualità nel Delfinato, essendo scappato come per miracolo dall' insidie tesele da' suoi nemici à causa della Religione se ne venne in Geneva, nel fine di questo anno, insieme con la la sua Moglie, e due figlivoli, dove testimoniò sommo zelo per questa Chiesa, ma poi se ne passò per qualche tempo nel Paese di Berna.

Emanuel Filiberto ripatriatosi mandò Ambasciatore in Suizza con intentione di conchiuder lega con tutti i Cantoni Catolici, mà non havendo ricercato il Cantone di Berna trovò ripugnanza negli altri, di modo che non fù conchiusa, che con sei Cantoni Catolici.

Lamenti di Carlo a' Genevrini.

Carlo IX. ch'era successo a Francesco II. suo fratello nel Regno fanciuletto, cominciò à regnare sotto la tutela di Caterina di Medici sua

sua Madre, la quale fece intendere à quei di Geneva, molte ragioni che haveva di lamentarsi; sopra tutto, che la sorsa di tutte le divisioni di quel Regno nasceva da' Ministri che da' Genevrini s'erano mandati in Francia, pregandoli di dare gli ordini non solo che siano richiamati gli stessi, ma impedire che non se ne mandino degli altri nell' avvenire. Non mancarono i Genevrini d'iscusarsi, e forse con tanta più forza d'animo, quanto che havevano qualche colpa, essendo pur troppo vero, che quei si difendono sempre con maggior calore, che son più colpevoli: non ci è dubbio ch'era massima de' Genevrini per assicurarsi dalla parte della Savoia, e per meglio stender la Religione in Francia, che in questo Regno crescessero, e s'augumentassero le divisioni, così dovevano farlo se non lo fecero, ò che non havevano forza, ò che li mancava il giudicio: ma li grandi Huomini che havevano allora i Genevrini della Francia, & il gran credito de' loro Ministri li dava altro concetto di quel che hanno al presente: comunque sia s'iscusarono con diverse rappresentationi appunto come gente che non sapesse, ne potesse intorbidar l'acqua: e sempre con Dio innanzi gli occhi, con protesta ch'essi sapevano molto bene l'obligo che i Suditi havevano verso il loro Prencipe, per haver' anche minimo pensiere di distornarli. Ma Caterina che non era così sciocca, e che sapeva quello che havevano fatto e che andavano facendo, si burlò delle loro iscuse, continuando le sue minaccie.

1561.

Il Duca di Savoia era stato avertito che gli stessi Genevrini, andavano stimolando i suoi Suditi delle valli d'Angrogna, e di Luserna, ac-

Del Duca di Savoia.

1562. acciò pigliassero le Armi contro il Prencipe, per fortificar meglio la lor Religione: che però acerbamente se ne dolse il Duca; ma i Genevrini lo pagarono di buone iscuse, e non altro, protestando di non essersi mescolati che à far pregare Iddio per loro, acciò non soffrissero male.

Colloquio. Essendosi ordinato il Colloquio di Poissy, per disputarsi il fatto della Religione, Antonio Rè di Navarra, scrisse Lettere in Geneva sotto la data delli 12. Agosto per havere quei principali Ministri; non fù trovato à proposito che vi andasse Calvino, mà però vi andarono Teodoro di Beze, Pietro Martire, Professore in Teologia in Zurigo, Augustino Marlorat, Francesco di San Paolo, Giovanni Raimondo, Giovanni, e diversi altri, con molti Antiani: e veramente il Beze, si fece molto ammirare da' Cardinali di Borbon, di Lorena, d'Armagnac, di Guise, di Chastillon, di Tournon, e d'altri Prelati che l'intesero parlare.

Lettera intercetta. Stava molto nel cuore del Duca di Savoia l'impresa di Geneva, mà quello che l'impediva era li torbidi della Francia, e quell' angùstia nella quale haveva trovati i suoi stati. Li Genevrini hebbero nelle mani una Lettera ch'Emanuel Filiberto scriveva al Vescovo di Geneva in Anecy, dove tra le altre espressioni vi era, *son molti esausti gli Stati, & i soccorsi di fuori molto incerti per pensare ancora à metter Geneva alla nostra ubbidienza.*

Morte del Duca di Guisa. Mentre Francesco Duca di Guisa andava con molta stragge perseguitando gli Ugonotti, e che stava sul punto di scacciarli d'Orleans dove haveano stabilito tutto il loro asilo, fù da Gio-

van-

vanni Poltret, Ugonotto Zelantissimo colpito 1563.
con un colpo di Pistolet, mentre andava à cavallo sopra un Mulo visitando il suo esercito, li 18. di Febraro di questo anno essendo morto in capo à sei giorni; e come questo Poltrot era stato qualche tempo in Geneva, e grande amico di Teodoro di Beze si sparse voce dagli avversari che la trama di questa morte si fosse ordita in Geneva, & il Duca di Savoia non mancò di servirsi di questo pretesto, e rappresentare in Roma, al Rè di Spagna, & à tutti Prencipi Catolici, di quanto male fosse per riuscire questa Città rubella à Dio, & à Lui (così la chiamava) alla Religione Catolica se non si rimediava, e faceva questo par incitarli à soccorrerlo per la guerra contro Geneva, mà il Poltrot che fù intanagliato vivo per sentenza di Giudici in Parigi, non confessò cosa alcuna di questo, nè accusò il Beze.

Fine del Concilio di Trento.

In questo medesimo tempo hebbe fine il Concilio di Trento sotto il Ponteficato di Pio IV. Filippo II. che haveva havuto tanto à cuore questo Concilio, e che lo fece publicare contro a' sentimenti istessi del suo Consiglio per tutti i suoi Stati, senza alcuna riserva: scrisse poi al Papa con questo tenore; *Padre Santo il Concilio è un gran freno, per li Catolici, mà sarà poco se non si mette qualche buon' Argine all' inondatione dell' Heresia, e per ben farlo bisogna contribuire all' impresa contro Geneva, per esser questa una Fucina dove si fabricano tutte le sceleratezze, e li veleni contro la Chiesa.*

Morte di Calvino.

Passò di questa vita all' altra li 27. di Maggio in un giorno di Sabato nella sua età di 56. anni Giovanni Calvino della Città di Noyon in Pic-

1564. cardia: di Lui come ancora di Lutero sarà impossibile di dir cosa che non sembra falsità agli uni, o vero adulatione agli altri: li Protestanti ne parlano come di loro Dei tutelari, & i Catolici ne discorrono come d'altre tante furie d'Inferno; ma per me hò risoluto di dire in ristretto di Calvino, quanto in breve può dirsi senza passione. Nacque egli li 10. di Luglio del 1509. di Gherardo Calvino, huomo ordinario, e di Giovanna Franca figlivola d'un Tavernaro, in una Terriccivola detta il Ponte del Vescovo; Questi suoi Genitori hebbero sei figlivoli e trà i quali Calvino ch'era il quarto, fù destinato allo stato Ecclesiastico, e come haveva una inclinattione alle Leggi fù mandato in Orleans per studiare sotto Pietro della Stella, celebratissimo in quei tempi; e da qui poi in Burges, dove non solo fù Scolare, d'Andrea Acciati Giurisconsulto di gran fama, mà anche pensò d'approfittarsi nello studio delle Lettere Greche sotto all'instruttione di Melchior Wolmar Tedesco che già haveva cominciato à gustar la dottrina di Lutero, e pian piano havendo trovato assai ben disposto Calvino, con lui si strinse in amicitia, non solo sopra al Linguaggio Greco, mà anche sopra a' punti della Religione à segno che lo fece risolvere à cambiare il Codice con la Bibbia, e la Giurisprudenza con la Teologia, anzi la Religione Catolica con la Luterana, che veramente cominciò à gustarla in tal modo, che il Wolmar spesso spesso trattenendosi seco in discorso, soleva dirgli *voi sarete un gran Riformatore nella Chiesa*. Parole assai sufficienti à metter Legna al fuoco.

Sua nascia e suos Suedii.

Men-

Mentre Calvino ſtudiava còl Wolmar non fò ſe più il Greco che il Luteraniſmo, hebbe nuova che in perſona di Lui era ſtata fatta provista (queſto ſi nega dal Moreri) d'un Canonicato della Cathedrale di Noyon, e d'una Cura Parocchiale, onde tornò à caſa con gran fretta, mà come non laſciava di continuare la corriſpondenza con lettere col Wolmar, che già cominciava à dar di ſe ſoſpetto in breve diede motivo al Veſcovo di Noyon di ſoſpettar di lui, e non potendo coſi facilmente attaccarlo ne' punti della dottrina per andar molto circonſpetto nelle coſe più generali Calvino, procurò di trotar difetti nella ſua vita ſe non capaci à perderlo, almeno ſufficienti à rimuoverlo di quella ſua Dioceſe. Scrive il Carduino, che *Calvino fù ſcacciato dalla ſua Patria per adulteri, e per mille ſceleratezze dopo eſſere ſtato ſegnato publicamente còn un giglio infocato, nelle ſpalle*: falſità manifeſta, & empia.

1564. Ritorna in Patria.

Non ci è dubbio alcuno che il Veſcovo à cui non piacevano i ſoſpetti che della dottrina di Calvino correvano, che non cercaſſe di trovar difetti nella ſua vita, ò che in fatti publicaſſe alcuno che ve n'era, comunqne ſia Calvino accortoſi della mala intentione del Veſcovo, e che contro di Lui s'andavano formando proceſſi, partito se n'andò in Parigi. Altri ſcrivono che venne in queſta Città, per ſodisfare all' ambitione, ſtimando limiti troppo ſtretti per un gran ſapere come il ſuo, quelli d'una picciola cura d'un Villaggio.

Paſſa in Parigi.

Margarita Regina di Navarra, ſorella del Rè Franceſco I. guſtata la ſua dottrina lo difeſe, onde ſotto la protettione d'una coſi gran

1564. Prencipessa si diede à protegerla, & à disputarla in diverse compagnie, e come in fatti era molto dotto, non mancavano di quei che vi prestavan le orecchie, che fù una delle cause maggiori, che fecero muovere la Regina Caterina che reggeva il tutto, à far publicare un severissimo bando dalla Città di Parigi contro tutti i Luterani.

Fù forza dunque anche de' primi ad uscir Calvino di Parigi, e portatosi in Angolema, si fermò quivi fino à tre anni à le spese di Luigi Tiglietto Canonico di quella Cathedrale, sotto pretesto d'insegnarli la lingua Greca, mà più di questa gli insinuò intesta il Luteranismo, & à tal segno che lasciata la Francia s'inviò alla volta di Sassonia, per sentir di propria bocca parlar Lutero.

Va in Italia.

Calvino obligato ad uscir d'Angolema per non haver sossistenza, benche con molti Partigiani, Amici, e Discepoli, se ne passò in Italia dalla Duchessa di Ferrara, figliuola di Luigi XII. che sentiva assai bene della nuova dottrina di questi Riformatori, à segno che da se stessa haveva ricercato Calvino, e che da molti si scrive, che fosse stato mosso da un gran zelo di convertir l'Italia. Comunque sia non vi restò lungo tempo, poiche scopertosi dal Nuntio del Papa benche mutato havesse di nome, il suo disegno procurò d'haverlo nelle mani, havendo à questó fine ordite alcune insidie per tirarlo nelle sue mani, mà l'accorta Duchessa trovò mezo di farlo salvar per una finestra, onde per strade oblique, & indirette fuggito se ne pasṡò in Geneva, dove gli arrivarono turti quegli evvenimenti che si sono già notati nell' historia fino alla

sua

sua morte, con diversi altri, che si vanno descrivendo sinistramente da' Catolici, che se dicessero meno sarebbero meglio creduti. 1564.

Fù sepolto della stessa maniera come gli altri, nel Cimiterio di Pian Palazzo, sia del Lazareto, dove d'ordinario si tengon chiusi per nodrirsi dell' herba che vi nasce Bovi, Cavalli, & Asini, senza minima pompa, e senza Epitafio, ben' è vero che quasi tutto il popolo andò ad accompagnarlo. Teodoro di Beze fece un Discorso prima la stessa Domenica nella Chiesa di San Pietro, nel quale lo lodò molto, e che fù stampato in breve con il suo Testamento. Simon Goulard de Senlins, che capitò in Geneva à questo fine chiamato, fù posto nel carico in suo luogo.

Sepoltura.

Carduino che compose l'historia di Geneva Manuscritta, e che s'era ritirato in Geneva lo stesso lustro dopo la morte di Calvino, ò nel pincipio dell' altre cose così di lui scrive.

Calvino instruiva Discepoli che potessero servirlo di sollevamento & aiuto, frà i quali i più rinomati furono un Monaco detto Paolo Montepistor, che poi riusci il primo seduttore della Scotia, Michele Coptes Canonico in Cleri: Raimondo di Tolosa Domenicano, e Perrotto Agostiniano: quali da esso furono creati Ministri insieme col Beze, ch'era stato Monaco di San Benedetto, e Canonico di Longemello, che per essere stato di bell' ingegno, di grato aspetto, molto scaltro, buon Poeta, e versatissimo nelle Lettere Grece, e Latine divenne il più famoso di tutti: e fù il primo, e principal successore del suo Maestro in quella Città, conducendo seco la figliuola d'un sarto di Parigi da lui poscia sposata, e per la bellezza molto amata.

Manuscritto del Carduino.

1564. *A questi suoi allievi però Calvino non altro concesse che d'essere relatori della sua parola, e della volontà sua, non volendo che s'interpretasse nulla del suo che à suo modo, nè che si mettessero in publico altre novitá che le sue; onde à questo fine non solo discacciò dalla Città, il Gribaldo, l'Ochino, l'Alceati, & il Islandrata, Antitrinitari, ma per farsi meglio temere, nè fece giustitiar molti, e particolarmente il Servet Spagnolo, & il Valentino Gentile Calabrese.*

Calvino in Geneva non solo era molto rispettato, e temuto, ma adorato, come ne fà fede quello che racconta Beze nella sua vita, d'un tal moribondo, il quale non poteva persuadersi d'havere havuto da nostro Signore la remissione de' suoi peccati, se prima questo gran servidore di Dio tanto da suoi offeso (intendendo Calvino) non lo perdonava.

Altro nella Città non veniva concesso che quelche piaceva à Calvino, & occorrendo che alcuno s'attraversasse ne' suoi voleri mostrava faccia e facevasi sentire di maniera che negli anni 1548 1559. *& anche prima nel* 1555. *si videro molte seditioni nel popolo quando Calvino* (scrive *Beza) buttandosi nel mezo della spade nude con la sua sola presenza atterri gli ammutinati, e quieto i più disperati.*

Quando egli dava il suo voto sia nel Consistorio, ò nel Consiglio ogni uno secondava il suo parere, ogni uno abbracciava il suo pensiere: ogni uno aggradiva il suo minimo cenno, & ogni uno applaudiva alla sua volontà; Anzi come d'un altro Pittagora bastava dire in Geneva, Ipse dixit, essendo qualsi voglia sua parola stimata unica figliuola della verità; mà sotto questa coperta di

Sata

Santità nodriva un' humor peccante, & un' animo vitioso, superbo, & vendicativo. Sedeva in publico, et andava del pari col Magistrato, dando solo la precedenza al primo Sindico. 1564.

Spesso veniva chiamato in Consiglio per communicargli gli affari più gravi dello Stato, e si vantava d'haver spesso dato insieme con li Sindici sentenze di morte. Da ogni banda si concorreva in Geneva per vedere Calvino, e molte Famiglie delle principali si privavano volontariamente della Patria, per rendersi habitanti di questa Città.

In questa guisa Calvino resosi solo Padrone, solo Vescovo, et solo Signore dello Spirituale, e temporale in Geneva, e disponendo ogni cosa á suo gusto, attese con vehemenza, e diligenza maggiore á stabilire le opinioni da lui promulgate, & á predicàre con ardore le sue malignissime fattioni, alle quali il popolo sciocco non avvedendosi ch'egli al tempo, & all' occasioni, e non alla verità aggiustava la sua dottrina prestò per tanto credito, e tanta fede, che l'antepose (oh maraviglia) al consenso di tutti Dottori, all' uniformità di tanti Concilii; all' auttorità di tanti Padri, all' applauso della Chiesa universale, agli stessi precetti, e parole di Christo, & alla consuetudine approvata per tanti anni, & a tanti secoli che di ragione se non fosse stato privo di senno, si sarebbe reso assolutamente Signore.

Tutta via volti gli occhi da per tutto, teneva la mano in ogni cosa, onde dalla sua Genevra come dal Tripode d'Apollo, dava risposte á tutta la Christianità. Da quella falsa, & heretica Roma spandeva per quà, e là i suoi Ministri, inviava Lettere, e mandava Nunzi à consolar quei che pèr difesa della sua dottrina si trovavano in prigione,

1564. *gione, e non solo à questi tali, mà ancora con grandissima sagacità, scriveva Lettere, & Esortationi à Prencipi tutti dell' Europa, e particolarmente à quei che credeva vacillanti nella fede: ad alcuni de' quali egli mandò Ambasciatori come a' Popoli di Francia, e di Polonia disgustati della Corona; alle Città di Germania, che bramavano senza legame di dominio che lor soprastasse per poter vivere con assolutissima libertà: Mà non parendo all' ingorda superbia di questa Apostata l'Europa assai capace, per cui si spargesse la sua dottrina, & il grido del suo nome, mandò nell'* 1554. *alcuni Ministri suoi Discepoli nell' America, per far sentire sino al Mondo nuovo, la forza del suo veleno, di modo che in breve vide dilatata la malvagità sua, & ingrandito il suo nome nel Mondo tutto.*

Doti di Calvino. Non ci è dubbio che Calvino non fosse stato huomo di gran dottrina, di più edificatione che di scandalo, in quanto a' costumi, buon Teologo; superiore ad ogni altro nella libertà del parlar Latino: nemico d'acquistar richezze, moderato nel vivere; assiduo nelle sue funtioni: buon Predicatore nella morale, e nella speculativa, benche senza gratia: arguto nell' Inventioni, disinteresato verso gli altri, e tinto non mediocremente della natura del Governo, e delle massime del Mondo, & erano poche le scienze delle quali non ne discorresse qualche cosa.

Suoi difetti. Mà queste sue virtù non lasciarono d'essere oscurate da molti difetti (benche altramente si crede in Geneva) egli sapeva oltre modo fingere à segno che quanto faceva pareva che fosse un zelo assoluto di Religione: non poteva soffrir d'haver compagni, mà tanto più ambitioso d'ha-

d'haver Discepoli, perche l'ubbidivano, in ogni cosa voleva che prevalessero i suoi sentimenti, e si lasciava oltre modo transportare contro quei che ardivano contradirli. 1564.

Fu sempre irreconciliabile nemico, tanto più pericoloso, quanto che fingeva sempre d'esser nemico dell' odio: voleva che la natura di tutti s'accommodasse al suo naturale, onde eccedeva nella severità à tal segno che sino nelle cose leggiere si sdegnava quando non andavano alla sua volontà. Mescolava con le massime di stato la Religione, per far tanto più cadere alla sua volontà i Magistrati: & in somma in poche parole, e gli fù più proprio à farsi temere che amare, e sempre fù più temuto che amato in ogni luogo. Approvò nel principio il Luteranismo, e lo seguì mà haveva troppo spirito per sottometterlo agli altrui sentimenti: di modo che apertosi la strada al credito con le opinioni di Lutero, si stimò degnò di rendersi nuovo Legislatore con le sue, e per conformarsi a Lutero, che andava ordinando la sua Riforma solamente negli abusi maggiori, lasciando in buona parte la scorza della Religione Catolica, si messe nella testa il pensiere di distruggere il sentore istesso delle Cerimonie di Roma, e per far ciò convenne armarsi di quel rigore che gli costò il bando; e da qui nacque quell' odio in buona parte di Lutero contro Calvino.

Ma osservisi qui in fatti una cosa estra ordinaria, i Luterani tengono à gloria d'esser chiamati tali, & in fatti sino i Predicatori istessi nel Pulpito (intendo di questa Religione) qualificano i loro Popoli, con questo nome di Luterani; e mai un Protestante di questa Religione benche

Luterani.

1564. Prencipe si fà nomare con altro titolo, e quando se gli domanda risponde subito. *Io son Luterano per la gratia di Dio.*

Calvinisti.

Al contrario i Genevrini, i Protestanti di Francia & altri della Religione di questi medesimi, che per Antonomasia son chiamati *Riformati*, non solo non vogliono questo nome di Calvinisti, mà di più l'abborriscono, benche il Serra, & l'Aubigny Auttori celebri Calvinisti qualificano nelle loro historie in molti Luoghi, i Protestanti di Francia, e di Geneva, con questo titolo di Calvinisti; con tutto ciò in Geneva, si piglia ad offesa, e si processano quei che qualificano con il titolo di Calvinisti, i Genevrini, ò altri della stessa Religione, & io non ne parlo per rapporto, ne parlo per esperienza, mentre uno degli Articoli che mi sono stati da' miei nemici allegati contro è quello che io chiamavo nella vita di Filippo II. i Riformati, Calvinisti.

Essempio intorno all' Inquisitione.

Questo evvenimento mi sfegliò la fantasia d'informarmi di dove nasceva un tale abborrimento, verso il Nome di Calvino, di non volerlo nè anche portar per segno nel frontespicio, dove che tutto al contrario tanto se ne pregiano, e lodano i Luterani, quali stimano à gloria di sigillar la loro Religione con questo sigillo di Luterana; l'occasione portò che in un mio viaggio in Francia di Digiuno in Parigi, scontratomi in Carrozza con un dottissimo Canonico trà gli altri, due de' quali erano Protestanti, mà però non (ci conobbemo poi) dicevano d'esser tali, come nè meno io, poiche senza grave necessità nissùno nel viaggio hà bisogno di dire, io son d'una tale Religione; ad ogni modo leggen-

gendosi una Gazetta, (notisi che il Canonico 1564.
era Bolognese) si presentò la materia di discorrere dell' Inquisitione, rispetto che la detta Gazzetta portava, che in Toledo in Spagna, erano stati condannati due Heretici ad esser vivi bruciati, onde uno della Compagnia, e buon Catolico, di più, trovò questo rigore troppo grande di bruciar gli Huomini vivi, tanto più per sentimenti di Religione, che per lò più erano cose Scolastiche; seguendo à dire, *Dio sia lodato che ci hà fatto nascere in* (egli era Francese) *un Regno, di dove dalla sua Christiana humanita s'è bandito questo barbaro Tribunale dell' Inquisitione.*

Discorso dell' Auttore con un Canonico.

Il Canonico che parlava molto ben Francese soggiunse ad ogni modo in Italiano. *Per voi siano benedetti i Rè di Francia, che v'hanno liberati di questo giogo, e per noi sia maledetto per sempre Calvino, che ci l'hà posto sul collo. Ma come* (replicai io) *se in Genevra che son Calvinisti, tengono in uno spaventevole errore questo nome d'Inquisitione? Dourebbono* (mi soggiunse egli) *haver più tosto in horrore, & in opprobrio, il Nome di Calvino che aprì il camino all' instituttione di questo Tribunale, e per dire il vero s'egli ne fece la colpa, i seguaci suoi l'hanno pagato, e la vanno pagando con la pena del fuoco, e meritamente già che il loro Legislatore Calvino insegnò l'arte, che si potevano punire gli Heretici col ferro, e col fuoco. Mi perdoni* (replicai io) *perche già prima che nascesse Calvino, nel Concilio di Costanza, furono bruciati vivi Giovanni Hus, e Girolamo di Praga: è vero* (ripigliò Lui) *ma questa Esecutione non fù approvata da Nissuno, anzi così disprezzata da tutti, che in breve se n'estinse anche la memoria,*

e ben-

1564. *e benche molti fossero stati li Papi, con tutto ciò non se ne trovò né pure uno che havesse havuto mai minimo pensiere di stabilire Inquisitione che prese finalmente poi à Paolo IV. e dirò come.*

Nel Mese d'Agosto del 1553. *fù bruciato vivo in Geneva Michel e Servet Spagnolo, d'ordine di Calvino, benche con il titolo d'una sentenza del Magistrato; perche non voleva conformarsi a' sentimenti di questo Heresiarca; e come tutti trovavano strano, che in una Città simile à Geneva, dove si pretendeva rimetter la Religione nel primo stato della carità Apostolica, si facessero esecutioni così empie, e della quale empietà se n'accusava Calvino, questo mostro della Natura per spurgar se stesso dell' accuse rese comune il male; havendo composto quel Libro; tanto più empio quanto che col titolo di fedele, per meglio ingannare il mondo, ecco il titolo.* Fidelis expositio errorum Michaelis Servetti, & brevis eorundem confutatio, vbi docetur Jure gladii hereticos esse coërcendo: *& infatti indetto Libro, insegna ch'è permesso a' Magistrati d'usar fuoco e ferro contro gli heretici.*

Paolo IV. asceso al Ponteficato nel 1555. *cioè pochi Mesi dopo che comparve alla luce questo Libro, havendone inteso parlare volle vederlo, e lettolo si presentò poi nel Concistoro, de' Cardinali dove parlò à lungo, e trà le altre cose disse, che grande effetto della Providenza divina, gli stessi Heresiarchi che si ribellano della Chiesa, ci forniscono i mezi per castigarli, & approvano la natura de' supplici: & infatti nel medesimo tempo cominciò à parlare dello stabilimento del Tribunale dell' Inquisitione, & in breve si vide stabilita: così lo scrive il Mendi, nel suo libretto, intitolato le Ri-*

vo-

valutioni di Roma contro al Tribunale dell' Inquisitione stabilito da Paolo IV. Ecco l'obligo, che noi altri habbiamo à Calvino, per sodisfare una passione d'animo, contro il Servet, andò à comporre un Libro, che hà fatto non sò se piu male agli heretici, che a' Catolici, mentre à noi serve di catena, quel che à loro serve di pena. 1564.

In Londra un Ministro dell' Chiesa Anglicana mi tenne un giorno un discorso non dissimile à questo, e trà le altre cose mi disse, *Io non sò come uno può esser buon Christiano senza havere in horrore la Memoria di Calvino, poiche la sua dottrina e del tutto priva, e mancante, di quello che hanno più di bisogno i Christiani: quanto vi è di buono tutto è finto; quanto vi è di cattivo tutto è naturale al suo humore, bilioso, e violente. Egli pretese di riformar la Chiesa, per obligar gli Huomini, à seguire il suo capriccio: e per me non sò chi habbia fatto maggior male, se Calvino in Geneva con la sua dottrina perversa, ò Cromuele in Inghilterra con la sua tirannia cosi barbara: poiche l'uno, e l'altro sotto pretesto d'un Zelo finto, e d'una hippocrisia apparente, hanno tirannegiato empiamente, li Prencipi, li Magistrati, li Popoli, e la Chiesa.*

D'un Ministro Anglicano.

Un Ministro Luterano che vidi in Amsterdam, e che haveva conosciuto in Genevra, prima che Ministro fosse mentre un giorno d'alcune materie di Religione seco discorreva tra le altre cose mi disse, *per farvi vedere che i Riformati abboriscono per non sò che instinto la dottrina di Calvino: osservisi da ciò, che non vogliono anche li venghi rammemorato il suo nome, già che sdegnano di qualificarsi col titolo di Calvinisti; & in oltre non si sono mai curati d'informarsi dove sia.*

Luterano.

1565. *sia il suo corpo: segno evidente del poco concetto che hanno di Lui.*

Corpo di Calvino.

Circa al Corpo di Calvino, altro non si sà di certo, se non che fù sepolto in Pianpalazzo, nel Cimiterio dell' Hospitale di Lazareto, ma precisamente il luogo particolare è incerto, benche alcuni s'induriscono ad assignarlo: non mancano di quei quali vogliono che detto corpo fosse stato poi disterrato di notte tempo da' Catolici, e le ossa mandate in Roma dove vennero bruciate; tutta via anche queste son Favole; strano sembra ad ogni modo che un huomo di tanta stima sia morto in questa maniera, che non si sia conservata nè anche memoria alcuna del suo corpo, e del luogo della sua sepoltura.

Famiglie.

Correvano sempre più dalla parte d'Italia le Persone sopra tutto Monaci, e Frati, per stabilirsi in Geneva, mà più in particolare, pullulavano dalla parte di Luca, dove pareva che più al vivo bollisse il nome dalla Riforma di Geneva, onde molti sospettati furono posti in prigione; & altri con la fuga trovarono la strada per sodisfare a' loro desiderii; mà però trà questi ce ne furono molti di Famiglie Nobili, & honorevoli, come la Micheli, la Burlamacchi, la Balbana, & altre, delle quali se ne perlerà à suo luogo.

Morte tragica d'un Vescovo.

Successe in questo anno la morte Tragica di Giacomo Paolo Spifanio Vescovo di Nevers, il quale essendosi ritirato in Geneva dopo haver lasciato il suo Vescovado (come si è detto) haveva presentato memoriale per la Cittadinanza, che ottenne volontieri: anzi seppe così bene incatenare il suo zelo all' affetto del Magistrato che

che in breve venne creato del Consiglio di 200, 1566.
e di Sessanta: e veramente la Signoria, e tutti i Letterati facevano una stima particolare del suo merito, e della sua eruditione. Fù poi mandato in Francia per servir di Ministro, ma s'hebbe aviso che procurava segretamente di ripassare un'altra volta nella Chiesa Romana, per rientrar e in qualche Vescovado.

Questi indizi diedero motivo di esaminar più da vicino la sua vita, e la sua condotta, e fù scoperto che prima del suo matrimonio, haveva havuto con la medesima che poi sposò un bastardo. & acciò che legitimo e non naturale fosse nell'heredità, haveva fatto fare un falso contratto matrimoniale, con la data anteriore al tempo dovuto, c per auttorizzarlo maggiormente haveva fatto di sigilli falsi.

Ritornato dunque di fuori, non sapendo lui l'esame che s'era fatto, venne d'ordine del Magistrato imprigionato; & in capo à tre giorni fù più tosto condannato che convinto. D'alcuni s'è scritto che li Sindici fecero questo per compiacere à Caterina di Medici, sollecitata da *Pio* V. di fresco fatto Pontefice, che non poteva soffrire l'Apostasia d'un tanto Vescovo: mà questa è una ragione malfondata, perche i Sindici più tosto che farlo morire, haurebbono trovato mezo di farlo salvare.

La verità è che fù sospettato, di tenere corrispondenza con la Regina, e col Papa, sopra à qualche mezo di far cadere quella Città, nella sua antica Chiesa Romana; sospetti che furono stromenti bastevoli alla fabrica del Palco, e della mannaia. Vogliono che tormentato aspramente per tali indizi havesse confessato quel che

mai

1567. mai fatto havea: comunque sia egli habbe la testa tagliata nella Piazza del Molardo. e benche testimoniasse ottima dispositione alla morte, ad ogni modo non ben si conobbe, se morisse Catolico ò Protestante.

Unione di Religioni.

Segurio Pardillion Consigliere d'Henrico Rè di Navarra, si portò nell' Ottobre di questo anno in Geneva per conferire con i Predicanti di questa Città sopra à qualche mezo da unire insieme i Luterani con i Calvinisti, per poter meglio opporsi con una buona unione a' disegni di Roma, e cosi stabiliti con Teodoro di Beza alcuni mezi passò in diverse Provincie di Germania, di Danimarca, di Fiandra, e di Inghilterra; mà senza alcun frutto, ostinandosi gli uni, e gli altri ne' proprii sentimenti..

Geneva scomunicata.

In questo mentre Emanuel Filiberto Duca di Savoia, che andava riparando li suoi Stati da quelle tante ruine che vi haveva portato per cosi lungo tempo la guerra antecedente, havendo inteso l'elevatione al Pontificato di Pio V che s'era sempre mostrato mentre fù Commissario & Inquisitore del Santo Officio, odioso al nome de' Protestanti gli spedì Ambasciatore per sollicitarlo à pigliar le sue parti contro Geneva. Ma trovò questo Pontefice più prodigo à fulminar scomuniche contro gli Heretici, che à dispensar danari; & in fatti publicò una terribil scomunica contro Elisabetta, che servi di gran pregiudicio à Catolici d'Inghilterra: e di più fulminò scomunica particolare contro Geneva, e contro quei che la protegessero nella sua heresia, ò nella sua ribellione contra al Duca di Savoia, che fù tutto il soccorso che diede al Duca, e fece questo per impedire che i Cantoni

toni Catolici de' Suizzeri non si mescolassero à fare allianza alcuna con i Genevrini. 1567.

Ma gli offici dell' Imperadore gli furonò più favorevoli, poiche sollecitati, e premuti i Bernesi dalli detti officii di Cesare restituirono al Duca le Podestarie, e Signorie di Gex, di Gaillard, di Tery, & del Sciablais, con la conditione però, che in quanto alla Religione si lascierà a' popoli la libertà di godere assolutamente la Protestante; mâ impossessatosi il Duca si burlò di tutte queste promesse.

Paesi restituiti al Duca.

Filippo II. havendo risoluto di mandare al Governo de' Paesi Bassi, il Duca d'Alba, ch'era il più gran Signore, il miglior Soldato, & il più severo trà gli Spagnoli, gli diede effettivamente ordine d'abboccarsi col Duca di Savoia, e tentare l'impresa di Geneva, se si conoscesse facile, senza perdita di lungo tempo; il Savoiardo à questo fine per esser ben provisto, fece gran levata di gente; di che insospetiti i Protestanti della Francia, che consideravano Geneva come il loro vero baloardo, & asilo, consigliando, & assistendo gli uni agli altri, si videro correre à gran copia i migliori Soldati, e Capitani per assicurarla: à segno che si stabilirono tre Compagnie di Francesi dentro la Città, & quattro di Cittadini, molte numerose, e con buoni Comandanti oltre al Generale della Cittadinanza: à segno che fù stimata valevole la difesa contro ad ogni intrapresa, anche senza il soccorso di Berna.

Geneva si rinforza nel passaggio del Duca d'Alba

Sbarcato dunque il Duca d'Alba in Genoa, e da qui portatosi nella Corte del Duca di Savoia conferi con questo sopra à disegni verso Geneva, ma precorsa già la voce della buona dispo-

sitione

1567. sitione di questa alla difesa, l'Alba che s'era dechiarato al Savoiardo che *passando pigliaremo Geneva*, mutò del tuttodi parere, lasciandosi intendere, *che l'assedio di Geneva non poteva portarli che qualche grave catarro, e che non era sua intentione d'andare sfredato in Fiandra*, di modo che con gran dispiacere del Duca di Savoia, segui il suo viaggio, senza veder Geneva che con un' occhialone, nel costegiarla col suo Esercito al di fuori.

Gex, e Versoy sorpresi.

Le Militie straniere ch'erano concorse in Geneva, dispiciendoli d'haver fatto gran spesa, senza frutto, già che li Soldati credono sempre inutile ogni difesa, quando non vi è l'occasione di prede, e di sacchi, non volendo restar nell' otio, presero la risolutione di seguir la stessa strada dell' Alba per soccorrere quei Protestanti, chi egli andava, per distruggere, e nel passaggio commessero molte ostilità, onde intimoriti gli Habitanti de' Castelli, e Terre di Gex, & di Versoy abbandonatisi diedero alla fuga, lasciandoli al sacco de' nemici: e questa è quella guerra, che per esser nata e finita in uno stesso tempo, diede il sogetto ad un Poeta di farne un Poema burlesco.

Incendio. Peste.

Nel principio di questo anno successero due cose, la prima un grande incendio nell' Arsenale, che lo consumò quasi tutto; la seconda la scoperta della peste, e che servirono ambidue di gran pretesto per disfarsi di tutti quei che si sospettavano d'essere del partito del Duca: essendosi sparsa voce per la Città, che i Partigiani di questo havessero seminato la Peste, e posto l'incendio all' Arsenale, di modo che molti imprigionati più tosto dalla diabolica mas-

sima

ſima di Stato che dalle vere formalità della giu- 1568.
ſtitia, dopo eſſere ſtati tormentati nell' eſame, ò innocenti, ò colpevoli, vennero con horribili ſentenze condannati chi, ad eſſer vivi intanagliati, ch' impicati, chi con una pietra al collo affogati nel Rodano.

Diverſi ſtrani evvenimenti ſucceſſero in queſto anno nell' Europa: per primo gli Ugonotti ſcacciato il Reggio Governatore della Roccella, e tutti li Catolici ſi reſero Padroni di queſta importante Piazza, con quella ſolita ſcorza di preteſto per coprire la ribellione, *di volerla cuſtodire à lora ſpeſe per il ſervitio del Rè.* Che bel zelo di Suditi.

Roccella.

Il Duca d'Alba preſo il poſeſſo del Governo, in luogo di Margarita d'Auſtria, che fù richiamata, meſſe in eſercitio il ſuo rigore, non ſolo con la ſpada in mano come Soldato, mà col ferro del carnefice ne' Tribunali come Giudice, e trà le altre migliaia che fece morire per mano del Boia, vi furono compreſi i Conti d'Egmont, e d'Horno, a' quali ſenza riguardo de' lunghi, e riguardevoli ſervigi reſi alla Caſa d'Auſtria nella Piazza di Burges, li venne in publico ſpiccata dal buſto la teſta. Mà non fù meno il rigore del Rè Filippo poiche divenuto da Padre Giudice, per cauſe non mai ben penetrate, ancorche in varie forme ampiamente deſcritte, fece imprigionare il Prencipe Carlo di Spagna ſuo unico Figliuolo, di notte tempo, e ſenza ſervitù aſpramente riſtretto, in capo al primo meſe finì nella ſteſſa prigione la vita nella ſua età di anni 22. il proprio giorno di San Giacomo, Padrone di Spagna, chi diſſe di Veleno: chi di ferro: Paſsò in breve por all' altra vita

Rigore dell' Alba.

Carlo Prencipe di Spagna

Iſa-

1569. Isabella Regina di Spagna, e moglie di Filippo, non senza sospetto di Veleno: benche altri credessero che morisse di cordoglio per la morte del Prencipe Carlo, che amava, e dal quale era amata: onde fù facile l'augmentare il sospetto che il Rè Filippo havesse fatto morire il Figlio, per un mescuglio di gelosia di Stato, e di matrimonio.

Sindici. Li nuovi Sindici di questo anno che furono Luigi Franc, Pietro Garet, Pietro Chappuis, e Nicolò Terra, proposero nel Consiglio generale subito preso in mano il bastone, di cercar qualche mezo di fare un fondo, per la sossistenza delle Militie straniere, quando venivano nella Città: e come vi erano molte case, che erano state dell' appartenenza degli Ecclesiastici Romani, e che si conservavano ancora per il publico nè fu proposta la vendita che ne seguì l'effetto; ad ogni modo non si trovò mezo per il fondo proposto; tanto più che la Peste che andava continuando gli dava altro à pensare: oltre che i Genevrini si stimavano assai forti nell' intendere che gli Ugonotti s'accrescevano in Francia, non solo in numero, mà nella qualità delle persone.

Condé uccifo. Ma quando più speravano del bene hebbero motivo di sospettar del male: poiche Henrico Duca d'Angiò fratello del Rè Carlo IX. venuto ad un fatto d'Arme col Prencipe di Condé, capo principale degli Ugonotti, dopo un feroce conflitto, hebbe una gran vittoria con la morte del Condé, il cui corpo fù portato nella Città sopra un' Asina, onde venne decorato con questi versi: *L'anno cinque cento sessenta nove: Fra Cognar e Castelnove: Fù portata in un' Asnessa,*

Il

Il gran Nemico della Messa. Veramente questa morte afflisse molto i Genevrini, non solo per la conseguenza che ne portava seco contro agli interessi degli Ugonotti, mà perche perdettero un Prencipe che l'amava, e che li dava di buoni consigli. 1570.

Quietossi l'apprensione di questa morte, con un' Editto di Pacificattione che fece publicare Carlo IX. che veramente corrispose al disegno, il quale era che s'assopissero con tale Editto gli Ugonotti, per poterli meglio così assopiti condurli alla trappola; come già furono condotti: In tanto in Geneva si fece una Preghiera solenne in rendimento publico di gratie à Dio sopra alla publicatione di detto Editto, che dagli Ugonotti fù stimato così vantagioso, che non vi fù nè pure uno, che da buon senno sospettasse che vi fosse nascosto inganno. Teodoro di Beza ad ogni modo fece la predica in San Pietro sopra quelle parole dell' Euangelio, *Cum autem appropinquaret portæ Civitatis flevit super illam et dixit, si cognovisses et tu*; volendo far vedere, che non era tutto l'intento della pace, mà che bisognava conoscere gli effetti che la pace della Chiesa doveva produrre in noi verso Iddio.

Editto di pace.

Con tutto ciò non sentirono bene i Genevrini la stretta unione che seguì con reciprochi matrimoni, trà Cesare, Filippo, e Carlo, havendo questi due Rè sposato le due figliuole dell' Imperador Massimiliano, e se gli accrebbe il sospetto, per havere inteso che gli Ambasciatori di questi due Rè e dell' Imperadore erano in continue conferenze in Roma con l'Ambasciatore del Duca di Savoia, e tutti insieme col Pontefi-

Aprensione di Genevrini.

1571\. ce Pio V. però la nuova sollevatione della Fiandra, rispetto alle gravi impositioni e crudeltà del Duca d'Alba, fecero credere che il Rè Filippo haurebbe altra cosa in testa da pensare, che in quella di soccorrere il Duca di Savoia, per far la guerra contro Geneva.

Vittoria de' Christiani.

La nuova della gran vittoria ottenuta da Don Giovanni d'Austria in Lepanto, sia ne' Cursolari, contro i Turchi, che veramente fù la maggiore della quale si fosse mai parlato, di modo che rallegrò tutta la Christianità: e come sopra quell' Armata Christiana vi è erano stati molti Cavalieri Savoiardi, se ne celebrarono nella Savoia grandi fuochi d'allegrezza; nel Consiglio in Geneva passò parte, se questa vittoria doveva esser anche celebrata in Geneva; e fù conchiuso di si, onde fù ordinato à questo fine una solenne Preghiera, & alcuni ne fecero qualche allegrezza con fuochi.

Stragge di San Bartolomeo.

Queste allegrezze si cambiarono in meno d'un anno in grandissime mestitie, rispetto à quella stragge tanto più inhumana, quanto che commessa in un Regno, che è stato fondato 1572. sovra la base dell' humanità. Carlo IX. Rè di Francia che portava di Rè il titolo, sotto alla soprema Regenza di Caterina di Medici sua Madre, havendo deliberato di far morire i Capi principali del partito degli Ugonotti, si servì d'un pretesto, valevole ad incantare gli spiriti più suegliati, essendosi conchiuso matrimonio trà Margarita sorella di detto Carlo, & Henrico Rè di Navarra: e mentre si celebravan le Nozze nella notte di San Bartolomio, forse per meglio colorire l'empietà d'un tanto disegno con la solennità d'un si gran Santo, entrato il

Duca

Duca di Guisa in Parigi, con 2000. Suizzeri Catolici; ch'era quello che haveva tramato i mezi, & esequiti gli effetti, messe à fil di spada d'ogni sesso, e d'ogni età, quanti Ugonotti li vennero nelle mani, già che l'ordine nella congiura portava di non risparmiare il sangue di chi si sia di questa Religione, eccetto del solo Rè di Navarra, e del Prencipe di Condé, perche così lo volse, Caterina, e Carlo, non perche così lo ricercasse l'interesse de' due Duchi di Guisa, e d'Umeda, che in questo rancontro sodisfecero sotto ad una scorza di Religione ad un gran prurito di passione. 1572.

Nè questa stragge si racchiuse solo in Parigi essendosi dilatata in tutto il Regno, nel tempo istesso così scaltri furono i Conspiratori; onde benche mai che incerto se n'é scritto il numero, certissimo è ad ogni modo che pasò quello di quaranta mila; Comunque sia si vedevan piene le strade fuggir l'avanzo de' vivi nella volta di Geneva, piangendo chi il Padre, chi la Madre, chi il Figlio, chi il Fratello, chela Sorella, chi l'amico, chi il Parente, chi il Pastore: e si fece il conto che di queste meschine genti desolate, se ne ricovrarono in Geneva più d'otto cento in meno d'un mese; e che veramente da quel Magistrato, e dalla Compagnia di quei Ministri vennero tutti con somma carità accolti, e consolati. Il primo di Settembre fu ordinato nel Consiglio, in conformità delle instanze della Congregatione de' Pastori un Digiuno publico, per placare Iddio della sua colera, che fù poi celebrato li cinque dello stesso mese.

Molti si ritirano in Geneva.

Furono scritte lettere dal Rè Carlo a' Signori di Geneva, come ancora a' Suizzeri, acciò do-

1573. dovessero discacciare dalle loro Terre tutti quegli Ugonotti che s'erano rifuggiati; li Genevrini per massima di stato ne licentiarono molti de' principali, che passarono nella Suizza, mà in quanto a'Suizzeri Protestanti s'iscusarono di non poterlo fare, perche l'incrudelirsi contro i propri fratelli d'una stessa Religione, ciò era contro la Legge del Cielo.

Hinverno aspro. L'Hinverno di questo anno che servi ad estinguere del tutto qualche resto di peste, fù cosi rigido, e d'un fredo cosi eccessivo, che non vi era memoria che di tale sino à quel tempo se ne fosse inteso mai parlare, essendosene trovati alcuni in casa morti di fredo, e diversi ancora nelle strade: Nel mese poi di Marzo liquefattesi le Nevi, s'accrebbero talmente le acque del Fiume Arva, che per qualche tempo arrestarono il corso al Rodano, à segno che le strade basse, e tutto il pian palazzo si riempirono d'acqua, temendosi una generale inondatione; onde continuò il patimento del pane, mentre per più di due mesi non s'era possuto macinare.

Terremoto. Nuovo riusci poi un Terremoto nella Città di Geneva, li 3. di Maggio, benche un' altro ne fosse procednto li 26. d'Aprile: mà questo secondo fù cosi terribile che molte case restarono scosse in modo che fù nicessario ripararle, oltre che la porta di Cornovin cade tutta dentro il fosso; di modo che la paura fù cosi grande, che molte Famiglie fecero capanne nellaCampagna, e nelle Piazze lontane di Fabriche.

Henrico II. Rè di Francia. Apparvero diverse Comete in questo anno, in differenti maniere involte, la qual cosa fece credere, che fossero per presagire strani evvenimenti nell'Europa, Henrico fratello di Carlo IX.

elet-

eletto Rè di Polonia s'inviò con Real comitiva alla volta di questo Regno, mà appena vi pose il piede, mentre dava gli ordini per quel governo che Carlo IX. in Francia finì i suoi giorni, onde secondo all' ordine della natura caduto questo Regno nelle sue mani, deliberò di partire, e non potendo ottenere la licenza da' Polacchi, se la prese segretamente con la fuga, che gli riuscì prosperamente.

1574.

Non mancarono i Protestanti di cianciare sopra alla morte di Carlo IX. descrivendola di malatia, più grave agli ordinarii successi della natura, per farla conoscere un prodigio del Cielo: e benche fossero benissimo persuasi che il nuovo Rè Henrico III. era zelantissimo della Religione Catolica, ad ogni modo, se ne rallegrarono, perche non potevano imaginarsi che fosse per lasciar la briglia sciolta alla Regina sua Madre; come l'altro fatto havea.

Deputati in Parigi.

Havendo li Suizzeri spediti i loro Ambasciatori, per congratularsi con il nuovo Rè del suo evvenimento alla Corona; li Genevrini vi accoppiarono nel viaggio due de' loro Deputati, che furono Gasparo Rilliet, e Domenico Chabret, ambidue Sindici; arrivati in Parigi gli Ambasciatori Suizzeri, pretendevano che questi Deputati havendo fatto il viaggio con loro, che con loro uniti facessero anche il complimento: che non vollero fare, col dire, che quantunque fosse Geneva Città confederata con i Cantoni, non era per questo dipendente da' Cantoni; di modo che chiesero la loro udienza separata, il giorno sequente, non senza qualche dispiacere de' Suizzeri.

Dal Prencipe di Condé furono ricercati i Ge-

1575. Genevrini ricercati del Condé per soccorso.

nevrini per una Compagnia havendo risoluto di render forte il suo Esercito per sostenere i preparativi grandi che s'andavano facendo contro a' suoi. La Lettera del Condé fù letta in Consiglio ad ogni modo non fù trovato à proposito di dechiararsi cosi manifestamente; tanto più che il Rè gli haveva dato segni di molto affetto: con tutto ciò trà li sei mila Suizzeri che passarono in Francia ricercati del Condé per la guerra contro i Catolici, anzi più rosto, per la difesa de' Protestanti, vi furono aggiunti sino à cento Genevrini, come se da per loro vi andassero, benche in segreto la spesa della levata fosse stata fatta dal publico.

Proposta a' Genevrini d'un di Genova

Nella Città di Genova successe quella discordia trà i Nobili vecchi, e nuovi, che veramente causò gran tumulto nella Città. Cesare Cavana della stessa Città, mentre più bollivano le guerre civili venne in Geneva, e chiesto di parlare al Consiglio gli espose, che senza alcun dubbio, se si pigliava la risolutione di mandare due de' principali Predicanti, in Genoa, acciò segretamente informassero della lor Religione à quei Cittadini, che senza dubbio alcuno introdurrebbono la Riforma: e benche il Cavana paresse huomo di garbo, e con due Servidori, con tutto ciò, non havendo Lettere publiche, nè particolari, nè Carattere, nè cosa alcuna da mostrare, nè grande apparenza che in una Città simile fosse per riuscir ciò con buon' esito, dopo essersi crivellata questa proposta nel Consiglio, nella presenza de' Ministri fù risoluto di non prestargli fede; mà d'assicurarlo, che sentendosi altre nuove di Riforma, che in tal caso non mancarebbono di assistenza.

HI-

HISTORIA GENEVRINA

PARTE TERZA.

LIBRO TERZO.

ARGOMENTO.

Nuovi Sindici in Geneva: Ordinanze Ecclesiastiche publicate nel Consiglio generale quali; e quante: Religione Protestante difesa in Francia: Sermone di Beza: Eletione de' Sindici: Militie del Duca di Savoia contro Geneva: Compresa nel Trattato trà il Rè di Francia, e li Suizzeri: morte del Duca di Savoia: Arcivescovo di Colonia si fà Luterano: caso strano del Paoli; Carlo Emanuele dispone l'impresa contro Geneva: mezi per l'impresa: Savoiardi traditi dal Lance, che credevano traditore: disegni suaniti: sortita e scaramuccie: esecutione di traditori: caso maraviglioso. Giudei rappresentano al senato il disegno di stabilirsi in Geneva; sentimenti sopra ciò contro & in favore: odio del Popolo verso li Giudei: Terremoto grande in Geneva: danni portati nella Suizza: Catolici quali presagi ne tirano: Prencipe d'Orange ucciso: Nozze di Carlo Emanuele con Caterina d'Austria: Allianza di Zurigo con Geneva: Fame e carestia in questa Città: Suiz-

zeri e Genevrini in Francia: Promesse del Rè Filippo al Duca di Savoia: non effettuate e per quali ragioni. Regina Maria di Scozia decapitata: Sisto V. e suo elogio: ragioni per muovere il Papa alla guerra contro Geneva. Pietro Fabri lo distorna: discorso trà Sisto V. e gli Ambasciatori: dell' Ambasciator di Spagna à quel di Savoia; Saluzzo Preso dal Duca di Savoia. Sue provigioni per la guerra contro Geneva. Rè di Francia stimola i Genevrini alla guerra. Armata Invincibile del Rè Filippo distrutta. Guisi fatti uccidere dal Rè di Francia: quali effetti producessero questi evvenimenti in Geneva: sentimenti di quei che non vogliono la guerra contro il Duca: di quei che la Vogliono. Si risolve la guera contro il Duca all' instanze del Rè di Francia. Ordini per la disciplina militare. Genevrini in Campagna: loro progressi: Tonon preso da' Bernesi. Genevrini pigliano Gex. Assedio della Clusa vergognoso, e di gran perdita à Genevrini. Consiglio di guerra. Esercito passa in Tonon. Torre della Fleschere presa: resa del Castello di Thonon: Fortezza di Ripaglia assediata e poi presa, con diversi evvenimenti in questo assedio. Galere bruciate: Esercito passa in Geneva e poi in Borgogna. Forze che restano a' Genevrini. Imprese del Baron d'Hermancy; Duca tenta l'impresa dell' Arva: fa inpicare 38. Genevrini, Bataglie: sentimenti dello Spon. Forte di Santa Caterina. Suizzeri battuti: disegni del Duca: conferenza: Imprese de' Bernesi: Battaglia: Henrico terzo ucciso: Bonna presa. Guarnigione tagliata à pezzi: risolutioni nel Consiglio del Duca: principio della Fortezza di Versoy: come provista; si risolve la presa di questa Piazza: diverse osservationi particolari in questa sorpresa.

Pre-

1576.

Nuovi Sindici.

PRemeva Teodoro di Beza con gli altri Predicanti con gran calore il Consiglio sopra ad un buono stabilimento d'ordini per lo stato Ecclesiastico di Geneva, e tanto più il Beza s'incalori quanto che vide riuscire nel principio di questo anno, quattro Sindici, che oltre alla prudenza, & al zelo verso l'interesse publico, haveano particolare inclinattione per questa ordinanza; Li Sindici furono Michel Rozet, Giacomo Blondel, Claudio della Maisonnove, e Stefano Maillet, quali appena cominciarono il loro governo nel principio dell'anno; che si diedero à cercare i mezi per mettere in esecutione quel tanto che sopra à questo particolare s'andava suggerendo da' Pastori.

Furono dunque scelti otto Commissari, quattro del Consiglio, e quattro della Compagnia de' Ministri, acciò insieme con il secondo Sindico che doveva presidere in questa deputatione stabilissero quegli ordini, e quel regolamento, che haurebbono stimato più nicessario per la gloria, e per il beneficio della conscienza e del buon'ordine, e regole di quel Popolo, e di quella Chiesa: nè questi mancarono al loro debito, e disposto il tutto lo fecero vedere a' Sindici, e questi al Consiglio di 25. prima, e di 200. poi, e dall'uno e l'altro vi furono riformati alcuni Articoli, fino che approvato tutto il resto, fù presenrato al Consiglio Generale, dal quale venne ratificato il tutto, e che stimo bene il notarlo qui sotto.

1576.

ORDINI ECCLESIASTICI

Della Chiesa di Geneva, passati, e ricevuti nel Consiglio Generale li 3. di Giugno 1576.

I. NEl nome di Dio tutto potente. Noi Sindici, picciolo, e gran Consiglio, di Geneva con il nostro Popolo congregato al suon di Tromba, e gran Campana, secondo li nostri antichi costumi. Havendo considerato ch'è cosa degna di raccommandatione sopra ad ogni altra quella della dottrina del Santo Evangelio, di nostro Signore Giesu Christo, acciò sia conservata nella sua purità, e la Chiesa Christiana debitamente trattenuta nel buon regime, & ordine, come ancora che la Gioventù per l'avvenire sia bene, e fedelmente instrutta, e l'Hospitale per la sossistenza de' poveri ben' ordinato, la qual cosa non può farsi che non vi sia una certa maniera di vivere stabilita, & ordinata, per mezo della quale ogni uno possa intendere il dovere del suo carico. Dopo havere noi ricevuto da' Pastori, e Ministri di questa Chiesa avviso conforme alla parola di Dio, secondo habbiamo stimato: ci è parso convenevole che il governo Spirituale, tale ch'è stato indicato da nostro Signore, & instituito dalla sua parola, fosse ridotto in buona forma, per haver luogo & essere osservato trà di noi. Di modo che habbiamo risoluto di ordinare che nella nostra Città, e territorio, vi siano la ordinanze Ec-

Ecclesiastiche, secondo l'Evangelio di nostro 1566.
Signore, conforme qui sotto segue.

II. Per primo vi sono quattro ordini ò specie di cariche che nostro Signore hà instituite per il governo ordinario della sua Chiesa, cioè li Pastori, poi li Dottori, successivamente gli Antiani, & in quarto luogo li Diaconi: di modo che se noi vogliamo havere una Chiesa ben' ordinata, & mantenerla nel suo essere bisogna osservare tal forma di Governo.

III. In quanto a' Pastori che la Scrittura chiama alle volte Soprastanti, Antiani, e Ministri la loro Carica consiste ad annunciare la parola di Dio per insegnare, ammonire e correggere tanto in publico, che in particolare, amministrare i Sagramenti e far le censure con gli Antiani.

Della vocatione de' Pastori.

IV. Hora acciò che nulla si faccia confusamente nella Chiesa, non deve alcuno essere impiegato in un tanto carico, senza vocatione, nella quale bisogna considerare queste tre cose, cioè l'Esame ch'è il principale, il dritto di stabilire & instituire li Ministri: e per terzo quale forma ò ceremonia si deve usare nell' introduttione di questi al Ministero.

V. L'Esame contiene due parti, la prima consiste nella dottrina, cioè se quello del quale si parla hà buona, e sana cognitione della Scrittura, & in oltre s'è proprio, e bastevole à comunicarla a' Popoli.

VI. Per conoscere s'egli è proprio ad insegnare, bisogna che sia udito da' Ministri, trattando della dottrina del Signore sopra li luoghi che li saranno assignati, & ancora che sia interrogato sopra i punti principali della dottrina, e

1576 per evitare ogni pericolo, e che quello che deve esser ricevuto. non sia macchiato di qualche cattiva opinione, deve esser richiesto d'una protesta, di tener la dottrina delli Santi Profeti, & Apostoli, secondo ch'è compresa ne' Libri del nuovo, e del Vecchio Testamento, della quale dottrina ne habbiamo il sommario nel nostro Catechismo.

VII. La seconda parte dell' esame consiste toccante la vita, & i costumi, & se hà sempre vissuto senza alcun rimprovero.

VIII. La Regola di precedere al detto esame, che converrà seguire puntualmente, ci è stato molto bene insegnato da San Paolo nella prima lettera à Timotheo nel Capitolo sesto, e nella prima dell' Epistole à Tito.

IX. Circa alla maniera di stabilire li Pastori, tanto per la Città, che per le Parrocchie di sua dipendenza, noi habbiamo stimato per il meglio di seguire l'ordine della Chiesa antica, la quale contiene la vera pratica di quanto sopra à questo ci è stato mostrato nella scrittura: cioè, che li Ministi elighino per primo trà di loro quei che stimeranno proprii per servire nel Ministero con essi loro, procedendo secondo l'esame di sopracennato. Dopo devono farlo sapere al picciol Consiglio, il quale deputerà alcuno del suo corpo per intender trattare della Scrittura il Candidato del quale si parla, nella raunanza de' Ministri per farne rapporto nel Consiglio: e se per sorte il Consiglio non resta contento si procederà à nuova elettione, e se per avventura è sodisfatto allora si continuerà il terzo punto della vocatione al Ministero.

X. Domenica dunque si farà intendere al Po-

po-

polo in tutte le Chiese, come vi è un tale che 1576. sarà nominato, il quale è stato eletto, & approvato secondo l'ordine dovuto in questa Chiesa per servire nel Ministero, che però se vi è alcuno che habbia qualche cosa da dire sopra alla sua dottrina, ò sopra alla sua vita, che debba venire per dechiararlo ad uno de' Sindici, nella Domenica seguente: nel qual giorno si dourà presentare, acciò che nissuno non sia introdotto nel Ministero, che del commune consenso di tutta la Chiesa: e se occorre qualche avertimento, che fà vedere che quello del quale si tratta non è capace d'un tale Ministero, che si proceda ad una nuova elettione.

XI. Se non vi è impedimento sopra la detta nominatione, nel giorno della domenica seguente deve esser presentato al Popolo innanzi il Pulpito della Chiesa, e nell' hora della Predica: e che il Ministro che si scontra di predicare faccia una dimostrattione, e dechiaratione del Carico nel quale si ordina, dopo si faccino le preghiere, & orationi, acciò il Signore Iddio gli faccia la gratia di ben fare, il suo debito.

XII. Quando un Ministro sarà stato eletto secondo l'ordine accennato, e ricevuto; deve esser poi presentato al Consiglio per fare il giuramento trá le mani de' Sindici della maniera seguente.

XIII. Io prometto e giuro che nel Ministero nel quale son chiamato; servirò fedelmente à Dio, esercitando puramente la sua parola per edificare questa Chiesa alla quale sono obligato, e che io non abuserò in modo alcuno della sua dottrina, per servire alle mie passioni car-

Forma del Giuramento de' Ministri.

1576. nali, nè per compiacere ad alcun' huomo vivente; mà che io ne userò in sincera conscienza, per servire alla sua gloria, e del suo Popolo, al quale sono direttore.

XIV. Io prometto e giuro ancora di guardare le ordinanze Ecclesiastiche; così conforme sono state ordinate dal picciolo, e gran Consiglio di questa Città, & in quello che mi è stato dato di carico in dette Ordinanze d'ammonire quei che hanno mancato, di fare il mio debito fedelmente, senza dare luogo ad alcun' odio, nè favore, nè vendetta, ò altra cupidigia carnale; & generalmente di fare quanto si deve da un fedele Pastore.

XV. In terzo luogo io prometto, e giuro di custodire, e mantenere con tutto il mio sforzo l'honore, & il beneficio della Signoria, e della Città, di affaticarmi in tanto che mi è possibile, che il Popolo si conservi in buona pace, & in buona unione sotto il governo della Signoria, e non consentire à quello che potrebbe in cio controvenire: e di persistere nella mia vocatione al servitio sopra detto: tanto nel tempo di prosperità, che d'anversità, sia pace, guerra, peste, ò altro.

XVI. Finalmente io prometto e giuro d'esser Sudito al Governo temporale, & agli Statuti della Città e Republica, e mostrare a tutti gli altri buon' esempio d'ubbidienza, rendendomi dalla mia parte sudito, & ubbidiente alle Leggi, & al Magistrato, in tutto quello che il mio Ministero lo ricerca, cioè, senza pregiudicare alla libertà che noi dobiamo havere d'insegnare secondo che Dio ce lo comanda, e far le cose che sono di nostro carico se-

condo la sua parola: e così io prometto di servire in tal maniera la Signoria, & il Popolo, che con questo non sia in modo alcuno impedito di rendere à Dio il servitio della mia vocatione. 1576.

XVII. Hora si come si ricerca di esaminar molto bene li Ministri, quando si tratta d'eligerli: così bisogna haver buona regola per trattenerli nel loro dovere. Per questo sarà necessario che tutti li Ministri per conservare purità, e concordia nella dottrina trà di loro, di raunarsi insieme un giorno della Settimana per conferire sopra alle Scritture, e che alcuno non se n'esenti, senza scusa legitima: e se alcuno si trova negligente deve essere ammonito. In quanto à quelli che predicano nelle Ville dipendenti della Signoria, che da' Ministri della Città siano esortati à venire sempre che potranno: ad ogni modo mancando di venire per un mese continuo, che si corregga questo, come per un mancamento troppo grande di negligenza; eccetto in causa di maladia ò altra scusa legitima, e per conoscere qual dovere, e diligenza ciascuno di loro in particolare vadi facendo nello studio delle Sante Lettere, acciò che alcuno vi trascuri, ogni uno de' Ministri tanto della Città che delle Ville esposerà nel suo giro il passaggio della Santa Scrittura, che toccherà successivamente l'uno, all' altro; nel giorno della Congregatione. Nel fine quando i Ministri si saranno congregati insieme, ciascuno dirà il suo sentimento sopra all' attione, & espositione di quello che haverà predicato, acciò che essendosi censura approvata, possa corregersene per un altra volta.

De' mezi per trattenere il Ministero nella sua purità.

Se

1576. XVIII. Se occorre tràli Ministri nella dottrina, che ne discorrino insieme per risolvere la materia. Se questo non basta che si chiamino degli Antiani per aiutarli à quietar la differenza. Finalmente se non possono pervenirvi amichevolmente per l'ostinatione d'una delle due parti che la causa sia rapportata nel Magistrato per apportarvi quell'ordine che sarà nicessario.

XIX. Per evitare ad ogni scandalo procedente della vita, e costumi de' Ministri, fa di mestieri che vi sia forma di correttione sopra li detti Ministri secondo che sarà dechiarato qui sotto alla quale ciascuno d'essi senza alcun' eccettione dovrà sottomettersi: che servirà ancora per conservare il Ministero in riverenza, e per fare che la parola di Dio non sia in dissonore, & in disprezzo per la cattiva fama di Ministri: perchè si come si corregerà il Ministro che haverà commesso colpa, così bisogna ancora reprimere le calunnie, & falsi rapporti che si potrebbono fare ingiustamente contro all' altrui innocenza.

XX. Ma bisogna avvertire che vi sono vizi, e colpe che si rendono del tutto intolerabili in un Ministro, & altre che si possono in qualche maniera sopportare, mediante qualche dimostratione fraterna ben ricevuta.

Colpe maggiori ne' Ministri.

XXI. Circa a' vizi maggiori, ò siano colpe, queste s'intendono: Heresie, Scisme, Ribellione contro l'ordine della Chiesa, bestemia manifesta, e degna di pena civile, Simonia, & ogni sorte di corruttione per presente, Monipoli per occupare il luogo d'un' altro, Abbandono della sua Chiesa senza legitima licenza, e giusta vocatione, Falsità, spergiuro, Libidine, Latrocinio,

einio, Umbriachezza, Batteria degna d'esser punita dalle Leggi, Usura, Gioco scandaloso, e difeso dalle Leggi, Danze, e simili Dissolutezze, Delitto d'infamia civile; ò che meritarebbe in un' altro separatione della Chiesa. 1576.

XXII. Maniera estraordinaria di trattar la Scrittura, e la quale torni in scandalo; Curiosità à cercar cose vane; avanzare qnalche dottrina, ò proceditura non ricevuta dalla Chiesa: Negligenza à studiare, e particolarmente à leggere la Santa Scrittura: Negligenza à riprendere, e correggere li vizi del prossimo, ò adularli: Negligenza à fare ogni altra cosa che riguarda il Ministero, e simili errori. Colpe inferiori.

XXIII. In quanto alle colpe che sono castigabili dalle Leggi: se alcuno de' Ministri è caduto, che la Signoria vi metta la mano, e che oltre al castigo ordinario che suol darsi agli altri, che sia ancora deposto.

XXIV. Per li delitti de' quali la prima Inquititione appartiene al Consistoro, che gli Antiani con i Ministri invigilino sopra ciò, e se uno de' Ministri è convinto; che il Consistoro ne facci rapporto al Consiglio, con il suo parere: di modo che sempre alla Signoria si riservi la punitione.

XXV. Li vizi semplici che devono esser corretti per via delle sole dimostrattioni che vi si proceda secondo l'ordine che nostro Signore ci insegna, di modo che l'ultimo sia di venire al Consistoro per la censura.

XXVI. Per mantenere questa disciplina nel suo stato, che li Ministri prima di ciascuna Cena habbino solo riguardo trà di loro, per rimediare a' difetti con buone censure, nella loro

com-

1576. Compagnia, ò vero che vi si rimedi con la forma degli Articoli susseguenti.

Ordini sopra alla visita de' Ministri, e Parrocchie.

XXVII. Per conservare buona regola, & unione di dottrina in tutto il corpo della Chiesa di Geneva, tanto nella Città che nelle Parrocchie vicine, e dipendenti di questa, che la Signoria deputi uno, ò due del Consiglio, e similmente li Ministri ne deputino uno di quei della Città, che habbino il carico d'andare una volta in tre anni al meno, per visitare ciascuna delle Parrocchie, per informarsi se tutto è in buon' ordine, e principalmente si devono far queste diligenze, in ciò che riguarda il Ministro.

XXVIII. Che vuol dire se il Ministro del luogo non habbia posto in campo qualche nuova dottrina, e ripugnante à quella dell' Euangelio.

XXIX. Item, se vi predica con edificatione, ò vero se si serve di qualche metodo scandaloso, ò vero che non sia convenevole ad insegnare il Popolo, come ancora s'è troppo oscuro, se trattava questioni superflue, se usa troppo rigore, ò pure se tiene qualche vitio simile.

XXX. Item; s'è diligente tanto nel predicare, come nel visitare gli Infermi, & ammonire in particolare quei che hanno bisogno d'ammonitione, & impedire che cosa alcuna non si facci contro alla gloria di Dio.

XXXI. Item, se camina con vita honesta, mostrando in se stesso buon' esempio, ò vero se lui ò la Famiglia fà qualche dissolutione, ò legierezza che lo renda disprezzevole, & ancora se vive d'accordo col suo Gregge.

In

XXXII. In quanto al Popolo questa medesima visita servirà per esortarlo à frequentare le Prediche, à pigliarvi piacere, & à fare il suo profitto per vivere Christianamente, e rispettare il carico del Santo Ministero. 1576.

XXXIII. Che il Ministro deputato à fare la visita dopo haver predicato, & ammonito il Popolo, secondo si è detto s'informi tanto delle Guardie, e Procuratori che d'altri Capi di Famiglia che resteranno là dopo la predica per questo effetto, ritiratosi già il Ministro del luogo cioè toccante la dottrina, e la vita del Ministro, e particolarmente sopra alla sua diligenza, e maniera d'insegnare, esortandolo nel nome del Signore di non soffrire, nè tolerare cosa alcuna che impedisca l'honore di Dio, l'augumento della sua parola, ò il bene comune.

XXXIV. Secondo che haverà trovate la cose che ne faccia fedel raporto alla congregatione di Ministri, acciò che essendovi qualche difetto nel Ministro, del quale non meriti maggior correttione che di parole, che ne sia ammonito secondo il costume. Se vi fosse offesa maggiore che non passa in modo alcuno esser sopportata che i Deputati rapportino il fatto per procedersi come è la raggione nella forma sopradetta.

XXXV. Che questa visita non porti seco alcuna cognitione di causa ne' specie di giuriditione, mà che questo sia solo un rimedio, per evitare ad ogni scandalo, e particolarmente acciò li Ministri non si corrompino.

XXXVI. Ancora che non impedisca il corso della giustitia, e che non esenti li Ministri dalla sogettione ordinaria, e di rispondere alle cause

civili,

1576. civili, come ogni altra persona innanzi la giustitia ordinaria; e tanto più che non siano ricercati per delitti sopra alle loro persone, e che non siano puniti, quando lo meritano. In somma che la loro conditione per l'auvenire resti tale quale è al presente.

XXXVIII. In quanto al numero, luogo, e tempo delle prediche: come sembra impossibile di potersene ben determinare, senza esser tutto sotto posto à qualche mutatione secondo le circostanze del tempo, come pure s'è veduto sin' hora, che per questo restino le cose nello stato nel quale si trovano, eccetto à provedersi per l'avvenire secondo che l'occasione potrebbe ricercarlo.

Del Sagramento del Battesimo.

XXXVIII. Che il Santo Battesimo non s'esserciti che nell' hora della predica, e che sia amministrato dalli soli Ministri. Che si registrino li nomi del Padre, della Madre, del Fanciullo, e del Padrino, con il giorno della nascita del Fanciullo, e del suo Battesimo; che à questo fine li detti nomi, & il giorno della nascita, siano presentati dal Padre al Ministro che haverà battezzato; e trovandosi qualche Bastardo in tal caso la Giustitia ne deve essere auvertita, per procedere come si deve.

XXXIX. Che non si ricevino per Padrini persone che non siano fideli, e della nostra confessione; poiche quelle che non sono tali, non sono capaci di fare promesse alla Chiesa, d'instruire li Fanciulli nella purità della dottrina del Santo Evangelio.

XL. Che quelli che saranno stati privati della Santa Cena non siano ricevuti à presentare nel Santo Battesimo Fanciulli sino che siano riconciliati con la Chiesa. In-

XLI. In quanto all' impositione de' nomi che si fà nel santo Bettesimo per escludere ogni sorte di profanatione, habbiamo ordinato per buone ragioni di difendere che nissuno non habbia à chiamarsi Claudio, ò vero il nome di quei che sono stati chiamati i Rè Magi, à causa che sono stati applicati ad idolatria, & in qualche maniera in stregaria. Di più che non si debbano imporre nome d'offici come d'Angelo, di Battista, e simili. Ancora è difeso il nome di Sudario, per essere introdotto col mezo d'una sciocchezza troppo ridicola, e buffonesca.

1576.

XLII. Che la santa Cena di nostro Signore Giesù Christo sia nella sua Chiesa in uso più frequente quanto più è possibile secondo la sua institutione, e secondo è stato osservato nell' antica Chiesa, sino che il diavolo rinversò il tutto, stabilendo la Messa in luogo della santa Cena: di modo che sarebbe un difetto di celebrarla troppo di rado: con tutto ciò habbiamo trovato à proposito per il presente d'ordinare che debba essere celebrata quattro volte l'anno, cioè la Domenica più vicina al giorno di Natale, il giorno di Pasca, quello di Pentecoste, è la prima Domenica di Settembre.

Della Santa Cena.

XLIII. Che da' Ministri sia distribuito il Pane con buon' ordine, e con riverenza, e dagli Antiani, e Diaconi il Calice.

XLIV. Che la Santa Cena non sia celebrata che nelle sole Chiese.

XLV. Che le Tavole siano vicino al Pulpito, acciò che i Ministri si possano rendere più commodamente verso di quelle dopo la predica, e preghiere solite per amministrare la Santa Cena.

Che

1576. XLVI. Che la Domenica antecedente à quella della Santa Cena sia annunciata a' Popoli nelle Prediche, acciò nissuno de' Fanciulli vi venga che non habbia fatto la confessione della sua fede, secondo che sarà detto qui sotto nell' articolo del Catechismo: & ancora per esortare gli stranieri, e di fresco venuti alla Fede di presentarsi ad uno de' Ministri della Parrocchia per essere instrutti havendone bisogno, & in somma per esser tutti auvertiti à prepararsi acciò non si riceva à condannation.

Del 1° Canto Ecclesiastico.

XLVII. Noi habbiamo ancora ordinato di mantenere, e continuare il canto de' Salmi, così innanzi come dopo la Predica, secondo che già è stato introdotto per meglio incitare, e stimolare ogni uno à lodare, e pregare Iddio.

XLVIII. Che tutti li Padri di Famiglia, & altri che hanno cura di Fanciulli, e di Giovini che non sono stati ancor ricevuti nella santa Cena habbino la cura di condurre, ò fare condurre i Fanciulli, Servidori, Serve, e Balie particolarmente al Catechismo ch'è il Formolario proprio per instruirli al fondamento della Christianità, già chi è stato composto per questo uso; e che quelli i quali saranno obligati d'esporre il Catechismo dopo haver proposto la dottrina, secondo si vede molto ben distinta interroghino gli uni dopo gli altri de' Fanciulli con buon' ordine, cioè quei che ne haveranno bisogno, sopra à quello che si è detto, per vedere se l'haveranno ben compreso.

XLIX. Quando un Fanciullo sarà à bastanza instrutto nel Catechismo che reciti il sommario del contenuto, e che facci come una professione in presenza della Chiesa, e per questo si assignino

gnino le 4. Domeniche innanzi la Santa Cena. 1576.

L. Che nissuno Fanciullo prima di questo sia ammesso à ricevere la Santa Cena, e che s'auvertiscano li parenti di non condurli prima del tempo; essendo cosa pericolosa per li Genitori d'ammettere alla Santa Cena i loro Fanciulli senza buona, e sufficiente instruttione, e per ben riconoscerla bisogna usare l'ordine sopradetto.

LI, Circa à Fanciulli delle Scole benche compresi in questo ordine, ad ogni modo se n'è fatta perticolar mentione dove si è parlato delle Scole.

LII. Che per comodo di tutti cosi grandi che piccioli s'osservi la distintione delle Parrocchie, cosi nel Catechismo come nella participatione de' Sagramenti.

LIII. Quei che controverranno à tali Ordini, dopo essere stati ammoniti se persistono siano chiamati nel Consistoro, e non ubbidendo à questo si raporti alla Signoria.

LIV. Per vedere quei che faranno il loro debito, ò che mancheranno, habbino sopra ciò l'occhio l'Antiani, e particolarmente ciascuno al suo Quartiere.

LV. Essendo stati diversi nella loro fanciullezza instrutti nel Papismo, à segno che nell' età matura, non sanno quel che sia Christianità, per questo s'ordina che ogni anno si visitino le case per esaminare ciascuno semplicemente nella sua fede, acciò che nissuno, venghi alla Santa Cena, senza conoscere il fondo della sua salute, e sopra tutto s'esaminino Servidori, e Serve, e Forastieri venuti ad abituarsi in questa Città, acciò nissuno sia ammesso alla Santa Cena, senza essere stato approvato.

Dell' Interrogationi solite farsi innanzi Pasca.

Que-

1576. LVI. Questa visita deue farsi innanzi la Cena di Pasca, e s'avanzi il tempo per potersi meglio finire con commodo.

LVII. Che li Ministri si dividino à questo fine i Quartieri, anzi che si segua l'ordine delle Decene, e che ogni Ministro habbia seco il suo Antiano dello stesso Quartiere, per consultare insieme sopra quelli che non saranno ben' instrutti per esser rimessi al Consistoro, trovandosi che non fanno profitto, come ancora quei che si governano male; e che il Disiniere, sia il Caporione sia tenuto à fargli Compagnia, & indrizzarli, acciò nissuno s'esenti dall' obligo di detta visita.

Della visita degli Infermi.

LVIII. Come diversi sono negligenti di consolarsi in Dio con la sua parola, quando si trovano attaccati di Malatia: onde alcuni muoiono senza ammonitione, o dottrina, che in tal caso è la più nicessaria, per questo ordiniamo che nissuno resti tre giorni nel letto oppresso d'infermità senza farlo sapere al Ministro, e che i parenti chiamino per questa consolatione i Ministri in un' hora competente, per non distrarli dal loro carico comune alla Chiesa: e per levar via ogni scusa, che sia obligo de' parenti, amici, e custodi di detti Infermi di non aspettare à chiamare i Ministri nell' estremità, perche in tal tempo le consolationi servono poco.

Della visita de' Prigionien.

LIX. In oltre habbiamo ordinato che alcuni giorni della Settimana, ciascun Ministro della Città al suo giro faccia una visita a' Prigionieri per consolarli, ammonirli, & esortarli, ma che uno del Consiglio vi assista sempre acciò non si commetta alcuna frode.

LX. Che li morti siano sepeliti decentemente in

in luogo honorevole; e di quei che devono accompagnare il corpo se ne lascia la cura alla discrettion de' Parenti.

1576. Della Sepoltura.

LXI. Di più s'ordina che i Portatori siano obligati con giuramento di non portare il corpo che in un' hora dovuta, e di dare aviso se alcuno è morto di morte subitania, per evitare le inconvenienze che potrebbono occorrere.

LXII. Che non sia alcuno sepellito che dopo un certo spatio di tempo, e secondo la specie della malatia; che si tenga registro de' Morti, e si dia ogni Settimana all' Hospitale.

LXIII. Che non sia permesso di farsi alcun' atto della Religione Papistica, nè direttamente, nè indirettamente, nè per grandi, nè per piccioli, nè nella Città, nè nel Territorio, sotto le pene contenute negli Editti.

Secondo ordine del Governo Ecclesiastico.

LXIV. l'Officio vero de' Dottori della Chiesa consiste ad insegnare li fedeli nella sana dottrina, acciò che la purità dell' Evangelio non sia corrotta, ò per ignoranza ò per malitia. Ad ogni modo secondo che le cose sono dispôste al presente noi intendiamo in questo titolo gli aiuti, e gli instromenti per conservare nell' auvenire la semenza, acciò la Chiesa non resti deserta di Pastori, e Ministri; e così per servirci d'una parola più generale noi chiamaremo questo secondo ordine, l'ordine delle Scole.

LXV. La Teologia è il grado più prossimo, e più stretto al Ministero, & all' ordine della Chiesa, onde è bene di farsi lettura sopra il Vecchio e Novo Testamento.

LXVI. Ma come non si può profittare in tali Lettioni, senza l'instruttioni antecedenti delle Lingue, e scienze humane, per questo bisogna no-

1576. drir di tali femenze, per non lasciare la Chiesa deserta, mantenendosi il Collegio per instruire li Fanciulli, e prepararli al Ministero.

Terzo ordine del Governo Ecclesiastico degli Antiani.

LXVII. Il carico degli Antiani consiste ad invigilare sopra la vita di ciascuno, d'ammonire amichevolmente quei che si vedranno mancare, e menar vita disordinata, & occorrendo farne raporto al Consistoro per le Censure.

LXVIII. In quanto al modo d'eligerli: dal Consiglio di 25. si scieglieranno i più proprii che possono trovarsi, cioè Persone di fede, di probità, senza rimprovero, e senza sospetto, timorosi di Dio, e con prudenza spirituale: e come gli Antiani hanno il carico comune con li Ministri nel Consistoro, nell'eletione si devono chiamare anche i Ministri nel Consiglio.

LXIX. Per Antiani si devono eligere due del picciolo Consiglio, e dieci Cittadini, ò Borghesi tanto del Consiglio di Sessanta, che del 200. mà in ogni Quartiere della Città ve ne sia uno.

LXX. Et in caso che uno di quei del picciolo Consiglio fosse Sindico, che nel Consistoro s'intenda haver luogo come Antiano, per governar la Chiesa con gli altri. Però il detto Sindico, ò in sua mancanza quello che lo segue, haverà l'auttorità di dare il giuramento nel Consistoro à chi sarà nicessario, & ancora il dritto di rimandar nel Consiglio, quei che dal Consistoro si stimerà nicessario d'esser rimandati.

LXXI. Che gli eletti siano presentati al Consiglio di 200. per essere approvati.

LXXII. Che li nomi degli Antiani eletti siano publicati nella Chiesa, come quelli de' Mini-

stri,

ſtri, tanto per haver l'auttorità niceſſaria, come per dare la libertà à tutti quelli della Chieſa & auvertire uno de' Sindici, trovandoſi qualche difetto nella loro condotta. 1576.

LXXIII. Trovatoſi alcuno indegno con prove ſi venga ad un'altra elettione.

LXXIV. Gli Antiani eletti & approvati devono giurar nelle mani de' Sindici come qui ſotto.

LXXV. Io N. prometto e giuro ſecondo il carico che m'è ſtato dato di vegliare ſopra tutti gli ſcandali, impedire ogni idolatria, beſtemie, deſſoluttioni, & altra coſa contro l'honore di Dio, & alla riforma dell' Evangelio, e d'ammonire quelli che devono eſſere ammoniti, ſecondo l'occaſione. Giuramento.

LXXVI. *Item*, quando io troverò coſa degna d'eſſere riferita nel Conciſtoro, di farlo fedelmente ſenza conſideratione, en ſenza odio, per il buon' ordine della Chieſa.

LXXVII. *Item*, di fare il mio debito in tutto quello che ſarà del mio carico, in buona conſcienza, e d'oſſervare tutti gli ordini fatti ſopra à ciò.

LXXVIII. E come non ſarebbe convenevole di cambiare ſpeſſo, e ſenza cauſa gli Antiani, facendo bene il loro dovere, che dal Conſiglio nel tempo che ſi deve fare l'Elettione ſi vegga quei che devono eſſer continuati, e coſi queſti come i nuovi eletti devono eſſer preſentati al 200 per la confirma.

LXXIX. Che tanto li Miniſtri, che gli Antiani habbino la loro cenſura innanzi ad ogni Santa Cena, ſopra à quello concerne mancanza nel carico.

1576. Del Consistoro.

LXXX. Che gli Antiani insieme con li Ministri si raunino ogni Giovidi per rimediare a' disordini, della Chiesa tanto in generale, che in particolare.

LXXXI. Come il Concistoro non hà auttorità alcuna nè giuridizione per forzare, se gli darà un' Officiale del Consiglio per chiamare quei chè devono essere censurati.

LXXXII. Se alcuno ricusa d'ubbidire il Concistoro ne dará aviso al Consiglio.

LXXXIII. In quanto alle ragioni da chiamarsi al Concistoro, & alle procediture da tenersi con quelli che saranno chiamati, bisogna servirsi di quella regola che ci è stata data da nostro Signore Giesù Christo, per praticarla, particolarmente dove si tratta delle sue dimostrattioni al publico.

LXXXIV. Li vizi segreti devono censurarsi in segreto, non chiamandosi al Concistoro che per colpe notori, e scandalose, eccetto dopo che saranno trovati ostinati, e rubelli all' ammonitioni particolari.

LXXXV. Quei che saranno burlati delle ammonitioni in particolare, che siano ammoniti per due volre nel Concistoro, e persistendo, dopo esser convinti, che se gli ordini d'astenersi della Cena, fino che si corregano.

LXXXVI. In quanto a' vizi notori che non possono dissimularsi dalla Chiesa se sono tali che meritano solennemente la censura, si farà dal Concistoro con le forme dovute: se si vede pentimento bene, altramente si chiamino di nuovo; e se la terza vivono ostinati, se gli levi l'uso della Santa Cena.

LXXXVII, Per la colpe che non solo meritano

tano censura, ma castigo, i deliquenti dopo la prima correttione, devono esser sospesi della santa Cena per haver tempo d'humiliarsi innanzi Dio, e conoscer meglio l'errore. 1576.

LXXXVIII. Se alcuno dogmatiza nella dottrina che sia chiamato per conferire con lui, se si rimette alla ragione che si toleri senza scandalo d'infamia, s'è ostinato che s'ammonisca: se vi è di bisogno di maggior rigore, che se gli difenda la santa Cena, e che se ne dia aviso al Magistrato per provederli.

LXXXIX. Se si trova alcuno negligente d'assistere alle prediche, & alle raunanze de' Fedeli, che s'esorti d'ordinarsi al bene due, ò tre volte, e corregendosi si sopporti per il passato, e continuando non ostante l'esortationi particolari che si chiami al Consistoro, e non emendandosi si sospenda della Cena, e s'avisi il Magistrato.

XC. Se alcuno che trascura di fare la santa Cena, e che dopo avertito continua, ò vero che quello alla quale è stata difesa, trascura di venirla à domandare per qualche tempo, che sia chiamato al Consistoro per esser ripreso di tal disprezzo, & indurlo al dovere; & in caso che ciò seguisse per causa di nemicitia, s'esorti à riconciliarsi, e che si proveda come è giusto: e se non si trova disposto all' esortationi che se gli dia qualche tempo.

XCI. Quei che continuano, e che restano ancora mezo anno senza venire à domandare la santa Cena, chiamati, e non domandando perdono con pentimento siano mandati innanzi al Consiglio dal quale si bandiranno come incorregibili per un' anno dalla Città: e non ostante che riconoscano poi l'errore, per haver dis-

1576. prezzato le ammonitioni del Consistoro, devono esser castigati all'arbitrio del Consiglio, e rimandati al Consistoro per far riparatione dello scandalo commesso.

XCII. Se alcuno dopo essere stato esortato come si è detto, e promesso di ricevere la Santa Cena, e non l'hà fatto che sia richiamato nel Consistoro, e censurato della sua hippocrisia, e fintione, e se per una seconda volta venisse convinto d'haverne abusato, e frustrato il Con sistoro, che sia punito come sopra.

XCIII. Se alcuno si fà lecito di pigliar la santa Cena contro alla difesa fattagli, il Ministro che lo conosce nel vederlo avvicinare alla tavola deve rimandarlo in dietro: però in modo che non resti amarezza nella persona offesa, ma che tutto serva come una medicina salutare.

XCIV. Come la parola di Dio c'insegna, che gli ostinati all'esortationi della Chiesa, devono esser tenuti come Pagani, e che San Paolo difende di farne inserti, e vuole che siano per maggior vergogna ridotti alla ragione per humiliarsi con penitenza che non può farsi senza esser dechiarati ostinati, e incorregibili, tanto più che gli scandali publici che hanno turbato la Chiesa devono esser riparati: à questo fine ordiniamo che quelli li quali saranno stati scomunicati dal Consistoro, se dopo ammoniti persistono nella ribellione, devono esser dechiarati nella predica della Domenica, come membri decisi del corpo della Chiesa, fino à tanto che pentiti vengano nel Consistoro con vero pentimento del loro errore, e domandare con humiltà d'esser riconciliati con la Chiesa.

XCV. In riguardo di quei che si saranno disdetti per salvare la loro vita, e che haveranno rinunciato la purità dell' Evangelio, ò che dopo havere ricevuto qui la santa Cena ritornano nell' abominatione del Papato, che siano richiamati nel Consistoro per essere esortati à venire per riconoscere, e confessare l'errore innanzi tutta la Chiesa dal corpo della quale erano stati decisi per loro propria colpa. 1576.

XCVI. Questo ordine deve esser per la Città, e per le Ville d'appartenenza.

CXVIII. Che tutte le dimostrattioni, censure, & esortationi Ecclesiastiche che si faccino in tal sorte, che dal Consistoro non sia cosa alcuna derogata dall' auttorità della Signoria nè della giustitia ordinaria; anzi che la potestà civile resti sempre nel suo essere: anzi dove vi è bisogno di fare qualche punitione che il Consistoro ascolti le parti, e fatte le censure, porti la causa al Consiglio il quale sopra alla relatione fattagli esaminerà e dará il giudicio dovuto. Benche siano cosi inseparabili, e congiunte la superiorità temporale, & il governo spirituale ordinario alla sua Chiesa ad ogni modo non devono essere in modo alcuno confuse, poiche quello che tiene tutta l'auttorità di comandare, & al quale noi vogliamo rendere ubbidienza, come noi dabbiamo, vuole essere talmente riconosciuto l'auttore del Governo Politico, & Ecclesiastico, che in tanto espressamente ha distinto la vocatione, e l'amministratione dell' uno, e dell' altro.

XCVIII. Che li Padri, Tutori, ò Curatori non habbino á fare contrattare matrimonio a' loro fanciulli, pupilli, o minori, fino à tanto

Del Matrimonio

1576. che ſiano venuti in età di potere conſumare il matrimonio.

XCIX. Che alcun giovine non poſſa eſſer maritato, che non habbia al meno diceotto anni accompliti, e la figliuola quattordeci, & in oltre che inſieme con l'età s'habbi riguardo alla corporatura.

C. Che niun maſchio, o femina, viventi i Genitori habbia dritto di contrattar matrimonio, ſenza licenza de' loro ſudetti Padri, eccetto che eſſendo pervenuti in età legitima cioè il figliuolo à venti anni, e la figluola à dicedotto, e che paſſata tal'età che habbino ricercato, ò fatto ricercare debitamente i loro Genitori di maritarli, e che ſe queſti non ne hanno tenuto conto, e che di tutto ciò ne ſia informato il Conſiſtoro il quale deve far chiamare i detti Genitori, & eſortarli al loro debito, e ſe ſi trovano oſtinati alla negativa, in tal caſo ſarà permeſſo a' figliuoli ſenza l'auttorità de' loro Genitori di maritarſi, rimandandoſi innanzi il Conſiglio per auttorizzarli.

CI. La ſteſſa coſa deve oſſervarſi con i Pupilli che ſono ſotto l'auttorità de' Curatori, ò Tutori, ad ogni modo la Madre, ò il Curatore non può maritare quello, o quella ſe haveranno in carico ſenza convocare de' principali parenti ſe ve ne ſono, & in mancanza di queſti de' più proſſimi vicini ò amici, perſone honorevoli.

CII. In caſo che tali ſi maritino ſenza licenza del Padre, ò della Madre nell' età permeſſa qui di ſopra, eſſendoſi provato d'haverlo fatto lecitamente per la negligenza, ò troppo gran rigore de' loro Padri, che queſti ſiano conſtretti di darli dote, ò fàrli tal partito, e conditione come

me ſe haveſſero conſentito, alla detta promeſſa, 1576.
e conoſcenza del Conſiglio, dopo havere havuto il parere, e raporto de' Parenti, & ancora riguardo alle perſone, & alle facoltà.

CIII. Che niſſun Padre poſſa forzare i ſuoi Figliuoli à tal matrimonio di ſuo capricio, ſenza la volontà de' detti che pretende maritare: mà che il Fanciullo che non vorrebbe accettare il partito offertoli, poſſa ſcuſarſi con modeſtia, nè il Padre per tal rifiuto habbia dritto di punirlo. Lo ſteſſo s'oſſerverà verſo quei che ſono ſotto tutela, o cura.

CIV. Se arriva che il Figliuolo che haurà il (ò pure Figliuola) ricuſato il partito propoſto da' Genitori, e che dopo ne ſcieglierà altro di ſuo guſto, contro il conſenſo di queſti, e diſavantagioſo, il Padre per una tal ribellione, ò diſprezzo, non è tenuto ſua vita durante di dargli coſa alcuna.

CV. Che quelli, ò quelle che ſaranno ſtati maritati, benche habbino ancora vivente il Padre, poſſono rimaritarſi à loro fantaſia pure che habbino l'età accennata cioè venti anni i maſchi, e diceotto le Figliuole, e che ſiano ſtati mancipati, cioé che ſiano uſciti dalla caſa del loro Padre, ò che habbino tenuto caſa à parte: benche ſia più honorevole che ſi faccino governare dal conſiglio de' loro Genitori ſopra tutto in caſi ſimili.

CVI. Che alcuno Eunuco, cioè ſenza le partì niceſſari alla generatione ſia ricevuto à far promeſſa matrimoniale, benche la parte vi conſenta.

CVII. Che non ſia permeſſo ad alcuna Vedova di rimaritarſi che ſei meſi dopo la morte del

1576. marito, ſotto pena di caſtigo, eccetto con la licenza del Conſiglio.

CVIII. In quanto al Vedovo, benche tal riguardo non s'habbia che verſo la Donna, pure deve aſpettare qualche tempo ragionevole, prima di rimaritarſi, tanto per evitare ſcandalo, come per far vedere che hà ſentito la mano di Dio.

CIX. Che la Donna in età di quaranta anni, e non più, non poſſa pigliare un' huomo più di dieci anni di Lei giovine, e che quella che paſſa li quaranta non poſſa pigliarlo che di cinque anni più giovine.

CX. Che l'huomo in età di Seſſanta anni non poſſa pigliar moglie più di Lei giovine che della metà degli anni.

CXI. Quello che haverà commeſſo adulterio, con la moglie altrui, venuto à notitia, non potrà ſpoſarla riſpetto allo ſcandalo, & al pericolo.

CXII. Che non ſi faccino promeſſe alcune di matrimonio che tra perſone della profeſſione del Santo Evangelio, ò vero, che venendo dal Papato non faccino la detta profeſſione con promeſſe eſpreſſe nel Conſiſtoro, ò nella Chieſa prima della celebratione del matrimonio, e trovandoſi promeſſe altramente fatte e praticate: il tutto ſia dechiarato nullo: le parti che haveranno trattato, ò conſentito à tali promeſſe ſiano punite ſecondo che porta ſeco il fatto.

Dei Gradi di conſanguinità che impediſcono il Matrimonio.

CXIII. Nella linea diretta del Padre alla Figliuola, ò della Madre al Figliuolo, e di tutti altri diſcendenti, non ſi poſſa contraere matrimonio alcuno, contravenendo ciò alla decenza della Natura, oltre che ſi difende tal con-

trat-

tratta dalla Legge di Dio, e dalla civile. 1575.

CXIV. Simimente di Zio à Nipote, ò di Zia al suo Nipote, ò pronipoti, à causa che il Zio reppresente il Padre, e la Zia la Madre.

CXV. Ancora tra fratelli, e sorelle sia di Padre, ò Madre, ò d'uno de' due.

CXVI. In quanto agli altri gradi del parentato, benche il matrimonio non sia difeso dalla Legge di Dio, ad ogni modo per evitare scandalo, già che da lungo tempo non si e usato, acciò che di maniere alcuna dalla nostra parte la parola di Dio non sia bestemiara dall' ignorenza, noi ordiniamo che il Cogino Germano ch'è il Figliuolo del fratello, ò della sorella, non possa sposare la sua Cogina Germana, sino che col tempo altramente sia da noi disposto. Negli altri gradi discendenti di Cogini Germani, non potrà esservi impedimento.

Gradi d'affinità.

LXVII. Che non sia lecita ad alcuno di maritarsi con una ch'è stata separata dal suo figliuolo, nè del figlio del figlio; e che alcuno non pigli il marito della figliuola, nè della figliola della figliuola, nè meno degli altri discendenti in dritta linea.

CXVIII. Che nissono pigli la figliuola della Moglie, nè la figliuola della figliuola.

CXIX. Che la Moglie non posse piglia il figliuolo del suo mariro, nè il figliuolo del figliuolo di questo.

CXX. Che non sia permesso di pigliare quella cq'è stata separata dal suo Nipote, e che nissuna Donna pigli il marito della sua Nipote, ò Nepotena.

CXXI. Che niuno pigli quella ch'è stata separata dal suo fratello, ò la Donna quello separato dalla sua Sorella.

1576. Delle promesse Matrimoniali.

CXXII. Che tutte le promesse matrimoniali si faccino decentemente, e col timore di Dio, non già con dissolutione, e legerezza, come stendendo il bicchiere solamente par bevere l'uno all' altra, senza essersi prima pattuite con le forme dovute: e chi controviene à ciò sia castigato. Ma alla domanda d'una delle parti, che direbbe d'essere stata sorpresa tal matrimonia ó sia promessa sia nulla.

CXXIII. Benche nel manegiarsi d'un matrimonio sia lecito d'aggiungervi, o riservare la volontà d'alcuno: ad ogni modo quando vi è il caso di fare la promessa bisogna farla pura, e semplice con parole di presente: di modo che un proposito di matrimonio che sarà stato tenuto sotto condizione, non vale per promessa matrimoniale.

CXXIV. Che non si faccia promessa di matrimonio clandestinamente sotto conditione ò altramente, trà un giovine, & una giovane che non saranno stati ancora maritati: mà che vi siano per lo meno due testimoni, persone da bene, e d'honore, che sappino di qual natura devono farsi le promesse altramente il tutto sia nullo.

CXXV. Se occorre che un Giovine, & una Giovane, ò uno de' due habbia contratto matrimonio di proprio moto, per pazzia, ò legerezza che ne siano puniti, e castigati: e che tali promesse siano annullate all' instanze di quelli che l'haveranno in carico.

CXXVI. Se si trova qualche subornatione in tal fatto, ò che alcuno l'habbia indotto à questo, e che se ne sia mescolato, questo tale, ò questa tale deve esser punito con prigione di tre gior-

giorni in pane & acqua, e che poi domandi perdono â chi appartiene. 1576.

CXXVII. Li teſtimoni di tali promeſſe devono ancora eſſere puniti della prigione d'un giorno in pane & acqua.

CXXVIII. Dopo la promeſſa, il matrimonio deve eſſere accompito frà lo ſpatio di ſei Settimane, eccetto ſe vi foſſe cauſa ragionevole per prolongarlo: altramente che ſi chiamino le parti nel Conſiſtoro per rappreſentarli queſto debito, e non ubbidendo ſiano rimandati innanzi il Conſiglio, per eſſer forzati all' accompimento.

Del compimento.

CXXIX. Ogni promeſſa deve eſſer publicata nella Chieſa, con le ſtrida che devono farſi tre Domeniche conſecutive, dovendo havere la ſignatura del primo Sindico per teſtimonianze: di modo che ſi poſſino maritare la Domenica della terza ſtrida, e nel medeſimo Sermone: e ſe una delle parti é d'un' altra Parrocchia che di quella della Città, biſogna havere l'atteſtatione delle ſtrida fatte dal Miniſtro del luogo,

CXXX. Trovandoſi qualche oppoſitione nel celebrare il matrimonio in Chieſa, il Miniſtro deve rimandare l'opponente nel Conſiſtoro, & in tanto ſopraſedere il matrimonio e non paſſar più oltre; ma però à tale oppoſitioni non deve eſſer ricevuto che non ſia della Città, ò talmente conoſciuto, che poſſa riſpondere de' danni & intereſſi, e ciò per evitare che non ſi faccino affronti per capriccio.

CXXXI. Se l'opponente non ſi troverà nel giorno aſſignatoli; che ſi proceda al matrimonio, come ſe nulla foſſe ſtato; riſervando alle parti intereſſate di provederſi del reſto dell' evvenimento.

1576. CXXXII. Che ſino alla benedittione in Chieſa del Matrimonio all' uſo Chriſtiano, le parti non poſſono habitare inſieme come Marito, e Moglie ſotto pena di tre giorni di prigione in pane, & acqua, & eſſendo chiamati nel Conſtoro ſiano cenſurati.

CXXXIII. Che nel tempo che devono ſpoſarſi, le parti compariſcano medeſte, ſenza coſcini, ò tapeti; ſopra tutto la ſpoſa non deve comparir con capelli pendenti, mà con gravità convenevole a' Chriſtiani, e Chriſtiane, e che ſi rendano nella Chieſa prima che l'hora del Sermone ſuoni, acciò la benedittione del Matrimonio ſi facci commodamente, nell' entrar del Sermone: arrivando tardi che ſi rimandino.

CXXXIV. Che ſia lecito di celebrare il Matrimonio ogni giorno, cioè li giorni di Settimana in tal Sermone, eccetto il giorno che ſi celebra la Santa Cena, per sfuggire l'eſtrattioni di mente, e per meglio diſponere ogni uno à ricevere tal Sagramento.

CXXXV. Che il nome dello Spoſo, e della Spoſa ſiano regiſtrati dal Miniſtro che l'haverà Spoſati, per haver memoria, e teſtimonio nel biſogno.

Delle differenza che potrebbono arrivare nelle promeſſe.

CXXXVI. Che tutte le cauſe Matrimoniali, concernente la congiontione, o ſeparatione perſonale, e non già li beni ſiano tratttati per primo nel Conſiſtoro; e potendoſi in queſto fare un' accordo amichevole che ſi facci nel nome del Signore, mà ſe ſi domanda ſentenza giuridica che le parti ſiano rimandate innanzi il Conſiglio, con la dechiaratione del ſentimento del Conſiſtoro, per darne la ſentenza diffinitiva.

CXXXVII. Che le promeſſe fatte legitimamen-

mente trà persone capaci non siano rotte che 1576.
per uno di questi due casi, cioè, quando si potrebbe provare che una giovine ch'è stata presa per vergine non sia tale, ò che una delle due parti habbia infermità incurabile, e contagiose

CXXXVIII. Se alcuno tira una parte in causa, allegando che gli è stata da questa fatta promessa Matrimoniale, senza che si possa provare da due testimoni, persone da bene, e di buona fama, e persistendosi alla negativa sia dato il giuramento alla parte che si difende, e non volendolo fare, che s'intenda assoluta.

CXXXIX. Se una Figliuola debitamente promessa in Matrimonio è transportata con frode fuori del territorio, per impedire l'accompimento, che si faccino le informationi per vedere se alcuno della Città hà havuto parte à questo acciò sia constretto dal Consiglio à farla ritornare, sotto quelle pene che saranno stimate convenevoli; o vero se hà Tutori, o Curatori, che gli sia imposto di farla venire se gli è possibile; nè si trascurino diligenze.

CXL. Se un' huomo dopo haver data promessa Matrimoniale se ne và in un' altro Paese, e che la Donna venga à portare i suoi lamenti al Consistoro, chiedendo d'esser liberata da tal promessa, considerata l'infedeltà della sua parte; bisogna informarsi se ciò sia seguito per qualche ragione competente, o vero se ciò è stato per dissolutione, acciò non accompisca il Matrimonio. Se si trova che non habbia havuto ragione valevole, e che l'habbia fatto con cattivo disegno, che s'informi del luogo dove s'è ritirato, e se vi è mezo da farlo, se gli notifichi che debba venire fra un certo tempo per so-

1576. ſodisfare alla promeſſa: ſe non compariſce nel tempo aſſignato, che la parte che fà il lamento che si mandi inanzi il Magiſtrato per ottenere delle Lettere invirtù delle quali quello che havea fatto la promeſſa ſia proclamato per tre Domeniche nella Chieſa con quindeci giorni di diſtanza trà l'una, e l'altra proclama, in modo che tutto il termine ſia di ſei Settimane. Se ſcorre queſto tempo ſenza comparire, la parte ricorrente ſi preſenti dinnanzi ii Magiſtrato, dal quale ſarà dechiarata libera, col bando del preteſo ſpoſo per la ſua infedeltà. Se compariſce che s'obblighi ad accomplire al Matrimonio nel primo giorno ch'é poſſible. Se non si sà in qual Paeſe ſia andato, e che la Figliuola, ò la Madre di quel tale giurino di non ſapere dove ſia andato, ò pure che faccino queſto i più proſſimi parenti, & amici, in tal caſo che ſi faccino le ſteſſe proclame come ſe gli foſſe ſtato notificato. Se poi faceſſe vedere d'eſſersi eſentato per buone ragioni, e che di ciò ne haveſſe avertito la ſua parte, che queſta aſpetti ancora un' anno, prima di fare alcuna proceditura; & in tanto che ſi procuri col mezo d'amici dalla parte intereſata di farlo ritornare al più toſto. Paſſato l'anno, e non eſſendo di ritorno che ſi proceda con la proclama.

CXLI. Che ſi facci lo ſteſſo in favore dell' Huomo contro la Donna che foſſe promeſſa, ſe ſi foſſe eſentato: riſervato ſolo che l'huomo non può obligarſi ad aſpettare un' anno, ancora che la parte, foſſe parte del conſenſo di quello, eccetto che ſe gli foſſe data licenza di fare il viaggio di tale aſſenza.

CXLII. Che non ſia il Matrimonio impedito

to del suo effetto per mancanza di dote. di danaro, o dimobili, per esser cose accessorie. 1576.

CXLIII. Se una Donna si lamenta che il Marito sia incantato, non potendo havere la sua compagnia, e che questo si trovi vero per confessione, o per visita, che il Matrimonio sia dechiarato nullo, e la Moglie posta in libertà, con ordine ad un tal' huomo di non abusare più d'altre Donne. Ancora quando il detto huomo si trovarebbe Eunuco, benche sua Moglie non si lamentasse, con tutto ciò tale congiuntione non deve esser sopportata, anzi deve questo tale esser castigato come ingannatore.

Per quali ragioni può un Matrimonio dechiararsi nullo.

CXLIV. Similmente se l'huomo si lamenta di non potere habitare con la sua Moglie, per qualche difetto che sia nel Corpo di questa, e che non voglia essa soffrire che vi si rimedi, dopo haver conosciuto la verità del fatto, che questo Matrimonio sia dechiarato nullo.

CXLV. Se il Marito accusa la sua Moglie d'adulterio, e che può provarlo, ò che habbia indizio sufficiente, domandando separatione che se gli conceda, & in caso che s'esenti che si concedano al Ricorrente Lettere di proclamatione, & in mancanza di comparire per giustificarsi dell'accuse del Marito, che sia questo posto in Libertà se persiste nella domanda.

Ragioni per il divorzio.

CXLVI. Benche ne' tempi antichi il dritto della Donna non fosse stato uguale à quello dell' huomo, ne' casi del divortio, ad ogni modo già che secondo la testimonianza dell' Apostolo l'obligatione è mutuale, e reciproca, in quanto all' abitatione del Letto, e che in questo il Marito non è meno obligato alla Moglie, che questa al Marito: se un huomo è convinto d'adul-

1576. dulterio, e che la Moglie domanda d'essere separata da Lui, che gli sia ancora concesso, se non vuole perdonarlo, e che persista alla domanda con tutto ciò se l'una delle due parti era in colpa evidentemente d'haver fatto cadere l'altro in adulterio, ò vero che si verificasse qualche frode; che l'adulterio fosse seguito espressamente, per facilitare il divortio, in tal caso la parte interesata non sarà ricevuta à domandare il divortio.

Delle differenze ne' Matrimoni.

CXLVII. Che il Marito, e la Moglie habbino una stessa habitatione, e tenghino casa comune. E se occorre che l'uno si ritirasse dall' altra per vivere da parte: che s'auvertisca in particolare: e se lo scandalo è publico, e che continua che si chiamino nel Consistoro ambidue, e si procuri d'esortarli à vivere insieme con buona concordia: e se non vogliono ubbidire che quello che fà la negativa che si mandi innanzi il Magistrato, per essere obligato à fare il suo dovere.

CXLVIII. Se un Marito non vive in buona pace con la sua Moglie: ma che habbino discordia, e lite insieme con scandalo publico, di modo cho le ammonitioni particolari non habbino alcun luogo: che si s'esortino à vivere in buona pace, e concordia all' auvenire: se ubbidiscono che si contenti; se si accorge che continuino nel male, che se li reitirino di nuovo le stesse dimostrattioni con maggior calore, e se questo non profitta se gli difenda la santa Cena, e finalmente si mandi al Consiglio.

CXLIX. Se si conosce che un Marito tratti male la sua Moglie, che batte, e la tormenti, o che la minacci di fargli qualche oltraggio, o che

che sia conosciuto huomo di colera estraordinaria, che sia rimandato innanzi il Consiglio acciò gli sia fatto ordine di non maltrattarla più sotto grave pena. 1576.

CL. Se un' huomo essendo andato in un viaggio lungo, sia per qualche traffico, ò altramente senza essere dissoluto, nè alienato della sua Moglie, non ritorna per lungo tempo, e che la Moglie non sappia che cosa ne sia divenuto, di sorte che per congetture ragionevoli si creda morto, che non sia permesso alla sua Moglie di rimaritarsi, nè far promessa matrimoniale che passato il termine di sette anni dopo il giorno della sua partenza, eccetto se havesse certe testimonianze della morte del Marito, quali essendo prodotte nel Consistoro, si può rimandare in Consiglio per essere posta in libertà; auvertendo che il detto termine di sette anni per fondare la certezza della morte del detto Marito, non si stenda se non che in caso che durante il detto termine non s'habbi havuto nuova alcuna del Marito: dove che essendovi qualche giusto sospetto, ò per nuove, ò per indizi che il detto marito fosse tenuto in prigione, ò che fosse impedito per qualche altro inconveniente, che la detta Moglie resti come in stato vedovile.

Provisione in caso di desertione per la parte interessata.

CLI. Se un' huomo per dissolutione, ò per qualche altra cattiva passione abbandona il luogo della sua residenza, e senza che la sua moglie glien' habbia dato l'occasione, o che ne sia colpevole, al meno per quanto si può vedere, e conoscere da' vicini, e che la sua Moglie venga à lamentarsi, per domandar d'esser liberata, il Consistoro esorterà detta Donna di fare di-

1576. diligente perquisitone per sapere che cosa sia divenuto del Marito, facendosi anche chiamare i più prossimi parenti, & amici per saperne qualche nuova da loro. In tanto la Moglie deve aspettare tre anni raccomandandosi à Dio, passato questo tempo, potrà venire nel Concistoro il quale se conosce che questa Donna habbia bisogno di maritarsi, dopo haverla esortata, che si mandi al Consiglio acciò presti giuramento se non sà dove sia il Marito, e che lo stesso si facci a' più prossimi parenti, & amici di lui. Dopo questo che si proceda alle proclamattioni secondo s'è detto, per dar luogo di maritarsi alla Donna, se il Marito non comparisce: il quale deve restar bandito à perpetuità; Se comparisce che sia riconciliato con la Moglie nel timore del Signore.

CLII. Se alcuno facesse professione di vagar per il mondo, & abbandonar la sua Moglie, che la seconda volta sia castigato con la prigione in pane & acqua, auvertendolo con minaccie di non farlo più; Se rirorna la terza volta che s'usi verso di Lui rigore maggiore: e non vedendosi segno alcuno di volersi emendare; quando la Moglie verrà per lamentarsi, che se gli diano lettere, acciò resti sciolta dal legame d'un tal Marito, che non vuol tenergli nè fede, ne compagnia.

CLIII. Se la Moglie fugge del suo Marito, e se ne và in un' altro luogo, & il Marito si presenta per domandar separatione, e posto in libertà di maritarsi; che si faccino le diligenze per vedere se sia in luogo dove si possa richiamare almeno notificare che habbia à comparire, per rispondere alla domanda del suo Marito, e che

che si dia aiuto al Marito con lettere, e con altri mezi per ciò fare: se non vi è mezo di farla comparire che s'accordino le proclamattioni secondo s'è detto, dopo haver però amichevolmente chiamati tutti i più prossimi parenti, & amici della Donna per ammonirli à farla venire. Se comparisce nel termine assignato delle proclamationi, e che il suo marito ricusi di riceverla per il sospetto che si fosse mal governata del suo corpo, (essendo cosa scandalosa in una Donna d'abbandonare in questa maniera il marito) che si procuri di ridurli in buona unione, esortando il marito di volerla perdonare, non apparendo colpa manifesta. Ma se ostinatamente il Marito non vuol riceverla, che s'informi con ogni diligenza del luogo dove s'era retirata, con quali sorte di persone ha praticato, e di qual maniera s'è governata: e se non si trovano indizi, ò argomenti certi per convincerla che habbia rotto la fedeltà del matrimonio, che si constringa il Marito à riconciliiarsi con la Moglie. All' incontro trovandosi convinta con buone prove d'haver commesso adulterio, ò pure d'essersi ritirata con cattive compagnie, ò vero di non essersi comportata honestamente come una Donna da bene; che s'ascolti il Marito nella sua domanda, e che se gli conceda quello ch'è giusto: se poi la Moglie dopo le proclamationi non comparisce, che si metta il Marito in libertà.

1576.

CLIV. Se un'huomo dopo che sarà stato abbandonato dalla Moglie non ne porterà alcun lamento, mà se ne stia nel silenzio; ò che la moglie abbandonata dal Marito dissimula, senza dir nulla, che si chiami nel Concistoro la parte ab-

1576. abbandonnata. per ſapere come queſto và, e queſto biſogna farſi per levare lo ſcandalo, perche vi potrebbe eſſere colluſione intolerabile, ò peggio: e la coſa eſſendo conoſciuta che ſi proveda ſecondo i mezi migliori, di modo che non ſi facci alcun divortio volontario, cioè del piacere delle parti ſenza auttorità della Giuſtitia.

CLV. Se un' huomo vuol cambiare di ſtanza, ò che ſia conſtretto dalla neceſſità, havendo ottenuto licenza dalla Signoria, che la ſua moglie ſia conſtretta di ſeguirlo, pure che non ſia un' huomo diſſoluto che la conduca à perderla, & in paeſe incognito: mà che ſia in un paeſe dove la parola di Dio ſi predichi liberamente qnello nel quale pretende fare la ſua ſtanza, per vivere da huomo da bene, & in pace.

Dei Diaconi de a Chieſa.

CLVI. Nella Chieſa primitiva vi ſono ſtati ſempre due ſpecie di Diaconi, perche gli uni ſono ſtati deputati per ricevere, conſervare, e diſpenſare li Beni di poveri, tanto d'elemoſine giornali, che poſſeſſioni, rendite, e pinſioni. Gli altri ſono ſtati ſcelti per haver cura degli infermi, & per amminiſtrare la nodritura de' poveri. Hora è ben giuſto che a queſto tutte le Città Chriſtiane vi ſi conformino, come noi habbiamo procurato di fare, e vogliamo ancora continuare nell' auvenire; & à queſto effetto noi habbiamo Procuratori, e degli Hoſpitalieri, e l'elettione ſi farà come quella degli Antiani: eccetto la preſentatione al Popolo, e nell' eligerli, che ſi ſegua la regola de' Diaconi nella prima à Timoteo capitolo terzo.

CLVIII. Che il numero di quattro Procuratori reſti come è ſtato; & in quanto alla loro carica,

&

& auttorità, noi confirmiamo gli Articoli, che da noi si sono stati ordinati, pure che in cose gravi, e dove vi sarebbe molto pericolo di differire, sopra tutto quando non vi è gran difficoltà, e che non vi è materia di grandi spese, che li quattro Procuratori non siano constretti di raunarsi, mà che uno d'essi ordini nell' assenza degli altri quello che stimerà ragionevole. 1576.

CLIX. Ancora par evitar confusione sarà di mestieri che l'uno de' detti Procuratori, habbia la cura di ricevere il danaro dell' Hospitale, non solo acciò le provigioni siano fatte à tempo debito, mà acciò che quelli che vorrebbono fare qualche carità a' poveri siano più certi che il danaro non s'impiega che secondo la loro intentione: & in caso che la rendita non basta, ò vero che succeda necessità estraordinaria bisogna avvertirne la Signoria, per provedere al bisogno.

CLX. Conviene che si vegli con diligenza acciò l'Hospitale comune sia ben trattenuto, e che questo sia tanto per gli Infermi, che per li Vecchi incapaci di lavorare, Donne Vedove, Orfanelli, & altri poveri; però gli Infermi devono tenersi separati dagli altri.

CLXI. *Item*; che la cura de' poveri che sono dispersi per la Città sia quella d'essere assistiti, secondo che gli Procuratori ordineranno.

CLXII. *Item*, che oltre all'accoglio, & assistenza che si fà a' passagieri, come bisogna di continuare; vi è ancora qualche hospitalità separata per quelli che si conosceranno degni di una carità speciale, e per far ciò bisogna che vi sia una camera deputata per ricevere quei che saran-

questo sia racomandato che le Famiglie dell' Hospitale siano decentemente regolate, e secondo Iddio: già che hanno in governo la Casa di Dio. 1576.

CLXVIII. In quanto all' Hospitale per gli appestati, che habbia tutto il suo fatto da parte, e particolarmente se arriva che Dio castighi con tal flagello la Città.

CLXVIII. Finalmente per ben' osservare tutto ciò, s'ordina che di cinque in cinque anni si facci nel Consiglio generale la Lettura di queste Leggi, la prima Domenica di Giugno: senza che sia permesso d'aggiungere, o di levare, che per l'ordine del picciolo e gran Consiglio, e che il tutto sia esattamente osservato.

Religione Protestante difesa in Francia.

Si conchiuse la pace in questo mentre trà il Rè Henrico III. di Francia, & i Prencipi Malcontenti, particolarmente col Duca d'Alanzone, che fu causa che inanimito il Rè con i Guisi, fattisi congregare gli Stati del Regno nella Città di Blois fù quivi determinato nel Mese d'Ottobre, di non tolerare nella Francia che una sola Religione cioè la Catolica Romana, e di non accettare per l'avvenire alcuno per Rè di Francia, che prima non habbia giurato di vivere, e morire nella Catolica fede. Teodoro di Beza intesa questa nuova fece una predica contro ad un tale Editto, nella Chiesa di San Pietro servendosi per testo di quelle parole del Salmo, *Principes convenerunt in unum adversus Dominum, & adversus Christum ejus*; e parlò con tale vehemenza di concetti, che avisato il Rè ne scrisse lettera risentitiva a' Signori di Geneva, quali obligarono il Beza di scriver-

1577. ne al Rè per giustificar la sua predica.

Elettioni, di Sindici. Successe qualche disputa nel principio di questo anno nell'elettione de' Sindici, havendo il Consiglio di 200. contro all'uso ordinario rigettati tutti quelli ch'erano stati scelti dal 25. & elettine altri di nuovo, per esser presentati al Popolo; di modo che congregatosi il Consiglio generale Michele Rozet primo Sindico orò sopra l'affrontò che si pretendeva fatto dal Consiglio di 200. à quello di 25. onde il Consiglio Generale, o per non contentar nissuno, o per sodisfarli ambidue, ne fece da se stesso un'elettione particolare, e furono Luigi Franco, Pietro Chenellat, Amadeo Varro, e Pietro Fabri, mà la questione non era ne' trè primi, mà nel quarto, comunque sia riuscì tutto in buona pace.

1578.

Militie del Duca. Hebbero li Signori di Geneva in questo anno gravissima apprensione, e non poco timore, non ostante che ben provista fosse la Città di buon numero d'ottimi Capitani Francesi. Emanuel Filiberto Duca di Savoia, soccorso di mille Fanti, e 300. Cavalli dall' Imperadore Ridolfo II. scesi dal Tirolo, e passati per il Ducato di Milano, & in oltre stimolato, e soccorso dal Pontefice Gregorio XIII. deliberò d'assalir Geneva, & in fatti s'avvicinò con un' Esercito di più di 12000. con la speranza di qualche intelligenza di dentro; mà intesosi che da' Genevrini s'erano fatte buone provigioni per la difesa, svanì ogni disegno; nè le Militie di questo Prencipe fecero, che ruinar la Savoia istessa, senza toccare il Territorio di Geneva.

1572.

Questa apprensione si cambiò poi in allegrezza nell' anno seguente rispetto all' Allianza d'Hen-

d'Henrico III. con li Suizzeri nella quale d'ambidue, le parti fù compreſa la Città di Geneva, con la conditione che per la difeſa della Città, qualificata Capo, e Baloardo della Suizza, li Cantoni ſpediranno in caſo di guerra, o aſſedio, un numero di gente ſufficiente al biſogno che ſarà aſſoldato dal Rè: & all' incontro Geneva darà ſempre paſſaggio alle Reggie Militie, che dalla Suizza ſi manderanno in Francia, ò che per altra ragione ſi ſcontraſſero di paſſare pure che ciò ſia alla ſfilata, e ſenza diſordine, providendoſi di quello che ſi potrà col danaro; & in oltre prometſe Geneva, di non ricevere nè dar ritirata nè paſſaggio a' nemici del Rè. Queſto Trattato fù conchiuſo li 28. d'Agoſto in Solurre, trà il Rè, la Città di Berna, quella di Solurre, e Geneva: & in breve poi col mezo del Signor di Caumarſin Ambaſciatore del Rè ne' Suizzeri fù compreſa la Città, e Signoria di Zurico con le ſteſſe conditioni. Queſto Trattato ſarà poſto diſteſo nel IV. Volume nell' anno 1611.

1578. Geneva compreſa nel trattato, e come.

1579.

L'ultimo d'Agoſto ſe ne paſſò all' altra vita Emanuel Filiberto Duca di Savoia, ſempre involto anche nella malatia in un continuo penſiere contro Geneva; anzi corre voce (e coſi lo ſcrive il Muzi) che ne' ſuoi ultimi ſinghiozzi ſi laſciò dire all' Arciveſcovo di Taranſia che gli ſtava à canto, *Non mi diſpiace la morte Monſignor mio, mà ben ſi che la Città di Geneva reſti per mantener la vita agli Heretici*: à cui riſpoſe l'Arciveſcovo, *Dio vi hà dato un Figlio che ſarà herede del voſtro zelo, e de' voſtri ſanti diſegni. Prego Iddio* (ripigliò il Duca) *che ſia di miglior fortuna.*

Morte d'Emanuel Filiberto.

1580.

1581. Arcivescovo di Colonia si fa Luterano.

Diversi furono gli evvenimenti generali di questo anno nell' Europa, mà sopra ogni altro fece gran strepito il fatto di Gelbardo Truchs Arcivescovo, & Elettore di Colonia il quale più che per zelo di Religione, per un sfrenato amore che portava ad Agnese de Mansfeld Canonica, o sia Monica di Giurishim, figliuola di Giovanni Giorgio Conte de Mansfeld, abbandonato l'abito, l'Elettorato, la Chiesa, & una buona ricchezza si fe Luterano, & in breve sposò l'amata Agnese, che veramente passava per una delle più belle del secolo. In questo medesimo tempo capitò in Geneva Antonio Paoli ch'era Protonotario Apostolico, con una Monica rapita in un Convento di Spoleti, che cinto spada la condusse come sua Moglie: mà prima di sei Mesi morì l'infelice Donna, e si crede avvelenata dal medesimo Paoli, il quale fuggì prima che si scoprisse la morte, che fù un' inditio manifesto, oltre che apertosi il corpo si trovò il veleno, che però proclamato il Paoli, e non comparso, venne impicato per effiggie.

Caso del Paoli.

Carlo Emanuele dispone l'impresa contro Geneva.

Era passato Carlo Emanuele al Ducato in un' età di 18. anni, ma con Spiriti così bellicosi, che parue giurasse di non volere nel lungo corso della sua vita, altro alimento che quello dell' Armi, sopra tutto stimò di far le prime prove del suo valore nell' impresa di Geneva, ò fosse che la stimasse più facile, ò che questa Città l'accommodasse meglio d'ogni altra, ò perche stimava d'haver Roma al suo soccorso, rispetto all' interesse della Religione, ò che altra ne fosse la causa, ò tutte insieme; basta che appena chiuse il Padre gli occhi, che l'aprì egli à questi disegni; onde à questo fine raunò un buon' Esercito,

cito, nel Piemonte, con ferma risolutione di 1582. far la guerra manifesta, mà introdottasi in tanto una intelligenza di dentro fù creduto da quei che havevano la parte più vicina nel suo Consiglio segreto, molto facile una sorpresa di notte tempo, onde à questo fine, fece marciare in publico le Militie (ò parte) della Savoia, verso il Piemonte, per dare ad intendere che i suoi disegni havevano mira à qualche guerra in Italia.

S'era maritato due anni prima in Thonon un tal Capitano del Delfinato detto Mauritio Bertingel, che in fatti haveva molti amici in Geneva, dove spesso vi si portava con la Moglie Questo diede ad intendere al Duca, per tirargli dalle mani delle benificenze, d'haver grande intelligenza con li principali della Città, ch'era pur vero; e seppe così bene colorire il fatto, e render facile l'impresa, che fece risolvere il Duca à confidarsi del tutto in Lui. A questo fine fece avanzare alla sfilata e con molta segretezza alcune Militie d'Infanteria, e di Cavalleria, parte Italiane, parte Provenzali, e parte Savoiarde, sotto la condotta del Conte di Raconis detto Bernardino di Savoia.

Mezi per l'impresa.

Queste Militie s'andarono prima raunando à picciole particelle disperse in diversi Castelli, e Monasteri, fino che fù disposta la raunanza di tutto il Corpo consistente in due mila, nel Parco di Ripaglia 20. miglia discosto di Geneva, circondato di buonissimi muri, e quivi venivano i Soldati provisti di Monitioni, d'Armi, e di viveri. Trà questo il Delfinese benche più intento all' interesse che all' esito, procurò di guadagnare un tal luogo tenente Lanche, che co-

Savoiardi traditi dal Lanche che credevano traditore

1582. comandava nel Quartiere di San Gervasio. Il Lance ch'era zelantissimo Cittadino appena gli fù fatta la prima apertura, con promesse grandissime, che ne conferì con i quattro Sindici ch'erano Gaspardo Rilliet, Domenico Chabrey, Antonio Liffort, e Michele Varro, con i quali convenne che dovesse fingere, mà con maniere che non paresse fintione, di condescendere al desiderio de' nemici, e darli quei mezi per la sorpresa, che fossero più valevoli à condurli alla perdita; di modo che non mancò il Lance ch'era assai scaltro d'ordir la trama, havendogli promesso per la notte delli 14. d'Agosto di tenergli la porta della parte di San Gervasio aperta, assicurando che haveva molti complici, havendo tirato à questo fine dal Duca già molti danari, con pretesto di dispensarli ad altri.

Disegni fuaniti. Il giorno innanzi all' assignato per la sorpresa il Capitano sia il Conte Raconis fece marciar le sue Militie dalla parte di Terny, per la volta di Gez, con la diligenza, e segretezza possibile. La notte delli 14. verso la meza notte, s'auvicinò il Raconis con l'Esercito senza alcun strepito, mà prima d'arrivare verso la porta di San Gervasio, s'accorse d'esser tradito, perche il Bertingel che haveva, ò che diceva d'havere il segreto del Lance, e che havea promesso di non abbandonarlo, in un momento suani, onde venduto in quella maniera il Raconis, non ardì avvicinarsi molto, benche aperta fosse la porta & essattamente se gli dasse il signale appuntato; & in fatti fece saviamente perche oltre agli Abitanti che già erano sotto all' Armi fino al numero di più di 700. vi erano fino à 500. Moschettieri parte Francesi, e parte Suizzeri, e che tutti

tutti l'aspettavano à fermo piede; di modo che 1582. sarebbe stato tagliato in pezzi: mà con buona prudenza voltò il passo verso i due Balliaggi di Terny, e di San Giuliano.

Haveva seco il Raconis trà le altre Militie 1200. Suizzeri de' Cantoni Catolici, che mal volontieri sentivano di Geneva; e così queste come le altre Soldatesche, vedendosi mancare un colpo che stimavano di sommo vantaggio, per la promessa del sacco, cominciarono à gridar guerra, guerra, di maniera che il Raconis si vide constretto d'entrare ad una hostilità aperta, & auvicinatosi dalla parte del Ponte d'Arva, tentò qualche impresa; mà troppo ben provista era la Città per temere, e troppo suegliata per esser sorpresa. Si fece una sortita, di 600. scelti Soldati parte di Francesi, parte di Bernesi, e Zurighesi, parte di Novocastellesi e parte di Cittadini, quali gettatisi soura il Nemico ne fecero qualche stragge con la perdita di più di 40. de' loro.

Sortita e Scaramuccie.

Vedendo dunque impossibile il Raconis, di tentar cosa alcuna con buon' esito di dentro lâ Città, per contentare le sue Militie, e per non ritirarsi con le mani alla cintola, ordinò che si saccheggiasse e ruinasse tutto il Territorio di Geneva, che veramente messero in esterminio. Li Signori di Geneva non contenti delle Militie straniere, ritiratosi il Raconis le licentiarono, havendone ordinate dell' altre.

Si scoperse in questo mentre in Geneva, dove si vegliava con occhi d'Argo, che da buon senno vi erano nella Città traditori, che corrispondevano col Duca. Prima d'ogni altro s'entrò in sospetto d'un tal Sebastiano Plans de Thonon.

Essecutione di traditore.

1576. Questo s'era ritirato in Geneva, dove fatto Borghese comprò per renderſi meno ſoſpetto vicino alla porta di Riva una Caſa, nella quale ſtabilì come una ſpecie di Taverna, per poter meglio oſſervar gli andamenti de' Soldati della guardia, che ſpeſſo vi andavano à bevere. Dunque imprigionato per ſoſpetti, confeſsò appena ſi vide attaccato nella tortura, *che haveva mandato al Raconis l'abozzo de' Muri, che haveva promeſſo d'introdurre in ſua caſa alcuni Capitani, e trovarli il mezo di farli uſcire di notte tempo per ammazzare le guardie.* In oltre confeſſò ancora molti Complici, ma tre ſoli furono preſi, e condannati tutti inſieme ad eſſere impicati, con tutto ciò gli fù per gratia del 200. mutata la Forca in Mannaia.

Caſo maraviglioſo. Scrive lo Spon (ſecondo le altrui relattioni) che una delle teſte di queſti Malfattori, eſſendo ſtata ſpiccata dal buſto, fece un ſalto, ſoura il Palco, e poi caduta à terra ſi lanciò contro il mantello d'uno de' Circonſtanti, e morſicò coſi forte con i denti che non ſolo reſtó pendente al Mantello ma forza tagliare un pezzo dello ſteſſo, per poterla ſtrappare forſe queſto è vero (dice lo Spon) queſta Teſta teneva, di quella della vipera, che non é meno pericoloſa attaccata al buſto che ſeparata.

Giudei. Nel Meſe di Febraro capitó in Geneva inſieme col Signor di Candole che veniva di Germania un tal David Salomone, Orias di Francoforte, il quale chieſe di parlare al Conſiglio, che col mezo del Candole fù introdotto li 23. & entrato preſentò un Memoriale in nome, e parte di tutta la Natione Giudaica di Germania, e ſotto ſcritto da più di 400. Capi di Famiglia; il

con-

contenuto del quale era del tenore ſeguente. 1582.

Che molti de' principali Giudei di Germania, non ſolo per sfuggire le continue oppreſſioni che ſoffrivano da quella Nobiltà, mà di più per una particolare inclinatione che havevano di vivere ſotto l'ubbidienza d'un Magiſtrato pieno d'humanità, e di bontà come quello di Geneva, domandavano humilmente d'eſſerli quivi permeſſa l'abitatione.

Rappresentationi al Senato.

Che il numero ſarebbe d'otto mila anime al meno, dell' uno e l'altro ſeſſo tutta gente commoda, e nella maggior parte aſſai ricca; onde dalla Città non potevano tirarſene che profitti grandiſſimi.

Che fabricarebbono per le loro ſtanze un membro di fabriche competente, dalla parte di San Giovanni, o di San Vittorio, che lo circondarebbono di muri ſimili agli altri con foſſi profondi, & à loro ſpeſe manterrebbono la Guarniggione della Signoria per cuſtodirlo, & in tempo d'aſſedio l'haurebbono difeſo con le perſone, e con doppia Guarnigione.

Che pagarebbono oltre alle Taſſe, Impoſitioni, e Gabelle come gli altri, un tributo annuale, di ſei mila Ducati l'anno, che radoppiarebbono in tempo di guerra manifeſta.

Che ſi ſottometterebbono à quelle Leggi che dall' auttorità, e dalla clemenza e giuſtitia del Senato gli ſaranno preſcritte.

Che ſi sforzarebbono di tirare alla Città tutto il traffico che ſarà poſſibile, e di non far coſa di minimo pregiudicio ad alcuno.

Non mancarono di quei che non ſolo preſtarono le orecchie, ma con vivo calore ne ſollecitarono lo ſtabilimento de' Giudei nella Città, col far vedere *che ſarebbe infinito il beneficio che da queſti ſi portarebbe al publico, & a' particolari, che tirarebbono in Geneva le ricchezze da*

Alcuni favoriſcono lo ſtabilimento degli Hebrei.

1583. *tutti gli angoli della terra, che temendo essi sempre più degli altri la mutatione del governo, più di tutti si scaldarebbono alla difesa della Patria: che haverebbono ne' più gravi bisogni buoni Soldati senza danari, e danari senza tanto aggravio de' loro propri Cittadini: Che trà il numero di dieci mila Giudei che s'offrono di venire, ve ne saranno al meno mille capaci à portar le armi, e mille Soldati d'utile senza spesa in una Città che converrà vivere e morire, ò incontinue aprenfioni, ò vero in manifeste guerre non sono da disprezzarsi: Che bisognava considerare che lo Stato era picciolo, e la Città poco opulente, e che li Giudei eran propri à renderla opulente col tirar ricchezze da tutte le parti, senza le quali non potrebbe sossistere lungo tempo: Che questo sarebbe stato un mezo d'havere i loro Confederati per amici, e per uguali, in tempo di pace, e non mai per Superiori, e Padroni in tempo di guerra: Che se si toleravano con tanti privileggi in altri luoghi dove vi era meno di bisogno di loro che nissuno poteva formalizzarsi di quel ch'essi fatto haurebbono.*

Dall' altra parte ve ne furono di quei che opinarono nella negativa, e per loro ragioni allegarono: *Che dagli altri Protestanti si trovarebbe molto strano, che nel voler noi riformar la Chiesa dagli abusi che introduchiamo gente che tanto ne abusa: Che con ragione da' Catolici si direbbe che habbiamo scacciato via à loro dalla Città, per infratellarci con gli Hebrei: Che la nostra Riforma consisteva à fare un salto del Papismo al Giudaismo, e dalla Messa alla Sinagoga: Che non vi era luogo da prestar fede, à quei ch'erano della fede così nemici; Che questo sarebbe un voler ridurre la Città, a vivere in una continua penuria, &*

Altri contradicono.

& mo-

à morire in una calamitosa carestia: Che bisognava considerarsi che il Territorio era picciolo, & i viveri scarsi, e che nelle necessità ordinarie conveniva dipendere da quei nemici che odiavano i Genevrini, e che havevano in horrore gli Hebrei: Che assorbirebbono il più liquido delle sostanze de' Citeadini: Che se i Francesi gli havevano scacciati, e scacciar li volevano i Tedeschi, e che i loro Confederati non li volevano il pensarvi sarebbe stata colpa. 1583.

Tutti questi discorsi furono fatti nel Consiglio di 200. dove postasi la ballottazione per i voti, appena 30. se ne trovarono favorevoli per lo stabilimento, non ostante che molto s'affaticasse il Candole, rispetto à presenti che da' Giudei gli erano stati fatti in Germania. La voce di questa proposta nel 200. sparsasi per la Città, messe un gran bisbiglio trà Cittadini, gridando il volgo per tutto, *Non vogliamo Hebrei, non vogliamo Hebrei*: di modo che fù forza che il Giudeo Orias se ne uscisse frettolosamente dalla Città, & il Candole corse pericolo di qualche affronto, dalla vile canaglia: onde fù forza che anche lui si nascondesse per alcuni giorni. Odio del Popolo.

Diede grandissimo spavento alla Città un violente Terremoto che s'intese il primo giorno di Marzo; verso l'hora del mezo dì, in un giorno di Domenica, con un tempo molto chiaro e sereno; e benche continuasse di tempo in tempo per tre giorni; ad ogni modo questa prima volta durò lo spatio di più di dieci momenti, e con tanto impeto, che pareva che tutto andasse à crollare, & in fatti crollarono molti muri; e i Piatti istessi ch'erano sovra le tavole Terremoto.

1584. di quei che desinavano sdrucciolarono à terra; molti tetti che sporgevano fuori, molte finestre, & alcune case intiere precipitarono; & alcuni videro la Torre di San Pietro pendente nel tremare più di sei piedi: oltre che alcuni di quei che si trovavano caminando cadero à terra per non poter stare in piedi: ne vi fù casa alcuna che non ricevesse il danno di qualche apertura.

Danni grandi.

Tal Terremoto non solo s'intese in Geneva, mà tutto all' intorno del Lago, e nella villa di Monterù il detto Lago avanzò il suo lido più di venti passi, oltre all' ordinario. Dalla parte della Podestaria d'Aigle s'intese più violente trà quelle sassose montagne d'ogni altro luogo, e dove causò maggior male che altrove. La Villa di Yvornaz restò del tutto ruinata; una gran parte di terra d'una Montagna dal lato di Corbery si staccò con gran furia, e gettatasi il lungo d'un ruscello atterrò e sepelli 69. Case, (così lo scrive Plantin nel suo Abregè) 106 Uranges, più di cento persone; 240. Vacche, & un gran numero d'altre Bestie. Fù notato di maraviglioso, che d'ogni Casa, ve ne fù alcuno che si salvó, e quasi per miracolo si salvarono molti fanciulli.

Catolici, e loro argomenti.

Li Catolici non mancarono di rappresentar questo come un presaggio del Cielo, e tanto più che questo Terremoto s'intese mediocremente ne' Paesi Catolici all' intorno, diffondendosi solo con vehemenza, e con danni nelle Terre de' Protestanti, ch'era pur vero. Particolarmente andarono contrapesando l'evvenimento successo appunto mezo secolo prima, in un' istesso giorno di Domenica, e nell' hora istessa, che vuol dire il primo di Marzo del 1534. quan-

do

do sostenuto Farel (come si e' detto à suo luogo) dal Boudichon, dal Perrin, e d'altri, cominciò à predicar la prima volta in publico nella Città di Geneva. In oltre andavano ancora dicendo, che nel primo di Marzo dell' anno 1536. lo stesso Boudichon con la sua compagnia haveva fatto portare la gran pietra dell' Altare maggiore di San Pietro soura la quale s'era consegrata solennemente per tanti secoli l'Hostia nel luogo della Forche, detto Champey, per seruire di Palco a quelli Malfattori, ch'eran condannati alla testa, & in fatti questa pietra sdrucciolò in giù, e si messe con tal terremoto in tre pezzi: di modo che andavano dicendo, che il Cielo con questo tremendo aviso voleva fargli vedere, quanto gli dispiacesse il torto che havevano fatto alla sua santa Chiesa, pretendendo di farli accorgere del loro errore prima che cresciuta maggiormente l'ira della sua giusta vendetta, mandasse l'ultimo flagello per esterminare quella Città rubella, e tutto quel paese all' intorno che havea prestato la mano all' iniquità de' Genevrini.

1584.

Dispiacque oltre modo a' Genevrini la morte che seguì in questo anno di Guglielmo Prencipe d'Orange, assassinato da Baltasarro Ghirardo Borgognone nella Città di Delf per opera degli Spagnoli li dieci di Luglio d'un colpo di Pistoletto; & interrogato l'assassino, perche havesse fatto quella sceleratezza rispose, per sodisfare à Dio, & al mio Rè: onde fù fatto morire con i maggiori tormenti de' quali si sia mai parlato, e che con tutto ciò sostenne con costanza d'enimo. Questo Prencipe amava molto i Genevrini, & haveva scritto più volte humanissime

Prencipe d'Orange uccíso.

1585. nissime Lettere a' Sindici, & à Teodoro di Beza per conferire sopra a' punti della Religione.

Nozze di Carlo Emanuele.

Carlo Emanuele Duca di Savoia, che con un coragio di Rè era passato in Spagna, sposò nel principio di questo anno in Saragozza Caterina d'Austria, Figluola di Filippo II. e che condusse poi in Piemonte con tanta pompa, che da molti fù stimato che la spesa del viaggio sorpassò di molto al beneficio della Dote. Queste Nozze veramente causarono una grande apprensione nello spirito de' Genevrini poiche erano benissimo persuasi che il disegno del Duca di sposare la Figliuola d'un così gran Rè, non batteva ad altro che à tirar di potenti soccorsi contra di loro, e così n'erano stati avisati, e se ne discorreva comunemente per l'Europa; tanto più che morto in questo mentre Gregorio XIII. Pontefice Romano, era passato al Vaticano Sisto V. che si faceva conoscere accerrimo difensore dell' Immunità Ecclesiastiche; e che si temeva che non fosse per unire i suoi interessi nel fatto della Religione con quelli del Duca; di modo che sentivano i Genevrini serpeggiarsi nel seno, un gran verme d'apprensione.

Allianza con Zurigo.

Di tutti questi disegni del Duca, se n'erano accorti i Genevrini già fin dal tempo che egli s'andava disponendo al viaggio in Spagna, onde procurarono in quel mentre di rinforzarsi con nuove confederattioni d'altri Cantoni, essendo seguità un' Allianza perpetua trà il Cantone di Zurigo, e la Città di Geneva, con obligo di soccorrersi reciprocamente, ma à proportione delle forze, ne' bisogni trà gli uni, e gli altri; & il trattato fù conchiuso, e solennizato in Geneva, dove i Zurighesi haveano spediti quattro De-

putati

putati li 18. d'Ottobre del 1584. & in memoria della quale il Senato fece mettere la seguente inscrittione nell' Anticamera del Consiglio in Geneva. 1585.

D. O. M. S. Anno a vera Religione divinitus cum vetere libertate Genevæ restituta. L. quasi novo jubilæo ineunte, plurimis vitatis Domi, & foris insidis, & superatis tempestatibus, quod Helvetiorum primarii Tigurini, Bernarum exemplo Æquo jure in societatem perpetuam nobiscum venerint, & prius vinculum novo adstrinxerint. S. P. G. quod Fœlix esse velit. D. O. M. tanti beneficii, monumentum consecrarunt. Anno temporis ultimi 1585.

All' apprensioni de' Genevrini dalla parte del Duca di Savoia, s'aggiunse un' afflittione di quelle che suol mandare l'ira di Dio sovra i Popoli. Da lungo tempo non s'era veduta una fame, più atroce, & una carestia più terrible, cento libre di grano costavano dieci Scudi Romani, & il Duca di Savoia per renderla più atroce, haveva difeso sotto pena della vita, di trasportar grani, ò viveri di qual si sia sorte fuori della Savoia; quel ch'era peggio che quanto, più si mangiava, più s'haurebbe voluto mangiare: onde pareva che il pane non dasse sostanza alcuna. Molti si vedevano ò morti ò spiranti nelle strade particolarmente fuori della Città. Quei che havevano il pane nel Forno, bisognava custodirlo con buone Guardie poiche non vi era giustitia che mettesse argine alla necessità. In somma la gioventù rubbava impunemente dove trovava alcuna cosa da mangiare, e per maggior disgratia questa fame durò cosi violente per più d'un' anno.

Fame, e Carestia. 1586.

Gli

1587. Gli Ugonotti vedendo che i Guisi cercavano la loro ruina si videro obligati di cercare il loro mantenimento per non perire dall' aiuto straniere, havendo fatto venire in Francia sino à 12000 Suizzeri Protestanti, benche per mancanza di buoni comandanti si dissiparono e dispersero prima di tirar la spada per servire al bisogno. Il Consiglio di Geneva haveva difeso acciò nissuno passasse con questo Esercito de' Suizzeri in Francia, non solo perche non volevano privarsi de' loro Soldati, à causa de' continui avisi che havevano de' disegni del Duca, sopra alla loro Città, mà in oltre, perche stimavano di poco beneficio agli altri il loro soccorso, e di gran pregiudicio a' loro interessi con la Corona; con tutto ció la necessità della fame, obligò molti e molti à pigliar partito manifesto insieme con i Suizzeri, e come il Ré Henrico, & i Guisi ne portarono gravi lamenti, il Consiglio per darli sodisfattione ne castigó alcuni con prigione e con bando.

Suizzeri, e Genevrini in Francia.

Hora havendo il Duca involto tutto il pensiere nell' impresa contro Geneva, vedendo troppo difficili i mezi per la sorpresa, pensó di rinforzarsi in modo che non potesse mancargli il colpo con una guerra aperta. Filippo Rè di Spagna suo Suocero nel trattato segreto con Caterina gli havea promesso d'assisterlo con dieci mila Huomini sino che si rendesse Signore, non solo della Città di Geneva, ma di tutto quel Paese che gli era stato usurpato da' Bernesi.

Promesse di Filippo al Duca di Savoia.

Ma come tal volta l'huomo propone e Dio dispone anche nella cause seconde, e continuando la Fortuna à rompere tutti i disegni per risarcirli à favore de' Genevrini, successero evenimen-

Da quali evvenimenti impedito ad eseguirli.

menti tali, che non potè Filippo mettere del 1587.
tutto in esecutione questa promessa in favore del
suo Genero: molte furono le ragioni, e tra le
altre; la vigorosa resistenza che fecevano contro
la Spagna i Fiamenghi protetti dalla Regina
Elisabetta Inglese: la prigionia di Massimiliano
Arciduca d'Austria, dopo che da Sigismondo
Prencipe di Suetia suo competitore nella
Corona di Polonia, era stato rotto tutto il
suo Esercito: li danni grandi che il gran Drac
Ammiraglio Inglese, andava portando nell'
Indie à danni degli Spagnoli havendo quasi ruinato
Cartagena, e la Città di San Domenico:
lo Stato delle cose della Francia, standogli molto
nel cuore la protettione dell' Armi de' Catolici
sotto i Ghisi, per opprimere gli Ugonotti;
e benche tutte queste cose l'obligava à seminar
le sue forze di quà, e di là con tutto ciò maggiore
d'ogni altra fù la ragione che dirò.

Regina Maria di Scotia decapitata.

La Regina Elisabetta dopo haver tenuta in
una lunga prigione d'uno spatio di diecenove
anni Maria Stuard Regina di Scotia, più per
massima di Stato che per ragion di giustitia,
benche processata di congiura, con scandalosa
sentenza gli haveá fatto spiccare per mano del
Boia soura un palco il suo Capo Reale; la qual
cosa (aggiunti gli altri dispiaceri) irritò talmente
l'animo di Filippo, che giurò di vuotar
tutti i suoi erarii, & Arsenali, per comporre
un' Armata Invincibile per torre il Regno, e la
vita ad Elisabetta.

In tanto impatiente il Duca di Savoia della
sua impresa contro Geneva, sollecitava il Suocero
Rè, per l'adempimento della parola, il
quale dopo essersi dechiarato di non poterlo assi-
stere.

1587. ftere che con soli tre mila Soldati, tirati dal Ducato di Milano, e trà questi soli 500. à Cavallo, l'esortò di mandare Ambasciatore in Roma, acciò insieme col suo spronassero il Pontefice ad entrare in parte in questa Impresa.

Sisto V. suo elogio.

Reggeva in questi tempi la Sede di Roma, (come si è detto) Sisto V. di cui si poteva dire che fosse un Papa composto d'un miracolo della Natura, e del Cielo, & in cui si poteva verificare che *de stercore erigens pauperem*: poiche essendo nato della più vile nascita trà le nascite, nodrita la sua gioventù, & età virile nella clausura d'un Chiostro trà Frati, vissuto per lo spatio di 13. anni trà Cardinali, come se Cappello non havesse, per una finta semplicità, fatto poi Papa si faceva conoscer tale, che pareva che nel suo capo, si fossero distillate tutte l'industrie, e le massime d'un Augusto Governo, benche formidabile, e terribile.

Ragioni per muovero il Papa alla guerra contro Geneva.

Giunto dunque l'Ambasciatore del Duca di Savoia in Roma, con il titolo d'estra ordinario, e col pretesto di rendere ubbidienza al nuovo Pontefice prima d'ogni cosa s'abboccò col Conte d'Olivares Ambasciatore del Rè Filippo, e convenuti insieme de' mezi più propri per stimolare Sisto à concorrere col Duca alla guerra contro Geneva, cominciarono à metterli in esecutione, e portatisi dal Pontefice gli rappresentarono quanto convenevole, e glorioso fosse alla Sede Apostolica, d'assistere il Duca per domare la ribellione de' Genevrini non solo contro il loro Prencipe, mà contro Iddio, e contro la Chiesa, e tanto più ch'essendo divenuta quella Città, chiave di sicurtà, à i Suizzeri heretici, por-

porto & asilo degli Ugonotti di Francia e Rifugio de' Frati apostati dell' Italia, se si lasciava crescere in quella maniera, non poteva che portar pregiudicio notabile alla Christianità tutta.

1587.

Si trovava in quel tempo in Roma Francesco Fabri Vescovo della Cava, figliuolo di Pietro Fabri di Geneva, il quale conservava qualche pendenza d'inclinatione favorevole verso la sua Patria tanto più che la sua Famiglia per altro nobilissima, haveva fatto e faceva nobilissima figura, in detta Città; di modo che havendo inteso che da' due Ambasciatori si procurava non che la guerra, la desolatione di Geneva, trovò il mezo di mettere qualche argine à tale inondattione, havendo procurato d'introdursi in discorso col Pontefice, che dalla sua parte non mancava, d'una certa inclinattione di scavar dal fondo gli incidenti delle proposte che gli venivano fatte, & in fatti rappresentò il Fabri ragioni tali al Papa che lo fecero risolvere di mutar faccia à quelle prime buone dispositioni che havea testimoniato in favore del Duca.

Pietro Fabri lo distorna.

Hora premendo i due Ambasciatori il Pontefice per un buon soccorso, havendoli questo fatti chiamare innanzi à se li 20. di Gennaro, con quel suo volto grave, e rigido anche nelle massime di Stato, dopo qualche trattenimento più generale sopra la stessa materia li chiese, qual fosse il desiderio del Duca soura tali instanze, *se di fare una guerra di Religione, ò pure di Stato: se per castigare i Genevrini della loro ribellione verso la Chiesa, ò per domarli come suoi Suditi, per essersi da Lui ribellati.* Nel primo intender di questa domanda restarono non poco sorpresi, e trà di loro cominciarono à guatarsi l'uno con l'al-

Discorso trà Sisto e gli Ambasciatori.

1588. l'altro gli Ambasciatori; nè lo scaltro Sisto mancò d'accorgersene, che però tanto più si diede à premerli per la risposta, acciò più confusa riuscisse; l'Olivares fù quello che rispose col dire, *che non bisognava mettere in dubbio che la buona mente del Duca non fosse indrizzata all'uno, e l'altro di questi disegni, e che nel render giustitia alle sue legitime pretentioni, non vantagiasse anche gli interessi della Religione Catolica da' Genevrini bandita.*

Replicò allora Sisto. *Tra le massime del Cielo, e quelle del mondo vi sono i suoi limiti. Bisogna rendere à Cesare quel ch'è di Cesare, & à Dio quel ch'è di Dio. Se il Duca di Savoia pretende fare contro Geneva una guerra di Religione, fà di mestieri che questa si facci dal Papa, e per il Papa: se una guerra di Stato per suoi interessi che si facci da Lui, e per Lui. Se si vuol vendicare la causa di Christo, bisogna che la guerra si faccia dal Pontefice, e che per il Pontefice resti Geneva; se per stabilire nella sue pretentioni il Duca, conviene che dal Duca, e per il Duca si facci la guerra. Che direbbe di noi il mondo, anzi che ne direbbono i secoli auvenire, se per proteggere le pretentioni del Duca sovra Geneva si spendevano i danari della Chiesa, che non dovevano impiegarsi, che nello slargare della stessa Chiesa i Vantaggi? Che il Duca dia à noi soccorso, & assai forti col braccio di Dio saremo noi per metter Geneva sotto all' ubbidienza della Sede Apostolica.*

Non ci è dubbio che il Pontefice sapeva benissimo, che maggiori ragioni haveva il Duca di far la guerra per lui, che per la Chiesa di farla il Pontefice; con tutto ciò, parlava in questa maniera, per haver motivo di spegnarsi con qual-

che

che pretesto dalle instanze che gli venivano fatte. In tanto licentiatisi senza alcuna risolutione i due Ambasciatori dal Pontefice, nel ritorno in casa nella Carrozza dell' uno, quello di Spagna disse à colui di Savoia, che in fatti pareva mortificato. 1588.

Mio Signore conosco assai bene l'aria della Corte di Roma, e dell' humor del Pontefice ne tengo una piena notizia. Sua Altezza non deve sperar cosa alcuna dalla parte di questo Papa. S'egli s'impegnasse à tal guerra vorrebbe guardare Geneva per Lui, e per quanto posso penetrare trovo molto più convenevole che questa Cittá resti libera a' Genevrini, perche finalmente gli Heretici rispettano il Duca, e portano del profitto con i loro Mercati a' suoi Suditi: dove che al contrario, se questa Città caderebbe in mano degli Ecclesiastici, non mancarebbono questi di turbare il riposo del Duca, e de' Prencipi circonvicini; & i Suditi stessi del Duca non si trovarebbono bene di tal vicinato.

Dell' Ambasciator di Spagna à quel di Savoia.

Con Corriere espresso diede l'Ambasciator Savoiardo aviso al suo Prencipe, il quale con quel suo spirito bollente, richiamato l'Ambasciatore si lasciò dire più volte anche in publico, *che sperava di pigliar Geneva con la sua spada, senza l'assistenza della Croce di Sisto, che questo Pontefice amava meglio di spandere il sangue de' Catolici in Roma, che quello degli Heretici in Geneva.* Queste parole riferite al Papa non mancò di soggiungere al relatore, *oh bene quando il Duca di Savoia con la sua spada haurà tolto via dalle mani degli Heretici Geneva per rendersene egli stesso Signore, noi con la nostra Croce la torremo dalle sue per stabilirne Prencipe il Vescovo.*

Del Duca.

Ma

1588 Ma come il Cervello del Duca era vasto, non potendosi contenere nel ristretto d'un solo disegno, ne andava infantando sempre di nuovi, onde mentre si negotiavano tali trattati in Roma pensò di profittare dè torbidi della Francia, e per meglio soggiogare quei dove più pretendeva, e che maggiormente l'incommodavano stimò ottimo il mezo di rendersi Signore di quei luoghi dove havea il meno dritto, e che non potevano portargli che gran commodo, onde in luogo di far marciare le sue Armi verso Geneva gli indrizzò al camino verso il Marchesato di Saluzzo: che mal provisto, e meno difeso, fù facile ad un' Esercito premeditato, d'attaccarlo con vigore, e sottometterlo con brevità.

Saluzzo preso dal Duca.

Con la fortuna di questa impresa se gli accrebbe non poco il desiderio di quella sovra Geneva, e degli altri Luoghi che pretendeva gli fossero stati usurpati da' Bernesi, come di Chillion, di Vevey, di Lusana, di Morges, di Nion, e d'altre Signorie, & à questo fine riempì di numerose Guarnigioni il Castello di Gex, chiuse di buona Soldatesca il Passo della Clusa, messe in abbondanza Militie nel Castello di Tonon, introdusse 500. scelti Piemontesi nella Fortezza di Ripaglia, e fece construire due buone Galere capaci ciascuna oltre al suo bisogno ordinario di portar 200 Combattenti, per impedire dalla parte del Lago ogni soccorso.

Provisioni del Duca contro Geneva

Henrico II. Rè di Francia offeso dell' affronto fattogli il Duca di Savoia nella sorpresa del Marchesato di Saluzzo per vendicarsi spedi in Geneva, Nicolò d'Harlay, Signor di Sancy, per disponerli à fargli la guerra, già che dispo-

Rè di Francia stimola i Genevrini alla guerra.

ſto vedeano il Duca ad attaccarli in breve, & 1588.
à queſto fine prometteva il Sancy dalla parte del Rè di darli Gente a baſtanza, di pagarli tutte le ſpeſe della guerra, e di laſciarli per ſempre tutte la ſue pretentioni ſovra Geneva: anzi per meglio aſſicurarli mandò molte ſomme di danari al Syllery ſuo Ambaſciatore in Suizza, per far buone levate di Soldateſche.

Ma prima di paſſare oltre devo dir qui due evvenimenti che vanno al filo della noſtra Hiſtoria. Havendo il Rè Filippo riſoluto di vendicarſi della Regina Eliſabetta, havea ſpedito nelle coſte d'Inghilterra, la più potente Armata Navale; che fino à quel tempo haveſſe viſto mai il Mare; e baſtava che portava il titolo d'*Invincibile*, ad ogni modo innanzi di farſi conoſcer tale verſo gli Ingleſi, reſtò vinta dalla Fortuna d'Eliſabetta, dalla fatalità degli Aſtri, dalla furia de' venti, e dalla Providenza del Cielo: coſe che accopiate tutte inſieme con il corpo d'Armata Navale della Regina, che havea ordine di ſervir ſolo di muraglia al Regno, aſſorbirono in un momento gli Erari, e gli Arſenali d'un tanto Re che s'erano vuotati per una tanto Armata eſſendo reſtati affogati ſopra 32. Navi ſino à 10000. Soldati, e Marinari, oltre à mille prigionieri condotti per celebrare il trionfo ad Eliſabetta, e quel miſero avanzo dell'altre Navi, non ſervì che per far lagrimare chi fabricate le havea. Perdita che fece veramente ſoſpendere i diſegni del Duca, & in fatti non ſi moſſe à far le di ſopra accennate provigioni contro Geneva, ſe non allora che inteſe che i Genevrini s'erano accordati con Henrico per farli la guerra.

Invincibile deſtrutta

1588. Guisi uccisi.

Il Rè Henrico che fuggito era di Parigi con poca compagnia, dopo che mancato gli era il colpo, di far morire 120. de' principali Parigini, disperato di vedersi solo Rè di titolo, mentre dell' auttorità della Corona ne disponevano à loro buon' piacere i Guisi, deliberò con la morte di questi di liberarsi d'una servitù cosi dura; onde fatto una matina delli 22. di Decembre chiamare à se il Duca di questo nome dal suo Segretario di Stato, sotto pretesto di cenferir seco affari di somma importanza, e venuto il Duca, nell' entrare, ò nell' uscire della Reggia Camera fù assalito d'otto armati, quali con molte ferite l'uccisero, mentre gridava *son' assassinato son' assasinato*: Il Cardinal di Guisa suo Fratello che quivi era intesa la lagrimevole voce di questo corse per aiutarlo, mà non gli fù permesso dalla Guardia del Rè anzi constituito prigione il giorno istesso, ò sia il seguente fù pugnalato, anche lui nello stesso luogo, & i corpi in capo à due giorni, cioè la vigilia di natale furono bruciati: il Prencipe Giovanni villa Figliuolo del Duca fù condotto prigionero nel Castello d'Ambuosa, & in oltre furono fatti prigioneri il Cardinal di Borbóne, l'Arcivescovo di Lione, & altri Grandi dipendenti della Casa Guisi: e di qual consolatione, riuscisse questo evvenimento alli Ugonotti puó ogni uno crederlo, e con ragione già che haveano preso per colpo d'impresa la ruina di questi. Tutto questo era successo nella Città di Blois, onde pervenuta la voce lagrimosa in Parigi, fù cosi grande il dolor di quel Popolo, che sollevato contro il Rè, senza rispetto alcuno delle sante feste, corse all' esterminio del Reggio Palazzo,

lazzo, dove con furia inenarrabile furono gettate à terra l'insegne col nome Reale, & per far maggior vergogna al Rè, con gran disprezzo vennero dalla rabbia Popolare imprigionati tutti i Reggi Officiali.

1589.

Questi evvenimenti diedero che pensare al Duca, & a' Genevrini, tirando gli uni, e gli altri quelle conseguenze, ò buone ò cattive per i loro interessi che stimavano convenirsi. In tanto sollecitava il Rè per via del Sancy i Genevrini (come s'è accennato) à non prolongar più il tempo per dechiarar la guerra al Duca di Savoia. Il Consiglio di 200. restò diviso ne' sentimenti per più d'un mese, quei che non volevano la guerra andavano dicendo: *Ch'essendo la Città assai forte per la difesa ch'era certa, non bisognava minacciare il Nemico ch'era all' intorno, con la speranza degli altrui soccorsi ch'erano incerti. Che il Duca era molto più potente di loro. Che Henrico* III. *con la morte di Guisi s'haveva tirato l'odio di Roma, di Spagna, e di Catolici di Francia; che non mancarebbono di ridurlo in stato cattivo: Che questo Rè poteva morire nel meglio della guerra, & i suoi Successori scordarsi potevano del piacere che se gli era fatto. Che non bisognava stuzzicare un nemico forte. Che il Duca nel vedersi stuzzicato farebbe l'ultimo sforzo per perderli: Che gli evvenimenti dipendevano dal capriccio della fortuna, e che la Città non era in stato di sostenere una lunga guerra.*

Sentimenri di quei che non voglio-no lai guerra contro il Duca.

Dall' altra parte quei ch'erano per la guerra aggiungevano: *Che obligandosi un gran Rè, ciò era un stabilire il fondo d'un gran tesoro di buoni soccorsi per li più gravi bisogni: Che il Duca faceva professione aperta d'esserli* Nemico: *Che da' suoi*

Di quei che la voglio-no.

1589. *suoi perversi disegni contro di loro non vi era considerattione alcuna, che potesse rimuoverlo mai: Che s'essi non l'assalivano in quell' hora ch'erano sicuri di tanti buoni soccorsi che da lui assaliti sarebbono quando del tutto fossero sprovisti: Che il Rè di Spagna da cui il Duca poteva sperare i soccorsi maggiori, haveva impoverite le sue forze, nell' armata invincibile già vinta onde non era in stato d'assisterlo, tanto più che quelle forze che gli restavano, bisognava impiegarli in Fiandra, & altrove; Che i Guisi erano morti: Che gli Ugonotti si sarebbono resi più fermi, e le Chiese di Francia sarebbono state meglio trattate dal Rè per la loro consideratione: e che per una tal guerra il Prencipe Palatino, & i Suizzeri fornirebbono gente, e danari.*

Si risolve la guerra contro il Duca.

Finalmente questo sentimento prevalse, e data di ciò parola al Sancy s'inviò subito questo alla volta della Suizza dove accoppiatosi con l'Ambasciator Sillery si diedero à fare una levata di 12000. non solo ne' Cantoni Riformati, mà in quello di Soulurre, nel Paese del Valley, e ne' Grigioni. Il Duca havendo inteso che dagli Ambasciatori del Rè Henrico s'erano tirati i Suizzeri Bernesi, & i Genevrini à farli la guerra con la promessa in oltre che dal Rè s'assalirebbe la Savoia dalla parte del Delfinato, per provedere átal tempesta tentò di rendersi padrone con le sue militie che haveva in Ripaglia, e in Tonon sotto la condotta del Barone d'Hermanza, della Signoria di Losana, e del Paese di Vaux.

Conchiusasi dunque del tutto la guerra il Consiglio di Geneva trovó à proposito di stabilire gli ordini, e le regole per la disciplina militare, che

che furono publicate à suono di Trombetta, per tutta la Città li due d'Aprile, & in oltre per renderle più comuni à tutti fatte stampare del tenore seguente.

1589.

Ordini per la disciplina militare.

I. *Si comanda à tutti i Capitani, e loro Officiali di far fare le preghiere publiche á Dio in ogni Compagnia due volte il giorno nel mettere, e nel levar delle Guardie, come ancora nella marcia delle Compagnie, si devono far le preghiere publiche nella testa dell' insegne subito che li Soldati saranno raunati per la marcia: e la preghiera essendo finita, i Capitani devono raccomandare a' loro Soldati l'honore di Dio, & il loro debito.*

II. *S'intende difeso sotto pena della vita di violar l'honor delle Virgini: quello che commette semplice fornificatione sará castigato la prima volta con nuove giorni di prigione, la seconda servirá à tirare il Canone: gli Adulterii doppi saranno puniti con la morte, & i semplici con il collare.*

III. *Ogni qualunque latrocinio sarà punito secondo l'esigenza del caso.*

IV. *Devono esser castigati quei che giurano la sua fede, la sua anima, li Santi, ò le Sante, ò altri giuramenti profani, sia all'aperta, ò sotto qualche colore. Così ancora colui che darà se stesso al Diavolo, ò che giura morte, il sangue, sarà obligato di domandar perdono à Dio nella testa della sua Compagnia. Colui che haverà proferito bestemie esecrabili, rinunciato, burlato, o detto al dispetto di Dio, o della sua parola, per la prima volta, sara posto á tirare il Cannone, la seconda sarà punito, con maggiore esempio, e la terza con più rigore arbitrario.*

V. *Il Soldato che non seguirá il suo Capitano,*

1589. o *Insegna, dopo che sarà sonata la* Trombetta, *o battuto il* Tamburro, *o essendo comandato, sarà punito con la punitione del suo salario per un mese.*

VI. *Resta difeso sotto pena della vita ad ogni Soldato tanto à Cavallo, che à piede d'abbandonare le loro insegne, nè uscire fuori del loro ramo senza espressa licenza del proprio Capitano della sua C[illegible] pagnia.*

VII. *Il Soldato che si distornerà dalla sua fattione, senza causa legitima, & apparente si farà passar per le Piche come traditore.*

VIII. *Ancora é difeso d'alloggiare mentre s'è nella Campagna in altro Quartiere, che in quello che gli sarà assignato dal Maresciallo di Campo, sotto pena della vita.*

IX. *Anche sotto pena della vita si difende al Soldato d'abbandonate la sua Guardià. Il Soldato che haverà abbandonato la sua Sentinella, ò che si troverà in questa dormendo sarà punito con la pena della morte; & à questo effetto sará condotto dal Capitano, e da questo rimesso alla giustitia.*

X. Item, *è difeso ancora ad ogni qualunque Soldato tanto á piede che à Cavallo di non abbandonare il suo Capitano, sotto il quale è arrestato, senza espressa licenza r á pena d'esser punito in publico.*

XI. Item, *resta difeso à tutti Capitani, havendo carico di sottrarre li Soldati, gli uni dagli altri, nè di riceverli senza attastatione, per sapere dove, e con chi hanno servito, & altri particolaritá.*

XII. Item, *s'intende difeso à tutti Capitani, e Soldati sotto pena della vita d'eseguire alcuna intra-*

trapresa, sopra alcuna Cittá, Castello, ò Casa, 1589. *senza il consenso del Consiglio di guerra: e subito che saranno di ritorno dall' espeditione che li sará stata comandata, verranno á renderne conto al detto Consiglio, & á fare relatione di quanto s'è passato.*

XIII. *Nissun Capitano, o Soldato potrá sotto grave pena arbitrariæ, appellare, o fare appellare un' altro in duello, e questo s'intende non solo per quello che lo domanda, má per quello che l'accetta'*

XIV. *Che per qualunque occasione che ciò fosse nissuno ardisca metter la mano all' Armi in caso di querela contro un' altro sia nel Campo sia nell' Allogiamento, o sia nella marcia, sotto pena della vita, nè anche dentro la Cittá istessa sotto la stessa pena. Ma il Capitano, o Soldato, o altro che si sentirá offeso, nella sua personna, nel suo honore, o ne' suoi beni, se ne lamenti al suo Capo, il quale sará obligato di fargli giustitia; e non potendo, si rapporterá al Consiglio di guerra che deciderá.*

XV. *Ogni Capitano o Soldato che haurá voluto fuggire, o fatto qualche atto di viltá, e grave bassezza, sará degradato dell' Armi, & in oltre moneto publicamente, anche con la pena della vita.*

XVI. *Quelli che si saranno conportati valorosamente, e che haveranno fatto qualche attione generosa, siano Capitani, o Soldati, debbono esser rimunerati con salarii, secondo il merito dell' Attione, e della persona.*

XVII. *S'intende difeso sotto pena della vita á tutti Capitani, e Soldati di parlamentare con Nemici, di ricevere da questi Lettere, o messagieri,*

1589. *ſenza la licenza del Conſiglio di guerra, o del Capo ſopremo.*

XVIII. Item, *Reſta difeſo ſotto pena corporale di non rubbare, nè ſaccheggiare dentro il proprio paeſe, e di non pigliar coſa alcuna che pagandola.*

XIX. *Non ſarà permeſſo ad alcun Soldato di giuocar gioco di falſo.*

XX. *In quanto al Buttino preſo ſovra il Nemico il publico nè haverà il terzo, come ancora de' Prigioneri che non eccederanno mille Scudi: e delli Buttini, e Ranzoni eccedendo mille Scudi, tutto quello che ſarà di più reſterà alla diſcrettione della Signoria, che nè diſponerà.*

XXI. Item, *Sopra tutti li Buttini, e Ranzoni prima di farne le diviſioni, ſi leverà la decima parte, la quale ſarà poſta in una borſa di riſerva, per medicare, e mantenere i poveri Infermi, feriti, e ſualigiati.*

XXII. *Il Maſtro di Campo haverà laținteſima parte de' Butini ſopra i Soldati.*

XXIII. *Di più di tutti li Buttini, e Ranzoni eſſendo levato il dritto della Signoria il Capitano ſia uno, o diverſi che ſi ſaranno trovati con la loro Compagnia alla preſa del Buttino, ó alla Ranzone haveranno la quarta parte per tutti inſieme, e la decima quando non foſſero ſtati preſenti: & il reſto ſarà diſtribuito ugualmente a' Soldati: & occorrendo qualche differenza à cauſa del Buttino, ſi rimetteranno in arbitri, per giudicare del dritto, ó vero al Conſiglio di guerra.*

XXIV. *S'intende difeſo à Soldati ſotto pena d'eſſere trattati come Micidiari d'ammazzare un Nemico à ſangue freddo dopo haverlo fatto prigioniero, mà ſi deve condurre alla Signoria. Similmente*

mente

mente quando un prigioniero, di guerra sarà sta- 1589.
to preso dopo il fine del combatto. resta difeso sotto le stesse pene di rapirlo dalle mani di quello che l'haverà preso, & ucciderlo.

XXV. *Chiunque haurà preso un prigioniero di guerra sarà tenuto di consignarlo al più tosto alla Signoria, sotto pena di perdere i suoi dritti, nè potrà liberarlo, ò metterlo à ranzone di sua propria auttorità, à pena di pagar di suo proprio e d'esser privato della ranzone, della quale il prigioniero sarebbe stato sotto posto.*

XXVI. *Sotto pena della vita resta difeso di tirare archibugiate nel ponere ò nel levare della Guardia.*

XXVII. *Che nißun Soldato tanto à cavallo che à piedi durante il combatto si metta à perdere il tempo à saccheggiare, nè à pigliar prigionieri, che la Battaglia non sia finita sotto pena d'esser degradato dell' Armi.*

XXVIII. *Che non sia permesso ad alcuno d'attribuirsi minima cosa appartenente à quei d'uno stesso partito, acquistato sopra il nemico, eccetto che ciò fosse dopo trascorsi al meno trè giorni.*

XXIX. *Resta difeso espressamente ad ogni uno di mandar lettere verso il Nemico, sia per ritirare prigionieri, sia per qualunque altra ragione, senza prima haverle mostrate al Consiglio di guerra, e ciò sotto pena della vita, come ancora si difende sotto la stessa pena alli Trombettieri, e Tamburinari di portarle.*

XXX. *Ancora si difende sotto pena della vita di mettere il fuoco in luogo alcuno, e sotto qualsi sia pretesto senza l'ordine del Consiglio, ò Capo.*

XXXI. *Tutti gli Habitanti del Paese nemico, che non portano Armi saranno presi nel Salvocon-*

1589. *dotto della Signoria contribuendo.*

XXXII. *Quello che haverá impedito un Salvocondotto ò un Passaporto sarà punito in publico, secondo la qualitá della colpa.*

XXXIII. *Procurino li Capitani di fare in modo che da tutti i Soldati siano ubbiditi i Sargenti, & i Caporali ne' loro Offici, e non permettere che venghino ingiuriati, sotto pena se l'ingiuria è verbale di domandargli perdono alla testa della Compagnia, e se di fatto di passar per le Armi.*

XXXIV. *Quei che susciteranno mutinamenti, e seditioni, perderanno la vita.*

XXXV. *Resta difeso sotto pena di punitione esemplare di non impedire li Commissari di Viveri di racorre i Grani, Vini, Bestiame, & altre cose nicessarie alle munitioni che saranno nelli Quartieri, & altri luoghi.*

XXXVI. *Sotto pena della vita si difende di non impedire in modo alcuno, nè rubbare i Vivandieri, & altri portando Viveri, ò Monitioni al Campo.*

XXXVII. *Tutti li Capitani tanto à piedi che à cavallo saranno tenuti di rispondere degli errori de' loro Soldati, & obligati di rappresentarli, ò per lo meno far conoscere la loro diligenza nell' assicurarsi de' delinquenti.*

XXXVIII. *Quando i Giudici á chi appartiene far giustitia domanderanno i Delinquenti, quello che li nasconderá ò fara fuggire sará sottoposto alla loro pena.*

XXXIX. *Si difende á tutti Capitani, e Soldati d'uscire fuori della Cittá, per qualsivoglia occasione senza licenza della Signoria, ò del suo Commissario sotto pena delle strappate á Soldati, & a' Capitani di punitione arbitraria. A questo fine*

per

per maggiore osservanza s'ordina à tutti Capitani, e Guardie delle Porte, e del Porto, di non lasciare uscire chi si sia senza il Biglietto, e licenza sotto scritta dal Commissario della Signoria, sotto pena contravenendo alle dovute diligenze d'essere puniti loro stessi. 1589.

XL. *Finalmente acciò che alcuno non possa pretendere causa d'Ignoranza, sarà data copia di queste Leggi à tutti i Capitani, ò altri che haveranno carico di farle publicare, & osservare nel pagar delle Compagnie, e farle leggere ogni quindeci giorni in testa delle Compagnie, per rammemorarne l'osservanza.*

Premeva grandemente il Sancy con vive lettere i Genevrini acciò si mettessero in Campagna, à causa che i Bernesi non volevano farlo prima di questi, e non meno premeva ancora il Signor di Quitry, Cavaliere dell' Ordine, & Ugonotto che dal Rè Henrico era stato mandato in Geneva per comandar le Armi, insieme col Signor di Bauien Aiutante generale di Campo, di modo che sotto la condotta maggiore di questi Capi uscirono li due d'Aprile dalla Città sei Compagnie d'Infanteria, e tre di Cavalleria, verso la sera, e la stessa notte dopo haver saccheggiato nel passaggio qualche luogo, si resero queste Militie padroni del Castello di Monthoux, havendo sbalancato la porta con il Petardo. Là matina senza haver preso riposo alcuno auvicinatisi verso la Villa di Bonne nel Focigni la presero insieme con il suo Castello; e non vedendo ostacolo alcuno, già che il Duca non pensava da questa parte, parendogli impossibile che i Genevrini fossero per mettersi i

Genevrini in Campagna.

Progressi.

 pri-

1589. primi in Campagna, onde non faceva altro che vegliare dalla parte de' Bernesi, e de' Grigioni, di modo che trovate queste Militie il Paese sprovisto proseguirono le loro vittorie, il lungo del fiume Arva, rompendo li Ponti delle Trembleres, e di Buringe per tagliare il passo al Nemico. Si resero innanzi il Castello di San Joire di sito molto forte, e la chiave del Balliagio del Chablais con disegno d'impedronirsene non solo in riguardo dell' importanza della Piazza, mà ancora per la speranza di trovarvi delle Lettere, e commissioni concernente l'intraprese sopra lo Stato di Berna e di Geneva, delle quali il Barone d'Hermance Signore di questo Castello, era il principale motore. Il Castello non ben custodito fù preso, e furono trovate le Scritture che si desideravano, con molte Armi, e monitioni di guerra; e così lasciata buona Guarnigione alle Piazze prese se ne ritornarono.

Tonon preso.

Datosi dunque all' Arma à tutto il Paese il Duca fece avanzare la maggior parte delle sue Militie fino à Remilli, per esser da qui distribuite poi dove meglio la necessità il ricercasse. Li Bernesi anche loro si messero in Campagna sotto la condotta del Colonnello Derlac, havendo passato il Lago senza alcuno impedimento, con il fermo disegno d'andare ad assediare Thonon buona Terra, nel Lido del Lago che si rese per composizione, cominciando subito l'assedio del Castello, posto soura una Collina, e non mediocremente forte, e ben provisto.

Genevrini assediano Gex.

Animati dunque i Genevrini sotto un' esperto e valoroso Capo come era il Quitry, tirando ottimo presaggio de' primi buoni successi se ne passarono nel terzo giorno all' assedio di Gex, di-

discosto otto miglia della Città, e nel medesi- 1589.
mo tempo dell'arrivo diedero principio agli approchi. Il Quitri mandò un Trombettiere per offrirli una vantagiosa capitulatione se volevano rendersi senza guerra; mà gli fù risposto dalla Guarnigione *che dal Duca erano stati posti in quella Piazza per custodirla, non per renderla.* Di modo che i Soldati del Castello cominciarono a' scaricar molti tiri soura gli Assedianti havendone ucciso fino à 14. per quanto scrivono le Croniche del Paese di Vaux, benche dallo Spon si scriva solamente tre, & in oltre più di 20. feriti e questa fù la prima resistenza, & il primo danno che ricevessero in questa guerra i Genevrini. Con tutto ciò prevedendosi dagli Abitanti una grave ruina, se aspettavano che si dasse principio all' esercitio del Cannone, si resero à discrettione salue le vite, e le robbe, e così la sera delli sette Aprile entrarono ad alloggiarvi tre Compagnie d'Infanteria, & una di Cavalleria.

Perdiche ta.

Presa.

Il giorno seguente quei del Castello mandarono per Capitolare, mà gli fù risposto che non era più tempo; di sorte che furono constretti di rendersi à discrettione, non havendo di che mantenersi lungo tempo, e vedendo impossibile il soccorso. Claudio di Pobel Baron di Pietra, Governatore di Gex, due Capitani, un' Insegna, & ottanta Soldati Piemontesi furono dal Quitri fatti prigionieri, e mandati la sera in Geneva: alcuni de' Soldati presero partito & altri furono iu breve liberati; mà il Barone restò in Casa di Paolo Chevalier Consigliere della Città, per più d'un Mese, fino che si trattò della ranzone.

1589. Soccorso vano del Sonas. Il Duca considerando questa Piazza di somma importanza haveva spedito il Signor de Sonas con buona gente per soccorrerla, havendo condotto seco buona parte delle Militie di Remilli dove era Governatore; mà arrivò troppo tardi, onde ristabilito il Ponte di Buringe, se ne passò verso Bonne, credendo di poter ripigliar questa Piazza, però trovata troppo dura la resistenza, se ne ritornò con qualche perdita, d'otto persone. Il Capitano Bois con ottanta Soldati che la custodivano eran tutti risoluti à perire prima che rendersi; e così il Sonas passò à cercar fortuna altrove.

Clusa assediata. Unitesi in tanto parte delle Militie de' Bernesi con le Genevrine si dispose il Quitri con le une, e con le altre di far l'impresa della Clusa Fortezza in tagliata in una Montagna di Pietra detto il Monte Jura, e limitato dall'altra parte dal Rodano. Non si tosto vi arrivarono che vi applicarono il Petardo, mà non fecero effetto, per esser troppo humida la polvere; come ancora poco effetto fecero le artiglierie, per esser mal poste, e mal servite. Erano stati posti soura la cima della Montagna da quei della Clusa alcuni Moschettieri che incommodavano molto gli Assedianti rollando incessantemente delle Pietre per impedire gli Approcci. Il Quittri vi mandò per sloggiarli 200. Soldati comandati dal Signor di Villanova, che quantunque pigliassero la strada alla larga hebbero grandissima difficoltà di salire: ad ogni modo pervenuti all'alto, con la sola perdita di nove de' loro si levarono, via quella gran spina, havendone uccisi molti con il Moschetto, & altri precipitati in giù dalla Montagna: onde apertosi il camino dall'altra parte,

Villanova sbarbravura, e sua ritirata.

se

se ne andarono à fortificare nel villaggio di Longemay, nella strada di Lione, sperando con questo di ridurre ben tosto gli Assediati alla resa: ma sopra giunto in breve il Sonas obligò il Villanova à ritirarsi, non senza qualche perdita de' suoi, oltre che molti intimoriti havevano preso la fuga alla sfilata, lamentandosi questo Signore d'essere stato abbandonato senza rinforzo, dopo essersi così bene appostato.

1589.

Essendosi sparsa voce che il Duca se ne veniva in persona al soccorso di questa Piazza il Quitri comandò che si tentasse di pigliarla per assalto, correndo tutti à testa bassa, non ostante che vi fosse breccia considerabile, dalla parte dove gli Assedianti erano li più forti ma si trovarono tutti delusi nel disegno, per l'ottima difesa di quei di dentro, non ostante che con gran valore facessero il loro debito, e gli uni e gli altri. Li Genevrini perdettero fino à 40. Soldati, due Capitani, un' Insegna, & un Sargente, mà quello che più li dispiacque fù la perdita del Baron di San Legier, Comandante di grande esperienza. Li Bernesi perdettero minor numero di Soldati non passando quello di 25. mà all' incontro furono constretti di soffrir la perdita di più di dieci buoni Officiali. Auvertendo che de' 40. Soldati che s'è detto de' Genevrini, la maggior parte furono Francesi, perche erano ben pochi, come ben pochi sempre furono in questa guerra i Genevrini, restando alla difesa della Città, non havendo dalla parte di fuori che l'honore del titolo di far la guerra in loro nome che in quanto al resto i Francesi, & i Bernesi andavano al combatto.

Assalto generale e perdita de' Gevrini.

Genevrini non hanno havuto che il titolo di far la guerra.

In tanto arrivati in Colonge dove era il Cam-

1589. Assedio levato. po dell' Armata il Signor di Sancy, & il Colonnello d'Erlac con nuove Militie, si tenne Consiglio di guerra nel quale v'intervennero i Sindici Amadeo Varro, e Francesco del Cappel rosso. Il Quitri hebbe la presidenza; i sentimenti furono diversi, e finalmente si conchiuse d'abbandonare per allora l'impresa della Clusa, e che s'andarebbe all' innanzi delle Militie che venivano di Soleurre, e de' Grigioni, per risolvere tutti insieme quello che far si dovesse. Cosi dopo otto giorni d'assedio ostinatissimo partirono gli Assedianti con scorno, e con perdita; havendo effettivamente perso più di cento Soldati, e non meno di quindeci buoni Officiali.

Esercito passa in Thonon. Finito il Consiglio si diede l'ordine alla Marcia dell' Esercito verso Geneva, dove arrivato il soccorso all' instanze del Colonnello d'Erlac che premeva per tale impresa fù risoluto di far marciare l'Armata verso Thonon, acciò si dasse l'ultima mano all' assedio di quel Castello; l'Artiglieria fù caricata soura alcuni Barconi, essendo molto, e molto incommodo per terra; e come il vento era contrario si restò tre giorni per strada; essendo partiti insieme con l'Esercito per Terra li 16. Aprile,

Savoyardi. Mentre verso Thonon caminava l'Esercito; i Savoiardi si fecero vedere soura la Collina di Pinchat, poco più di sette cento passi discosto di Geneva, dando segni di voler fare diversione; il Signor de Sancy ch'era restato in Geneva, usci con la miglior gente egli stesso, e non senza qualche scaramucciata l'obligò à ritirarsi, ad ogni modo fecero gran danno al Balliagio di Terny, saccheggiando, e ruinando da per tutto.

Du-

Durante l'assedio del Castello di Thonon, non si lasciava di tentar l'impresa degli altri Castelli vicini; quei di Soleurre, e li Grigioni presero quello di Baleyson, in meno di sei hore, una Compagnia di Francesi prese l'altro di Yvoire, & i Bernesi la Torre delle Fleschere nel Villaggio di Concisa. Non vi erano in questa Torre per altro assai forte che soli 18. Soldati, ben' è vero con tre buoni Officiali. Nel principio non s'eran mandate che due sole Compagnie, ma essendosi inteso che ostinatamente si difendevano gli Assediati il Colonnello d'Erlac vi andò in persona col suo Regimento il quale dopo haver combattuto per cinque hore continue inutilmente, e non volendo gli altri intender parlare di resa, l'Erlac sdegnato fece mettere il fuoco in una Casa contigua, la qual cosa obligó gli Assediati à renderli alla discretione dell' irato Colonnello, che battezzato il valore di questi pochi e bravi Soldati col titolo di temerità ne fece impicar cinque de' principali.

1589. Torre di Fleschere.

Mandato ad avvisare di tutto questo evvenimento dallo stesso Erlac il Signor di Dingy, Comandante del Castello di Thonon, e minacciato di qualche simil Fortuna, ò che in fatti non potesse più sostenere, non comparendo soccorso alcuno, accettò le vantagiose proposte d'una resa honorevole che gli vennero fatte; di modo che uscì della Fortezza li 26. d'Aprile, con 14. Officiali, & ottanta Soldati, con la Spada, e Pugnale a lato; Archibugio sopra la spalla, miccia accesa, Tamburro battente, & insegna spiegata; & il Dingy con tutto il suo bagaglio, e robe innanzi à lui; e furono scortati sino à luogo sicuro, così lo descri-

Resa del Castello di Tonon.

1589. scrivono le Croniche del Paese de Vaux; mà lo Spon parla altramente, in parte.

Fortezza di Ripaglia assediata.

Munito questo Castello, già che si trovò mancante di tutto, e postasi da' Bernesi una Guarnigione di 130. Soldati sotto il comando d'Antonio d'Erlac, Nipote del Colonello; diede questo la marcia il giorno seguente verso la Fortezza di Ripaglía, dove si trovava la miglior Guarnigione, e che faceva maggior strepito. Questa Fortezza che comunemente chiamavano l'Hospitale, era circondata di buonissimi fossi di Mattoni, con molte casematte: là muraglia terrapienata dalla parte di dietro; un bon rintrauciamento, e sette Torri, con le loro Tornelli, dietro alle quali gli Assediati potevano fare gran male agli Assedianti, mentre non tiravano che da vicino con palle forti, cioè d'acciaio mescolato con piombo, ch'era di gran danno. Con tutto ció non si tosto vi arrivò l'Esercito, che si cominciò la batteria; essendosi resi padroni d'alcuni luoghi vicini, con che avvicinatisi, s'andarono coprendo. Fu ancora assicurata la parte del Bosco, non ostante gli incessanti tiri degli Assedianti, che davano indizi di burlarsi de' disegni di quei ch'eran venuti per assediarli, tanto più che il Duca gli haveva promesso in ogni evvenimento un pronto soccorso.

Soccorso.

Non mancó infatti alla sua promessa il Duca, havendo il giorno seguente a questo assedió, che vuol dire li 28. Aprile spedito in tutta diligenza Don Amadeo di Savoia, & il Conte Martinengo Bresciano con 1500. Huomini d'Armi à Cavallo, detti Lancieri, à causa che portavano oltre a' Pistoletti, e Spada, una Lancia

in

in mano; mile Fanti che comandava il Baron de Viry, e 500. Cavalli leggieri comandati dal Sonas, che comunemente chiamavano *Argoulets*, senza corazza, armata di Pistoleti, e di Carubina, di dove è venuto il titolo che hanno preso poi di Carubini. 1589.

Questi s'appostarono sei miglia in circa discosto di Ripaglia dalla parte di Thonon; Li Signori di Sancy, e di Quitry, col Colonello d'Erlac, senza muoversi dall'assedio vi spedirono mille Cavalli, e 6000. Fanti, con ordine d'osservar solo gli andamenti del Nemico, e fargli vedere che si stava all'erta, e che si vigilava, mà non ostante che fossero molto più forti degli altri, & in un luogo dove era molto più vàntagioso il combattere per la Fanteria, che per la Cavalleria, con tutto ciò, non ardirono tentar cosa alcuna, anzi tentati da' Savoiardi con scaramucciate, si ritirarono in un posto vantagioso per servir d'Argine al Nemico.

Gente all' incontro.

Li 29. d'Aprile il Quittri mentre gli altri premevano l'assedio, fece appostare tre Cornette di quelle dell'Esercito Reggio in una pianura al quanto elevata in forma di Collina, detta la Cresta, vicino à Tonon, quali s'ordinarono à spalliera, per aspettare prima d'intraprender nulla sovra il Nemico che venisse qualche numero di Moschettieri, e Picchieri per coprirli, e spalleggiarli, mà non arrivarono à tempo, perche Don Amadeo appena gli osservò in quel posto, che corso con 500. Lancie li messe in fuga con la perdita di più di 20. della Cavalleria Cornetta; ben'è vero che anche lui vi perdè otto de' suoi, e trà questi il Barone de Viry. In somma furono incalzati sin dentro la Barriera di Tonon dove s'assicurarono.

Si da la fuga.

In

1589. In capo à tre hore, e non più rinforzati le Cornette d'un altra Compagnia à Cavallo di quelle dell' Erlac, e di 1500. Fanti pretesero di vendicar l'affronto ricevuto nella fuga, onde si gettarono adosso del Nemico con gran furia, non senza causarli qualche danno; ma sopra giunto il Conte Martinengo con 500. Lancie, l'obligò per una seconda volta alla fuga anche incalzati sin dentro la Barriera di Tonon, essendo restati più di 40. Fanti nel Campo uccisi, mà ben pochi della Cavalleria per esser più agili alla fuga: i Savoiardi vi perdettero 14. Cavallieri, e tra questi il Capitan Benotti Monferrino.

Una seconda volta.

Inanimito il Martinengo di questo successo, col medesimo calore se ne venne ad attaccare il Regimento di Soleurre, al quale causò qualche danno sul principio, mà soccorso detto Regimento da qualche parte della gente del Quitri, e proprio de' Genevrini, e di quei detti Lansquenes fecero tutti insieme cosi bene il loro dovere che messero in fuga il Nemico, con la perdita di più d'ottanta trà Cavalieri, e Fanti, e lo stesso Martinengo vi restò ferito nella gamba, però maggiore fù la piaga del cuore, per vedersi obligato à ritirarsi senza soccorrer Ripaglia.

Martinengo ferito.

Continuossi vivamente à batter questa Piazza, onde avisata la Guarnigione di quanto s'era passato, & argomentando senza-speranza il soccorso, richiesta se volesse capitolare con honorevoli conditioni, prima d'aspettar l'estremità, che non poteva portargli che pregiudicio, abbracciò il partito: di modo che sotto scritto il trattato uscì verso il mezo di primo di Mag-

Resa di Ripaglia.

Maggio la Guarnigione numerosa di 500. con Armi, Tamburro battente, miccio acceso, e Vite, e Robbe salve, ma senza Cannone, e senza alcun transporto di Monitione. Li Comandanti Compois, Sinalde, e Bourg uscirono à Cavallo col loro Bagaglio innanzi, & in oltre molti Huomini e Donne con alcuni Cavalli carichi di mobili. 1589.

Presa dunque questa Piazza l'Esercito vi entrò in parte, e l'altra se ne passò in Thonon per pigliar qualche riposo, e consultare in tanto sopra all' altre intraprese della guerra: ma il Quitry dopo lunghe consulte protestò di voler passare col suo Esercito nella Borgogna della Franca contea di modo che prima d'ogni cosa fù presa parte di smantellare del tutto la Fortezza di Ripaglia, e di trasportare ogni cosa in Thonon come ne segui l'effetto: Fù in oltre detto che per levare ogni apprensione dalla parte del Lago alla sicurezza di Thonon bisognava distruggere le due Galeotte del Duca, & havendo inteso che queste erano sù l'Ancora, non molto discosto di Thonon vi mandarono di notte tempo alcune Barche cariche d'Huomini, per via del Lago, & alcune Compagnie per terra; onde un' hora innanzi giorno le sorpresero, e non volendo perdere il tempo à saccheggiarle, per non arrischiarsi col Nemico ch'era vicino vi messero il fuoco, non havendo trovato appena 20. persone che fecero prigionieri.

Galere bruscia-ati.

In tanto dispostasi la partenza dell' Esercito, fù creato Governator di Thonon il Signor di Volfran del Paese di Vaux, che insieme con tutti gli Abitanti di questo Luogo, prestò giuramento

Esercito passa in Geneva.

1589. mento al Rè di Fraucia di fedeltà, nelle mani del Signor di Sancy, e di Quitry. Dopo questo tutto l'Esercito (fuori una buona Guarnigione lasciatá in Thonon) s'inviò in buona ordinanza alla volta di Geneva, li 14. di Maggio dove il Quitry restò un giorno, e poi con le sue Militie à piedi, & á Cavallo se ne passò in Novocastello, e da qui nella Franca Contea.

Genevrini con quali forze restano.

La partenza di questa Armata messe al quanto in iscompiglio il cervello de' Genevrini, con qualche sodisfattione segreta di quei ch'erano stati di sentimento di non cominciar la guerra, perche non vi era da fidarsi all' Armi stranieri; & in fatti dopo haver vuotato il loro erario, & impoveritisi di danari, di viveri, e di Monitioni, si videro constretti di restar quasi soli al ballo, con le tre Cornette, e le loro Compagnie a piedi, che vi restarono, & in oltre qualche Guarnigione di Bonna, di Monthout, d'Arva, con cinque Insegne di quelle del Regimento d'Erlac, che furono tutte le forze lasciate a Genevrini per sostener la guerra col Duca; ben è vero che da Bernesi furono mandati in breve tre mila Soldati, mà per la difesa de' due Baliaggi acquistati di novo.

Imprese del Baron di Hermance.

Non mancò veramente il Duca d'approfittar del tempo, e dell' occasione per vendicarsi de' suoi Nemici; e vedendo i Genevrini indeboliti con la partenza del maggior nervo dell' Armata, rinforzata egli tanto più la sua con la speranza di spedir più tosto, comandò che vivamente si premesse. Il Barone d'Hermance entrò primo nel Focigny, & in meno di quattro hore prese il Castello di Boege, di dove uscirono à conditione 18 Soldati che vi erano di Guarnigione,

1589.

nigione, tutti armati mà col Moſchetto ſcaricato, e vennero ſcortati ſino à Bonne. Preſe ancora il Caſtello di San Joire, ben munito, forte, e con 30 Soldati, dopo due ſoli giorni d'aſſedio; havendo moſtrato il Sargente Maillet che n'era il capo, una viltà grande nel rendere una tal Fortezza in coſi poco tempo, e con conditioni poco honorevoli, non eſſendo ſtato conceſſo alla Guarnigione d'uſcire che con la ſola ſpada in fianco, & il Sargente con un Servidore carico di quelle Robbe che poteva portare ſul doſſo: queſto Sargente fù poi in breve ucciſo in una ſcaramucciata. Non trovò queſta medeſima fortuna il Barone nella Fortezza di Marcouſſez dove trovò molta reſiſtenza, anzi in due ſortite fatte dagli Aſſediati, ucciſero più di venti degli Aſſedianti, havendo riſpoſto in oltre alla domanda del Barone per la reſa, *che forſe potrebbe pigliar la Piazza, ma dopo che tutta la Guarnigione ſará morta combattendo.* Il giorno ſeguente à queſto aſſedio cioè le 21. Maggio li Genevrini mandarono 300. Soldati con la maggior parte della Guarnigione di Bonne per ſoccorrerla, onde gli Aſſedianti inteſa queſta marcia, e temendo ſiniſtro evvenimento ſi ritirarono à gran paſſo.

S'avanzava in queſto mentre il Duca in perſona con 500. Cavalli, e 1500. Fanti, verſo il Ponte d'Arva, dove haveva dato ordine che marciaſſe la maggior parte del ſuo Eſercito, con diſegno di battere il Forte che verſo queſto Ponte haveano fatto conſtruire i Genevrini, i quali non ſi toſto inteſero, e videro l'arrivo del Duca, e li primi apparecchi per dar le Scalade, e l'aſſalto, che uſcirono quaſi tutti con ſommo ardo-

Duca tenta l'impreſa dell' Arva in vano

re

1589. re al soccorso, verso la matina 27. Magio, onde stimandosi il Duca inferiore, per non essere ancora arrivato il resto dell' Armata: & in posto disavantagioso, giudicò couvenevole la ritirata, non senza la perdita d'alcuno de' suoi, e trà questi il Trombettiere del Sonas che fù fatto prigioniere. Si fece qualche tentativo nel Castello di Terny, senza frutto, anzi con la perdita di alcuni Soldati, e d'un bravo comandante detto Carlo di Granoble, che dal Duca era molto amato per il suo valore.

Havendo in tanto i Genevrini tenuto Consiglio di guerra, fù risoluto di mettere il fuoco nella fortezza di Marcoussey, e qualche altra, e non obligarsi alla custodia, che di Bonne, e di Monthoux. li 27. fu posto il fuoco in Marcoussey discosto quindeci miglia di Geneva: li Savoiardi corsero à tempo, e l'estinsero, e dove vi trovarono molte provigioni, che non s'erano possute transportare. Fù poi dalle genti del Duca saccheggiato tutto il Balliagio di Terny: mentre il Duca istesso se ne venne all' assedio del Castello di Terny, che prese il giorno seguente. Prima di cominciar la batteria il Duca mandò un Trombetta per esortarli alla resa, ma havendo risposto temerariamente il Duca giurò di non perdonare à nissuno, & in fatti vedendosi troppo premere chiesto il giorno seguente di capitolare non se gli concesse altra conditione (benche altramente si scriva dallo Spon) che di rimettersi alla discrettione del Duca, il quale sdegnato ordinò che fossero tutti impicati, come ne segui subito l'effetto nel numero di 58. che servi ad irritar molto i Genevrini.

Piglia Terny.

Genevrini impicati.

Li 2. di Giugno cioè il giorno seguente à tal

sa-

fagrificio, effendofi ancora avvicinato il Duca 1589. verfo il Forte d'Arva, fempre col difegno di attaccarlo, & ufciti quei di dentro fi fece qualche fcaramuccia nella quale fù prefo vivo oltre alcuni di morti il Baron di Prefliac che comandava parte del Regimento di Maurevel: nè quei della Città ritornarono fenza perdita. Mà li 3. che vuol dire il giorno feguente, fi diede come una fpecie di Battaglia, nel luogo che chiamano il Piano Oüates poco più d'un meglio difcofto del Forte d'Arva. S'erano già difperfe le Genti del Duca per sfogare la loro vendetta ne' faccheggi di quà, e di là di modo che non vi erano in quefto Piano che 300. Cavalli, e mille Fanti, afpettando per la fera quafi tutto l'Efercito in quel luogo; li Genevrini avifati di ciò ufcirono la matina con 800. Archibugieri, e con gran paffo fenza ftrepito di Tamburri, fi fcaricarono foura il Nemico, che veramente dannegiarono molto, effendo reftati morti dalla parte de' Savoiardi fino à 60. con due Capitani, particolarmenre reftò uccifo di Mofchettata il Conte di Salanova, ch'era Soldato di gran grido, e Don Beltramio Cavalier Spagnolo; dalla parte de' Genevrini ne morirono ancora molti, e molti fe ne ritornarono feriti.

Battaglie.

Lo Spon che col fuo Cittadino forma di quefta guerra un Romanzo per li Genevrini, racconta le cofe molto diverfe, non havendo havuto memoria alcuna dalla parte de' Savoiardi: per primo dice, che in quefto Campo vi erano 3000. Fanti, e mille Cavalli, & i Genevrini non erano che foli 500. Archibugieri; che bel Romanzo. Non eran cofi fciocchi i Genevrini d'arrifchiar un fatto fimile, fapendo beniffimo

Sentimenti dello Spon.

1589. mo in oltre che il Duca haveva un corpo d'Armata all'intorno, di più di dieci mila, che potevano correre in un momento: e poi se i Genevrini havessero perso quei 500. che poteva arrivare haurebbono perso la Città: in oltre dice che de' Savoiardi ne morirono 200. e de' Genevrini soli due; ma avertasi che si trattava una sortita lungi due miglia, e più della Città.

Forte di Santa Caterina. In Geneva si fece grandissimo strepito con publiche Preghiere in Chiesa, e con fuochi d'allegrezza, forse perche miracolosamente haveano scampato di questa temerità. Il Duca havendo inteso che doveva in breve arrivare in Geneva un soccorso di Berna, comandò che si dasse fine notte e giorno nel lavoro del Forte di Santa Caterina nel Villaggio di Sonit, e volle che portasse questo nome in honor della Moglie.

Suizzeri battuti. Pervenuto l'aviso in questo mentre che una buona parte de' Bernesi che marciavano per il soccorso di Geneva s'era avanzata fino à tre miglia verso la Clusa, spedì contro li 16. Giugno sei Compagnie di Fanteria, e tre di Cavalleria di Lancie, che diedero vigorosamente contro li Suizzeri, de' quali ne morirono più di 30. prima di potersi restringere nel Villaggio di Escorran che vennero con furia attaccati, fino che il Colonello d'Erlac vedendo lo stato calamitoso de' suoi chiese con ogni premura soccorso à Gex, & à Nion, e per sollecitar meglio quello di Geneva se ne venne in persona in questa Città: mà non hebbero li Suizzeri bisogno di soccorso, essendo caduta una pioggia così terribile, che scompigliò tutto l'Esercito del Duca, e non meno quello de' Suizzeri.

Mentre

Mentre che alcune Militie di questo Prencipe rinforzate d'una Compagnia di Bresciani arrivata di fresco s'erano allogiate nel Villaggio di Felinge, vicino alla Fortezza di Bonna, per difendere gli operari che dovevano fabricare un Forte per servir di Blocco à Bonna, venuto l'aviso che marciava l'Esercito di Berna composto di 40. Insegne, e comandato dall' Advoyer Vatteville, furono del Duca richiamate, per la risolutione presa nel suo Consiglio di guerra, che bisognava premere con ogni sfozo i Genevrini, prima dell' arrivo di questa Armata, e ruinato il Bolliagio di Terny intieramente, obligarli à qualche sortita, e veder di sorprenderli in qualche imboscata.

1582. Disegni del Duca.

S'andò in questo introducendo una conferenza per un trattato trà le Genti del Duca, e de' Bernesi; mà questo Prencipe, che si stimava più forte, e che stimava intimiditi gli altri, à causa che havevano domandato la conferenza, si dechiarò di non voler pace, che con la restitutione di Thonon, di Gex, e di tutto il Paese di Vaux, fino à Murat, & in oltre due milioni (lo Spon scrive dieci) mà questa domanda fece rompere lo stesso giorno 28. Giugno la conferenza: proseguendosi la guerra con continue scaramucciate di quà, e di là trà gli uni e gli altri. Il Conte de Maurevel s'auvicinò li 3. Luglio con un Regimento tirato del Focigny, oltre il suo, trà il Forte d'Arva, e quello di Bonna, con la speranza di sorprendere una di queste Piazze, mà non gli riuscì per esser troppo ben guardate.

Conferenza.

Questo medesimo giorno conchiusero i Bernesi col Duca una sospensione d'Armi per tre Settimane,

Imprese di Bernesi

1589. timane, col lasciar contro ogni ragione Geneva di fuori, che non lasciò d'andarsi molto ben difendendo, con continue scaramucciate. Spirata la sospensione, ò sia Tregua, se ne vennero i Bernesi in Geneva, e con i Genevrini nella Avantiguardia usciti in Campagna ruppero il Ponte di Buringe, assalirono, benche in vano, il Castello di San Joire, presero alcuni forti, ma di poco rilievo, saccheggiarono tutto il Focigny, e ruinarono quasi il Priorato di Pilloney.

Battaglia. Dall' altra parte i Savoiardi non portarono meno danno nella Castellania di San Vittorio, havendo messo il fuoco à più di sei Villaggi. In tanto scontratisi due Regimenti di Savoiardi l'uno, di Bernesi e Genevrini l'altro, di numero maggiore il Savoiardo nella Cavalleria, e l'altro nella Fanteria vennero aspramente alle mani essendo durato il consflitto par più di due hore, li 26. Luglio verso la sera: la notte li separò con la perdita di più di 200, che restarono sul campo dell' uno e l'altro partito, mà ben poco de' Savoiardi; sopra tutto i Genevrini perderono il Capitano Bois, ch'era il più intrepido de' loro Cittadini.

Henrico III. uccifo. La morte del Rè di Francia successa li 2. d'Agosto, fece conoscere che fosse per mutarsi la Scena di questa guerra. Questo Rè dunque vedendosi malmenato dal Duca di Guisa che voleva vindicar la morte del Padre, e di tutti i Catolici del suo partito che l'aderivano, liberato dalla mani di questi che lo tenevano come prigioniero à Tours, con l'assistenza del Rè di Navarra, se ne venne con un' Armata di Protestanti per assediare Parigi, numerosa di 40000 e mentre disponeva per questo assedio le co-

se

se in San Clù, sia in San Claudio, venne à ritrovarlo un Frate Domenicano detto frà Giacomo Clemente nativo nel Villaggio di Sorbona nella Diocese di Sens, & havendogli chiesto segreta udienza nel dargli alcune lettere, tirato un coltello dalla gran machina, mentre il Rè leggeva una lettera lo colpì sotto l'umbelico, e volendo il Rè cavare dalla piaga il Coltello à due tagli la rese più ampia, e gridando per dolore, entrò il Bellaguardia, che vedendo il Rè assassinato impatiente della vendetta, con lo stesso coltello ch'era nelle mani del Rè uccise il Frate, e gettato semivivo il corpo dalla Finestra, così morto fù poi squartato, benche quasi del tutto lacerato dalle Guardie, essendo passato il Rè all'altra vita il giorno seguente, havendo già nominato per heredi Henrico Rè di Navarra, che fù in capo à dùe giorni proclamato Rè da una buona parte del Regno, particolarmente da tutti i Protestanti; però in Parigi fù gridato Rè il Cardinale di Borbone, col nome, e titolo di Carlo X.

1589.

Con questa morte si riempì il Duca di Savoia d'altissimi speranze rispetto all'intelligenza che haveva nella Provenza. I Genevrini anche loro si diedero à sperar molto, nel vedere la Corona di Francia sovra il Capo del Rè di Navarra, che haveva un'affetto particolare per Geneva: In tanto il Duca si messe nella testa di terminar questa guerra al più tosto, per poter venire à capo degli altri suoi disegni. Raunato dunque un potente Esercito se ne venne all'assedio di Bonna, nella di cui custodia via erano 400. Fanti. Li Suizzeri non stimandosi assai forti per portarvi soccorso, in luogo d'auvici-

Bonna presa.

Guarnigione tagliata à pezzi.

1589. narsi s'allontanarono: di modo che premuti oltre modo gli Assediati dal Cannone del Duca, non volendo questo accordargli alcuna Capitulatione, e non potendo più mantenersi, si resero il terzo giorno cioè li 22. d'Agosto à discrettione, & uscita fuori tutta la Guarnigione, circondata dalla Cavalleria Savoiarda, venne tutta tagliata à pezzi, non volendo il Duca che tal numero di gente rinforzasse i suoi Nemici. Si lasciò in vita il solo Ministro Mercier; che fù condotto, e tenuto in prigione oscura con inuditi patimenti nella stessa Fortezza di Bonna, dove fu poi fatto morire in capo à due anni per mano del Boia scorticato.

Risolutioni nel Consiglio.

Tenuto in tanto il Duca consiglio di guerra vi furono due sentimenti, il primo che si dovessero proseguire le vittorie verso il Paese de' Bernesi, dove s'era certo di far grandi progressi, e con che verrebbe à cader Geneva insensibilimente; il secondo fù di sospender la guerra con i Bernesi, e cercar qualche accommodamento con i Genevrini, per poter mettere in esecutione i disegni verso la Francia. Questo secondo hebbe il numero maggiore de' voti, di modo che si conchiuse una sospensione d'Armi con i Bernesi; ma i Genevrini ch'erano sollecitati dal Rè Henrico alla continuatione della guerra, non vollero per sodisfar questo Ré prestarvi le orecchie, tanto più che non si proponeva cosa alcuna di loro vantagio. Sdegnato il Duca della ripulsa de' Genevrini, per imbrigliarli ordinó con una incredibile diligenza la Fabrica della Fortezza di San Maurizio nella Villa di Versoy, quattro miglia lungi di Geneva.

Fortezza di Versoy.

A questa Fabrica vi assisti il Duca istesso per

più

più di tre Settimane col suo Esercito all' intorno, facendovi lavorare più di mille persone il giorno; havendo stesa la Fortezza con una Terra piena fino sopra il lago, dove vi messe due Artiglierie di Campagna, per impedire che da quella parte, non potessero navigare le Barche di Geneva. Perfettionata l'opera nel di fuori; vi messe il Duca per Governatore il Barone della Serrà; con 500. scelti Soldati quasi tutti Piemontesi con ottime, & abbondanti provigioni di bocca, e di guerra, & in oltre settanta buoni schiavi Turchi, e Christiani, con cinquanta altri operari per finir di lavorare quello che ancor mancava di dentro: di più quattro grandi Cannoni, che il Duca chiamava le Chiavi di Geneva: tutto questo ordinato, e ben guarnita Bonna partì il Duca li 16. d'Ottobre con la sua Armata, e passati i Monti trovò nelle falde di questi dall' altra parte Caterina sua Moglie, con quasi tutta la Nobiltà Piemontese.

1589. Quale.

Quasi nel medesimo tempo capitò in Geneva il Signor di Lubirgny, che dal Rè Henrico era stato mandato non solo per servir di soccorso mà di Consiglio a' Genevrini, & i quali confidarono molto al valore di questo gran Capitano. Ogni giorno s'andavano tenendo Consigli di guerra soprà à quello ch'era da farsi già che i Bernesi non volevano romper la sospentione d'Armi che haveano fatto con il Duca: finalmente li 3. di Novembre passò parte nel Consiglio, presente il Lubirgny, che à costo di tutto il sangue de' Genevrini si dovessero levar quella Spina di Versoy dal piede, tanto più che il Barone della Serrà vantava d'affamar talmente Geneva in poco tempo che dalla necessità con-

Si resolve l'impresa di Versoy.

1589. stretta bisognava rendersi à discrettione.

Militie che vanno ad attaccarla.

Dunque li sette usci della Città il Lubirgny a cui s'era dato il carico di questa Impresa, con otto cento Fanti, e 200. Cavalli, con 150. Volontari gente scelta, e che servivano come di Guardia di Corpo al Generale. Partirono alle dieci della sera, dopo una preghiera fatta da Teodoro di Beza, molto ben provisti di Petardi, e di Scale. Arrivati all' intorno di Versoy, si procurò di tener con gran fatiga la Guarnigione all' erta non sapendo qual tentativo fosse per farsi. La sera ordinò il Lubirgny con gli altri capi la marcia della ritirata (ottima inventione) appunto come se havendo osservato quella Piazza, e stimato impossibile quell' impresa, si ritirassero scornati, e così lo stimò in fatti il Barone della Serrà, onde tutto allegro gli fece fare una fischiata di sovra le mura, & i Soldati ch'erano stati tutto il giorno, e parte delle notte antecedente nella fatiga dell' Armi, si messero spensieratamente al sonno.

Stratagema.

Si dispongono le scalade.

Non haveano marciato due miglia con le Trombette, e Tamburri, quando s'ordinò, di ritornare, in dietro à gran passi senza strepito alcuno, & arrivati due hore innanzi il giorno si divisero in quattro parti, la Cavalleria si fermò ne' passaggi vicini; I Fanti passarono dalla parte della Porta verso Copet per applicarvi il Petardo, e 300. s'avvicinarono per dar le Scalade. Un Contadino che haveva, lavorato di dentro che conosceva il debole, e il forte, e che serviva di traditore, e di guida; seguito da 17. de' più arditi se ne passò trà il Borgo, & il Lago; per dove vi era un' entrata segreta nella Piazza. La Sentinella vicina accortasi diede l'Allarma,

mà

1589.

mà da questi 17. furono uccisi quei che si suegliarono i primi, con i loro Coltelli, e con le loro Partigiane: e la stessa fortuna corsero alcuni Capitani; che si fecero innanzi contro à questi, de' quali però nè restarono uccisi tre.

Barone dalla Serra fugge nel Castello.

Il Barone che veramente mancò di diligenza con gran negligenza, accortosi procurò di riunire le sue genti; ma si vide assalito da un' altra parte da quei che havendo con il petardo posta in giù la prima porta, salivano con le Scale le Mura: e vedendo più di 300. de' suoi stesi à terra morti, mentre l'ordine era di non risparmiare à nissuno la vita, non trovò altro scampo che di salvarsi con quei che li restavano, cioè 200. in circa, nel Castello, con precipitio grande: e veramente non si vide mai (per sua colpa) Soldato più intrigato di lui; chiuso in quel luogo senza pane, senza acqua, senza vino, e senza monitione alcuna di bocca alla discrettione d'un Popolo che haveva più volte minacciato di far morire di fame.

Si rende.

Con tutto ciò non ostante che si trovasse in tale stato, e con la maggior parte della sua gente in camicia: pensò di rimediare alla sua sciocchezza con un ribombo di gran figura all' altrui orecchie: dandosi à scaricar per tutto il corso del giorno un gran numero di Cannonate, credendo di far con questo due effetti, l'uno di intimorire gli Assedianti; e l'altro di dare aviso all' altre Piazze del Duca per venire prontamente à soccorrerlo: mà vedendo ostinati gli Assedianti, e non comparendo soccorso alcuno; e senza cosa alcuna da mangiare, per esser tutte le vettovaglie nel Borgo preso, chiese di capitolare, mà non gli fù concesso quello desiderava.

1589. Si rende.

Li nove dunque uſci queſto Barone, con 180. Soldati, e 60. Schiavi; con Moſchetto ſenza miccio, Tamburro ſul doſſo, & inſegna piegata: mà lui à Cavallo con tutte le ſue Armi, e furono ſcortati ſino al piano di Gex. Nel medeſimo giorno che correvano li nove del Meſe, furono traſportate in Geneva tutte le monitioni di guerra, e di bocca, che vi ſi trovarono. Il Forte fù demolito quaſi dal fondamento, e la maggior parte delle caſe bruciate. Li dieci il Lurbigny ò Lubigni fece la ſua entrata in Geneva ſolennemente, & andarono à drittura nella Chieſa di San Pietro dove reſero gratie à Dio, con una ſolenne preghiera, e gran concorſo di Popolo.

HISTORIA GENEVRINA

PARTE TERZA.

LIBRO QUARTO.

Argomento.

Henrico IV. preme i Genevrini per la guerra contro il Duca di Savoia: ordini che questo lascia a' suoi; Lurbigni sollecita la guerra: diversi progressi de' Genevrini: Guarnigione di Monthous passata à fil di Spada: Archibugieri tagliati á pezzi; Castello di Pietrapreso: Clusa assediata, presa, e ripresa con molti evvenimenti: Capitano Esgaillon decapitato e per quale massima. Duca di Savoia in Provenza: ragioni della conservatione di Geneva: Savoiardi disfanno una Compagnia di Genevrini: si fà vedere che questi non hanno scritto che le cose à loro favore: Barche assalite: rancontro e perdita uguale. Genevrini perdite e vittorie: perdita de' Savoiardi: Lurbigni e suo accidente: disgratia de' Genevrini in un rancontro: Don Amadeo all' intorno di Geneva: Sortita disfatta de' Genevrini: un' altra pure disfatta: diversi sentimenti intorno agli affari della guerra: Genevrini molto ristretti: nuovo Comandante in Geneva: impresa d'Evian riesce inutile:

sortite, e battaglia: morte di Sisto V. Crusilles presa. Bernesi sollecitati alla guerra, e loro gelosia: auttorità de' Francesi in Geneva. Duca di Savoia disfatto in Provenza. Buringa assediato e preso, ristabilito. Thonon, & Eviano presi: violenze fatte: Forze, e consigli de' Savoyardi; diversi fatti d'Arme tra Francesi, e Savoiardi: Morte del Chandieu: Savoiardi passano nel Delfinato: sono battuti. Barone d'Hermance prigioniero; liberato: Barone di Conforgien in Geneva: Vendemia in Bonna: altri progressi: lamenti del Popolo: si preme per qualche trattato: Conforcien parte mal contento. Savoiardi in Lancy: distrutti: Henrico si fà Catolico. Deputati de' Suizzeri in Geneva per la mediatione: evvenimenti favorevoli a' Genevrini. Henrico IV. ferito dal Castelli: Deputati di Geneva ad Henrico: tregua del Duca di Savoia con Geneva continuata: forte d'Arva demolito: caso d'una Donna con due mariti: guerra in Savoia: conversione del Condè e sua morte: falsa voce dalla morte di Teodoro di Beza: morte della Duchessa di Savoia: Pace di Vervins. Genevrini molestati dal Duca, e protesti del Rè Henrico: Don Filippino bastardo di Savoia in Geneva: Cappel rosso deputato in Parigi Genevrini creditori della Corona di Francia: Pace solennizzata in Geneva: Ambasciatore del Rè in Torino; Peste in Geneva: morte del Serra: Tonon ritorna al Duca, & alla Messa.

Co-

CONosceva Henrico IV. il cattivo disegno del Duca di Savoia; & era bastantemente informato delle trame che in suo favore s'andavano ordendo nella Provenza per trascurare di procurargli altrove dell'impiego acciò con una buona diversione se gli diminuisse quella forza che disponeva d'adoprarla in Francia per rendersi Signore della Provenza, & in fatti il Duca haveva quasi trascurato in gran parte la guerra di Geneva attendendo à ruinir le sue Armi, per mettere in esecutione i suoi vasti disegni sovra questa Provincia. Che però con lettere particolari Henrico andava sollecitando à cuni Gentil'huomini Ugonotti delle Provincie vicine à Geneva acciò con qualche numero di loro amici passassero à rinforzare il partito di questa Città, e con caldissime instanze premeva il Lurbigny per altro assai diposto come Soldato di gran valore, & alla di cui auttorità, & esperienza si rimettevano del tutto i Genevrini.

1590. Henrico IV. preme per la guerra contro il Duca

Dal Duca s'era lasciato ordine à suoi Comandanti delle Fortezze, e Militie all' intorno di Geneva di tenersi solo alla difesa, di non arrischiar combatto alcuno, di non tentare in presa, di non stuzzicare il Nemico, di ben custodire le Piazze, di sfornir d'ogni cosa la Campagna all' intorno per torre à Nemici il beneficio del sacco, & in somma di non perder nella speranza di tentar di vincere e di non curarsi di vincere per non mettesi à rischio di perdere, e pure questo Prencipe haveva giurato di non intraprender cosa alcuna, prima di venire à capo di Geneva; anzi corse la voce che nel licen-

Memoria del Duca à suoi.

1590. tiarsi della Duchessa quando partì per la guerra contro questa Città, si lasciasse dire, *ò che morto restarò in Savoia senza Geneva, ò che con Geneva ritornerò in Piemonte.* Ma gli interessi de' Prencipi son come il Globo ch'è senza base, aggirandosi secondo i tempi.

Lubigni sollecita la guerra.

Il Lurbigni che intendeva quanto ogni altro bravo Soldato le regole della buona guerra, ò che di queste Leggi del Duca ne fosse informato, ò che se l'imaginasse col suo giudicio, ò che se ne accorgesse dagli andamenti de' Nemici stimò favorevole la congiuntura, per sodisfare al suo Prencipe che lo premeva, à non lasciare il Duca in riposo, per contentare le sue inclinationi chè lo stimolavano all' attioni Militari; e per non tenere in otio con tanta spesa le Armi de' Genevrini, già che nel suo valore mettevano questi l'intiera loro confidenza.

Cavalleria Savoiarda battuta.

Occorse che il primo di Gennaro due Compagnie di Cavalleria di 40 ciascuna, sotto il comando del Colonello Moncaglieri raccolte di fresco in Sciamberi se ne passavano à Gex, auvisato di ciò il Lurbigny, mandò cento Cavalli de' suoi, sotto la scorta del Signor di Bomer suo Nipote, con ordine di combattere il Nemico, ò vero d'incalzarlo quanto più fosse possibile, per impedirlo di rinforzar Gex. Non mancò il Bomer benche giovine di fare il dovere, e trovata questa Cavalleria nel Villaggio di Macconet l'attaccò con furia, e valore; mà il freddo ch'era così horrido, non permesse nè agli uni nè agli altri di far cosa considerabile; con tutto ciò de' Genevrini nè morirono sei, de' Savoiardi 14, e trè ne furono fatti prigionieri, di modo che la vittoria restò à Genevrini, per haver

haver fugati gli altri di qua, e di là, e se il fred- 1592.
do non fosse stato eccessivo, se ne sarebbe fatto
macello di tutti.

Di là à due giorni che vuol dire li 3. di Gen- Bastie
naro, furono mandati ben provisti d'ogni cosa assali-
nicessaria 400. Fanti per tentar la sorpresa, o la ta.
presa del Castello della Bastie; un miglio dis-
costo di Versoy più in su verso l'alto, vi anda-
rono di notte tempo con gran difficoltà rispetto
al gran freddo, & havendo in vano tentato le
Scalate per la buona vigilanza, & ottima resi-
stenza di quei di dentro, fu forza tornarsene
dopo haverla battuta un giorno intiero, non
solo con scorno, mà con la perdita di più di
venti de' loro, e tra gli altri il Capitan Canal.

Li 4. fù data la Cittadinanza al Lurbigni, e Lurbig-
due Sindici andarono per portargli in Casa le ni fatto
Lettere: il giorno seguente seguí l'elettione de' Citta-
Sindici che furono Domenico Chabrey, Ama- dino.
deo Pictet; Claudio Andrion, e Giovanni Dü-
pan, & à Lui fù fatto l'honore di farlo passare
il primo per dare il suo voto. Li sette furono
stabiliti diversi Officiali, & essendosi lamentato il
Lurbigni della debolezza nel procedere d'alcuni
del Consiglio di guerra, ne venne creato uno di
nuovo.

Mal volontieri tolerava il Lurbigni l'affronto Bastie
che s'era ricevuto poco innanzi nel Castello della presa.
Bastie; di modo che volle che dal medesimo
fosse riparato, con l'aggiunta d'altro; haven-
dovi à questo fine fatti marciare à quella volta
500. Fanti, e 60. Cavalli, con due pezzi di
Cannone. Uscirono dalla Città li quindeci due
hore dopo lo spuntar del Sole, & arrivati attac-
carono lo stesso giorno la batteria havendo ter-

1590. stimoniato quei di dentro nella domanda fattagli se volevano renderli una grande ostinatione nella difesa: mà non corrisposero le parole agli effetti; mentre il giorno seguente chiamarono la resa. La Guarnigione ch'era di 26. Soldati con gli Officiali, ottenne tutte le conditioni honorevoli, e furono scortati fino alla vicinanza di Gex. La Piazza in conformità dell'ordine del Consiglio fù saccheggiata di quel poco che vi era di dentro, le monitioni, & Arme di guerra transportate in Geneva, il legname bruciato, e le mura del tutto demolite, e ruinate.

Presa di Gex, e suo Castello.

Passò poi li 18. lo stesso Lurbigni con 800. Fanti, 150. Volontari, e cento Cavalli alla volta di Gex, e come in quello luogo haveva intelligenza di due de' principali che havevano disegno di farsi Protestanti, come in fatti si fecero & ambidue della Casa Murel, gli fù facile di sorprenderlo, e di saccheggiarlo. Il Castello mostrò con molti tiri una gran risolutione nella difesa, come lo fece con gli effetti fino al giorno seguente nell'hora del mezo dì, che itessero bandiera bianca, e mandarono per parlamentare; mà informato il Lurbigni che la Piazza era sprovista di polvere, della quale se ne aspettava frà due giorni, si dechiarò di non volerli ricevere che à discretione, ad ogni modo si lasciò indurre à concederli vita salva, spada, e Moschetto, scaricato; vi erano di Guarnigione 140. quali furono con un Trombetta mandati fino alla Clusa.

Forte d'Arva

In tanto i Savoiardi per non parer troppo viltà, e per far qualche diversione, attaccarono la notte delli 18. Marzo il Forte del Ponte d'Ar-

d'Arva, con maggior vigore di quello haveva- 1590. no fatto li 26. mà ambidue le volte furono respinti vigorosamente da quei di dentro, con la perdita in questa seconda volta di dieci de' loro: mà il loro disegno non fù di mettere assedio, mà solo di tentar la sorpresa.

Guarnigione di Monthoux.

Nel Castello di Monthoux, vi era una Guarnigione composta di gente scelerata, e bandita, che facevano professione d'haver per gloria d'esser Nemici oltre all' ordinario di Geneva di modo che quando gli capitava nelle mani qualche Genevrino, lo rendevano trastullo della lor crudeltà; havendone scorticato due vivi, & uno smembrato à pezzi; per una certa natural perversità, non già che tale fosse l'ordine de' Ministri del Duca, e la maggior parte erano Italiani.

Passata à fil di Spada.

Si gridava molto in Geneva contro i Soldati di questa Guarnigione che chiamavano comunemente gli *Assassini del Duca*, di modo che fù risoluto di portarvi un buon rimedio, che peró furono inviati à questa volta tre Compagnie à piedi, & una à Cavallo di gente della più risoluta, che con due pezzi di Cannone attaccarono vigorosamente la Piazza: non mancarono quei di dentro con la speranza di qualche soccorso di difendersi, e tanto più che non se gli fece domanda alcuna per la resa, rispetto à quello s'era passato nel Consiglio di guerra di non perdonare à nissuno, ma di passar tutti à fil di Spada. Il giorno seguente dopo haver sostenuto 24, hora d'assedio domandarono di parlamentare, con conditioni vantagiose, che con sdegno gli fù il tutto negato; finalmente chiesero d'esser fatti prigionieri di guerra, che pure gli

1590. gli venne negato, onde fù forza rimetterfi nella discrettione, e cosi entrati i Genevrini dentro vi esercitarono crudeltà inudite, sia per vendicarsi di diverse attioni empie che da questi s'erano esercitate contro alcuni de' loro Cittadini, sia per vendicare il Sangue che haveano sparso in quelle hore d'assedio, havendo perduto i Genevrini più di trenta de' loro, però si pagarono à bastanza, havendo (come s'è detto) uccisi 33. Soldati, e più di 40. Femine, e Fanciulli che vi trovarono, con diversi generi di morte de' più crudeli, e saccheggiata la Piazza se ne ritornarono.

Archibugieri scagliati à pezzi.

Questo successe li tre d'Aprile, e per più d'otto giorni si continuò ad andar ruinando e saccheggiando alcuni Castellucci Signoriali che appartenevano à Savoiardi. Li 15. del detto Mese s'invió alla volta del Castello di Pietre, che pure incommodava molto i Genevrini, lo stesso Lurbigni, con cinque Compagnie, quattro à piedi, & una à Cavallo. Per strada scontrarono fino à trenta Archibugieri di quei della Guarnigione della Clusa, che venivano di saccheggiare il Villaggio di Farges, di dove ne haveano levato fino la Campana; sopra di questi si scagliarono gli Argoulett, con molto impeto, e come erano più del doppio in numero, gli fù facile di metterli tutti in pezzi, con la sola perdita di sei de' loro, non essendone scappati che due ò tre de' nemici, havendo in oltre ricuperate le robbe saccheggiate. Il Governatore del Castello di Pietre che non sapeva il disegno degli altri, e che credeva che quello fosse un rancontro di qualche poco di Genevrini, usci per soccorrerli, ma avvisato, che il Lurbigni marcia-

Castello di Pierre preso.

va

va in persona con molte Militie, prontamente 1590. se ne ritornò alla custodia della sua Piazza, che vide assediata la stessa sera; fù però chiesto se volesse renderla con conditioni honorevoli, che negò; havendo sostenuto sino à tre assalti molto furiosi nel primo giorno, e due nel secondo, ne' quali morirono più di trenta Genevrini, e molti ne restarono feriti: verso la sera del giorno seguente si vide obligato Arsene (così si chiamava il Comandante) alla resa per due ragioni, la prima per esser morti molti de' suoi, e la seconda perche non stimava così facile il soccorso, onde non volendo aspettare all' estremità, chiese di parlamentare, e gli fu concesso d'uscire honorevolmente con Armi, miccia accesa; e Tamburro, con la sola condittione di non potere andare nella Clusa, essendo stati scortati altrove.

Hora battendo tutto il disegno del Lurbigni all' impresa della Clusa, spedì à questo effetto tre Compagnie, che di fresco in questo giorno istesso 18. Aprile haveva fatto venire per suo rinforzo di Geneva: acció passati dall' altra parte della Fortezza chiudessero i passi. Nel medesimo tempo, spedi trenta volontari, in capo alla Montagna, per far rollare delle pietre in giù sovra la stessa Fortezza, che saltando con impeto di dentro, accommodavano molto male gli Assediati; né questi mancarono di precipitare sopra la testa di detti assediati Sassi di smisurata grandezza.

Clusa assalita.

Dalla sua parte formò lo batteria con tre pezzi di Cannone, con tanta furia che in breve ruinò la chiusura del Ravellino, o sia Terrazza, ch'era innanzi il Forte. Questo Ravellino fù gua-

Si vince il Ravellino.

1590. guadagnato in capo à tre giorni, mà però costò molto sangue à Genevrini, havendo perso più di sessanta Soldati de' migliori in questo acquisto, non solo rispetto alla vigorosa resistenza degli Assediati, mà ancora à causa d'un dilluvio di Moschettate che versavano quei del Forte del Vache ch'era dirimpetto dall' altra parte del Rodano. Li 21. gli Assedianti s'appostarono nel piede della Fortezza, con che se gli rese facile di premere gli Assedianti con il petardo, e con le Granade, & altri stromenti. In altre si era trovato l'inventione, & il mezo di gettar della paglia accesa dentro il Forte che quasi soffocava gli Assediati, quali venivano con continui gridi inanimiti da' loro Compagni del Forte di Vuache, che come s'è detto era dall'altra parte del Rodano; assicurandoli che di momento in momento li sarebbe arrivato del soccorso; ch'era pur vero; e già in questo mentre da tre parti i Savoiardi gli andavano dando segni con continui tiri, che si auvicinavano, ch'era la causa che ostinatamente combattevano.

Conditione per la resa.

Con tutto questo non si perse d'animo il Lurbigni, anzi vedendo la gran risolutione de' suoi ò di restar sepolti sotto à quella Piazza, o di vincerla si diede à combatterla con l'ultimo sforzo del valore, à segno che gli Assediati che s'erano molto diminuiti, temendo di cadere in mano delli nemici à viva forza, senza alcun perdono, mandarono per parlamentare, e promessero d'uscire per il giorno seguente 23. del Mese se il soccorso non arrivava precisamente alle due dopo il mezo di Tamburro battente, spada, e pugnale in fianco, Moschetto sovra la Spalla, miccia accesa, & bandiera spiegata; e ciascuno de' Soldati con un

un Fagottino de' suoi abiti, mà senza transpor- 1590.
tare altra cosa.

Le Militie Savoiarde che venivano al soccorso, e che havevano passato la notte a Chatillon, ò che temessero d'arrischiare il tutto nel passaggio, ò che credessero di far paura agli altri con l'occhialone di lunga vista, non sapendo in oltre il trattato fatto con l'hora precisa della resa, s'andavano auvicinando à lento passo. Di più il Lurbigni con un nuovo stratagemma trovò il mezo d'ingannare & agli uni, & agli altri; havendo fatto suonare col maggior strepito possibile incessantemente, le Trombette, & i Tamburri, come in segno d'allegrezza per auvicinarsi l'hora della resa, e ciò per impedire che quei del Forte d'Uvache, che vedevano avvicinare il soccorso, non ne dassero aviso con i gridi agli Assediati.

Stratagemma militale.

In questa maniera arrivata l'hora prefissa il Cortimiglia ch'era il Comandante, e Soldato di garbo, uscì della Piazza, con soli 28. Soldati di 80. che ve n'erano, essendo morti gli altri combattendo valorosamente, onde meritarono quelle vantagiose condittioni che ottennero. Costò questa Piazza a' Genevrini fino à questa hora, & in questi cinque giorni d'assedio più di 140. de loro Soldati e Cittadini, e molti Officiali, e particolarmente i Capitani Manlic, & Varró, con due Signori Francesi.

Presa della Clusa.

Immediatamente che uscirono i Savoiardi dalla Fortezza, il Lurbigny vi fece entrare il Capitano d'Esgaillon con 80. buoni Soldati, con speranza di far venire in breve da Geneva, molte provigioni delle quali mancava. Don Amadeo Bastardo del già Duca Emanuel Filiberto

Savoiardi l'attaccano.

di-

1590. di Savoia, che conduceva il ſoccorſo auvicinatoſi nella Fortezza, non ſapendo che la Piazza era ſtata già reſa, diede ſegni di grande allegrezza, nel vedere che il Lurbigni s'era ritirato più d'un miglio lungi della Cluſa, ma quando vide che non ſolo non ſe gli aprivano le porte, mà che ſuentolavano di dentro le bandiere di Geneva; e che da quei di dentro ſi riceveva con reitirati tiri di Moſchetto, s'accorſe del fatto, onde cominciò à diſponere le coſe per rihaverla à qualunque prezzo, havendo prima d'ogni coſa fatto paſſare nell' alto della Montagna il Capitan Broc, con 30. Soldati, acciò rollaſſero delle pietre, e moleſtaſſero inceſſantemente quei di dentro.

Là ripigliano. Soſtenne l'Esgaillon due aſſalti furioſi, e mentre una parte delle genti di Don Amadeo, attendeva à premere la Piazza, con li due terzi lo ſteſſo Amadeo paſsò per combattere il Lubigni, il quale temendo di qualche cattivo eſito; ſi ritirò alla volta di Geneva incalzato come fuggitivo, nè arrivò nella Città prima di perdere piu di 40. de ſuoi. In tanto il Governatore della Cluſa, vedendo che dal Lurbigni era ſtato abbandonato, che vigoroſamente era premuto e che non haveva monitioni per reſiſter lungo tempo, temendo d'eſſere obligato di renderſi à diſcrettione; domandò il giorno ſeguente che furono li 24. di parlamentare, mà non gli venne conceſſa altra condittione, ſapendo Don Amadeo ch'era impoſſibile di poter reſiſtere, che d'uſcire con la ſpada, e pugnale ſenza Moſchetto, ſenza Bandiera, e ſenza tamburro, e ſcortati da un ſolo Trombettieri.

Dal Conſiglio di guerra venne poi condannato

to prima di tre Settimane l'Egaillon, ad havere la testa tagliata, non già per giustitia, ma per massima di stato, havendo voluto salvar con questo la riputatione del Lurbigni, che in fatti mancò molto, e tutto l'errore fù à Lui, perche sapeva benissimo, che non era possibile di potersi quella piazza già distrutta, e ruinata, e mancante di monitioni mantenere senza esser riparata, e soccorsa; e luì ch'era vicino, non doveva abbandonarla, e fuggire, mà tener fermo nel posto, fino che fosse venuto nuovo rinfresco di Geneva, che non haurebbe mancato: tanto più che Don Amadeo, appena haveva tre mila persone; comunque sia si gettò tutta la colpa sovra la persona dell'innocente Esgaillon, e la di cui morte despiacque à quei che sapevano il mestiere.

1588. Esgaillon decapitato.

Il Parlamento d'Aix nella Provenza, suggerito dalle creature, e Fattionari del Duca Carlo Emanuele di Savoia, conchiuse con atto solenne di chiamare alla Signoria, e Governo di quella Provincia questo Duca. che come si è detto non aspirava ad altro; onde vi si portò in questo tempo con 12000. Soldati, e con una Corte Reale, essendo stato dall' altra parte ricevuto da' Provenzali, con honori Reggi, rispetto all' ostinato odio che conservavano contro Henrico per essere Ugonotto. Immediatamente gli fù rimesso in mano il Governo assoluto della Provincia, e ne prestò il solito giuramento; riservandosi à Lui solo il dritto della sopranità, & al Parlamento quello dell' amministrattione della giustitia.

Duca di Savoia in Provenza.

Si puó dire che da questo evvenimento nacque la salute di Geneva, primo perche il Duca s'attaccò talmente da questa parte che trascurò intie-

Ragioni della conservatione di Geneva.

1590. tieramente la guerra di Geneva; massima di Stato di rado lodata da' Pontefici, e meno dà' Mercanti d'arrischiare il certo per l'incerto, e non ci è dubbio che se il Duca havesse continuato ad impiegar tutte le sue forze da questa parte, e chiuder gli occhi alle speranze dubbiose della Provenza; che non era possibile à Geneva di poter resistere; e forse che al presente la sua casa haurebbe Geneva, & il Paese di Vaux, ma lasciate queste dispute alla Teologia, che scrutina sopra gli euvenimenti della Providenza divina: la seconda ragione fù, che con questa sua pretentione nella Provenza irritò il Duca di tal maniera lo spirito Martiale d'Henrico, che da quel momento in poi giurò questo Rè di romperli tutti i disegni, e particolarmente sopra Geneva, à causa che sopra questa Città, lo vedeva involto con tutto il pensiere: e queste furono le Armi principali che custodirono Geneva.

Savoiardi disfanno una Compagnia di Genevrini.

In tanto Amadeo rinforzata, e ben provista la Clusa, cominciò à ruinare, & à dare il sacco à tutti i luoghi de' Genevrini quasi fino alle mura della Città istessa, una Compagnia di volontarii parte Genevrini, e parte Francesi passata verso Castellana per sorprendere alcuni Savoiardi che facevano il guasto da quella parte, fù tagliata à pezzi, essendosi scontrato maggiore il numero di quello credevano, & in questa disgratia hebbe la sua parte il Signor de Brover del Ducato di Borgogna, & unico della sua casa, che conduceva questa Compagnia, e che vi perdè quasi de' primi la vita, e ciò segui li 17. Maggio. In somma con gran scorno del Lurbigny che non ardiva uscire, nè mandare à far sor-

fortite i Savoiardi per più giorni, danneggiarono, e bravarono i Genevrini, havendo in oltre Don Amadeo ripreso Gex, e fortificata al maggior segno la Fortezza, providendola di buona Guarnigione. 1590.

Le Scritture di Geneva, Annali, e Croniche fatte da particolari Cittadini, e delle quali io ne hò vedute gran numero, e lette e rilette, ne' Cabinetti del Colladon, del Butini, del Cambiago, & altri Sindici, e Consiglieri, non dicono nulla di queste cose, pòiche non havendo i Genevrini che certe Scritture fatte da' loro Cittadini, da questi non si sono scritte che le particolarità più vantagiose alla Città, ordinate in forma di Romanzo, e sopra tutto il buon Cittadin, e lo Spon che tirò tutta la sua Historietta, senza informarsi cosa alcuna delle ragioni della parte della Casa di Savoia, che in diversi autentici Originali si trovano negli Archivi Ducali di Torino. Lo Spon non ha ad ogni modo colpa, perche più volte ne scrisse in Torino, & in Sciambery senza ricever mai risposta di modo che non potendo hàvere nulla da quella parte (come già s'è detto altrove) prese quello che trovò nel Cittadin, & in qualche altra memoria datagli di bocca da qualche Genevrino, e così in luogo di fare un' Historia, fece un Romanzo per Geneva, & in rendimento di gratie restò difesa la sua Opera; che veramente non si vedono che miracoli fatti da' Genevrini contro a' Savoiardi; mà di quelli fatti da' Savoiardi contro ai Genevrini non se ne parla.

Li Genevrini non hanno mai scritto che le cose in loro favore.

Il Signor Giovanni Dupan, Sindico facetamente mi diceva un giorno, *che li Cittadin, e lo Spon, haveano fatto come i Commissarii Apostolici*

Osservatione all' historia.

1530. *lici di Roma, quali mandati à pigliar le informationi de' miracoli di quel tale che dovrà esser fatto santo, e Canonizzato, non sciegliono che i soli miracoli che abbelliscono al maggior segno, e tal volta augumentano à loro piacere; e se nella persona di questo tale si è trovato qualche difetto gli danno di penna.* Et in fatti chi legge il Cittadin, e lo Spon non può che imaginarsi lo stesso, e se pure da questi si mette qualche bocconcino di perdita dalla parte de' Genevrini (che si fà di rado) s'involta trà certi intingoli che se gli rende anche soave.

Barche assalite.

Erano partiti li 21. di Maggio, da Morges per Geneva tre Barche cariche di diversi provigioni di bocca, e sopra tutto di Formaggi, & in oltre dieci mila Scudi che venivano da Berna. Il Colonnello Diespac le andava costegiando, per difesa con una Compagnia di Cavalleria, già che l'ordine era d'andar quanto più fosse possibile verso il lido del Lago da quella parte. La Guarnigione di Thonon avertita di questo usci in parte, e raccolti altri all' intorno s'imbarcarono fino al numero di 150. sopra due Fregate, e tre Barche, e col favor del vento, e del Remo, passati, e scontrate le Barche l'assalirono verso il Bosco di Nion, in un luogo dove la Cavalleria non poteva in conto alcuno auvicinarsi, però l'avidità del Buttino non li fece pensare à rimurchiar le Barche nell' alto del Lago, mà lasciandole andar col vento si trovarono insensibilmente sul Lido dove la Cavalleria l'aspettava: di modo che non sodisfacero che in parte la loro avidità, contentandosi di condurre la preda d'una barca, che per fortuna de' Genevrini non si scontrò quella del danaro.

Co-

Comandava nel Castello di Cres, dentro la Signoria di Jussy appartenente alla sopranità di Geneva, il Capitano di Guiche, che non solo incommodava, mà quasi assassinava il Paese all' intorno de' Savoiardi, con storsioni, saccheggi, e contributtioni; finalmente essendo andato li 30. di Maggio in Doveina, e ne' Villaggi all' intorno per scuotere le contributtioni che da quei Contadini si negavano di pagare, armatisi questi in un buon numero da quei Luoghi all' intorno, si scagliarono adosso del Guiche, e de' suoi ch'erano fino a 20. Cavalieri, e trenta Fanti, con una furia più popolare, che militare; poiche fino le Donne davano delle sassate dalle fineſtre; à segno che uccisero quasi tutta la Fanteria; mà il Guiche con la sua Gente à Cavallo si salvò non perdendone che due soli, anzi nel fuggire in mezo ad alcuni Contadini, ne fecero gran stragge non solo col ferro, mà col calpestarne molti, e presone tre vivi furono impicati nel Castello di Cresi; di modo che la perdita fù stimata molto uguale.

1590. Racontro, e perdita uguale.

Li due di Giugno hebbero un rancontro molto più sinistro per loro i Genevrini, poiche essendo passati in buon numero, con la speranza di sorprendere la Guarnigione di Brant nel Balivato di Thonon, ne furono discacciati, essendo la stessa sera arrivate due Compagnie di Savoiarde, non più che un miglio discosto di Brant, quali così al primo strepito, & unitisi con quei di dentro che uscirono nello stesso tempo incalzarono in modo i Genevrini, che ne fecero stragge di più di 40. di questi, oltre ad un gran numero che fuggirono feriti.

Perdita de' Genevrini.

Di là à cinque giorni, che vuol dire li 7. Giu-

1590. Rancontro e loro Vittoria.

gno, verso l'Alba del giorno corsero molti Contandini sotto alle mura di Geneva, e con voci grandissimi si diedero à dare allarma, à causa che dalle Militie di Savoia s'era posto il fuoco da per tutto nel Balliaggio di Gex, e paticolarmente nel Villaggio di Boissy, dove havevano fatto molti Prigionieri, che haveano mandato nel Castello di Gex. Nel medesimo tempo sonato il Tamburro, & la Trombetta à raccolta, uscirono di Geneva cento Cavalli la maggior parte d'Argoulets, e 500, Fanti, e con gran passi s'inviarono verso il Nemico, e lo trovarono trà il gran Zaccuneto, e Boissi numeroso di 150. Cavalli, è 400. Fanti, e cosi carichi di Butino, che nè i Cavalli, nè i Fantl potevano marciare, oltre che conducevano innanzi à loro più di 200. Animali, cioè Bovi, e Vacche; Comandava questa Cavalleria Savoiarda il Colonello Torsi, Piemontese, e la Fanteria, il Capitan Moya, che doveva ubbidire all' altro, però ambidue messero al Macello molta gente per l'avidità di salvare il Butino.

Perdita de' Savoiardi

Avvisati dunque i Savoiardi che i Nemici uscivano di Geneva à gran passi si diedero alla fuga verso la Clusa, per mettere à coperto il buttino, facendo caminare innanzi gli Armenti, poi la Fanteria, e dietro la Cavalleria per spalleggiarla, ma questa vedendosi troppo incalzata, e che molti della coda perdevan la testa, che vuol dire la vita, si diedero tutti alla fuga, lasciando la Fanteria esposta allo sdegno de' Nemici, quali ne sagrificarono più di 130. al loro furore, oltre 18 Prigionieri: mà quel che importa che questa vittoria non gli costò che tre o quattro de' loro, havendo in oltre guadagnato

tutto

tutto il Bottino che portava la Fanteria; ben'è 1590. vero che nella fuga la Cavalleria uccise passando quasi tutto il Bestiame. La sera se ne ritornarono i Genevrini con quei pochi prigionieri, con due o tre Tamburri, con qualche bottino, e particolarmente con gli Abiti, & Arnesi de' Nemici, che spogliarono nudi dopo uccisi, lasciando li corpi in quella campagna, che d'ordine di Don Amadeo raccolti poi furono sepelliti in quei cimiterii vicini.

Non ci è dubbio alcuno, che se i Savoiardi si fossero dispegnati del buttino, e voltata faccia al Nemico, che non fossero per fare un gran colpo, perche il Larbugni era uscito con ogni alta intentione che di batterfi, e cosi s'era convenuto nel Consiglio di guerra, non trovandosi à proposito d'arrischiar la gente per non lasciar denudata d'Huomini la Città, di modo che gli altri se havessero fatto testa haurebbono possuto salvare il buttino, e la gente, e fuggare il Nemico.

La perdita maggiore de' Genevrini fù quella dell' accidente arrivato al Lurbigni, il quale mentre correva per dispegnare dalle mani de' Nemici uno de' suoi Soldati à Cavallo, caduto à terra si ferì gravemente, nel braccio, e nella gamba, che fù anche fortuna di molti de' Nemici, essendo la maggior parte corsa per sollevare questo Capitano, onde molti hebbero tempo per la fuga, & il Lurbigni condotto in Città, come huomo molto repleto, restò molti giorni à ristabilirsi.

Lurbigni e suo accidente.

Don Amadeo sentiva roderfi le viscere di questa perdita, anzi lo Spon scrive (che non trovo in quell' Auttori che hanno scritto della guerra

1590, di Gex) che mandó un Tamburinaro, per domandare a' Genevrini, quanto fosse il numero de' Prigioneri, e per lamentarsi che l'havevano trattato troppo aspramente: comunque sia andava investigando i mezi per vendicarsene, e se gli presentò l'occasione assai opportuna.

Genevrini battuti. Erano usciti di Geneva li 21. di Giugno, 130. Soldati à Cavallo, 300. Fanti, & una Compagnia di cento Volontarii, dalla parte del Forte d'Uache, per depredar qualche cosa corsegiando. Meza lega discosto di Vourban scontrarono due Compagnie di Sancieri à Cavallo, ciascuna di sessanta, assicurati da quattro Corpi di Guardia: il Signor de la Chardoniera che comandava la Cavalleria Francese, cioè una della due Compagnie, e che andava innanzi avisato di ciò, senza pigliare alcuna consulta con furia Francese, si diede à correre contro le Guardie, che messe in rottura con la morte di più di dieci; mà sopragiunta una Compagnia di Moschettieri volontarii, dal lato sinistro, come in una specie d'inboscata, si diedero à far dilluviare sopra la Cavalleria nemica in tal modo le Moschettate, che molti restarono, ò col Cavallo ucciso, ò feriti, ò morti; & incalzati nel medesimo tempo da' Lancieri, si videro constretti per salvare la maggior parte la vita di darsi alla fuga, particolarmente la Cavalleria. I Savoiardi inanimiti tanto più dal timor panico de' Nemici l'incalzarono sempre con buone Moschettate sino à Bernay, e non ci è dubbio che se l'havessero perseguitati più innanzi, che non ne havessero fatto stragge maggiore.

Scrive lo Spon, che il numero de' morti non

fù

fù che di 20. in circa; e 40. quello de' prigionieri, mà nelle sue relationi il Chiesa parla di 75. prigioneri, e 40. morti, & à questo si conformano assai alcune memorie del Godofrei, il quale accenna che in questo rancontro i Genevrini con poco giudicio perderono più di 30. che restarono morti, e più di 60. prigionieri, oltre ad un buon numero di feriti.

1590. Numero de' morti, e prigionieri.

Ma questo è nulla rispetto ad un' altra perdita molto più considerabile. Don Amadeo essendosi rinforzato d'alcune nuove militie venute di fresco dal Piemonte, e raccolte nella Savoia, se ne venne all' intorno di Geneva con 500. Cavalli, e 1500. Fanti, che inquarterò nelle ville del vicinato, non più discosto che tre miglia al più della Città: di modo che diede ad intendere che fosse suo disegno d'investir detta Città, e che in fatti allarmò molto. Li 14. di Luglio che vuol dire pochi giorni dopo ch'era venuto appostò un' imboscata d'alcuni Squadroni di Cavalleria, e d'Infanteria trà il Buchet, e Castellana, poco più d'un miglio discosto di Geneva, lasciando vuota una gran piazza che vi era nel mezo.

Don Amadeo all' intorno di Genevrini.

Una Compagnia de' più risoluti della Città contro il sentimento istesso del Consiglio di guerra, uscì à viva forza all' Alba del giorno, per sorprendere il Nemico, stimato più debole, verso quella parte di Castellana sotto il comando del Capitan Borg, mà scoperti & investiti prima d'investire, appena ne ritornarono 40. nella Città di 120. ch'erano restando ò morti ò prigioneri. Mà questa preda non sodisfece agli avidi disegni del detto Don Amadeo, che come fratello di Carlo Emanuele benche naturale

Sortita de' Genevrini disfatta.

1590. haveva tutto il peſo maggiore del ſopremo comando di queſta guerra, onde per tirar maggior numero di Genevrini alle reti della ſua imboſcata, ordinò ad una Compagnia della ſua Cavalleria, di portarſi à far ſcorrerie ſino alle porte di Geneva, e portarne via tutto con l'uccidere anche alcuni Contadini: la qual coſa allarmò molto veramente la Città.

Riſolutioni in Geneva.

In tanto ſi tenne il Conſiglio di guerra, & il Lurbigni che non ſi portava ancor bene vi fù preſente, e portò per ſuo parere, *che non biſognava tentar coſa alcuna di fuori, mà attendere à cuſtodir la Città di dentro, che il nemico poteva eſſer più forte, che la perdita di 500. Soldati era facile, e che ſola baſtava, à render facile la ſtrada a' nemici di venire di dentro*: mà non baſtò alcuna buona regola militare per impedire un certo zelo diſordinato, & una temerità d'un' animo indiſcreto, nella mente di quei che confuſamente gridavano, *che non biſognava ſoffrire che da' Savoiardi ſe gli daſſe la Città per prigione: che queſta maſſima di ſtato ſarebbe ſtata da loro ſtimata viltà: che Don Amadeo rinforzato, ſè non s'allontanava al più toſto dalle lor mura, haurebbe poſſuto in breve mutar queſte in Tomba per loro: Che nella Città vi erano molte genti, e poca proviſione, di modo che le ſortite non potevano eſſere che niceſſarie.*

Altra ſortita pure disfatta.

Per ſodisfare à queſti ſentimenti confuſi, uſcirono 600. Fanti, e 200. Cavalli dalla Città; li 19. di Luglio, e con animo in fatti riſoluto cominciarono come volontarii la lòr marcia, nell'hora del mezo di credendo di trovare il nemico riſpetto al gran caldo, tutto impoltronito per terra, onde ſenza Tamburro, e ſenza ſtrepito, s'an-

s'andarono avanzando, e non trovando alcuno nel campo tra Castellana, & il Bouchez si spinsero più oltre col credere il nemico più lungi, senza pensare, che, *Facilis discensus Averni. Sed revocare gradum, superasque evadere ad auras, Hoc opus hic labor est.* Nel medesimo tempo si trovarono investiti da' Savoiardi, che se ne stavano imboscati, dalla parte dinnanzi, e da' due lati; onde sorpresi e confusi, cominciarono à voltar strada verso la Città, in luogo di tentar la salute col valore dell' Armi. — 1599.

Tre ò quattro Compagnie ch'eran dell' ultime, furon le prime à verificare il detto dell' Ariosto, *un bel fuggir tutta la vita scampa*, correndo à gran passi in Geneva, mà gli altri chiusi nel mezo, furon forzati à combattere, nè mancarono di farlo con sommo ardore, tanto quanto poteva permettere la confusione. Non ci é dubbio che se non fosse con troppo viltà fuggità la Cavalleria, che la perdita ò la vittoria sarebbe andata del pari. Scrive lo Spon.

Numero di Morti.

Cento, e venti Borghesi, & habitanti perforati da Lancie, di Coltellate, e di Moschettati restarono nel campo, & altri tanti contadini che portavano le Armi. Quelli che poterono guadagnare la Città vi morirono la maggior parte dalle loro ferite, e particolarmente quei che furono portati nell' Hospitale il di cui Medico, in luogo di guarirli l'avvelenava.

Altri sentimenti.

Segue in oltre. *Quei che si diedero poi à considerare questo fatale giorno, si sono maravigliati, che un solo di quei ch'erano usciti ne scampasse la vita, così grande fù la confusione.* Ma certo ch'è un' inganno per quanto hò possuto vedere nelle

1590. memorie del Godofrei, & in quelle del Coladon, e d'Agostino della Chiesa, che pare che vadino d'accordo, che il numero de' morti in questa giornata fù di 180. Fanti, 14. di Cavallo, e più di 150. Contadini, oltre à 120. prigionieri, e che nel principio una buona parte se n'era fuggita nella Città, sopra tutto la Cavalleria, coll' abbandonare i Compagni.

Ma che diremo dell' intingolo del Romanzo; sentasi la continuattione dello Spon, *Questa vittoria non lasciò di costar molto caro, a' nemici nel principio della pugna: di modo che potevano dir come Pirro diceva sopra d'una vittoria ottenuta contro i Romani: se noi guadagniamo un' altra Battaglia, che ci costi così cara che questa, noi siamo persi*: e pure per quanto hò possuto scavare dalle memorie degli uni, e degli altri non trovo dalla parte de' Savoiardi altra perdita che di 45. Fanti, e 17. Cavalli.

Genevrini molto ristretti.

Comunque sia questa disfatta, messe in gran confusione, e dirò in grande apprensione la Città, dandosi tutti à credere, che il nemico fosse per prevalersene nell' attaccarli vivamente, & in fatti non mancò Don Amadeo d'avvicinarsi col Cannone, più tosto per accrescerli l'apparensione che per volontà deliberata di mettervi un' assedio formato, sapendo benissimo che per il gran numero di gente che v'era di dentro l'esito sarebbe stato ò difficile, ò impossibile: però per un Mese continuo Amadeo tenne i Genevrini come prigionieri nella loro Città, non ardendo d'andare à spasseggiare sino al Ponte d'Arva, e resosi padrone della Campagna andava ruinando tutte le Ville, facendosi in oltre spesso far vedere sin nelle mura.

In

In tanto conosciutasi quasi impossibile di poter solo il Lurbigni per le sue incommodità comandar l'Armata in Geneva, & auvisato il Rè Henrico, fù da questo medesimo spedito à questo fine Guglielmo de Chigny Barone de Conforgien, Soldato di grande esperienza nell' Armi, molto intrepido, & ardito; onde appena entrato in Geneva, che assunse nel Consiglio di guerra il comando, & appena assunse il comando, che diede l'ordine acciò tre Compagnie (correva il giorno 23. Agosto) delle migliori si tenessero apparecchiate con le Armi in mano innanzi la Casa del loro Capitano.

1590. Nuovo Comandante in Geneva.

Concepirono con la venuta di questo bravo Capitano i Genevrini una gran speranza; e tanto più quando videro che con tanta celeratezza si dava principio ad esercitar quell' Armi, che con tanta vergogna s'erano tenute chiuse à mangiare otiose il pane. Credeva il Barone di poter sorprendere per prima impresa, la Piazza d'Evian, 18. miglia discosta di Geneva sovra il lago & à questo fine fece imbarcare queste tre Compagnie sotto la scorta del Bugney, molto pratico del Paese, che havea seco condotto. Queste genti andarono alla volta di Rollo, e dà qui à drittura passarono il lago all' altra parte; mà quei d'Eviano avvisati della Camiciata che volevano dargli, si trovarono così apparecchiati à riceverli, & in tanto numero per essersi gettati dentro tutti i Contadini all' inrorno, che accortisi gli altri mentre si preparavano allo sbarco, à gran passi voltarono le vele, contentandosi d'andar depredando nel ritorno qualche Villaggio: la qual cosa fù presa à cattivo augurio per il nuovo Comandante.

Si cerca di sorprendere Eviano.

vendo in oltre più di 130. Contadini raccolti dal Paese all' intorno acciò servissero à vendemiare; nè si tosto vi arrivarono che cominciarono la vendemia.

1590.

Mentre che stavano à tal funtione occupati, il Barone d'Hermance dall' altra parte avvicinatosi con un' imboscata, chiuse i passaggi, e posto una Compagnia in un Molino ch'era luogo assai vantagioso, attese ad aspettare con gran silentio il ritorno de' Nemici. In tanto fù auvertito il Barone de Conforgien, che cominciavano à scoprirsi alcuni Sancieri, onde senza punto sbigottirsi conosciuto il disegno de' Nemici, & inanimiti i suoi, vedendo che onninamente bisognava combattere, s'auvicinò tanto più verso il Nemico, per far vedere che non lo temeva, havendo mandato una Compagnia, per guadagnare il Molino, & un' altra per cominciare l'attacco, e che per dirla in poche parole, la zuffa riuscì terribile, confusa, e senza ordine, essendo durata tre hore continue.

Battaglia.

I Romanzetti di Geneva raccontano miracoli, dieci soli secondo il loro conto morirono de' Fanti, & un solo Soldato à Cavallo, con quindeci ferite, dalla parte de' Savoiardi si mettono 350. morti, cento prigionieri, & 80. feriti: con altri evvenimenti, e sopra tutto che un Genevrino uccise cinque de' Nemici con la sua spada; mà per quanto più di certo posso trovare, la vittoria fù grande dalla parte di quei di Geneva, havendo ucciso 230. de' Nemici, feritone più di sessanta, con 40. prigionieri; e la di loro perdita fù di 180. più di 30. feriti, e fino à venti prigionieri che cadero nelle mani di quei che restarono vivi. Lo Spon fa il numero di quei

1590. che uscirono della Città molto inferiore.

Morte di Sisto V.

Comunque sia i Genevrini perdettero tutta la vendemia non ostante che si scriva dallo stesso Spon che ritornarono carichi di prede. Capitò poi in Geneva la nuova della morte di Sisto V. Pontefice Romano, che non fù ben intesa dal Popolo, e meno da' Governatori, e Comandanti: non già che amassero Sisto come Papa, mà perche la sua condotta, e le sue massime gli erano state vantagiose, già che non solo non haveva voluto contribuire alla guerra contro Geneva col danaro della Dataria, mà di più essendo stato ricercato dal Duca, per le decime sopra gli Ecclesiastici, negò d'accordarglili di modo che temevano che non fosse per riuscir qualche Papa, più affettionato al Duca, ad ogni modo ne successero tre, che morirono in breve l'uno dall' altro. La morte di questo Papa successe li 27. Agosto.

Crusilles preso.

Per più d'un Mese non si parlò che di qualche leggiero rincontro, tenendosi gli uni, e gli altri nella Calma, appunto come se guerra quasi non vi fosse. Finalmente impatienti i Francesi ch'eran dentro Geneva di star così lungo tempo con le mani alla cintola, uscirono li 29. d'Ottobre, 4000. Fanti, e 400. Cavalli, con 150. Volontari, sotto il comando dello stesso Conforgien, con ferma intentione di pigliare Crusilles in faccia del Nemico, Cittaduccia discosta tre miglia di Geneva, onde con buonissimo ordine s'incaminarono à questa volta. Era custodito questo luogo da tre Compagnie d'un mescuglio di gente Spagnola, Napolitana, e Piemontese.

Il Conforgien inteso che già avisati i nemici ha-

havevano dato all' Arma il Paese, follecitò tanto più il passo, & arrivato si diede à presentar le Scalate; mà trovò grave la resistenza per più di meza hora, nella quale perdè più di 30. Soldati. Queste Compagnie vedendo impossibile di conservar tutta la Città si chiusero una parte nel Castello, e l'altra si diede alla fuga: di modo che entrato il Conforgien con li suoi ne passò più di cento à fil di Spada, non volendo conceder quartiere à nissuno, e saccheggiato per sei hore il tutto, e bruciati li Villaggi di Thyoly, e Frangy se ne ritornò con i suoi carichi di preda, havendo perso fino à 40. de' suoi (lo Spon scrive soli tre) & uccisi de' Nemici compresi, Femine, e Fanciulli, e Fanciulle, in Crusilles, più di 250.

1590.

Il Sancy attendeva dalla parte del Rè Henrico in Berna, á sollecitar molto quel Cantone, acció posta un' Armata in campo, & unita con le Armi Reggie ch'erano in Geneva, si procurassero in ugual proportione progressi vantagiosi nella Savoia, non potendo il tempo esser più commodo, & oportuno; mà i Bernesi che havevano già qualche gelosia dalla parte di Francia non volevano rompere il trattato che haveano col Duca di Savoia di starsene nella Neutralità; di modo che vedendo disperato ogni mezo per farli risolvere alle instanze, fatta una nuova levata del soldo del Rè, se ne venne in Geneva con tal rauforzo, per metter nuovi disegni sul tapeto per la continuation della guerra,

Bernesi sollecitati alla guerra.

Non vedevano di buon' occhio li Bernesi, quell' assoluto predominio che li Francesi haveano preso dentro Geneva: e veramente di questa

Auttorità de' Francesi in Geneva

1590. questa guerra i Genevrini non ne portarono che il solo titolo, perche in quanto agli effetti, tutto dipendeva dalla Reggia disposítione. I Comandanti maggiori erano con Patente del Rè, & i minori con quella di questi, dentro la Città vi eran quattro mila Francesi al meno, col soldo Reggio, & appena otto cento i Cittadini, e Borghesi. Nel Consiglio di guerra non si disponeva cosa alcuna che secondo il parere de' Reggi Comandanti, a' quali eran tenuti d'ubbidire i Cittadini, & in fatti ubidivano: in 5. luoghi della Città si tenevan Guardie di Francesi e nelle Porte erano compartite: non si faceva sortita che d'ordine de' Comandanti di questi, e nelle prede havevano la parte maggiore; in somma si può dir che la Sopranità fù sempre in effetto in questi tempi a' Francesi, almeno la disponevano à luogo, & à tempo, e la tenevano trà le mani per servirsene quandó à loro aggradiva, e se ne servirono spesso.

Gelosia de' Bernesi.

Questa assoluta dipendenza non piaceva a' Bernesi, perche sospettavano che stabilendosi la Corona assolutamente nella persona d'Henrico in Francia, con la forza dell' Armi; che non fosse più per fare uscire di Geneva i Francesi, e la vicinanza d'una potenza così grande, non poteva portar che grave gelosia nello spirito de' Bernesi; sia come si vuole fu gran fortuna de' Genevrini lo scampar trà tanti differenti naufragi militari, e politici, e non ci è dubbio che si può chiamar miracolosa la libertà che possedono.

Duca di Savoia disfatto in Provenza.

Nella Provenza non andavano molto favorevoli gli affari del Duca di Savoia, il quale dopo haver preso il possesso d'Aix, ò pure in Aix del comando della Provincia se n'era passato

1591.

fato in Spagna, per sollecitare il Rè suo Suocero à provederlo di soccorsi bastanti per mantenersi. In tanto il Signor la Valetta, abboccatosi col Signor de la Desguieres risolvono insieme di scacciar la Croce rossa di Carlo Emanuele, per metter nella Provenza li Gigli d'Henrico IV. onde entrati con parte del loro Esercito in questa Provincia, nel fine dell' anno fecero una stragge di Savoiardi, e Spagnoli che per il Duca militavano, & oltre à due mila morti, e trà questi più di 40. buoni Officiali se ne ritornarono con 300. prigioneri, e quindeci Insegne, evvenimento che obligò il Duca, à contramandare l'ordine a' 300. Cavallí, e 1200. Fanti che stavano sul punto di partir di Torino, per passáre nella Savoia al rinforzo di Don Amadeo, nella guerra contro Geneva, havendo risoluto di servirsene per tener ferme le sue pretentioni nella Provenza.

Esercito paſsa all' assedio di Buringe.

Dopo l'arrivo del Sanzy in Geneva, con nuova gente, si tennero lunghi consigli, per non lasciar tante Arme in otio, di modo che non ostante il rigore dell' Inverno disposero sotto al loro comando questi trè Signori, cioè di Sancy, di Lurbigny, e di Conforgien un' Esercito di 2000. Fanti, e 400. Cavalli, cioè 1600. Fanti, e 300. Cavalli della gente del soldo Rè, e 400. Fanti, e cento Cavalli de' Cittadini e Borghesi, e con le quali Militie se ne passarono il primo di Gennaro all' assedio di Buringe. Mentre che intento questo corpo d'Armata se ne stava à disponer gli attachi, il Signor di Castelmarbrè Luogotenente del Sancy, con 200. Cavalli si diede à scorrere il paese all' intorno, per afficurare gli Assediauti, e tener' alto i Nemici

acciò

1591. acciò non ardissero avvicinarsi; mà, mentre questi correvano da una parte trè cento Cavalli Lancieri dell' Armi del Duca comandati da Don Christofolo di Guevara, se ne vennero dall' altra, & attaccati i Nemici, ne uccisero più di 30. e maggiore sarebbe riuscita l'uccisione, se fossero venuti con miglior' ordine, e con minor strepito.

Fatto d'Arme.

Accortosi il Lurbugny ch'era da quella parte, con tre Compagnie d'Argoulets, & di Albanesi, ch'erano stati mandati dall' Ambasciator del Rè Henrico che resideva in Venetia, si scagliò nel mezo de' Nemici con gran fuoco, e mentre combatteva da una parte sopragiunto dall' altra il Castelmarbré obligarono i Lancieri dopo haver perduto sessanta de' loro, con lo stesso Guevara di ritirarsi fuggendo con molto disordine. Il giorno seguente continuò vivamente la batteria, e gli Assediati si difesero con molto valore, mà il terzo giorno, trè di Gennaro, vedendo che non vi era speranza alcuna di soccorso, & impossibile di poter resistere soli lungo tempo, chiesero honorevol compositione per la resa.

Guarnigione fugge libera di Buringe

Parve cosa vergognosa agli Assedianti, che un tal corpo d'Esercito, sotto ad una picciola Piazza comandato da tre celebri Capitani, dopo haver fugato il Nemico, e senza apparenza d'auvicinarsi più per portar soccorso, che si concedessero altre condittioni che quelle della sola loro discrettione, si dechiararono di non volerne concedere che questa, di modo che stimolati dall' honore gli Assediati animosamente s'aprirono la strada di notte tempo, ò sia verso d'Alba, & usciti con le Armi in mano, e con qual-

qualche fagottino ciascuno, dalla porta di dietro verso l'Arva, passati in mezo a' Nemici con gran passo s'inviarono alla volta di Bonna: il Sancy che custodiva quella parte sbigottito alquanto d'una cosa non aspettata, fatto sonare à raccolta si diede à perseguitarli, mà senza effetto alcuno essendo arrivati in salvamento in Bonna, non senza uccidere qualche Nemico nell'uscire; e veramente fu gran vergogna per gli Assedianti, e sopra tutto per tre Capitani di questa natura, di lasciarsi scappare innanzi gli occhi, e nella lor faccia la Guarnigione composta d'ottanta Soldati d'una Piazza che con tante forze tenevano assediata. 1591.

Il Signor Spon ch'esercitando il suo officio di Medico, va sempre portando lenitivo alle piaghe de' Genevrini, parlando dell'uscita in salvo di questa Guarnigione, parla così; *Questo evvenimento risparmiò molti Soldati agli Assedianti, che senza dubbio non haurebbono mancato di perderne molti in un' assalto la breccia essendo già una pica alta di terra difesa da un' Ravellino: con una terrapiena dalla parte di dietro.* Basta ch'entrati di dentro, i Francesi trovarono questa Piazza deserta, e quasi spogliata d'ogni provisione, di modo che non trovarono gran cosa da saccheggiare, nè altro fecero che demolirla, e renderla in stato da non esser così facilmente accommodata.

Con tutto ciò la demolitione non fù così grande, come doveva farsi acciò in capo ad otto giorni non s'appostassero di nuovo i Savoiardi, e ristabilita detta Fortezza con maggior' ordine di prima, in meno di 15. giorni per la diligenza grande con la quale, si fece fabricare, e rimessa in buono

Buringe ristabilito.

1591. buono stato di difesa vi messero una Guarnigione numerosa.

Sillery Ambasciator del Rè Henrico in Suizza fatta una nuova levata di gente ne' Cantoni Protestanti, di 1500. Fanti se ne passò egli stesso per condurli in Geneva, e per assistere nel Consiglio di guerra con gli altri, e che in fatti servirono molto. Quasi che nel medesimo tempo arrivò dalla parte di Francia il Quitri, con un ranforzo di 300. Fanti, oltre à 30. Gentilhuomini volontari. Al medesimo fù data la cura dell' impresa di Thonon, dove condotto il Cannone fino à cinque pezzi per acqua 200. Cavalli, e mille Fanti impavri quei Popoli à segno che si resero il primo giorno che se gli presentò innanzi l'Armata, & entrati dentro la Città cominciarono à battere il Castello con grandissima furia; gli Assediati sostennero gli assalti con gran cuore, ma vedendo che da due parti cominciava à slargarsi la breccia si resero il terzo giorno cioé li sei di Febraro, con ottima compositione; che nella maggior parte non fù mantenuta, essendo stati quasi tutti spogliati nel ritirarsi i Soldati, e pure se gli era promesso di potere uscire con Armi, Bagaglio, e Tamburro battente: mà l'avidità del Quitri, e de' suoi Soldati fù senza fede, havendoli spogliati del tutto fuorche della vita; che non fù ben' inteso dagli altri Comandanti in Geneva, con tutto ció, non si fece altro; e veramente commesse attioni molto indegne il Quitri, & storsioni sopra quei Popoli più da Turco, che da Soldato Christiano, e i suoi Soldati commessero violenze inudite.

Thonon. e Castello prese dall' Armi Reggie.

Violenza.

Friano. Da qui spedi 600. Soldati, e cento Cavalli,

per

per l'impresa d'Eviano, che pure si rese di pri- 1591
mo tratto, come fece il Castello li dieci del
mese, dopo haver sostenuto due giorni d'assedio,
e di dove uscì il Signor de Bronuillars che
n'era il Governatore con 130. Soldati con Armi,
miccio acceso, e Tamburro battente: & à questo,
e suoi venne, esattamente mantenuta la fede: la
Città benche picciola soffri le stesse violenze
che sofferte havea Thonon. Questo Castello
fù reso per mancanza di polvere, mancandogli
quel che vi era di più nel Castello di Thonon,
dove vi erano per più di sei mila scudi di monitione
di guerra, che il tutto fù mandato in
Geneva. Continuó il Quitri con i suoi à saccheggiare
tutto il Paese all' intorno; e lo fece
in fatti con troppo inhumanità, e fuori che non
sparse sangue che poco, spogliò le case, fin delle
porte, e fineftre; e quel che fù più inhumano,
che oltre alcune violenze fatte à Donne,
ne spogliò molte nude per accrescere, con gli
abiti la sua preda, e lo stesso fece de' Contadini
istessi, e de' Fanciulli: di modo che se ne ritornò
in Geneva carico di spoglie di poco prezzo,
mà di molte some insieme di maleditioni.

Tutto questo mosse i Savoiardi à raccorre il loro Esercito che si trovò numeroso di 6000. Fanti, 600. Lancieri, e quattro cento Archibucieri à Cavallo; e nel medesimo tempo i Capi principali ch'erano Don Amadeo, il Supremo, Don Antonio d'Olivarez, il Conte de Sonas, il Marchese di Treffort, & il Conte di Castelnovo, si raunarono in consulta nella quale i due primi dissero, *che sarebbe stato meglio che di combattese, di vegliare i nemici; ch'essendo dubioso,*

Forze, e consigli di Savoiardi

1591. *bioso l'esito lo stuzzicarli non era buon consiglio; che bisognava per ogni buona regola mlitare osservar gli andamenti de' nemici, per assicurar meglio le misure da prendersi, che il Nemico era ugualmente forte, e perdendo i Bernesi benche nella neutralità col Duca, haurebbono subito soccorso Geneva, e per massima di stato, e per debito di Religione; che se i Francesi si tenevano dentro Geneva si sarebbono da per loro affamati, & à loro sarebbe restata libera la Campagna, se uscivano restando vicino non vi era da temerli, se ardivano avanzarsi dentro alla Savoia, sarebbe più facile il disfarli, & à che contribuirebbono molto i Contadini istessi.*

Mà gli altri che voleano caminare con gli stimoli del loro cuore, non con la maturità del senno, con maggior calore dissero, *Che quelle Militie non erano state spedite dal Duca per custodir gli Alberi, ma per combattere i nemici: che la debolezza di questi bisognava che fosse grande, già che la maggior parte s'erano ritirati per assicurarsi dentro Geneva, e gli altri s'andavano tenendo assai da vicino: che vi andava del loro honore se non si tentava di combattere i Francesi, e se si lasciavano ritirarsi carichi di bottino, dopo haver così manomessa la Sovoia nella lor faccia, e che restandosi otiosi senza far nulla in breve le loro Soldatesche si sarebbono disssipate.*

Francesi, e Genevrini

Prevalse questo secondo consiglio, e nel medesimo tempo si diede l'ordine alla marcia per assalire il Nemico. Li Signori di Sancy, di Quitry, e di Conforgien, ch'erano appostati verso Buringe, entrati trà di loro in consiglio, non era difficoltà di conoscere che i disegni de' nemici battevano à diffondersi sopra di loro, onde

per

per rinforzar meglio il loro campo, ritirarono le Guarnigioni di Polinge, e di Viferi, e messero il fuoco in queste Piazze, & inteso d'alcuni prigionieri che li cadero nelle mani lo stato de' nemici, hebbero gran motivo di apprensione, ad ogni modo per non parer troppo viltà, restarono tutto il giorno nel luogo istesso accampati, & il seguente se ne passarono trà Anamasse, e Villa la grand, e per meglio difendersi dalle sorprese, e per impedire che il Nemico non passasse ad appostarsi verso il fiume Menoge, trà Geneva, e il loro campo.

1591.

Don Amadeo, e l'Olivarez passato il fiume Arva s'andarono ad accampare à Bergue, à Lussinge, & altre Villotte vicine, e nel medesimo tempo staccatisi 500. Moschettieri dell' Armata Ducale, assalirono un Regimento Francese, separato dal Corpo dell' Esercito mille passi in circa, e con tanto impeto, che ne uccisero più di cento per esser stati sorpresi mentre non credevano tal tempesta; e maggiore sarebbe seguita la stragge, se con gran diligenza dal Quitri non si fossero mandati 400. Archibugieri per sostenerli di quei del Regimento di Chantal, e di San Cheron; Don Amadeo, e l'Olivarez fecero dalla lor parte avanzare 1500. Archibugieri, e Moschettieri, quali s'appostarono molto vantagiosamente, & il Quitri non stimando bastante il soccoaso spedi tre buone, e delle migliori Compagnie di quelle del Barone di San Remy.

Battuti, e soccorsi.

Segui il primo attacco trà il Sonas, & il Conte di Treffort dalla parte di Savoiardi, e del Baron di Conforgien di quella di Francesi, e come questi furono i primi ad assalire gli al-

Savoiardi battuti.

tri,

1591. tri, mentre intrigati si trovavano nel passaggio d'una Siepe, hebbero un grande vantaggio havendone uccisi più di 200. con lo stesso Sonas, e trà questi più di 30. nobili volontari, & alcuni Officiali, onde il resto si messe alla fuga correndo ad unirsi nel Corpo dell'Essercito, di Don Amadeo, e dell'Olivarez, che già haveano cominciato la zuffa con li Regimenti di Chantal, e di San Cheron, & hebbero la fortuna di vendicar la morte del Sonas, e degli altri loro, havendo ucciso con poca perdita più di 400. Francesi, e Savoiardi, e se la notte non fosse sopra giunta, che separò le Armate, li Francesi haurebbono perso maggior numero di gente, sia perche fossero appostati male, sia perche fossero inferiori nel numero.

Francesi battuti.

Questo seguì li 12. Marzo, di modo che la matina seguente trovandosi molto indeboliti i Francesi, per evitare l'intiera dissipatione del resto risolverono di passare nella Franca Contea, per ristabilirsi, e non essendo gli altri Officiali che restavano, e meno i Genevrini contenti del tutto del Conforgien in luogo di questo, furono lasciati per comandar le Armi in Geneva li Signori di Chaumont, & il Capitan Caron. Li Savoiardi passato il ponte di Buringe presero il camino del Focigni.

Francesi si ritirano.

Il Cittadin, ò sia il Signor Spou che l'imita in tutto, rende molto picciola la perdita de' Francesi, e molto grande quella de' Savoiardi, & oltre a 30. morti vi s'aggiunge la perdita di cento Gentil huomini, e non ci è dubbio che i Savoiardi non perdessero più di 200. de' loro con 30. Gentil huomini; mà è bon certo ancora che la perdita fù molto maggiore dalla parte de' Fran-

Francesi, de' quali nè restarono sessanta, e più 1591. prigionieri nelle mani de' Savoiardi, oltre un gran numero di feriti,

Morte del Chandieu.

Morì il giorno medesimo di questa battaglia in Geneva Antonio Sadoel già Barone di Chandieu, e della Famiglia istessa di questo nome; auvertendosi che Chandieu vuol dir Campo di Dio, e lo stesso significa Sadoel nela Lingua Hebrea, ch'era la ragione che havea mosso Antonio come sogetto dottissimo, á servirsi di questo sopranome di Sadoel. E gli era stato Predicante nella Città di Parigi, e di Nismes, e finalmente passato in Geneva, fù fatto quivi Professore in Teologia, e Ministro, e dove visse molti anni in ottimo concetto.

Savoiardi passano nel Delfinato.

Haveva ricevuto ordine il Signor di Desguieres Governatore del Delfinato d'entrar con le sue Armi nella Savoia, non solo per far diversione in favor di Geneva, mà ancora, per impedire che il Duca di Savoia si distornasse da' disegni che andava formando sopra questa Provincia, vedendo che guanivano quelli della Provenza. Il Duca nel medesimo tempo, (ò che pure penetrasse questo pensiere del Rè Henrico) havendo inteso che i Francesi erano stati rotti verso Geneva dalle sue Armi, e che il resto s'era ritirato in Borgogna di modo che non vi era pericolo che da' Genevrini si intraprendesse cosa alcuna; ordinò à Dón Amadeo, all' Olivarez & al Marchese di Trevie, di passare col maggior nervo dell' Esercito alla volta del Delfinato, per opporsi al Disguieres, e veder di far qualche progresso in questa Provincia, e per assicurar maggiormente l'impresa, mandò da Torino al rinforzo una gente fresca di 3000. Fanti,

e 500.

1591. e 500. Cavalli, e con tutte queste genti Don Amadeo, e gli altri mentionati Capi portatisi à quella volta, s'appostarono nella pianura di Panschará; vicino al Castello Bayard celebre à causa del Cavaliero di questo nome che n'era Signore.

Gravemente battuti.

Non si tosto s'erano quivi accampati che à gran passi se ne venne il Signor Disguieres alla lor volta, e l'attaccò (essendo inoltre superiore di forze) con tanto valore, che di primo tratto li disordinò e confuse, onde cosi confusi non lasciarono di difendersi coragiosamente per più d'un' hora, sino che ingrossato d'un nuovo soccorso il Disguieres, e chiusi quasi nel mezo furono constretti nella maggior parte ò di perder la vita, ò di restar prigionieri; di modo che vi morirono 2400. e trà questi più di 400. Officiali e Gentil huomini: Don Amadeo, e l'Olivarez hebbero la fortuna di scampare à buon' hora con buona parte della Cavalleria, il resto della Fanteria si disperse. Il Disguieres se ne passò in Gratianopoli tutto trionfante, dove condusse 800. prigionieri, 18. Bandiere con la Croce rossa della Savoia, e tutto il Baggaglio de' Nemici; e questo arrivó nella metà di Maggio; ad ogni modo non lasciò per questo il Duca di pensare à nuove forze, per non lasciar troppo campo a' Genevrini.

Barone d'Hermance prigioniero.

Li Signori di Chaumont, e Caron ch'erano restati per comandar le Armi in Geneva non dormivano in questo mentre, mà havendo veduti i Savoiardi impugnati nel Delfinato, verso dove s'erano come s'è detto inviate le forze maggiori, si diedero à scorseggiare il Paese quasi abbandonato; particolarmente il Capitan Caron si

por-

portò li 17. Maggio verso Thonon, dove fece 1592.
molti danni, & essendogli andato contro il Barone d'Hermance, con una Compagnia di Moschettieri, dopo un' hora di scaramuccia con la morte di più di 30. dell'uno, e l'altro partito, l'Hermance con 18. de' suoi cade prigioniero nelle mani del Caron, che condusse honorevolmente in Geneva, e sotto la sua fede, e parola alloggiato nel Palazzo publico della Città molto honorevolmente, mà in capo ad alcuni Mesi, essendo stato scoperto che tramava la fuga venno ranchiuso nelle Carceri, che vuol dire nel Palazzo Vescovale, havendo già il Consiglio assignato questo luogo, à servir di Carcere publica, ad ogni modo sempre ben trattato.

Sindici.

Li nuovi Sindici di questo anno che furono creati li 5. Gennaro, cioè Michele Rozet, Giovanni Canal, Francesco della Casa nova, e Paolo Chevallier, proposero nella prima Presidenza in 200. che doveva regolarsi l'auttorità del Consiglio di guerra perche essendo in questo molto maggiore il numero degli Officiali Francesi, à nulla giovavano quei cinque Consiglieri ch'erano dalla parte della Città: & essendosi di tutto ciò fatta qualche proposta al Signor de Chaumont ch'era il Capo principale di detto Consiglio, trovò molto strano, che si parlasse di rinuovar quella forma che s'era usata già per più d'un' anno, quasi che dubitassero dell' affetto del Rè con la protesta d'uscir più tosto della Città con tutti i Francesi, che di far cosa alcuna senza la licenza di questo: di modo che non fù trovato à proposito di fare altro per allora.

Proposte.

Sollecitavano molto i Savoiardi per la libertà
 del

1592. Barone d'Hermance liberato.

del Barone d'Hermance, & à questo fine si portarono in Geneva tre Gentil' huomini del Paese Vallesano, che come più neutrali potevano meglio negotiare questo articolo. Li Genevrini domandavano per contra pesare à questo Barone la libertà d'un buon numero d'Officiali, del loro partito ch'erano ritenuti da' Savoiardi, mà non poterono convenire in ciò, & in tanto desiderando d'obligare i Vallesani, si passò ad altri mezi, essendosi convenuto di pagare otto mila ducati d'oro per la sua ranzone, che in fatti vennero sborsati li 4. Febraro, e li sei poi il Barone fù posto in libertà, e dalli Sindici lo stesso giorno festeggiato con un solenne banchetto nel Palazzo publico, con gli altri Signori del Vallesano, e poi con questi medesimi partì accompagnato da una Compagnia di Cittadini, per lo spatio d'un buon miglio,

Questo Barone benche uscisse della Città honorato come amico, non lasciò ad ogni modo di farsegli conoscere ben tosto Nemico, tanto più che nel medesimo tempo hebbe il governo dell'Armi, con le quali portatosi verso Jeussy causó per vendicarsi molte ruine, havendo tentato molte imboscate per sorprendere il Caron, e sopra tutto una il primo di Maggio non molto lungi di Scena, e senza dubbio che sarebbe riuscito il disegno, se il Caron non fosse stato avisato d'alcuni Contadini.

Barone di Conforgien in Geneva.

Le Militie Francesi, e non meno le Genevrine, contra pesato il comando del Chaumont, e quello del Barone di Conforgien, stimavano quello di questo secondo di maggior giovamento all' intenessi di quella guerra di modo che ne fecero pervenire questa loro intentione all' orecchie

chie del Rè, ch'essendo per altro ben disposto, 1592.
gli diede per questo ordine, acciò con un soccorso di nuove Militie levate in Francia di gente Ugonotta, se ne passasse nel comando dell' Armi in Geneva dove venne molto nobilmente ricevuto da tutta quella Cittadinanza, e vi arrivò appunto li 27. di Settembre, dalla parte della Borgogna.

Vendemia in Bona.

Nel medesimo tempo cominciò per accattivarsi l'amorevolezza de' Cittadini à procurarli qualche beneficio vantagioso, che però li 4. d'Ottobre se ne passò scortato d'una Compagnia di Cavalleria, e di due di Fanteria, con 80. Contadini, e tutte le cose nicessarie alla volta di Bonna, dove vendemiò tutte quelle Vigne, e ne condusse le Vendemie nella Città con molta contentezza del Popolo, senza alcun' impedimento, non ostante che il Barone di Hermance non era nella Cavalleria, mà forse che ricordandosi che nell' anno 1590. gli era riuscito fatale uu giorno simile, e per la stessa causa, non volle tentar gli Astri per una seconda volta.

Altre scorrerie.

Non si restrinse il consorgien in questa sola scorreria, poiche inanimito di ciò che l'Hermance che haveva tanto molestato prima il Paese, dopo che in Geneva s'era egli presentato, non haveva più ardito muoversi à cosa alcuna di modo che applicando tal fatto ò à mancanza di forze, ó à qualche ordine preciso della Corte, di non tentar cosa alcuna per non arrischiare, continuò con gran coraggio le sue scorrerie sino ad Anecy, dopo haver sorpreso la Piazza di Bonnavilla, e fabricati tre Corpi di Guardia al Borgho della Rocca, e danneggiato diversi altri Luoghi all' intorno, & in che applicò quasi

O 2 tut-

1593. tutto il mese di Novembre, e parte di Decembre.

Nell' elettione de' Sindici che segui la prima Domenica di Gennaro, e nella quale vennero eletti *Pietro Chanallet*, *Amadeo Varro*, *Giovanni Maillet*, e *Francesco del Cappel rosso*, s'intese un gran bisbiglio nel Popolo dentro la Chiesa di San Pietro, lamentandosi il comune d'esser troppo aggravato nel mantenimento di tante Militie, senza vedersi alcun' avanzamento ne d'una, ò di un' altra maniera, e senza procurarsi alcun trattato di pace, o di tregua per haver qualche riposo, e che quello era un far morire la Città a lento fuoco, lamentadosi in oltre di molti insulti che si soffrivano dalle Militie straniere, e del danaro che si raccoglieva come se fosse stato mal distribuito, à segno che vi furono alcuni che domandavano la prigionia d'alcuni Officiali, e veramente sarebbono le cose passate a qualche grave romore, se li nuovi Sindici eletti non havessero promesso di far tutte le diligenze possibili per rimediare à quelle inconvenienze delle quali si lamentava il Popolo.

Lamenti del Popolo.

Passati i primi giorni del Sindicato cominciarono i Sindici à manegiarsi col Barone di Conforgien, e col Signor di Chaumont, che già partito per la Suizza era ritornato in questi medesimi giorni in Geneva, sopra à qualche espediente da pigliarsi per metter quella Città in qualche riposo, e scioglierla da quei tanti legami di guerra. Sollecitavano con tanto più ardore i Sindici queste proposte, à causa che i Savoiardi testimoniavano dalla lor parte d'havere una grande inclinattione per qualche aggiustamento,

Si preme per qualche trattato.

mento, & havendo inteso che il Popolo in Geneva non era troppo ben contento di vedersi aggravato di tante Militie nella Città, e che aspirava con ottima volontà alla pace, fatto venire dal Duca il potere da poter negotiare al Barone d'Hermance, lo fecero intendere a' Sindici, e questi col Consiglio convennero col Conforgien, dandogli per quello concerneva a' loro interessi auttorità bastante per infantare qualche trattato, ò di Pace, ò di Tregua. 1593.

A questo fine s'abboccarono insieme nel Castello di San Giuliano i due Baroni d'Hermance, e di Conforgien; fù proposto prima à questo nella Città di contentarsi ad haver seco nelle conferenze un Sindico, che non volle, onde non fù ben sodisfatto il Consiglio, e con che cominciò una nuova mala sodisfattione contro di Lui, della maggior parte de' Cittadini, e tanto più quando s'intese, che poca inclinattione havesse, egli havuto di facilitar le cose per un' aggiustamento honorevole. Il Barone d'Hermance proponeva una sospentione d'Arme per due anni; con buon' amicitia, e col comercio libero, e che le cose restassero nello stato come erano, mà il Conforgien che vedeva benissimo, che la pace, ò tregua da questa parte non poteva esser che di gran pregiudicio al Rè Henrico, per rispetto che il Duca, haurebbe gettato tutto lo sforzo altrove contro di quello, di modo che andava apportando delle difficoltà più tosto per rompere che per risarcire le piaghe della guerra, benche tre volte volte si fossero i due Baroni abboccati, li 19. e venti Marzo senza effetto alcuno. Ma in vano e parche.

Procurò il Conforgien di far vedere al Consi-

1593. Conforgien parte malcontento di Geneva

glio che non poteva, riuſcire che di grave pregiudicio al ben comune di rompere i filo di quella guerra contro il Duca, in un tempo ch'erano vittorioſi, e che havevano un Rè coſi affettionato per loro, con tutto ciò il comune del Popolo, che non poteva in conto alcuno eſſere informato delle particolarità più recondite, non intendeva bene quella voce che s'era ſparſa, che dal Conforgien s'era impedito che non ſi veniſſe ad un trattato, onde ò da queſta ò d'altra ragione moſſo il Conſiglio, ando cercando mezi di reſtringere quella ſmiſſurata auttorità che teneva ſopra le Armi anche de' Cittadini, pretendendo la Signoria di tirare à ſe l'aſſoluto comando, ſopra di queſti, e che le Militie del loro ſoldo, da loro foſſero pagati, & ordinati; di modo che malcontento di queſte procedure, e d'altre ancora partì diſguſtato il Conforgien, eſſendoſi ritirato nella Borgogna li 17. Aprile.

Savoiardi in Lancy.

Gioachino della Rye Conte, e Marcheſe di Traffort eſſendo ſolo, reſtato nel comando dell' Armi del Duca, per eſſere ſtato chiamato l'Hermance in Torino, ſe ne paſſò ad accamparſi con 300. Cavalli, e 600. Fanti nel Villaggio di Lancy un miglio, e mezo diſcoſto di Geneva, e molto vicino alla Fortezza del Ponte d'Arva, che fece credere che haveſſe diſegnō ſopra queſta, come in fatti haveva, havendo tentato di ſorprenderla la notte delli 24. Aprile; ma la trovò coſi ben difeſa, che gli fecero paſſar la volontà di penſarvi più, e tanto più che in una ſcaramucciata hebbe la disgratia trà tre ſoli morti d'eſſer compreſo per uno il Signor di Lagni ſuo Maſtro di campo: e coſi vedendo che non vi era nulla da fare, e che biſognava con

gran

gran fatiga ſtar di continuo all' erta ſi ritirò dopo haver tutto ſaccheggiato. 1593.

Partito il Treffort ſi tenne Conſiglio di guerra in Geneva, nel quale fù conchiuſo da tutti i Capi Franceſi, che havevano la maggior parte de' voti di demolir ſino da' fondamenti Lancy per impedire che i Nemici non poteſſero venir più per accomparſi coſi vicino; molti ſentivano diſpiacere d'una tale demolitione, e quaſi tutti i Cittadini gridavano contro, per la commodità che tutti ne tiravano da tal Villaggio, ben ſituato, con ſettanta buone caſe, e molto popolato; ma prevalſe il parer del Conſiglio, onde furono ſpediti 150. Soldati, con tutti i muratori della Città, e più di 40. Contadini, quali in un giorno che fù quello de' ſei di Maggio, reſtò del tutto diſtrutto, con lagrime grandi di quei miſeri abitanti; la legname fù condotta in Geneva.

Lancy diſtrutto.

I Capi Franceſi, e con queſti i Sindici nel vedere il Treffort auvicinarſi tanto della Città, e con nuove forze minacciarli, havevano in tutte diligenze ſcritto al Signor di Conforgien per richiamarlo al governo dell' Armi come prima, con promeſſe molto più vantagioſe, con tutto ciò hebbe difficoltà di riſolverſi à farlo, e non lo fece ſe non dopo che gli venne comandato dal Ré, di modo che paſſarono in queſto mentre quaſi due meſi, eſſendo arrivato nella Città li 3. Luglio, & in un tempo che i Savoiardi ſi tenevano molto calmi, onde non fù trovato à propoſito che ſi moleſtaſſero.

Conforgien ritorna.

Henrico IV. in queſto mentre ſi dechiarò Catolico, e con grandiſſima ſolennità ne fece la profeſſione nella Chieſa di San Dionigio tra le

Henri coſi fa Catolico.

1593. mani di Rinaldo del Baume, Arcivescovo di Bourgos li 25. di Luglio, assistendovi in oltre 17. Vescovi, e gran numerod'Abbati, e Religiosi, e nel medesimo tempo dechiarò suo Ambasciatore d'ubbidienza in Roma il Duca di Nivers, che partì con superbo cortegio, mà gli Spagnoli troppo potenti in Roma, vi andarono portando ostacoli.

Tregua

Fù in questo conchiusa una Tregua di tre mesi, trà il Rè di Francia, e li Prencipi della Lega: nel medesimo tempo il Signor della Desguieres maneggiò un' altra Tregua trà le Armi del Duca, già compreso all' altra, e quelle di Geneva, dove mandò à questo fine il suo Segretario, dopo haver fatto negotiare col Duca, che havendola proposta al Consiglio venne con sommo piacere ricevuta, & accettata, e dopo essere stata approvata nel 200. fù publicata li 16. di Settembre.

Deputati de' Cantoni in Geneva.

Difficilmente potevano intendere senza qualche gelosia i Cantoni Protestanti, che il Rè Henrico si fosse fatto Catolico, che havesse spedito in Roma al Pontefice Clemente VIII. un' Ambasciata così solenne, che si fosse conchiusa la Tregua, e che in tanto continuasse à mantener le sue Armi in Geneva, & à tener questa Città imbrigliata appunto come se sua fosse; onde per potarvi qualche rimedio spedirono in Geneva detti Cantoni di Berna, di Zurigo, di Basilea, e Sciaffusa otto Deputati, & arrivati, & accolti honorevolmente furono introdotti nel Consiglio li 26. di Settembre, havendo esposto che i Cantoni offrivano la loro mediatione per trattare una pace, trà essi, & il Duca di Savoia, e li fù risposto che se li mandarebbe la risposta.

Ri-

Ricondotti in casa, il Consiglio di 25. fece raunare per il giorno seguente il Consiglio di 200. dove si discorse lungo tempo con varii sentimenti trovandosi dagli uni à proposito che s'abbracciasse la mediatione de' Cantoni, ma la pluralità de' voti portò tutto al contrario, di modo che furono mandati in casa di detti Deputati due Sindici, accompagnati d'altri Sindici Antiani, per ringratiarli del loro affetto, e per dirli *che non potevano per ragione alcuna separarsi dall' interessi del Rè Christianissimo, il quale gli havea promesso di non abbandonarli facendo la pace.*

1593. Genevrini non accettano la mediatione.

La Tregua essendosi prolongata per sei Mesi, e con apparenza che fosse per continuarsi più allungo, come ne segui l'effetto per lo spatio di due anni continui, la maggior parte delle Militie sfilarono, e molte passarono al servitio del Rè di Francia, che giornalmente si rendeva vittorioso dopo haver disfatto 18. mila Spagnoli comandati dal Contestabile di Castiglia, e la disgratia de' quali continuando ne' Paesi bassi, per li progressi grandi che faceva in favore degli Holandesi il Prencipe Mauritio di Nassau, dava tanto più speranza a' Genevrini di sperar che tutto sia per riuscir bene per loro, poiche tutta la loro apprensione maggiore consisteva al soccorso grande che Filippo II. dava al Duca suo Genero, mà ridotto quello in gran necessità di forze in casa propria, non vi era da temere che pensasse à sostenere quella degli altri: & in fatti queste disgratie delli Spagnoli, che andavano continuando, obligarono il Duca ad andar prolongando di tempo in tempo la Tregua con i Genevrini.

Euvenimenti favorevoli a' Genevrini.

1594. Henrico IV. ferito dal Castelli.

Mentre Henrico IV. colmo di vittorie si trattteneva un giorno con molti suoi Baroni all'intorno in una Cammera del suo Reggio Palazzo, fattosegli innanzi un tal Giovanni Castello, giovine di 23. anni figliuolo d'un Pannaio di Parigi, lo percosse in quella calca con un coltello nella bocca, che per fortuna trovato un dente, frenò con la sua caduta la violenza del colpo acciò non passasse innanzi, e come questo giovine era stato allevato nel Colleggio de' Gesuiti cadutosi nel sospetto (nè gli Ugonotti mancavano ad accenderlo per farlo risplendere come fiamma di Verità) che questi Religiosi havessero havuto qualche parte, furono banditi con gran rigore dal Regno, & il Castello preso vivo, in mezo à quattro Cavalli venne squartato.

Deputati di Geneva

Li Signori di Geneva spedirono li Sindici Antonio Lifford, & Claudio Andrion, per rallegrarsi col Rè Henrico d'essere stato liberato da così grave pericolo in quell' accidente, e per pregarlo di volerli continuare la sua amorevole protettione, e ringratiarlo di quella che gli havea fino allora continuato, e furono dalla benignità del Rè con molta humanità accolti, e regalati.

Genevrini ricercati per la guerra.

Nel principio dell'anno Henrico publicò un Editto molto ampio in favore degli Ugonotti, in segno di gratitudine per haverlo col sangue, e con gli haveri sostenuto nelle sue maggiori emergenze à conservar nel suo capo la Corona. Di più collegatosi con la Regina Elisabetta, dechiarò la guerra al Rè Filippo di Spagna con un'ampissimo manifesto, e come non dubitava che Carlo Emanuele Duca di Savoia, non fosse

per

per assistere al suo Suocero in tale guerra con 1595. qualche diversione nel Delfinato sollecitò li Genevrini à far qualche progresso nella Savoia, e gettar le loro Armi ch'egli haurebbe rinforzato dentro gli Stati del Duca. Di tutto ciò auvertito questo spedi ordine al Presidente di Sciambery di confirmar con i Genevrini la Tregua per sei Mesi. Nel Consiglio vi furono diversi sentimenti, se si doveva abbracciare il desiderio di Henrico, ò vero la continuatione della Tregua; e dopo qualche discrepanza ne' pareri, si cade in favor della tregua.

Nuovi Deputati al Rè in Lione.

Portatosi poi Henrico nella Città di Lione quivi solennemente dechiarò Delfino di Francia il Prencipe di Condè ancor fanciulletto, e lo diede in custodia al Marchese di Pisani, con qualità d'Aio. Nel medesimo tempo ricevè in gratia il Duca d'Umena, e publicò un perdono generale in favore di tutti quei che havevano contro di Lui militato, nel partito della Lega. Li Signori di Geneva spedirono in Lione in questo tempo istesso due Deputati cioè Giorgio de la Rive, e Giovanni de Villars ambidue Sindici, e con i quali s'accompagnarono molti Giovini delle principali Famiglie, per la curiosità di vedere il Rè: questi hebbero ordine di visitare il Rè non solo per complimento ordinario, mà di più per informarlo delle ragioni più precise, che l'haveano obligato à continuar la tregua col Duca.

Forte d'Arva demolito.

Nella terza volta che si trattò della confirmattione della tregua, si parlò del Forte d'Arva: i Savoiardi si lamentavano che la Guarnigione di questo, serviva à far mille storsioni a' loro passaggieri; & all' incontro i Genevrini, non vedevano volontieri dalla lor parte questo

1595. forte, à causa che non serviva ad altro che à tirargli continue apprensioni col lamentarsi degli insulti che i Nemici facevano contro il detto Forte di modo che si convenne nel Consiglio di guerra che sarà demolito, come ne segui l'effetto nel Decembre.

Savoiardi, e Genevrini amici.

Tenevano in tanto i Genevrini un Governatore, nel Paese di Gez in nome del Rè, e con l'approbattione del medesimo Henrico creato, & il quale haveva il suo tribunale di giustitia, nella Città istessa di Geneva. La medesima cosa si faceva ancora nelle Castellanie, o siano Podestarie di Gaillard, di Sciablais, e del Paese dell' Arva; & il tutto passava con ottima intelligenza, essendosi molto bene osservata la Tregua: frequentandosi con molta libertà i Savoiardi & i Genevrini, e spesso convenivano amichevolmente alla restitutione trà di loro di Prigionieri,

Caso riguardevole.

Capito in Geneva nel principio di questo anno un tal Moris che già 30. anni prima era stato preso prigioniero da' Savoiardi, e poi condannato alle Galere vi restò molti anni, e fuggito come per miracolo nella Dalmatia verso Ragusa, si fermò in questa Città qualche tempo lavorando nel mestiere di sarto e guadagnato qualche cosetta si fece Tavernaro; mà rimessosi nello Spirito la Patria alla quale pareva che non ci pensasse più, s'inviò alla volta di Geneva, dove haveva lasciato una Casa à lui, e dove se ne passò ad allogiare di primo tratto; mà la Moglie ch'erano dieci anni che s'era rimaritata con un altro, dopo le solite proclamationi, stimandolo un' impostore gli chiuse in faccia la porta, non ostanre che gli giurasse ch'egli era il suo anti-

ti-

tico marito; mà vedendo oſtinata la Donna, (forſe perche l'altro era più giovine) à non volerlo, s'indrizzò a' Giudici, quali prima d'ogni coſa fecero giurare nella Chieſa in publico la Moglie, per render venerabile il giuramento, acciò aſcoltato il Marito ſopra tutti gli indizi degli affari più ſegreti che s'erano paſſati col detto Marito, per quanto poteva fornirgli la memoria, doveſſe poi dir la verità: di modo che inteſe coſe tali, che teſtimoniò, eſſere impoſſibile che altro che il Marito l'haveſſe potuto ſapere, onde fatta conſcienza ſi rimeſſe à quanto da' Giudici veniſſe ordinato, & i quali diedero per ſentenza, che doveſſe ritornare al primo Marito, e che al ſecondo ſi daſſe quanto à Lui apparteneva in caſa, ſenza che la Donna poteſſe pretender coſa alcuna, con queſto primo Marito col quale già haveva viſſuto ſei anni, viſſe poi ſette.

1596.

Guerra in Savoia.

Benche i Genevrini ſi dechiaraſſero di voler reſtare col Duca nella Tregua, non laſciò con tutto queſto Henrico di fare aſſalire dal Signor della Deſguieres con forze non mediocri il detto Duca nella Savoia il quale aggiunſe alle ſue Militie 2500. Suizzeri, raccolti da' Cantoni Catolici nella maggior parte, benche vi andaſſero ancora compreſi molti Proteſtanti: la fortuna dell' Armi fù quaſi incerta, nè vi furono che ſcaramucciate dall' una, e l'altra parte, con uguali vittorie, e perdite, ben' è vero che il Diſguieres s'andò molto avanzando verſo la Savoia, & hebbe un rancontro favorevole. Li Genevrini non ſi moſſero à coſa alcuna, ſe non foſſe à quella di ſtare all' erta a' fatti loro, e di rinforzarſi di 200. Soldati ſtranieri.

1597. Conversione del Condè.

In Roma si celebrarono molte feste, e quella Corte si rallegró per due evvenimenti, il primo effettivo, l'altro imaginario; l'effettivo fù quello dell' abiuratione che fece in mano del Cardinal Gondi, il Prencipe di Condè, & in quelle del Legato Apostolico la Prencipessa sua Madre dechiarandosi ambidue della Religione Catolica; la qual cosa cagionó gran motivo d'allegrezza, (benche i Protestanti seminassero esser ciò seguito non di volontà, ma di violenza) in Roma, dove il Pontefice Clemente ordinò processioni, e fuochi artificiali.

Falsa voce di Teodoro di Beza.

Nel medesimo tempo qualche Bell' ingegno, che si trovava in Geneva, scrisse diverse Lettere in Germania, in Holanda, e sopra tutto in Roma, mà con maniere che parevano autentichissime nella verità, quali portavano *la morte di Teodoro di Beza: che pentito questo mentre si trovava gravemente infermo nel Letto della sua heresia l'haveva abiurato nelle mani del Vescovo, e che fattosi portare nel Consiglio havea saputo così bene persuaderlo à riconciliarsi con la Chiesa Romana, che ne segui l'effetto, onde à questo fine s'era ordinato a dodeci Deputati di passare con ogni diligenza in Roma per domandar ne' piedi di sua Santità, perdono de' misfatti passati contro la Chiesa in nome di tutta la Città.* Ma quel che importa che il Cardinale Aldobrandino Nipote del Papa ricevè una Lettera così ben falsificata, che pareva scritta veramente dal Vescovo, e che dava aviso di tutto questo evvenimento, di modo che non si metteva in dubbio alcuno il crederlo, nè d'altro si discorreva che della maniera come si dovevano ricevere i Deputati, & il Papa istesso scese in San Pietro, per rendere gra-

tie

tie à Dio d'un tanto beneficio alla Chiesa: mà 1597. vi fù materia di ridere, e di lagrimare, quando s'intese un tanto inganno e se ne fecero (ma invano) molte diligenze per scoprire quei tali che havevano ordito questo filo; e Dio sà se Teodoro di Beza che visse cinque anni dopo non ne fece la sua parte di risate, quando intese che haveva servito di simile stromento.

Questo segui nel Mese di Settembre, e li sei di Novembre poi mori in Torino Caterina d'Austria, Moglie del Duca Carlo Emanuele in età di 30. anni, dopo haver procreato al Marito una numerosa prole di 14. Fanciulli. Questa nuova capitata in Geneva li Sindici ch'erano Giacomo Manlic, Giovanni Maillet, Francesco del Cappelrosso, e Giacomo Lect, proposero nel Consiglio di 200. s'era bene di mandare due Deputati al Duca per condolersi d'una tal morte, già che si viveva trà gli uni, e gli altri Popoli con buona corrispondenza & amicitia, e sopra di che si tennero lunghi discorsi, con differenti pareri.

Morte della Duchessa di Savoia.

Gli uni dicevano *che atti simili di civiltà non potevano che facilitare i mezi ad una buona pace; che con la speditione d'Ambasciatori nella Corte del Duca, si introdurrebbe insensibilmente l'uso d'esser conosciuti Soprani, e che quello era un vero motivo di scoprire quali fossero i disegni del Duca verso di loro.* Rispondevano gli altri, *che il Duca era troppo fiero per credere che volesse ricevere i Deputati di Geneva che con disprezzo: che non bisognava tentare di ricevere un' affronto, in cosa che nulla poteva giovare anche la riuscita del fatto: che il Rè Henrico à cui haveano tanto obligo, non poteva che ingelosirsi d'un procedere di quella*

Opinioni per mandar Deputati.

1598. *quella natura, e che finalmente il Duca haurebbe possuto pigliare quell' atto di civiltà per un segno di vassallagio, e d'ubbidienza.* Questo secondo parere prevalse, e però non si parlò di Deputati.

Pace di Vervins

Con ogni maggior calore si diede à premere il Pontefice la pace tra le due Corone, havendo à questo fine spedito suo Legato à latere il Cardinale Alessandro di Medici, da' cui buoni Officii, e destrezza venne conchiusa nel Castello di Vervins, con la restitutione de' Luoghi tolti, verso il fine del mese di Giugno di questo anno, e nella quale furono compresi il Duca di Savoia, & li Suizzeri, con tutti i loro Confederati, e sotto questa parola di Confederati, intendeva Henrico, & i Suizzeri che fossero compresi quei di Geneva, per essere i più stretti Confederati con questi.

Genevrini molestati dal Duca.

Ma il Duca che portava il vanto di raffinar le massime di stato a' suo modo, per non mancar di garbugli a' quali santo inclinava, vedendo le sue Arme unite, finse di non intendere, nè pretendere che Geneva fosse compresa in tale pace, di modo che stimato favorevole il suo giuoco, trasmesse nella Savoia tutte le sue forze col dar principio à tentare diverse oppressioni contro i Genevrini, consiscandoli i loro beni, constringendo ò gli uni ò gli altri à ranzone, & obligando tutti i loro Villaggi à contributioni, oltre che nulla si portava dalla Savoia in Geneva.

Difesi dal Rè.

I Genevrini se ne lamentarono col Rè Henrico, il quale si dechiarò col Duca ch'egli intendeva che nel trattato di pace fossero compresi i Genevrini come Confederati de' Suizzeri, e che s'egli li molestava lui era obligato d'armare per sostenerli.

Tra

Tra questo mentre venne la nuova della morte di Filippo II. Re di Spagna, ch'era l'appoggio maggiore del Duca nelle sue pretentioni, di modo che vedendosi privo di questo antemurale, e minacciato dal Rè Henrico, giudicò sano consiglio per non tirarsi l'odio di quello di lasciare in riposo i Genevrini, & à questo fine ordinò alle sue armi di ripassarsene in Piemonte. Spirò il Rè Filippo li 13. di Settembre nell' età di 71. anno. 1598.

Mentre il Duca faceva questi atti d'hostilitá, ó i suoi per lui; li Genevrini all' incontro havevano arrestato fino à 14. Spagnoli del Duca che si trovavano in Geneva. Li Savoiardi s'erano ancora assicurati della persona d'Osea Andrè Ministro di Geneva, che però all' incontro i Genevrini presero come per ripresaglia il Conte di Salanova Gentil huomo del Duca, e s'andavano in questa maniera controbilanciando, benche il peggio cadeva verso i Genevrini.

Il Bastardo Don Filippo di Savoia non lasciò con tutto ciò di sodisfar la sua curiosità che haveva di veder la Città di Geneva, poiche non ostante questi evvenimenti si continuava la tregua, e si stava fermo nelle pretentioni d'essere i Genevrini compresi nella pace; di modo che entrò Don Filippo nella Città con una comitiva di 14. Gentil huomini, e Servidori: andò ad allogiare nell' Hosteria dello Scudo di Geneva, dove i Signori mandarono per complimentarlo il Sindico Claudio Andrion accompagnato di tre Antiani Sindici, e da' medesimi accompagnato per veder la Città; in oltre venne regalato di vini, e di rinfreschi; chiese questo Cavaliere che fosse messo in libertà il Conte di Salanova, promettendo di farla dare subito al Ministro. Don Filippo in Geneva.

1598\. nistro Osea André; onde fidati alla sua parola, gli mandarono in casa il Conte, col quale partì sodisfatto dell'accoglio: Ne' medesimi giorni il Ministro André trovò mezo d'uscir della prigione con una fuga di notte, senza aspettare che fosse liberato secondo la promessa.

Cappel rosso spedito in Parigi.

Fu spedito in questo mentre cioè dopo conchiusa la pace in Parigi il Signor di Cappelrosso, e per fare instanza al Rè acciò si dechiarasse se nella pace non erano essi compresi, e per rappresentarli di quanto giovamento gli riuscirebbe se sua Maestà ordinava che fosse la Città pagata di quelle tante spese che haveva fatte per la Corona nelle guerre antecedenti; con ordine al Cappel rosso che non trovandosi apparenza di pagamento, che almeno procurasse di conchiuder conto finale, e di tirar dal Rè una promessa, e questo secondo articolo hebbe il suo adempimento, e fù trovato che il Rè era debitore alla Città di due cento, e sedici mila franchi de' quali ne fù data promessa, mà essendo stato, poi questo danaro chiesto altre volte ad Henrico stesso, e dopo la sua morte, fù sempre risposto, *che se stuzzicavano la Corona à domandar quello che haveva speso per conservare la libertà à Geneva, che la Città in luogo di creditrice si troverebbe debitrice di molto alla Corona, di modo che fù trovato meglio di chuder la bocca alle proprie pretentioni, che d'aprir le orecchie à quelle delle Corona.*

Genevrini creditori della Corona

Ambasciatore in Torino.

In Torino fù spedito Ambasciatore dal Rè Henrico acciò vedesse prestare il giuramento al Duca per la pace, il Signor de Botheon, & il quale giurò ancora della parte del Rè che nel trattato sua Maestà haveva inteso nella parola di.

di Suizzeri, e Confederati di comprendere la 1598. Città di Geneva, anzi il Villaroy, Segretario d'Henrico haveva aggiunto di sua propria mano nel 34. articolo la città di Geneva distesa allungo, e così fù poi stampato.

Hora ritornato il Cappel rosso carico d'honori, con la promessa già detta, e con la lettera del Rè che assicurava il Consiglio, che intendeva che i Genevrini suoi amici fossero compresi alla pace, & il Duca havendo già ritirate le sue Militie, non vi fù segno d'affettuoso accoglio che non si testimoniasse al detto Deputato, & in capo a tre giorni si celebrò un' allegrezza publica, la matina con rendimento di gratie à Dio solennemente in tutte le Chiese, e la sera con molti tiri di Cannone, e con alcuni fuochi artificiali, e con la dispensa à poveri di molte elemosine particolari, e furono messi in libertá sei prigioneri Savoiardi che restavano ancora.

Pace solennizzata.

Teodoro di Beza, principal Ministro, che per la sua gran vecchiaia non predicava molto, volle far la funtione in questa solennitá, havendo predicato nella Chiesa di San Pietro con un concorso grande di Popolo, e prese per suo testo, ò sia tema quelle parole del Salmo 85. *Con li tuoi ò Signore tu hai fatto la pace*, e questa fù l'ultima volta che sali in pulpito all' ordinario.

L'allegrezza di questa pace diminui l'afflittione che seco portava il flagello della peste, che si faceva sentire assai aspramente nella Cittá, dove ne morivano più di 30. il giorno, e tra questi perdè la vita l'ultimo di Maggio per quanto veggo nelle memorie del Chiesa, e del Colonnello Wis, Giovanni di Serra, il quale s'era ritirato in Genèva dopo haver dato alla luce la

Peste.

sua.

1598. sua historia di Francia: venne sepolto nel luogo medesimo della Moglie sepolta prima, ma per quanto hò possuto meglio penetrare il Serra mori di Febre, e non di peste, per non essere in tal tempo cominciata.

Paese all'intorno di Tonon ritorna al Duca, & alla Messa.

Essendo stato da' Bernesi restituito al Duca tutto il Paese dall' altra parte del Lago, verso Thonon, quasi fino á due miglia discosto di Geneva, fù qui mandato, cioè in Thonon, il Padre Cherubino Cappuccino, con altri Compagni per convertire tali Popoli alla Religione Catolica. Il Cherubino disfidava ad alta voce i Ministri di Geneva, ad una disputa publica sopra a' pnnti della Religione, ma qual fosse la causa, non vollero i Ministri esporsi, sia per sentirsi più deboli come dicevano li Catoilici, sia per tagion di stato à loro nota.

Il Duca havendo inteso che i Cappucini facevano molto frutto nel paese, per spalleggiarli maggiormente se ne passò egli stesso in persona, & in fatti la sua auttorità non contribuì poco, onde in meno di sei mesi quasi tutto il Paese abbracciò la Religione Romana, e l'esercitio di questa fù rimesso da per tutto; non lasciando in questo mentre i Protestanti di darne la colpa a' Ministri de' Bernesi, e di Geneva, per havere abbandonato questi Popoli, senza assisterli nè meno d'una parola.

HI-

HISTORIA GENEVRINA

PARTE TERZA.

LIBRO QUINTO.

ARGOMENTO.

Conferenza in Hermance tra li Deputati del Duca, e di Geneva: Introduttione alla Conferenza fatta dal Presidente Rochette. Articoli delle domande, e pretentioni del Duca; in molti Capi divisi, risposte de' Deputati di Geneva, quali fanno vedere il contrario di quanto dagli altri s'era proposto: si fá vedere essersi in breve compendio ristrette esattamente le ragioni degli uni e degli altri; concetti de' quali si servirono i Genevrini nella conclusione de' loro discorsi. Deputati del Duca come persone gravi di nascita, e di cariche, parlano con maggiore auttorità: discorso del Barone di Burges. Ragioni del Duca di Savoia sopra Geneva in che fondate: esempio della ribellione de' Salernitani: S' applica á Genevrini, e come. S'accusano i Genevrini per la negativa a' primi principi ne' loro interessi con la Savoia: Genevrini creduti Soprani come i Rè della Comedia: Esortatione de' Deputati di Savoia a' Genevrini. Raunanza sciolta, e massime degli uni, e gli altri. Ra-

Ragioni del Duca più forti di quelle de' Genevrini. Detto notabile d'un Sindico: d'un Cittadino. Interlocutione curiosa. Detti notabili del Signor Dupan. Si fà vedere che la vera ragione de' Prencipi consiste nel Cannone. La difesa con le Scritture, e con stromenti, non è più in uso che trà particolari: Città di Luca col mezo di quali massime conserva la sua libertà. Pretentione degli Suezzesi. Esempio d'una massima di stato in Geneva. Lo scrivere, & il parlare non fà effetto alcuno. Geneva si conserva per le altrui massime di stato, non per quello che si dice, e scrive. Conferenza d'Hermance servì ad arritar tanto più li spiriti degli uni, e degli altri. Deputati di Geneva in Suizza. Duca di Savoia sollecita contro Geneva.

Have-

1598.

Conferenza in Hermance trà li Deputati del Duca, e di Geneva.

HAveva persuaso il Botheon già spedito Ambasciatore in Torino quel Duca, acciò dasse bun' accommodamente finale alle cose di Geneva, e benche conoscesse che le pretentioni di questo non erano in stato di moderarsi, con tutto ciò lo fece risolvere ad una conferenza, benche con molta difficoltà, à causa che ostinatamente diceva, che non voleva mettere in dubbio una sopranità che se gli era dovuta di dritto e che gli era stata tolta da una manifesta usurpatione, pure condescese che si tenesse una conferenza acciò più chiare si vedessero le sue ragioni; e passato poi in Geneva il Botheon nel suo ritorno, indusse allo stesso i Signori di Geneva: di modo che dal Duca venne assignato il Castello d'Hermance, dove il Duca spedì per suoi Deputati li Signori Jacob Luogotenente Ducale nella Savoia, il Presidente Rochette, il Presidente Berliet Barone de Burges, Lamberto Barone de Terny, e Marino Conte de Viry. Dalla parte di Geneva furono spediti, per Deputati, gli Antiani Sindici Giovanni Maillet, Francesco Delfino sia Cappelrosso, Giacomo Lect, e Michele Rozet con il Segretario, Giovanni Saraceno, che fù quello che compose poi quel Romanzetto detto il Cittadin, & il quale non scrisse che à metà le ragioni che andavano allegando i Deputati del Duca, mà distese allungo quelle dalla parte della sua Patria, e credo che lo stesso faceva anche il Monsey Segretario di Savoia, di modo che havendolo io così giudicato già che tengo le Scritture degli uni, e degli altri, hò voluto conferire il tutto con le Memorie del

Co-

1568. Colonello Wis, che ſono le ſteſſe che furono notate da un tal Signor d'Herlac che fù preſente nella conferenza, mà ſenza voto alcuno, con la licenza ſolo di ſcrivere il tutto, per informarne poi i Cantoni Proteſtanti. Queſta conferenza hebbe il ſuo principio li 17. d'Ottobre; i Deputati del Duca cominciarono i primi à parlare in queſta maniera, e benche più ſteſe le parole, & i concetti, ad ogni modo il contenuto del vero riſtretto delle ragioni è tale che ſi vede qui ſotto.

Introdutione alla conferenza.

Già più e più volte in tante altre conferenze tenute in differenti tempi nella preſenza de' Deputati de' Suizzeri, ſi è fatta vedere la Chiarezza de' dritti che con tanta giuſtitia ſi pretendono dal noſtro Sereniſſimo Duca di Savoia ſopra Geneva, come ſperiamo per maggior ſodisfattione della giuſtitia iſteſſa del noſtro Prencipe, e per confuſione di quei che non vogliono intendere le ſue giuſte ragioni farlo hora vedere in queſta raunanza, alla quale s'è moſſo volontieri à condeſcendere S. A. acciò reſti tanto meglio giuſtificato innanzi Iddio, & innanzi il mondo, che de' mali paſſati, ò che potrebbono arrivare, egli non hà colpa alcuna, mentre non domanda che quello che legitimamente ſe gli è dovuto, mà ben ſi quei che oſtinatamente ſe gli oppongono.

Noi pretendiamo Signori di far vedere, che non ſenza giuſtiſſimo titolo preme S. A. d'eſſer reintegrato nell'auttorità, e nelle Preminenze di ſoprarità ſopra Geneva à Lui appartenenti, come vero, e legitimo Succeſſore del Duca Carlo ſuo Avo, che le poſſedeva, e dalle quali

li ne fù con violenza spogliato, la qual cosa più ampiamente si puó vedere nelle Scritture, e Patenti autentiche che si trovano ne' Registri Ducali, e che già erano state tutte apparecchiate per esser prodotte nella Conferenza assignata in Nion nel 1559. che suani senza principio; e come tali Scritture per esser troppo prolisse, tirarebbono i trattati all' infinito, ci restringeremo per il presente à far solo vedere, e conoscere in compendio li dritti di detta Altezza, con la maggior brevità che sarà possibile, pregandovi d'ascoltar bene, di considerare il tutto, e di far lo stesso nelle risposte.

1598.

I. Bisogna presupponere che la Città di Genevo, che al presente usurpa il nome di Città libera, e Franca, & Imperiale è stata d'ogni tempo sottoposta à diverse specie di Sogettioni, sia à Prencipi temporali, sia Ecclesiastici, senza che mai habbia goduto in conto alcuno questo superbo titolo che vanta hora di Città libera, non piu che il minimo villaggio di Germania.

Articoli delle domande, e pretentioni del Duca.

II. Il possesso della Signoria di detta Città è stato in disputa fino all' arrivo de' nostri Prencipi nel dominio della Savoia, e del Sciablais, trà i sommi Pontefici, & i nostri detti Prencipi, e li Vescovi della stessa Città, à causa che havendo i detti Conti di Savoia i dritti, e privileggi degli Imperadori de' quali la Signoria dipende in primo luogo, si lamentavano che i Pontefici non gli lasciavano godere intieramente de' dritti di sopranità in quella, anzi gliene tenevano in parte: come ancora il Vescovo gli usurpava una parte della giuridittione temporale, nelle prime instanze, e sentenze de' Processi.

1598. III. Benche il governo fosse in questa maniera misto, con tutto ciò la parte maggiore della Sopranità fù sempre a' Conti, prima, di Geneva, e poi à quelli di Savoia, non solo come Vicarii dell' Imperio, ma come havendo ottenuta più volte l'Investitura di detta Signoria di Geneva da diversi Imperadori, e Pontefici, e la stessa più volte confirmata, come chiare se ne veggono le Bulle, & in oltre per maggior vigore, rimase la Sopranità a' nostri Serenissimi Duchi, come legitimi heredi degli antichi Conti.

IV. Dall' Imperador Carlo IV. fù ordinato espressamente al Vescovo di Geneva, di prestar giuramento di fedeltà al Conte di questa medesima Città, per quella portione di Sopranità che teneva dentro la detta Città, & i nostri Duchi più volte li constrinsero à far lo stesso, benche procurassero d'andar sfuggendo di questo obligo col favore dell' auttorità spirituale sino che nell' anno 1515. Leone X. confirmò, & amplificò l'investitura, & i privileggi della Sopranità di Geneva, in favore de' Duchi Serenissimi di Savoia, di modo che Messire Pietro de la Baume allora Vescovo rese il giuramento di fedeltà per quella parte di giuridittione temporale che teneva nella Città al Serenissimo Duca Carlo.

V. Li Cittadini di Geneva per un lungo corso d'anni, cioè due Secoli almeno sono stati talmente uniti con li nostri Prencipi nella difesa della Sopranità di questi, dentro la stessa Città, contro il loro Vescovo, che diverse volte per questa ragione si sono veduti cadere nelle censure Ecclesiastiche, come costa in diverse Scritture

ture autentiche che si trovano negli Archivi Ducali; e particolarmente in un titolo autentichissimo dell'anno 1308. nel quale i detti Cittadini si lamentano al Pontefice Clemente V. col protestare altamente che la totale giuridittione nella Città di Geneva, del governo, e della Sopranità temporale apparteneva, e si doveva legitimamente al Conte di Savoia, e questa buona volontà durò ne' detti Cittadini verso i nostri Serenissimi Prencipi, fino al Regno del Duca Carlo Avo del nostro Serenissimo Duca Carlo Emanuele, anzi per molti anni del Regno del detto Duca Carlo, che vuol dire, fino che Calvino, e Lutero rinversarono con la loro nuova dottrina la Religione, & i Governi de' Prencipi nella Germania.

1598.

VI. Indubitabile deve credersi la Sopranità di Geneva nella Casa di Savoia, e quando vi fosse qualche punto di giuridittione da contrastare, questo sarebbe trà il nostro Prencipe, & il Vescovo, non già trà detto nostro Prencipe e la Città, mentre questa come si è detto, non ha mai havuto nè sentore, nè odore di Città libera, e quanto sopra ciò s'allega per corroborare il titolo usurpato di Città libera, & Imperiale tutto è falso evidentemente: e benche havesse alle volte qualche parte nel governo civile, ò nell' amministrattione della giustitia criminale, in certe cause, e nella distributione d'alcuni Officii per le provisioni, questo non era per dritto, mà per privileggio particolare de' Conti antichi, e poi de' nostri Serenissimi soli, Prencipi, da' quali dipendevano assolutamente, e senza i quali non potevano i Cittadini far cosa alcuna, e lo stesso si fa al presente in tutte

1598. le Città di Francia, dell' Italia, della Spagna, e del Piemonte, e della Savoia, dove quantunque i Cittadini d'ogni Città benche picciola, godono di qualche forma di governo nelle sue mani, non per questo si può dir Città libera; dipendendo in tutto, e per tutto dal Soprano, come dipendeva Geneva, e come indubitabile se ne veggono le prove.

VII. Non ci è dubbio che ogni qualunque Città che hoggidi si ribellasse dal suo Prencipe, come ribellata si è Geneva, che non mancarebbe di trovare inventioni, per colorire la sua ribellione, e far vedere ch'era nata, e vissuta sempre libera, come appunto fà Geneva, essendo natural proprietà degli Usurpatori il colorire l'ingiustitia della lor causa, con ragioni imaginarie. Per sostenere la ribellione contro la Religione Catolica, e per conservarsi libera in quella bisogna commettere una seconda colpa nel ribellarsi anche dal Duca nostro Signore, perche sarebbe sicura di non poter vivere nella ribellione della Chiesa, conservandosi nell' ubbidienza del suo Prencipe: & ecco lo stimolo che la spinge all' ostinatione, & ecco la causa che per non parer ribella all' altrui conspetto, va producendo un' antica libertà senza fondamento, appunto come se havesse da fare con un mondo senza ragione, e senza giudicio. Ma per abbreviar li discorsi, vediamo quali sono i dritti, e quale l'auttorità ne' quali sua Altezza pretende d'esser reintegrato.

VIII. Certo è che non ostante che del tutto appartenesse la Sopranità come s'è detto a' nostri Serenissimi Duchi dentro la Città di Geneva, per più di due secoli, non lasciarono alcuni Vescovi

ſcovi con l'auttorità ſpirituale di tirarſi qualche parte del temporale; la pietà de' noſtri Prencipi, & il zelo verſo la Chieſa gli concedeva molte coſe per maggior dicoro del carattere, onde alle volte ſi mandavano alcune cauſe per eſſer giudicate in Roma, e ſi ſono trovati Prencipi che hanno reſo homaggio a' Veſcovi, non già per pregiudicare à loro dritti, mà per render più accreditato appreſſo i Popoli l'honor della Chieſa nello ſpirituale.

IX. Li dritti dunque preciſamente della Sopranità di Geneva erano, e furono quaſi per due Secoli poſſeduti incontraſtabilmente da' noſtri Sereniſſimi Duchi, poiche eſſi tenevano in primo luogo la potenza della Spada della Giuſtitia privativamente, ad ogni altra già che ſubito che in Geneva alcuno era condannato à morte, ò altra pena corporale: ſi rimetteva ſubito agli Officiali Ducali quali il conducevano nel luogo del ſupplicio, con lo Stendardo innanzi dell' Arma del Prencipe, non eſſendo permeſſo di far ciò che à detti ſoli Officiali, e facevano eſeguire la giuſtitia, e tal volta col dritto di prolongarla.

X. La gratia a' Delinquenti, e ſententiati ſi faceva aſſolutamente da' noſtri Prencipi tanto innanzi, che dopo la ſentenza, come ſe ne veggono ne' regiſtri diverſi eſempi; e quando il ſententiato era rimeſſo nel potere degli Officiali Ducali, queſti ne davano ſubito aviſo al Conte prima, e poi Duca di Savoia da cui ſe ne aſpettava la riſpoſta, che la mandava ò con la gratia, ò con l'ordine dell' eſecutione.

XI. In quauto alla zecca, & il dritto di coniar delle Monete, tutto queſto ſi faceva aſ-

1598. solutamente da' nostri Prencipi, e per li nostri Prencipi, con il loro impronto, con la loro Arma, e con la loro inscrittione, senza che alcun' altro si fosse ingerito à farlo, e questo durò sino che dalla violenza ne venne spogliato il Duca Carlo, e che i Genevrini se ne usurpargno il dritto.

XII. Possedevano ancora i nostri Prencipi nella Città di Geneva da 300. anni in qua il Castello dell' Isola, che nel principio serviva di Fortezza, e poi di Prigione, tanto per cause civili, che per criminali, nè vi era altro che havesse tal dritto, e la dispositione de' Prigionieri dipendeva dalla dispositione degli Officiali Ducali, e li processi si formavano all' instanze di questi, e l'esame de' Prigionieri si faceva nel Castello istesso, presente alcuno degli detti Officiali, ò pure il Delinquente si mandava innanzi il tribunale de' Giudici, accompagnato dagli Officiali, e Sargenti Ducali; e benche siano successe tal volta delle dispute, rispetto à certe giuriditioni Ecclesiastiche, per certe persone dipendenti dal Vescovo; tutta via non si è mai toccato al dritto particolare de' Duchi, é cosi s'osservò sino che si fece quella tanto violenza al Duca Carlo.

XIII. In quanto alla giuridittione ordinaria in prime instanze, il Vescovo teneva un Giudice che conosceva le materie civili, e temporali, & i nostri Prencipi il loro Viceconte, che conosceva ancora nel civile trà li Citttadini, & Abitanti nella stessa Città, con il suo Tribunale separato, in tre giorni della Settimana, con i suoi Scrivani, Notari, Segretari, Giudici, Sbirri, & altri Officiali che portavano l'Arma di Savoia,

fa-

facendo ſtrida, proclamattioni, & ordini den- 1532.
tro la ſteſſa Città ſotto il nome del noſtro Duca; in ſomma il detto Viceconte haveva ampiſſima auttorità, come ampiamente ſi vede in una Patente dell'Imperadore Carlo V. data à Bruges li 12. Novembre 1527.

XIV. Circa alla giuſtitia criminale ſubito che un Reo era preſo ſi mandava al Viceconte il quale lo faceva imprigionare nel Caſtello dell'Iſola, e ſe la colpa per la quale era ſtato imprigionato non meritava pena di ſangue, il Viceconte, con i ſuoi ſoli Officiali haveva il dritto di liberarlo, ò di condannarlo à quella emenda che ſtimava convenevole, che cadeva al beneficio de' noſtri Prencipi: Mà ſe la colpa meritava pena corporale, in tal caſo il Viconte ne dava aviſo a' Sindici della Città, quali come Giudici formavano il Proceſſo, e tutte le procediture ſi ſcrivevano dal Curiale, e Scrittorino del Viceconte, qual proceſſo formato ſe ne dava parte al Viceconte, e poi i Sindici il giudicavano, e mandavano la ſentenza al detto Viceconte, & Officiali del Duca per farla eſeguire.

XV. In queſta maniera fù governata la Città, ſino che cominciata la preteſa Riforma in Berna, per haver li Berneſi compagni cominciarono à ſuggerire i Genevrini con i quali confederatiſi diedero queſti principio alla ribellione, non ſolo contro il Duca Carlo, mà contro il Veſcovo, e contro la Religione, ſtabilendoſi un governo à loro modo, non ſenza qualche colpa del Veſcovo, che per rimore s'era ritirato tempo prima in Borgogna. Si tennero poi diverſe conferenze con i Suizzeri e Genevrini, nella preſenza de' Deputati del Duca Carlo, ma i

1598. Genevrini che havevano cominciato à gustare la libertà sfrenata dell' anima, e del corpo, non si mossero dall' ostinatione della loro ribellione, che andarono accrescendo pian piano, fino che del tutto ne vennero à capo.

XVI. Li Sindici ch'erano Giudici, si creavano da' Cittadini istessi, come si fà hora in diverse altre Città de' nostri Prencipi, ma sempre col beneplacito de' detti Prencipi, da' quali venivano confirmati, ò rigettati se non gli aggradivano, e rigettandosi si veniva ad altra elettione, & alle volte si nominavano da' Prencipi istessi, a' quali erano tenuti di render conto della loro amministrattione.

XVII. Hora noi diciamo che le pretentioni del nostro Serenissimo Duca Carlo Emanuele, sono fondate non solo sopra giusti, e legitimi titoli, per dritto, & aquisitione valevole, per il dritto delle genti, & ancora sopra le confimationi, & approbationi, e nuove cessioni, & infeudationi, tanto di Papi che d'Imperadori, ma ancora sopra un lungo possesso d'anni nell' essercitio dentro la Cittá di Geneva di tutti dritti, giuriditione, regalia, e sopranità, il quale possesso, havendo nel suo origine non solo il titolo apparente, mà de' contratti inviolabili, & irrefragabili, il devono rendere esente d'ogni contradittione.

XVIII. Per maggiore instruttione bisogna sapere che il Serenissimo Pietro Conte di Geneva, ultimo maschio legitimo della Famiglia della Casa antica di Geneva nell' anno 1342. li 24 Maggio fece il suo testamento, & ordinò per sua ultima volontà che fosse suo unico herede universale Humberto di Thoira Conte di Vil-

Villars suo Nipote, il quale in virtù di tal te- 1594.
stamento, fù posessore del Contado di Geneva,
e di tutte le sue dipendenze, & appartenenze,
havendone ottenuta investitura, & infeudatio-
ne dall' Imperadore Vincislao nell' anno 1395. li
23. Decembre. Questo Humberto fatto il suo
testamento nel 1400. li 10. di Marzo, instituen-
do (essendo gravida la Moglie) suo herede il Po-
stume, ò la Postume se ne haveva, & in mancan-
za di questi dechiarò per herede universale Oldò
de Villars, suo Zio, e cosi ne successe l'effet-
to, havendo preso il posesso dell' heredità l'an-
no 1401. sul principio, e li cinque d'Agosto poi
dell' anno istesso vendè, e transportò il Conta-
do di Geneva al Serenissimo Amadeo Conte di
Savoia, con il prezzo, e condittioni stesi am-
piamente nel trattato scritto dal Notaro publi-
co Pietro Garnier de Nue. In oltre il detto Con-
te Amadeo di Savoia, per non tralasciare cosa
alcuna di quello che potrebbe meglio convali-
dare il suo giusto titolo, e compra ottenne dall'
Imperador Sigismondo allora regnante una
nuova infeudatione, & investitura del detto
Contado di Geneva, che come feudo Imperia-
le, si stimava devoluto con la morte dell' ulti-
mo Conte all' Impero, e ne ottenne la patente
di tale investitura l'anno 1422. li 25. Agosto.
Con tutto ciò fù poi mosso processo nella Ca-
mera Imperiale trà il Procurator Fiscale dell'
Imperio, domandando abiudicatione del detto
feudo del Contado di Geneva, che pretendeva
d'esser devoluto come si è detto all' Imperio;
& il Prencipe d'Orange il quale pretendeva drit-
to di successione sopra tal Contado, come he-
rede dell' ultimo Conte Pietro; & ancora con

1598. il detto Conte Amadeo di Savoia; l'Imperadore terminò il processo trà queste tre parti, poiche essendosi resa sentenza in favore dell' Imperio; il detto Imperadore Sigismondo preso il Contado come all' Imperio appartienente, ne fece poi trasporto al detto Conte Amadeo di Savoia, con ampia patente sotto la data delli 14. Ottobre 1423. e successivamente il medesimo Imperadore, prohibì, e difese espressamente al detto Prencipe d'Orange di portar minimo titolo, arma, ó segno alcuno di pretentione sopra il detto Contado, come appartenente al Conte di Savoia, e di ciò ne furono spedite le patenti li 29 Maggio del 1424.

XIX. Dunque per tutte queste ragioni, titoli, Patenti, Compre, cessationi, e renuncie, e sentenze, appare chiaramente, e indubitabilmente che i nostri Serenissimi Prencipi sono entrati nel dominio, e posesso della Città, e Contado di Geneva, con ogni legitimo & indisputabile dritto, & havendone sostenuto, & esercitato il posesso liberamente, con ogni autorità, e giuridittione; non se gli può negare la reintegratione, già che la ribellione, e la violenza sono contro le Leggi di Dio, e del Mondo.

XX. Di più li Serenissimi Predecessori del Duca Carlo Emanuele acquistarono il legitimo dritto di Sopranità sopra Geneva, con tutte le giuridittioni, e preminenze che appartenevano all' Imperio, con il mezo dell' ordine fatto al Vescovo dall' Imperadore istesso di riconoscere il Conte di Savoia, come suo Prencipe, & ubbidirlo nelle cose temporali, confirmandolo suo Vicario perpetuo.

XXI. L'Imperadore Carlo IV. con ampissime,

me patenti ſotto la data delli 18. Agoſto 1356. 1598.
dechiara che le appellationi delle cauſe in Geneva, ſi devono mandare innanzi il Conte di Savoia come Vicario dell'Imperio, come ſe foſſe innanzi all' Imperadore. Qual Vicariato, & auttorità ſoprana ſopra Geneva trasferita dall' Imperadore Carlo IV. al Conte di Savoia, fù poi confirmata, e nuovamente conceſſa dall' Imperadore Maſſimiliano con patenti delli 13. Maggio 1501. ſpecialmente ſopra la Città di Geneva, e ſopra il Veſcovo di queſta.

XXII. Carlo V. con Lettere più ampie ſotto la data delli 4. Decembre 1528. ſteſe, & accrebbe i dritti, & auttorità de' Duchi Sereniſſimi di Savoia ſopra Geneva, & impoſe con espreſſo comando al Veſcovo, & a' Cittadini di di riconoſcerli, & ubbidirli come à loro Prencipi. Lo ſteſſo Imperadore confirmò, & amplificò li dritti, e la ſoprema giuriditione al Sereniſſimo Duca Carlo ſopra Geneva con Lettera data li 13. Marzo 1530. Da quel tempo in poi tutti gli altri Imperadori non oſtante la ribellione, fino à Ridolfo hora regnante, hanno confirmato, & approvato il Vicariato dell'Imperio, e la giuriditione, e ſopranità de' Duchi di Savoia ſopra Geneva, e ſopra il Veſcovo, e tutti Sindici, Conſiglieri, Cittadini, Borgheſi, e Abitanti, ordinandoli eſpreſſamente di dovere ubbidire à detti Sereniſſimi Duchi.

XXIII. Li Duchi Sereniſſimi di Savoia non hanno dunque ſolamente il dritto ſopra Geneva per aquiſittione degli antichi Conti di Geneva, e del tranſporto della ſopranità che gli é ſtata fatta da tanti Imperadori quali l'hanno conſtituito loro Vicarii perpetui: ma ancora hanno

1598. un ſimile dritto dalla ſanta Sede Apoſtolica come appare dalla Bulla di Papa Leone X. nel 1515. molto appiamente ſcritta. In virtù, & eſecutione della quale ſecondo l'ordine della Sede Apoſtolica; e dell'Imperio tutti li Veſcovi di Geneva da quel tempo in poi hanno reſo l'homagio, la fedeltà; e l'obligo dovuto al Duca di Savoia anche innanzi che mutaſſe, con la ribellione l'ordine del Governo; il Veſcovo Pietro della Baume, reſe homagio al Duca Carlo di felice memoria, come da quel tempo in poi hanno ſeguito à fare tutti gli altri Veſcovi, per conformarſi col titolo di Veſcovo di Geneva à tali ordini.

XXIV. Di modo che il Sereniſſimo Duca Carlo noſtro ſoprano Signore, e Prencipe ſi trova havere il dritto legitimo, & inviolabile degli antichi Conti di Geneva, delli Veſcovi della ſteſſa Città, della ſanta Sede Apoſtolica, e del ſagro Imperio Romano, che ſono li veri dritti, e le vere forſe da' quali è derivata, e deriva la legitima Sopranità ſopra Geneva nella Caſa Sereniſſima di Savoia.

XXV. In eſecutione dunque di tanti giuſti, e legitimi dritti, e titoli li Sereniſſimi predeceſſori, del Duca Carlo Emanuele hora regnante ſono ſtati, & hanno goduto in pacifico poſeſſo. la Signoria di Geneva, con il conſenſo, & acclamattione non ſolo de' Sindici, Cittadini, & Abitanti, e qualche volta dall' inſtanze de' medeſimi ricercati, ma del loro proprio Veſcovo, e da tutti inſieme ſollecitati ad eſercitare li dritti della regalia, e della Sopranità ſopra la detta Città, e ſpeſſo quando li Duchi reſtavano qualche tempo ſenza venire, mandavano i loro Deputati,

putati, parte del Vescovo, e parte della Città per supplicarli di transportarsi, per non lasciar lungo tempo esente la Città de' loro Soprani. 1598.

XXVI. Già è noto all' universo tutto che i nostri Serenissimi Duchi hanno posseduto un Castello, & un Palazzo molto considerabile dentro la Città: in questa medesima stabiliti Governatori, creati e mutati Sindici; ordinato Officiali, e Giudici per l'amministratione della giustitia: che da per tutto si vedevano alzate le Armi della Savoia, e gli Officiali Ducali le portavano per loro insegna: che facevano coniar moneta con loro impronto, & à loro piacere: che davano gratie come e quando volevano: che non era permesso che a' soli Officiali Ducali d'havere il comando delle prigioni; che imprigionavano, e davano libertà secondo che il giudicavano convenirsi; che imponevano taglie, Gabelle, Sussidi, & altri carichi secondo che più ò meno havevano bisogno di danaro; che facevano nel venire in Città entrate solenni, che presente il Duca nella Città non si faceva cosa alcuna che di suo ordine, o del suo Consiglio, e Tribunale: che nella medesima Città, i Duchi e Duchesse Serenissime, facevano la loro stanza come in Casa loro, con la loro Famiglia, Corte, e Guardia, come veri, e legitimi Prencipi. In somma esercitavano il dritto di regalia, e di Sopranità, come hora l'esercitano nel Piemonte, e nella Savoia, e così l'esercitarono, sino al principio della ribellione che cominciò circa l'anno 1525. contro il Serenissimo Duca Carlo, nelle cose temporali, e poi contro la Sede Apostolica, e Vescovo di Geneva, quali

1598. tutti insieme si trovano spogliati de' loro dritti, & auttorità.

XXVII. In Geneva possono trovarsi ancora persone viventi, e che furono presenti quando si pronunciarono le due sentenze la prima in Payerna nel 1531. e la seconda in Lucerna nel 1535. & in queste Conferenze di tanti Sogetti gravi di portamento fù solennemente deciso che la Sopranità di Geneva, con tutti i suoi dritti, e preminenze apparteneva de legitimo dritto a' Serenissimi Duchi di Savoia.

XXVIII. Finalmente per tutte queste ragioni il Serenissimo Duca Carlo Emanuele nostro Signore, e Prencipe, domanda d'esser reintegrato, ristabilito, e rimesso nella Sopranità di Geneva con tutti i dritti, giuriditione, autorità, e potestà, secondo che da' Serenissimi Prencipi suoi anticessori, si è liberamente il tutto posseduto: che da' Borghesi e Cittadini si rununcino à tutte le confederationi, & allianze che hanno fatto con Prencipi stranieri, e riconoscere detto Serenissimo Duca Carlo, loro solo, e legitimo Prencipe, e Signore: promettendo dalla sua parte detta Altezza, non solo di non pregiudicare, nè di far violenza alcuna all' antiche franchezze, & a' privileggi che si godevano da' Cittadini, mà di più d'accrescerli, & augumentarli, e con ogni zelo e diligenza procurare tutti quei vantaggi che sarà possibile in favore de' Cittadini, e di questi servirsi negli altri governi, & Offici de' suoi Stati, secondo che lo troverá più à proposito; & in somma procurare in tutte le maniere il bene, & il riposo tanto del publico, che de' particolari: e come potrebbe fare qualche ostacolo nel petto de'

de' Genevrini la consideratione della Religione, sua Altezza ci hà ordinato di promettere come con auttentica Scrittura lo prometterà, di dar tempo, un' anno continuo cominciando dal giorno che sua Altezza entrerà al possesso, per trattare del ritorno del Vescovo, della restitutione de' beni Ecclesiastici, e dello ristabilmento della Chiesa Catolica, e dà parola da Prencipe che farà trattare, negotiare, e maneggiare tutto questo senza minima violenza al publico, ò vero a' particolari; mà con le ragioni dovute, e con ogni piacevolezza: sperando S. A. che levandosi dalla ribellione verso di Lui, che non vi sarà più difficoltà per levarsi anche dell' altra verso la Santa Sede. 1598.

Ascoltarono i Deputati Genevrini tutti questi discorsi con maggior numero di parole amplificata con somma atténtione, benche non senza portarvi qualche interruttione, sopra tutto in quelle parole di ribellione, ad ogni modo non perderono il rispetto dovuto al grado honorevole delli Signori Deputati del Duca, e non ostante che ciascuno aggiungesse qualche parola, con tutto ciò il corpo del discorso fù sempre sostenuto dal Presidente Rocchetta; nè si tosto questo finì di parlare, che cominciò la risposta il Sindico Maillet, protestando prima che intendevano di non pregiudicare in tutto il tempo che potesse durare quella Conferenze sia verbalmente, ò con Scrittura à dritti, & eccettioni de' loro Signori, e superiori, nè alle giuste domande che potrebbono farsi à tempo, e luogo con ogni riverenza à sua Altezza.

Risposta di Genevrini.

Per

1598. I. Per primo la Città di Geneva fà vedere, che dal tempo in poi che li Romani conquistarono gli Allobrogi, ella è ſtata ſempre Città franca, & hà ſempre continuato nelle ſue franchezze, e nelle ſue Immunità, anche nel tempo che regnavano i Rè di Borgogna, e per prova di queſto fa vedere li ſegni intagliati nell' antichiſſime Pietre, nel tempo dell' Imperadore Marco Aurelio, nelle quali appariſce, che già fin d'allora era ella Colonia de' Romani, chiamata Colonia Equeſtrium, e per conſeguenza dipendente immediatamente dell' Imperio Romano, & allora nel ſuo fiore detta Colonia Equeſtris. Plinio che viſſe ſotto l'Imperadore Veſpaſiano, fà vedere che l'Aquila Imperiale è il vero ſegno delle Città libere, & Imperiali, e queſta Aquila fù poſta nel portico della Chieſa di San Pietro, anni prima che tiraſſe il ſuo origine la Caſa di Morianna, che non hebbe principio che nell' anno 994.

II. Nella decadenza dell' Imperio Romano, il Veſcovo di Geneva al quale il Popolo haveva il ſuo ricorſo, e rifugio, (come facevano altre Città verſo il loro Veſcovo,) eſſendo d'amminiſtratori divenuti ſoprani nella loro Dioceſe, & Veſcovi, quei Conti, e Baroni de' quali queſti ſi ſervivano nel Governo, pian piano divennero d'Officiali Signori hereditari.

III. Il Conte di Geneva era Vaſſallo di detto Veſcovo, come appare per la ricognittione di quello dell' anno 1124. ſpecificandoſi tutti li dritti, e Sopranità tra il Veſcovo, e detto Conte. In oltre la Città di Geneva in ogni tempo ha fatto battere moneta, non ſolo d'argento, ma d'oro, e della quale ſe ne trova ancora dell' an-

antichissime: di più ha sempre goduto il possesso 1598. libero della pesca nel Lago, e nel Rodano; e non solo del pesce, mà dell' oro istesso portato dal detto fiume fuori del Lago.

IV. Produce in oltre Geneva tre Bulle di Federico Barbarossa la prima dell' anno 1153. dechiarando tutto quello s'è detto di sopra, la seconda del 1162. li 7. Settembre, dove si vede una sentenza data in favore del Vescovo di Geneva, contro il Duca Bertoldo di Zuringuen, & Amadeo Conte del Genevrino condannati in loro presenza, in una publica raunanza dove riconobbero il loro errore, d'havere per sorpresa procurato il vicariato dell' Imperio nella persona d'Amadeo di Savoia: e la terza del 1186. con la quale si confisca tutta la facoltà del Conte Guglielmo del Genevrino per causa di fellonia,

V. Produce ancora Geneva una dechiaratione di Tomaso Conte de Maurianna, dal cui sangue son derivati i Serenissimi Duchi di Savoia, con la quale promesse di non pretendere dritto alcuno sopra Geneva. Ancora l'homaggio fatto al Vescovo nella Chiesa di San Pietro, dal Conte di Savoia l'anno 1305. 1346. & 1466. Una sentenza di confiscattione contro Girardo Barone, di Ternier per fellonia verso il Vescovo, suo Signore nel 1398. Le confirmationi delle sudette Bulle di Federico da diversi Papi negli anni 1157. 1180. 1483, e dallo stesso Amadeo VIII. Duca di Savoia allora ch'era Papa col Nome di Felice V. Ancora una gratia fatta dal Vescovo ad un Reo alle preghiere del Duca Luigi nel 1453. Di più diversi atti di giudicio capitali da' Genevrini trà le mani de' Castellani di Gal-

1598. Galliard, ordinando al Viceconte d'eseguire la sentenza punto à punto. Il Territorio chiesto dal Duca di Savoia per tenere il suo Consiglio nella Città, quando vi veniva per far la sua stanza, e per coniar moneta fuori della Città. Diversi atti di privileggi per alcune terre vendudute alla Città di Geneva da' Duchi di Savoia, con espressa dechiaratione di rimessa d'ogni sorte di dritto dalla parte di questa verso di quella. Ancora una Bulla dell' Imperadore Sigismondo l'anno 1420. che difende al Duca di Savoia di tentar cosa alcuna sopra Geneva.

VI. Di più serve alla Città di fede autentica la Lettera di Carlo V. dell' anno 1540. con la quale qualifica Geneva Città Imperiale: & in quanto al vicariato concesso al Conte Verde, e dal quale il Signor Duca ne tira tanta conseguenza per la sua Sopranità in Geneva, a che noi rispondiamo con l'espressa rivocatione che ne fù fatta dal Vescovo Ardutio, in una piena raunanza Imperiale, dechiarando in oltre l'Imperadore d'essere stato sorpreso, annullando con termini espressi ad ogni sorte di dritto che haveva concesso al Conte di Savoia suo Cogino, con ordine di non controvenire a tale rivocatione sotto pena della sua indignatione; e le Lettere di questa rivocatione sono sotto la data dell' anno 1367. e poi confirmate da Papa Sisto IV. nel 1483. dove si ripigliano le Bulle di Federico.

VII. Circa alla sentenza di Papa Leone X. oltre che non era giudice compente di questo affare, e che non poteva in modo alcuno derogare alle Bulle Imperiali, nè meno alla confirmattione di tanti Pontefici, suoi Anticessori, tutto questo seguì per uno stratagemma del Duca Carlo,

Carlo, havendo fatto confiſcare le rendite de' Benefici di Suza, e Pinarolo appartenenti à Pietro de la Baume Veſcovo di Geneva, per intimidirlo, acciò intimidito non ne portaſſe oppoſitione alcuna; ma ben lungi che queſto habbia havuto il ſuo effetto; Pietro della Baume ſi fece Cittadino di Geneva, e Compagno, e concitadino degli altri contro alle pretentioni del Duca di Savoia. 1598.

VIII. Per quello riguarda la ſentenza di Payerna, come non vi era alcuno inſtrutto dalla parte del Veſcovo, ſopra il fatto della Sopranità, non ſe ne terminò coſa alcuna d'eſpreſſo, eſſendone ſtato il Duca tacitamente rigettato dalle ſue pretentioni, ſenza minima deciſione.

IX. In quanto alla ſentenza di Payerna che pure s'allega d'eſſere ſtata reſa favorevole al Duca; li Signori di Geneva non vi comparirono per riſpondere, non per loro difetto, ma perche dal Signor Duca ſi tenevano chiuſi tutti i paſſaggi: oltre che aviſati della detta ſentenza proteſtarono ſubito nullità nella Dieta de' Cantoni in Bada, nè mai vollero accettare, nè riconoſcere detta ſentenza.

X. Ma per quello che ſi pretende dal Signor Duca che il ſuo Viceconte ſia ſtato giudice ordinario, per eſercitar la giuſtitia civile ſopra i Popoli in Geneva in nome de' Conti prima, e de' Duchi poi di Savoia, noi facciamo manifeſtamente vedere il contrario, poiche il Vicecontado, che noi chiamiamo vidonato, era un' Officio che ſi conferiva dal Veſcovo in poſſeſſione precaria, come altri Offici Eccleſiaſtici, per eſercitare la giuſtitia civile ordinaria in prime

1598. me instanze, à causa che il Vescovo era Signore temporale, e spirituale, di modo che le cause che non erano Ecclesiastiche si trattavano innanzi questo Giudice secolare; anzi si può far vedere che il Vidone, è stato tempo prima che si fosse mai fatta mentione delle differenze col Conte di Savoia. In oltre li Vescovi hanno sempre chiamato il Vidone, nostro Vidone: e benche questo Vidonato fù una volta usurpato d'Amadeo IV. Conte di Savoia sovra il Vescovo sotto pretesto di certe spese che diceva haver fatto per soccorrere Guglielmo allora Vescovo contro il Conte di Geneva, ribellandosi dal Vescovo suo soprano Signore, ad ogni modo in un trattato fù detto, che tal Vidonato resterà infeudato nel Conte di Savoia sua vita durante, e poi dovesse ritornare al Vescovo, come ritornò. Di più appare che le appellattioni del detto vidonato andavano à Vienna, e finalmente in Roma se vi era bisogno, ch'è un testimonio infallibile che li Vidoni, sia Vicedomini erano Luoghitenenti del Vescovo. Ma quel che importa che il Vidone era sotto all' ubbidienza de' Sindici, e Consiglio di Geneva, mentre questi il comandavano acciò dasse esecuttione alle sentenze che da loro si pronunciavano. Anzi il Vidone come prestava il giuramento al Vescovo non poteva giudicare che sommariamente, e senza Scrittura, se non vi era la depositione di testimoni. Non era permesso ad alcun' Ecclesiastico di procurare, litigare, nè dare aviso nel Tribunale del Vidonato, eccetto in materia di grave importanza & in tal caso si chiamavano due Canonici, e cinque Cittadini. Ma quel che importa che li Vescovi da per loro giudicavano,

vano, e risolvevano le cause senza alcuna assistenza del Vidone, il quale non si serviva di sigillo, non pigliava emende che di tre soldi; & il resto dell' Emende di sessanta soldi, e queste emende appartenevano al Vescovo, e non già al Duca di Savoia come si pretende, ben' è vero che quando i Vescovi erano della Casa di Savoia, e Fanciulletti, i Duchi loro Padri, ó Fratelli facevano quel che loro piaceva. Dunque per tutte queste ragioni, le pretentioni del Vidonato son nulle & imaginarie nella Casa di Savoia sopra Geneva; e forse lo sanno ma pretendono servirsene, come di staffa per cavalcare sopra all' altro resto delle pretentioni.

1598.

XI. Noi pretendiamo che li Signori Duchi di Savoia non hanno dritto alcuno di chiedere la Sopranità di Geneva in virtù delle due sentenze di Paierna, e di Lucerna, e benche una di queste concernente il Vidone fosse stata accettata dall' una, e l'altra parte, come si confessa, ad ogni modo questo è seguito con la conditione, che il Signor Duca di Savoia darebbe buona, e valida sicurtà alla Città di Geneva di non tentar cosa alcuna sopra di Lei, dopo essere stato reintegrato ne' suoi dritti, mà ne segui il contrario, mentre il Duca si diede subito reintegrato nel posesso del Vidonato à far la guerra manifesta à Geneva; di modo che non osservandosi la conditione che portava seco la sentenza, resta chiara la conseguenza della nullita della sentenza.

XII. Alla domanda che si fà di rinunciare alle Confederationi che habbiamo fatto con altri Prencipi noi rispondiamo con due ragioni perintorie, che la fanno vedere ingiusta. La prima, perche

1598. perche la Sopranità appartiene alla Città istessa di Geneva, rappresentando al presente il suo Vescovo, e la sua Chiesa, oltre all' Immunità sue antiche, & ampissime alle quali li Vescovi non hanno mai pregiudicato, onde ne segue senza difficoltà, che hà possuto, e che può contrattare confederationi, con chi gli piace, senza contravenire al dritto dell' Imperio dal quale dipende immediatamente. La seconda, perche nella sentenza di Payerna prodotta hora dalla Casa Serenissima di Savoia, vien detto che l'Allianza che Geneva haveva allora con Berna sarebbe valida non ostante le difese allora allegate dall' Ambasciatore del defunto Duca Carlo; e circa à quello che potrebbe dirsi che Geneva allega de' dritti del suo Vescovo, e non già cose á lei appartenenti: si risponde che questo basta per escludere le pretentioni del Duca di Savoia, e se alcuno venisse per dirsi Vescovo di Geneua se gli farebbono vedere ragioni molto perintorie per rispondergli come bisogña innanzi Giudici competenti.

XIII. Ma qual prova maggiore per escludere la Casa di Savoia dalle sue pretentioni sopra Geneva, di quella dell' Inventario che noi possiamo produrre d'un' infinità di Bulle Papali, & Imperiali, Arresti, Atti, Dechiarationi, Accordati, Ricognitioni, Homaggi, & altri dritti prodotti dalli Signori di Geneva in diverse raunanze.

XIV. L'accordo fatto à Seissel dall' Arcivescovo di Vienna, Metropolitano, e Legato Apostolico trà Humberto di Gramont Vescovo di Geneva, & Amadeo Conte di Geneva, dove si dechiara che il Vescovo sarà Prencipe, e Soprano

prano di Geneva, con dritto di bandire, di confiscare, e di condannare ad emende dentro il giro della Città, e sue appartenenze, come essendo Signore soprano: sopra tutti Cittadini, & Abitanti, e come tale havrà il dritto di coniar moneta, la confiscatione de' corpi, e facoltà de' Ladri, Porti, Passaporti, Catture, e condanne. Che il Conte non potrà fabricar Fortezze in Geneva, nè abitare in quella che fosse già fabricata, senza il consenso del Vescovo: Che alcun Cittadino non potrebbe esser forzato à dar mercantia alcuna al Conte senza pegno, e che questo sia della sodisfattione del Creditore: e finalmente che fosse il Conte obligato di rendere al Vescovo homaggio. 1598.

XIV. La Bulla autentica di Federico Barbarossa nella quale con il parere de' Prencipi dell' Imperio si rivoca, si cassa, e s'annulla per pramatica santione il Vicariato dell' Imperio, e si dechiara che il detto Vicariato dell' Imperio concesso al Duca di Zeringuen, e poi à quello di Savoia, come era stato rispetto alle grandi importunità concesso, non poteva haver luogo alcuno. Questa medesima Bulla porta espressamente, che in Geneva, Castelli, Borghi, e limiti, non potrà havere giuriditione di Soprano alcuno che del solo Vescovo, sotto pena a chi controvenerà con altra pretentione di mille Lire. La detta Bulla è data nel 1153.

XV. Un' atto pronunciato dall' Imperadore medesimo 1155. nel quale si fa vedere che il Castellano di Galliard non haveva dritto alcuno di fare altramente che quello portava la sentenza data da Sindici, e dal Consiglio di Geneva, a' quali apparteneva il giudicare.

La

1598. XVI. La Bulla ampissima del Pontefice Adriano sotto la data delli 16. Marzo del 1157. con la quale s'approvano tutti li Privileggi Imperiali concessi alli Signori, e Signoria di Geneva, con augumento nella stessa Bulla di dritti, facoltà, & Immunità alla Città.

XVII. Bulla del medesimo Imperadore data li 7. Settembre del 1162, con la quale si condanna Bertoldo Duca di Zeringue, & il Conte di Geneva, per haver voluto questo con l'appoggio di quello, sotto pretesto del Vicariato dell' Imperio, usurparsi la giuriditione temporale dentro Geneva, quali Signori havendo riconosciuto il loro errore, nè domandarono perdono, e protestarono di non conoscere in Geneva altro Soprano che il solo Vescovo, Chiesa, e Citta; con aggiunta che non sodisfacendo il Conte Amadeo di Savoia all' ordine Imperiale di cedere tutte le sue pretentioni al Vescovo, & alla Città, che resti condannato al bando Imperiale, & à mille scudi d'emenda.

XVIII. Un'Ordine dell'Imperadore delli 27. Agosto 1189. a' Cittadini di Geneva, acciò con le loro forze assalissero il Conte Amadeo di Savoia, e lo trattassero come nemico, manifesto dell' Imperio, per le malvagità da Lui commesse contro la Chiesa di Geneva.

XIX. Dechiarattione del Conte Tomaso di Moriana nel 1211. con Atto autentico, nella quale promette per lui, e suoi Successori, di non muover querela alcuna, nè mai pretendere sopra la regalia, e libertà di Geneva, quando anche gli venisse presentata.

XX. Atto dell' anno 1285. nel quale Amadeo Conte di Savoia promesse a' Signori di Ge-

neva

neva con giuramento publico, & in suo nome, 1598.
e de' suoi Successori, d'assisterli d'aiuto, di consiglio, e d'Arme contro tutti quelli che vorrebbono molestare la Città, & i Cittadini di Geneva, li loro beni, ò la loro libertà, anche contro il loro Vescovo istesso, à sue proprie spese, come se tale libertà, e Beni gli appartenessero,

XXI. Atto conchiuso nell' anno 1290. nel quale Amadeo Conte di Savoia, si qualificava vassallo della Chiesa di Geneva: & un' altro del 1298. dove Amadeo dechiara che teneva il tutto dentro il Contado di Geneva, come feudo della Chiesa, e ch'era obligato di renderne homagio al Vescovo.

XXII. Atto del 1305. che porta l'Allianza trà Amadeo Conte di Geneva, Hugo Delfino Signore di Foucigny con il Vescovo, Chiesa, e Comunità di Geneva, con promessa, e giuramento d'aiutare, d'assistere, e mantenere la libertà, li dritti, e la giuriditione della Chiesa, e Città di Geneva.

XXIII. Atto del mese di Giugno del 1306. quale si dechiara che Amadeo Conte di Savoia vendeva al Vescovo di Geneva il vidonato, & il Castello dall' Isola, che haveva tenuto qualche tempo per violenza.

XXIV. Atto di fedeltà prestato da Luigi di Savoia Barone di Vaux, per haver licenza di coniar moneta à Nion, con l'obligo della quarta parte dell' emolumento in favore del Vescovo di Geneva.

XX. Atto di protesta, e di lamento del Vescovo Aldemario, à causa che Amadeo Conte di Savoia si faceva lecito di batter moneta à An-

 ecy,

1598. ecy, luogo ſotto la giuriditione della Città, e Chieſa di Geneva, ordinandoſegli di deſiſtere di tale impreſa, e ciò nel 1365.

XXVI. Atto autentico che porta un memoriale al Veſcovo di Geneva, e Sindici di detta Città dalla parte del Conte di Savoia, per la licenza di poter venire, e far qualche ſoggiorno nella Città di Geneva, per amminiſtrare a' ſuoi ſuditi che paſſavano di queſta Città la giuſtitia, con proteſta di non offendere a' dritti del Veſcovo, e Città.

XXVII. Atto dell' Imperadore Vinciſlao delli 22. Giugno 1400. che dechiara nulla, & invalida la Bulla del Vicariato dell' Imperio conceſſa al Conte di Savoia, in tutto quello che poteſſe queſto pretendere che foſſe per poterſene ſervire ſopra á qualche giuriditione nella città di Geneva.

XXVIII. Inſtromento nel quale appariſce ch' eſſendo divenuta lite tra Dama Bianca Conteſſa di Geneva, & il Conte della medeſima città, ciascuno d'eſſi pretendendo l'appartenenza à ſe dal Veſcovo, e da' Sindici fù ſoſpeſa la ſentenza ſino che ſi vedeſſe il vero di tutto il proceſſo.

XXIX. Atto di ricognitione d'Amadeo primo Duca di Savoia al Veſcovo Guglielmo di Larnoy de Geneva, à cauſa della Baronia di Ternier, Remigli, e Monfalcon, e altre; dove ſi dechiara che tale hommaggio ſi rendeva come era ſtato reſo da' Conti di Geneva ſuoi Anticeſſori.

XXX. Due Patenti dell' Imperador Sigismondo, l'una in rivocatione del Vicariato già conceſſo al Duca di Savoia; l'altra con un' ordine

dine à questo di non fare attentato alcuno sopra 1598, la libertà di Geneva, qualificando la Chiesa di Geneva *Insigne membrum Imperii.*

XXXI. Atto nel quale il Vescovo Giovanni di Geneva Patriarca di Costantinopoli con accordo fatto con i Sindici, e Consiglio di detta Cittá nel 1420. dechiara con giuramento di non alienare minima cosa della giuriditione di Geneva sia in favore del Duca di Savoia, ò d'altri.

XXXII. Attestatione del Vescovo Giovanni di Savoia di non poter fare gratia alcuna ad un prigioniero dopo che si trova nelle mani de' Sindici dentro il Castello di Gaillard e ciò nel 1155.

XXXIII. Atto di giuramento di Francesco Vescovo di Geneva prestato alla Città nel Giugno 1428. con dechiaratione, che faceva ciò in virtù di quello che fatto haveano prima i suoi Anticessori, alla stessa Città.

XXXIV. Memoriale presentato dal Duca di Savoia al Vescovo, & alla Città, per potere ottenere la licenza di publicare dentro la Città i suoi statuti, à causa del gran concorso de' suoi suditi che giornalmente vi capitavano.

XXXV. Un' altro Memoriale del Duca al Vescovo, & a' Sindici, acció gli fosse permesso di venire in Geneva per far la sua residenza per qualche tempo, & amministrarvi la giustitia, e ciò nel 1440.

XXXVI. Bulla di Papa Felice V. nella quale dechiara che il soccorso che haveva ricevuto da' Signori di Geneva non era stato fatto pér obligo, ma per un puro dono gratuito della Città, con una confirmatione di libertà a Cit-

1598. tani di Geneva, e ciò ſotto la data dell' anno 1444.

XXXVII. Dechiaratione di Carlo VIII. Rè di Francia, che li tre Caſtelli di Thies, Peney, & Juſſy, non erano in conto alcuno ſotto poſti al Duca di Savoia ſuo Cogino, come nulla haveva da comandare in Geneva.

XXXVIII. Atto del Duca Luigi di Savoia col quale ſi difende a' ſuoi Officiali di tentar coſa alcuna ſopra alla libertà, e giuriditione di Geneva, nè d'alterare le coſe dallo ſtato nel quale ſi trovavano.

XXXIX. Privileggio conceſſo 'a' Cittadini di Geneva all' inſtanza di Anna di Cipri Ducheſſa di Savoia, dal Duca Luigi ſuo Marito mediante lo sborſo d'un regalo dato à quella, di 2000. ſcudi, acciò nè da Lui, nè da' ſuoi ſi poteſſero impedire i viveri, ò altre mercantie d'entrare da' ſuoi ſtati liberamente in Geneva: e queſto in perpetuo, e ſegui nel 1457.

XL. Dechiaratione del Duca Carlo IX. con la quale fà vedere di non pretendere dritto alcuno di Sopranità, nè di giuriditione dentro la Città di Geneva, né ſi deve tirar conſeguenza da ciò che il Conſiglio, e Sindici di detta Città ci hanno permeſſo di ſtantiarvi qualche tempo, e di tenere il noſtro Conſiglio, eſſendo ciò ſenza pregiudicio de' loro dritti.

XLI. Due Atti in ambidue de' quali ſi vede che il Vidone è Officiale del Veſcovo, coſi chiamato nel primo da Filippo di Savoia, nel 1509. e nel 1517. da Giovanni di Savoia che allora era Veſcovo di Geneva.

XLII. Convento tenuto in Paierna trà li Deputati del Sereniſſimo Duca Carlo, e della Città di

di Geneva, ne' quali trattati si vede che quei di 1598.
Geneva sono molto ben fondati nella loro Sopranità, e per la stessa ragione condannato il Duca ad una pena di 21000. Scudi à causa che haveva suscitato una guerra ingiusta contro il Vescovo, e Cittadini, e ciò seguì nel 1531.

XLIII. Dechiaratione d'Amadeo VI. Conte di Savoia nella quale confessa d'essere stato gratiosamente soccorso, e di gratia speciale da' Cittadini, e comunità di Geneva, da che si può con ragione argomentare che la Sopranità era nelle mani de' Sindici, e Consiglio della Città.

XLIV. Tutte queste & un' infinità d'altre prove sono state prodotte, e ventilate in diverse conferenze, tenute trà li Deputati de' Serenissimi Duchi di Savoia, e della nostra Città, & in differenti Luoghi, particolarmente in San Giuliano, in Tonon, in Paierna, in Lucerna, & altrove, onde i nostri Cittadini s'erano dati à credere, che le loro giuste difese fossero state sufficienti ad appagar la Serenissima Casa di Savoia, e non molestarsi più, e chè dopo tante piaghe, e calamità sofferte da' Genevrini sopra tutto in questa ultima guerra, terminata con beneficio grande della pace publica, credevano impossibile che un Prencipe così Clemente e giusto come il Serenissimo Carlo Emanuele, volesse di nuovo far rauvivare le sue vecchie pretentioni già tante volte litigate, & assopite à nostro favore: ad ogni modo per compiacere S. A. à che l'inclinattione ci porta, habbiamo voluto, e vogliamo di nuovo ripigliare, e rappresentare le nostre ragioni, in presenza delle Signorie vostre come Deputati

1598. di S. A. tanto più che i noſtri Cittadini ſon tutti contenti, che la giuſtitia delle loro difeſe, ſia di più in più con queſto mezo notoria à tutti Rè, Prencipi, e Signorie della Chriſtianità.

XLV. Sembra che S. A. vogli fondare il maggior sforzo delle ſue pretentione ſopra queſta qualità che piglia di Conte di Geneva in virtù dell'heredità, e della compra che l'hanno meſſo in tal poſeſſo, ma tutto queſto non può dar dritto alcuno di Sopranità à S. A. poiche i Conti di Geneva, ò più toſto del Genevrino, non potevano trasferire, nè con teſtamento, nè con vendita un dritto ch'eſſi ſteſſi non havevano.

XLVI. Son chiare le prove che i Conti di Geneva, ò Genevrino non ſolo non havevano mai havuto dritto di Sopranitá dentro Geneva, ma di più preſtavano fedeltà & homaggio al Veſcovo, e Chieſa di Geneva, à cauſa del Contato che poſſedevano, e ch'era dipendente dal detto Veſcovo e ſua Chieſa: nè facevano difficoltà alcuna di dirſi Vaſſalli della Chieſa di Geneva.

XLVII. Tante Bulle d'Imperadori, tante Dechiarattioni, tanti Atti, tante Scritture, tante Lettere, dourebbono eſſer prove baſtevoli à metter lo Spirito di S. A. in ripoſo, poiche in tutto ſi vede che Geneva è ſtata Città Libera, e franca per lo ſpatio di 400. e più anni.

XLVIII. Ma come pare che ſi facci gran fondamento ſopra queſto nome, e titolo di Conte di Geneva, per primo è certo che in tutte le ſcritture, & atti antichi ſi vede che i detti Conti,

ti son chiamati *Comites Gebennenses*, e qualche 1598. volta per abbreviatione *Comites Geben*: ma concesso che havessero portato il titolo di Conti di Geneva, questo non produce alcuna consequenza di Sopranitá nella Cittá, non più che i Duchi di Brunsuic, e di Luxemburg, quali benche hanno il titolo non hanno però la Signoria di queste Città che sono Imperiali; & in Francia i Duchi d'Orleans, e d'Angiò portano i titoli, ma non sono padroni di quelle Città.

XLIX. Alle Bulle, & alle Patenti Imperiali e Papali che s'allegano da S. A. in suo favore, sia nelle pretentioni come Conte di Geneva, sia come Vicario dell' Imperio, e sopra delle quali si fonda la Sopranità pretesa, noi facciamo vedere dalla nostra parte, come fatto l'habbiamo un numero maggiore di Bulle, Patenti, & Ordini d'Imperadori e Dechiarationi de' Duchi stessi di Savoia, che annullano, e distruggono come surretizie tutte le Bulle, e Lettere sopra le quali i Duchi Serenissimi di Savoia fondano le loro pretentioni sopra Geneva: ne occorre reiterare le Lettere degli Imperadori Federico, Sigismondo, e due Carli & altri, sopra alla nullità di tutte le dette pretentioni de' Duchi Serenissimi di Savoia, e tante dechiarationi, che fanno vedere manifestamente, e senza contradittione che. Geneva, è stata sempre libera dopo la Signoria de' Rè di Francia, e Duchi di Borgogna, nè mai sogetta à Conti, ma ben si questi a Vescovi, e Città.

Furono in oltre da' Deputati Genevrini allegate un' infinità d'altre ragioni, Dechiarationi, Atti, Instromenti, Trattati, Lettere, e Bulle

In breve si è ristretto il tutto.

1598. le d'Imperadori, mà tutto serviva come di reiteratione ad una stessa cosa, replicando spesso sopra uu medesimo Atto diverse espressioni, che per dire il vero servivano più tosto à confondere, che à dilucidare l'essentiale del fatto, basta che quantunque gli uni, e gli altri havessero detto molto, e portati più stesi, e più divisi gli articoli delle Bulle, Stromenti, Atti, e Dechiarationi ciascuno in suo favore, ad ogni modo la sostanza del vero contenuto delle ragioni degli uni, e degli altri, di tante proposte, Repliche, e controrepliche, che si tennero in cinque lunghe conferenze trà detti Deputati in Hermance, resta compreso in quello che di sopra s'è scritto con la dovuta esattezza.

Conclusioni de' Genevrini.

Conchiusero i Genevrini l'ultimo loro discorso, dopo essersi lungamente stesi sopra le difese de' loro dritti, con certi concetti sommissivi verso la grandezza, e gloria della Serenissima Casa di Savoia, supplicando la Clemenza, la giustitia, e la generosa bontà del Duca Carlo Emanuele, di volere aggradire, & approvare le loro difese, e distornarsi di quelle pretentioni, che non potrebbono fare altro che portare gravi danni a' Popoli di S. A. & a' cittadini di Geneva, come già s'è veduto per lo spatio di 80. e più anni. Almeno che S. A. non habbia per cattivo se i nostri cittadini, mettono in esecutione il loro zelo, poiche essendo tutti molto ben persuasi della giustitia delle loro ragioni, si vedono, e stimano obligati di spargere tutto il sangue delle lor vene nella conservatione della Libertá, della Religione, e della Patria.

Li Deputati di S. A. come persone di maggiore

giore auttorità, e merito sia per la grandezza della nascita in molti, sia per la qualità delle Cariche eminenti che possedevano; parlavano con maggiore audacia, e replicavano, & interrompevano spesso i discorsi de' Deputati di Geneva, e spesso si ridevano delle propositioni di quegli Atti, e di quelle Bulle che andavano allegando a loro favore, e particolarmente Jacob Luogotenente del Duca in Savoia che presideva, spessissime volte replicava *Bugie, bugie manifeste.* Finalmente il Barone di Burges, Presidente in Sciamberi, sogetto loquace benche grave per altro negli andamenti, conchiuse l'ultima raunanza con un discorso risentitivo compreso in queste parole.

1598. Deputati del Duca persone auttorevoli.

Nel Mondo è stata sempre proprietà assai naturale de' Popoli che si ribellano da' loro Prencipi di formarsi ragioni a loro piacere per scancellare quella voce di ribellione che così male risuona colla Legge di Dio, e con quella del mondo, e quei che son più colpevoli, e per consegüenza più mal fondati nella ribellione son quelli appunto, che più si scaldano, nel far delle favole historie, e delle chimere, e fantasie fabriche e fondamenti di difesa: e tanto più quando va del pari accoppiata la ribellione del Prencipe, con quella della Religione ch'è il caso appunto nel quale noi siamo al presente, e ehe renderà impossibile ogni aggiustamento per il beneficio de' Popoli.

Discorso del Barone di Burges.

Sà molto bene il nostro Serenissimo Prencipe, che i Signori di Geneva, non possono trovar ragioni ma ben si inventioni come trovano per schermirsi contro alle sue giuste pretentioni, e domande che sono fondate sopra all' aquisitioni

Ragioni del Duca sopra Geneva in che fondate.

 e suc-

1598. e successioni degli antichi Conti di Geneva: sopra ad un posesso legitimamente posseduto da' suoi Serenissimi Antenati, per un lungo corso d'anni d'un' amministrattione di giuridittione, e di Sopranità dentro la Città di Geneva, come è noto al mondo tutto, non ostante che con sofistiche imaginationi di ragioni inventate vanno mascherando tal verità: sopra a diversi accordi cessioni, giuramenti di fedeltá, & homaggi resi da' Vescovi della medesima Città, agli antichi Conti di Geneva, & a' Serenissimi di Savoia divenuti tali: e sopra alle concessioni, Investiture, e Dechiarationi di diversi Imperadori, come ancora dalla nostra Santa Sede Apostolica; che sono le due Potenze sopreme, anzi due abbondantissime forse da' quali possono, e devono scaturire come sono scaturiti tutti i dritti de' Conti, e de' Vescovi della detta città di Geneva, ch'era sempre stata, come è al presente dipendente in feudo dall' Imperio, come sono state, e sono le Provincie della Savoia, della Lorena, del Piemonte, della Toscana, della Suizza, & altre.

Noi non vediamo lume, ma barlume; non volontà d'accommodare le difficoltà, ma di confondere la ragione; il bugiardo quando s'indura nella sua menzogna, non vi è Verità che possa rimuoverlo. I Genevrini hanno concepito ne' loro Sindici, e Consiglio una Sopranità chimerica, e nella loro città una Libertà, tanto più sfacciata nella pretentione, quanto che se gli da una faccia d'antichità, non mai vista, nè mai conosciuta la sua figura da chi si sia.

Fare che i Genevrini vogliono fare appunto, e lo

e lo fanno come i Salernitani, quali havendo tentata ribellione contro Roberto Rè di Napoli, per colorirla cominciarono à publicar manifesti, che quella Città era stata sempre libera per l'Imperio Romano, ma quel che importa, che pretesero provare questa libertà, con una dechiarattione dello stesso Re Roberto, il quale havendo ricevuto un Memoriale di dodeci Salernitani sotto scritto, & i quali il supplicavano di permetterli la licenza per andare à cercar nella Germania qualche fortuna nell' Armi, per risposta aggiunse sotto il memoriale, *non voglio che voi vi movete della vostra Città*: da che tiravano i Rubelli argomento che lo stesso Rè haveva fatto dechiarattione che la Città era libera mentre non la qualificava Città sua, ma Città appartenente a' proprii Cittadini.

1598. Esempio della ribellione de' Salernitani.

Non fanno altramente i Genevrini per colorir la loro ribellione verso il proprio Prencipe, stabilendo una quantità di propositioni, di Dechiarattioni, d'Atti, e di Scritture che non hanno nè maggior forza, nè maggior sostanza di quell' argomento de' Salernitani; con questa sola differenza che i Salernitani si fondavano sopra le parole che in fatti erano state scritte cosi dal Re, per maniera di parlare, mà i Genevrini stabiliscono le loro ragioni sopra chimere.

applicato à Genevrini.

Non intende il nostro Serenissimo Prencipe di protestar contro à questi titoli, privileggi, trattati, dechiarattioni, atti, rinoncie, Lettere, e mille dicerie, che si sono andate allegando, per dare una Sopranità imaginaria à Geneva: questo sarebbe un far proteste contro il vento, & un dar pugni all' aria. Il modo di accomodar le cose non è quello d'uscire dal ca-

S'accusano i Genevrini per la negatività a' primi principi.

1598. mino per pigliare una ſtrada obliqua : *contra negantes principia nulla eſt diſputatio*: Li Genevrini negano le ſcritture autentiche, e le Bulle Imperiali e Papali, che ſono ne' Regiſtri dell' Imperio, e di Roma copiate, e che nell' originale ſi conſervano con i propri ſigilli negli Archivi del noſtro Sereniſſimo Prencipe, ſempre eſpoſti agli occhi di chi deſidera vederli, e che tutti fanno vedere il vero dritto della Sopranità ne' Conti antichi di Geneva, e de' noſtri Sereniſſimi Prencipi. L'Inſtromento ſolennemente ſcritto e giurato, la donatione, e teſtamento de' medeſimi a' medeſimi. Ma che dico il poſeſſo di tanti anni di giuridittione, e di ſopranità, e de' Conti antichi, e de' noſtri Prencipi dentro Geneva : la ſtanza, e l'andata, e venuta degli uni, e degli altri nella Città medeſima; Il Palazzo publico che vi tenevano; le prigioni che poſſedevano, le Guarnigioni che ſpeſſo mantenevano, e quel che importa che negli ſteſſi Ducali Archivi, oltre agli Inſtromenti, e Bulle, e Lettere di Papi, & Imperadori nel proprio originale conſervati, ſi veggono nel loro originale più di ſette cento Proceſſi, Scritture, Ordinanze, e Leggi ſotto il nome, e di ordine degli antichi Conti, e de' noſtri Sereniſſimi Duchi, e che fanno vedere al vivo, & al chiaro, che a' medeſimi apparteneva l'aſſoluta Sopranità, e giuriditione, e dentro, e fuori la città di Geneva nel Contado: di più ſi vedono più di 200. Lettere de' Veſcovi, e de' Sindici indrizzate a' noſtri Prencipi, ò per chiederli lo ſgravio ò per domanda di gratie, ò per lamentarſi del malgoverno d'alcuni Viceconti, & Officiali Ducali, che ſon prove indubitabili de'

Tutte queſte Scritture ſi moſtrano autentiche.

Dritti,

Dritti, giuriditione, e sopranità che s'esercitava, 1598. e che apparteneva a' nostri Prencipi.

In tanto li Signori di Geneva negano tutti questi principii, mettono in giù questo solido fondamento, e distruggono la costanza vera e reale, per assicurare le loro speranze. Essi formano della vera historia una favola, e della favola una Comedia, poiche appunto i Signori di Geneva vogliono far come i Comici, che sul teatro si vestono con gli abit Reali, si spacciano da Rè, comandano come Rè, & in somma à vederli sembrano Rè, ma in sostanza quanto in loro apparisce tutto è falso, tutto è nulla, tutto si risolve in fumo. Non altrimente i Genevrini fabricano un Teatro, senza fondamento, e si stabiliscono soprani in pittura, non potendo essere nella realità, & in fatti mandano per adurre à S. A. certe copie, & estratti, che sono appunto come quelle che si rappresentano da' Comedianti nel Teatro; poiche non hanno nè originale, nè prova, nè forza, nè corpo, se non quello che può portare la forza della loro imaginatione.

Genevrini si fanno soprani come i Rè della Comedia.

Già i Genevrini fanno vedere, che non hanno volontà, ò pure che non vogliono haverla rispetto alle massime della Religione, di sodisfare in quel ch'è di giustitia, e di conscienza al nostro Prencipe; loro e nostro legitimo Signore, mentre alle cose reali ci rispondono con figure, ad un posesso indisputabile ci replicano con dispute imaginarie, e ci allegano ragioni in estratto; e questo è forse il mezo di terminar la guerra, e di dare a' Popoli la pace? anzi questo è un'accenderla maggiormente, & in luogo della concordia suscitar nuova discordia.

1598. Tutti questi miei Signori Colleghi nella commissione di questo Convento, ò sia raunanza, sono apparechiati meco, à mettere in compromesso, & in scommessa non solo tutte le lor facoltà, ma il sangue istesso, se si trova originale, e minima prova autentica di quanto, s'è adotto per il passato, di quanto si va hora da voi aducendo, ò di quello che potrebbe addursi per provar l'antica libertà in Geneva, e per mantenere quella sopranità che si pretende.

Esortatione de' Deputati di Savoiardi a' Genevrini.

Hora essendo noi certi di questo, persistiamo nelle domande, e conclusioni precedenti esortando non solo à voi qui presenti come Deputati, ma in vostro nome à tutti gli altri Cittadini di Geneva di deponere ogni passione, e di spogliarvi d'ogni affetto particolare, che potrebbe serpeggiarvi nel seno nella vostra propria causa, sia in riguardo dell' auttorità della quale vi siete investiti, benche à voi non appartenente, sia per timore d'esser molestati nella Religione, e così posta da parte quella passione che potrebbe stimolarvi all' ingiustitia, & ad usurparvi un' auttorità non dovuta, riconoscere il Serenissimo Duca Carlo Emanuele, per vostro Prencipe, e Soprano, come hanno per tanto tempo fatto i vostri Anticessori verso i suoi Serenissimi Antenati; e tanto più che molti si trovano ancor vivi nella Città, che hanno veduto esercitare, e di che se ne possono ben ricordare, la soprema, e soprana giuridittione dentro Geneva, al Serenissimo Duca Carlo, Avo di S. A. in nome del quale noi vi assicuriamo di ottenere dalla sua clemenza, e generosa benignità altre tanta benevolenza, & affettuoso trattamento, come i vostri anticessori hanno sempre havuto da'

da' suoi predecessori; e sotto l'auttorità del quale potrete restare uniti al sagro Imperio, conservare i vostri privileggi, e franchezze, come fanno altre città, e particolarmente Milano, e Bisanzone, che sono Città Imperiali, benche sotto l'ubbidienza d'altri Prencipi; essendo sicuri d'esser protetti, e difesi dalla grandezza d'un Prencipe, delle Case più conspicue dell' Europa. Questo è l'unico mezo di veder uniforme la vostra Città, crescere nell' abbondanza d'ogni bene, d'ogni richezza, e d'ogni prosperità, e vivere in riposo, e tranquillità meglio che mai, senza alcuna innovatione secondo che noi habbiamo protestato, e che protestiamo. Queste ragioni ci fanno sperare, che mediante la gratia di Dio, e le sue sante inspirationi, non vi sarà alcuno in Geneva che voglia ricusar ciò, per lo sgravio della sua conscienza, e per il bene, e riposo della loro Città: protestando all' incontro innanzi Iddio, e tutto il Mondo contro coloro che saranno causa d'impedire la giustitia de' dritti di S. A. come colpevoli di tutto il male che potrebbe nascerne per l'avvenire.

1598.

Raunanza sciolta, e massime.

Con questo si diffunì questa Raunanza, senza produttione d'effetto alcuno, dopo essersi fino à dieci volte nello spatio de 18. giorni congiunti insieme i Deputati per negotiare, e trattare. Non ci è dubbio che gli uni, e gli altri sapevano che questa deputatione non serviva à nulla, ma solo nell' ogetto ciascuno dalla sua parte, di far credere al mondo, e sopra tutto a' loro Popoli d'haver fatto il possibile per rimuovere dall' ostinatione, le altrui pretentioni; mà del resto il Duca era certo che i Genevrini rispetto all' esca della libertà che haveano cominciato ad as-

1598. ſagiare, tanto nella Religione, che nel governo, non ſi ſarebbono mai riſoluti che per la forza, di rimetterſi un'altra volta ſotto il giogo dell' ubbidienza; e i Genevrini ſtimolati dal Rè di Francia, che ſi preparava alla guerra contro il Duca, ſi ſarebbono più toſto cento volte rotti, che una ſola piegati.

Ragioni del Duca più forti.

Non voglio rendermi giudice in queſte controverſie qui allegate, benche l'hiſtoria m'obliga di dire, che alcuni giudicioſi, ſpogliati d'ogni qualunque intereſſe, e verſo la Savoia, e verſo Geneva, dopo eſſerſi bene inſtrutti, e ben maturate le propoſte, e riſpoſte dalle parti; non ſolo di ſopra notate, mà anche altre in altri luoghi della ſteſſa hiſtoria, & altre ragioni che ſi veggono per gli uni, e per gli altri, in altri Libri, ſi ſono laſciati dire, *che nelle pretentioni de' Duchi di Savoia vi era più ragione, nelle difeſe de' Genevrini più zelo: Le domande di quelli erano ſcritte in marmo; le negative di queſti in canone: Nelle coſe allegate da' Savoiardi vi erano più evidenze, nell' oppoſitioni de' Genevrini piú parole: i Savoiardi provavano quello che proponevano: i Genevrini proponevano quello che non potevano provare: i Savoiardi pigliavano la ſoſtanza, e non l'appellativo, gli altri l'appellativo non il proprio.*

Detto notabile d'un Sindico

Diſcorrendo un giorno con un Sindico mio amico in Geneva ſopra à quelle tante Bulle del Citadino, ſopra alle ragioni allegate nella Conferenza d'Hermance, come huomo aſſai faceto, benche di gran ſenno, coſi preſe à dire, *Se i noſtri Deputati, in Hermance, & il Saracin foſſero ſtati chiamati in giudicio innanzi l'Imperadore, & il Papa, & obligati di moſtrar l'originale di quelle*

le copie di tanti Atti, di tante Dechiarattioni, e di tante Bulle, allegate, e scritte nel Cittadin, son sicuro che si sarebbono trovati molto intrigati, e guai alle lor braccia se gli havessero dato la tortura, per farli confessare. 1598.

Si crede che la maggior parte delle Copie mostrate di questi tanti Atti, e di gran' profusione di Decreti, e di Bulle, e di Decharattioni, fossero stati inventate da Giovanni Sarasin ch'era Segretario di stato, e come tale Segretario anche di quella Deputatione, onde osservate le difficoltà, e la negativa de' Deputati Savoiardi, che disprezzarono il tutto come pure inventioni, per rimediarvi pensò subito alla compositione di quel suo Bullario che intitolò il Cittadin. Citadin

Un mio amico del Consiglio di 200. mi diceva un giorno anche in Geneva; *Vorrei sapere di dove haveano cavato quelle tante Copie di Atti, e Bulle che in Hermance proposero i nostri Deputati?* gli soggiunsi io allora, *dalla mano del Sarasin che l'haveva scritte*: mi replicò il Consigliere, *ma da quale originale Lui tirato l'havea?* allora io riplicai, *di quelle del suo cervello, come credono quelli che hanno senno.* Interlocutione curiosa.

Col dottissimo Signor Giovanni Dupan, Sindico, & Oracolo nel suo tempo, e nella sua Patria, andando io un giorno à spasseggiare in un suo Podere, ò sia Vigna, fuori la porta di Riva, nel discorso hebbi occasione di chiedergli, *se fosse possibile di trovare qualche originale di tutte quelle Copie d'Atti, Decreti, e Bulle d'Imperadori proposte in difesa di Geneva nella conferenza d'Hermance;* alla qual domanda mi rispose le proprie parole, mà in Francese: *Voi che* Detto notabile del Signor Dupan.

siete

quell'esempio tanto comune, di quell'Ambasciator di Cesare che chiese à quello di Venetia, *in qual bosco si trovasse il Leone alato*, à cui soggiunse l'Ambasciator Veneto, *Nel medesimo bosco dove si trovano le Aquile con due Teste.* 1598.

Di rado io veggo Stati, Regni, e Republiche nel mondo, con un pezzo di carta pecora, sigillata, confesso che questa Carta pecora che hora si risolve in lana, prevalse molto in favore della Casa d'Austria; ma se hora havesse quello che hà speso in polvere per conservar quella sua cartapecora, felice Lei. Le Scritture, le Bulle, le Patenti, sono buone per dar credito, e fede ad un particolare, non già per dar Regni, e Provincie ad un Prencipe si sà che da' più savii Monarchi si è posto per colpo d'impresa scolpito ne' loro canonni, *Ratio ultima Regum*: mi ricordo d'haver veduto un cannone, ma non posso ben rammemorarmi dove nel quale vi era un Crocifisso scolpito à largo che con i piedi guardava verso la bocca del cannone, e poi anche disteso à lungo cominciando da' piedi del Crocifisso, fino alla bocca del cannone, vi era scritto, *Tu est mon droit*, cioè *tu sei la mia ragione*: che parea havesse doppia significatione, mentre si poteva intendere, *tu sei la mia ragione* in riguardo del crocifisso; & *tu sei la mia ragione*, in riguardo del cannone; e veramente credo che il disegno di colui che fabricó il cannone, non havesse indrizzato il suo colpo d'impresa che verso questo poiche se havesse voluto che s'intendesse per il crocifisso l'haurebbe distesò all'intorno del crocifisso istesso come d'ordinario suol farsi, e non già allungo al cannone. Filippo II, mandò forse egli all'acquisto di Porto-

La vera ragione de' Prencipe è il Cannone.

gallo

1598. gallo il contratto matrimoniale in cartapecora dorata di Carlo suo Padre con Isabella sua Madre, appunto. Vi mandò il Duca d'Alba, non con il contratto, ma con una buona spada in mano, e con 40000. testimoni all' intorno. Luigi XIV, con chi mandò il Contratto matrimoniale in Fiandra per far vedere le ragioni della sua Moglie? Forse con un' Avvocato? Ohibò. Se ne venne egli stesso à portarlo, e per testimoni condusse, sessanta mila Soldati, e tra questi li migliori Capitani del suo secolo.

Le Scritture non sono più in uso.

Non nego, christianamente parlando, che non si deve far qualche consideratione delle Bulle, de' Contratti, degli Atti, e cose simili, à causa che in tali scritture si racchiude la fede, e la parola de' Prencipi, e de' Ministri, che sono come il vero legame della società civile; mà questa foggia dove si tratta d'interessi di Stati, ó che non è stata mai, ó che s'è persa; con questa differenza che s'è resa tanto più comune nel comune del Popolo, mentre non si sentono altro che liti, e processi.

Sò che spesso si mandano Ambasciatori, si conchiudono Trattati, si stabiliscouo conferenze, si domandano Bulle, e che só io, cento cose simili, mà à qual fine? per dare un giusto colore delle procediture, acciò il Popolo si persuada giusta la guerra che deve poi seguire; gli Stati s'acquistano, e si conservano, ò col cannone, ó con le massime di Stato; li Prencipati piccoli con queste, i grandi con quello.

Luca da quale massime vien conservata.

Quanto si è scritto da' Lucchesi per far vedere che la loro libertà è più antica di quella d'Adamo quando era solo nel mondo? e che son forse queste scrittture che l'hanno sin' hora con-

servato

servato libera, da che si levò di sotto il giogo di quei che la comandavano? Certo no. Sono le massime di stato del Papa, e del Gran Duca, perche l'interesse di questo non può permettere che quello col dominio di Luca inchiodi nel mezo, tutti i suo Stati: nè gli interessi del Papa possono soffrire, che con l'acquisto di Luca, più grande si renda il Gran Duca; ecco chi l'hà conservato, e chi la conserverà sempre, nè altro hà di che guardarsi, che di non essere sorpresa, ò dall'uno, ò dall'altro. 1598.

Non si è fatto gli anni a dietro un grosso Libro in foglio, che fa vedere pure con Bulle, e con Atti, che quasi tutto il dominio dell' Europa, appartiene alla Corona di Suetia? E che per questo, quel libro l'ha forse messo in posesso nè anche d'un palmo di terra? Certo nò. Ma ben si Gustavo Adolfo gli stese molto i confini, e pure non haveva questo Libro; ciò è vero, mà ben si una buona spada in mano, ch'è il vero Libro, e la vera carta pecora che dà, e toglie a' Prencipi gli Stati, & i Regni. Suetia.

Di Geneva di chi doverei dire assai non dico nulla, poiche in quella Città è un delitto di stato il negare che non sia nata libera anche prima che libero nascesse il mondo, e guai, ma dico guai à colui, che andasse a scrivere, ò parlare anche per inavertenza, che Geneva non fosse stata libera da tutti tempi, che li Conti hanno havuto qualche dominio, e che nella Città vi è stato qualche Duca di Savoia, con altro titolo, che di Sudito; guai dico à chi ardisse parlare il contrario in Geneva. L'esempio dell' inno- Esempio d'una massima di Stato in Geneva.

1598. nocente Chapuſeau (già accennato) ſerve di teſtimonio aſſai evidente, gran coſa, per haver ſolo ſcritto che il Duca di Savoia ſi ſerviva del titolo di Conte di Geneva, fù obligato di fuggir ramingo ſette anni continui per il mondo, con una famiglia di nove fanciulli, e guai à Lui ſe foſſe caduto trà le unghie, non dico del Corpo del Conſiglio, perche con la ſua prudenza ſi burlava di queſto, mà di due, ò trè che fecero paſſar queſte paroline di niuna conſeguenza, per un gran delitto di ſtato nè gli altri Conſiglieri prudenti ardivano difendere l'innocenza del Chapuſeau, perche altramente gli altri due ò trè, e particolarmente il Sindico Lect l'haurebbono ſpacciato per Nemici dello ſtato, onde fù forza per ragion di ſtato condannarlo; Dio immortale perdere una famiglia per maſſima di ſtato, e come Dio può benedire uno ſtato: e che maſſima poi fondata ſopra un punticello di niente.

Lo ſcrivere & il parlare non fa effetto alcuno. Quando uno ſi daſſe à ſcrivere, & à parlare che il Papa dourebbe ſpendere tutto il teſoro che Siſto V. laſciò nel Caſtello di Sant Angelo, almeno quello che ſi trova al preſente, per diſcacciar l'hereſia di Geneva, e per mettere al poſeſſo di quella Chieſa il ſuo Veſcovo: Quando uno ſcriveſſe, e diceſſe che il Duca di Savoia, è vero e legitimo Signore e Soprano di Geneva, e che à Lui appartiene, e de iure, e de facto: quando d'altri pure ſi diceſſe, e ſcriveſſe che per ſua gloria, e grandezza, dourebbe il Rè Chriſtianiſſimo impiegar le ſue forze per diſtruggere una Città che per eſſer l'Antemurale della Suizza, par che vogli cozzar con la Francia; credete che queſte parole, e queſte Scrit-

Scritture ſtimoleranno il Rè alle Armi, la Savoia alla guerra, & il Papa alla riſoluttione di ſtabilire il Veſcovo? Ohibò. Queſte ſon baie. 1598.

All'incontro quando uno de' più zelanti Cittadini aguzzate la ſua penna, e la ſua lingua in favor della ſua Patria, quando parlaſſe, e diceſſe che Geneva è ſtata creata da Iddio, Città libera, con queſto privileggio di viver ſempre libera ne' ſecoli, mentre ſecoli haverà il Mondo; che come da niſſuno è ſtata mai dominata, coſi non vi è Prencipe alcuno che habbia minima coſa da pretendere; che ſe ne tirerà forſe da queſto l'argomento, che tali Scritture impediranno alla Francia, alla Savoia, al Papa, al Clero, di penſare alla diſtruttion di Geneva? queſte ſon ciancie, e chi le crede s'inganna. Forſe che Geneva ſi è conſervata ſin' hora, in Libertà, riſpetto al Libro intitolato il Cittadin, ripieno di tante Bulle, di tanti Atti, di tante Lettere, e di tante Dechiarattioni in favor di Geneva? Appunto: queſte ſon baie. Geneva ſi conſerva non riſpetto alle ſue ragioni che pretende, nel Libro del Cittadin, mà riſpetto al ſuo ſito & à certe maſſime di ſtato che regnano trà li Prencipi confinanti, e delle quali ſe ne parlerà à ſuo luogo.

Sono le Maſſime di Stato non le parole che conſervano Geneva

In ſomma la Conferenza d'Hermance ſi ſciolſe ſenza effetto alcuno, anzi laſciò gli affari molto più imbrogliati di prima, poiche nell'altre conferenze tenute per il medeſimo effetto, non e'era mai paſſato nella dechiaratione di tante ampie Scritture, per provare ciaſcuno le ſue pretentioni; reſtando ſorpreſi i Deputati di Geneva d'intender quei di Savoia ſtabilir

Conferenza d'Hermance ſervi ad irritar gli Spiriti.

1598. bilir le loro ragioni, ò quelle del loro Prencipe, ſopra à tanti articoli, mà molto più ſtupirono i Savoiardi, nel vedere i Genevrini provisti di tante copie di Bulle, e d'Atti, e Dechiarationi, per diſtruggere ogni fondamento delle pretentioni del loro Prencipe, il quale havendone inteſo il raporto s'inviperì l'animo più che mai, e giurò nel ſuo Conſiglio, *che haverá Geneva ò che perderà tutto il ſuo ſangue, e tutto il reſto de' ſuoi Stati*: e queſto fù ſcritto dal Barone di Ternì al ſuo fratello, che lo diſſe al ſignor Giovanni Budeo, ò ſia de Verace di cui era grande amico.

Deputati in Suizza.

Li Signori di Geneva che reſtarono malcontenti, per la maniera di parlare al quanto altiera de' Deputati di Savoia, ſpedirono ſubito Giovanni Dupan Sindici, e Michele Rozet Antiano Sindico nella Dieta de' Cantoni per darli parte di quanto s'era paſſato, che in generale teſtimoniarono d'eſſer malcontenti ancor loro di ciò che non erano ſtati partecipati prima che ſi conchiudeſſe la riſolutione di tal conferenza, ad ogni modo in quel tempo i Genevrini come fondavano la ſperanza del loro mantenimento più toſto dalla parte della Francia, che della Suizza, non ſi mettevano molto in pena della colera de' Suizzeri, tanto più che conoſcevano che per neceſſità di ſtato, biſognava che queſti l'aſſiſteſſero, e protegeſſero contro il Duca per eſſer Geneva l'antemurale della Suizza: però i Deputati ſe ne ritornarono contenti, e ſodisfatti.

Stando dunque il Duca ne' ſuoi diſegni contro Geneva, andava ſollecitando da per tutto,

to, non ſolo per tirar ſoccorſi, ma per impedire che non foſſe d'altri impedito; ſpedì in Roma Ambaſciatore lo Scaglia, il quale non ne cavò dal Pontefice altro buon' effetto, che la promeſſa di due Lettere l'una al Nuntio in Parigi, e l'altra à quello de' Cantoni acciò ambidue protegeſſero gli intereſſi del Duca; & in fatti i Cantoni Catolici promeſſero non ſolo di non meſcolarſi in coſa alcuna nella difeſa di Geneva, mà di più d'aſſiſtere il Duca di qualche numero di Militie, mediante lo sborſo di danaro. In Parigi l'Ambaſciator di Savoia, col Nuntio del Papa, premevano grandemente il Rè à ciò deſiſteſſe della protettione di Geneva; mà il Rè non conchiuſe mai altro, *che quella era una coſa da maturarſi prima di riſolverſi.*

1599. Duca di Savoia ſolleci-ta con-tro Ge-neva.

Anzi vedendo il Rè che per ogni ragione biſognava conſervar Geneva nella ſua libertà, e ſtabilire da tutte le parti le coſe in modo che paſſaſſe la volontà al Duca di penſare à tale impreſa, publicò altre Lettere, più ampie di quelle che già publicate havea, e ciò li undeci di Novembre di queſto anno, con le quali dechiarava che la Città di Geneva, e ſuo Territorio s'intendeva compreſo ſotto quel nome di Collegati, e confederati delli Cantoni Suizzeri, e che non poteva tentarſi coſa alcuna contro Geneva, ò ſuo territorio, ſenza offendere i Suizzeri, ſenza obligare la Francia ad armarſi per la difeſa.

Terminò queſto anno con pioggie grandiſſime generali in tutta l'Europa, e delle quali Geneva ne fù incommodata la ſua parte,

1599. te, essendosi sboccato il fiume d'Arva in diversi luoghi, e particolarmente danneggiò molto il Ponte, che riusci d'una gran spesa alla Città per ristabilirlo. In oltre perirono molti Animali, e soffrirono danni innumerabili alcune Case appartenenti à quei di Geneva nella Campagna, non solo dal proprio territorio, ma ch'erano ancora nella Savoia; e si trovarono molti Corpi di Contadini annegati.

HISTORIA GENEVRINA
PARTE TERZA.
LIBRO SESTO.

ARGOMENTO.

Duca di Savoia và in Parigi con real comitiva: Genevrini mandano un loro Deputato: Negotiati del Nuntio per il Marchesato di Saluzzo, e Geneva: Duca parte disgustato: Henrico piglia la Savoia: Và all' assedio di Santa Caterina; evvenimento strano del fiume Rodano: Deputati di Geneva al Rè Henrico: Complimento del Beza; risposta del Rè: Gran numero di Francesi in Geneva: Duca di Biron: Conditioni per la resa della Fortezza di Santa Caterina: Diversi evvenimenti sopra il titolo della Lettera au Roy, e gelosia de' Genevrini: Loro sospetti: Francesi entrano nella Fortezza: Colpi d'Impresa: Henrico passa in Lione, e sposa Maria de Medici: Deputati di Geneva in Lione: Fortezza di Santa Caterina demolita: Parole del Rè di rendere la Fortezza; sua esplicatione: Sdegno del Cardinal Legato: il Rè procura di placarlo: pace col Duca conchiusa: Deputati di Geneva in Parigi: voce falsa che Henrico desistesse della protettione di Geneva: proposta al Rè da' Genevrini, e risposta: presa e ripresa di Luoghi: Geneva compresa alla pace: Morte del Biron: Intrapresa delle Scalade: Naturale del Duca: dispiacere per non haver Geneva: Albigni Luogotenente del Duca nella Savoia: primo Inventore delle Scalade: Semori guadagna un Sindico: adescamento dell' Albigni a' Genevrini: Macchinatori e tempo dell' Impresa per le Scalade:

Giubileo in Savoia à qual fine: Presidente della Rocchetta in Geneva: Molte cose si sono scritte nell' historia delle Scalade per abbellimento: Indulgenze alle Soldatesche: Gente Armata: loro marcia: Duca in persona: Brunaulieu; s'auvicinana al fosso: Struttura delle Scale: Principio dell' Impresa: accidenti à Sonas: d' Albigni in giù delle Scale: si danno avisi; si scopre: risolutione de' Nemici dentro la Città; assaltano il Corpo di guardia: si dà l' Allarma alla Città: diversi evvenimenti trà gli uni, e gli altri: Scale rotte dal Cannone: Nemici di fuori ingannati s'avvicinano: Cittadini scacciano i Nemici dalla porta nova: Savoiardi saltano per le mura con molte particolarità numero di prigionieri, di morti e di feriti degli uni, e gli altri: dispiacere dell' Albigni: Nemici si ritirano: detto notabile del Duca: morti da' Savoiardi stimati Martiri: mancamenti degli Intraprensori: Teodoro di Beza: Prigionieri condotti ligati in Casa della Città: Esaminati, e risposte, pareri nel Consiglio: Popolo domanda la morte: Vengono impicati: soccorso de' Suizzeri: Inscrittioni per li morti: Lettera de' Genevrini al Signor de Guiche: del Rè Henrico a' Genevrini: Deputati di Geneva in Parigi: eletione di Sindici in Geneva: Primo Sindico prigioniere, e sua morte: Proteste del Duca per le Scalade: Risposta de' Genevrini: Rappresentatione dell' Ambasciator di Savoia a' Bernesi Vendetta de' Genevrini verso i Savoiardi: Sentimenti contro Henrico IV. suo Ambasciatore in Genevra per la pace: si conchiude prima la Tregua: Spagnoli s'impiegano alla pace: Mandano uno de' loro in Geneva: parola del Rè Henrico al Nuntio: Cantoni ricercati alla mediationi: ragione che muovono gli uni, e gli alrri alle pace: conclusione della Pace in San Giuliano con tutti gli Articoli, e ratificattioni d'ambi le parti.

S'era

1600.

S'Era detto nel trattato della pace di Ver-vins, che per quello concerneva il Marchesato di Saluzzo che dal Papa si procurarebbe che il Rè Henrico ne venisse sodisfatto, e come Henrico premeva per tal restitutione, il Duca col consiglio del Pontefice prese la risolutione di passare egli stesso in Parigi, credendo di facilitar molto meglio, e con molto più vantaggio un trattato d'accommodamento con quel Rè mediante l'abboccamento con quella Maestà della sua persona istessa, di modo che nel principio dell'anno se ne passò in Francia con una corte di 300. Gentil'huomini, Servidori, e Domestici, veramente Reale, e con un' abito tutto riccamato in Diamanti, che fece stupire ad ogni uno, parendo impossibile che un Prencipe che haveva havuto tanti anni la guerra, e che da tutti si credeva ruinato e distrutto, che fosse in uno stato di comparire così alla grande, e d'intraprendere un viaggio con tanta spesa. Henrico che intrinsecamente haveva un' antipatia molto sinistra verso il Duca, non lasciò di far vedere agli altrui occhi una generosa grandezza d'animo nella ricettione di questo Prencipe, havendolo accolto, trattato, e spesato alla grande.

Duca di Savoia passa in Parigi.

I Genevrini che non sono stati mai sciocchi ne' loro interessi, non tirarono buon' argomento di questo viaggio del Duca in Parigi, non ostante che venivano assicurati dalla parte del Rè, che potevano vivere con lo spirito in riposo poiche non gli haurebbe mancato mai dalla sua protettione, con tutto ciò spedirono in Parigi, il Sindico Giorgio de la Rive acciò de-

Genevrini mandano in Parigi.

1600. stramente osservasse gli andamenti del Duca, e suoi Ministri, e sentendo cosa che fosse di pregiudicio a' loro interessi procurasse di rappresentare al Rè quel che stimarebbe nicessario, per impedire che nulla si conchiuda, di quello che potrebbe contro di loro pretendere il Duca; & in fatti questo Sindico servi bene la Patria in questo rancontro, perche havendo penetrato i disegni del Duca che si diranno, chiesta udienza al Rè seppe molto ben rinforzarlo ne' sentimenti della negativa.

Nuntio del Papa.

Parti il Duca da Torino con disegno di concatenare insieme gli interessi del Rè verso il Marchesato, & i suoi verso Geneva, e non cedere mai quello, senza la ferma promessa e parola di desistere della protettione di questa. Il Vescovo di Modena haveva ricevuto ordine particolare dal Papa di spalleggiare à più potere gli interessi del Duca, e fare in modo che nulla si conchiudesse senza la promessa del Rè, non solo di non impedire, ma di assistere il Duca per rendersi Signore di Geneva.

Sua proposta al Ré per Geneva

Dunque mentre il Duca s'andava diportando di quà e di là ne' differenti passatempi il Nuntio s'andava come persona terza, manegiando per l'accommodamento di questo Prencipe, & havendo una sera chiesta udienza à sua Maestà, cominciò à rappresentargli vivamente quell'ispediente, che stimava per l'unico mezo à dare una buona pace per sempre trà la Francia, e la Savoia, rispose il Rè: *Voi sareste un grande huomo, Signor Nuntio, se voi saprete trovare un mezo di mettere il Duca mio Cogino alla ragione, con le parole, senza che io sfodri contro lui la spada, nè dubito della vostra capacità, ma temo della*

sua

sua ostinatione, e pretentione di venire à capo di tutto. 1600.

Sarà facile Sire (disse il Nuntio) di venire à capo d'un buon trattato pure che V. M. vi contribuisca dalla sua parte, poiche la stessa ragione che obliga il Duca à rendere il Marchesato di Salutio à V. M. per esser dritto della Corona, deve anche obligare V. M. di non impedire il Duca à ristabilirsi in quello ch'è di suo dritto. E così l'intendo (replicò allora il Rè) e nel medesimo punto soggiunse il Nuntio. *Dunque bisogna che il Duca renda á V. M. il Marchesato di Salutio per esser vostro e che voi permettiate al Duca di rendersi Signore di Geneva per esser sua. Il Duca desiste delle sue pretentioni sopra Salutio, e ve lo rimette, come essendo vostro; giusto è ben' ancora che voi desistiate della protettione di Geneva, acciò il Duca entri al godimento di quello ch'e suo.* Non piacque l'argomento del Nuntio al Rè, onde gli rispose per riparar questo colpo, *che le cose erano molto ben differenti, poiche non era lui che haveva preso Geneva nella sua protettione, mà ben si i suoi predecessori, essendo á ciò lui obligato, rispetto alla fede che si deve all' osservattione d'un trattato, e per la riverenza che devo, alla memoria de' miei medesimi predecessori; e come questi havevano preso la Città di Geneva alla lor protettione á causa de' buoni serviggi che da questa haveano ricevuto, così ogni ragione, & ogni convenevolezza vuole che non si contravenga ad un tale impegno.* Replicò allora il Nuntio; *Voi non volete dunque, Sire, abbandonnare la protettione di Geneva, perche i vostri Predecessori l'hanno fatto, e per la stessa ragione il Duca non può rendervi il Marchesato di Saluzzo,*

Discorso d'Henrico col Nuntio sopra Geneva

1600. *perche non l'hà preso ò voi, má all' altro defunto Rè.*

Del Rè al Nuntio. S'alterò al quanto il Rè di questa risposta del Nuntio, e così sdegnato soggiunse: *Il Duca di Savoia hà usurpato il Marchesato di Saluzzo dalla Corona che hora appartiene à me; non vi è legge alcuna ch'iscusi un' usurpatore, di rendere al suo padrone quello che gli hà usurpato. Dalla mia parte non impedirò ch'egli non venghi à capo delle sue ragioni sopra Geneva, pure che lo facci per altre strade che per quelle dell' Armi, perche volendo venire alla forza m'obligará à fare il mio debito. L'opinione che il Duca hà, che se io abbandonavo Geneva, potrebbe constringerla á riconoscerlo per Signore, m'obliga tanto più á vegliare nella sua difesa, e voglio che il Duca sappia che questo abbandonamento farebbe torto all' honore della mia Corona, & alla fede della parola d'un Re: e come voglio che mi sia mantenuta inviolabile, così pretendo ancora d'osservarla inviolabilmente verso degli altri.*

Henrico piglia la Savoia. Riferito questo discorso dal Nuntio al Duca, come quello che non mancava di gran firezza nell' animo nel punto istesso si dispose al ritorno senza conclusione alcuna, né seppe nascondere la scontentezza, dechiarandosi di partir malcontento, dopo haver ricevuto tante cortesie. Fù in tanto riferito al Rè che il Duca nel partire s'era lasciato dire, *Guarderò Saluzzio, & haverò Geneva à suo dispetto.* Onde diede per risposta al relatore, *Ventresangri non haverá nè l'uno, nè l'altra*: e nel medesimo tempo appena uscito il Duca dal Regno ordinò che le sue Militie s'inviassero alla volta della Savoia, e dove egli stesso si portò in persona in testa della sua Armata;

mata; havendo di primo tratto preso la Bressa, eccetto la Citadella di Burg, e si rese padrone di tutta la Savoia, fuori che della fortezza di Montmiglian, non havendo trovato resistenza alcuna, perche il Duca non credeva che fosse per esser attaccato dal Rè in un così batter d'occhio, havendo prima licentiate tutte le sue Militie per risparmiare il danaro per il suo Viaggio di Francia.

1600

Passó poi Henrico ad accamparsi all' intorno della Fortezza di Santa Caterina, non più che cinque miglia discosta di Geneva, in una campagna aperta, e nel luogo più eminente di questa fabricata in Pentagone, con cinque buoni Bastioni ben munita di dentro, con 600 soldati di Guarnigione, e con ottimi fossi di fuori, e che veramente serviva come di ferri a' piedi de' Genevrini, che solevano d'ordinario chiamarla la Spina de' nostri piedi, onde non havevano nel cuore cosa che più li premesse quanto quella di veder distrutta tal fortezza, e la Città liberata di tal Catena.

Fortezza di S. Caterina.

Mà non voglio passar più oltre senza raccontar qui un' evvenimento che arrivò li 16. di Settembre che da molti si crede vero in tutto, da una buona parte nella sola metà, & io non posso accommodarmi di crederne che ben poco. Dunque si scrive, e si parla, che il giorno accennato del mese sudetto, dall' Alba del giorno fino à mezo di dopo diversi horribili tuoni, il Rodano fiume rapacissimo fino à tre volte con intervallo di tempo dell' una all' altra, fermò il corso col rimontar la acque verso il Lago, lasciando il suo seno secco in certi luoghi dove l'acqua era alta più di cinque piedi: essendo in oltre

Evvenimento strano.

1600. restate in secco le Barche che si trovavano nel porto.

Ma sentasi dove sia la maraviglia, che i fanciulli (così si scrive dagli Annali di Geneva, e dallo Spon) corsero in quello spatio secco per raccorre de' Pesci, e ne presero molti de' piccolini, e li Coltellari che havevano la Casa sopra il Rodano, vedendo questo scesero in giù, & andarono à raccogliere quei ferri che gli erano caduti prima: mà in tanto ritornando l'acqua nel suo seno, si diedero à fuggire per sfuggire il pericolo d'essere annegati. Certo che se San Tomaso fosse stato in quei tempi, haurebbe havuto della difficoltà d'accommodarsi à credere un rapporto di questa natura, poiche i miracoli di separar le acque, e passarle a piedi asciutto son rari nel Mondo.

Notisi, il Rodano è un torrente rapacissimo, e per obligar le sue acque à retrocedere ci voleva lo sforzo d'un vento, quasi diabolico, e fuor dell'ordine della natura; e se questo fosse stato, la maggior parte delle Case della Città haurebbono precipitate, e particolarmente quelle ch'erano fabricate di Legno sovra il Rodano istesso: In oltre le acque ristrette insieme in una gran montagna, nello sboccare poi con impeto, haurebbono abissato, & inondato la maggior parte della Città. Mà di gratia come era possibile che i Fanciulli, & i Coltellari, potessero stare in piedi, & andassero à raccoglier pesci, e ferri in un tempo simile?

Scrive lo Spon, *Esservi grande apparenza che questa maraviglia della natura fosse successa per una specie di terremoto, col quale il terreno verso dove il Rodano esce del Lago essendo alzato tre ò*

quattro

quattro volte da' vapori sotterranei agitati impedi il corso al Rodano, e la stessa terra abbassandosi per il suo gran peso, ripigliava il suo corso ordinario. Come successe nell' anno 1584. *in quel gran terremoto, che precipitò quel gran mucchio di terra, e che fece avanzare il lago, più di venti passi, che si può dire una prova manifesta.*

1600.

Ma ritornando al Rè, & a' Genevrini dico, che appena questi intesero che sua Maestà s'era accampata con l'Esercito così vicino della loro Città, che spedirono sette Deputati, poiche sino à questo tempo non haveva fatto altro che marciare di quà, e di là: non solo per congratularsi de' suoi progressi, mà per pregarlo: che pigliando la Fortezza di Santa Caterina, che già haveva cominciato ad assediare, che havesse la bontà di gratificarli col farne la rimessa nelle lor mani, non ad altro fine che per demolirla, e levarsi questi ferri.

Genevrini spediscono Deputati al Rè Henrico.

Li Deputati furono li Sindici Giovanni Canale, Francesco della Casa nova, Pietro Rigot, e Domenico Chabrey Luogotenente, con Teodoro di Beza, e due altri Predicanti, mà questi furono seguiti da una comitiva di più di 50. de' principali Cittadini; di modo che fecero una nobil comparsa. Il Signor de Sully introdusse i Deputati nella Camera del Rè, il quale li ricevè stando in piedi, e nell' entrare si scoperse, e quando tutti furono entrati si copri. Il Sindico Canal fatta una profonda riverenza disse, che il Consiglio haveva dato ordine al Pastore Teodoro di Beza d'esprimere i sentimenti di tutta la Città à S. M. ciò detto il Beza primo Ministro, grave un' età d'ottanra anni, e di gran credito appresso tutti i Calvinisti, cominciò à parlare;

Come sono ricevuti, e trattati.

1600. il Rè si scoprì e coprì nel medesimo tempo, ma però si tenne sempre in piedi, e gli altri (questo si deve intendere) tutti scoperti: il complimento fù in termini generali, e ristretto in queste parole.

Complimento del Beza al Rè.

Sire l'eloquenza delle parole humane non essendo capace d'esaltare le vostri lodi, sino al colmo delle vostre attioni ammirabili; & il mio stile essendo troppo rozzo, e la mia voce troppo debole per celebrare lo splendore delle virtù di V. M. che senza mai stancarsi saranno publicate dall' universo, già ch'ella non cessa mai di produrre dell' attioni degne di lode, e di gloria, io lascierò a' Santi Angeli la celebrattione delle lodi che gli sono dovute, per haver tirato la Chiesa del Signore dall' oppressione, & aquistato a' Figliuoli di Dio un' ampia libertà per servirlo secondo li suoi divini precetti, e per invocarlo unicamente nella Trinità delle persone. Io mi contenterò di dire, e d'applicare alle cose humane ciò che Simeone diceva per le divine. Hor lascia Creatore in pace il tuo Servidore, gia che i miei occhi hanno havuto il credito di vedere innanzi di morire il Liberatore non solo di noi vostri humilissimi Servidori mà di tutta la Francia, e de' fedeli in generale, che hanno inteso l'effetto della vostra benigna Bontà.

Risposta del Rè.

Ascoltò il Rè con molta attentione il Beza, e poi con somma humanità scopertosi al quanto, e ricopertosi rispose, *Mio Padre, queste poche parole che comprendono gran sostanza, essendo degne della riputatione che Teodoro di Beza s'è acquistato à ben dire, io le ricevo di buon cuore, e e con tutta quella tenerezza d'affetto che meritano. Vi dirò in tanto che i Ré miei predecessori havendo sempre tenuto la vostra Città nella lor pro-*

tet-

tettione, io non solo sono risoluto d'imitarli in 1600.
questo, & in tutte le altre cose degne della gloria d'un Rè di Francia, mà ancora di corrispondere all' affetto cordiale che ella hà sempre havuto per me: in che voglio che quello che vi hà presentato, che tengo per la mano, e che vi ama altre tanto che me serva di vostro Avvocato, e che voi confidiate à Lui, le cose che voi desideriate da me, e le quali bisogna che siano molto difficili per non ottenerle; & abbassando poi la voce verso l'orecchio de' Sindici segui à dire: *So quel che voi desiderate il più da me; il Signor de Sully al quale voi ne havete parlato, me l'hà giá detto; questo vuol dire la demolitione della Fortezza di Santa Caterina. Sono molti quei che mi persuadono di non farlo, mà conosco che ció nasce d'invidia: e peró nõn ci faró consideratione alcuna. La Fortezza di Santa Caterina sará presa, e demolita, & ecco qui un' huomo* (riguardando verso il Sully) *á cui voi confidate con ragione, & al quale io gli dò l'ordine in questo punto istesso.*

Nell' uscir dell' udienza furono condotti i Deputati dal Sully, in un' appartamento, e dalla parte del Rè pasteggiati, e la sera poi se ne ritornarono in Geneva: dove da questo giorno in poi la maggior parte degli Officiali del Rè, e de' suoi Cortegiani andavano, e ritornavano dal Campo nella Città, e per lo più vi pernottavano in gran numero, e dove facevano le lor provigioni; e trà gli Officiali vi passarono più volte li Signori de Guisa, d'Elbouf, d'Espernon, de Guiche, de Biron, de Sully, & altri Grandi Si scrive che spassegiando un giorno il Marescial di Biron nella Piazza di San Gervasio con li Sindici Canal e Rigot, e con il quale essendo

Francesi in Geneva.

Biron.

1600. riusciti à parlare dell' apprensione che li dava il Duca di Savoia, posta il Biron la mano nel pomo della spada, disse, *Signori siate sicuri che questa qui, ò che farà quel che deve, ò che io morrò*: mà prima ch'egli havesse la testa tagliata che segui in capo all' anno, scoprirono i Genevrini, che questo Signore intendeva quelle sue parole in altra maniera; mentre teneva segreta intelligenza con il Duca di Savoia, contro gli interessi del Rè suo Signore, e de' Genevrini, se pure è vero quanto si scrive dal Serra.

Conditioni per la resa della Fortezza di S. Caterina.

Il terzo giorno dunque dell' arrivo del Ré nell' assedio di Santa Caterina, già cominciato da suoi Soldati, il Governatore della detta Piazza, non ostante che haveva promesso al Duca, che morrà più tosto che renderla, accettò la domanda che il Rè gli fece se volesse capitolare con tutti gli honorevoli vantaggi; di modo che li sei Decembre fù accordato, *che se frá dieci giorni la Piazza non sarà soccorsa dall' Armi del Duca, il Governatore con tutte le sue Militie, e genti uscirà dalla Fortezza, Vita, Robba, & Arme salve; tamburro battente, Bandiera spiegata, miccia accesa, con monitione ciascuno per tirar trè colpi, e con un terzo dell' Artiglieria che si trovava nella Fortezza.*

Soprascritta al Rè.

Non ostante che i Genevrini fossero stati assicurati dal Rè del suo affetto, e che dal Sully ne fossero persuasi, ad ogni modo hebbero sogetto d'ingelosirsi per due ragioni: la prima fù che trovandosi il Rè in Sciamberi, havendo havuto occasione il Consiglio di scrivergli, il Segretario Sarasin fece la soprascritta in questa maniera, *A la Majesté Tres-Chrestienne d'Henry IV. Roy de France & de Navarre.* Il Rè ricevuta

vuta questa Lettera, fatto chiamare il Signor de Sully, gli disse, *Scrivete à Signori di Geneva, che non hanno bisogno di far questa Canzone nella soprascritta delle lor Lettere, poiche non havendo altro protettore che il solo Rè di Francia, non devono accomunarlo con gli altri Rè, mà separarlo nel merito col scrivergli* Au Roy, *e non altro.* Non mancò il Sully di farlo intendere, di modo che cominciarono i Genevrini à sospettare che non trovandosi che le sole Città sudite che scrivevano in questa maniera, che non vi fosse qualche disegno di trattar Geneva, come se sua fosse, ò che sua volesse farla divenire.

1600.

Si confirmó questo sospetto con un' altro evvenimento. Il Cardinale Aldobrandino Nipote di Clemente VIII. fù spedito dal Zio con qualità di Legato à latere nella Savoia, per trattar la pace trà il Rè, & il Duca, per impedire che le Armi Francesi non inondassero l'Italia dopo passate i Monti. Alle prime e gravi instanze del Cardinale rispose Henrico (soleva questo dire a' suoi Confidenti che haurebbe trovato mezzo di domar la fierezza del Duca) che non voleva in conto alcuno intender parlare di pace, se il Duca istesso non gliela chiedeva: questo Prencipe che haveva un' animo d'Alessandro, e che credeva di non essere obligato à cedere à qual si sia Cesare, onde preso havea per colpo d'impresa nelle Medaglie, *Amplior dum premor;* senti questa propositione con dispiacere, e negò di farlo, ad ogni modo gli offici & instanze del Cardinale furono sufficienti à persuaderlo, e cosi scrisse al Rè una Lettera sommissiva, e nella soprascritta vi messe, *Au Roy Tres-Chrestien, Henry IV. Roy de France & de Navarre.*

Henrico non vuol la pace se il Duca non gliela domanda con Lettera.

Ma-

1600. Ma ecco un' altro intoppo; presentata la Lettera dal Cardinale istesso, non si tosto il Rè vide la soprascritta, che negò di riceverla col dire, ch'essendo egli nella Savoia, e della Savoia Signore, e dentro la Savoia ancora il Duca, non poteva da Lui ricever Lettere, che come venendo da un suddito, nè i suoi sudditi haveano per costume di scrivergli, nè potevano, nè dovevano farlo in altra maniera, che, *Au Roy*, protestando fermamente, che mai riceverà Lettera dal Duca, che con la soprascritta in questa maniera. Procurò il Cardinale di distornare il Ré da tal pretentione, non trovando in alcuna maniera ragionevole questa domanda, nè sapeva come proponerla all' animo altiero del Duca: mà relasi inutile ogni rappresentatione, per essere ostinato il Rè, se ne passò dal Duca, il quale nell' intender tal proposta, stimata contro il suo honore, cominciò à ruggir di colera quasi come un Lione, e giurò *che più tosto che offender la sua riputatione con la penna, morrebbe gloriosamente con la spada in mano.* Ma come la necessità non hà legge, né anche ne' giuramenti, il Duca essendo senza forze, & il Ré in stato, & in atto di passare nel Piemonte, e di spogliarlo come spogliato havea della Savoia; & il Cardinale haveva l'ordine del Zio, d'impedire à qual si sia prezzo che la guerra non si gettasse in Italia: fu forza accommodarsi con la fortuna sinistra, di modo che dopo lunghe dispute, il Duca scrisse un' altra Lettera al Rè con la soprascritta, *Au Roy.*

Con qual titolo pretendela lettera.

Questo evvenimento pervenuto nell' orecchie de' Genevrini, non hebbero difficoltà di persuadersi, che il disegno del Ré havesse lo

stesso

fteſſo fine verſo di loro, già che l'havea obliga- 1600.
to à ſcrivergli con quelle parole *Au Roy*, come
coſtumavano di fare i ſuoi Suditi, comunque ſia
l'uſo reſtò coſi, e da quel tempo in poi, il Duca
di Savoia, e la Città di Geneva non hanno ſcrit-
to mai che *Au Roy*.

Altro ſoſpetto ne' Genevrini.

L'altro verme di ſoſpetto che ſerpeggiava nel
petto de' Genevrini era di veder tanti Officiali di
vaglia, & un gran numero de' migliori Soldati
del Rè, non ſolo andare e venire ſpeſſo dal cam-
po di Santa Caterina in Geneva, mà di più ſpeſ-
ſo pernottarvi, di modo che la ſera delli nove
di Decembre dopo chiuſe le porte, nelle viſite
de' Foraſtieri che ſi facevano ogni ſera dagli Au-
ditori nell' Hoſterie, camere locande & altri
Luoghi, furono trovati ſino à quattro mila Fran-
ceſi quaſi tutti Officiali, e loro domeſtici dell'
Armata del Rè, e quel che importa tutti Cato-
lici, ragione appunto aſſai valevole per metter
la polce all' orecchia ad una Città che non have-
va in tutto, e per tutto alla ſua difeſa 1500.
Huomini atti à portar le Armi. La matina ſe-
guente eſſendo venuto nella Città il Signor de
Sully, li Sindici Canal, e Boudichon che paſſa-
rono à viſitarlo deſtramente lo fecero accorgere
della geloſia nella quale ſi trovava il Conſiglio,
nel veder coſi gran numero di gente di guerra
Franceſe nella Città, e come in fatti queſto
amava i Genevrini, per metterli lo Spirito in
ripoſo, ordinò che tutta quella gente, tanto di
Cavalleria che di Fanteria, e Volontari, ſe ne
andaſſero nel Campo, come ſegui.

Forteza di Santa Caterina reſa al Rè.

Hora in conformitá del Capitolato ſcorſi i
dieci giorni e non comparendo ſoccorſo alcuno;
il Governatore reſe la Piazza con le condittioni
ac-

1600. accennate, & usci con 400. Soldati Savoiardi, 200. Suizzeri, e tre pezzi di Cannone, e ciò segui la matina delli 16. di Decembre; nella Fortezza vi restarono sei pezzi di Cannone, che dal Ré ne fù fatto poi presente a' Signori di Geneva: usciti i Savoiardi vi fù posta Guarnigione Francese sino ad altra risolutione, ciò che messe in nuova apprentione l'animo de' Genevrini, nel vedere che non si metteva in esecutione la promessa che il Rè l'havea fatto di demolire tal Fortezza.

Colpi d'Impresa.

Dopo la presa di questa Piazza li Bell'ingegni, ò quei che volevano contrafarli si diedero ad interpetrare quel colpo d'impresa distinto in quattro Lettere dell' Ordine dell' Anuntiata del Duca, cioè F. E. R. T. che cominciando dall' ultima Lettera fù trovato *Tout Retournera En France.* In oltre il Rè fece coniare una Medaglia (anzipiù) con un' Hercole armato all' antica, calpestante sotto i piedi un Centauro con la glave, ò Mazza nella destra, e nella sinistra una Corona Reale mostrando di volerla difendere contro ogni sforzo, con il motto all' intorno *Opportunius*, volendo alludere che il Dnca figurato nel Centauro, s'era perso per mancanza di giudicio di buon Consiglio, e di fede.

Il Rè va à trovare la Sposa in Lione, e si Sposa

Con grande ardore, e fatiga premeva il Cardinale i Negotiati della pace; ma il Rè vedendo che la difficoltà riduceva le cose allungo, impatiente di veder Maria di Medici sua Sposa, che l'aspettava in Lione per consumare il Matrimonio, dove era giunta verso le feste di natale s'inviò à quella volta i primi giorni dell' anno e giunto li nove di Gennaro, dove pure si portò il Cardinal Legato per celebrar lo sponsalitio,

fu-

furono con pompa Reale celebrate le Nozze, e fù osservata un' estraordinaria tenerezza d'affetto trà il Rè, e la Regina: anzi essendo il Rè arrivato mentre la Regina sposa cenava, e venendogli detto che il Rè la stava attendendo in camera, gettata la Servietta sovra la Tavola s'inviò anhelante alla volta della Camera, e quali fossero gli abbracciamenti, non sono d'esprimersi alla penna, per non esser deli' historia.

1601.

Li Signori di Geneva che viveano mortificati nel vedere la Fortezza di Santa Caterina presa, e la parola ricevuta d'esser demolita non effettuata, spedirono in Lione sotto pretesto di riverire la nuova Regina, mâ in fatti per radoppiar le loro preghiere al Rè per la detta demolitione, quattro Deputati, Francesco del Cappel rosso, e Giovanni Rilliet Sindici, e Giovanni Canal, e Pietro Rigot Antiani Sindici, quali giunti in Lione furono ricevuti all' udienza della Regina, mentre il Rè si trovava nella Camera di questa, e si può dire che dal Rè medesimo furono presentati, poiche nell' entrare di questi rivolto alla Regina gli disse, *Ecco qui i Deputati d'una Città che hanno sempre ben servito i Rè di Francia, & à me più in particolare*: & così riverita la Regina, & assicurati nuovamente dell' affetto del Rè se ne ritornarono.

Deputati di Geneva in Lione.

In tanto ordinò il Rè al Sully che levati via dal forte di Santa Caterina i Francesi, con tutto quel che vi era di dentro, e presentati li sei pezzi di Cannone alla Città di Geneva, lo dovesse rimettere alla gelosia de' Genevrini acciò la spianassero, Il Sully ad ogni modo fece con la polvere saltare in aria li Bastioni, e nel medesimo tem-

Fortezza di Santa Caterina demolita.

1601. tempo datone aviſo à quei di Geneva, corſero à folla ſino ad un numero di più di 600. con Martelli, con piconi, e con altri Inſtromenti, à ſegno che in meno di due giorni fù ridotta in uno ſtato, che non ſi conoſceva veſtiggio alcuno che ivi vi foſſe ſtata fortezza.

Parola del Rè d. rendere la Fortezza.

Haveva promeſſo il Rè al Cardinale Legato mediatore dalla pace, che ſenza dubio ſarebbe rendere tal Fortezza, mediante la reſtitutione del Marcheſato di Salutio, e particolarmente premeva per queſta Piazza il Cardinale, che il Duca la ſtimava di gran conſeguenza per li ſuoi diſegni contro Geneva, e ſi dubitava che il Rè reſtituendo la Savoia, non foſſe per guardare Santa Caterina, e come ſollecitava molto il Cardinale per haver una parola poſitiva il Rè gli diſſe un giorno (per quanto portano le Relationi mandate dal Legato in Roma) *Monſieur le Legat je vous donne ma parole, que je feray rendre la place du Fort de S. Catherine au Duc*; e con queſta certezza andò diſponendo il tutto per l'ultima mano al trattato della pace.

Sdegno del Cardinale.

Capitata la nuova di queſta demolitione all' orecchia del Cardinale mentre ſi ſtava ſul punto di conchiudere il trattato con la reſa di queſta Piazza, ſi ſtimò gravemente offeſo, non ſenza aggiungere qualche minaccia, che la Sede Apoſtolica non haurebbe mai ſcordato una breccia di queſta natura fatta alla ſua gloria, & alla ſua auttorità, e che dopo una parola data ad un Legato à Latere; che ſe gli manchi la fede, per compiacere ad un mucchio di perverſi heretici, aggiungendo altri concetti quaſi perniciosi all' honor della conſcienza del Rè, appunto come ſe ſi foſſe fatto Catolico per ingannare i Ca-

Catolici, e per meglio favorire gli Here- 1601.
tici.

Henrico informato dello sdegno del Cardina- Henrico lo placa.
le, e de' suoi lamenti che contro di lui faceva,
per il preteso mancamento della parola, trova-
to il modo d'abboccarsi con lui, si risentì seco
dell'accuse che pretendeva ingiuste, poiche non
haveva mancato mai di parola à nissuno, e che
pretendeva di mantenerla anche à Lui come da-
tol'havea. Ma come, soggiunse il Cardinale,
se la Fortezza è demolita? Ricordatevi rispo-
se il Rè che io vi hò dato la parola di far rendere
al Duca la Piazza, e la Piazza sarà resa. Ma
qui bisogna intendere l'etimologia della parola,
poiche in fatti il Ré haveva dato parola in lingua
Francese, *je feray rendre la Place du Fort de S.
Catherine au Duc*, hora in Francese questa pa-
rola di place s'intende il luogo, & il sito di mo-
do che il Ré intendeva di fargli rendere il sito del
Forte di Santa Caterina, mà non già le mura
della Fortezza, e cosi il Ré si dechiaró che la
place, cioé il sito della Fortezza sarebbe reso,
& in fatti fù reso, di modo che il Cardinale, ò
che cosi lo credesse, ò che stimasse nicessario di
cosi crederlo, basta che continuò i suoi ne-
gotiati, e venne à capo d'un' intiera conclu-
sione.

Trà le altre condittioni vi furono quelle del- Pace.
la resa della Savoia, con la Piazza di Santa Ca-
terina smantellata; il Duca guardò per se il
Marchesato di Saluzzo, e per contro diede al
Rê la Bressa, & insieme la Baronia di Gex, che
i Genevrini tenevano nelle lor mani, quali ha-
vendo inteso questa conditione spedirono in Pa-
rigi dove già era passato il Ré per pregarlo, di

vo-

1601. volergli agratiare di questa Baronia per esser Gex piazza niceſſaria alla ſicurezza del loro Stato. Li Signori Sindici Cappelroſſo e Lect, che furono i Deputati, non mancarono d'impiegare tutta la loro rettorica per perſuadere il Ré, mà non poterono da queſto ottenere altra riſpoſta che quella di non poterli accordare la domanda, à cauſa che nel trattato fatto in Lione col Duca, fú eſpreſſamente dechiarato, che la Breſſa, Veromey, e Gex reſteranno incorporati alla Corona, ſenza poterne per qual ſi ſia ragione eſſere ſmembrati, di modo che il Ré mandò per pigliarne il poſeſſo, e nel medeſimo tempo, fù publicata la Libertà di conſcienza, e ſolennemente dal Veſçovo celebrata la Meſſa in Gex.

Voce falſa. Non oſtante queſta pace, non laſciava il Duca d'accreſcere le ſue Militie, la qual coſa faceva ſoſpettare à molti che vi foſſe ſtato qualche trattato molto ſegreto, cioè che il Cardinale haveſſe indotto il Ré á deſiſtere della protettione di Geneva, e che à queſto fine ſi preparava il Duca per quell' impreſa: ma gli huomini ſavii che intendevano meglio le maſſime, diſcorrevano d'altra maniera, tenendo per impoſſibile che il Ré Henrico foſſe per cader mai nella riſolutione di permettere che il Duca ſi rendeſſe Signore d'una Città come Geneva, ne' confini de' ſuoi Stati, e tanto più dopo haver preſo à ſe la Breſſa, & il Paeſe di Gex, né queſti s'ingannarono, çome vi é apparenza che non s'inganneranno mai, mentre maſſime di Stato vi ſaranno in Francia.

Veramente benche amico de' Genevrini, e di buona inclinatione verſo di loro Henrico IV non

la-

lasciò con tutto ciò, di fare il fatto suo, poiche li levò un ferro de' piedi dalla parte della Savoia, con la demolitione di S. Caterina, egliene messe due dalla parte della Francia, nel torglieli Gex & Versoy, & incorporarli alla Corona: & in fatti quando il Cappelrosso in Parigi premeva Henrico per la gratia di volerli lasciare nel possesso di queste Piazze, sia di questi luoghi, trà le altre cose si servi di tali parole: *Sire se nella Francia fosse sempre Rè Henrico* IV. *felici noi anche senza Gex, e Versoy, ma il punto sta che le cose mutano, e pervenendo alla Corona un Ré d'humor contrario alla buona inclinattione della V. M. se la passarebbe male la nostra Città con tali ferri ne' piedi.* Rispose à questo Henrico: *Per riposo del vostro spirito bisogna sempre imaginarvi, che mentre vi sarà buona politica in Francia, non vi mancheranno mai Rè amici; e con questo fà di mestieri contentarvi che incorporati alla Corona restino Gex, e Versoy.*

1601. Proposta de' Deputati di Geneva al Rè, e risposta

Non lasciavano le Militie del Duca non ostante la pace di insultare con picciole scorrerie il territorio di Geneva, e far con qualche insulto, non mediocre danno, essendosi non senza allegar pretentioni d'appartenenza posti in possesso delle Ville di Fontenay, e di Thonez: e vedendo che gli era riuscito senza oppositione pretesero di far lo stesso nel Villaggio di Vandovres, mà quei Contadini si difesero, spalleggiati da un tal Giacomo des-Aris, Cittadino coragioso di Geneva, il quale seguito da un Predicante, e da' detti Cittadini, & alcuni Soldati di quei della Città, si resero li cinque d'Aprile padroni prima d'ogni cosa del Tempio di dove ne scacciarono tre Preti che accompagnati da 30

Presa, e ripresa de' luoghi.

Sol-

1602. Soldati del Duca se n'erano imposessati, & haveano cominciato i lor sagrifici.

Geneva compresa alla pace.

Nelli 13. d'Agosto, per impedire il Rè che il Duca di Savoia non passasse più oltre all' hostilità contro Geneva, e che non pensasse più à far desegni sopra la detta Città; publicò una Lettera che si fece correre stampata, nella quale si dechiarava, che non ostante che nel trattato di pace trà S. M. & il Serenissimo Duca di Savoia, Geneva non fosse espressamente nominata, ad ogni modo intendeva il Rè che fosse compresa nel medesimo trattato.

Terremoto.

Nella mezza notte delli 17. Settembre, o poco dopo successe in Geneva, e quasi per tutta la Suizza, e buona parte della Savoia, un terremoto così violente, che il Godofrey nelle sue memorie attesta, che trovandosi suegliato nel Letto, questo fù scosso della stessa maniera à destra, & à sinistra come una Culla.

Duca di Biron condannato alla testa.

Finì questo anno con diversi strani evvenimenti nell' Europa particolarmente una conspirattione in Scotia contro il Ré Giacomo, tramata dal Conte Gaurie; & un' altra in Inghilterra dal Conte d'Essex contro la Regina Elisabetta, che ambidue hebbero fine con la morte de' Complici. In oltre il Maresciallo di Biron già fatto Duca nel suo ritorno d'una solenne Ambasciata d'Inghilterra, dove era stato spedito dal Ré, e dalla Regina Maria per complimentare la Regina Elisabetta, accusato, d'haver tenuta segreta pratica con i nemici della Corona, fù condannato ad haver la testa tagliata per sentenza del Parlamento.

Di questa morte non s'afflissero molto i Genevrini, perche già havevano cominciato à tirar

rar cattivi indizi del suo procedere verso di loro, 1602.
e fù creduto che havessero anche contribuito à scoprire la sua segreta corrispondenza con la Savoia. Si scrive che trovandosi il Biron nella sua Ambasciata in Londra, essendo stato condotto per veder la Città mentre si trovava sul ponte di Londra per osservare quella fabrica cosi maravigliosa, vista una testa, chiese à chi fosse, & essendogli stato risposto, ch'era del Conte d'Essex, e che havea meritato tal pena per haver conspirato contro la Regina loro Signora soggiunse, *Ce ne vorrebbono di Ponti per sostener tutte le teste di quei che conspirano contro i loro Prencipi.*

Risposta notabile.

Non è nicessario d'andar cercando gli evvenimenti del principio, e del mezzo di questo anno, poiche quelli che successero nel fine ci dà ampia materia di trattenimento, sopra un caso forse de' più maravigliosi che sia mai arrivato ne' secoli con circostanze di tal natura; poiche non vi è memoria che si sia mai tramata concatenatione d'intrapresa simile à quella delle scalade di Geneva, tentate d'ordine di Carlo Emanuele Duca di Savoia. Sia rispetto al segreto, al gran numero delle persone complici, alla natura degli Instromenti, alle maniere di metterle in pratica, agli andamenti precedenti per adescare, & assopire gli animi, alla destrezza di principiarne il tentativo, & alla qualità delle disgratie nel mettere in esecutione un' impresa cosi ben' intessuta.

Intrapresa delle Scalade

Benche numerosi fossero i desegni che s'aggiravano nel vasto cervello del Duca di Savoia, à segno che pareva che la natura havesse reso picciolo il Mondo alla grandezza de' suoi pensieri,

Natura le del Duca.

1602. lieri, con tutto ciò più in particolare gli ſtava nel cuore l'impreſa di Geneva. Non era coſa poſſibile ad un'humore coſi bellicoſo, ad uno ſpirito tanto guerriere, & ad un'animo del tutto Reale, d'accommodarſi con gli evvenimenti della fortuna, e con le maſſime di ſtato che obligano i Prencipi più ſavii, *à voler quel che ſi puó havere non quel che ſi vuole.*

Dispiacere per non haver Geneva

Ogni volta che ſi rammemorava che nella Città di Geneva havevano ſignoreggiato i ſuoi Antenati, che queſta era una Signoria appartenente alla ſua Caſa, che s'era ribellata non meno da queſta che dalla Chieſa; che il Ré di Francia contro ogni ragione ſe n'era reſo protettore per metter tanto più in ſchiavitù li ſuoi Stati; che queſta Città ſarebbe riuſcita la gemma più pretioſa della ſua Sabaudica Corona, & il Baloardo di maggior difeſa de' ſuoi Dominii; che s'era impoverito il ſuo erario, e ſparſo tanto ſangue de' ſuoi ſuditi per tentarne inutilmente il raquiſto, non poteva che ſentirſi traffigere l'animo d'un dispiacere troppo ſenſibile per poterlo naſcondere, ó trascurare.

Particolarmente s'affligeva di vederſi obligato di ſoffrire che una Città ſimile, rubella della ſua Caſa, foſſe compreſa in due Trattati di pace; di Vervins, e di Lione, e che per ſodisfarla ſi foſſe demolita con detrimento dell' honor della Sede Apoſtolica, che ne havea incontrario ricevuta la fede in perſona del Legato, l'unica non che la migliore delle ſue Fortezze di tutta quella Provincia; di modo che vedendo vana ogni ſperanza di ſottometterla con la forza della Spada, riſpetto alla protettione manifeſta della Francia, & alla confederattione aſſai

ſtretta

ſtretta con li Suizzeri Proteſtanti, pensò di ricorrere all' induſtria di qualche mina ſegreta. 1602.

Si trovava in queſto tempo Governatore della Savoia, con titolo di Luogotenente Generale il Signor d'Albigni, della Famiglia de Gordes, nella Provincia del Delfinato, dove il Padre era ſtato Governatore per il Rè di Francia, mà il Figliuolo abbandonato il ſervitio di queſto di cui era nato ſudito, haveva preſo quello del Duca, & all'humor del quale ſapeva ottimamente accommodarſi, ſopra tutto negli intereſſi ſovra Geneva. Hora nel Conſiglio ſegreto del Duca; eſſendoſi conchiuſo di fodrar del tutto la ſpada, e di ſervirſi d'altra eſca, per pigliar queſto Peſce, fù data più in particolare la cura all' Albigni, di formarne l'Hamo; e ſe gli preſentò aſſai favorevole la congiuntura tale che l'andava deſiderando.

Albigni Luogotenente della Savoia.

Haveva queſto Signore al ſuo ſervitio, un Gentil huomo Piemonteſe della Caſa Semori, che havea qualche cognitione della Matematica, molto induſtrioſo nel fabricare manuali ſtromenti, e di qualche pratica nella guerra, e ſopra modo corteſe e civile, onde ſpeſſo pigliava piacere l'Albigni di ſeco trattenerſi in converſatione, ſino che un giorno diſcorrendo di Geneva, dove havea più volte fatto il viaggio, gli propoſe facile una ſorpreſa di notte, e queſto ſeguì già ſin dal principio dell' anno, e gli facilitò in tal modo i mezi che accoppiati con la confidenza che haveva in Lui, non hebbe difficoltà d'aggradirli, e datone parte al Duca con la bocca dello ſteſſo che fece paſſare in Torino à queſto fine, come quello che non aſpirava ad altro,

Primo inventore delle Scalade.

1602. altro, vi prestò volontieri l'orecchie, e non solo gli promesse vantaggi grandi, mà di più per assicurarsi maggiormente della sua fede l'assignò una pintione, e raccomandò all' Albignì di tener la mano al disegno.

Semori guadagna un Sindico

Ritornato dunque dal Padrone il Semori, cominciarono à discorrere delle particolari circostanze, e trovato ottimo il disegno delle Scale che gli propose, e che s'esibi di fabricarle nella maggior parte di sua mano, almeno con l'intervento di pochi per assicurar meglio il segreto, conchiusero anche per render più infallibile l'impresa di tentar di vincere alcuno della Città, & anche in questo l'accompagnò la fortuna, mentre seppe trovar mezo di rendersi così confidente col Sindico Filiberto Blondel, ch'era quello che comandava le Armi, che gli fù facile d'insinuarli nello spirito, che doveva tentar di far la fortuna della sua Casa col' obligare un gran Prencipe come era il Duca di Savoia, che senza dubbio l'haurebbe fatto uno de' più Grandi della sua Corte.

Adescamento dell' Albigni a' Genevrini.

Dalla sua parte s'industriò molto l'Albignì poiche fermandosi in Sciamberi, non vedeva Genevrino che non accarezzasse, e al quale non parlasse del beneficio grande della pace, che ne tiravano i Popoli ugualmente della Savoia, e di Geneva; anzi havendo spedito i Genevrini due Deputati l'Antiano Sindico Giovanni Rilliet, e Giovanni Sarazin, per portarli alcuni lamenti, sopra à qualche violenza in materia di Religione; li sodisfece in modo, che se ne ritornarono in casa, carichi d'honori, e contenti molto più di quello che portavano le domande, e non solo comandò il castigo d'alcuni, che haveano

veano insultato un Ministro; mà di più li fece 1602. vedere alcune Lettere (à questo fine preparate) del Duca, nelle quali se gli ordinava espressamente, di procurar di conservare una vera amicitia con i Genevrini, poiche era sua ferma intentione di mantenere inviolabile la pace.

Questa macchina si volgeva più in particolare sopra tre ruote, del Brunaulieu luogotenente del Baron de Lavall' Isere, del Sindico Blondel, e del Semori, che non passava Settimana che non si vedessero insieme; e mentre questo attendeva alla fabrica delle Scale, gli altri due preparavano il resto, havendo misurato l'altezza delle mura, la largrezza delli fossi, il luogo della ritirata di dentro, e tutto quello che si stimava di maggior bisogno.

Macchinatori.

Si convenne con i partecipanti alla conspiratione che il tempo più propiio à tale impresa era quello del più horrido dell' Hinverno, e fù scelto il giorno delli 22. di Decembre, secondo lo stile Gregoriano, e li 12. secondo quello che s'osservava in Geneva, e proprio nella meza notte, quando più negligenti sono gli Spiriti nel sonno, e più nel sonno assopiti, e s'hebbe in oltre riguardo alle tenebre grandi, rispetto all' intiera cadenza della Luna.

Tempo dell' impresa.

Per torre del tutto ogni qualunque inditio ò sospetto dall'animo de' Cittadini furono posti in esecutione due fatti; il primo fù ch'essendosi celebrato in Roma il Giubileo universale dal fine dell' anno 1600. fino al fine del 1601. fù poi spedito in altri Luoghi della Christianità, e l'Albigni procurò dal Vescovo d'Anecy ò sia di Geneva, che nella Savoia se ne facesse la publicatione verso li 20. di Decembre, con solenissi-

Giubileo.

1602. me proceſſioni per tre giorni continui, non ſolo acció i Genevrini s'aſſopiſſero tanto più nella ſperanza che intenti i Savoiardi alle coſe del Cielo, nulla penſaſſero a' diſegni del Mondo, mà di più per poter trà quella gran calca, e confuſione di Proceſſioni dall' uno all' altro Villaggio, far sfilare ſegretamente le Militie che s'erano deſignate per tale impreſa, e che ottimo veramente riuſcì il penſiere, poiche raunarono dette Militie ne' luoghi aſſignati, ſenza che i Genevrini ſe ne accorgeſſero, peró non furono tanto ingannati dalle proceſſioni, quanto che dal Sindico, ch'era il traditore, come ſi dirà più ſotto.

Preſidente in Geneva.

In ſecondo luogo, per aſſopire ancora ſempre più il Conſiglio, & il Popolo, fù ſpedito in Geneva ſei giorni innanzi à quello delle Scalade, il Preſidente Rochetta, ch'era anche Conſigliere di ſtato di S. A. dando ad intendere ch'eſſendo ſtato in Torino, haveva trovato coſi ben diſpoſto l'animo del Duca, per aſſopire ogni qualunque inditio e ſoſpetto di diſcrepanza, che poteſſe turbar la pace trà lui, e la Città di Geneva, che gli havea dato particolar commiſſione di ſervir d'Organo per aſſicurare il ripoſo, rendere franco, e libero il traffico trà ambidue le Nattioni, & unirli inſieme in uno ſtretto ligame; anzi domandó al Conſiglio che ſtabiliſſero quattro Deputati, & altri tanti ne haveva già nominati S. A. per conferire inſieme in San Giuliano ſopra tutte quelle differenze che reſtavano intorno all' eſercitio della Religione, & ogni altra qualunque difficoltà, e fù detto che ſubito paſſate le feſte di Natale, & il primo giorno dell' anno, che detti Deputati s'abboccaſ-

cassero insieme. Mà il disegno era che da que- 1602.
sto Presidente si spiasse lo stato della Città, e s'osservasse il portamento de' Genevrini, e più in particolare cercasse qualche mezzo, per conferire quanto era nicessario col Sindico Blondel.

Si fermò trè giorni in Geneva il Presidente nobilmente trattato, e festeggiato dalla Città, e per disgratia maggiore della Città, e vantaggio de' conspiratori, non sapendo il Consiglio quello che il Blondel nascondeva nel cuore, gli ordinò d'assistere, e di servire il Presidente, e con Lui conferire sopra ad alcuni interessi della Città, di modo che se gli aprì la strada per venire à capo de' disegni.

Molte cose si sono scritte per abbellimentn all' historia.

Nelle Relationi uscite, scritte, e stampate in Geneva sopra à queste Scalade s'aggiungono molri, e molti evvenimenti favolosi, come d'ordinario suol farsi nel mondo tntto in materie simili, come per esempio che il giorno istesso che fù il Sabato 21. Decembre, e che la notte dovevano seguire le Scalade, erano venuti nella Città alcuni per comprar Cavalli, e ch'enigmaticamente havessero detto, che ritornarebbono il giorno seguente per fare il Mercato; questo non poteva essere, prima perche il giorno seguente era Domenica, & in oltre non vi era alcuno degli Officiali, e de' Soldati che fossero stati partecipati del disegno, che nel punto istesso che cominciò la marcia, che vuol dire dopo l'occaso del sole, che le porte eran chiuse in Geneva.

Milite.

Già il Duca haveva fatto passare, alla sfilata con quell' occasioni delle Processioni del Giubileo alcune Militie nel Focigny, Paese del Duca

1602. di Nemeurs, mà sotto la Sopranità di Savoia, e particolarmente un buon Regimento del Barone de Lavald' Isere, di Picardia, composto d'otto cento huomini tutti risoluti la maggior parte banditi di Francia, o d'Italia, e propri ad ogni intrapresa, e tanto più che di questo Regimento n'era Luogotenente il Brunaulieu. La matina di questo medesimo Sabato venne un Contadino di Scena, & assicurò il Sindico della Guardia Blondel, che per cosa certa le Militie del Duca s'andavano auvicinando verso Geneva; mà il buon Sindico che seguiva il Latino de' Savoiardi si burlò di questo aviso, e con mille girandole di parole adormentò gli altri acciò non vi pensassero.

Indulgenza alle Soldatesche.

Hora la notte del Sabbato predetto delli 21. alli 22. del Mese, verso li cinque della sera chiuse tutte le strade che conducevano in Geneva, acciò nissuno ne potesse portare aviso, il Signor d'Albigni diede ordine per la marcia delle Militie ch'erano all' intorno di Bonne, della Rocca, e di Bonneville, e comandò à tutti i Capitani di dare aviso dell'impresa, & havendo fatto venire molti Religiosi, e sopra tutto Gesuiti, e confidatoli il disegno li disperse poi trá le Militie, acciò esortassero i Soldati, e rapresentassero l'impresa come la più santa che si potesse fare da un Christiano per il servitio di Christo, e della sua Santa Chiesa: & oltre al Giubileo che molti havevano preso, il Padre Alessandris Gesuita, teneva Bulla particolare dal Pontefice Clemente VIII. con la quale prometteva à tutti quei che venissero a morire in una tale impresa un' Indulgenza plenaria della stessa maniera che suol concedersi nella Crociata contro gli Infedeli. Ol-

Oltre al Regimento predetto del Barone di Val d'Isera, haveva l'Albigni una Compagnia scieltissima di cento Guardie; quattro Compagnie di Cavalleria, e cento Gentil' huomini volontari della Savoia. La Guarnigione che si trovava in Anecy composta di otto cento Spagnoli e 400. Napolitani, hebbero ordine di far la Dietro guardia, e mettersi in strada subito che sarebbono stati ordinati. Erano stati scelti da tutte le Compagnie 300. de' più coragiosi, e de' più forti per dar le Scalade armati con finissime Maglie di ferro fino alle gambe, dove haveano delle stivalette, con lo Corazza, e la Celata in testa 150. portavano su la Spalla un buon Moschetto, cento una mezza Pica, 25. con Alibarda, & altri 25. con un grave Spadone in forme di Scimitarra.

1602. Gente armata per le Scalade.

Marciavano queste Genti senza Tamburro, senza Trombetta, e senza strepito alcuno, e da per tutto dove scontravano de' Contadini li fermavano acciò non andassero à portar qualche aviso; e dare all' Arma alla Città, pure non ostante che alle cinque della sera, come già s'è detto, si fossero chiusi da per tutto i passaggi da buone Guardie, con ordine di fermar tutti quei che andavano, e venivano, con tutto ciò ve ne furono due ch'essendosi accorti di tal marcia, per una strada obliqua, trovarono il modo d'auvicinarsi nel fosso della Città, e riferirono alla Sentinella di tenersi in buona guardia, poiche era certo, che s'auvicinava alla volta della Città, della gente armata, e di che avisato il Sindico, minacciò la Sentinella delle strappate per haver lasciato il suo posto, perche quello che portava avisi simili bisognava che fosse umbria-

Marcia della gente.

po principale il Brunaulieu, del quale scrive Agostino della Chiesa, che quantunque ardito, & animoso, fosse questo bravo Soldato, e che teneva più riuscibile della Natura istessa questa Impresa, con tutto ciò al gran zelo del cuore, volse accoppiar quello della conscienza, essendosi non solo confessato, e preso il viatico, mà l'estrema untione istessa; anzi volle che tutti gli altri 300. si confessassero lo stesso giorno.

1602. Brunaulieu si communica.

Dunque auvicinatosi del fosso il Brunaulieu; con i suoi 300. come erano uenuti à cavallo, per non poter marciare à piedi, rispetto al peso grande dell' Armi de' quali erano vestiti, smontati assai vicino alla Controscarpa, scesero dentro il fosso della Corrateria ch'era il luogo dove s'era convenuto, col Sindico Blondel, & il quale la sera haveva diminuito le sentinelle, col dire che bisognava haver compassione de' Soldati, e ch'essendo il tutto Dio gratia in buona pace; non bisognava farli crepare di freddo, di modo che in tutto il lungo della Coratteria non vi erano che due Sentinelle ne' due Capi, ma nel mezo dove appoggiar si doveano le Scale nissuna.

Sentinelle diminuite.

Nelle relationi di Geneva si trova che non si tosto cominciarono à scender nel fosso gli accenrti Huomini, che saltò all' aria un mucchio di Canardi che non li diede picciolo spavento, stimando che all' esempio dell' Oche del Capitolio che salvarono Roma, non fosse per salvar Geneva collo suegliar delle Sentinelle, e farli mancare il colpo.

Scritture delle Scale.

In quanto alle Scale instromenti principali dell' Impresa, non potevano fabricarsi con migliore industria. Per primo erano tutte tinte di

1602. nero, acciò non fossero scoperte nelle tenebre della notte accomunandosi à queste. Nel numero erano tre, mà per commodo di portarle divisa ciascuna in cinque pezzi, che con bella manufattura s'incrocicchiava insieme l'uno con l'altro, cioè la punta d'un pezzo col piede dell' altro, potendosi accorciare, & allungare o di quattro o di cinque pezzi secondo il bisogno: l'estremità di quella parte che s'appoggiava in terra, per potersi meglio assicurare, haveva due punti di ferro, che la rendevano ferma; quella di sopra che dovea appoggiarsi nel muro, era vestita d'un pezzo di panno di velluto, con la ruota sotto per strucciolar più facilmente, e senza strepito; & acciò si vedesse lo spatio e la troppo lunghezza non rendesse la scala pieghevole, nel mezo d'ogni pezzo vi era un legno della grossezza d'un polzo che s'appoggiava al muro pure coperto di panno nella punta per non far strepito. In somma buona parte de' pezzi di queste scale si veggouo nell' Arsenale di Geneva, dove si possono meglio figurar dall' occhio, che scrivere dalla penna, nelle sue intiere circostanze,

Altri stromenti. Di più questi 300. Intraprensori oltre alle scale portate da Muli fino a Champel, e poi da Contadini, s'erano in oltre forniti di grossi martelli d'acciaio, con un taglio dall' una parte, per tagliar le catene del ponte levatoio, per rompere fermature, & altri ferri delle porte, e di più di grosse Tenaglie, per tirar li chiodi, e le sbarre dalle porte, e per sbalancarle, e di questa maniera moniti s'accinsero all' opera.

Principio dell' impresa. Passarono pian piano il fosso sopra certe Cannizze per difendersi del fango, non essendo an-

ancora gelato. Giunti sotto il muro drizzarono le tre Scale, dalla parte dove chiamano la moneta; e per far prova se non fossero intesi, batterono il muro con qualche pietra, secondo che da' medesimi fù poi dechiarato. Brunaulieu che haveva tentato altre volte imprese di questa natura, fù il primo a cominciar la salita, per bene osservare, di modo che giunto nella cima delle scale fù indrizzata la prima, e posto l'orecchio sul muro dalla parte di dentro, e non inteso altro che un profondo silentio sceso in giù fù causa d'un gran coraggio agli altri.

1602.

Mà un' accidente che arrivò al Sonas diede che pronosticare à molti, poiche mentre Sonas s'accingeva à salire all' esempio del Brunaulieu, cominciò à sagnare dal naso, onde si lasciò (benche l'Astrologasse assai bene) scappar di bocca assai imprudentemente, *cattivo segno amici per me*; ad ogni modo così pieno di sangue inanimito salì, e trovandosi verso la metà della scala, ecco un secondo accidente d'una pietra che scastratasi dall' alto del muro, lo percosse in testa, à segno che restò quasi suanito onde, fù forza descendere.

Accidenti à Sonas.

D'Albignì che faceva consistere tutta la sua gloria in questa impresa, non mancò di venire in persona, tenendosi nel piede della scala di mezo, eccitando i Soldati, non solo con lo stimolo dell' honore, ma anche con la stima che s'acquistavano appresso S. A. e più in particolare gli inanimiva con la speranza del gran Bottino che andava per guadagnare nel saccheggiare una Città, che da molti secoli non era stata mai saccheggiata.

D'Albigny nel piede delle scale.

Nel piedi della scala á mano destra vi era il

1602. Padre Alesſandris Geſuita Scozzeſe, che havea giá confeſsato buona parte di queſta gente, e che dava gran cuore à quei che ſalivano col diſpenſar dalle parte del Pontefice Indulgenze, Benedittioni, e perdoni, come pure faceva uno de' Capellani di S. A. in piedi dell' altra ſcala: e l'uno e l'altro gliele figuravano ſimili alla Scala di Giacob, mà s'ingannarono in breve.

I primi ch'entrano, e che ſpaſſeggiano per la Città.

Cominciarono preciſamente à ſalire un' hora dopo meza notte, che veniva ad eſſere li 22. di Decembre, appunto mentre tutti ſi trovavano immerſi in un profondo ſonno, & in un ſilentio quaſi incredibile à ſegno che il Sonas che rimeſſoſi di quello ſtordimento s'era dato ancora ad aſcender de' primi, l'Attignac, il Brunaulieu, & cinque altri che furono i primi ad aſcender dalla parte di dentro la Città, penetrarono aſſai avanti verſo la porta della Tartaſſa, che ſtà ſempre aperta, e due à due s'andarono ſpaſſeggiando per la Città, in diverſe ſtrade, per vedere ſe il Popolo foſſe bene nel ſonno, ó pure che quell' eſtraordinario ſilentio, non foſſe qualche fintione per tirarli tanto meglio alla trappola. Ad ogni modo non havendo inteſo movimento alcuno, nè lume in alcuna parte, hebbero giuſto motivo di credere che tutto andarebbe bene; e tanto più nel vedere che vi era il commodo, & il tempo, d'entrar tutto il reſto.

Si danno aviſi della preſa della Citta.

L'Abigny vedendo che più di cento de' più riſoluti, erano già dentro, non dubitando più della riuſcita dell' impreſa, cavalcato ſovra il ſuo Cavallo che teneva à queſto fine in ordine, ſe ne paſsò à gran paſſi con ſei de' ſuoi verſo il Duca, per portargli la nuova come ſe già preſa

foſſe

1602.

fosse la Città; di modo che il Duca sentì un'allegrezza inudita, & abbracciato il detto Albigny, non poteva scastrarsi dal suo collo: in tanto mandò subito ordine agli Spagnoli, e Napolitani d'avnazarsi in tutta diligenza con Trombette, e Tamburri alla volta della Città; nè contento di ciò come teneva in ordine i corrieri ne spedì immediatamente da per tutto, per portare il felice successo delle Scalade, e sopra tutto ne mandò due in gran diligenza uno nella sua Corte in Torino, e l'altro al suo Ambasciatore in Parigi, & à quello di Torino ordinò di passare subito alla volta di Roma, di modo che la voce della sorpresa di Geneva si sparse in breve tempo per tutta l'Europa. Albigny dopo essersi rallegrato per qualche momento col Duca, ritornò verso la porta della Città, con la speranza d'entrar vittorioso con le Militie di dentro.

Disegno de' Capi.

Li Capi principali ch'erano dentro la Città, havevano convenuto insieme di non fare sforzo alcuno prima delle quattro hore della matina, cioé quattro hore dopo la meza notte, per tre ragioni, la prima per dar tempo agli altri Compagni di salire, & entrare, la 2. per potersi del tutto avvicinare gli Spagnoli, e gli Italiani, e la 3. per esser più vicini al giorno, acciò le troppo tenebre non li confondesse: & in questo mentre gli altri à misura ch'entravano s'andavano coricando à boccone sul ventre sotto gli alberi del Parapetto, aspettando il resto.

Sentinella scopre il fatto.

Mà prima dell' hora determinata, che vuol dire verso le due hore, e meza dopo la meza notte, un Soldato che si trovava di sentinella nella Torre della Moneta, inteso qualche strepito

1602. pito nel fosso, & anche di dentro ne avertì il Caporale, il quale mandò subito un Soldato con una Lanterna, e con un' Moschetto, per intender quello che fosse, e salito sul Parapetto, mentre s'affacciava dal muro per guardare nel fosso s'accorse che verso di Lui venivano alcuni Huomini armati, & a' quali gridò, *chi vá lá*, *chi vive*, e non havendo risposta, li scaricò un colpo; onde gli altri gettatisi sopra di Lui, mentre gridava all' Armi, all' Armi l'uccisero: mentre il Soldato della sentinella scaricò il suo colpo, per dare aviso al Corpo di Guardia composto di soli sei Soldati.

Uccisa.

Risolutione de' nemici di dentro.

Brunaulieu, Sonas, Attignas, Chaffardon, & altra Capi accortisi d'essere stati scoperti, e che non vi era più mezzo di prolongare il disegno dato il segno agli altri, che già al primo romore s'erano alzati, sentendosi in oltre assai forti di numero, si disposero di dare in un tempo istesso un furioso assalto alla svelata in quattro luoghi della Città, cioè verso la Porta nova, verso la Tartassa, verso il Corpo di Guardia della Moneta, e nella Porta confinante al Palazzo publico, con ordine che ciascuno procurasse nel dividersi, di tener fermo, fino che fatto il suo effetto il Petardo nella Porta nova dove era disposto, si potesse fare l'apertura per dare l'ingresso alle Militie ch'erano in Pianpalazzo, riservando un buon numero per favorire quei che continuano à salir le scale.

Assaltano il Corpo di guardia di Porta nova.

Vivamente si sbalzarono i primi sovra il Corpo di Guardia della Porta nova composto di 20. Soldati, benche di soli 13. si scrive dallo Spon, e di 50. dallo Chiesa; oltre à quelli ch'erano appostati nelle sentinelle vicine. Questi Soldati ve-

vedendosi assaliti estimando maggiore il numero come era in effetto scaricato il lor colpo si diedero alla fuga, lasciando la porta libera a' Nemici, correndo à dar l'Allarma agli altri Corpi di Guardia della Casa della Città, del Borgo del Forno, e della Porta di Riva: furono però incalzati fino alla Porta della Treglia, dentro la quale entrati la chiusero, e si messero dietro alla difesa. 1602.

Con questo obligarono i Nemici di ripigliar correndo la strada verso Porta nova della quale erano padroni, benche nascosti ancora vi fossero trè Soldati, uno de' quali salito sopra hebbe il cuore, & il giudicio di far cadere in giù la Pallizzata, comunemente detta in Geneva la *Colisse*, non ostante che accortosi il Petardiere che metteva in ordine il suo Petardo del disegno di questo huomo, corse per impedirlo, mà non fù à tempo, onde si vide disperato per l'impossibiltà di potere applicare il suo Petardo rispetto all'impedimento della *Colisse*: e veramente si può dire che questo povero Soldato salvò la Città, però gli costò la vità, poiche dal Petardiere istesso, e d'altri venne uccisó con mille colpi, e gettato in giù.

Quello che ne arrivasse.

In tanto i Soldati fuggiti dalla porta diedero l'allarma à tutta la Città, col suono anche della Campana, di modo che i più coraggiosi, & i più zelanti saltarono fuor di casa mezo vestiti, con le loro Armi in mano, correndo gli uni ne' loro Quartieri secondo l'ordinario ordine della Città, e gli altri chi quà, chi là cercando il nemico: un Cittadino che fù de' primi non ancor ben vestito mentre con la sua Alibarda in mano correva nel suo Quartiere della Porta nova,

Si da' l'allarma alla Città.

1602. va, scontrati tre o quattro de' Nemici, credendo che fossero de' Cittadini li chiese, *dove sono, dove sono i Nemici?* Uno de' quali gli rispose, *Taci poltrone, vien quà, resta con noi, viva Savoia*; onde accortosi il buon Cittadino ritornò correndo à dietro per cercare i suoi, che già andavano correndo quà e là.

Senator Canale ucciso.

Giovanni Canale Senatore meritevole, ch'era stato Sindico sei volte, e che da 26. anni in dietro era stato nel Consiglio, non ostante una sua età di 65. anni, & incommodato al quanto dalla podagra, trovandosi Capitano d'una delle Compagnie della Città, corse al primo romore verso il Quartiere dove soleva raunarsi la sua Compagnia, mà scontrati alcuni Cittadini fù pregato di ritornarsene in casa, e non esporre la sua persona, il di cui consiglio era così nicessario alla Città; però armato d'un gran cuore non volle prestarvi l'orecchio, e come già si trovavano stese le catene che chiudevano li capi strada alla Cavalleria, non potendo saltarla solo fù aiutato, mà nel volere uscire fuori la porta della Tartassa per andar verso la Corateria, venne da' Nemici che si trovavano padroni di questa porta ucciso da più colpi, non credendo egli in fatti come detto l'havea nel passar della catena, che i Nemici fossero così forti, nè che havessero quella Porta al comando.

Savoiardi s'assicurano nella porta nova.

Sostennero per un pezzo i Savoiardi il possesso di questa Porta, mà vedendo che i Cittadini correvano à gran folla, e che gli andavano chiudendo i passaggi, abbandonato questo posto, scesero per assicurarsi meglio nella porta nova con gli altri loro Compagni, e veramente

cie-

credendosi assai forti col posesso di questa porta, e del lungo della Cortina della Corratteria, per dar lo spavento, à misura che vedevano auvicinarsi, ò passare de' Cittadini, gridavano ad' alta voce, *Viva Dio, viva Spagna, viva Savoia, la Città è presa, amazza amazza, à morte à morte, à sangue à sangue*: Nè vi mancarono di Cittadini che risposero, *Viva il buon Dio, viva Henrico* IV. *viva Geneva, viva la Libertà*. Mà peró quei che si trovavano ò verso la parte della Treglia, ò della Moneta, quando intendevano dire, *chi vá lá*, rispondevano *amici*, per darli occasione di meglio avvicinarsi rispondevano *amici*, e non ne mancarono di quei che per far diversione da quella parte della porta nova gridavano ad alta voce come se fossero amici, *Armi, armi, il nemico fa tutto lo sforzo verso la porta di Riva dove bisogna correre.*

1602.

S'era manifestato il Corpo di Guardia della Moneta non solo di Soldati, ma d'alcuni Cittadini che vi erano occorsi, e come i nemici stimavano un gran vantaggio per loro d'haver quel posto, l'attaccarono con gran vigore, havendo posto in giù una delle porte, e mentre stavano sul punto di passar da questa parte ben' avanti nella Città scontrata la Ronda, e nel medesimo tempo un Corpo di Cittadini, si venne ad un fatto d'Arme, con la morte di più di 12. dell' una, e l'altra parte, mà il numero maggiore de' nemici, quali vedendosi rispinti in questa maniera, e non potendo aprirsi la strada da quella parte, procurarono di farlo per una di quelle Case della Corrateria, che havevano il passaggio dall' altra parte, verso quella strada detta la Cittá, sperando in oltre di far qualche

Respinti indietro dalla Moneta

Bot-

1602. Bottino, prima che il corpo dell' Armata fosse entrato.

Casa del Pieget.

Dunque si diedero ad attaccar la Casa di Giuliano Piaget, dove di primo tratto uccisero un Servidore; mà havendo applicato il Petardo nella porta d'una stalla non vi fece effetto, ad ogni modo non lasciarono di mettere in giù la porta, che non gli servi à nulla, à causa del soccorso che venne alla difesa, e con moschettate, e con sassi delle fineſtre, l'obligarono di ritirarsi verso il loro posto della Porta nova.

Scale rotte dal Cannone.

In questo mentre un Cannoniere havendo dato il fuoco ad un Cannone del Baloardo detto dell' Oca, hebbe la fortuna di rompere, e mettere in giù tutte tre le scale de' Nemici. Questo colpo essendo stato inteso dal Regimento del Barone di Val d'Isere, che si teneva in gran silentio nel Pian palazzo, quei ch'erano i più vicini, stimando che fosse il Petardo che havesse fatto il suo effetto, si diedero à gridare al resto, *Avanza avanza, la Città è à noi*, e nel medesimo tempo cominciarono li Tamburri à suonar la marcia, di modo che à gran passo s'avvicinò tutto il Regimento verso la Porta nuova, spinti gli avidi Soldati dall' allegrezza d'haver la miglior parte al sacco, innanzi che la Cavalleria, e gli Italiani, e Spagnoli giungessero; mà restarono ben sorpresi quando videro il contrario, e che chiuse ancora erano la porte, mà più ancora quando gettatisi nel fosso, con la speranza di salir per le scale, le trovarono rotte à terra, e nel punto istesso, il Cannoniere caricato il Cannone di un buon numero di palle di Moschetto, e scaricatolo, poi sopra questi infelici ne uccise più di quindeci, oltre che più di altri tanti furono

Regimento ingannato, e maltrattato

rono li feriti, à segno che intimoriti gli altri, 1602.
cominciarono à fuggire chi quà, chi la havendo havuto grandissima difficoltà il Barone, con gli altri Officiali, di poter raffrenare la fuga, e fermarli fuori del fosso, al quanto scartati.

Inganno della Cavalleria

La Cavalleria ch'era più discosta, cominciava à credere indubitabile la presa della Città, nell' osservare molti Lumi, e molte Lanterne accese, poiche i Cittadini havevano allumato tutte le finestre delle lor case, per meglio scoprire il Nemico, e quei che andavano per la Città havevano con loro qualche Lanterna, di modo che la Cavalleria che vedeva cosi allumar la Città, faceva giudicio che ció seguisse per via de' Savoiardi ch'eran di dentro, e se lo diedero tanto più à credere quando intesero che frettlosamente suonava la marcia del Regimento, che s'era incaminato verso la Città, di modo che con gran galoppo s'inviò la Cavalleria verso Geneva, ma prima d'arrivare scontrati alcuni fuggitivi hebbero sogetto di mutar l'allegrezza in mestizia, che s'accrebbe tanto più allora che avvicinati in Pianpalazzo, s'accorsero che della Città più tosto che i Ducali, erano Signori i Cittadini istessi pure s'ordinò la Cavalleria in ordinanza.

Cittadini risolvono di guadagnar la Porta nova.

Hora accresciutisi i Cittadini armati in buon numero nel Borgo del forno, i più arditi, e zelanti presero una ferma risolutione di scacciare il Nemico dal possesso che teneva della Porta nova, onde fino al numero di 150. divisi in due partiti. l'uno dalla parte di San Leger, l'altro dalla Porta della Treglia, scesero molto ben armati verso la detta Porta; di primo tratto trovarono qualche resistenza, con la perdita di 2 de

loro

1598. loro Comandanti, e trà gli altri di Lodovico Galatin che con animo intrepido havea il primo esfortati gli altri à questa impresa, & anche il primo fù à perder la vita: con tutto ció non solo si perderono d'animo, mà sempre più accesi a vendicar la morte de i Compagni, & à liberar la Cittá dalla violenza de' Nemici, spinsero oltre sempre combattendo vigorosamente con questi.

La guadagnano. Picot ch'era il Petardiere mentre andava cercando mezo di disfar la Colisse, per attaccare, il Petardo alla Porta venne ucciso da Moschettata, in tanto che coragiosamente si battevano i suoi Compagni con i Cittadini, mà il numero di questi moltiplicandosi sempre più, quello degli altri diminuendosi con l'uccisione fù forza cedere, di modo che i Cittadini si resero padroni della Porta, e quel resto di Nemici che la custodivano, si ritirarono verso il mezo della Coratteria dove era il Corpo maggiore di quei che difendevano le Scalade.

Savoiardi ristretti, e confusi. Non fù credibile quanto restassero attoniti, e confusi i Savoiardi nel vedersi chiusi dall' una parte dalle mura della Città altissime, e senza Scale per essere state rotte come s'è detto; dall' altra le Case, dalle di cui finestre grondavano di continuo ò le sassate ò le Moschettate; e da' due fianchi incalzati da' Cittadini. Si trovarono di quei che havendo sommo affetto per la salute del Comandante Brunaulieu, s'offrirono di salvarlo col farlo descendere mediante alcuni pezzi di corda che havevano per le mura, mà non volle accettare la proposta, perche il destino l'havea riservato alla corda della Forca; rispondendo *che amava meglio morire gloriosamente con i suoi* Com-

Compagni, che fuggendo solo abbandonarli vilmente. 1602.

Di momento in momento s'andava avanzando il numero, & il vigore de' Cittadini verso la parte dove sene stavano ammucchiati, e confusi i Nemici, quali vedendo più di cinquanta di loro stesi à terra, & il resto senza scampo alcuno, che di cader vittima de' Nemici, ò di saltar per le mura, l'uno e l'altro mezo pericoloso; temendo la Forca dall' una parte, ò di rompersi il collo dall' altra; di modo che molti ò de' più prudenti, ò de' più vili che non sò, benche senza ali si diedero à volar per le mura come uccelli, nè la gran paura li faceva ponderare il pericolo.

Saltano per le mura.

Si racconta nella relattione stampata delle Scalade, che uno di questi Soldati Armati saltando dal muro cade sovra la testa del Padre Gesuita Alessandris, che per un' errore assai comune, vien chiamato il Padre Alessandro, e di che restò molto offeso, ma questa è una favola d'abbellimento all' historia, perche nel fosso non vi era nissuno, essendosi tutti ritirati nel primo colpo del Cannone, che ruppe le scale; e quei del Regimento ch'erano venuti dopo, haveano già preso come si è detto la fuga, dopo lo scarico di quella Cannonata pieno di picciole balle che havea fatto tanta stragge: nè il Gesuita era cosi sciocco di restar solo nel fosso senza necessità.

Favole del Gesuita,

Ben' è vero che il Signor de Bonavia Gentil' huomo Savoiardo nel saltare si roppe una gamba, e quando se gli parlava di ciò soleva dire, *se io non m'havessi volontariamente rotto la gamba, i Genevrini m'haurebbono á forza rotto il collo.* Il Ca-

Alcuni di quei che saltarono per la mura,

1602. Cavaliere Dandelot si stroppiò e scacciò intieramente il naso, con tutto ciò sopportava volontieri l'incommodità, ogni volta che considerava la disgratia de' suoi Compagni ch'erano stati impicati: anzi havendo fatto fabricare nel suo Palazzo alcune Camere di nuovo, vi fece scolpire sopra una delle Porte quel verso dell' Arriosto, *un bel fuggir tutta la vita scampa*; & haveva ragione, perche non essendo molto amato da' Genevrini, non sarebbe stato meno fortunato degli altri, nel farli soffrire il martirio della Forca per amore del proprio Prencipe: In somma più di cinquanta furono quei che si stroppiarono, ò che si uccisero nel saltare per le mura.

Numero de' feriti, e morti de' Nemici.

Gli Officiali del Duca che comandavano le Militie di fuori, sentendo i gridi lamentevoli di questi meschini, che stroppiati domandavano pietà dentro il fosso, spedirono gran numero di Soldati per condurli in salvo, e per portarne via i corpi de' morti, che non furono pochi 54. restarono dentro la Città uccisi in diversi luoghi; mà di fuori più di 150. per quanto portarono le relationi più esatte, e trà questi un buon numero di persone qualificate, come il Cornage Luogotenente del Signor d'Albigny, e li Signori di Grazy, della Tour, di Payen, & altri. Li feriti; e stroppiati ò nel saltar le mura, o dal Cannone, ò d'altro passarono il numero di 130. di modo che queste Scalade costarono molto sangue al Duca di Savoia.

De' Prigionieri.

Oltre a' 54. morti dentro la Città, vi fù un numero di 13. Prigionieri, sia perche non havessero cuore di saltare per le mura, sia ch'essendo buona parte persone qualificate, speravа-

vano d'esser trattati come prigionieri di guerra, e trà li quali vi furono il Sonas ferito in due luoghi, per haver combattuto valorosamente non solo per sodisfare al suo zelo verso il Prencipe, ma per vendicare la morte del Padre ch'era stato ucciso da' Genevrini nella Battaglia di Monthoux; Brunaulieu, d'Attignas, Chaffardon, & in somma eccetto quattro tutti gli altri erano Gentil' huomini. Li superstitiosi fecero qualche argomento sopra questo numero di 54. morti dentro la Città, e 13. Prigionieri, che in tutto furono 67. ch'era appunto il numero degli anni, da che haveva cominciato la Riforma.

1602.

De' Cittadini ne restarono 17. morti, e 30 feriti, de' quali ne morirono poi nove. Il Capitan Boûdichon saltó con tanta prestezza, che non volle perdere il tempo à metterfi le Calzette, e veramente fece maraviglie, senza restar ferito che poco. Un Sartore che non era che Abitante uccise due Nemici di sua mano con uno Spadone col quale correva da per tutto, onde fù fatto Borghese, e Sargente d'una Compagnia: & una Donna vedendo un Savoiardo che teneva fermo verso la porta della moneta, gettatoli sovra la testa una grossa pignata di ferro, lo fece cadere morto à terra,

Morti, e bravura de' Cittadini.

Hora disfattisi i Genevrini de' Nemici di dentro, in meno spatio che di tre hore, e prima che cominciasse il giorno, sentendo, & osservando che i Nemici erano in Pianpalazzo condotti due pezzi di Cannone sovra la Treglia, con più tiri finì di mettere in dirotta, la Cavalleria, e l'Infanteria de' Nemici, che confusamente si ritirarono.

1602. Dispiacere d'Albigni.

D'Albigni vedendosi deluso, e mancargli il colpo in un' Impresa cosi ben concertata, intrecciata, e maneggiata hebbe à morir di dispiacere, e confessò che haurebbe voluto volontieri perder la vita con gli altri, per non essere obligato à rammemorarsi, *che un mucchio di gente mal nata d'Artigiani vilissimi, d'Apostati di Dio, e del Prencipe habino havuto braccio, fortuna, e cuore bastante per difendersi. in un' evvenimento di quella sorte, e da Soldati cosi scelti.*

Ritirrti de' Nemici.

Tra queste afflittioni non lasciò d'ordinar la ritirata; che fù tutta la consolatione di queste povare Militie. maltratte dal freddo, e tal timore. Presero la strada di Bonne dove era il Duca al quale riferirono l'iufelice successo, col darne la causa alla temerità del Signor d'Albigni, il Duca benche sentisse un' inconsolabile dispiacere con tutto ciò restrinse il tutto in queste sole parole, toccante la persona dell' Albigni, *Hà fatto una bella cagada*, né altro disse; ripigliando nel medesimo tempo per le poste la strada di Torino, col lasciar ordine alle sue Militie di fermarsi nel Focigni, e nel Baliagio di Terni.

Sentimento del Chiesa.

Il Chiesa nelle sue memorie scrive che *la Providenza divina, de' di cui segreti nacque incognito l'huomo, rese fatale al zelo di S. A. R. questa nobile Impresa, chi sa, se per render più gloriosi i suoi Stati arricchiti col sangue pretioso di tanti nuovi Martiri; o per far negli Heretici più grave nell' Inferno la colpa. Permette tal volta il Cielo che l'Iniqui prevaglino, acciò che la modestia de' PrencipiChristiani non s'insuperbisca nelle vittorie; ma il castigo negli Empi se si prolonga non si scancella.*

Se-

Secondo m'accorgo, i Catolici, ò almeno gli Ecclesiastici come era il Chiesa, tengono per martiri questi tali che hanno perso la vita nelle Scalade; mà di questo martirio se ne sarebbe passato il Signor Sonas, di cui si scrive (che s'è vero non lo so) che haveva offerto per riscattar la vita, altre tanto argento quanto pesava.

1602. Martiria.

Veramente sembra che Iddio per salvar dal ferro tante Anime innocenti, già che gli Intraprensori tenevano ordine (per quanto essi stessi confessarono) di non risparmiare il sangue nè di fanciulli, nè di grandi, nè d'huomini, nè di Donne, habbia levato il giudicio, à tutti quei che hebbero parte à tale impresa: che in fatti per ogni capo doveva riuscirgli favorevole, e pare che più in particolare habbino mancato in queste tre cose.

Mancamenti degli Intraprendori.

La prima nell' avidità di quei che salirono i primi, poiche appena erano 250. entrati nella Città, che cominciarono à dire à quei che ancor salivano, *scendete, scendete, noi siamo assai il gran numero ci confonde*, e non facevano ciò per altro, che per il desiderio di saccheggiar soli il meglio della Città, La 2. nel mancamento di non rendersi padroni, del Cannone del Baloardo dell' Oca, per assicurar meglio le Scale. almeno dovevano gettare detto Cannone in giù per le mura: e per terzo che vedendosi scoperti, dovevano subito far segno, di salire frettolosamente altri al loro soccorso, già che dalla scoperta, fino alla rotta che fece il Cannone delle Scale era passato lo spatio d'un tempo di più di meza hora, & in tre Scale haurebbono possuto salir molti, e molti.

1602. Certo che l'errore fù grande, poiche non havevano bisogno nè anche del Petardo, mà vedendo che così facile riusciva la salita per le Scale, dovevano incessantemente fare avvicinar le Militie, e particolarmente il Regimento del Baron d'Isere, ch'era ivi vicino, & à gran folla salire per entrar dentro. Notisi che le Scalade cominciarono precisamente à un' hora dopo meza notte, gli Intrapensori non furono scoperti che alle due, e meza; e il Cannone non ruppe le Scale che alle tre, e meza; di modo che furono padroni delle Scale per lo spatio di più di due hore; hora lascio considerare à chi hà giudicio, per tre Scale larghe, e commode, e bene assicurate, quante persone in un tanto tempo haurebbono potuto salire? almeno mille, mà dico almeno, e se solamente sei cento fossero stati nel principio di dentro, e cinquanta di questi rendersi padroni del Cannone che indrizzava alle Scale, e far sempre continuare gli altri à salire; certo che la Città era à loro, poiche in quel tempo la Città non era popolata nè meno la metà di quel ch'è hora, & appena 1200 si trovavano atti à portar le Armi, e facilmente numero maggiore ne haurebbe possuto entrare per le Scale.

Doveva entrar numero maggiore per le scale.

In oltre tutti quei ch'erano entrati erano provisti di una certa specie di Lanterne sorde commodissime delle quali se ne veggono ancora nell' Arsenale; di Tenaglie, di Martelli, e d'Accette, capaci à mettere in pezzi una Torre di ferro massiccio, in meno che di meza hora, non che una colissa, & una porta, ad ogni modo non se ne servirono più che se non l'havessero havuto: in somma pareva che havessero disegno

gno

gno di scherzare con i Genevrini non di sorprenderli. 1602.

Questo giorno di Domenica doveva celebrarsi la Santa Cena, ch'era una delle ragioni appunto che havea fatto risolvere i nemici à scegliere una tal Notte, poiche intenti li Popoli ad una cosi solenne divotione non potevano pensare ad inganno alcuno, anzi il Sindico haveva dato la licenza à tutti quasi gli Officiali della Guarnigione, & ad una buona parte de' Soldati d'andare à dormire per potersi levare à buona hora per la preparatione della Santa Cena. S. Cena.

Theodoro di Beza che i Catolici chiamavano il Vescovo di Geneva, per la gran stima nella quale si trovava nella Città, non intese alcun strepito di tutto quello ch'era passato la notte, nè il suono della Campana, nè lo scoppio de' Cannoni, nè l'altissime voci all' Armi all' Armi, nè il corso delle genti per le strade, nè le voci lagrimevoli delle povare Donne dalle finestre, e ciò per havere una Camera bassa dalla parte del suo giardino lontano d'ogni passaggio; onde essendo stato suegliato la matina alle sette hore, d'altri Ministri suoi Compagni, restò attonito dell' aviso, mà molto più quando condotto nella coratteria trovò tutto il lungo distesi un si gran numero di morti: e benche egli per la sua età d'ottanta tre anni non predicava più ad ogni modo, questo giorno volle salire in publico alle otto hore, fece cantare il Salmo 124. e sopra il primo verso di questo medesimo Salmo, fece un breve discorso, sopra la gratia ricevuta da Iddio contro agli empii disegni de' Nemici; il concorso maggiore fù di Donne, poiche li Magi- Theodoro di Beza.

1602. giſtrati intenti all'informationi de' Prigionieri, & il Popolo riſoluto à non poſar le armi, prima di vederne il fine, & altri ſtracchi, ò feriti non erano in ſtato d'andar nella Chieſa.

Prigionieri. Li Prigioneri furono condotti ligati due à due, e due à due ſi fecero caminare, mà il Sonas ſolo pure ligato innanzi à tutti, e benche ve ne foſſero due feriti nella gamba, non ſi lasciò per queſto di ligarli, e di farli ſoſtenere da Sbirri, e coſi furono paſſati come in trionfo ma vile per loro, circondati da più di 500. Cittadini armati per tutto il lungo delle ſtrade baſſe, e per il Borgo del forno, e condotti nel Palazzo publico.

Eſaminati. Vi furono alcuni che propoſero che per eſſer quello un giorno di Domenica, e li Magiſtrati ſtracchi della fatica della notte, che per poterne pigliare con più maturo giudicio le riſolutioni biſognava mandar quei Prigionieri nelle Prigioni ſino al giorno ſeguente: ma come il Popolo, e particolarmente i parenti de' Cittadini morti, gridavano che il ſangue ſparſo de' loro domandava pronta vendetta, e che una ſceleratezza di quella natura non permetteva proroga al caſtigo: fù forza dar la mano all'ordine della giuſtitia, Prima d'ogni coſa vennero i Prigionieri ſeparati l'uno dall'altro, e nel medeſimo tempo da più Giudici eſaminati: Brunaulieu, Chaffardon, Sonas, Attignac, e qualche altro de' principali, non ſi ſteſero in altro che nella natura dell'impreſa, e nell'ordine ricevuto dal Prencipe di non riſparmiar la vita a niſſuno, aggiungendo d'eſſere ſtati chiamati non d'odio alcuno ch'eſſi haveſſero contro Geneva, mà dall'obligo dell'ubbidienza che dovevano al Prencipe. Cin-

Cinque confessarono che gli ordini più precisi erano di non risparmiar la vita à chi si sia, eccetto a' Ministri se fosse possibile per esser condotti in sagrificio in Roma; di gettar tutti i corpi nel Rodano, e di dare un rigoroso sacco alla Cittá, col trasportar tutto nella Savoia, per lo timore che da' Francesi, e dà' Suizzeri non s'assalisse la Città per torla al Duca. Alcuni del Consiglio furono di sentimento che se ne torturasse una parte per scavarli quel che di più potesse nasconder nel petto de' Nemici: ma Pietro Fabri che quantunque ferito assisteva al Consiglio oró in contrario, col dire, che non sapeva qual disegno peggiore di quello potessero havere i Nemici, e qual cosa si potesse pretendere di più criminale, di modo che non si pafsò oltre. Tre de' medesimi prigionieri confessarono che l'Albignì haveva dato licenza à tutti di levar l'honore à maritate, & à Vergini prima d'ucciderle, mà queste violenze sogliono andar sempre congiunte con l'ordine che si dà di mettere à sangue, & à sacco una Città.

1602. Loro confes-sione.

Fù chiamato in un caso di tanta conseguenza il Consiglio di sessanta acciò unito con il 25. giudicasse del tutto, tanto più che molti del Popolo sospettavano d'una buona parte de' Consiglieri, e de' Sindici; & Antiani Sindici, né fù trovato à proposito di convocare il 200. rispetto al numero grande della Gioventù inesperta.

Varii furono in questo Consiglio i pareri, gli uni dissero che bisognava dar parte del tutto al Ré Henrico, già che con tanto affetto li proteggeva; e che facendosi detti prigionieri morire, senza parteciparglielo, che con ragione hau-

1602. Pareri nel Consiglio.

rebbe possuto sdegnarsi, & abbandonarli, dove che obligandolo con questo segno di stima, gli accrescerebbe l'affetto. Che non bisognava mettere in compromesso il Rè con il Duca, e forse col Papa: ch'essendo questi Prigionieri Nemici giurati del Rè, per haver quasi tutti contro di Lui militato, e sparlato, non poteva che riuscirgli grato intrinsecamente nell' animo la morte di questi: e che se le cose andavano alla lunga potrebbe il Ré istesso esser sollecitato contro il suo gusto à chieder la gratia. Altri allegavano che facendosi morire sogetti di quella vaglia, che non poteva che mettere sempre più in pessimo concetto la loro Città. Ne mancarono di quei che dissero, che havendo già 54. de' Nemici morti, che ciò bastava per vendicar la morte de' 17. loro Cittadini: e finalmente fù aggiunto, ch'essendo quei Prigionieri tutti Huomini ricchi, e Nobili, se ne haurebbe possuto tirare una ranzone considerabile che haurebbe servito à difendersi contro del Duca.

Sentimenti dello Spon.

Scrive lo Spon, in conformità degli Annali: *Il giorno delle Scalade era stato un giorno di confusione, o di torbidi generalmente per tutti, má più in particolare per li Sindici: perche Sabato á sera un' huomo era venuto alla Porta di Riva per dare aviso della vicinanza del nemico, la qual cosa riferita al Primo Sindico, né mandó questo il raporto al Sindico Blondel auttore del male, di modo che ció era un mandare l'Infermo dal Medico al Boia. Il Popolo non potendo digerire questa Pillula, e non volendo la loro ragione in pagamento del gran pericolo che haveano corso, e della perdita de' loro pensava á vendicarsi contro á questi Capi del Consiglio, quali mossi ó dal timore, ó dalla pru-*

prudenza se ne stettero chiusi in casa sino á mezo di, che furono mandati á chiamare i prigionieri, onde il Popolo corse piú tosto á questo spettacolo, che all' esecutione della sua prima colera. Le Prediche della sera mitigarono il fuoco de' più violenti: L'uno de' Senatori havea risposto á quei ch'erano andati à domandarle le Chiavi dell' Arsenale per haver dell' Armi già che i Nemici erano di dentro: non sono ucelli per volar sopra delle mura, parendogli impossibile ché fossero entrati senza resistenza. 1602.

Basta che si trovò nella diversità de' sentimenti molto confuso il Consiglio, e ben pochi erano quei che cadessero al parere di far morire con tanta fretta quei Prigionieri, dispiacendoli d'irritare maggiormente il Duca, e tirarne più gravi conseguenze: mà il Popolo armato di fuori, gridava con gran violenza, *au Gibet, au Gibet*, cioé alle Forche, alle Forche; e come il Popolo havéva li Sindici, & altri Consiglieri sospetti d'intelligenza col nemico, cominciò il Consiglio à temere, che non fosse per succedere grave rivolta alla Città, se non si placava con la morte di detti prigionieri, secondo che la domandava con ardenti voci: onde chiuse le orecchie ad ogni altra consideratione, condannarono all' undeci del matino i tredici Prigionieri ad essere impicati lo stesso giorno nel Baloardo dell' Oca, e nel medesimo tempo chiamati tutti nella Camera del Consiglio, sia nel Tribunale ordinario li venne pronunciata la Sentenza.

Popolo domanda la morte de' prigionieri

Se mai nel mondo vi furono huomini attoniti, si può dir che questi sorpassarono in tal punto tutti gli altri, lamentandosi dell' ingiustitia che si

Sentenza.

1602. faceva à S. A. & à loro, perche il rigore non poteva passar più oltre che ad essere trattati come Prigioneri di guerra; mà dal Primo Sindico li venne risposto, *che non potevano esser considerati che come Assassini, per esser venuti contro ad una pace promessa, e giurata, di notte tempo, con un scelerato, e perverso disegno, per lungo tempo tramato, & ordito, di mettere al sacco, al sangue, & al fuoco la loro Città, e che non vi era Legge che obligasse à tenerli per prigionieri di guerra, e però dovevano pigliar la forca come un condegno castigo à tal perniciosa impresa.*

Impiccati. Veramente hebbero grandissima difficoltà di risolversi, e tanto giù che non gli fù dato tempo che di due hore, nel qual mentre furono messi trà le mani de' Ministri, per esser consolati, ma pochi li prestarono credito. Alle due dopo il mezo di vennero condotti nel Baloardo dell' Oca, dove erano state piantate le Forche in triangolo, e quivi presente quasi tutta la Città furono à due per volta, da due Boii impiccati, havendo tutti testimoniato di morire Catolici.

Osservatione. Certo è che nell' Istorie non si legge un caso di questa natura, e forse nè anche una Republica Romana haurebbe fatto ciò verso un picciolo Prencipe, in tanto Geneva con tanta fermezza d'animo, ò con sì grande violenza secondo scrivono altri, non contenta di 54. nemici morti innanzi i suoi occhi, della gloria d'haverli tutti fugati, & allontanati, presi 13. Prigionieri di vaglia, senza alcuna consideratione della grandezza del loro Prencipe, nè della nobiltà della lor nascita, nello spatio di poche hore, in un giorno di Domenica nè fà un sagrificio

cio

ciò alle Forche, ſenza maturar le conſeguenze. 1602.
Queſta veramente fù una di quell' eſecutioni che ſogliono arrivar di rado, e d'ordinario detta *Giuſtitia di Stato non di Legge.*

Reſtò ordinato dal Conſiglio di ſeſſanta, che tutte le teſte coſi di queſti 13. come degli altri 54. che facevano il numero di 76. ſeparate da' buſti, foſſero poſti per un publico ſpettacolo ſopra le mura del Boloardo predetto dell' Oca, che venivano à guardare verſo il luogo dove erano ſtate poſte le Scale; & in oltre fù ordinato che i loro corpi ſaranno gettati nel Rodano, e coſi fù eſeguito.

Dirò qui che quanto di ſopra s'è ſcritto, ò ſi ſcriverà di ſotto toccante queſto particolare delle Scalade, quaſi tutto ſi conforma nella maggior parte delle circoſtanze, con le Memorie di Geneva, con quelle della Savoia, con le altre del Colonello Wis, con le Croniche del Paeſe di Vaux, e con altre Hiſtorie; eccetto quel particolare della confeſſione de' Prigionieri cioè nell' articolo che havevano ricevuto ordine dagl' Officiali di S. A. di non riſparmiar la vita à chi ſi ſia, né à Fanciulli, nè à grandi, mà di paſſar tutti à fil di ſpada; eccetto de' Miniſtri per eſſèr condotti in ſagrificio in Roma; queſte coſi fatte memorie non le trovo che in quello che s'è detto, e ſcritto negli ſcritti, e voci de' ſoli Genevrini, che in tutte le maniere ſi negano da' Partigiani del Duca, & i più giudicioſi anche trà Proteſtanti, & in Geneva iſteſſo, credono che fù una ſola inventione per maſſima di Stato, cioè per coprire con tal diſegno barbaro, & horribile, quella rigoroſa, e crudele riſolutione de' Genevrini di far morir da Forca 13. Gentil'huo-

1602. mini almeno nella maggior parte Signori riguardevoli in un giorno di Domenica. Et in fatti non sembra del verisimile che S. A. havesse havuto un disegno di questa natura, prima perche quantunque haveva l'humore bellicoso, non era inclinato à sparger sangue, e come era sicuro d'haver molti Partigiani di dentro, non haurebbe voluto farli cader vittima con gli altri; oltre che non haurebbe voluto con simile attione rendersi odioso a' Francesi, & a' Suizzeri, e perdere una Città stimata sua, & un Popolo del quale poteva pretendere la conversione.

Soccorso de' Suizzeri.

Mentre si faceva questa esecutione con lettera del Consiglio fù spedito in Suizza per le Poste Giacomo Boudichon, ch'era Auditore, per dare aviso di tutto il successo, a' quattro Cantoni Protestanti di Berna, di Zurigo, di Basilea, e di Sciaffusa, e per pregarli dell' assistenza del loro soccorso in caso che il Nemico tentasse qualche cosa di novo; da' quali gli vennero in tutta diligenza spediti 1200. Soldati con la promessa di maggior numero portandolo il bisogno.

Il giorno di Natale fù solennizzato con un Digiuno publico in rendimento di gratie, e fù osservato un gran concorso, & una grande pietà, e da quel tempo in poi ogn anno in un tal giorno delle Scalade se ne celebra la memoria con solenni preghiere in Chiesa, costumando di rallegrarsi insieme in oltre gli Amici nella Cena.

Li corpi de' 17. Cittadini vennero sepolti il giorno innanzi à quello del Digiuno con un seguito di tutta la Città, nel Cimiterio di San Gervasio, vicino al muro della stessa Chiesa, nel

quale

quale in una pietra venne scolpita questa Inscrittione: D. O. M. S. *Quorum infra nomina scripta, Corpora sita, Posteri nostri, hi dum ingressis ipsa in pace urbem hostibus, & fortiter arma sua, & sedulo munia alia pernecessario tempore opponunt, glorioso, laudabilique exitu. pro Reipub. ceciderunt ad D. XII. Decemb.* CIↃ. IↃ. CII. *queis iccirco perpetuum hoc monumentum ampliss. ordo decrevit L. M.*

1602. Inscrittione in San Gervasio.

Successivamente vi sono li nomi intagliati de' predetti 17. Cittadini con l'ordine seguente, e sono *Joannes Canal Senator. Ludovicus Bandiera, Joannes Vandes, Ludovicus Galatin, Petrus Gabriel, Marcus Cambiague, Nicolaus Bagueret, Jacobus Mercier, Abrahamus de Baptista, Martinus Debolo, Daniel Humbert, Michael Monard, Philippus Potier, Franciscus Bousetel, Joannes Guignet, Jacobus Petit, Girardus Muti.*

In oltre fù posta un' altra Inscrittione nel Palazzo publico della Città per servire di perpetuo monumento, la quale comincia, *Quò non allobrogas rapit furor.* Nella quale si descrive l'empietà, la crudeltà, gli inganni de' Nemici, molte particolarità degli evvenimenti nelle Scalade, & il gran zelo che mostrarono i Cittadini nella difesa con tanto valore delle loro cara Patria.

Trovò à proposito il Consiglio di scrivere una Lettera al Signor de Guiche Luogotenente del Ré nella Città di Lione, per dargli parte del tutto, alcuni però volevano che si spedissero Deputati direttamente al Rè in Parigi, oltre à quello che vi era, mà non fù giudicato à proposito, fu dunque scritto al Signor de Guiche del tenore seguente.

1602.

LETTERA

De' Genevrini al Signor de Guiche.

SIgnore. Haverá V. S. inteso per l'adietro in diverse Lettere: che S. A, di Savoia, non ostante che havesse saputo, e confessato che noi eravamo compresi nel trattato di Pace del Mese di Gennaro 1601. trá sua Maestá Christianissima e Lui, con tutto ciò ci há oppressi diversamente, non solo con la ritentione delle nostre Rendite, con la difesa del comercio, & oltre violenze, non havendo voluto prestar mai le orecchie alle giuste dimostrationi che S. M. l'há fatto, e reiterato: ma in oltre hà scomosso diverse intraprese per sorprenderci nella calma della Pace. Dunque per venire à capo de' suoi perniciosi disegni, il Signor d'Albigni l'ultimo Sabato undeci del corrente verso la meza notte, fece condurre innanzi la nostra Cittá dalla parte di Pianpalazzo 2000. Soldati in circa, tanto à piedi, che á Cavallo, gente tutta scelta, havendone gettati 200. in circa nel nostro fosso dalla parte della Coratteria, dove era altre volte una delle Porte della Cittá, & havendo alzato alcune Scale l'una dentro l'altra, li fece salire verso le tre hore del matino, Domenica 12. del Mese: inanimandogli egli stesso che si teneva nel fosso; di sorte che essendo scesi dentro la Cittá gli uni si sono gettati verso la nostra Porta nova per petardarla, accio si renda facile l'ingresso al Corpo dell' Essercito ch'era in Pianpalazzo per spalleggiarli, e gli altri volevano guadagnare la porta della Moneta

per

per potere entrare da questa parte nel mezo della Città. 1602.

Mà piacque alla bontà divina riguardarci con un' occhio favorevole, col dar cuore a' nostri, di modo che li respinsero così vivamente, che ne uccisero la miglior parte; & 13. presi, & impiccati lo stesso giorno di nostro ordine. Il resto s'è precipitato dalle mura, e de' quali pochi furono quei che non restassero ò morti, ò feriti. Si può dire che siamo stati liberati per un miracolo del Cielo, onde ci resta l'obligo di renderne gratie perpetuamente à Dio. Mà come non pare del verisimile, che il Signor d'Albigni, freni l'odio che ci porta senza spingerlo più oltre, tanto più che ci viene assicurato che S. A. non è lungi di qui: noi vi preghiamo, & instantemente ricerchiamo con tutta la maggior divotione, che voglia compiacersi di fare una giusta consideratione del pregiudicio che sarebbe per portare agli interessi di S. M. se questa Città cadesse nelle mani del Duca di Savoia; di volerci continuare la vostra generosa protettione, & assisterci de' suoi savii e prudenti Consigli.

Dall' Ambasciator del Duca di Savoia in Parigi, invirtù del Corriere che gli era stato spedito (secondo si è detto) nel bel principio il Rè era stato avisato della presa della Città di Geneva; e vogliono che havesse risposto, *ventresangry ne la guardera gueri*, cioè, in fede mia che non la guarderà molto; mà ne venne poi disabusato, dal Signor de Guiche, benche alcune circostanze gli mettevano in dubio il crederlo: comunque fosse sentì gran piacere, che il raporto dell' Ambasciatore riu-

Henrico IV. avisato e risposta.

1602. riuſciſſe falſo ; e fatto chiamare il Deputato di Geneva, che non havea ancor ricevuto nuova alcuna, à cauſa che allora le poſte non erano coſi frequenti ; gli diede aviſo del tutto ; nè contento di ciò ſi degnò in oltre Henrico di ſcrivere al Conſiglio in Geneva una benigna lettera la quale fà chiaramente conoſcere quanto grande foſſe il ſuo affetto verſo queſta Città, e la quale riuſci di non picciola coſolatione a' Genevrini, poiche in fatti non poteva eſſere più obligante. Sentiamola un poco.

LET-

1602.

LETTERA

d'Henrico IV. a' Signori di Geneva sopra alle Scalade.

Carissimi & molto amati Figliuoli. Con mio gran dispiacere ricevei l'aviso dell'intrapresa fatta dalle genti del Duca di Savoia sopra la vostra Città: mà mi riempie d'altre tanta contentezza quello della maniera come da voi sono stati respinti, e castigati. Io vi hò promesso la mia assistenza per la vostra conservatione, e me ne sono dechiarato di bocca, quando mi sono abboccato col detto Duca, e con quei che mi sono stati mandati da sua parte. Hora presentandosi l'occasione, come in fatti mi si presenta, hò risoluto di farvene ancora una dechiaratione più ampia con gli effetti, e de' quali vi prego di restarne persuasi: sperando che Iddio mi farà la gratia di far valere li giuramenti e le promesse che mi sono stati fatti con li trattati di Vervins, e di Lione. Non veggo assai bene ancora quali disegni potrà havere il Duca per l'avvenire: nè meno al bisogno che voi potrete havere del mio soccorso che non vi sarà mai, nè ricusato, nè tardato. Di modo che non havendo inteso ancora la risolutione che voi havete preso congli altri nostri confederati Suizzeri, rimetterò à dechiararvi più oltre i miei sentimenti, fino à tanto che havendo inteso li vostri, possa io meglio giudicare del rimedio che sarà nicessario d'apportarvi in un caso di tanta consequenza. Riceverò à sommo piacere di darmi spesso, e particolare aviso di quello si presenterà, & à che vi siate risoluti toccante questo ul-

1602. *ultimo movimento del Duca. In tanto vi dirò che se questo si risolve di assediarvi à viva forza, o altramente, vi prometto d'impiegar tutta la mia potenza, e se ve n'è bisogno, non risparmierò la mia propria persona, per difendervi, e soccorrervi contro lui, e contro quelli che l'assisteranno. Per questo avertitemi con ogni diligenza di quello passerà. Scrivo in questo instante con ordine à tutti li Governatori, e Luoghitenenti generali delle mie Provincie che sono à voi vicine, che veglino con gran cura alla vostra conservatione, e che vi assistano se voi siete premuti con tutto quello che sarà nel loro potere; come se fosse per conservare la più importante Piazza del mio Regno. che si trovi nel loro Governo. Prego Iddio miei cari, e buon' amici che vi habbia nella sua Santa gratia. Data in Parigi li 8. Gennaro 1603. Sotto scritta. Henrico e più sotto Neufville.*

Deputati di Geneva in Suiza, & In Parigi.

Questa Lettera è molto misteriosa è fa vedere che la Massima di Stato della Francia è ben grande, acciò che la Città di Geneva si conservi libera, almeno che non cada nelle mani del Duca di Savoia. Non sò se nell' historie si trova che mai alcun Rè, habbia intrapreso la difesa d'una Città simile, di Religione contraria alla sua, con tanto calore, con tanto ardore, e con tanto zelo: di modo che havevano giusto motivo i Genevrini di rallegrarsi, e di bravare i Savoiardi. Appena riceverono questa Lettera che spedirono due Deputati in Berna, e negli altri Cantoni Protestanti per comunicarogliela, di che ne intesero sommo piacere: & in breve poi spedirono in Parigi dal Rè li Sindici Giovanni Favre, e Giovanni Bude detto de Vera-

race, non solo per ringratiare S M. dell' honore grande che gli haveva fatto nel scrivergli una Lettera colma di tanta humanità, e di così gran zelo per la loro conservatione, mà di più per conferire sopra agli interessi della guerra, che potrebbe venire dalla parte della Savoia; nè potevano fare il contrario i Signori di Geneva, di spedire tali Deputati al Rè, già che questo premeva d'esser da loro informato, de' loro disegni, e veramente vennero detti Deputati molto ben ricevuti, & accarezzati. 1603.

Ma non devo qui passar sotto silentio qualche disordine successo la prima Domenica di Gennaro. Nel 200. vi era stata grandissima difficoltà per l'elettione, poiche non contento il Popolo de' Sindici precedenti, e non mancando di sospetto per alcuni altri, non sapeva in quali persone far cadere l'elettione, che fosse per riuscire di gusto al Popolo, che andava bisbigliando contro molti, di modo che il 200. trovò à proposito di non determinare l'elettione come le altre volte, mà di lasciare all' arbitrio assoluto del Popolo di sciegliere trà gli Antiani Sindici, ò dal numero d'altri Consiglieri del 25. quei tali che giudicarebbe di suo gusto, e di sua conscienza al governo. Si trovò dunque che la pluralità di voti dopo qualche contrasto sopra all' esclusione che si dava ad alcuni, cade in favore di quattro Giovanni, cioè *Giovanni Maillet*, *Giovanni du Pan*, *Giovanni Favre*, e *Giovanni Budeo*: e quel ch'è ancora da notare che anche il Luogotenente si chiamava Giovanni; ch'era *Giovanni Rilliet*: di modo gli uni dicevano, *non hauremo fredo questo anno perche siamo già arrivati à San Giovanni*, e non mancarono altri che anda-

Elettione de' Sindici.

da-

1603. davano dicendo, *non possiamo esser che buoni Christiani, già che habbiamo tanti Giovanni per ben battezzare il nostro Governo.*

Primo Siudico in prigioni.

Nel fine del Mese di Febraro, un Consigliere di Berna, sogetto di grande auttorità, trovandosi Creditore d'una somma considerabile del Primo Sindico Giovanni Maillet, fece instanza al Consiglio di Geneva per la sua prigionia, già che non vi era apparenza d'esser pagato altramente, e benche si stimasse à vergogna l'imprigionar per debito va Primo Sindico; con tutto ciò, essendo forte la parte che domandava fù forza sodisfarla, con la speranza che gli altri parenti nel vederlo in prigione contribuissero per la sua libertà.

Sua morte.

Mà come d'ordinario spesso si verifica il proverbio, che una disgratia non và mai sola, e che contro un' Albore qnando è caduto ogni uno corre con l'accetta in mano; non si tosto il Maillet entrò nella prigione che se li suegliarono mille sospetti di tradimento, & in particolare accusato che essendo stato deputato per negotiare l'affare di Moin, haveva fatto contro il suo giuramento a pregiudicio degli interessi della Città: di modo che non ostante la sodisfattione a' Creditori, restó per tali indizi sette anni in prigione, e finalmente liberato, si ritirò con la sua Famiglia iu Savoia, dove dal Duca per esser huomo molto dotto hebbe una pinsione, mà cosi piccola, che spesso lagrimava nella miseria, nella quale visse, e mori nel 1625. nella Savoia, e benche trà Savoiardi, e sempre in conversatione di Catolici con tutto ció si mantenne sempre constante nello sua Religione. Dalla maggior parte degli Huomini Letterati venne sempre

pre compatito nelle ſue diſgratie per eſſer vera- 1603.
mente huomo dottiſſimo, e di Lui ſi veggono
quelle belle Inſcrittioni che ſi trovano intagliate
e ſcritte nel Palazzo Veſcovale.

Circa al fatto delle Scalade il Duca di Savoia
haveva ordinato a' ſuoi Ambaſciatori in tutte le
Corti de' Prencipi Catolici, e particolarmente
in quello della Corte di Roma, di far conoſcere
ad ogni uno, *che uno de' ſuoi principali motivi in*
tale intrapreſa, era ſtato quello dello ſtabilimento
della Religione Catolica dentro Geneva, e per la
qual coſa non haveva riſparmiato nè le ſue rendite,
nè il ſangue de' ſuoi Suditi, nè i Sudori della ſua
perſona: ma come conoſceva che la vicinanza ne'
ſuoi Stati d'una tale Città ch'era l'aſilo d'Apo-
ſtati, e di Rubelli di Dio, e de' loro Prencipi,
non poteva che portar pregiudicio alla Santa Chie-
ſa Catolica, e ſuſcitar ſcandali d'hereſia alla Sa-
voia & all' Italia tutta, per queſto come Prenci-
pe Catolico ſi teneva obligato à coſto del ſuo ſangue
di levar via dalla Chriſtianità queſta perniocioſa
peſte, che ſe non ſi diſtruggeva haurebbe appeſtato
le Provincie più catolizanti ch'eran vicine.

Preteſti del Duca per le ſcalade.

All' incontro i Genevrini che ſentivano per
bocca degli amici queſti ſimili preteſti del Duca
per colorire i perverſi fini degli intraprenſori,
andavano dicendo, *che la Legge di Dio, e del*
Mondo, per conſervar la Società civile haveano
ſtabilito l'oſſervanza della fede, e della parola;
che il Duca non poteva haver zelo per la ſua Reli-
gione, nel moſtrarſi coſi poco oſſervatore, e religio-
ſo, nell' oſſervanza della ſua parola; che la giuſti-
tia d'Iddio non volle approvare i ſuoi diſegni tanto
pernicioſi, acciò che il mondo reſtaſſe meglio infor-
mato, quanto inſenſibile gli foſſe che impunimente
ſi vio-

Riſpoſte de' Genevrini.

1603. *si violassero i trattati, e le paci stabilite, e giurate con l'invocatione del suo santo nome.*

Duca ordina al suo Ambasciatore di passare in Berna.

Accortosi in questo mentre il Duca, che i Genevrini si rinforzavano che dal Rè di Francia erano stati assicurati d'un'estra ordinaria assistenza, e che i Cantoni Protestanti che con tanta diligenza l'haveano spedito 1200. e che ne andavanô raccogliendo à questo fine numero maggiore, si sentivano molto offesi del tentativo che s'era fatto contro ad una Città loró confederata; & havendo inteso che più in particolare se ne lamentavano i Bernesi, stimando impossibile di poter cozzare per allora, per radolcire lo sdegno di questi ch'erano i più vicini, & i più forti, spedi in Friburg Caron suo Segretario al Conte de Tournon suo Residente appresso li Cantoni, con particolari instruttioni. Questi portatisi ambidue in Berna, vennero per primo assai mal ricevuti, ad ogni modo chiesta udienza gli venne concessa, e cosi introdotti nel Consiglio, parlò l'Ambasciatore con questi termini.

Suo discorso nel Consiglio.

Potenti Signori. Nel giorno, e nell' hora istessa che sono stato avertito dell' intrapresa, & esecutione fatta contro la Città di Geneva, non hó havuto cosa più viva nel cuore, che di sapere dal Prencipe mio Signore come s'era questo affare passato nella sua pura chiarezza, per poterne in nome di S. A. informarne precisamente le Signorie vostre, & altri buon' amici, & affettionati; giá che in rancontro simile non si è mancato di seminar di quá, e di lá de' monti, dagli Aversari, mille propositioni contrarie alla verità del fatto; poiche spogliati d'ogni qualunque legitima causa, e dell' equi-

equità istessa, si sono sforzati di dare un' altra faccia alla loro cattiva causa, e con grave pregiudicio dell' honore di S. A. hanno procurato di renderlo odioso a' suoi amici. 1603.

Dunque essendo stato io avertito dalla parte di S. A. tanto con viva voce per via del Segretario Caron, che con Lettere particolari, congiuntamente insieme in questa causa habbiamo ricevuto ordine espresso di comunicarvi sopra ciò l'intentione vera del nostro Prencipe, amorevolmente, e secondo la buona regola della vicinanza, acciò che voi non siate in alcun dubbio fraudati della sua ottima volontà, e buon' amicitia.

Io dico, & il detto Segretario qui presente, non habbiamo voluto mancare di darvi ad intendere secondo portano li nostri ordini il fatto di questa esecutione successa della maniera seguente.

Le Signorie vostre sanno molto bene quali pretentioni S. A. hà havuto dall' ultima guerra in qua sovra la Città di Geneva, tanto per rispetto delle taglie, & Impositioni, che d'altri carichi ordinarii, delli Beni che i Genevrini possedono dentro gli Stati di S. A. in che haurebbe ella procurato in premerli, e constringerli, con tutte le maniere possibili, con la speranza che quei di Geneva fossero per sottomettersi all' equità, come fanno gli altri vicini che possedono de' Beni nè Paesi di S. A. Mà al contrario non hanno lasciato con li loro continui lamenti di fare intendere la lor causa à S. Maestà Christianissima, come ancora alle Signorie vostre, non ostante che sono stati rigettati più volte da diversi Signori riguardevoli della Corte di detta Maestà, di tali ingiuste domande, e rimandati à sodisfare à tali ragionevoli carichi, come senza dubio dalla vostra parte hauranno fatto le Signorie vostre.

Non

1603. *Non ostante ciò ostinamente hanno voluto continuare nel disegno delle loro ingiuste pretentioni, e non solo hanno intrapreso col mezo della forza à mantenersi in questo preteso dritto, secondo che S. A. ne è stata avertita, ma con attentato di più contro l'editto publicato da essa medesima, come ultimamente s'è da' Genevrini fatto, nel voler condurre dentro la loro Città de' Grani, che dovevano restare nel Paese di S. A. per il trattenimento nicessario de' suoi Suditi, e per provedere alle necessitá future, e con tal mezo hanno rotto, & annullato questo Editto publicato.*

Per queste ragionevoli cause, e questi rancontri S. A. há voluto intraprendere sopra la detta Cittá di Geneva li 22. di Decembre, stile novo, ma Ella há voluto differire il suo risentimento per qualche tempo, particolarmente sino à tante che S. A. fosse presente, per impedire che non succedesse alcun disordine come suole spesso arrivare in occasioni simili, e che con questo mezo non si fosse fatto alcun' insulto à' suoi vicini, & altri buon' amici: Ma in quanto à quello che li detti Genevrini, vogliono servirsi contro alle pretentioni di S. A. di qualche privileggio á loro concesso da' suoi predecessori di felice memoria, non possono pretendere di prevalersene, á causa che non hanno voluto mai sodisfare agli obligi che seco portavano detti privileggi quali sono restati coñ tal mezo da loro medesimi distrutti, & annichilati.

Lo stesso si puó dire, sopra á quello che hanno avanzato senza fondamento, che sono compresi, & incorporati nel trattato di pace, trâ il Rè Christianissimo, e S. A. essendo certo che non possono essere compresi in questa parola di Confederati giâ che non lo sono in modo alcuno, con tutti li Cantoni de'

Suiz-

Suizzeri, e che non sono stati in modo alcuno espressamente specificati, e nominati come gli altri Confederati, onde in questo caso non hanno né dritto, né ragione di non fare il conto dovuto di S. A. di modo che saranno stati forze inseriti nell' assenza di S. A. senza suo beneplacito, e volontá, come essendo una delle principali parti interesate. 1602.

In oltre non posso, nè devo nascondere alle Signorie vostre che S. A. era stata avertita da buona parte, e di buona fede, che il Signor dell' Edisgueres haveva fatto disegno di sorprendere la detta Cittá di Geneva, la qual cosa essendo stata eseguita, haurebbe portato un gran pregiudicio agli interessi di S. A. & á quelle delle Signorie vostre, onde S. A. si stimò obligato per ogni buona massima di prevenirlo.

Má per farvi vedere, che non fù, nè sua intentione, nè disegno d'intraprendere cosa alcuna, contro l'antico vicinato, e buona corrispondenza che tiene con le Signorie vostre, e per levarvi d'ogni ombra, e sospetto, há voluto principalmente á questo fine ripassare con ogni diligenza i monti, havendo ferma intentione di continuare con questo Stato quella buona intelligenza che da cosi lungo tempo e trattenuta non solo da lui, má da' suoi Anticessori. Et á questo fine ancora há deliberato di mantenere verso di voi, e vostri Suditi il comercio libero; e l'amicitia di buoni vicini: aspettando da' voi una chiarezza maggiore verso S. A. come non dubito che voi non ci darete risposta secondo la nostra risolutione. & il desiderio del nostro Prencipe, vostro buon' amico.

1603. Ambasciatore parte senza risposta

Non era stato ben visto questo Ambasciatore dal comune del Popolo in Berna, par esser tutti li Bernesi imbevuti dell' attione delle Scalade, come una cosa perniciosa, & empia, contro alla vita, & alla Religione de' loro amici di Geneva, anzi molti stavano sul punto di affrontarlo nell' hosteria dove era allogiato; di modo che il Consiglio per guadagnarsi meglio l'affetto del comune contro alle buone regole ceremoniali, rimandò in dietro questo Ambasciatore, e il Segretario senza alcuna risposta, havendo solo mandato il Capitan di Sbirri per dirgli, *che i suoi Signori non havevano nulla che rispondere alla propositioni fatteli, e che occorrendo cosa di nuovo lo farebbono sapere á S. A.*

Duca di Bouillon.

In questo medesimo tempo che vuol dire negli ultimi giorni di Marzo passò per Geneva il Duca di Boüillon, il quale venne visitato dal corpo del Consiglio congiuntamente, non ostante che si fosse dechiarato di passare incognito, volle vedere tutti i luoghi dove erano arrivati gli evvenimenti delle Scalade, & essendo stato informato dal Sindico Giovanni Dupan, dell' ingiustitia che il Duca havea preteso di rendere à quella loro Città; con grande intentione ascoltò il tutto, mà non rispose altro che queste sole parole, *audiatur & altera pars.*

Genevrini pretendono vendicarsi de' Savoiardi.

Pareva poco in tanto a' Genevrini, quello che fatto haveano per vendicarsi dell' intrapresa contro di loro fatta dal Duca di Savoia, d'haver discacciato le sue genti così gloriosamente dalle mura di Geneva, d'haverli uccisO col ferro 54. dentro la Città, d'haverne obligato tanti à rompersi il collo nel saltar delle mura, e tanti feriti, ò stroppiati, e finalmente d'haverne fatti morir

morir 13. per mano del Boia in una Forca, ben- 1603.
che Gentil' huomini, tutto questo era un nulla; la Lettera cosi affettuosa del Rè Henrico, con una promessa cosi ampia, d'ogni maggiore soccorso: 1200. arrivati dalla parte di Suizza, con la parola di maggiore assistenza; la venuta di più di 80. Gentil' huomini Ugonotti dalle Provincie circonvicine, ciascuno accompagnato de' più buoni Servidori, per soccorrerli, & assisterli contro il Duca, e l'avidità del Popolo di tirar qualche vantaggio nel dare al sacco i luoghi vicini della Savoia, moveva tutto il Consiglio ad un desiderio di stender più oltre la vendetta.

Pigliano San Genis.

Usciti dunque dalla Città con le Militie del Paese, con le Suizzere, e con le Francesi, scacciarono le Soldatesche della Savoia che s'erano accampate all' intorno di Geneva, tagliarono tutti gli Alberi che si trovavano all' intorno della Città, per non servire di parapetto a' Nimici, e per levarli il mezo di coprirsi dietro à questi, si diedero à far diverse scorrerie nelle Terre della Savoia; & auvicinatesi dopo saccheggiato il paese all' intorno nella Città di San Genis d'Aosta la sorpresero constituendovi per Governatore il Barone de Villars, ch'era Generale delle Militie, con buona Guarnigione, con la quale incommodavano molto i Savoiardi, e tenevano in una continua apprensione Sciamberi, mentre facevano scorrerie fino alle sue porte: anzi se non fosse arrivata la morte del Signor de Nesle, che haveva molto à cuore l'impresa di Sciamberi, e che gia havea risoluto di tentarne l'impresa al securo che sarebbe caduta.

Morte d'Elisabetta.

Morta in tanto la Regina Elisabetta li 3. del mese d'Aprile in un' età di 70. anni, e 44. di

V 2 Regno,

1603. Regno, con quel nome, e fama che la faranno sempre vivere immortale nel Mondo, e havendo Henrico in buona parte la difesa à cuore de' Protestanti in riguardo dell' instanze di questa, cessata la causa con tal morte, parue che s'andasse anche in qualche maniera reffredando quel sommo zelo che testimoniava in favore di questi, come gli stessi Protestanti lo credevano.

Sentimenti contro Henrico IV.

Mà più in particolare davano che pensare ad Henrico gli avisi che continuamente riceveva da' suoi Ambasciatori, e particolarmente da' quei di Roma, quali portavano che da tutti i Catolici s'accusava sua Maestà d'esser causa che s'inferocisse l'heresia in Geneva; che si moltiplicasse il numero degli Apostati in questa Città, e che sotto alla sua protettione, e con le sue genti, e stimoli si facessero lecito i Genevrini d'affligere i Catolici nella Savoia, e bravare S. A. dentro a' suoi Stati, rappresentandosi tutto ciò come una cosa scandalosa alla Christianità: e lo stesso Nuntio del Pontefice dalla parte di questo ne havea parlato ad Henrico.

Suo disegni.

Benche non mancassero ragioni ad Henrico per rispondere à questi sospetti per altro assai ben fondati, con tutto ciò dispiacendoli che nella Christianità di Lui corressero queste voci; e vedendo che in fatti i Genevrini con la sua aura, e con quella de' Cantoni Protestanti, levavano troppo in alto il corno contro il Duca, e che protetto questo dalla Spagna, e per consequenza dal Papa rispetto alle cose della Religione, non poteva che aprir la strada à qualche nuova guerra trà Lui e la Spagna, con grave pregiudicio dell' Europa tutta, pensò d'essere il primo per quiete, & edificatione di tutti d'estinguere, e dissi-

e dissipare quei mezi che fomentavano le discordie. 1603.

Hora havendo richiamato in Francia il Signor de Vic suo Ambasciatore in Suizza, gli diede ordine nel ritorno di passar per Geneva, & intendere dal Consiglio sopra qual fondamento si scaldasse tanto alla guerra con la Savoia, e quali vantaggi credesse che fosse per portarli la continuatione di questa; & in oltre che domandasse più precisamente quali erano i mezi de' Genevrini per mantenere la guerra offensiva contro il Duca, acciò che i suoi soccorsi non l'impiegassero inutilmente: mà più in particolare portava la sua instruttione segreta, di disponerli alla risolutione di finir la guerra con la pace.

Ambasciator d'Henrico IV. In Geneva.

Venne ricevuto questo Ambasciatore con grandissimi honori, con lo sparo del Cannone, con una Compagnia à Cavallo, e con due à piedi di Cittadini, & essendo stato visitato da' Sindici, cominciò ad aprire à questi la causa della sua venuta, onde conosciuto i Sindici dalla natura delle sue propositioni in generale, e dalle sue dimostrationi in particolare, che tutto batteva alla pace, lo pregarono d'honorare il Consiglio della sua presenza, e di farne egli stesso le propositioni, onde in adempimento delle sue Commissioni accompagnato nel Consiglio li 17. Maggio, espose quelche di più queste portavano, e pregò che nella sua presenza rispondesse ciascuno il suo sentimento, e benche questo fosse contro all'uso ordinario pure fù compiaciuto.

Giovanni Dupan Sindico primario, disse, *che per lui stimava non esser meno utile la guerra per l'avanzamento della Republica, che la pace, mentre da questa non ne haveano mai tirato che conse-*

Discorso per la guerra.

1603. *guenze sinistre, e dall' altra sempre avanzamenti felici: che non sarebbe per riuscirgli meno fortunata hora, di quello gli fù sempre nel tempo del Duca Carlo; che gli interessi della Francia, e della Suizza, non erano di lasciar languire Geneva sotto i sospetti che non partoriscono mai che pericoli nella pace, mà d'assisterla per li progressi della guerra: e che non li mancarebbono per offrirgli con la spada la vita.*

Dall' Ambasciatur per la pace.

Al contrario gli fece comprendere l'Ambasciator Vic con la sua destrezza, & eloquenza, *che la pace gli era altre tanto nicessaria, quanto perniciosa la guerra: ch'era loro vero interesse d'abbracciar quella, e di fuggir questa. Che quantunque li pretesti della guerra siano per lo più speciosi, e li mezi facili: gli effetti riuscivano quasi sempre, tanto più terribili e li successi tanto più incerti. Che la guerra nel di fuori era utile e si doveva intraprendere, allora che non vi erano mezi da soffocarne la sentenza. Ma uno stato ben regolato, tanto più Republica, che s'era sempre ben trovato della pace, non doveva in conto alcuno ricercar tempeste simili: nè pigliar piacere dello strepito dell' Armi con i suoi vicini.*

Si conchiuda la risolutione e la Tregua

Basta che dopo qualche mediocre contrasto nella varietà de' sentimenti tutti cadero à conformarsi à quello dell' Ambasciatore, nè i Genevrini potevano fare il contrario, poiche tutta la loro speranza di mantener la guerra, consisteva nel soccorso della Francia, di modo che conoscendo dal parlar dell' Ambasciatore che Henrico pendeva alla pace, e che mancandogli questo non potevano far nulla, fù nicessario seguire l'inclinattione di questo; oltre che fuori alcuni che tiravano qualche beneficio con alcun

co-

cōmando generalmente conoſcevano che la pa- 1603.
ce gli era più niceſſaria che la guerra, onde moſtravano d'aſpirare à queſta con la bocca, per obligar meglio il Duca nel vederli coſi riſoluti non ſolo alla difeſa, mà all' offeſa à darli tanto meglio quella pace che haveano nel cuore. In ſomma l'Ambaſciator Vic, non parti prima di negotiare con li Miniſtri di Savoia (che dall' Albigni che haveva auttorità ſufficiente erano ſtati mandati in San Giuliano) una tregua per due Meſi per poterſi più commodamente ſciegliere i Deputati, & il luogo, per maneggiare una buona, e ferma pace.

Spagnoli s'impiegano alla pace.

Hora mentre dall' una, e l'altra parte s'andavano facendo i primi progetti della pace, quei che havevano la cura d'impiegarſi à tali offici, in luogo di riſchiarare i dubbi, movevano i mezi più torbidi per confonderli; di modo che il Conte de Fuentes, Governator di Milano per il Rè Catolico, dal quale havea ricevuto ordine d'aſſiſtere cōn tutte le Armi il Duca; dopo però haver tentato per via de' Cantoni Catolici di pacificarlo con i Genevrini havendo inteſo che la tregua era in ſtato di partorire più toſto una nuova guerra, che una buona pace, ſpedi ordine eſpreſſo a Don.Sanches de Luna Maeſtrò General di Campo nella Savoia dell' Armi, e Soldateſche Spagnole di rannodare i tratfati, e procurar che tutto s'incaminaſſe alla pace. A queſto fine il Sanches mandò in Geneva il Capitan Sebaſtiano Culebro, il quale portatoſi nella Città col Salvocondotto della Signoria, & accarezzato con amorevolezza, accompagnato nel Conſiglio da due Signori del 200. eſpoſe.

Che il Conte de Fuentes Governator di Mila-

1603. no, havendo ricevuto aviso che l'abboccamento de' Deputati di S. A. di Savoia, e di quella Città, non haveva prodotto effetto alcuno; con un' espresso Corriere spedì commissione à Don Sanches de Luna, acciò mandasse uno de' suoi Capitani in Geneva per fargli intendere che dovesse pensare alla pace, & al beneficio che questa fosse per produrre; dechiarandoli alla suelata che in caso che essi Genevrini non s'accommodassero col Duca, che sua Maestà Catolica come prossimo parente, e confederato con S. A. e per havere in oltre gli Stati di questo nella sua protettione, l'haurebbe nicessariamente assistito con tutte le sue forze. Nel medesimo tempo gli rimesse l'originale della sua Commissione datale dai Sanches, che tradotta dello Spagnolo risuona così.

Mandano uno de' loro in Geneva

Il Capitano Sebastiano Culebro anderà nella Rocca, e dirà al Signor d'Albigni che lo faccia condurre in ogni sicurezza nella Terra di Bonna, conducendo seco il Capitano Vatanour, e Pietro Tamburinaro della sua Compagnia, il detto Capitano giunto á Bonna farà domandare un Salvocondotto per andare à parlare a' Signori di Geneva, dicendoli d'essere spedito da mia parte, col farli sapere la volontà di S. E. la quale è che le Militie di sua Maestà Catolica sono obligate di difendere il Duca, opponendosi à quello che potrebbono intraprendere, e che si risolvano d'accommodarsi al più tosto con esso lui perche non seguendo ciò, piglierà la risolutione dovuta sopra questo affare. Anecy 28. Maggio, 1603. Sottoscritto Don Sanches de Luna, e più sotto Roza.

Commissione.

In Parigi il Rè Henrico haveva dato parola positiva al Nuntio del Papa, & all' Ambasciatore

tore di Spagna, d'abbandonare la protettione de' Genevrini ogni volta e quando questi ripugnassero di pacificarsi col Duca, in una buona pace, pure che dalla sua parte il Duca, si mettesse sul piede di ragionevoli condittioni, & à questo fine esortò Henrico l'Ambasciator Spagnolo, acciò scrivesse a' Ministri del Catolico di moderare le grandi pretentioni del Duca, per disponer meglio il tutto alla pace: nè mancò l'Ambasciatore di farlo: e come tutte queste cose erano pervenute nell' orecchie de' Genevrini, furono causa di radolcimento nello Spirito d'alcuni, che stimavano troppo altiera la commissione dello Spagnolo, mà fù detto che bisognava iscusare il naturale della Nattione; di modo che il Culebro hebbe motivo di partir sodisfatto della buona dispositione de' Genevrini.

1603. Parola del Ré Henrico.

Ma come Il Ré Henrico voleva haver la gloria d'esser la causa primaria dell' estintione d'un grand' incendio, che senza dubio haurebbe causato il fuoco della guerra all' Europa tutta, per l'interesse che in ogni maniera bisognava pigliarne le due Corone, e come veniva comunemente lodato della sua heroica attione nell' haver deposte le Armi, allora che con più suo vantaggio le maneggiava, così voleva far conoscere alla Christianità che tutto il suo desiderio era, di procurargli sempre la felicità della pace.

Scrisse dunque al suo Ambasciatore in Suizza, acciò da sua partito con ogni premura disponesse li cinque Cantoni di Glaris, di Basilea, di Soleurre, di Sciaffusa, e d'Appenzel, tre Catolici, e Basilea, e Sciaffusa Protestanti, ad ab-

Cantoni ricercati alla mediatione.

1603. bracciare come li meno sospetti, & interesati, la mediattione per la pace trà il Duca, e Geneva, Abbracciatasi da' detti Cantoni la mediatione, scelsero subito i Deputati, e cominciarono con molto zelo ad una così fruttuosa opera, nella quale erano disposti assai le parti, benche mostrassero in apparenza di farsi pregare.

Duca aspira alla pace.

Per primo S. A. di Savoia stimava nicessaria la pace, per l'impossibiltà di continuare la guerra; il Rè Henrico haveva troppo impressa nell' animo la protettione de' Genevrini, & i suoi interessi troppo grandi per poterli abbandonare; li Cantoni Protestanti l'assistevano con troppo vigore, & i Catolici non volevano garbugli con gli altri: il suo erario esausto, & i suoi Popoli essangue: gli Spagnoli promettevano molto, mà in sostanza non volevano distornar le loro forze da' Paesi Bassi, nè dalla guerra contro il Turco, & in Ungaria, & altrove: onde tutte queste cose formavano un' Hamo per adescarlo.

Genevrini ancora.

Dall' altra parte i Genevrini rincresciuti d'una guerra della quale il profitto non poteva uguagliarsi al danno, fecero qualche matura riflessione che tutto quello che di buono haurebbono possuto sperare dalla guerra, dipendeva dal soccorso degli altri che tanto era à dire dall' altrui discrettione: che le speranze fondate sopra una Base straniera, stavano sempre in precinto di ruinare: che li Cantoni Catolici non si sarebbono mai disgustati all' aperta contro il Duca, & i Protestanti si sarebbono stracati d'un lungo soccorso: ch'essendo vicini, e quasi circondati dagli Stati del Duca, vi andava del loro interesse di conservarsi amici co' suoi Sudditi,

diti, per far meglio fiorire il comercio nella 1603.
Città.

Di modo che tutte queste considerationi, radolcirono gli Spiriti degli uni, e degli altri, li fecero posar le Armi, spogliare dell' amarezza d'una lunga nemicitia, e facilitare à tal segno le difficoltà, che fatto un passo in dietro ciascuno dalle sue pretentioni, si terminò in meno d'un Mese la pace con le condittioni seguenti.

TRATTATO di PACE,

Fatta, e conchiusa nel Castello di San Giuliano, li 21. Luglio 1603. trà sua Altezza di Savoia, e la Città di Geneva.

NEl Nome di Dio. Amen. Comunque sia che per la pacificatione de' torbidi arrivati nel Mese di Decembre 1602. trà l'Altezza Serenissima del Signor Duca Carlo Emanuele, per la gratia di Dio Duca di Sevoia &c. e la Città di Geneva: e per evitare alle sinistre conseguenze, & effetti della continuatione de' mali, è parso convenevole a' magnifici, & illustri Signori delli cinque lodevoli Cantoni di Glaris, di Basilea, di Soleurre, di Sciaffusa, e d'Appenzel, con la partecipatione, e consenso, de' magnifici, & illustri Signori degli altri Cantoni, di delegare i loro Nobili, e prudenti Ambasciatori, cioè per Glaris, li Signori Giovanni Henrico Schuartz Luogotenente, & Nicolò Schuler Landshauptman: per Basilea li Signori Giacob Gotz, & Andrea Riff Consiglieri della detta Città: per Soleur-

Deputati de' Cantoni.

leurre li Signori Pietro Surri Banderet, 1603.
e Giovanni Giacob de Stal, Cavaliere,
e Borsiere della Città predetta: per
Sciaffusa li Signori Giorgio Meder Bor-
gomaestro, & Henrico Schwartz Dot-
tore nelle Leggi, e Consigliere della
detta Città: e per Appentzel li Signori
Ulrico Naff. Landaman, Giovanni de
Ham Cavaliere, Landaman e Bande-
ret, e Sebastiano Thorig ancora Lan-
daman e Banderet del detto Cantone;
verso S. A. ò vero il Signor d'Albigni
suo Luogotenente Generale nella Sa-
voia, e verso li Signori di Geneva: li
quali Signori Ambasciatori si saranno
dal consenso delle parti impiegati d'una
buona, & Helvetiale volontà. A que-
sto fine dopo diverse Conferenze, e
Raunanze sopra à questo fatto della pa-
ce nel Castello di San Giuliano, per
l'interpositione, & alla contemplatio-
ne de' detti Signori Ambasciatori; l'il-
lustri Signori Carlo di Rochetta, Si- del Duca.
gnore di Donion, e della Foretz, pri-
mo Presidente della Savoia; e Clau-
dio di Pobel Barone della Pietra, e Ca-
merlingo di S. A. e da questa medesima
Deputati, secondo il loro potere del
quale il tenore è inserito in giù del pre-
sente Atto: e li Nobili, e prudenti Si-

1603. di Geneva.

gnori Domenico Chabrey, Michel Rozet, Signore di Castel Vecchio, e Giacomo Lect, Dottore nelle Leggi, e Signore de Consignon tutti tre Antiani Sindici, e Consiglieri della detta Città di Geneva; Giovanni Saracino Dottore nelle Leggi; Consigliere, e Segretario di Stato della detta Città; e Giovanni di Normandia Dottore nelle Leggi, e Consigliere nel Gran Consiglio della detta Città della stessa Deputati, hanno conchiuso, e terminato come qui sotto.

I. Che il comercio, e traffico resterà libero dall' una, e l'altra parte, tanto per le persone che per ogni sorte di Mercantia; Viveri, Grani, Vini, & altre cose, in tutti gli Stati di S. A. senza alcuna prohibitione, restrintione, ò vero limitatione.

II. Ad ogni modo in questo comercio non s'intenderà compreso il sale l'uso debito, ò sia vendita del quale non sarà permesso negli Stati di S. A. eccetto di quello delli Granari della sua Gabella, e secondo i suoi Editti.

III. In quanto à quello che sarà nicessario a' Cittadini, Borghesi, Abitanti e Suditi di Geneva, fuori gli Stati di S. A.

S. A. e dietro le terre, e Villaggi di San 1603.
Vittorio, e Capitolo, e case incluse, potranno i detti Genevrini farlo transportare per gli Stati di S. A. senza commettervi abuso.

IV. Tutte le procediture fatte contro quelli che hanno contravenuto agli Editti di S. A. in riguardo del detto sale, come ancora per il comercio, e transmessa di grani, & altri legumi e viveri: tutte le pene, & emende per le sudette cause incorse, sono da questo punto istesso in poi dechiarate nulle, e di niuno effetto e valore: eccetto quelle che si troveranno giudicate dall' auttorità della Camera de' Conti di Savoia, e seguite, e pagate dagli accusatori, e condannati.

V. Le facoltà, frutti, e rendita d'Armoy, Draillans, & altri luoghi dentro il Ducato di Chablais, & Balliagio di Ternier posseduti dalli Signori di Geneva nell' anno 1598. nel tempo dell' apertura della guerra, gli saranno prontamente resi, e restituiti senza alcuna difficoltà) per raccorli intieramente ogni anno) con la restitutione de' frutti, e rendite, cominciando dalla publicatione della pace di Vervins nel 1598.

VI. Cosi ancora sarà resa da quei di Ge-

1603. Geneva la Città di San Denis, e tutte le sue dipendenze, nello stato che si trova al presente, senza alterare, ò vero innovare cosa alcuna, in qualunque maniera che fosse.

VII. Per quello che riguarda le Terre di San Vittorio, e Capitolo, ogni cosa resterà dall' una, e l'altra parte nello stato che si trovavano nel tempo dell' apertura della detta guerra, nel 1589. senza rinuovar minima cosa.

VIII. Resta accordato dalla parte di S. A. perdono, & abolitione generale: à tutti i suoi Suditi che hanno portato le Armi durante la guerra, e seguito il partito di quei di Geneva, senza che nè essi, nè i loro discendenti ne possano essere ricercati, o molestati, nelle loro persone, ò facoltà. In questa maniera saranno rimessi nel posesso, e godimento di tutte le loro facoltà, non ostante tutti gli Arresti, e sentenze di confiscationi, che potranno essere stati resi contro li detti per questa causa: quali arresti, & ordini, ò sentenza da questo punto istesso s'intendano nulle, e di niuno effetto. S'intende però che in questo articolo non s'intendano compresi li delitti che da questi si potrebbe trovare essere stati commessi fuori il detto partito.

IX. Per-

IX. Per quelli che faranno usciti à causa della Religione, e rifugiati in Geneva, potranno ritornare nel possesso delle loro facoltà, e case, & habitarvi vivendo secondo gli Editti di S. A. & in caso che volessero far professione d'altra Religione gli sarà permesso di godere, e disponere delle loro facoltà, e di ritornare nelle lor Case per far la loro abitatione quattro volte l'anno, sette giorni per volta, e questo si fà all' intercessione di detti Signori Ambasciatori. 1603.

X. Tutti quei che sono, e saranno Cittadini, Borghesi & Abitanti della detta Città di Geneva, non potranno nè loro, nè i loro Servidori, e Domestici, esser molestati, nè inquietati, per causa della loro Religione, durante il tempo che habiteranno nelle loro Case, e Beni situati dentro gli Stati di S. A. anzi potranno vivere, & habitarvi nella medesima libertà di prima, con obligo di non dogmatizare.

XI. Li Cittadini, Borghesi, & Habitanti della detta Città di Geneva, secondo il concesso, & articoli, e privileggi de' Serenissimi Predecessori di S. A. saranno per l'auvenire esenti di tutti Dazi, passagi, transporti la metà per cento sopra

1603. pra gli Stati di detta Altezza (riservato il terzo, ò siano li dritti delli terzi Gentil huomini particolari tali che sono stati per lo innanzi) consignandosi ad ogni modo le Mercantie almeno con le lettere di Vittura, e Fattura: senza che sia permesso a' Gabellieri di S. A. di fare apertura della Cascie, Baulli, Pachetti, Tonelli, ò Balle delle dette Mercantie, eccetto in caso di frode ò abuso. In quanto alla consigna dell' oro, o dell' argento tanto coniato, che non coniato, li Sudetti di Geneva resteranno esenti, eccetto delle somme ch'eccederanno cinquanta Scudi, le quali per evitare abusi, e per la sicurtà delli detti Mercanti di Geneva, douranno da loro stessi essere dechiarate dentro la detta Città, à quel tale che à questo fine sarà deputato dalla Signoria: il quale sarà obligato di comunicarne i Resigni nel tempo che ne sarà richiesto dal Procurator patrimoniale di S. A.

XII. Come ancora resteranno esenti, in conformità delli stessi privileggi li sopradetti di Geneva, e di tutte taglie, contributtioni, levate di grani, impositioni, decime, e di tutte altre cariche, tanto ordinarie, ch'estra ordinarie, per tutte le loro facoltà che possedono al pre-

sen-

ſente dentro gli Stati di S. A. & s'inten- 1603.
dono dechiarate nulle tutte le confiſcationi, e ritentioni, e ſubaſtationi fatte per ragione delle dette taglie, contributioni, ranzoni, & levate durante la tregua. In caſo che le conditioni delle dette tregue habbino portato di non levare alcuna ranzone, ò contributione: & in quanto à quelle che ſaranno ſtate fatte per le dette contributioni, ranzoni, o vero Arreroges dovuti per il tempo della guerra, ſtaranno ferme: riſervato à proprietari di rientrar nel poſeſſo de' loro Beni, col rendere li danari, ſpeſe, & ogni legitimo aſſeſſorio; reſtando tutte le altre confiſcattioni, e ritentioni, e ſubaſtationi fatte dopo la pace di Vervins nulle.

XIII. Tutte le Albergantioni di qualunque maniera che foſſero fatte da' magnifici Signori di Berna, nel tempo che poſſedevano li Baliaggi, havranno il loro vigore, e ſe alcuno ſe ne trova ſpogliato al pregiudicio delli detti Alberganti ſaranno reintegrati con la reſtituine delle rendite.

XIV. Non ſaranno ammeſſe preſe di corpo, ò aſſignationi perſonali, di qualunque maniera contro li detti di Geneva, eccetto per materia eſtra ordinaria, e non

1603. e non per cauſe legiere; e faranno fatti tutti gli aggiornamenti tanto nelle materie criminali che civili nelle perſone degli accuſati, o difenſori s'è poſſibile, & in mancanza a' loro domeſtici: e non trovandoſi nè degli uni, nè degli altri, ſi faranno nel domicilio con attaco di copia, e notificationi ad alcuno de' vicini.

XV. Le confiſcationi non haveranno luogo nè dall'una, nè dall' altra parte; cioè che ſono ſtate fatte in queſta ultima guerra: & in quanto à quelle della precedente, tanto in riguardo delli detti di Geneva, che di quelli che hanno ſeguito il loro partito, ſarà fatta reſtitutione di beni immobili alla forma del trattato di Veruins: & in quanto a' debiti attuali, in virtù delli quali non ſaranno ſeguiti arreſti, o ſentenze, eſſendo ancora le ſomme nel loro eſſere, ſenza quitanza, ſia ricevuto fatto per lo innanzi, potranno tali debiti eſſere eſatti, e domandati, ad ogni modo ſenza rinforzo di monete, o di intereſſi.

XVI. Le ſentenze date da quei di Geneva in ultima appellatione durante il tempo che hanno tenuti alcuni Balliagi, ò parte d'eſſi, nel giudicio contradittorio, come ancora tutte le altre ſenten-

tenze rese da' Giudici inferiori non sos- 1603.
pese d'appellationi per lo innanzi rilevate, come ancora tutte le subastationi fatte durante il tal tempo haveranno il loro vigore, & il loro intiero effetto senza contestatione.

XVII. Tutte la sentenze rese dell'una, e dall'altra parte durante questa ultima guerra in contumacia, ò con procuratione non fondata, s'intendono da questo punto istesso dechiarate nulle, e di niun valore.

XVIII. Le Provisioni, e Sentenza ottenute contro quelli di Geneva per li Beni, e frutti Ecclesiastici da' medesimi posseduti nel detto anno 1584. resterarino per ciò nulle, e di niuna forza.

XIX. Si compiace S. A. di non fare raunare gente di guerra, nè fare fortificationi, nè tenere Guarnigioni à quattro leghe vicino à detta Città.

XX. Tutti li Prigionieri che non haveranno accordato della loro ranzone saranno posti in libertà dall'una, e l'altra parte, il giorno seguente alla publicatione di questo trattato, col pagare ragionevolmente le spese.

XXI. Tutto quello che la detta Città di Geneva haverà ricevuto dall'anno 1589. sino al presente tanto in lodale, de-

1603. decime, censi, e rendite siano Secolari, ò vero Ecclesiastiche resterà nel profitto d'ella di nuovo pagamento, e goderanno l'investiture che li particolari hanno ottenuto da quei di Geneva, senza obligo di rifarne delle nuove, eccetto quelle che sono state prese, e ritirate in tempo di pace.

XXII. Li detti di Geneva, come ancora tutto il contenuto al presente trattato resterà compreso nel trattato di pace perpetua di Vervins, secondo la dechiarattione, e Patente di S. M. Christianissima delli 13. Agosto 1601. qual trattato di Vervins s'intendenderà confirmato, non ostante la presa dell' Armi, e tutti gli atti d'hostilità successi nel mese di Decembre trascorso; la memoria de' quali, e d'ogni altra amarezza resterà per sempre estinta, & abolita: & in oltre tutti gli intraprensori, e perturbatori di reposo publico saranno puniti, e castigati come infrattori della pace.

XXIII. Sono compresi nel presente Trattato dalla parte di S. A. sua Santità, la Santa Sede Apostolica, l'Imperadore, e l'Imperio, li due Rè di Francia, e di Spagna, e li trattati che la detta Altezza tiene con la Corona di Spagna, e li magnifici Signori della Lega: e dal-

dalla parte di quei di Geneva sono riservati l'Imperadore, & il Sagro Imperio Romano, Sua Maestà Christianissima, li detti Magnifici Signori della Lega, e la Allianza, e Trattati che tengono con la Corona di Francia, e li magnifici Signori Cantoni di Zurigo, e di Berna.

1603.

XXIV. Finalmente promettono li detti Deputati di S. A. di fare havere la ratificatione, & approbatione del presente trattato, in giù del medesimo frà sei giorni prossimi, e di più di farlo inserire, e registrare ne' Senati, e Camere de' Conti della detta Altezza di quà, e di là de' monti, senza obligo di pagare emolumento alcuno.

Il tutto fatto, passato, conchiuso, e fermato à San Giuliano li 21. di Luglio 1603. sottoscritto Rochetta, Pobel, Chabrey, Rozet, Lect, Sarasin, de Normandie.

Carlo Emanuele per la gratia di Dio, Duca di Savoia, Chablais, Aouste, & Genevrino, Prencipe, e Vicario perpetuo del S. I. R. Marchese in Italia, Prencipe del Piemonte, Marchese di Saluzio, &c. Alli nostri carissimi, e ben' amati, e fedeli Carlo di Rochetta, nostro Consigliere di Stato, e Primo Presidente di Savoia, e Claudio Pobel, Barone della Pietra, nostro Consigliere di Stato, desiderando sempre di preferire il riposo pu-

Tenore del potere de Deputati del Duca di Savoia.

1603. *publico, ad ogni altra consideratione del nostro particolare interesse, e sfuggire con questo mezo le cattive conseguenze della guerra : & essendo del verisimile che se noi veniamo à condescendere ad un trattato d'accommodamento con quelli di Geneva, essi vi caderanno ancora molto volontieri dalla lor parte per evitare li danni, e l'inconvenienti, che potrebbono occorrerli nella successione d'una manifesta guerra.*

Hora essendo stati à questo effetto ricercati di nominare, e deputare persone che comparissero dalla nostra parte nel luogo di San Giuliano, assignato per tale conferenza, confidando alla vostra prudenza, integrità, e fedeltà, Noi vi habiamo scelto, e deputato, e sciegliamo, e deputiamo per queste presenti lettere signate di nostra mano, per comparire in nostro nome nel detto luogo, à causa di trattare con gli stessi d'una pace, ò d'una maniera di vivere: con potere, e facoltà che noi vi diamo di proponere, trattare, risolvere, promettere, e fare tutto qnello che voi giudicarete essere del nostro servitio, e convenire per la perfettione del detto trattato: promettendo in fede, & in parola di Prencipe, d'haver per sempre come stabile, fermo, & agradevole tutto quello che sarà da voi fatto, trattato, promesso, e risoluto concernente di sopra, circonstanze, e dipendenze, e di ratificarlo senza permettere che vi si contravenga mai, direttamente, ò indirettamente in qualunque maniera che ciò fosse, per tutto questo vi habbiamo dato, e diamo plenipotenza, auttorità, & ordine speciale con la presente; per la validità della quale, noi vi hab-

habbiamo fatto mettere il gran Sigillo della nostra Arma, e controsegnarlo per uno de' Segretari di Stato. Dato in Torino li 25. del mese di Febraro 1603. sotto scritto

CARLO EMANUELE,

E sotto, *Visa*, *Provana*, e più sotto *Roncas*; e sigillata in Cartapecora con cera rossa.

1603

Noi Sindici, Picciolo, e gran Consiglio di Geneva: essendo stati ricercati di pigliare aviso con li Signori Deputati di S. A. di Savoia secondo il loro potere spedito da Torino li 25. Febraro ultimo sopra à qualche accommodamento, e mezo di pace, per evitare li mali che la guerra tira seco, col mezo d'una matura deliberatione, preferendo il reposo publico al nostro particolare interesse, & essendo à bastanza informati della sufficienza, esperienza, e fedeltà de' nobili, e prudenti Domenico Chabrey, Michel Rozet, Giacomo Lect, Giovanni Sarazin, e Giovanni di Normandia, nostri fedeli Consiglieri, gli habbiamo commessi, e deputati, come commettiamo, e deputiamo con queste presenti lettere, per comparire in nostro nome nel luogo di San Giuliano, conchiudere, & accordare con li detti Deputati di S. A. degli Articoli della detta pace, e quelli sottoscrivere in nostro nome acciò che habbino forza à perpetuità, promettendo di ratificarli ogni volta e quando saranno da voi conchiusi. Per questo vi diamo plenipotenza, auttorità, & ordine speciale con le presenti, date sotto il nostro comune Sigillo, e sotto scritte dal nostro Segretario: hoggi 24. Giugno 1603. Sottoscritto *Gautier*, e sigillate in cera rossa in Cartapecora, segue

Tenore del Potere de' Deputati della Signoria di Geneva

1603. sotto la Signatura de' Deputati di tutte le due parti: *Rochette, Pobel, Chabrey, Rozet, Lect, Sarasin, de Normandia.* Più sotto si vede scritto. Per essere stati presenti, e Mediatori li Nobili, prudenti, & honoratissimi Signori Ambasciatori de' Magnifici, e potenti Signori de' Cantoni di Glaris, di Basilea, di Soleurre, di Sciaffusa, e d'Appenzel, & in testimonio della verità delle cose trattate hanno li detti Signori sotto scritto il presente trattato: & vi saranno opposti li sigilli delli Magnifici Signori sudetti de' Cantoni: signato *Hans Henrich Schwartz; Nicolaus Schuler, Jacob Gotz, Andreas Ruff, Pietre Surry; Jean Jaques von Staal, George Meder, Henrich Schwartz, Ulrich Naff, Johann von Heimen; Sebastian Thorig.*

Ratificatione di S. Altezza.

Noi Carlo Emanuele per la gratia di Dio, Duca di Savoia, Chablais, Aouste, e Genevrino; Prencipe, e Vicario perpetuo del Sagro Romano Imperio, e del Piemonte, Marchese di Salutio &c. Havendo il sopra detto Trattato per aggredevole in tutti, e ciascuno de' punti, & articoli contenutevi, habbiamo per questo tanto per noi, che per tutti li nostri Successori all' auvenire qualunque fossero, approvato, ratificato. e confirmato, come approviamo, ratifichiamo, e confirmiamo, con queste presenti, & il tutto promettiamo di buona fede, e parola di Prencipe, guardare, osservare, mantenere inviolabilmente, senza mai contravenirvi direttamente, ò indirettamente di qualunque maniera che ciò fosse. In testimonio di che noi habbiamo sottoscritto queste pre-

presenti di nostra propria mano, e nelle stesse fatto mettere il nostro sigillo, e controsegnare dal nostro primo Segretario di Stato. Dato à Turino li 24. Luglio 1603. sottoscritto. Carlo Emanuele, e sotto Visa Provana, e più sotto *Roncas*, & sigillata in Cera rossa, pendente in coda bianca.

1603.

Noi Sindici, picciolo, e gran Consiglio di Geneva; havendo veduto tutti gli articoli del trattato, conchiuso, e fermato nel luogo di San Giuliano, li 21. di questo Mese dalli Signori Deputati di S. A. di Savoia, e li nostri nella presenza, e per l'interpositione de' Signori Ambasciatori de' cinque Cantoni di Glaris, di Basilea, di Soleurre, di Schaffuse, e d'Appenzel, con matura deliberatione del nostro Consiglio: habbiamo approvato, ratificato, e confirmato il detto trattato di San Giuliano, come in virtù delle presenti noi l'approviamo, ratifichiamo, e confirmiamo, in tutti li suoi articoli, in virtù delle presenti lettere tanto per noi che li nostri all' avenire qualunque fossero, promettendo servarlo, e guardarlo inviolabilmente, e farlo osservare, e guardare senza contra venirvi direttamente, ò indirettamente in ogni maniera. In fede di che habbiamo date le presenti sotto il nostro sigillo, e signato dal nostro Segretario di Stato li 28. Luglio 1603. sotto scritto *Gautier*, e sigillato col gran sigillo.

Ratificatione di Geneva.

Fù anche ratificato da' due Senati di Torino e di Sciamberi, e d'ambidue le Camere de' Conti, & in oltre furono poi posti li Sigilli, de' cinque Cantoni. Dallo Spon si scrive che im-

1603. mediatamente che il trattato fù ſotto ſcritto da' Deputati in San Giuliano. che il Preſidente Rouchette ſi meſſe dalla fineſtra della ſala dove ſi teneva la Conferenza, e gridò à quella meſchina gente, che aſpettava queſta conſolatione, *mes Amis loüez Dieu vous avez la paix*: qual voce ridondò ne' loro ſpiriti, e le Trombette publicarono per tutto l'allegrezza publica. In Geneva per tre giorni ſi fecero fuochi d'allegrezza, e nelle Chieſe ſi ſolennizzò con attioni di grazie in forma di Digiuno ſolenne; ma i Predicatori per più d'un meſe predicarono ſopra à queſta pace. In oltre furono ſpediti ſubito due Deputati in Suizza, e per ringratiare quei che havevano aſſiſtito, e per dar parte agli altri Cantoni in ſegno di ſtima.

H I-

HISTORIA GENEVRINA

PARTE TERZA.

LIBRO SETTIMO.

ARGOMENTO.

Diversi sentimenti, e libri dati alla luce da' Savoiardi, e Genevrini sopra alle loro pretentioni; Sopranità degli Holandesi, e de' Suizzeri perche gloriosa: Genevrini e loro humore nella Libertà: Sopranità de' Duchi di Savoia sovra Geneva resta col trattato di San Giuliano trasferita a' Genevrini: Sciocchezza del Libro intitolato il Citadin: si danno i dritti al Vescovo; si negano: Esempio de' Venetiani: Trattato di San Giuliano deve essere inviolabile, con molte osservattioni: Diversi evenimenti sopra le accuse, processo, giustificationi, e morte del Sindico Blondel: Spinola in Geneva, e suoi consigli per le fortificationi: comparsa di due Venetiani in Geneva, e memorie che raccolgono nel tempo dell' Interdetto di Paolo V. Morte di Teodoro di Beza con molte particolarità della sua vita: proposte del Rè di Francia per la fabrica d'un' Arsenale in Geneva: Risposta del Consiglio: Duca di Savoia sempre mal' intentionato per Geneva: nuovo Baloardo: Sospetti de' Genevrini:

Morte del Perrot: Auttorità de' Ministri moderata: si ricerca la diminutione delle prediche, osservatione sopra al numero, e concorso di queste; Infermi mal consolati da' Ministri: Se ne allegano le ragioni; se ne danno i rimedii: Deputati di Geneva in Parigi: Lettera del Rè Henrico; per la naturalitá de' Genevrini in Francia: Henrico IV. scopre a' Genevrini la publicatione del segreto del loro Consiglio come si scopre, evvenimenti; Canal imprigionato, e condannato.

Non

1604.

NOn ci è dubbio che come la pace era stata aspirata sensibilmente dal commune de' Popoli dell'una, e l'altra parte, ma più in particolare da quei che habitavano all' intorno di Geneva una giornata e meza discosti, che agli stessi non riuscisse di gran ristoro, e di gran contentezza, con tutto ció la nemicitia dell' animo che per difetto della natura humana, sembra irreconciliabile nel petto di chi ha cuore non estinse l'odio troppo invisceratо trà queste due Nattioni, anzi lo rese tanto più forte quanto che occulto.

Libro intitolato Cavalier Savoiardo.

Da questo ne seguì che non ostante la publication della pace gli spiriti più animati nell'animosità de' pensieri, fodrata la Spada del fianco, cominciarono à sfodrar la penna della mano. Butter Auvocato nel Parlamento in Sciambery volle haver la sodisfattione d'essere il primo; onde diede all' occhio del publico quel suo Libro intitolato il *Cavalier di Savoia*, nel quale produsse trà un Mescuglio di Satire pungentissime, tutte le pretentioni sovra Geneva del Duca di Savoia suo Prencipe, facendosi correre da per tutto.

Sentimenti diversi.

Appena di questo Libro ne fù portato un Corpo in Geneva, e presentato al Consiglio, che fù letto, e fù posto sul tapeto, se si doveva rispondere ò vero mostrarne disprezzo; li sentimenti come suol succedere all' ordinario si trovaron divisi, gli uni cadevano alla risposta, e per ragione allegavano, che tacendosi il silentio sarebbe preso per una tacita prova delle ragioni ben fondate del Duca, sopra Geneva secondo che s'allegavano dal detto libro: il secondo senti-

1604. timento portava che si doveva pagare col disprezzo, col fingere di burlarsi di quelle ragioni, allegandosi, che con la risposta si metteva in compromesso, il dritto legitimo della Città al giudicio di questo, e di quell' altro.

Si risolve la risposta.

Finalmente prevalse il primo sentimento, di modo che Giovanni Sarazin ch'era Segretario di Stato, e sogetto molto esperto nella Lingua Latina s'assunse il carico di farne la risposta, onde in breve diede alla luce il *Citadin di Geneva*, non havendo voluto mettere alla suelata il suo nome, come spesso arriva à quei che spesso s'ingannano poiche credendo di scrivere historie compongono satire, ò cieche, ò con nome anonimo, non bastandogli l'animo di comparire in publico alla suelata. Non mancarono i Savoiardi di rispondere subito al Cittadino, pure alla cieca, con un titolo supposto di *Harangue de Monsieur Piclet*, ò vero *Fleau de l'Aristocratie Genevoise*. Questi Libri per esser tutti tre pieni d'invettive, di Pasquinate, di Satire, di maldicenza, e di gran passione, non fecero effetto alcuno nello spirito de' giudiciosi, à segno che da per loro s'estinsero, senza haver mai havuto alcuno la curiosità di ristamparli, essendo stati difesi tacitamente gli uni, e gli altri, dagli uni, e dagli altri.

Sopranità degli Holandesi. e Suizzeri gloriosa.

Sin' hora habbiamo veduto, e considerato Geneva difforme, e con una faccia al quanto horribile, rispetto all' usurpatione della pretesa libertà, altre tanto oscura, quanto che imaginata antica: hora me la figura con un volto chiaro, e sereno; con una Sopranità giusta, e legitima; con un posesso di libertà altre tanto inalterabile, quanto che ben fondata. Li Suizzeri.

zeri.

zeri non hanno mai negato che la casa d'Austria non fosse stata Signora della Suizza. Trà gli Holandesi non si trova nè pure uno che neghi che i Duchi di Borgogna, non habbino havuto il dominio de' loro Paesi; e gli uni, e gli altri con gran giudicio, e prudenza, fondano la loro libera, e legitima Sopranità che possedono sopra le giuste cause della lor guerra contro i detti Prencipi, e sopra i trattati solenni, solennemente giurati con la Casa Augustissima d'Austria, dalla quale e gli Holandesi, & i Suizzeri sono stati riconosciuti legitimi, veri, e liberi Signori, e Soprani con Trattati così manifesti, à vista del Mondo tutto. Qual Sopranità di gratia più gloriosa di questa possi pretendere d'ogni qualunque maggior Monarchia, quando anche resuscitasse la Romana? Quei che hanno pretentioni le cedono, e pigliano in testimonio l'universo: e chi può dunque pretendere una Sopranità più di questa illustre e legitima, innanzi il tribunale di Dio, e di quello degli Huomini?

Genevrini e loro humoré nella libertà.

Così mi fuguro da questo giorno in poi, dico dal giorno del trattato di San Giuliano in poi la Città di Geneva: ancor che quei che meno intendono le Massime di Stato negli Stati, non vogliono così intenderla. Si trovano di quei in Genevra, che non si curano degli esempi generali nel Mondo, anzi per mostrare un certo zelo in figura, imbrogliano l'essenza della sostanza; disprezzano una Sopranità reale, per stabilirne una in parole: quel ch'è certo e visibile, lo preferiscono all'invisibile, & all'incerto: qual nome di Sopranità antica senza prove gli stà più à cuore che quell'altro di libertà nuo-

1604. va indisputabile; credono di fare un bel colpo perdendosi con la natura, più tosto che salvarsi con la gratia.

Quando uno vi dà un Cavallo, ve lo rimette nelle mani, ve lo consigna solennemente in presenza di testimoni: mentre il Cavallo è à voi, e che del Cavallo ne siete riconosciuto padrone da tutto il Mondo, perche rompersi la testa nel voler far vedere, che quel Cavallo era à voi, primo che Cavalli havesse la terra. In tanto vi sono certi Spiriti in Geneva che soffiano come il vento col far gran strepito senza corpo, contro i sentimenti degli Huomini, giudiciosi e maturi, quali per far vedere che hanno gran zelo per la gloria della lor Patria, tengono per traditori quei che ardiscono dire, che Geneva non è stata Republica di tutti i tempi: questi tali sono dell'humore di quei che non vogliono godere del Cavallo in riposo, e con quiete d'animo, come havendone il posesso, & essendogli stato dato solennemente, e con tutte le formalità, amano meglio posederlo con lite, e con processo, & haver quella sodisfattione di dire con prove incerte *questo Cavallo è à noi perche era à noi.*

Balzac. Racconta il Balzac nel suo Aristippo un' esempio di due Prencipi che s'havevano fatto lungo tempo insieme la guerra per una Città; finalmente l'uno fù d'accordo di cederla all' altro pure che la ricevesse per gratia, l'altro, stette ostinato di non volerla che per obligo, onde continuarono per questo la guerra; e conchiude il Balzac: se gli Spagnoli volessero dare il Ducato di Milano al nostro Rè, son sicuro che lo pigliarebbe anche per carità.

Ii

1604.

Sopranita de' Duchi di Savoia ſopra Geneva.

Il Duca di Savoia ſi chiama Soprano, Signore e Padrone di Geneva; tiene tanti, e tanti trattati, e contratti di compra, e di rinuncia, con i Conti antichi di Geneva; tante Bulle, e Lettere d'Imperadori, e Pontefici che conſtituiſcono, dechiarano, e confirmano la Sopranità, e l'heredità di Geneva nella perſona de' Duchi di Savoia; ſi vedono manifeſtamente tanti atti di Sopranità, e tante giuriditioni di governo aſſoluto eſercitati da' medeſimi Duchi nella Città; il lungo poſeſſo di quelli ſopra queſta; il Palazzo Ducale dentro la Città; la Signoria del Caſtello dell' Iſola; l'andata, e venuta, e la ſtanza con Guardie, con Conſigli, e con Magiſtrati à loro piacere: che ſi può dir più.

Reſta a' Signori di Geneva con il trattato di San Giuliano.

Hora il Duca Carlo Emanuele, vero e legitimo Prencipe, Succeſſore, & herede di tutti Prencipati, Popoli, Signorie, Feudi, e Pretentioni di tutti i Duchi di Savoia à Lui anteriori & anteceſſori, dopo una lunga guerra, viene ad una buona pace, con l'interpoſitione de' Miniſtri d'ambidue le Corone, di Francia, e Spagna, e queſta manifeſtamente dechiarata in favor di Savoia, con l'aſſiſtenza & arbitraggio di cinque Cantoni Suizzeri tre Catolici, e due Proteſtanti; col mezo de' Deputati dell' Altezza Sereniſſima del Duca Carlo Emanuele, ch'erano i principali Miniſtri di detto Prencipe: e di quella della Città di Geneva, pure de' principali del Governo: il Duca (come pure fecero i Genevrini à loro) conceſſe un' intiera plenipotenza a' ſuoi Deputati, con fede, e parola di Prencipe di mantenere inviolabile, non ſolo in ſuo nome, ma in nome e parte di tutti i ſuoi ſucceſſori à perpetuità, quanto da detti ſuoi De-

1604. putati farà con li Signori di Geneva conchiuso, trattato e giurato, se ne veggono di tutto ciò le patenti con le formalità dovute.

La pace si tratta, si conchiude, e si giura nel Castello di San Giuliano, appartenente al Duca di Savoia; gli Ambasciatori de' Suizzeri con il consenso d'ambidue le parti si rendono arbitri, e malle vadori; gli Articoli si stimano vantagiosi per gli uni, e per gli altri; la pace si solennizza in Savoia, & in Geneva: il Duca Serenissimo Carlo Emanuele ne giura solennemente l'osservanza per lui, e per i suoi Posteri à perpetuità: e ne publica un' Atto, di confirmatione con tutte le particolarità requisite, e vuole che da' suoi Senati, e camera di Conti resti il tutto approvato: li Signori di Geneva si mettono in posesso di quanto s'era convenuto. Il Duca con un trattato simile non solo tacitamente, ma espressamente li riconosce Soprani, come Soprani vengono riconosciuti dall' universo tutto, e con lettere, e con altri maneggi; godono il posesso effettivo senza molestia della loro Sopranità. Che bisogna altro.

Sciocchezza del Citadin.

In oltre vi è anche à considerare una sciocchezza del Sarazin che compose il suo Citadin dopo il trattato di San Giuliano, (come pur fanno tal volta molti zelanti de' Genevrini nel zelo istesso imprudenti) il quale inventa falsità manifeste, e perche far poi? per trovar qualche dritto in favore del Vescovo: distrugge l'auttorità, e la giuridittione del Duca, fà vedere che non haveva dritto alcuno sovra la Città di Geneva: mà perche tutte queste cabale, queste inventioni: queste tante capricciose Bulle? perche, eccone la ragione; per render nulle tutte le pre-

pretentioni del Duca di Savoia; mà con qual disegno? per farne un' ampio donativo al Vescovo di Geneva; per dare à questo una Sopranità che non pretende, che mai pretese, e che non deve pretendere.

1603

Siocchezza veramente troppo manifesta nello spirito di chi hà giudicio, e tanto più grande, quanto che di pregiudicio alla Patria, e quel ch'è peggio che questa si pregiudica da quei che non hanno altro disegno che di difenderla. Notisi di grazia, il Vescovo dechiara di rinunciare ogni sua qualunque giuriditione sopra Geneva nelle cose appartenenti al temporale, al Duca; il Duca prova che il Vescovo non può pretendere dritto alcuno sopra Geneva che nel solo spirituale, e diciò se ne allegano Bulle del Papa, e rinuncie solenni: di più il Duca in virtù delle pretentioni sopra Geneva à Lui solo appartenenti, e non al Vescovo, solo, e senza il Vescovo fà la guerra prima, e la pace poi solennemente con quei di Geneva, e con loro s'accommoda con trattati come di Soprano à Soprano. Ecco Geneva investita d'una Sopranità la più giusta, e legitima che pretender si possa. Eccola nel possesso d'una Sopranità che il violarla sarebbe contro la fede, contro la parola, contro il dritto delle genti.

Si danno i dritti al Vescovo.

In tanto ecco il Cittadin che se ne venne due anni dopo, e comincia à sfogliettar' Atti, Scritture, Dechiarattioni, e Bulle, dal Vocabulario del suo Cervello inventate, e dal Bullario della sua mano bullate, per far vedere che la Sopranità apparteneva al Vescovo, che la sua rinuncia fatta al Duca Carlo de' suoi dritti non era ligitima, che nè il Papa, nè il Vescovo pote-

1604. tevano spogliare la Chiesa di Geneva de' suoi dritti. Che sciocchezza in vero.

Se il Duca non haveva dritti sopra Geneva, molti articoli nel trattato della pace, son senza effetto, e distrutti gli uni, s'aboliscono tutti. Se il Vescovo, è Soprano secondo che in diversi luoghi testimonia il Citadin, il trattato di San Giuliano non hà forza alcuna; & il Vescovo sarebbe sempre ne' suoi dritti sopra Geneva, nè il Duca, nè il Vescovo potevano conchiudere un trattato di quella natura, dico come quello di San Giuliano.

Secondo à quello che scrive il Cittadin di Geneva in molti luoghi, il Vescovo d'Anecy, che continua à qualificarsi Vescovo di Geneva, si conserva ne' dritti della sua Sopranità, poiche le sue rinuncie fatte son nulle, le confirmationi del Papa invalide; di modo che ogni volta, e quando che il Vescovo trovasse una potenza per spallegiare i suoi dritti potrebbe dico in virtù del Citadin dechiarar quei di Geneva suoi rubelli, non dico nello spirituale, mà nel temporale, e con la spada in mano ridomandare il possesso.

Si fà vedere il contrario. Mà per dire il vero, il Consiglio di Geneva che giudica le cose con una maturità di giudicio che gli era stata sempre naturale, dissaprovò il Citadin, e con la difesa fece conoscere che i sentimenti d'un tal Libro, non erano quelli del Consiglio. Certo è dunque che il Vescovo non hà minima pretentione di dritto temporale sovra Geneva; e lo spirituale non può difendersi senza manifesta ingiustitia col ferro: quel dritto che haveva era stato da lui rinunciato al Duca di Savoia, (come s'è detto à suo luogo) con tut-

te

te le formalità più legitime, e con Bulla, e beneplacito del Papa: anzi il Papa istesso che fù Gregorio XIII. rinunciò col consenso del Collegio de' Cardinali, in nome è parte del Vescovo, e della Sede Apostolica allo stesso Duca tutte quelle pretentioni di dritto di Sopranità, ò di giuriditione nel temporale che potesse havere sopra Geneva, ò la Sede Apostolica, ò il detto Vescovo, e tutto à favore de' Duchi di Savoia. 1604.

Essempio de' Venetiani.

Racconta il Lottini che mentre dal Duca di Milano si chiedeva a' Venetiani dopo quella memorabile guerra conchiusa contro Venetia nella Lega di Cambray, la restitutione di Brescia, il Senato, che con tanta maturità di giudicio non hà mai voluto fabricare che sovra il solido, non rispose mai altro à quelle tante ragioni che dal Duca s'allegavano, per render valevole la restitutione, che queste sole parole, *Brescia fù già al Duca, hora è à noi; egli fù già Soprano, e Soprani siamo noi hora. I Duchi antichi hebbero Brescia d'altri, e fù d'loro; noi l'habbiamo tolto in una guerra di difesa à Lui, & è noi. Non vi è dritto più legitimo, d'un legitimo posesso.* Riferisce lo stesso Lottini, che si trovarono alcuni, distillatori de' dritti de' Prencipi, che proposero al Senato di far vedere, che la Città di Brescia, era stata altre volte dell' appartenenza di Padova, e per conseguenza che alla Republica Signora di questa Città, apparteneva da un tempo immemorabile Brescia, mà il Senato che batte al solido non si curò di questo vento di ragioni mal fondate.

Non altramente Geneva occorrendo materia di discorso disputabile sopra a' dritti della pri-

1604. maria libertà, non hanno bisogno i Genevrini di mettere in disputa, quel ch'è indisputabile; basta il rispondere; *Li Duchi di Savoia dicono d'haver posseduto Geneva, sia in nome di Dio; era dunque à loro; hora noi la possediamo. dunque é à noi. Il posesso de' Duchi per essere immemorabile stà in lite; il nostro per esser notorio non può disputarsi. Del posesso antico de' Duchi appena se ne trovano Scritture senza processo, del nostro habbiamo un trattato, che non vi è ne pur minima parola da mettersi in dubbio.*

Risposta a farsi da' Genevrini,

Nel tratta to di San Giuliado si è negotia come di Soprano in Soprano.

Vaglia il vero, col trattato di San Giuliano, li Duchi di Savoia si spogliano d'ogni qualunque pretentione sopra Geneva: e quel che importa, che dechiarano giusta, e legitima la guerra fatta per tanto tempo da' Genevrini contro di loro; mentre si tratta con Deputati di paro à paro, con sourarbitri per gli uni, e per gli altri, e con ugualità tale, che ciascuno tratta come Soprano. La Patente con la quale il Duca dà la plenipotenza a' suoi Deputati di trattare, e conchiudere con la Città di Geneva la pace: hora non vi è esempio nell' historie, che un Soprano habbia spedito Deputati per trattar la pace con una Città di sua giuriditione, o di sua pretentione; mà ben si suol mettere nella patente, vi diamo facoltà di cercar tutti quei mezi più convenevoli, per veder di rimettere quei Popoli alla nostra ubbidienza, & alla nostra gratia, mà non si parla mai di pace che impropriamente poiche questa parola di pace, presuppone negotiato trà Soprano, e Soprano.

Di più la Patente che i Signori di Genevra diedero a' loro Deputati, con la plenipotenza di negotiare, trattare, e conchindere la pace con

con quelli di S. A. di Savoia, fà vedere chiaramente che la Città di Geneva era in un possesso di Sopranità, e questa patente, e questa Plenipotenza, fù data nelle mani de' Deputati di S. A. che la lessero, la visitarono, e l'approvarono; e di tutto se ne mandò copia al Duca, che l'approvò, e confirmò in virtù di questa l'auttorità data a' suoi di negotiar la pace; & in fatti la pace fù conchiusa, e giurata trà li Deputati degli uni, e degli altri, in virtù di queste Patenti, in ambidue le quali si vede che Geneva tratta col Duca con dritto di Sopranità. 1604.

Sopranità de' Genevrini antecedente al trattato di San Giuliano.

Già correvano settanta anni e più che il Duca Carlo di Savoia era stato spogliato d'ogni qualunque minimo dritto che possedeva dentro Geneva, di residuo alla primaria Sopranità, il suo Viconte di fuori, & il Castello dell'Isola levato dalle sue mani, e benche in tutto questo spatio di tempo per la difesa delle sue pretentioni, sempre quasi con la Spada sfodrata contro Geneva si tenessero i Duchi di Savoia; ad ogni modo i Genevrini col mezo dell'altrui appoggio, e del proprio sangue si resero Soprani, & hebbero la fortuna, & il giudicio di mantenersi in tal fatto modo nel grado della Sopranità che nel trattato di San Giuliano, scordatosi il Duca de' suoi dritti, e di quelle sue tante pretentioni, per li quali havea sparso tanto sangue de Suditi, & altri, trattò, negotio, e conchiuse una pace con Geneva, come con una Città libera, e Soprana.

Errore del Duca nel trattato di San Giuliano.

Certò è che il Duca Carlo Emanuele, benche circondato da tanti Consigli, e Senati, e Sogetti savii, e prudenti, con tutto ciò nel trattato di San Giuliano, si cade in un'errore no-

1604. notabile, nè il Citadin trascura di tirarne gran gloria con queste precise parole, in risposta al Cavalier Savoysien, *& que d'ailleurs tu reconnoisses par la teneur du dit traitté, que depuis le commencement jusque á la fin il n'y a pas une syllabe, non pas un jota qui ressemble tant soit peu la procedure, que tiendroit un Prince avec ses Suiets*: che vuol dire in nostro idioma: e che in oltre tu riconosci dal tenore del detto trattato che dal principio fino alla fine non vi è né pure una sillaba, nè meno un iota, che rassomigli in minima cosa, alla proceditura che terrebbe un Prencipe con i suoi Suditi: e veramente se ne può lodare il Citadin, perche l'errore de' Savoiardi non poteva esser maggiore; poiche si dovea sdrucciolare in qualche articolo del trattato, qualche discorso delle pretentioni del Duca che sarebbe riuscito ben facile; almeno nella Patente data a' Deputati si doveva aggiungere, *per terminare quelle tante guerre alle quali siamo stati mossi rispetto alle nostre pretentioni, habbiamo risoluto di conchiudere una buona pace &c.* ò qualche altra cosa di questa natura; con tutto ciò non si parla di cosa alcuna; má lasciamo questo punto; chi fà l'errore nè fà anche la penitenza.

Si deve star fermo al trattato di San Giuliano.

Basta che i Genevrini non hanno, nè possono, nè devono havere sagrario più pretioso per tenere in sicuro la pretiosa Gemma della lor libertà, che quello del trattato di San Giuliano; non hanno bisogno di cercar Scritture dubiose, mentre ne tengono una cosi autentica, e manifesta. Questo Trattato di San Giuliano è un scudo che difende la lor libertà; e rompendosi questo cosi ben trattato con la fede, e con la

pa-

parola publica d'un cosi gran Prencipe, e d'Arbitri cosi numerosi, e disinteresati; tutto si confonde di nuovo.

1604.

Detto trattato non può rompersi che in due maniere, la prima dalla parte de' Genevrini, ò col mancare all'osservanza degli Articoli che non hanno mal fatto, nè mai faranno: ò col mostrare di non contentarsi di tal trattato, e lo mostreranno ogni volta e quando, volessero approvare quello che dopo il Trattato si è scritto dal lor Citadin, ò che facessero scrivere per rinuovare le Vecchie pretentioni d'antica libertà, col far vedere che i Duchi di Savoia non hanno havuto mai dritto alcuno sovra Geneva; suegliandosi le cose Vecchie, ecco ruinate le nuove. Ecco il Duca in posesso di dire, che à nulla è buono il Trattato di San Giuliano, e con le Armi in mano sostenere le sue prime pretentioni.

Si può rompere in due maniere.

Dalla parte di Savoia si potrebbe rompere anche in due maniere, o con la contradittione all'osservanza degli Articoli del Trattato, ò col darsi à suegliare le antiche pretentioni, e muover le ragioni già assopite per far prevalere i Vecchi dritti; & in tal caso i Signori di Geneva potrebbono per la difesa della loro libera Sopranità impugnare il ferro contro ad ogni qualunque violenza. In somma l'Antemurale, il sopremo Tribunale che giudica la decisione d'ogni lite sopra alla Sopranità di Geneva, è il legitimo & indisputabile Trattato di San Giuliano. All'osservanza di questo concorre la Legge humana, e divina; il dritto delle genti, e le Massime di Stato; di modo che chi lo rompe, viola le Massime, quali ricercano che queste

Deve essere inviolabile.

due

1604. due Nattioni ſiano in pace, per non far godere delle loro differenze un terzo; viola il dritto delle geuti, che ci uniſce gli uni con gli altri con le condittioni, e trattati; viola la legge divina, ch'è intereſata nel giuramento, e nella fede delle due parti, e degli Arbitri, e viola la legge humana, che hà ſtabilito inviolabili gli ordini, acciò ciascùno ſi tenga al ſuo dovere alla ſua promeſſa.

Sindico Blondel accuſato.

Ma per quello concerne il corſo dell' hiſtoria di queſto Libro; dico l'evvenimento di Filiberto Blondel ch'era ſtato Sindico dell' Armi nell' anno, e tempo delle Scalade. Queſto Signore dunque più volte era ſtato cenſurato nel publico Conſiglio della ſua gran traſcuragine nel provedere alla ſicurezza della Città, e ſpeſſo di queſto ſteſſo errore veniva accuſato nella maggior parte delle raunanze; inſiſtendo ciascuno ſopra il punto d'eſſere ſtato aviſato la ſera medeſima delle Scalade della marcia dè Nemici dal Primo Sindico iſteſſo, che gli haveva mandato quello ſteſſo Contadino ch'era venuto à portar l'aviſo. Mà come d'ordinario la natura humana, benche debole, ſuol ſortificare di ragioni temerarie i più colpevoli nella difeſa delle loro iſcuſe: il Blondel come ſe innocente foſſe ſtato, e per farſi meglio creder tale, temerariamente ſi ſdegnava ogni volta che ſentiva rimproverarſi ſopra tale materia, e ſpeſſo ne portava i lamenti al Conſiglio.

Sue inſtanze contro due Cittadini.

Hora avvenne che havendo come orgoglioſo, e temerario inſolentato un giorno Pietro Guidonet Coltellaio con parole, e forſe oltre all' ingiurie con fatto di mano, non potendo queſto che più volte era ſtato da Lui ſollecitato per

entrar

entrar ne' suoi interessi, sopportare l'affronto 1604.
publicamente l'ingiuriò traditore della Patria; onde offeso di ciò Blondel fece instanza al Consiglio, dal quale venne ordinata la prigionia, del Guidonet, & insieme del Comba, che come nemico del detto Blondel s'era pure lasciato dire, *esser vero quello che s'era lasciato dire dal predetto Coltellaio.* Il Comba per poter far le prove, domandò d'esser liberato, & ottene la domanda mediante due Mallevadori che s'obligarono per lui, restando sempre l'altro in prigione.

Condannato ad una emenda.

Non é credibile quanto sudasse, e stentasse il povero Comba per venire à capo delle prove sopra all' accuse allegate contro il Blondel, nè mai con tutto ciò fù possibile di venire alla luce di prove bastanti, ad ogni modo ne trovò à bastanza per liberar se stesso, & il Guidonet dalla giustitia, e far condannare il Blondel per le apparenze grandi nel tradimento, e per la sua manifesta negligenza, ad un' emenda di due mila Scudi d'oro, e per la sodisfattione della quale gli vennero confiscati i suoi Molini. Sdegnato di ciò, con una smoderata petulanza si diede à cercar prove per giustificarsi.

Ad' un altra più grave.

Il Comba, & il Guidonet vedendo che giustificato il Blondel, non potevano che cadere essi nella pena che lui meritava, vivamente cominciarono à sbracciarsi di nuovo per convincerlo, & in fatti trovarono contro di lui prove più gravi, e tali che bastarono à farlo condannare di nuovo, ad altri due mila Scudi d'oro, e deposto dal carico di Consigliere del 25. La pena del danaro che fù costretto à pagare, benche gli riuscisse sensibile, ad ogni modo come

huomo

1604. huomo facoltoso, che s'era arricchito di più di 40000. Scudi in meno di sei anni senza mai potersi sapere con qual mezo, non gli stava così à cuore come il dissonere di vedersi deposto dal Consiglio, onde prese la risolutione ò di perder la testa, ò di giustificarsi. All' incontro le sue parti avversarie, che haveano troppo interesse d'opporsi alla sua giustificatione, e di farlo conoscere sempre più colpevole, fecero, e dissero tanto, che trovarono procediture sufficienti per verificare,

Nuove prove. *Che haveva ottenuta la Signoria di Compois senza pagare i dritti lodiali, de' quali era stato gratificato da S. A. Che dalla giornata di Bonna in poi s'era veduto arricchire insensibilmente: Che non sapeva render prove di dove ciò procedesse: Che haveva parlato segretamente à qualche Savoiardo, la notte istessa della Scalade: Che per evitare la depositione dell' Officiale dal quale era stato visto, l'haveva spedito à San Genis, egli haveva dato un Cavallo: Che questo Officiale essendo morto egli nè stimava più sicura la sua vita: che havevano trovato una Lanterna nel fosso con il suo Contrasegno; e che un' Contadino di Scena spesso gli portava Lettere dalla parte del Governator della Savoia.*

Condennato à sette anni di prigione. Mentre si facevano queste procediture, conoscendosi da' Giudici troppo forti, venne il Blondel posto in prigione; mà non potendosi verificar l'ultimo articolo con la nicessaria chiarezza, come s'era fatto degli altri, restò condannato ad' una prigionia di sette anni, & in oltre ancora à due mila Scudi d'oro d'emenda, oltre alle prime.

Ma come nella depositione del latore delle

Let-

Lettere consisteva il punto più essentiale della sua sentenza, per questo si diede à credere che giustificato questo restarebbe di tutto il resto assoluto; onde deliberó di far venire il detto Contadino, con la speranza di guadagnarlo, per far l'esame in suo favore; già che la prima depositione l'havea fatta contro di Lui, coll'attestare ch'era vero d'haver portato di simili Lettere. Posto dunque nella prigione il Contadino, non ostante le sue segrete promesse, stetté saldo alla prima depositione.

1604.

Di tutto ciò avisato dal Carceriere, ch'era del tutto negli interessi del Blondel vedendo questo disperato per lui ogni altro mezo di speranza alla libertà; il giorno antecedente à quello che dovea farsi la confrontatione, convenne col Carceriere acció lo strangolasse la notte, & oltre all'amicitia che questo haveva per lui, gli promesse cinquanta Scudi d'oro. Non mancò il Carceriere di servir l'amico col guadagnar tale somma, onde strangolato il misero Contadino la sera, se ne andò poi la matina per riferire al Consiglio d'haverlo trovato morto nella prigione: il Consiglio spedì due Medici, e due Chirurgi per visitarlo; da' quali visitato, fecero il raporto al Consiglio, che per quanto appariva da tutti i segni, era cosa impossibile, che quell' huomo si fosse strangolato da se stesso, senza che d'altri vi fosse messa la mano.

Contadino strangolato.

In virtù di questo raporto il Consiglio comandò la prigionia del Carceriere, e del Portinaio delle Prigioni, questo secondo ch'era più da sospettare, fù tirato il primo alla tortura, nella quale confessò che il Blondel l'havea dato cinquanta ducati per strangolare quell' huomo, e tirato

Blondel convinto.

1605. tirato à se tutta la colpa alla persuasiva del detto Blondel, restò condannato poi alla Forca, & il Carceriere maggiore assoluto. In tanto Blondel convinto di questo homicidio, e per conseguenza del delitto ancora di tradimento; fù gravemente torturato, e d'altri gravi tormenti sforzato alla confessione; con tutto ció non fu possibile di fargli mai confessare il fatto delle Scalade, e d'havere havuto in questo parte: mà havendo confessato, e reiterato l'homicidio, & in oltre d'havere offerto il suo servitio al Duca di Savoia, per esser sufficiente ad ogni maggiore sentenza tal confessione, non fù stimato a' proposito di tormentarlo più oltre acciò non rendesse lo Spirito ne' tormenti.

Condannato à morte.

Fù dunque condannato ad esser vivo squartato; nè si trovò né amico, nè parente che intercedesse per lui, acciò si mutasse tal crudele sentenza à quella della Forca, che sarebbe stata pena condegna. Si scrive dallo Spon, che mostrò poco pentimento de' suoi peccati, non havendo mai parlato di Dio che una sola volta con l'occasione d'una Donna che vide nel passar per la Piazza di San Pietro, poiche havendo fatto à questa Donna alcuni aggravi, & una grande ingiustitia mentre era Sindico, n'era restata così oltragiata, che si diede à fargli questa imprecatione, *che dovesse ricevere ben tosto una così giusta punitione, che ingiusta era quella che à Lei havea fatto soffrire;* onde havendo inteso che da questa donna veniva rimproverato, rivolto gli disse: *vi prego di non maledirmi, mà di pregare Iddio per me già che il mio stato é degno di compassione.* Veramente vi sono osservationi degne d'essere annotati negli evvenimenti dell' accuse,

se, processo, e morte di questo huomo. 1605.

Nel Mese di Marzo di questo anno passò per Geneva quel gran Capitano Ambrosio Spinola; il quale dopo la presa d'Ostanda se n'era passato in persona in Spagna, per riceverne da quella Corte gli applausi, e passato poi in Genoa sua Patria, da qui dovendosi trasferire in Parigi e poi in Fiandra, hebbe la curiosità di vedere Geneva, dove venne molto honorevolmente ricevuto, e regalato. e mentre spalleggiava per la Città accompagnato da' Sindici Giovanni Rilliet, e Giovanni Sarazin, visti tutti i Luoghi delle scalate, con franchezza militare gli disse, che bisognava rimediare à tali inconveuienti, con l'alzar d'otto piedi almeno più di quello ch'erano le mura della Cittá, coll' augumentare il numero delle Torricelle per sentinelle; e col tramezzare delle Pallizzate dentro i Fossi.

Spinola in Geneva, e suo Consiglio.

Questo aviso detto con assai franchezza, da un' huomo che passava per uno de' primi Capitani del secolo, e che tale s'era fatto conoscere nell' assedio d'Ostanda, non mancò d'essere riferito al Consiglio di 25. che approvato, si trasferì in 200. dove dal sentimento comune venne risoluto di servirsi di tal consiglio senza perdita di tempo, per evitare disgratie simili à quelle delle scalade; di modo che tutto il resto di questo anno fù impiegato ad una simile opera, con che si venne in fatti à rendere molto più forte la Città di quello era innanzi, almeno più sicura delle sorprese, poiche rispetto all' altezza grande delle Mura, non è cosi facile d'appoggiar le scale, e di saltar dentro senza strepito.

Geneva fortificata.

Gioffredo di San Remo, nel suo Libretto intito-

Caso strano.

1606. titolato *Successi strani nell' Europa*, racconta che Claudio Lodovico Rebau di Sciambery, parlò in questo anno nella medesima Città di Sciambery nel Mese di Giugno, e poi nella Piazza di Gratianopoli, con quel Giovanni Buttadeo, Giudeo errante, del quale si è parlato, e che ancora l'assicurò d'essere stato presente alla morte di Christo, benche non paresse che di cinquanta anni d'età; vestito con tonica lunga, con calzoni Marinareschi, scalzo, con barba, e capelli lunghi, & intelligente di tutte le lingue dell' Europa; trà le altre cose l'assicurò che travandosi la notte delle scalade in Geneva nell' Hosteria della Croce bianca, inteso il romore, e salito sovra il tetto per osservar quello che fosse, vide nell' aria una Spada infocata con la punta pendente sovra Geneva, che s'alzava, e bassava in atto di ferire. Per me credo tutto questo una favola.

Due Venetiani in Geneva.

Vero è peró secondo che hò trovato nelle Memorie del Godofrei datemi dal Coladon, & anche in quelle del Chiesa, che nel Mese d'Agosto di questo anno medesimo, continuando Paolo V. il rigore della sua scomunica contro i Venetiani, capitarono in Geneva due Sogetti molto Letterati; e fù creduto che ambidue benche vestiti da Secolari, fossero Religiosi, dell' Ordine de' Serviti, i quali chiesero molte informationi sopra allo stato della Riforma in Geneva e raccolsero tutti gli Editti, e tutte le Ordinanze, e Regole Ecclesiastiche, con la confession della fede, in oltre vollero sapere tutti gli evvenimenti col Vescovo, e tutte le formalità del governo presente tanto sagro, che profano; e benche non nominassero la persona del

Pa-

Padre Paolo che in quel tempo reggeva tutta la macchina dell' oppositioni che si facevano al Papa, ad ogni modo ne' discorsi si conosceva benissimo ch'erano stati spediti da Lui; mà più in particolare chiesero informatione de' Ministri più dotti, meglio intelligenti delle Lingue Latina, & Italiana, e meglio fondati nella buona dottrina della Riforma; havendo di più fatta segreta apertura col Sindico Giorgio de la Riva che come intelligentissimo della Lingua Italiana, spesso con lui conferivano; pregandolo di volere intendere dal Consiglio, se in caso che questo fosse ricercato, da persone anttorevoli di Venetia. per mandare due, ò tre Ministri de' più dotti in detta Città di Venetia, se à ciò fosse il Consiglio per prestarvi la mano; il Sindico predetto proposto il tutto al Consiglio, hebbe ordine egli stesso di portargliene la risposta e fù: *che quella Città haveva in veneratione grande il nome della Serenissima Republica, che tutti sentivano dispiacere, nell' intendere che fosse così maltrattata dal Papa, che vorrebbono contribuire con tutto il loro picciolo potere â tutto quello che fosse di suo giovamento, e di suo servitio e che in quanto al resto ogni volta che ricevessero commissioni dal Publico, ò da persone d'auttorità appartenenti al Publico, che non solo non trascurarebbono le occasioni di servire la Republica nelle sue compiacenze, mà di più con premura, e zelo, ne cercarebbono i mezi più propri per corrispondere a' suoi desiderii.*

Basta che dopo essersi fermati otto giorni in Geneva, sempre in continue conferenze col detto Sindico della Riva, & alcun de' principali Ministri, particolarmente di quei della

1606. Chiesa Italiena, sodisfatti dell' accoglio civile, e della pianezza delle memorie chieste se ne ritornarono in Venetia; nè altro poi si seppe, forse per esser troppo avanzati li maneggi della pace col Papa, rispetto all' interpositione delle due Corone; certo è che s'andò vociferando in Geneva, che ben tosto si vedrebbe il Santo Evangelio predicato nella sua purità in Venetia.

Morte di Teodoro di Beza.

Teodoro di Beza del quale se n'è scritta la vita d'Antonio de la Faye, che da' Catolici d'ordinario veniva chiamato il Papa degli Ugonotti: se ne passò all' altra vita li 13. Ottobre di questo anno, in un' età di 86. anni, tre mesi, e diecenove giorni, dopo havere esercitato il carico del Ministero nella Città di Geneva per lo spatio di 46 anni, nel qual mentre assistì al Colloquio di Poissy, e dove aquistò concetto d'huomo dottissimo, come ancora in più di 20. Sinodi Nattionali, ne' quali fù Presidente. Fú sepolto nel Chiostro di San Pietro, dentro la Città, e non già di fuori nel solito luogo di Pian Palazzo, rispetto ad una voce, ó pur sospetto che s'era sparso, che si fossero lodati i Savoiardi di andar di notte tempo per disterrarlo, e mandare il suo corpo in Roma, per esser ivi bruciato: mà credo che à ciò poco pensassero i Savoiardi.

Sue fattezze.

Per rimediare allo scandalo che davano i suoi versi intitolati *Juvinilia*, da lui composti nella sua gioventù, con concetti veramente giovinili, e lascivi, con giudicio più maturo si diede alla compositione di quei Salmi in verso che non erano stati tradotti da Clemente Marot. Egli era un' huomo di mediocre statura, forte e robusto, e d'una tal sanità, che giurava di non haver mai sentito mal di testa in

una

una cosi lunga vita. Era bello di volto, il garbo grave, e attraente, lo spirito vivo, la memoria maravigliosa, il discorso grato, e piacevole, benche talvolta ardente; & in oltre molta inclinatione per la Poesia. 1606.

La sua Patria era Vezelay Città del Ducato di Borgogna, dove trasse la nascita li 24. Giugno 1519. di Pietro di Beza, e Maria Bourdelot, che viveano in molta stima in detta Città. Giovinottò d'otto anni fù mandato in Parigi in casa di Nicolò di Beza suo Zio, Consigliere del Parlamento di Parigi, dal quale era stato già consagrato allo stato Ecclesiastico, mà questo morto nel 1632, rimesse il suo spirito alla propria discrettioue. e di quella degli amici; che l'indussero ad abbracciare i sentimenti della dottrina di Calvino, e crescendo s'acquistò l'affetto di tutti i Letterati del suo tempo, tanto rispetto all' ingegno suo elevato, che al suo bel procedere. Nell' età di 20. anni ricevè la Berretta Dottorale nella Città d'Orleans. Dal Moreri nel suo Dittionario si scrive, che havendo dato alla luce alcune sue Opere troppo licentiose presero altri motivo d'investigar sopra alla sua vita che fù trovata troppo libertina benche Ecclesiastico, manteneva una Donna che haveva straviato sotto pretesto di sposarla; & accusato d'un'altro crime più horribile, prese espediente di uscir di Francia, onde liberato d'una infirmità pericolosa causata dalle sue lascivie si ritirò in Geneva nel 1648. mà non sò se in questo particolare si deve prestar fede al Moreri.

Altre particolarità della sua vita

S'Accusa dal medesimo d'haver trattato Antonio Rè di Navarra d'nn Giuliano del suo tem-

1606. po in una Lettera scritta à Calvino: e di Medea la Regina Maria Stuard in un'altra scritta al Buchanan: d'havere suscitato la Renaudie par la conspiratione d'Amboise nel 1506. d'havere sollecitato Poltrot ad uccidere il Duca di Guisa nel 1563. & d'havere indotto i Francesi alle straggi, & alle ribellioni durante le guerre civili: aggiunge di più il Moreri che procurò il Beza di giustificarsi di queste accuse, mà che le sue giustificationi non furono applaudite, nè ricevute che da quei soli del suo partito. Certo è che Beza era molto politico, che non mancava d'ambitione, e che intendeva troppo bene le massime di Stato del mondo, per non abbracciarle. Conchiude il Moreri che Teodoro di Beza sarebbe morto Catolico se non fosse stato molto superbo, e io al contrario credo che se fosse stato superbo si sarebbe fatto Catolico, poiche è certo che si sarebbe avanzato à grandi dignità.

Propositione del Rè di Francia a' Genevrini.

Dal Rè di Francia furono spediti in questi tempi in Geneva il Barone di Lux, Governatore di Borgogna, di Bresse, e di Bonrg; e il Signore de Nerastan accompagnati d'un gran seguito di Nobiltà: gli uscirono all'incontro accompagnati da 60. Cittadini à Cavallo, li due Sindici Pietro Fabri, e Michele Barilliet, e ricevuti con ogni nobile accoglio, chiesero di parlare al Consiglio, dove introdotti, il Barone de Lux espose, che il Rè loro Signore, continuando con la solita benevolenza, e cura particolare la sua protettione sopra la città di Geneva haveva risoluto di fondare un' Arsenale à sue spese, e riempirlo d'Arme bastanti, non solo per il bisogno de' Cittadini, e Borghesi, mà ancora per le sue Militie che dalla Francia verrebbono per il

soc-

ſoccorſo di detta città; e come queſto ſerviva 1606.
per aſſicurarli meglio d'ogni qualunque pericolo, ſimile à quello che s'era incorſo per lo paſſato, che à queſto fine ſua Maeſtà chiedeva che gli foſſe conſignato un luogo nella città, per la fabrica di detto Arſenale, che doveva ſervire di gran commodo, mà di niuna ſpeſa al publico, & alla Signoria.

Non riſpoſe altro il Primo Sindico Domenico Chabrey, *che ringratiavano la generoſa bontà con la quale ſua Maeſtà continuava i ſegni della ſua benevolenza verſo di loro, e che non mancarebbono di maturare nel loro Conſiglio quella propoſitione di coſi grave conſeguenza, e di portarne la riſpoſta in caſa alle Signorie loro.*

Sentimenti del Conſiglio di 60.

In tanto il Conſiglio di 25. trovata queſta propoſta molto ſcabroſa nella riſolutione, di primo tratto ſe ne ſcaricò ſovrà il Conſiglio di Seſſanta, nel quale ſi trovarono molto diviſi li voti, mentre gli uni dicevano: *Che quella era una gratia che Dio gli faceva, nel procurarli un vantagio coſi grande per la loro ſicurezza, come quello di vedere arricchita la loro Città, ſenza minima ſpeſa d'un' Arſenale Reggio: Che quella era una propoſta coſi ſalutare, che non ſi doveva perder tempo ad aggradirla: Che con queſto mezo ſi tagliavano tutte le radici agli inſulti de' nemici; e che la voce ſola che nella Città di Geneva, vi era un' Arſenale coſi ben munito, d'un coſi gran Rè, haurebbe diſſipato ogni qualunque penſiere dall' altrui ſpirito di moleſtarli*; All' incontro riſpondevano altri: *Che quello era un mezo per vender tacitamente nel principio, mà aſſai alla ſuelata col tempo la lor libertà a' Franceſi: Che ſe non vi era da dubitare dell' affetto del Rè Henrico, vi*

In tanto il Barone di Lux con gli altri Francesi, ó che mossi dall' impatienza naturale tal volta alla Nattione, ò che stimassero che i Genevrini ingelositi havessero la volontà più tosto di prolongare, che di risolvere la risposta, basta che stracchi d'aspettar più oltre, preso questo ritardo per una tacita negativa sfilarono l'uno dopo l'altro senza molte ceremonie, nè da quel tempo iu poi si parlò altro di questa materia, nè meno s'accorsero che il Rè Henrico havesse preso ciò à male, continuando sempre lo stesso affetto verso i Genevrini, senza minimo inditio di risentimento. Vi furono alcuni che proposero di mandare Deputati al Rè Henrico, per rendergli qualche ragione, mà la maggior parte disse, ch'era meglio fingere, e passar la cosa sotto silentio, che metterla in compromesso.

1606. Francesi partono senza risolutione.

Godevano i Genevrini della pace, più nell' esterno che nell' animo ricevendo di tempo in tempo avisi, che lo spirito del Duca di Savoia vivea sempre inquieto, per non potere venire à capo di sottometter Geneva come sempre bramato havea: anzi trovaudosi un giorno in discorso col Signor di Terny, sopra la pace di San Giuliano si lasciò dire à questo, *non fú una pace fú un impiastro*, la qual cosa riferita al Sindico Fabri da un Cortegiano, e dal Fabri poi al Consiglio, accrebbe il sospetto che vi era, che la pace non havea estinto il mal' animo del Duca verso di loro che nella scorza.

Duca di Savoia sempre di mal' animo.

Per questo s'andavano sempre più fortificando i Genevrini nelle lor mura, di modo che il primo giorno dell' anno, dopo maturato prima il tutto nel Consiglio fù risoluto di gettare il

Baloardo.

1607. fondamento d'un Baloardo verso il Lago, dove si stimava il luogo debole, acciò con questo si difendesse meglio, e si spalleggiasse con maggior commodo, la Porta di Riva: e come il Langravio d'Hassia havea fatto un donativo alla Città di 12000. Scudi, & un' altro di sei mila il Prencipe Palatino, con questo disegno di essere applicati alle fortificationi; che contribui non poco tal somma alla risolutione di tal fabrica, onde in segno di perpetua gratitudine, non solo furono poste alcune Medaglie d'oro, e d'argento di questi Prencipi: ma di più fù scolpita la beneficenza dell uno, e dell' altro, in un Marmo, che fù posto appunto con gran concorso per primo fondamento.

Inscrittione.

Sospetti de' Genevrini.

Mentre si fabricava questo Baloardo, che hebbe fine nel Mese d'Ottobre dell' anno seguente, si conchiuse per opera d'un Padre Francescano di Zelandia, una Tregua per otto Mesi trà il Ré di Spagna, e gli Holandesi, che fu poi confirmata per tre, la qual cosa fece spargere la voce che per l'està di questo anno, quasi tutte le Armi degli Spagnoli, si facevano passare verso il Piemonte, e la Savoia, per essere applicate con quelle del Duca alla guerra contro Geneva; e fù in oltre aggiunto, che tutto questo si maneggiava dal Pontefice Paolo V. il quale pacificatosi già co' Venetiani, haveva risoluto di mandare allo stesso Duca le Militie che levate havea per far la guerra contro Venetia; & inoltre che gli stessi Venetiani promesso haveano al Duca le loro Armi' di modo che i Genevrini fatta qualche riflessione sopra questi sospetti; spedirono in Berna, due Deputati per conferirne con quel Cantone, e per incitarlo al-

lá

la prontezza del soccorso, portandone il biso- 1607.
gno; & in fatti il Duca ne tentò i mezi, ma
nissuno pensò à voler toccare una corda, che
senza alcun dubbio haurebbe dato motivo al Rè
di Francia di ballare.

Morte del Perrot.

Passò all' altra vita nel fine di questo anno Carlo Perrot, Teologo di grande stima, mà non tanto quanto ricercava la maniera del suo vivere assai malinconico; oltre ch'era grand' ammiratore dell' antichità. La sua maggior virtù ad ogni modo non consisteva nella dottrina; mà in quella d'una carità estra ordinaria, e fù in Lui cosa riguardevole che mai negò di dar qualche poco d'elemosina ad alcun povero, in oltre caritatevole verso gli Infermi, verso i Prigionieri, e nel pacificar le Famiglie: onde fu causa della correttione di molti abusi, particolarmente nell' amministrattione de' Beni dell' Hospirale, la maggior parte de' quali si consumavano prima in Banchetti a' Governatori. Con tutto ciò era così particolare nel naturale del suo humore, che la maggior parte si rincrescevano nella sua conversatione, e da' piu savii veniva disprezzata qudlla sua moniera di procedere, poiche in ogni parola con chi si sia aggiungeva sempre *peccator sum*, à segno che comunemente era chiamato il *Peccator*: haveva composto un Libro intitolato *de extremis in Ecclesia vitandii*: ma lui morto non fù trovato à proposito di darlo alla luce.

Auttorità de' Ministri moderata.

Li Sindici di questo anno che furono Michele Rozet, Giovanni du Villars, Amadeo Mestrezat, e Giovanni Savion, non ricevorono così tosto il bastone del Sindicato, che proposero al Popolo alcune Leggi, concernente la diminu-

1608. minutione de' dritti, e privileggi Ecclesiastici già che il gran credito di Teodoro di Beza, haveva reso la Compagnia de' Ministri quasi soprana, di modo che pareva che fosse passata nella pretentione di regolar tutti gli affari Ecclesiastici con indipendenza, anzi haveano i Ministri decretato trà di loro, che quando uno era chiamato dal Consiglio, per rispondere à qualche interrogato, di non comparire senza la licenza della Compagnia ò del Moderatore, è due Ministri; la qual cosa venne abolita, e deciso che i Ministri s'intendessero obligati all' ubbidienza come gli altri suditi.

Si cerca la diminutione delle prediche.

Questi medesimi Sindici come quelli che battevano molto allo sparmio delle rendite publiche, che veramente erano esauste rispetto alle spese grandi che s'erano fatte, e che continuavano à farsi, nel fortificar la Città, proposero al Consiglio la diminutione delle Prediche nelle Chiese di San Pietro, e di San Gervasio; dove si predicava ogni giorno, e dissero che bastava di farlo solo oltre alla Domenica, due volte la settimana, della stessa maniera come nella Chiesa della Madalena. Il Consiglio rimesse questo articolo per esser maturato dal Consistoro, il quale non solo non volle prestar le orecchie à questa proposta, che non s'era fatta per altro che per risparmiare il salario d'un Ministro, mà di più accrebbe al numero ordinario de' Ministri un' altro Collega, col dire *che la Chiesa haveva più bisogno di maggior numero di Ministri, che di diminutione di Prediche*, così prevalevano allora i sentimenti de' Governatori Ecclesiastici, agli interessi publici di quelli de' Secolari, che non sarebbe così al presente. Anzi

zi non ostante ciò, occorse che trovandosi molto valetudinario un Ministro che soleva fare le Preghiere estra ordinarie il Mercordi che si costumavano due volte la settimana, Vennerdi, e Mercordi à sera, mà il Ministro che gli faceva il Mercordi essendo caduto infermo, e restato più di due anni senza farli insensibilmente si dismesse l'uso, di modo che si diminuì la fatiga à Ministri, mà non già il numero, ò vero il salario di questi. 1608.

Osservatione sopra al numero e concorso delle Prediche.

Mà qui vi è una cosa da asservarsi: in Geneva al presente vi è lo stesso numero di Ministri, e si fà lo stesso numero di prediche, e di Preghiere, che vi era, e che si faceva nel principio di questo Secolo: in tanto è certissimo, che la Città è accresciuta al presente di popolatione, piu di quello ch'era allora, se non del tutto della metà, al meno di più d'un terzo; di modo che parrebbe conveneuole la moltiplicatione de' Ministri, e delle Prediche: mà ben lungi di questo generalmente quasi tutto il Popolo, e più gli Huomini sensati, sono d'accordo in Geneva, (ancorche con altro tuono si canta da' Ministri) che bisognarebbe diminuire le Prediche, che sono troppo: &. in fatti in venti due, e più anni della mia continua stanza in Geneva, mi sono sconrrato le centinaia di volte nelle Prediche feriali, cioé di giorni non festivi sopra tutto nella Chiesa di San Gervasio, senza haver mai veduto altro che 10, 12, o venti persone al più, e di rado 30. mà posso dire con sincerità, che più di cinquanta volte, che il Ministro haveva fatto una buona parte della predica, senza esservi nella Chiesa, che sei, o sette persone, quasi tutte sorde di vecchiaia, ben' è vero che verso

1608. l'ultimo, ne veniva alcuno, che si scontrava di passaggio. Hora se à proportione del numero delle genti, si deve calcolare quello del concorso del Popolo alle Prediche, bisogna credere che in quei tempi le Chiese erano desolate ne' giorni feriali, già che così inferiore era il numero degli Abitanti. Ma tutto al contrario, ci insegna l'esperienza, secondo il rapporto che me ne fù fatto da certi Vecchioni, quali m'assicuravano circa gli anni 1670. che cinquanta, e sessanta anni à dietro, il concorso della genti nelle Prediche, e nelle Preghiere in giorni feriali, era infinitamente più numeroso di quello che si vede al presente: e che' s'è veduto da venti anni in quà, benche al doppio più popolata sia la Città; e di dove questo nasce? dal male comune del Mondo, dove *abbundat iniquitas*, & *refrigescit charitas*. Non vi è più zelo di Religione; un Secolo fà ogni uno haveva à cuore l'interesse di Dio, hora ogni uno lo trascura per il proprio, e sembra che il frequentar le Prediche è proprio di Feminelle Idiote, sò quel che dico, e molti lo sanno meglio di me.

Comune è il sentimento in Geneva che le Prediche si disprezzano, e rispetto al gran numero fuori le Domeniche non si frequentano più, à segno ch'è una gran vengogna il vedere un Ministro predicare à tre ò quattro feminelle. Ogni uno conosce il male, da tutti si mormora e si parla, i Ministri se ne lamentano ad alta voce, sù i Pulpiti, ma del rimedio non se ne sà trovare il camino. Fuori pochi, e pochissimi, che sono, che fanno, ò che vogliono contrafare i divoti, & i buoni Christiani, tutto il resto l'hò inteso sempre cadere d'accordo che nicessariamen-

mente converrebbe levar via quel numero superfluo di Prediche ne' giorni feriali. 1608.

Non ci é dubbio che con questo non fosse per rendersi più venerabile la predicatione, e levato quel disprezzo, e quella nausea che si fà, rispetto al gran numero senza concorso, vi sarebbe motivo di rendere i Ministri, e le lor Prediche in maggior veneratione: & à questo parere hò inteso sempre cadere gli Huomini più savii. Con tutto ciò devesi osservare, che non bisognarebbe per questo diminuire il numero de' Ministri, mà ben si obligarli à fare il loro dovere.

Infermi mal consolati da' Ministri.

Sentasi una cosa lagrimevole, che sento dispiacere di dirla, e la dico perche vorrei che vi si rimediasse per il bene del Publico; in Geneva io hò inteso parlare delle centinaia delle Persone, delle comuni della Peble, che son morti, senza veder faccia di Ministro: e di questo male ne hò inteso far le migliaia di lamenti, & in mia Casa sono state due una Serva, & una meschina Donna di Losana, che havevo ritirato per carità, e non ostante che fossero negli oltimi singhiozzi della morte peró in differenti tempi. con tutto ciò dopo essersi corso di quà, e di là per domandare un Ministro, difficilmente se ne poté trovare uno per l'una, verso il fine, e per l'altra nissuno: gli uni rispondevano che studiavano la lor predica, gli altri che andavano à far la Lettione in Teologia, quello che haveva mal di testa, questo ch'era fuor di Casa; altri dicevano che si chiamasse il Ministro del Quartiere che haveva la podagra, ò che era Sposo & appresso la sua Sposa, e con questo gli Infermi se ne vanno all'altra vita senza consolatione di Ministri. Al

1608. Al contrario quando occorre l'Infermità di qualche Sindico, di qualche Consigliere, o di loro prossimi parenti à folla à folla si vedono correre i Ministri per consolarli, & aiutargli à ben morire i poveri, & i meschini muoiono senza, disgustati quasi per non veder Ministri, i ricchi, & i Nobili rincresciuti per vederne troppo. In ogni cosa si ricerca qualche riguardo al merito, & alla qualità delle persone, mà in quello che tocca l'anima, *apud Deum non est acceptio personarum*, tal carità deve essere uguale a' grandi, & a' piccioli, & a' ricchi, & à Poveri.

Si visitano più i ricchi che i poveri.

Non nego che molti non si sforzano à fare il loro debito, benche d'altri si trascura sommamente; & ogni uno sà che un tal Ministro Chabrey il figlio, quando era chiamato à Sponsalizi, e festini era sempre in casa, e non perdeva un momento di tempo ad andarvi, mà al contrario, chiamato à visitare Infermi, ó non era in casa, ò studiava la sua predica, ó haveva mal di testa; però correva anche lui come gli altri verso i Sindici, Consiglieri, & persone nobili; mà per dire il vero comunemente i Ministri in Geneva, sono aggravi di cure quasi superflue, ch'é la causa per lo più che non possono cosi volontieri attendere à certi officii di carità.

Per primo li Ministri della Città s'intringano da per loro in molti affari, che da leggieri si fanno gravi, da piccioli grandi, e da nulla assai insensibilmente, onde arriva che spesso si raunano ingiorni estra ordinarii della settimana, & in che perdono il tempo le hore intiere come si vide verso un tal de Fugny, Auttore d'un picciol Libretto intitolato *la Terra Australe*, che alcuni Ministri per farli zelanti, con riso però de-

de' più prudenti, pretesero in cose di bagattelle 1608. farlo passare per empio, e per profano, onde nel visitare le osservationi, nell'accuse, nell'instanze al Consiglio, nell'esaminare lo stesso Fugni, e nell'intendere le sue ragioni si persero più mesi di tempo: di simili esempi ce ne sono infiniti: & io ne potrei parlare per esperienza. In oltre vi sono le Raunanze legitime de' Consistori, della Compagnia, del Colleggio, lo studio di tante Prediche, & un' infinità d'altri esercizi, che congiunti insieme con gli affari domestici delle lor case, li tengono talmente occupati, che quasi non hanno tempo da respirare, ben lungi di visitar gli Infermi.

Dagli Huomini più savii io hò sempre inteso dire, che per rimediare à questo inconveniente, converrebbe sgravare i Ministri di quel peso di tante Prediche inutili che si fanno al vento, o pure a' banchi delle Chiese, e raccommandarli un poco meglio la cura Pastorale, nella visita degli Infermi, e nel mantenere la buona unione trà le Famiglie, poiche ardisco dire con mio rossore, che gli Huomini più libertini, non che quelli più dabene si scandalizzano nel vedere in Geneva tante distintioni, tante discordie, e tante nemicitie trà Padre, e Figlio, tra Marito, e Moglie, e trà prossimi parenti, senza che alcuno Ministro si mescoli a pacificarli con carità Christiana, prima d'andare per bagatelle nella giustitia; gli ordini della Chiesa son' ottimi in questo, se fossero ben' osservati, & eseguiti.

Nel mese di Maggio di questo anno, fù spedito in Parigi Amadeo Mestrezat, Sindico; & à lui congiunto Giorgio della Riva, Antiano Sindico, per vedere d'ottenere dal Rè Henrico

Deputati in Parigi.

qual-

1608. qualche privileggio in favore de' loro Cittadini, che venivano molto aggravati nella Francia, ne' dritti del traffico, e del comercio, e particolarmente per vedere d'esser fatti esenti di quell' aggravio detto *d'Aubeine*; non mancarono questi Signori al loro dovere, havendo con tal destrezza rappresentato le cose al Rè Henrico, che da questo ne ottennero con tutte le forme le seguenti lettere di naturalità, per i loro Cittadini.

LETTERA

Di naturalità per li Genevrini.

Henrico per la gratia di Dio, Rè di Francia, e di Navarra: ad ogni uno presente, e futuro salute. Da che Dio per la sua bontà infinità hà rimessa la pace à questo nostro Regno: Noi non habiamo desiderato con maggiore ardore cosa alcuna, quanto quella di rendere li dovuti effetti di gratitudine à Prencipi stranieri, e Republiche, quali durante le ultime rivolutioni, hanno fatto conoscere un' affetto così grande verso di Noi. Per questo havendoci fatto ricercare li Nostri cari, e buoni amici li Signori di Geneva, che in riguardo de' serviggi fatti à questa Corona, e particolarmente nelle ultime rivolutioni, come ancora rispetto alla frequente comunicatione, e traffico ordinario, di quei della Città di Geneva in Francia, il Nostro piacere sopra cio è stato, e sarà di dechiarare.

Che li Cittadini, Borghesi, Abitanti, e Suditi della detta Città, siano trattati per l'auvenire in Francia come naturali Fiancesi, tanto per li dritti di naturalità morendo in Francia, e lascian-

sciandovi delle facoltà, come ancora per le dritti di successione, dovendo hereditare da quelli che vi moiono. Di modo che havendo posto in deliberatione, e molto ben maturato tanto li buoni servigi che la detta Città di Geneva hà fatto â questo Regno, & il buon' affetto, e costanza nel quale hà perseverato, e continuato giornalmente, come ancora l'importanza della Città, vicino alle nostre terre, e nostri Paesi à noi sottomessi volendo testimoniar la buona volontà che noi possiamo compartirli, per questa ragione inclinando all' humili instanze delli detti Signori di Geneva: habbiamo detto, e dechiarato; diciamo e dechiariamo con queste presenti: vogliamo, e ci piace che il dritto d'Aubeine cessi da qui innanzi, e non habbia luogo alcuno in questo nostro Regno, contro li Cittadini, Borghesi, Stantianti, e Suditi della detta Città di Geneva, come ancora non potrà esser praticato nella detta Republica contro i nostri Suditi che vi molesteranno, ó vero che per inavertenza da noi se ne sarà altramente ordinato, e disposto: Noi habbiamo da questo punto istesso rivocato, e rivochiamo, tutto quello che potrebbe essere stato fatto in contrario; e difendiamo a tutti nostri Giudici, & Officiali d'haverne alcun riguardo; così ordiniamo, e comandiamo à tutti nostri amati, e fedeli persone de' Tribunali de' nostri Parlamenti, e delle nostre Camare de' Conti, Tesorieri di Francia à Parigi, Ballivi, Siniscalchi, Prevosti, loro Luoghi tenenti, & altri Nostri Giudici, & Officiali á chi appartienerà, di far leggere, publicare, e registrare le presenti, e del contenuto delle stesse, farne godere, & usare pienamente, e quietamente li Cittadini, Borghesi, Abitanti, e Suditi delli detti Signori di Geneva, e loro Successori, & havendo cau-

1608.

1608. *causa, cessante, e facendo cessare tutti torbidi, & impedimenti al contrario, se fatti, posti, o trovati fossero, che li riparino, o rimettino, o faccino riparare, e rimettere senza ritardo in piena, & intiera libertá: non ostante le ordinanze fatte á tutti gli stranieri a' quali Noi habbiamo derogato, e deroghiamo di nostra potestá, e riserviamo li detti Suditi di Geneva con le presenti. Et acció sia cosa ferma, e stabile á perpetuitá: Noi hobbiamo fatto mettere il nostro Sigillo alle detti presenti, perche tale è il nostro piacere. Dato in Parigi nel mese di Giugno l'anno di gratia* 1608. *e del nostro Regno il decimo nono. Sottoscritto*

HENRICO,

E sopra il piego, Per il Rè,

BRUSLAR.

Et sigillato col grande Sigillo in cera verde.

Spedite, & registrate nella Camera de' Conti nel registro delle Chartres di tal tempo, inteso il Procuratore generale del Rè, per godere dagli Impetranti dell' effetto, e contenuto in quelle secondo la loro forma, á tenore, tanto che piacera á sua Maestá, mediante la somma di 300. *Livre da loro pagati, e ch'è stata convertita in elemosine.*

Li 22. *Agosto* 1608. *sottoscritto* Brandon.

Registrate dopo inteso il Procuratore generale del Rè, per godere le parti Impetranti del contenuto, senza pregiudicio de' dritti alle dette parti acquistati prima di queste Lettere. In Parigi nel Parlamento, li quindeci di Luglio, 1608. *Sottoscritto,*

Du Tillet.

Re-

Registrate nella Camera del Tesoro; inteso, e non consentendo il Procuratore generale del Rè, per godersi dagli Impetranti dell' effetto, e contenuto di quello: con li carichi portati dagli Arresti di verificatione delle stesse tanto nel Tribunale del Parlamento, che della Camera de' Conti, e questo secondo il giudicio de' Signori Consiglieri di sua Maestà nella detta Camera del Tesoro li 15. Ottobre 1608. *Sottoscritto* Bressin. 1608.

A questi medesimi Deputati s'era dechiarato il Rè Henrico, d'essere informato da buona parte, che il Duca di Savoia sapeva tutti i segreti del loro Consiglio, e la qual cosa potrebbe portargli grave pregiudicio un giorno. Avisi simili d'un Rè cosi affettionato alla Città di Geneva, servirono à confirmare per indubitabili gli altri sospetti, mentre da tutte le parti venivano avisati i Sindici, che quanto si faceva, e diceva nel Consiglio in un giorno si sapeva nella Savoia nell' altro. Entrato dunque il Consiglio in grave perplessità di pensieri sopra ciò, e con tanta più ragione, che sparsisi tali voci nel Popolo, si sentivano molti susurri di gravi lamenti contro tutto il Consiglio, di modo che si fecero tutte le diligenze possibili per scoprire di dove ciò potesse procedere.

Henrico scopre che in Genevra si rivela il segreto.

Finalmente non sapendosi dove dar la testa, vedendosi che cadevano li sospetti divisi quà, e là: restò conchiuso che nel Consiglio di Sessanta, (e compreso s'intende il 25,) si dovesse prestar solenne giuramento, e da ciascuno giurare di far la nomina secondo al suo sentimento sopra agli indizi che potrebbe havere, senza haver riguardo à minima passione: dopo questo fù

Mezo per trovarne il colpevole.

1608. fù ordinato che ogni uno scrivesse segretamente con mano contrafatta in maniera che non si potesse conoscere da' due Segretari istessi, il nome di quel tale, o di quei tali che sospettasse il più, e tutti li Biglietti d'una stessa carta, e d'una stessa grandezza tagliati, posti voltati in giro in una scatola, saranno poi letti da' soli Sindici, e Segretarii di Stato; e che quel tale sarà ritenuto, & esaminato, che haverà più voti contro di lui, di tutto ne segui l'effetto, e furono trovati fino à 40. voti contro Guglielmo Canal, figliuolo del defunto Sindico Giovanni Canal, che haveva il carico di *Sautier*, dove che apperta, tre se ne trovarono tutti insieme contro altri essendo stati divisi gli altri voti à chi uno à chi due, di modo che bruciati i biglietti con obligo di giuramento a' Sindici, e Segretari di non nominare gli altri venne imprigionato in stretta prigione l'accennato Canal.

Canal imprigionato

Trovo nelle memorie del Chiesa le precise parole, *Viveano i Genevrini in questi tempi, ostinati, sotto lo scudo del Trattato di San Giuliano, nella ribellione, contro il loro naturale Prencipe, e più che mai gelosi ne' sospetti di Stato, che bene spesso non risparmiano l'innocenza. Il Bargello Canal accusato da molti, benche da nissuno convinto, d'havere rivelato il segreto del Consiglio, non trovandosi prove sufficienti per obligarlo co' tormenti alla confessione di quel che voleano, gli adossarono una colpa di Sodomia, rispetto ad un fanciulletto suo parente che haveva in casa, che cordialmente amava. Mà in qual modo ciò fosse che non sò, basta che venne crudelmente tormentato, più come colpevole di tal vitio, che come traditore, e da' tormenti più che dalle prove convinto confessò quanto portavano i sospetti.*

Accusato di Sodomia.

Dallo

Dallo Spon si scrive tal' evvenimento con tali parole; *Si scopri finalmente che questo era un tal Canal* Sautier *della Città il quale riferiva tutto ad una Dama del Duca di Savoia, sotto finti nomi di compra, e di vendita, ò vero d'un processo che haveva in Sciamberi, scrivendo in questa maniera giorno per giorno, senza che si potesse scoprire il mistero, allora che intercette venivano le sue Lettere. Non potendosi ben sciogliersi da' differenti Legami di diverse intersogationi che gli vennero fatte; fù imprigionato, il suo processo instrutto, e formato tanto per questo delitto che per quello di Sodomia, del quale fù convinto, e per haver voluto far saltare in aria il Consiglio con una mina di polvere; fù per primo arruotato vivo, e poi bruciato á picciol fuoco, sia à fuoco lento, testimoniando gran pentimento de' suoi errori.*

1608. Canal giustitiato.

Il Fine della Parte Terza.